

L' A O R E O L E DI VARI FIORI

SOPRAPPOSTE
ALLE SACRE CORONE

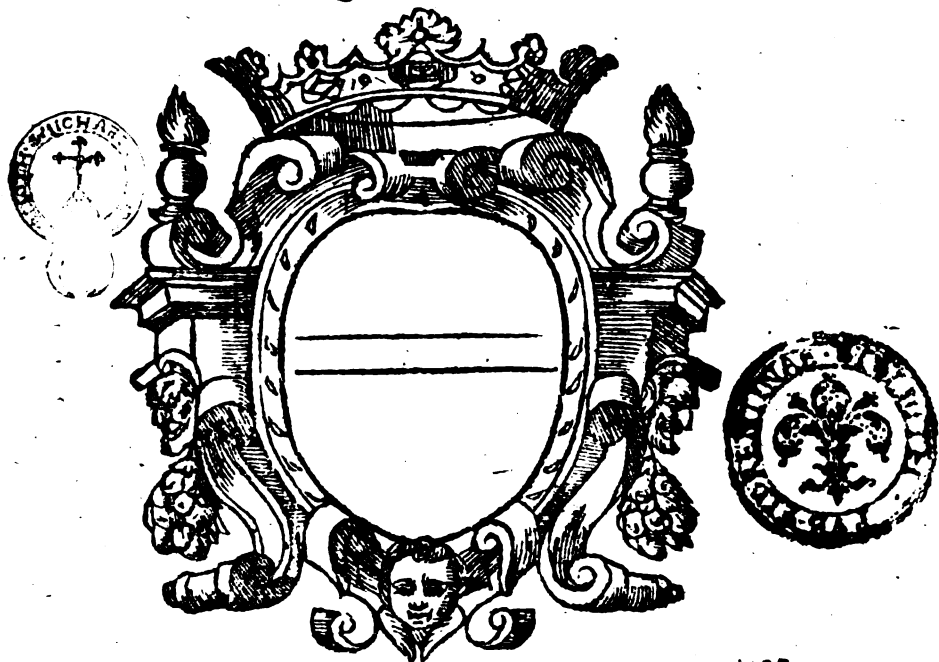
del Verno e della Primavera,

PER MANO

DI DON VINCENZIO

Giliberto Cherico Regolare.

Donc, oltre al CANONE de' Predicatori, in cui briuevemente s'insegna l'arte rettorica da comporre le prediche: si raccolgono l'Inuentioni così dalla Prima Domenica dell'Aumento infino al Martedì primo di Pasqua: come quelle de' Beati e de' Santi, che in tali stagioni sogliono festeggiarsi. Con molti concetti di Padri del tutto nuovi, e con molti altri rimessi alla Terza e Quarta Parte del Quaresimale.



IN NAPOLI, Nella Stampa del Nucci. M. DC. XXXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A L L' I L L V S T R I S S I M O,
 ed Eccellentissimo Signor
D O N L V I G I
S A N S E V E R I N O
 PRINCIPE DI BISIGNANO,
 E CONTE DELLA SAPONARA.



E per antica onoranza de' Principi grandi
 soleuano vscire i popoli partiti in ischie-
 re, con musici strumenti, con lieti canti,
 con lampane raccolte in fiamme d'oro, e
 con fiorite CORONE varie e vaghe, can-
 tando a gloria loro palme e trofei: a niu-
 no o parrà marauiglia, o giugnerà nuouo,
 che veggendo io tante Coronatrici con le Ghirlande appre-
 state venire incontro all'Eccellenza Vostra per circondarle
 le tempie, sponga ancora io sul Teatro le due stagioni della
 Vernata e della Primavera cariche d'AOREOLE sacre per
 Coronarla. E certo, o veggio, o di vedere mi pare, che molte
 Coronatrici con amica gara contendano d'ottenere nel suo
 Coronamento il primo luogo. Quindi la nobiltà furta da
 antea vena cō la Corona de' Giacinti, nō colorati col sāgue
 d'un solo Aiace, ma con quello di ben mille vittoriosi ed in-
 uitti Eroi, con le porpore di tanti Cardinali, e co' Titoli glo-
 riosi di Conti, di Duchi, e di Principi d'eterna fama. Quinci
 la virtù Cristiana con tripliata Corona d'argentea fede, di
 ferma speranza, e d'aurea carità, ingēmate di meriti celesti, e
 lampeggianti d'esempi tanto diuini, che recano a' veditori
 ✱ a marauiglia

marauiglia e stupore. Dall'vno de'lati appare con la scienza della legge Canonica e Ciuile in sōmo grado, e delle dottrine politiche e morali, la Sapienza sacra e della Teologia, e de' Santi Padri, le cui sentenze sono più ferme nella memoria viua dell'E. V. che impresse nelle stampe: la onde e quella e questa cō pari Corone, ma di Stolle diuerse vëgano a inghirlandarla, come vno del bel numero di coloro, *Qui ad sustitiam erudiunt multos*, poichè tanto ella fa con le sue pie Considerazioni, co' Discorsi sacri, e con l'oseruazioni ne' Salmi già date in luce, ed a glorie di lei, ed a prò altrui. Ma lasciando io e queste e l'altre Coronatrici in gara dall'vno de'lati, mi chiamarò per contēto, che tutte l'Incoronino a posta loro, sol ch'esse lascino alle stagioni del Verno, e della Primavera, ed all'AVREOLE mie il debito luogo, che per dirittura di ragione loro è douuto, sì perchè da niuno può meglio giudicarsi la qualità delle Prediche e de' Concerti, che dalla squisita notizia, che V.E. ha di questa grande arte: e sì perchè il primo luogo conuiene alla mia diuotissima seruitù, la quale ogni altra eccede, e non cede a niuna. Accetti dunque l'Eccellenza Vostra con benigno aspetto il debito tributo, ch'io vengo a pagarle con singulare affetto. E quì priego il Signore, ch'alle Corone delle grazie all'Eccellenza Vostra con larga mano concedute in terra, serbi a sua tempo l'ultima là nel Cielo. Napoli li 24. d'Aprile 1638.

Di V. E.

Diuotissimo ed vnilissimo Seruitore.

Don Vincenzio Giliberto Chericò Regolare.

AGLI ELOQVENTI E PII PREDICATORI.



VENGO io, forse più tardi, ch'altri a sorte
 sperò, o ch'io stesso auuissai, ma meglio tar
 di, che mai, e vengo, a soddisfare alle mie
 promesse fesse in pubblica stampa, non
 che in priuata scrittura, e mando in luce,
 con la guida della STELLA del mare,
 l'Appropriazioni alle Prediche di tutto l'Anno, onde, fuor
 dell'vso, cieche comparuero la Terza e la Quarta Parte
 delle Sacre CORONE di Primavera. Il che tãto più di vo
 glia da me si fa, quanto nell'auuenirmi a sorte, o per ordi
 namento diuino, in vn sermone di San Pier Grisologo,
 m'arrossai molto leggendo tal sentẽza contro alla mia for
 se troppo indugiata paga, *Verecundi debitoris est mox pro-*
missa dissoluere, nec creditoris animum, aut diludere moris, aut
longa expectatione suspendere. Or tuttochè nel soddisfare
 per intero a tutto'l Capitale non bastino per ora le mie
 posse, vi soddisfarò almeno in buona parte, cõ obbligar mi
 per l'altra, di cui confesso il debito, a pagar uene o l'vsu
 ra, o vero l'interesse, che vogliam dire. Riceuete pure con
 lieto volto L'AVREOLE del Verno e della Primavera,
 doue dalla Prima Domenica dell'Auuento infino al Mar
 tedì primiero di Pasqua, distese trouerete l'inuentioni di
 tutte le Domeniche, e di tutte le Ferie ancora della Qua
 resima, con quelle di tutti i Santi e de' Beati, che sogliono
 in tali stagioni celebrarsi. Ne comparranno le sole inuen
 zioni, in guisa di scheletri spolpati e di pelle sforniti, o
vero

Chysoloz
 gus ser. 36

verò di piante sfogliate e sfiorite : ma per lo più si vedranno pagoneggiare adorne di foglie, e con Ghirlande di fiori tempestati di frutti: che tali sembianti fanno molti concetti nuoui raccolti, non già da' prati e dalle piante, ma da' Padri e da' Santi: e molti già colti per antico, e insieme raccolti nella Terza e nella Quarta Parte del Quaresimale, ch'ora per nuouo variamente s'appropriano, come allora promisi, a vari Vangeli, a vari Santi, ed a soggetti vari. E se dintorno a' Santi della Vernata parrà la mia penna forse o tanto scarfa, o sì auara, che mal potrà soddisfare all'altrui voglie: rechisi a dirittura di giustizia, ed al riguardo, che e nella Città d'Iddio, e nelle Sacre Corone del Verno, s'era de' Santi, che in tale stagione nacquero, p quanto a me ne parue, scritto assai largo, onde diceuol'era, per agguagliar le partite, che de' Santi e de' Beati i cui natali si festeggiano di Primavera, come sono i Venticre Crocifissi, San Mattia, San Tommaso, il beato Giouanni d'Iddio, Santa Francesca, San Gregorio Papa, San Giuseppe, San Giouachim, San Benedetto, la Santissima Annunziata, e San Francesco di Paola, di cui altra volta io non aueua messo nulla alle stampe, si facesse raccolta più copiosa di concetti, e massa più abbondeuole di discorsi. Viai nomi di raccolta, e di massa, a premeditato fine, e con aperto mistero, posciachè quì delle prediche altro non ha, fuorchè l'introduzioni distese, non essendoci i concetti messi all'ordine, ne dispiegati co' debiti colori, ne colorati con l'artificiose figure, ne figurati co' soliti lumi, ne in forma di prediche dispiegati: ma in selua accolti, e o l'inuentiue dell'appropriazioni, e con l'appropriate inuenzioni, che santo, senza più, da me si promise. Non è però di meno ch'a tal difetto venga meno il riparo, anzi ebbe di vantag-

gio

gio il suo compimento col CANONE, che ci s'aggiunse, doue per me si raccolse, quasi in vn'otro angusto l'augusto mare, onde le carte delle Rettoriche Ecclesiastiche, e i libri de' Rettorici profani, con larghe mani distende i suoi confini, e sel distende in modo, ch'appena basta la vita per trouarne il fine. Or quì in vn bricue giro si trouerà, come spero, e con poca spesa di tempo, e meno di fatica, quanto in quegli si vede sì ampiamente diffuso, che per poco si rende l'arte del predicare tanto emulatrice della medicinale, che di lei ancora, con verità possa dirsi, *Ars longa vita breuis*. Ed acciocchè non paia, che celebrando io la breuità in teorica, non l'offerui in pratica, tanto voglio, che ne sia detto, senza più, non bisognando altra parola, doue l'opera parla. Ma acciocchè non mi s'apponga, che la memoria mi sia oggimai fuggita dell'interesse impromesso di pagare pel debito, che mi rimane da soddisfare intorno al capitale dell'Inuēzioni e dell'Appropriazioni della State e dell'Autūno: ecco offero tal merito, e tãto degno, che se dalla passione io nō sono ingānato, ciascuno potrà chiamarsene per contēto. E qual potrà negarlomi, se io sborso in tanto l'eternie ricchezze d'un Cielo? Tal'è il nuouo tesoro, ch'ora s'appresta per tal soddisfacimēto, di cui ardirò di ridire, *Complicabitur calum tamquam liber*: eh'è appunto il Cielo o il libro intitolato, *CABLI'DAVIDICI VARIABVERSIONES*, il quale fra poco vscirà a goder la luce, e ad essere da' vostri beniuoli occhi, onorato, impetrandomi voi forse dal liberalissimo Donator d'ogni bene, che se non isdegnò di valersi della mia rozza penna, per principiare opera tanto degna, degni altresì di condurla a perfezione, *Et qui capit opus bonū perficiat illud*, sì che ridonda di sua lode, a sua gloria inondi,

Al Padre Don Tomaso, & al Padre Canosa :
Felix Tamburellus Vicarius Generalis.

Imprimi potest.

D. Thomas de Aquino Clerico Regularis deputatus :

Imprimi potest.

F. Dionysius à Canusio Reformatus Ord. Min. Obser. dep :

IMPRIMATUR.

Felix Tamburellus Vicarius Generalis.

NOi D. Antonio Aioffi e D. Stefano Quaranta Cherici Regolari, per cômmissione del Molto Reuerendo P. Generale, auendo riu-
duto il Canone del Predicatore, e l'Aureole aggiunte alle Sacre Coro-
ne dell'Anno Ecclesiastico, composte dal R. P. D. Vincenzio Giliberto,
facciamo fede come l'abbiamo ritrouate ricche e di sacra dottrina, e
di santi ammaestramenti, onde le stimiamo dignissime delle stampe per
beneficio comune, ed in particolare per li Predicatori, per darsegli nor-
ma, e forma di ben predicare, e motiui solleuati per profittare mag-
giormente in tal'esercizio.

D. Antonio Aioffi Cherico Regolare.

D. Stefano Quaranta Cherico Regolare.

**D. Filippo Maria Guadagni Proposto Generale della Con-
gregazione de' Cherici Regolari.**

ESendo state reuiste per nostra commissione da alcuni Teologi della
nostra Congregazione le presenti opre intitolate Canone del Pre-
dicatore, & Aureole aggiunte alle Sacre Corone dell'Anno Ecclesia-
stico, composte dal R. P. D. Vincenzo Giliberto, e da quelli approuate,
come appare nella precedente attestazione. Per tanto concediamo li-
cenza, per quello si spetta à noi, si possano stampare. E in fede di ciò gli
habbiamo fatta la presète sottoscritta di nostra mano, e sigillata col so-
lito sigillo della Congregazione. Data in Napoli nella nostra Casa di
S. Paolo Maggiore. A di 16. di Aprile 1637.

D. Filippo Maria Guadagni Generale de' Cherici Regolari.

D. Francesco Barile Segretario.

I L C A N O N E DEL GILIBERTO.

In cui di comporre le prediche
si diuisa la forma .

Agli Ecclesiastici Oratori .



A norma no-
uella ,
la po-
co or-
dinata
manie-
ra , la
forma informe , e la legge
sfornita e d'ogni legge , e di
qualunque magistéro ed ar-
te, ch'è per nouello, e nelle
stampe apparita, e ne' perga-
mi introdotta, surgeranno,
ò più leggitori, in difesa di
me nel vostro cospetto, e
scuseranno il zelo, ond'ora
io intraprendo di proporre
a chi nelle scuole richiuse
per ancora, e studia, e s'inge-
gna d'apprendere. il vero
modo del dire, e la legat-
ma regola di predicare . Estimo
io, nol niego, pur troppa ló-
tana la forma , che da lungi
ci venne dintorno al com-

porre le prediche per via
d'Assunti, di considerazio-
ni, o di che che sia, doue sen-
za tenere vn conto al mon-
do di formarne vn solo cor-
po omogeneo, per cacci di-
re, s'adunano e partisi va-
rie, e membra si e pposte, e
senfi tanto scatenati, e priui
d'vn senso, ch'appena po-
trebbe tutta l'arte del módo
cperarsi, che vn tutto ete-
rogeneo se ne formasse. La-
scio io, che tale, e tãto nuo-
uo introducimento nõ pur
s'appone alle regulate leggi
delle Rettoriche sacre di
nostri tempi vscite per ope-
ra di saui e di graui Autori,
ed a godere la luce, ed a re-
care a' Vangelici Predicato-
ri e regole e lumi pe' loro
componimenti: ma s'eppe-
ne a spada tratta alla Cristia-
na dottrina insegnata dal
gran Padre Agostino, e se-

A gnata

gnata sì nell'orazioni, di Nazanzeno, sì nell'omelie di Grisostomo, e sì ne' sermoni di tutti i Padri santi, e de' sacri Dottori. E pare, quando altro di male da sì fatta nouità non seguisse, quello ne viene, e tutto aperto si vede ad vn'ora, e si piagne, che non essendo il discorso ordinato con legge, ne veggendouisi messe a schiere le pruoue, ne ferme a stuoli a stuoli le ripruoue, ne poste a fronte a fronte le confermazioni con le confutazioni, ne procedendosi all'assalto, e per vincerne la pruoua, e per si conuincere i peccatori, ch'essi cedano l'arme, e mutino l'antiche voglie, e fuggano dall'oste infernale, e tornino conuertiti sotto le luscide ombre della celeste bandiera di santa Croce: la fatica non meno di chi dice del tutto si perde, che di chi ode riesce del tutto vana, mancando a quello il suo fine di piegare, ed a questo altresì il suo d'esserne sì persuaso e piegato, che torni in parte altr'huomo da quello, ch'egli era quando alla Chiesa già si trasse. Or io mosso dal zelo della diuina gloria, tratto dal disidéro dell'altrui salute, e spirato, come spero, dal lume diui-

no, diliberai d'imitare Policeto. Nel modo adunque, ch'egli a seruigio degli scoltori, ed a prò de' dipitori tal celebre statua formò, che in lei paruel'arte, in astratto, figurata in concreto per esemplare o delle buone, o non buone scolture, e per norma delle più o meno buone e belle pitture, che quella ne venisse giudicata per buona, e quella no, che o più s'auuicinaua, a lei, o più si lontanaua dalla forma di lei, il perchè si disse, *AD Ex Galeno. POLICLETICANONEM*: lib. 5. de-
 cossiancora io a prò de' principianti mando ora in luce questo assai breue trattato, doue m'ingegno al possibile di diuidere le forme da comporre le prediche all'uso nuouo, senza suiarsi però dalle regole antiche: a cui diedi altresì il titolo di *CANONE*. Parrà forse ad alcuno o troppo ardito il titolo da lui usurpato, o troppo arditol'Autore, che glie le ha pur dato. Ma nascendo l'ardire, non da altra fonte, che dall'ardore della carità, dal zelo del diuino onore, dal disidéro delle palme de' Predicatori, e dalla vaghezza delle corone, e del prò degli Vditori: se ritrouerà in voi carità pari, come fermo io la spero, e la tengo per ferma.

2 Cor. 11
16.

ma, sofferrete volentieri, *Modicum quid in sapientia mea: effendo vero l'Appostolico detto, Caritas omnia suffert.*

Deh, sofferrete pure, ch'io del mio CANONE dica quantunque dell'orazione disse Filone. Egli rassomigliando il perfetto ragionamento ordito dall'emulatrice penna dell'arte, or'al compianto animale formato dal vivace pennello della natura, tal insegnando ammoniua, o tale ammonendo insegnaua, *Sit autem sermo non confusus, sed in sua frustra diuisus. Nam sic concisa, xidpo, vocant. In omnibus enim rebus ordo melior est, quam perturbatio, presertim in sermone currenre velocissime. Diuidendus est igitur in precipua capita, ut vocant, & addendus suus apparatus singulis.*

Philo Hebræus de sacerdotibus Abelis & Caini.

Ora l'agguagliaua al drappo si ben tessuto, e così artificiosamente figurato, che vi perde la materia appo'l

Idem ibidem.

l'auoro, *Sermo quoniam auro pretiosior, ex variegationibus innumerisque Ideis laudabiliter absolvitur: quando usque ad exigua capitula concisus, formam alicuius inuenit accipit, additis demonstrationibus, tanquam apud confectis flaminibus: siquidem pari modo precipitur, ut*

holocaustum detractio tergo, membratum concidatur. Ed ora in acconcio della nostra tema, *Assumemus etiam sermonem, qui non inordinato impeturuendo, obscuritatem faciat. Sed partitus in sua capita, singulorumque horum demonstrationes, tanquam animal ex perfectis membris compactum, pulchre congruat.* Abbia dunque la predica, in guisa di perfetto olocausto, o d'ostia sacra, vn corpo solo, e sia tale il soggetto con la sua ferma proposizione. Aggiungansi a tal corpo le sue membra cò la proporzionata diuisione. Intessasi con le varie fila, sì delle confermazioni, sì delle còfutazioni, e sì delle perorazioni. Fregisi poi tutto il corpo o cò la vaga varietà dell'Idee, o con la varia vaghezza delle figure, o delle parole semplici, o delle congiunte, o delle sentenze varie, proporzionate alla varietà delle note, o adorne, o graui, o magnifiche, e mezzane, acciocchè per tal variare bella si renda la predica, fiorita l'orazione, e si fruttante l'orare, che a gloria di chi tal predica e di chi con tal'arte ora e ragiona, possa ridirsi, *Sermo Dei et Regis erat pretiosus in illo.*

De' piè del CANONE, ciò sono l'vfcio e'l fine del Predicatore. Cap. I.

NEL CANONE adique proposto, còuiene imprima imprima d'offeruare i piè, con cui la predica debbe aprirsi la via, che tali sembianti fanno, quinci l'vfcio, ch'è il dire, *Apposuit ad persuadendum*: e quindi il fine, a cui il Predicatore s'incammina, ed è, *persuadere dictione*. So ben'io, che di questo mal possa l'huomo prometterfi la vittoria, essendo caccia riseruata a Dio, nella cui mano il cuore vmano s'alluoga, ed egli colà l'inchina, doue più gli mette nell'animo di chinarlo: non è però di meno ch'a me non sia noto, che l'obbligo di tanto sublime vfcio e di tal fine stringa con legge rate il Dicitore, che se egli non adopera tutta l'arte, non si spona ad ogni fatica, e non impieghi lo 'ngegno, lo studio, i prieghi, e la douuta e perfetta diligenza per dire, *Apposuit ad persuadendum*, ne soddisfarà al suo vfcio, ne otterrà l'alta vittoria e la palma, che fu proposta e promessa a sì glo-

rioso aringo per pregio, e per fine. Fissi l'Orator dunque intenti gli sguardi ne' piè del nostro CANONE, e veggédoli di fino oro, tornigli alla mente, che se a tanti stenti si spese la cupidigia dell'huomo per cauare dalle ricche miniere e dalle cieche viscere della terra sì ricco metallo: dee egli stimare assai piccolo pregio ogni studioso traualgio, e qualunque trauaglioso studio, ch'impiegherà nel trarre da' lucidi abissi de' libri sacre diuini i sublimi tesori degli artificiosi, e de' sani addottrinamenti. E sappia, che appo l'eloquente sapienza, ed appo la lingua d'oro, e l'aurea fauella, qualunque ricco tesoro perde il suo pregio. Deh, qual non sa di certo, che non tanto all'oro cede ogni metallo: quanto cede al sacro Dicitore ogni Corona! Basti per proua di ciò più chiara del Sole, quello che'l sommo Sole di giustizia or'asseruò per bocca del Re Dauid, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, predicans praeceptum eius*: ed ora di.

Psal. 132.

DEL GILIBERTO!

3

di propria bocca e' confer-
mo, quando richiesto, *Ergo*
Rex es tu franco rispose, *Ego*
ad hoc veni in mundum, ut te-
stimonium perhibeam veritati.

Onde può ben compren-
dersi da tal pregio, ch'ogni
fatica, ancorchè grande e
stanca, sia piccola e leggiere
per ottenere tal dignità, e
tal lingua, a cui cedono l'ar-
me, cede l'alloro. Ne sia chi
mel diffida, postochè il CA-
NONE stesso ne' sod-
detti suoi piedi viene a mo-
strarlo, ed ora nel genere
demonstrativo distende il de-
firo, ond'egli, o loda, o bia-
sima chi chi sia: ed ora nel
deliberativo, sporga il fini-
firo, *Quod positum in consulta-*
tione civili, habet sententia di-
ctionem. Ma questo forse al
Cristiano Oratore non ap-
partiene, e per campo ha la
Corte, e non la Chiesa.

2 Or, su questi due piè
ogni ragion vuole, che vn
corpo solo, vn solo sogget-
to si fermi, e di lui solo si

vadano rintracciando, sen-
za il rigore però degli ordi-
ni logicali, ma con quello
ben sì, che dall'arte oratoria
si richiede, i principie, par-
ti, e le passioni. A conserva-
re dunque tal'vnità, gioue-
rà molto, l'uso dell'inuen-
zione, la quale tuttochè da
Rettorici si diffinisca, *Excog-*
itatio rerum verarum, aut ve-
risimilium, quæ causam proba-
bilem reddant: noi potrem-
mo ridire, e senza sconcio,
che sia per l'Ecclesiastico
Oratore, *Excogitatio rerum ve-*
rarum, quæ concionem vnam
reddant. Ne campo ha il Di-
citore, oue con più vaga-
monstra e' pagoneggi del suo
ingegno la virtù, e della sua
arte la possa, che nell'imita-
re l'arte della natura, con-
dare alle varie membra, ed
alle parti diuerse di tutta la
sua orazione vn corpo solo
con sì artificioso compari-
timento, che tutte venga-
no a vnirsi nel comporre vn
tutto.

Del Corpo del CANONE, cioè, dell'Inuenzione. Cap. II.

Richiede l'Inue-
zione, o gli ar-
tificiosi con-
torni della di-

pintura, fra' cui confini si
chiuda tutto il corpo del-
l'Orazione: o quel filo di
Dedalo, per cui or s'entri
nelle

nelle sue varie porte, or si cammini per le diuerse vie, ed ora si ricalchino le tracce calcate prima, sì che, e s'entri per lei, e per lei si cammini, e s'isca per lei. E certo, qual lesse giamai ne' Padri, o ne' Dottori Orazione, o Sermone, o predica, o pure omelia composta per via d'affuntì, e d'affuntì così diuersi, che niuna altra vnione auessono fra loro, fuorchè l'essere scritti sotto la stessa o Domenica, o festa, o feria, o vero, trattato. E qual non vede, ch'errando per varie vie la tessitura, ne vi si trama il filo, ne vi s'ordisce la tela, ne vi s'ordina il fine, o di persuadere il bene, o di dissuadere il male, o d'eccitare i cuori, ed all'amore di Dio, ed all'odio del fallo, ed alla pietà verso i patimenti del Crocifisso, ed al disidero di patire per lui, ed alla fuga del vizio, ed ella ferma seguola delle virtù, con muouerui gli affetti, ora patetici, or acri, or aspri, or pii? Ai, che se questo vi manca vi manca il fine, la forma vi manca, e vi manca la figura, e se questa manca, manca della fatica il bramato frutto, ode si freddi ne tornano gli Vditori, posciachè vdirono vn lugo ragionamento, come ad

vdirlo trallero, e forse più? senza riportarne altro, che alcun concetto ingegnoso, qual secco fiore, di cui, ben possa dirsi, *Date florem Moab, Ier. 48. 7* *quia florens egreditur: ma non ridirsi, Videamus si flores fructus parturium. Deh, che le prediche d'oggi, anzi passiono o vn Quodlibet, o vn trattato di quistioni, o di dubbi su la scrittura, che o vn'artificiosa orazione, o vero, vn sermone, Ad Cor. 13a. 40. 2* *Ierusalem: o acconcio ad inchinare l'animo al bene, o disposto a compugnere il cuore pel commesso male, od ordinato ad amare, ed a còpatire a chi per la nostra vita, e per nostro amore sofferì passione, e morte sostenne.*

4 M'apporrà forse alcuno, *Medice cura teipsum: poi- Luc. 14. 23* *chè ancor voi nell'ultimo Quaresimale testè vscito in luce, tracciaste le stesse orme, che in altrui biasimate. Vagliami per riscossa, che sentendo io chi mi persuadeua a seguire le stesse pedate, con ricordarmi, Sai che la corre il mondo: e l'vno feci, e l'altro non tralasciai, poichè l'inuentione delle Corone m'apri tal via, con l'vnità del soggetto nel proporre ogni giorno alcuna Ghirlanda di vari o fiori, o foglie,*

o foglie, o rami, o gioie, che mi parue d' auere appieno soddisfatto all' vso degli Affetti, senza mai tralasciare e gli affetti aspri con l'illumi-

nazioni de' Profetti alla fine della prima, ed i patetici ancora vsati per lo più nel termine della seconda, come potrà tutto aperto vederfi.

Delle membra del CANONE, ciò sono le sei parti dell' Orazione. Cap. III.

Si come il corpo naturale ebbe dall' artificiosa mano della natura le membra naturali a maniera uita: così l' artificiale, che tal'è quello dell' Orazione, ha le sue parti dalla detta arte disposte, ed esse sono, se pure nell' annouerarle io non errai, sei, senza più. E queste dagli antichi Rettorici tali ebbero i nomi, che la prima chiamarono, Esordio: e la seconda, Narrazione: Proposizione, la terza: appressò, Confermazione dissero la quarta; e la quinta, Confutazione: e l'ultima, Conclusione, non senza cagione, nominarono. Or di tali parti e di membra talipotrà io per nouel-

lo qui ridire, quantunque il Dottor delle genti in simile materia altroue disse, *Omnia membra corporis non eundem actum habent*: poscia- chè le suddette membra e parti si partono sì gli vici, e sì gli atti e gli affetti infra di loro, che se l' Esordio alla beniuoglienza mouue, l' Epilogo alla condisendenza commouue. Se le Confermazioni a difesa della virtù contro a' vizi vagliono, preuagliano le Confutazioni per l' offese. E se la Narrazione rende altrui attento, la partita Proposizione docile il torna. Ma dicenol'è oggimai, che di ciascuna di loro più largo si fauelli, e più trito si parli.

Ad Rom.
12.4

Dell' Esordio, e della Narrazione. Cap. 4.

L' Esordio, per vsare il proprio termine, e per recarne la vera diffinitione, e si dice, ed è quello,

Quo

Quo animus auditoris ad audiendum preparatur: e tanto e' fa con renderlo e beniuolo, e docile, ed attento.

Ed attento si rende se si dimostra l'importanza della materia, di cui si dee trattare: e docile, se in brieve si spone la somma del trattato: e così facendo vna via, due seruigi si verranno a fare, imperocchè beniuolo adiuerrà chi ad vn' ora, e docile, ed attento diuene. E per ridurre la teorica, forse ignota, alla pratica, perauuentura, vie più nota, dirò così. Propongasi prima la tema, e spongasi con eleganti forme vniuersali, essendo gli vniuersali,

Aristot. 1. *Notoria naturae*. Ripigliasi ap. *Physic. c. 1.*

presso la prima parte vniuersale proposta, e questa si pruoui con argomenti altresì vniuersali.

Poſcia al particolare con maniere leggiadre si giri il pensiero, e si si riuolga la lingua, ch'insieme si dia saggio di quello, che nel discorso, largo s'ha poi da dire. E conuiene che la materia vega proposta con modi curiosi, con proposizioni importanti, con ordine vago, e con sì leggiadra connessione fra loro, che sempre dalla più vniuersale si proceda alla particolare, & dall'intelligibile, quanto si potrà il più, ora si giri nell'amabile, ed ora si volga all'Odibile.

Della Proposizione, & Diuisione. Cap. V!

7 **N**El modo che'l corpo vmano, quantunque da membrà e da elementi vari venga composto, non è però di meno ch'vno e' non sia: nella medesima guisa il CANONE della predica, ed vno esser debbe, e da molte membra comporsi. Ora, principiando dalla proposizione, dourà ella partirsi con la diuisione. Dalla pro-

posizione primieramente conuiene, che si cominci l'Orazione, e tal'è quella, per quanto da Rettorici se ne' insegna, *Qua breuiter statutus, & summa totius causae comprehenditur*. E questa, diceuol'è, che semplice, e tutta aperta in su le prime dall'Orator si proponga, e tale, quale da noi fu dianzi accennata, o quale qui per esempio pur si diuisa. Quantunque nel comporre la
forma

forma d'un perfetto Cristiano con le varie e vaghe note diuifate da Paolo, per cui si conformi all'alta immagine dell'vngigenito Parto: molte più numerose virtù sieno richieste, che dall'ingegnoso Apelle non si chiesero donne belle per formarne vna, la quale auesse titolo di bella, niuna però ce n'è, se'l mio auuifo non erra, che o più bello sel renda, o più chiaro sel figuri, o più ragguardegno sel proponga agli occhi del Cielo, che possa stare alla pruoua, o col raro candore dell'affinenza, o col caro pallore del digiuno, il quale fra tutte le virtù campeggia, o qual rosa tra fiori, o qual diamante infra gioie, o qual Principe de' Pianeti fra minute stelle: O caro digiuno, o astinenza rara. **Q**uanta fiedunque la proposizione, su la cui base ben ferma dourà formarsi con artificiosa ripigliata, vn grazioso giro, ora mostrando con maniere generali la varia vaghezza delle virtù richieste per l'adorno dell'anima Cristiana, ed ora conchiudendo, ch'a tutte l'altre il digiuno tolga la palma.

8 In tal maniera dichiara-
ta la proposizione, e stabili-

to il soggetto, si viene, disposta, alla diuisione, per cui si rende docile l'Vditore mentre chiaro gli si mostra l'ordine del trattato, ed a parte, ed aperto gli si disciuepre ciò, che dourà provarsi. Conuiene però, che la suddetta diuisione ne oscura sia, ne in troppe membra distinta, e che in tre capi o in quattro, al più, si richiuda. E questi farebbero, perauentura, nel caso nostro, o tali, o smiglianti. Veggiamo dunque, e quali e quante sieno le rare eccellèze del salutar digiuno. Prima per essere egli tale fra le virtù, qual'è il primo principio tra le conchiusioni, la onde non si comanda, ma si soppone. Appresso, perchè egli, a guisa d'Ecco, a tutte l'altre risponde: e poscia per l'effetto sublime, ch'egli produce, con trasfigurare l'uomo in Angelo, in Dio.

9 Doue, molto è da notarsi, che la diuisione abbia le membra proporzionate in tal guisa, che tutte, *Sub eodem genere vniuso continetur*: e che paiano tutte o principi, o parti, e passioni del soggetto proposto. Il che male s'offerua da chi mal consigliato dà nell'equiuoco, ed auendo propo-

B

ÀO,

10 IL CANONE

sto, per esempio, di trattare della Lucerna messa in sul candelliere, a tale diuisione e' si recasse, di trattare della Lucerna, come di figura, e della parola diuina, e della sede, e insieme della Limo-

na, che questa non sarebbe diuisione di membra d'un solo corpo, ma di tre corpi diuersi, e molto diuisi, e'l discorso sarebbe qual'aggregato per *accidens*, e riuscirebbe equiuoco il partimento.

Della Pruoua, della Confermazione, e della confutazione, che sono del CANONE, o le Colonne, o le gambe. Cap. VI.

10 **D**Eterminata oggimai la proposizione, stabilito il soggetto, e partite le membra con la diuisione: conuiene, che si ponga mano alle pruoue, e queste siano quasi del CANONE le colonne, le quali per essere sodamente ferme, e fermamente affodate, debbono trarsi o dalla fonte della Scrittura sacra, o dalla fiumana della Teologia, o da' celesti riu e de' Dottori Ecclesiastici, e de' Padri Santi. Dissi io, artatamente, che prima le pruoue s'attingano dalla Scrittura sacra, e poscia da' Padri, perchè quantunque l'autorità di questi sia molto grande, è nondimeno di

riu i pendenti da quella vira e vera fonte. E come non conuerrebbe, per quanto a me ne paia, di tralasciare la fonte pe' ruscelli: così mal si conuiene, che si tralascino i Profeti pe' Padri. Ci varremo dunque di questi, come di chiari fiumi deriuati dalla Scrittura, quasi da sacra vena, per lo più, oscura, di cui, secondo Gregorio, già si disse, *Tenebrosa aqua in nubibus aeris*. Tanto voglio auer detto per alcuni, che si sinodatamente si veggiono dati oggimai alle chiose di questi, che paiono di quella osidimentichi affatto, o non curanti. Cauinsi dunque le confermazioni e gli argomenti dalla celeste fonte, vi si discorra poi, a seconda, co.

Plal. 17. 12.
Greg. Papa
lib. 17. Moral. c. 14.
Vel 12.

DEL GILIBERTO! 11

Mat. 23. 13. co' riuì , tornandosi alla mente, che, *Hec oportet facere, sed illam non omittere.*

11 Or da quella, e da questi si prendano gli argomenti, si per prouare le proposizioni, si per confermarle, e si per confutare chi il contrario ne senta. Con l'vna si prouoi si riprouoi cò l'altra. Con la prima, s'argomèti, e del proposto soggetto si mostrino gli eccelsi modi: con la secòda si còuinca chi da còtraria opinione è tratto, si confuti chi da cieca passione l'opposto ne stima, e si sciogliono dell'auersario i proposti nodi.

Ma perchè oggidì si predica per lo più tra gente fedele, forse per simili confermazioni, o confutamenti, oltre non fanno luogo altri argomenti, fuorchè que' della fede, della scrittura, della Teologia, e de' Dottori sacrali, e de' Padri santi.

Non debbono però spregiarsi del tutto le varie erudizioni de' profani Autori, anzi douranno in ciò imitarsi gli Ebrei, seguirsi lo insegnamento dell' Angelico Dottore, e darsi attatamente a rubare degl' Egizi l'argento e l'oro con trasportarlo alla terra promessa, e con renderne più ricchi i sacri tesori de' nostri componimenti, come trafficchiti n'appaiono i Nazzarenzi, i Basili, i Clementi Aleffandrini, i Fulgèzi, e gli altri. Tal dunque pomposa appaia la Scrittura sacra, quale comparue la Reina Ester, appoggiandosi non per vizio, ma p' vezzo nella dottrina de' Padri, sèza sdegnare l'accòpagnatura de' Scrittori profani, e se questi rasantipur vanno su la terra, lo strascico dalle mani loro s'inalzi al Cielo.

D. Thom.
in cap. 1.

Epist. ad
Titu. lec. 3.

Delle gambiere, e dell'arme, onde s'adornano, e s'armano le suddette Colonne. Cap. VII.

Eucherius 12
lib. de spiri-
tualibus
formis. c. 7.
Iustus Or-
gelit. in c.
4. Cant.

LA sacra Scrittura, per quanto ne paia ad Eucherio ed all'Orgeliano, è vn'armeria; onde pèdonò a mille a mil-

le e se larice folgoreggianti, e gli adamantini scudi, che tali sono le leggi, ed altrettali gli esempli de' Giusti, e de' Santi, e de' Padri, e de' Dottori. Di quindi adun-

B 2 que

12 IL CANONE

que dourà fornirsi d'arme
qualûque Giouine, il quale
vuole appredere l'arte bel-
la, nõ saprei dire se del guer-
reggiare, o del dire, poichè
tal'ella parue al Forte di
mano, quando or con tali
colori e' ne descrisse le glo-
riose battaglie, or con ta-
lumi ne scrisse le vittorie,

*Psal. 118. Vidi Euaricantes, & pugnaui cum
118. ex eis: e ne canto poi il glorio-
Hebr. so trionfo, In matutino inter-
Psal. 100 8. fi. iebā omnes peccatores terra.*

*Veget. lib. 13 Or, con la forma, on-
de già da Vegezio si comā-
daua, che'l soldato appre-
stasse in tēpo di pace, quan-
tunque gli sia luogo pel for-
te pūto, che o da lui si por-
ta, od egli altrui in due
guerra: e con la norma, on-
de il prouido e prode Alef-
sandro scacciò dal campo
il mal'accorto guerriero,
ch' allora si diede a fornir
l'arco di corda, ed a guernir-
lo di neruo, quando il neruo
dell'oste moueua l'assalto:
con la stessa dottrina dou-
rete àcor voi disporre in tē-
po pacifico l'arme guerre-
sche. acciocchè nõ vi s'appò-
ga, Sero sapiūt Phryges. Vale-
teui dunque del beneficio
del tēpo per tal'appreso, da-
teui con bel studio a fab-
bricare o in su le carte vna
vaga armeria, o nella men-
te vna varia vccelliera. Non*

vi paiano strani, e non vi
giungano noui tali aggua-
gli, che, se io non ne sono
ingannato, mettono molto
in concio, ed al bisogno vi
vengono per tal'affare.

14 Souuengauì, imprima
imprima di quello, ch' altro-
ue da noi affai largo si scris-
se d'intorno all'vccelliere,
che'l diuino Platone formò
con alto diuino nella men-
te vmana. Nella mēte vma-
na, disse egli, si fabbricarò-
no dalla scarfa natura mol-
te vccelliere, e si commise la
cura d'empierle, non salse
alla fatica, o vero alle carte,
o pure a queste cō l'aiuto di
quella, posciachè male ne
può venire a capo, fuor-
chè, *Ingenio, & labore*. Or
come, a volere empierle le
vacue vccelliere d'vn giar-
dino regale, si destinano va-
ri vccellatori, e si s'impone
agli vni, che facciano gentil
preda di molte colòbe, e cō
quelle empiano la vota co-
lombai: s'ingiuigne agli al-
tri, che predino le tortole, e
le tortole imprigionino nel
proprio albergo. E poscia a
vari l'vccellazione si com-
mette d'vccelli vari: Lo
stesso, a pelo, ma con cac-
ciagioni più care, e con pre-
se più pregiate farete ancor
voi per empierle le viuie v-
ccelliere della mente. Vstate,
dunque,

*Plato in
Thæt. vel
de Sciētia
Coron. 28.
num. 170.*

*Plutarc.
de Alexā-
dro.*

Adagium.

Emblema.

dunque per la varia vccellagione i sensi vari, entrate in varie scuole, dateui a studiare varie scienze, ed a fermare nell'ampia memoria le varie spezie loro, in guisa di varie schiere d'vccelli vari.

15 Ne vorrei io, che vi chiamaste per appagati e contenti d'apprendere le sole spezie del regolato fauellare o latino, od ebraico, o vero greco, o pure d'altro idioma, cò le regole, e le leggi di ciascuno: ma grà talento aurei, che più oltre aspiraste, e che disponendoui a predicare nella lingua nostrale italiana, non v'incresse d'empire l'vccelliera della mente con verbi, con nomi, con forme, e con voci tali, qualis' apprendono e nella scuola delle grammatiche volgari, ed appo i buoni Aultori di sì degna lingua. Nel che a volerne io dire quanto io, nescnta, e recandomi a confessarui ciò, che dintorno a tal tema nel mio giudicio ne coppia, estimo io, che non meno si conuertà al Predicatore d'arricchirsi di queste spezie, che di quelle, e che sia pari il fallo di chi o nel latino falla, o falla nel volgare. E più dirò, che predicandosi da noi,

per lo più in fauella volgare, il non raunarne molto prima le spezie, ignorarne le leggi, non apprenderne i nomi, non imparare le regole de' verbi, non saperne i tempi, non conoscere i casi, non auer certa contezza degli articoli, non distinguere le voci, nò profferire gli accèti, lo scolpire larghe le strette, e strette le larghe, dare negli equiuochi, errare nelle proposizioni, trasportare le parole de' versi nella prosa, e vestire i concetti diuini con abiti ceniciosi, con istile vanilissimo, con verbi comunali, con bassi nomi, e con modi cotadineschi, pur troppo si disdica al Predicatore del sublime ed eccelsso Verbo diuino, e tanto viene contra il richiesto decoro, quanto può ogni huomo ed apertamente vedere, e piagnerne ancora. Dourete dunque a buon tempo far tale acquisto di tali spezie, ed vccelli, e rendergliui in tal forma famigliari, che senza mendicare e le parole e le forme del regolato dire, al bisogno vi souengano, e vi vègano pronte, alla bocca, e spedire alla lingua. E qual potrà disdirlo mi si, ch'io non dica, che se l'huo-

reo,

14 IL CANONE

Genes. 2.7.
ex Chal-
deo;

mo, *Factus est in animam lo-
quentem*: e se tra gli huomini
eguali per natura, si truoua
disfugguglianza per la dot-
trina, quegli, al sicuro, e fie
migliore huomo, e predica-
tor migliore, il quale, *ceteris
paribus*, e più regolato par-
la, e con più legge fauella.

16 Ne basta per tal'vficio;
e per si ardua impresa l'aue-
re l'vcelliere di già ripiene,
e con le spezie della lingua
latina, e con quelle altresì
della toscana fauella: che vi
si richiede, a giunta, l'vcel-
lagione della grata eloquen-

za, di cui gli vcelli s'appre-
dono: la nella faticosa e bel-
la scuola, doue s'insegna l'ar-
te della Rettorica, essendo
scritto, *Difficilis, que pulchra*.
Or se la Rettorica, *Est bene
dicendi ratio*, seu *de quacum-
que re proposita*, *prudenter*,
ornateq. dicendi sciencia: dice-
uol'è che d'arte cotanto de-
gna, e di sì e tanta nobile e
gradita scienza, da voi si
procaccino tutte le spezie,
e gli vcelli, ch'io qui restri-
gnerò, in guisa di mare assai
vasto, in vn'otro angusto.

Plato in
Hyppias
maior.

Degli Ornamenti, onde si fregiano le premostrate Colonne. Cap. VIII.

17 **P**Er adornare le
premostrate Co-
lonne, dee farsi
prima l'acquisto
delle tre spezie, o generi,
che vogliam dire, sotto le
cui bandiere s'accampa da'
Rettorici l'Orazione, e tali
sieno, *Expositio*, *Argumentatio*,
Amplificatio. Spiegando nella
seconda ciò, che si spose. Ed
amplificando nell'ultima,
quello, che prouato rimase.
E qui conuiene, che con
adorno, e con arte si sponga

del soggetto proposto l'im-
portante grandezza, e la
grande importanza, destan-
dome tali affetti negli animi
altrui, ch'ora si chinii all'a-
more della virtù e del bene:
ora si volga all'odio del vi-
zio e del male: ora s'atterri
col seuerio gastigo: ora s'i-
nalzi con la pietà e'l perdo-
no: ed ora o pio, o spietato
vi si desti l'affetto, come la
causa richiede, che si debba
destare.

18 Conuiene oltracciò,
che

che si distingua l'Ipotesi dalla Tesi, sì che da questa infinita e interminata, si scenda a quella e terminata e finita, faccendosi dalle lodi del genere, a lodare le spezie: che se'l digiuno in comune, per esempio, si loda, dee scendersi al digiuno particolare, o necessario al Cristiano, o richiesto dalle Vergini, o chiesto da' Religiosi e richiusi ne' chiostri. Or in pruoua de' soggetti vniuersali dee l'huomo valersi degli argomenti altresì vniuersali, o priui d'arte, o artificiosi: che come questi si traggoſſo o dalle fonti delle cagioni, o da' ruscelli degli effetti, o dalle vene de' generi, de' contrari, dalle diffinitioni, dalle diuisioni, dalle circostanze delle cose, delle persone, dall'induzioni, da' sillogismi, da' dilemmi, dalle subiezioni, dalle sentenze, dagli epifonemi, dalle prolepti: così que' sono senza arte, ma con tal'arte disposti, che tutti deriuano dall'autorità sì della Scrittura sacra, sì de' Padri santi, e sì de' profani ancora, come dianzi dicemo.

19 Ma doue tralascio io le prede necessarie da farsi per l'acquisto delle spezie, e degli vcelli, e dalle scuole

logicali, e dalle filosofiche; dalle più alte della Teologia? Forse io potrò, e senza biasimo, tacerle, auendo per fermo, che sì come i primi principi non soggiacciono a pruoue, conciossiacosachè o si soppongono, o vero, *Cognitis terminis*, si conoscono: così le suddette scienze gareggiando ancora esse, o co' primi principi, o con le sostanze primiere, s'auuera di loro, che, *Illis sublati, impossibile est aliquid aliorum remanere*.

20 Trapassate ora voi, ne vi sia graue, dalle premostrare vcelliere all'armerie, e col Nisseno rassomigliate l'anima a tal Città, doue da ben cinque porte entrino varie merci nella piazza comune, e dalla piazza s'alluoghino ne' destinati luoghi e magazzeni, che tutto aperto vedrete, e nelle cinque porte i cinqui sensi, e nella piazza comune il senso comune, e ne' vari magazzeni i sacri lati, doue l'intelletto agente, imprima imprima, e'l possibile appresso, e l'anima poi, le spezie intelligibili in varie celle della mente comparte, in varie parti della memoria alluoga. Ed ecco, or qui e' ripone per le difese, i fermi argomenti, in

guisa

Arist. in
Prædicam.
e de sub-
stantia.
Greg.
Nyss. De
opificio ho-
minis cap.
10. circa
med.

guisa di so di vsberghi, e gli auttorcuoli detti, quasi elmi e scudi: e quiui e' pone per le sananti offese, or le guizzanti lance, e le fulminee spade tratte dalle Scritture, tratte da' Padri: ed ora i sonanti strali e' tonanti piombi de' viuaci concetti, e de' discorsi efficaci, sì che qualora al bisogno gli sie venuto, e' sappia doue ha a porre franca la mano. Pel ricco fornimèto di tal'armeria, è necessario ch'ogn'vno studi ben bene, che raccolga da' vari l'arme diuerse, e si le disponga con tal'ordine e modo, che al bisogno le truoui pronte, e spedite. E per venirne a capo dourà offeruare ciò, che s'offerua nelle regie armerie, doue con arte pari si veggiono ordinate l'arme dispari. Or nella guisa che in queste con istupore si mira, e con diletto s'ammira, che in vna stanza pendono le spade e le lance: nell'altra le mazze ferrate, e gli spiedi: quindi lampeggiano gli scudi, e i petti forti: e quindi sospesi stanno gli archi e le faretre: così abbia ciascuno distinti ne' libri i titoli particolari delle sue arme, e materie particolari.

21 E per dire in ciò quel-

lo, ch'io ne senta, e quanto per lunga sperienza conobbi per proua, giudico spediente, che imprima imprima, ciascuno procacci di stabilire le sue inuentioni, sì per l'Auuetò, sì per la Quaresima, e sì per le Domeniche, e pe' Santi, col distinguervi insieme le materie i punti; lasciando il campo bianco sì spazioso, che doue o legge la Scrittura, o studia i Padri, o sente, o troua concetto, ch'alla materia diuifata s'affaccia, quiui geloso se'l noti, e cauto sel segni, sì che douendo poscia comporre, come l'opportunita porta, il suo discorso, vi ponga mano, e vi truoui, senza vna fatica al mondo, l'arme richeste. Ed oltre la sperienza, la quale di tutto ciò ha fatto me scaltro, par, che si prouui con manifesta ragione, che se la materia accolta, se gli vcelli, e se l'arme si pògono confuse senza vn'ordine al mondo, quanto l'ordine manca, tanto s'accresce senza prò, la noia. Si come o pòto acconciamente potrebbe l'huomo, o prendere vna colomba in compagnia di molti vcelli riposta, o trouare la spada entro vna gran massa d'arme seppellita:

seppellita: la doue ed a questa fissà nel proprio luogo, ed a quella messa nella propria vcelliera: a ciechi occhi si stende, e infino al buio si pone franca la mano: così auuerrà molto in concio per esso voi, di trouar tosto quello, che vi fa luogo, quando il tutto allogate distinto in parti nel suo proprio luogo.

22 Ed io da tal fine mosso adunai qui per ciascuna predica particolare, le sue particolari inuentioni, e v'aggiunsi la raccolta de' concetti cauata per lo più da' Santi Padri, come oggidì richede la legge dell'uso, acciocchè vaglia per voi da conoscere in pratica, quantunque qui in teorica

io vo diuisando. E dintorno alle Colonne del nostro CANONE, tanto d'auerne detto voglio, che basti, poichè la breuità, ch'io qui procaccio, mi strigne a dir riciso, e quasi in iscorcio quello, che forse, vie più prolisso dourebbe dirsi. Si termini poscia il tutto con la Perorazione, in cui io quasi sempre costumai, di cōchiudere la predica o con affetti patetici, o con apostrofe diuota ora al Signor Crocifisso, or'alla Vergine, Genitrice, or'al Santo di cui si celebrarono le lodi, ed ora in vna, ora in altra, simigliante guisa, ma tale, che sempre tirasse ad vn solo bersaglio di mandarne l'vdienna compunta a casa.

Delle ginocchia del CANONE, che tali sono i piegamenti e i prieghi. Cap. IX.

23 **S**E'l ginocchio, così appo gli Egizi valse per Ieroglifico del priego, e se tal'ancoressa, egli si descrisse da Paolo, altrettanto figurando con l'ombre delle parole, *Flecto genua mea*: quanto auerebbe perau-

uentura diuisato co' lumi, o co' colori, *Rogo, obsecro, oro*. Ecco il mio CANONE p via di questa nota molto nota viene ora con ogni affetto ad ammaestrarui, che se volete, come douere è, che vogliate, e bene; e con molto frutto, e con subli-

C

me

Ad Ephes.
3.14.

me gloria predicare, dourete altresì diuotamente orare. Ma se lo stesso Apposto-

Ad Rom. 3. 26. lo or ci dimostra, che, *Quid oremus*, *nescimus*: ed ora ci dà il modo da saperlo, traè-

Giosè hic: lo Spirito: *Spiritus autem postulat pro nobis*: cioè, secondo la Chiesa, *Postulare nos facit*: diceuol'è, che lo Spirito della Sapienza auanti del predicare per noi si cerchi, ne questo si ricerchi, se non co' prieghi, non trouandosi disonimento più acconcio al ben predicare, che'l bene orare. Tale

4. Reg. 8. il trouò Eliseo, *Cum caneret Psaltes*: è tale l'acquisto il

Psal. 118. 111. Salmista, così dicendo, *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: e tale può sperar d'acquistarlo il Vangelico pre-

Ad Ephes. 6. 17. dicatore, a cui il Cielo concede per tal via, *Gladium spiritus, quod est verbum Dei*.

Adagium. Ma chi in contrario, di spirito sfornito, *Plumbeo pugnabit gladio*: senza prò entra in campo, mentre armato non v'entra col ferro dello spirito, diuoto orando.

24. Or se'l ginocchio è pieghevole sì, che tutto'l corpo per mezzo di lui si piega, dourete ancor voi e piegarui, e chinari, con descendere dagli vnuerfali,

doue il caso il richiede, a' particolari. Sopponendosi dunque, che'l fine della dottrina morale sia l'azione, conuiene che doue per voi se ne dispiegò alcuna, ma in comune, si volga il vostro dire a' singolari, spronando i cuori al corso per la via, benchè dura, delle virtù: e frenandoli insieme dal precipizio orrendo, in cui il fiorito sentiero de' vizi va a terminare. Tale il Maestro del Cielo, auendo sposto l'orrore del giudicio, recandosi di posta, agli addottrinamenti salutari, si diede ad auuiscarci, e ad ammonirci, *Auendite vobis, ne grauemur corda vestra crapula & ebrietate*. E l'huomo formato secondo il cuor d'Iddio, poscia ch'egli ebbe descritta la potèza maestosa del Messia, agli ammaestramenti il pensier volse, *Et nunc reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram*. Ne questo solo inchino ci si disegna nel suddetto ginocchio, ma vn'altro ancora, ed è, che gli affetti, qua' fiori, si spargano con grazia tale per tutto il campo del ragionamento, che ouunque si descrisse, e si prouò che che sia, o mirabile, e degno di lode: o miserabile, e

Luc. 21. 34.

Psal. 2. 10.

di

di biasimo reo, secondando la loro natura diuersa, diuerso ancora s'ecceiti o il patetico, o il veemente affetto. Deh qual non vide, che, patetico fu l'affetto del mar rosso tratto dalla Sorel-

la di Mosè, *Quis similis suis in Exodi. 15. foribus Domine*; E qual non conosce, che dallo stesso affetto veemente l'atrinse Abacuc profeta, *Audui & Abac. 1. 19. conturbatus est venter meus: a voce contremuerunt labia meat*

Nel petto del Canone cìs'insegna l'amplificazione. Cap. X.

25 **Q**uantúque sieno molte le differenze, le quali si scorgono tra l'eloquente orare, e'l Logico argomentare, non è però di meno che fra le molte non s'auanzi quell'vna, che doue a questo basta, e gli è assai, il dimostrare per via di secchi sillogismi e di breui argomenti la proposizione, ch'egli vuol prouare: a quello non basta, ma, come nelle prouue è molto diuerso, poichè le reca adorne, e con vaghi giri: così auendo egli il fine molto diuerso, ch'è di persuadere il vero, non che'l prouarlo, aggiugne alle prouue l'amplificazioni, per cui s'apre la via ed a desfare gli affetti, ed a persuadere, o dissuadere, ed a lodare, o biasmare quanto per lui fu o prouato, o ri-

pruouo. Or'abbiate di certo, che chi sa più e meglio amplificare, saprà e meglio e più persuadere ed orare, postochè l'amplificazione è quella, per la cui virtù, e si conuince l'intelletto, e si commouue parimente l'affetto.

26 Conuiene adunque che per impresa tanto alta, ed ardua cotanto, si procaccino da vari lati fide e fine arme, e da fontane diuerse argomenti diuersi, e ch'or si riduca l'ipotesi alla Tesi, come l'vbbidienza d'Abraam, alla virtù dell'obedienza in comune. Or si diriuino le prouue dalle parti, or dagli aggiunti, ciò sono gli antecedenti, i concomitanti, e i seguenti. Or si traggano o dalle cagioni, o dagli effetti: or da' luoghi comuni, o dalle circostanze particola-

ri: ora dalle descrizioni delle cose, o delle persone: ora dalla Sermocinazione, o Conformazione: ora dall'autorità della Scrittura, e delle sentenze de' Padri: ed ora dagli affetti generici, o vero specifici. Or se da tanto abbondanti, e da sì copiose, e chiare fonti s'attigneranno a gran diuizia l'acque, chi può negare, che ne discorrerà qual piena umana la soprapiena amplificazione: e che nell'ampio petto del CANONE da noi proposto di fino auorio tratto dal maggior dente formato dalla natura, campeggerà di fregi, e pregi adorna la forma del-

l'amplificare insegnata dall'artet Forminfi adunque per seruigio di lei, con le raccolte diuerse, diuerse le case. Empiansi a sue cagioni, di vaghi vestiri con le varie figure. Traggansi, quando al bisogno ci viene, da' loro alberghi, e s'adorni la predica con tal'armi, acciocchè entri ella in campo, ed ornata ed armata, e bella e fiera, ed amata e temuta, e formosa e formidabile, espiando dilette e fuggendo difetti, e di bellezza fornita, e guernità altresì di tal ferezza, che possa dirsi, *Pulchra ut Luna, & terribilis, Cant. 6. 9. ut castrorum acies ordinata.*

De' Zaffiri, e de' lumi, nel petto del nostro CANONE làpeggianti. Cap. XI.

27 **L**E varie e vaghe figure, e i chiari e i cari lumi, con cui l'amplificazione s'arma e s'orna per destare gli affetti, e soggiogare i cuori, li quali ci si figurano o ne' zaffiri, o vero, nelle stelle sparte nel petto del CANONE, quasi in vn Cielo: quātunque sieno, per poco, innumerabili, ci terremo tuttauolta per appagati, di ricordarne qui,

e con ogni breuità, le più principali. Fia dunque di mistieri, ch'auendo eccitato l'animo dell'Vditore con la grandezza di quello, che s'è prouato: le pruoue si ripuliscano con le figure, e s'ingemmino i detti co' chiari lumi. A tal fine verranno o l'artificiose sciamazioni, o l'Apostrofi volte alle cose mute: o l'Etopeie, per cui infino agli oggetti, priui d'orecchia, e di fauella priui,

DEL GILIBERTO! 21

priui, e comparte l'vdiare, e dà il fauellare: o l'Iperbole, ch'auanza il modo, ma non soprauanza la fede: o le domande, o i prieghi, o i giuramenti, o l'imprecazioni, o l'ammirazioni, che tal'è quella del Profeta reale, *Psal. 119. 5. Quid est tibi mare, quod fugisti?* ed altrettale è quella del Quinto Vangelista, *Quomodo cecidisti de calo Lucifer?* Tralascio l'altre figure, e basti per voi, e sia per me assai, d'auerui infra le molte solamente accennate queste poche, ch'essendo del tutto fuori del mio pensiero, il trattar largo di così ampio

soggetto, mi terrò per contento di segnare di nuouo i luoghi, doue s'adattino le figure, ma non già d'insegnarle per nouello, giouandomi di credere, che sieno da voi in su' primi anni apprese, *Neque enim omnia*, a dirla con Agostino, *Tract. 17. commemoranda sunt, tamquam rudibus & imperitiis*. Tenendosi di certo, che doue altri la Rettorica non apprese, indegno prende il nome di Predicatore, e degno non è dell'vfficio di predicare, mal potendo sperarsi il fine di persuadere da chi non sa l'arte del persuadere.

August.
Tract. 17.
in Ioan,

Delle diuerse mani sporte dal CANONE, in cui mostra le forme de' Componimenti diuersi. Cap. XII.

28 **N**Elle due mani del CANONE già diuise, ci s'insegna da prima la doppia sorta de' componimenti, l'vna disciolta dalle leggi de' numeri, libera da' legami de' periodi, franca dalle corrispondenze delle parti, ordita senza trame, tramata senza orditure, semplice, e schietta: l'altra ben doppia, tessuta con lunghi giri, or-

nata con varie figure, composta con varie membra, distesa con periodi intrecciati, e tutta spargente lumi, e grazie spirante. In quella guisa dunque, che noi potremmo mirare la stessa mano, o come vn tutto, o come vn membro intéro, quasi distinta in tante parti e membra, quant'ella sporge e stende diuersedita: o vero qualunque ditto, come suo membro: o pure

pure di qualunque dito, e la giuntura, e l'articolo, e che che sia: Così l'arte del CANONE ci discuopre gli stessi agguagli nell'arte del predicare. Ha dunque il corpo dell'Orazione, il tutto, ond'è vn'artificioso composto. Ha parimente le membra riceute dall'arte, quasi dita. Ha i distinti periodi, quasi articoli ben distinti. Ed ha in luogo delle giunture, le parti ben catenate e meglio ordite. Spiegò il grande Agostino di questa bella teorica la pratica bella, spianando con rara eloquenza vn fiorito pastoripieno dal Dottor delle Genti di celeste eloquenza. Dch, ragguardate pure, se vi guardi Iddio, qual'egli or'vsa gl'incisi, ora si vale de' membri, ed ora di vari periodi si preuale. E mirate qual'egli ora proposti gli vni, aggiugne gli altri: ed ora con gli altri va mescendo gli vni. Il che c'insegna il CANONE con la mano.

Che se la mano formata dalla natura tanto è più vaga, quanto ha più varie le dita: qual negherà, che la mano figurata dall'arte tanto più chiara splenda, quanto dagl'intrecciati periodi si rende più adorna? Dch, che qualora questi a guisa di lucidi ed'intrecciati riu, e discorrono ondeggianti, ed annodano la catena della membra, ed incatenano l'anella degl'Incisi, or di due membra, ora di ben tre, ora di quattro, recar non si può a chi ode, altro che piacere: recar non si può a chi legge, fuorchè marauiglia. Il che potrà ciascuno a suo bell'agio, e leggere, ed offeruare in quel trattato della dottrina Cristiana, che e scrisse, ed offeruò l'eloquente Agostino, mal consaccendosi alla breuità di questa opera il largo discorso, ch'a tal'adottrinameto farebbe luogo.

August. de
doct.
Christiana,

August. de
Doct. Christi-
ana c. 4



Delle

Delle dita del CANONE, nelle cui
giunture tali si segnano le figure
diuerse, quali da' maestri
del canto le note diuerse.

Cap. XIII.

29 **S**E hanno in costume i maestri di canto d'insegnare a' discepoli e le prime note, e le chiau diuerse, con segnarne i primieri addottrinamenti, e che che fa loro mestieri, in su la mano, infra le dita, e nelle varie giunture: marauiglia non sia, che'l nostro CANONE della stessa arte si vaglia per più alte imprese. Ed ecco, è v'arma imprima, l'artificiosa destra d'arme ben fabbricate per l'offese, che tali sono le leggi da osservarsi nel dire, e le vie da seguirsi nell'orare. Vi guerisce di pari la sinistra co' fi di schermi, e con le ferme difese, da fuggire ogni vizio in tal'impresa. E poscia, segnandoui i tre vici dell'Oratore, ciò sono, secondo la

ministra con le figure varie l'arme vaghe. Or, se aurete talento d'insegnare, ella vi segna, il Salto detto, *Transito*, la Repetizione, la Conduplicazione, l'Interpetramento, la Congerie, i Contrari, la Diffinizione, La diuisione, la Subiezione, la Distribuzione, la Raziocinazione, la Diminuzione, la Breuità, e l'altre, che si nominano, *Commoratio*, & *Frequentatio*: oltre l'Occupazione, la Precisione, l'Enfasi, la Dubbitazione, la Cessione, l'Esortazione, la Sostentazione, l'Ironia, l'Esempio, la Contenzione dimostratiua, la Simiglianza, o la Similitudine, che vogliam dire, l'Energia, la Copia, l'Iperbole, la Sclamazione, e la varietà molto gradita.

30 V'ammaestra, oltrac ciò, che voi nelle tre dita della stessa mano riconosciate

August. 4.
de doct.
Christiana.

24 IL CANONE

August.
ibidem.

sciate i tre generi del fauolare, segnati con tali note dall'eloquète Vescouo d'Ipone, *Sunt igitur tria dicendi genera, unum submissum, tenue, & acutum: alterum vehementius, copiosum, & graue: tertium intermedium, & quasi temperatum, in quo nec acumen superioris generis, nec vis posterioris.* Or, come questi tre generi sono diuersi: così debbono ancora con fogge diuerse adornarsi e vestirsi. Il primo, ch'è detto vmile, richiede l'abito similmente vmile, e molto si compiace dell'orditura semplice, e nò legata: numerosa, ma senza numeri: disciolta, ma non errante: errante, ma co' suoi regolati errori: e tale, in somma, che senza adorno, per così dire, sea scarsamente adorno, si preuaglia di strette descrizioni, pouero appaia di tropi, e di sentenze sea mendico, ed auaro. Il secondo, ch'è genere temperato, va tramezzando infr'al grande e l'vmile, più franco dell'vmile, più frenato dal grande. La doue al grande, il quale del tutto è tale, si lascia il freno in balia, acciocchè è libero discorra fra' colori, e corra franco tra le figure e i lumi. E doue il molto diletteuole e mol-

to soaue ha molto poco di forza e poco di neruo: il grāde, per l'opposito, ch'è āpio, è graue, è copioso, ed è adorno, cō tale magnificēza apparisce armato, e con tanta virtù comparisce guernito, che i morti desta, rende fauellanti i muti, s'ueglia ogni affetto, s'arma di tropi illustri, s'adorna di metafore alte ed ardite, tuona col graue dire, vfa le voci molto aspre, si vale di parole atroci, l'Imperbole cerca, gli Epiteti rintreccia, dell'Acresi è vago, da tute le fonti dell'amplificazioni attinge l'acque, di lumi s'infiamma, si guernisce d'efficaci argomenti, forma lunghi periodi, questi riuolge in giro, concatena gl'Incisi, annoda i membri, e fulmina insieme e tuona, e lampi lancia e fulmini orrendi, ma assai graditi, auuenta.

31 Ne si chiama il nostro CANONE per contento d'aerui disegnato nella destra le sublime virtù dell'eloquenza, per seguirle via via: vi segna nella sinistra i vizi di lei, acciocchè vi dia te, a spron battuti, a fuggirli. Fuggasi dunque, il *Cacemphaton*, cioè, *Obscena pronuntiatio*: il *Tapinosis*, che l'augusto fa angusto: la *Tautologia*,

tologia, che la stessa parola replica male: il *Pleonafmos*, ch'aggiugne il verbo, doue l'offeruazione nol chiede: la Micrologia, che lungo rende il brieue: il Cacozelon, che dà nell'affettato: la Brachilogia, o la *Miosis*, che piccolo rende il grande: la Bôfologia, la quale troppo tumida, *Proiciit ampullas*: l'Asiatismo ne' detti largo, e stretto ne' soggetti: l'Emeologia, ch'auendo vn solo colore, non varia figure, e non variando figure, perde ogni colore: doue il contrario ne fa la Psicologia, che troppo variando figu-

re e colori, noiosi rende i colori, e le figure: la Perurgia, in cui si vede, *Sape nocere nimiam diligentiam*, essendoui souerchia la cura, e vana la curiosità: la Cocofonia, doue l'ultime lettere scontrandosi con le prime, stridoso rendono il suono, e noioso lo strepito. E guardinsi per vltimo si dà l'Arithmon, e si dall'Oniconomiton, da quello, come da priuo di numeri: e da questo, come da sfornito del debito disponimento, e di biasimo pari, per dispari cagioni.

Della bocca artificiosa del CANONE

Cap. XIV.

1. Cor. 12. 32.
31.

Si come la bocca, per quanto ne dica Paolo, nõ può dire alla mano, *Opera tua non ego*: così ne meno può dirlo la mano alla bocca, faccendo a questa bisogno di quella, ed a quella scambieuolmête bisogno di questa. E tal'vnione e di bocca di mano potrebbe imprima richiederfi dal Vangelico e santo Predicatore con legge tale, ch'egli ed operando par-

lasse, e si parlando operasse; quale Mosè ed operaua e parlaua, a cui gloria si scrisse da Filone Ebreo, *Philosophia praecepta quotidie factis representabat, memem verbis exprimens, facta dictis accommodans, ut cum sermone vna congrueret. In summa, qualis erat vita, talis et oratio, cum nihil discreparet, haud aliter, quàm in instrumẽto musico*. Ma dirò appressò per la nostra tema, che se con molta ragione già venne apposto

Phil. Hebr.
lib 1. de Vi
ta Mosi.

D

26 IL CANONE

apposto a chi, dicendo, *O cælum!* volse la mano in giù, additando la terra: e ridicendo, *O terra!* alta la levò in sù, mostrando il Cielo: dee molto studiarsi, che faccia lo stesso cammino la bocca e la mano. Auendo adunque il CANONE, fin qui dimostre a pieno l'arme delle dotte mani, vuole ora mostrarui e l'adorno della bocca, e la grazia delle labbra, e la leggiadria delle parole, ond'ella si rende ragguardevole, grata, amica, e vaga. E per venirne a capo, serbando alle guance gli ornamenti dell'altre e più vaghe figure e leggiadre più, si dà pur ora a proporui i lumi delle parole, delle parole, dico, le quali debbono scerfi o latine, se latino: o greche, se greco: o toscane se in toscana lingua si parla: da che non meno s'erra nelle regole latine, per quanto ne dicemmo, da chi mal'osserva le forme latine: che nell'Italiene, da chi non serba le regole Italiane. Or, douendo l'Oratore per venirne a capo, usare le parole con legge tale, che sieno e regolate, e chiare, ed adornate: qui il CANONE si chiama per contento d'ad-

dottrinarui d'intorno alle sole regolate e chiare, serbandosi poscia l'adorne per le guance fiorite, e in tutto belle.

33 La chiarezza e l'adorno delle parole, o si considera in ciascuna da se, o vero nell'vne congiunte e vnite con l'altre. E come la chiarezza deriua dalle parole proprie e chiare: così l'adornamento pender si vede dalle metaforiche, tropiche, e figurate. E doue s'offrono le sinonime, debbono sempre scerfi le migliori, le consonanti più, le più sublimi, le più gioconde, e le più nitide e belle, purchè'l soggetto il richiegga, e la materia sel porti. Non vi s'amettano però a patto niuno, o le poco oneste, o le difformi, o le sconce. E dee l'Oratore ciò fare delle parole, che delle vestimenta l'huomo suol fare, vestendo con voci magnifiche grandi e sublimi i soggetti sublimi magnifici e grandi: con basse i bassi, con festiue i lieti, e con aspre gli atroci. Tal regola contiene alle proprie voci, per cui si rende chiara l'orazione. Ma per comporla vagamente ornata, conuiene, che pon-

ga mano al traslato, detto da Greci, *Tropus*, cioè, *Verbi vel Sermonis a propria significatione in aliam cum virtute mutatio*. Del che, si conuene, e che la varietà delle fi-

gure si riconosca, e che la virtù loro breuiemete s'accèni, acciocchè al bisogno, infino sul buio, vi si pòga la mano.

Delle figure de' semplici verbi, o de' nomi. Cap. XV.

34 **L**'Immagine, o la metafora sic la prima, in cui, o tra le cose animate, o priue d'anima, o l'vna si pone per l'altra, o l'altra per l'vna: o vero, le cose priue d'anima per l'animate, con darsi gli atti vitali a chi non hà vita, come colà, *Psal. 97. s. Flumina plaudent manu: Pōn- Virgil. En. tem indignatus Araxes*. E questa dee per lo più rappresentarsi in atto e in moto, come d'un fanciullo, che non mai riposa, diremmo, Questa anguilla guizza per tutto.

2. La *Sinodoche* è quella, in cui, o dalla parte si descrive il tutto, o dal tutto la parte, o dalle spezie il genere, o dal genere la spezie, o dalla materia il composto, o dagli antecedenti i conseguenti.

3. Dalla *Metonimia*, o dell'*Ipallage* si mostrano o

le cagioni dagli effetti, o vero gli effetti dalle loro cagioni, o dal continete il cōtenuto, o le cose da' segni.

4. l'*Antonomasia*. adusa in luogo di nome, alcuno soprannome, come il Filosofo in cābio d'Aristotele, il Principe della Romana eloquenza, in luogo di Cicerone.

5. l'*Epiteto*, al proprio nome aggiugne il soprannome, Catone il cenfore, Vergilio il poeta.

6. La *Catecrefi* cortese presta il nome vicino a chi non ha nome, e *Parricida* dice chi la sorella, o vero, la madre uccide.

7. l'*Allegoria*, altro mostra con le parole, ed altro col senso.

8. l'*Ironia*, ha del tutto contrario alle parole apparenti il senso celato.

9. La *Perifrasi*, or aggiugne al retto l'obliquo, co-

D a me,

me, con dire la bellezza della virtù, in luogo della virtù: ora l'etimologia del nome, ora la sua diffinizione, ed or'altra nota.

10. La Correzione è tale, che toglie quello, che s'è

detto da prima; e vi soggiugne ancora tal cosa nuova, che, *Res fu insignior*: e molto vale per la nota magnifica. E l'usò Cicerone, qualora disse, *Hic in viuit: viuit? immo in Senatum venit*.

Le Figure delle parole congiunte.

Cap. XVI.

35 **P** Rima è la Repetizione, quando si replica insul principio la stessa parola.

2. La complessione, doue il primo e l'ultimo si repetete, *Si vis tentationes superare, vaca orationi. Si vis prauas affectiones conculcare, vaca orationi.*

3. Polypiton, o vero, Traduttio, in cui lo stesso verbo si replica, e con diletto, *Et dare non dignis, res mage digna Deo est, quamquam sat digni, si quos dignatur amare.*

4. Epanalepsis, per la quale si torna dall'ultimo al primo, *Multa super Priamo rogians, super Hectore multa.*

5. Anadiplosis, con questa si ripiglia nel seguente dire il verbo precedente; *Hic autem viuit: viuit, immo in Senatum venit.*

6. Epizeusis, o vero, Con-duplicatio, ripiglia sul princi-

pio la stessa voce, *Tu, tu facies illas accendisti.*

7. Gradatio, incatena con arte le parole, *Non timetur, dum non timetur, contemnitur: dum contemnitur, non facile vitatur.*

8. Iscolon, o vero, Compar, ha l'artificiose membra di numero pari.

9. Similiter cadens, & similiter desidens, doue o i casi, o le desinenze vengono somiglianti a terminare.

10. Agnominatio, ha simili parole in sentenze dissimile, *Non amissimus, sed premissimus: Capilli tibi non sunt, quos Deus fecit, sed quos diabolus infecit.*

11. Cohabitatio, vnisce nello stesso oggetto contrari effetti, *Ipsa quidem, sed non eadem, quia est ipsa, nec ipsa est.*

12. Paradiastole, doue infino le simili si diuidono, *Aporiamur, sed non destinamur &c.*

13. Con-

13. *Contentio demonstratiua*, quando si difanima ogni circostanza o dell'esempio, o della similitudine proposta, con dimostrarsi o minore, o maggiore, o pari con quello, che noi vogliamo, o amplificare, o provare.

14. *Antimetabole*, da Greci detta, e da latini, *Comutatio*, doue fra due sentenze contrarie, l'una dall'altra deriuata, *Lure oportet ut uiuas, noli uiuere ut edas*.

15. *Protozeuma*, o vero, *Adiunctio*, è, quando sotto lo stesso verbo s'uniscono molte sentenze, se'l verbo sea nel principio, è *Protozeuma*, se nel mezzo, *Mesozeuma*: esse nel fine, *Hypozeuma*. L'esempio del primo, *Vicit timorem libido, pudorem audacia*: del 2. *Nec te aut pudor a periculo, aut ratio a furore reuocauit*. del 3. *Forma dignitas aut morbo deflorescit, qui vesustato*.

16. *Disiunctio*, si dice da

latini, qualora ad ogni membro s'aggiugne il proprio verbo, *Virtutem infringe, fidem destruit*.

17. *Distributio*, è quella, la quale in contrario congiugne o diuersi verbi, o parole diuerse, *Violentia inuitat, inflat superbia, iracundia inflammant, &c. Stabiles in fide, humiles in timore, &c.*

18. *Synonymia*, cioè, *Interpretatio*, è doue più parole s'adunano, benchè altro non significchino, che la stessa cosa, *Cum plangentibus plango, cum desolatis desleo*.

19. *Simatbrismus*, cioè, *Congeries*, vaga d'accrescere, e d'amplificare, molte cose ammonticchia, *Innoxios, iustos, Deo caros, domo priuos, etc.*

20. *Acrinologia*, cioè, *Euidencia*, è la metafora in atto, come, in quel riuo scherza e guizza vn'anguilla: perocchè la Metafora in atto par, che ponga l'oggetto auanti gli occhi.

Degli occhi del CANONE.

Cap. XVII.

36 **S**E negli occhi còpose l'artificiosa natura tale, e si viuua qualità di

specchio, che in loro si rappresenta la vera immagine degli oggetti visui: dourà agli occhi vostri tal presentarsi

sentarsi l'immagine de' soggetti, che nella predica imprendete a trattare, che quali gli oggetti sono ta' gli occhi sieno, lieti, se lieti: tristi, se tristi: lagrimeuoli, se lagrimosi: e così degli altri, acciocchè del tutto in loro vi trasformiate. Ma di ciò direm poi, quando verremo alla Pronunziazione, doue sta il neruo di tutta l'orazione.

37. Per ora, gli occhi del CANONE fanno scbian- ti di que' delle Colombe, in cui s'insegna e si segna con la semplicità pura il caro pianto. Per la semplicità, ba- stiti e seati assai l'insegna- mento del Maestro diuino, *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.* Ed abbi di certo, che doue semplice e puro farà l'occhio dell'intenzione ri- uolto alla sola gloria d'Iddio, iui di celeste lume vsci- rà ornato il corpo dell'Ora- zione. Che se, per isuétura, quella vi manca, questo mà- ca altresì, con tal'utile, o danno, che giouando a chi ode, nuoce a chi dice. Vdi- tene pure attenti il sano ad- dottrinamento del grande Agostino, e scolpitelo in- tenti nel cuore, quasi in dia- mante, *Si ergo cordis intentio,*

quæ tibi nota est, sordidatur ap- petitu temporalium rerum; ma in Cza- magis ipsum factum, cuius in- certus est exitus, sordidum c. 6. Mat- thi: *quia etsi alicui bene pro- ueniat, quod tu non recta inten- tione facis, quomodo tu fece- ris imputabitur tibi, non quomo- do illi prouenerit. Si autem sim- plici intentione: id est, sine Cari- tatis, opera nostra stant, tunc munda sunt, et placent in con- spectu Dei.* E forse, e seza for- se, per tal cagione lo Sposo diuino dato a lodare la bel- tà della Spôsa, e tutta bella, e ben due volte bella e' la descrisse, non altro di lei lo- dando, che gli occhi soli si- mili alle Colombe. E doue altri conobbe, *Ex ungue Leonem:* vuol'egli, che noi conostiamo, *Ex oculis con- cionatorem:* e che quegli si ri- conosca per vero Predica- tore, il quale con occhi co- lombini tutti volti al Cie- lo, altro non mira, altro non cerca, ed ad altro non bada, che alla saluezza del- l'anima per gloria d'Iddio.

38. Ne si chiama egli il CANONE per contento di mostrarui negli occhi della Colomba la pura in- tenzione da voi richiesta: v'aggiugne intorno a' giri i riu dell'acque, che tali sono le lagrime, doue il soggetto lagri-

Matth. 6. 21.

August. re-
latus a Di-

Adagium,

legrimoso il ricerca. O quanto è meglio alle volte il tacere con la bocca, e parlare con le pupille: il chiudere le labbra, e schiudere le palpebre: e'l frenare le parole, con isfrenare il pianto. Parue egli, che con licenza più che poetica, altri colà cantasse, *Interdum lacrymae pondera vocis habent*. Ma iperbole non parrà a chi ben estima il peso e'l pregio, ch'el piagnere, ha sul parlare, essendo vero il decreto d'Ambrogio, *Sermo interdum non totum profert negotium, lacryma semper totum prodit affectum*: e riuscendo altresì caro il conforto, e verissimo il detto del piangente Profeta, *Deduo quasi torrentem lacrymas, neq. taceat pupilla oculi tui*. Deh, che si come i torrenti hanno il lor tuono, così le pupille lacrimanti accoppiano alle tacite parole il chiaro suono.

Conuerrà dunque, che diue il caso richiede, s'accompagni con lagrime il vostro dire: ma che sempre si fuggano, a spron battuti, le burle, il riso, e'l dire vtile e vile, essendo elle smodatamente disdiceuoli al regio trono del pergamno, doue, per quanto dicemmo già con Agostino, *Omnia*

sunt magna, quae dicimus. Vo' ch'a questo proposito tanto vi basti, quanto da san Bernardo, o vi si consiglia, o vi si persuade, o vi si scuopre e di male nel riso, e di prò grande nel pianto, che perciò stimo bene, tuttochè fuori de' termini alla breuità del mio CANONE Rabiliti, di recarvene il suo intéro, e sano consiglio, e santo ammaestramento.

39. Egli adunque, sponèdo le misteriose parole delle sacre Canzoni, *Vox turturis audita est in terra nostra*: così ripiglia, anzi il pianto, che'l canto, *Turturis vox non dulce admodum sonat, sed signat dulcia*. Et: *vox quidem gementi, quam canenti similior, peregrinationis nostrae nos admonet*. *Illius Doctoris libenter audio vocem, qui non sibi plausum, sed mihi planctum mouet*. Verè, *Turturè exhibes, si genere doceas*. Et *si persuadere vis, gemendo id magis, quam declamando studeas oportebit, exemplum sanè, tum in alijs multis, tum, vel maxime hoc in negotio verbo efficacius est*. *Dabis voci tuae vocem turturis, si quid suades, prius tibi illud cognoscèris persuasisse*. *Validior operis, quam oris vox*. *Fatèr te loquens, et non solum me facilius emendas,*

Bern. Ser.
39. in Cāt.

Cant. 2. 12.

Bern. Ser.
39. in Cāt.

Quiduis.

Ambros.
Ser. 17.

Tren. 2. 18.

August. 4.
de Doct.
Christ.

32 IL CANONE

*emendas, sed te quoque non leni-
liberas probro.*

40. Tanto voglio io, che
bassi d'auerne detto col ze-
lo, e con l'addottrissamen-
to di sì gran Santo, che ba-
sterà, come spero, per ca-
mo, e per freno da ritenere
e frenare lo strano corso,
anzi il pazzesco precipizio
d'alcuni, ch'allora auunsano
d'auere accertata la predi-
ca, qualora gli Vditori
v'hanno più riso. E strauol-
gono per modo l'vficio su-
blime della parola diuina, a
cui gloria si disse, *Lex Domi-
ni immaculata, conuertens ani-
mas: in burle, in ischerzi, e in
ciance, le quali peggiori
sono, che le fauole. Doue
io non so chi biasimarmi
debba o prima, o poi, se chi
dice, o chi ode, posciachè
gli vni e gli altri dal pian-
gente Profeta vengono sì
dannati, Stupor, & mirabilia
facta sunt in terra. Propheta
prophetabant mendaciter, &
Sacerdotes applaudebant ma-*

Psalm. 118.

*Ierem. 18.
80.*

*nibus: & populus meus dilexit
talia: quid igitur fiet in nouissi-
mo eius? Ed è il misfuo dan-
neuoie, e' l'agrimueuol caso
peruenuto a tale, che non
s'arrossano oggimai i Cri-
stiani d'inuitarli alla predi-
ca con sì diuote forme, An-
diamo alla Comedia, senza
pagare. O tempi, o costu-
mi! costumi stemperati, e
tempi smodatamente mise-
ri e scofumati, *Et populus
meus dilexit talia.* Doue tali
offeruò Girolamo le paro-
le, *Populus meus dilexit talia:* Hieronymus
quondam meus, sed postquam in cap. 5.
dilexit talia, quondam meus esse Ierem.
desinit. Quid igitur facient, cum
iudicii tempus aduenerit? Vnde
stupor, & mirabilia sunt, quod
nec in principibus, nec in populo
inuentus sit qui recta sentiret.
E chi non istupisce nel ve-
dere, che i Principi Eccle-
siastici permettano tal'atti
comici nelle lor Chiese, e
non vi prendano l'oppor-
tuno copenso col zelo, che
da loro chiede la cura loro?*

Delle guance, e del volto del CANO-
NE variamente ornato.

Cap. XVIII.

41 **I**L volto, che'l CA-
NONE bello qui vi

dimostra, non è semplice
ed vno, ma fa sembiante de'
già

già formati con arte di prospettiva, onde vario si mostra da vari lati, ed ora scuopre l'Idèa e la nota magnifica, or s'orna della venusta, ora fa pompa della comunale, ed ora ferma il viso con la graue. E con la nota magnifica e' t'ammaestra, che si come i famosi Dipintori non debbono farsi a dipignere o vccelletti, o fioretti, ma giganti, e battaglie o nauali o terrestri, imitando Nicea, di cui e Plinio scrisse, *Fecit grandes picturas*: e Demetrio Falereo pur perciò il tolse e con somme lode al Cielo: il simigliante dourete farne ancora voi, e sul trattare di soggetti magnifici, e di materie grandi, grandi vserete le simiglianze, magnifiche le figure, e nobili e sublimi le parole. Verissimo egli è, nondimeno, che se con la nota magnifica imprendeste a celebrare o l'onnipotente prouidenza, o la prouida onnipotenza del Creatore, e voleste descendere a cose piccole, come alle pecchie, alle zanzare, e infino alle formiche, queste dourete altresì magnificamente descriuere, e figurare. Ne vi sia nuouo, che delle cose piccole

con forme grandi e magnifiche si fauelli, sapendo bene, che non che il Principe de' Poeti formò con arte due eserciti di pecchie, ed eserciti messi a fronte, ed armati di pungiglioni, e partiti in ischiere, e sfidandosi col rauco rōbo, ed incontrandosi molto fieri ed irrosi guerreggianti: ma il gran Tertulliano ancora di pari descrisse le belliche zanzare, fornite di trombe, ed armate di lance: e i Naturali, olt'acciò, figurano nelle sparute formiche le repubbliche belle, e bene ordinate. E comechè Agostino dintorno a' Predicatori Vangelici deliberasse, che, *Omnia sunt magna, quæ dicimus*: sel disse egli però, a ragguaglio del fine, che loro viene proposto, cioè, l'eterna vita, o la morte eterna: ma non già, che ne' mezzi, non conoscesse ancora egli le quattro note, ch'e' medesimo insegna.

42. Alla magnificèza della suddetta nota, non solamente è richiesto il magnifico soggetto, e' componimèto magnifico, ma oltracciò le si conuengono magnifiche e pellegrine le parole, sì che faccendolo con

E arte

Tertullianus
n° de Pharaonis flagel.

Plin. lib. 35.
cap. 22.

arte comparir vestito, e con parlari non volgari ne propri, ma istraordinari, e peregrini, desti vie più i curiosi pensieri, che non farebbe co' comunali e co' propri. Distingse Aristotele il genere delle parole, e recolle ad otto specie, senza più, *Omne nomen est aut proprium, aut ab aliena lingua, aut translatum, aut ornatum, aut fictum, aut productum, aut subtractum, aut commutatum*. Ed io dirò, che per la suddetta nota si debbono usare le parole e le for-

me, o del fauellare ordinario, ma scelto: o dello straordinario, ma non tronfo, valendosi delle metaforiche parole, e adoperando le figure delle sentenze, che da noi furono dianzi nella nota magnifica ricordare, che tali sonola Sinedochela Metonomial, l'antonomasia, la Catecrefi, la Correzione, l'Enfasi, la Softentazione, e l'altre di tal fatta. E qui si richiamano tutte le figure delle parole e semplici, e congiunte, che già recammo.

Arist. particula 109.
Poeticæ.
secundum
traduct.
Alexandri
Patrij.

Della Nota venusta. Cap. XIX.

Demetrius
de Nota
Venusta.

43 **D**Intorno alla nota da Demetrio nomata o Venusta, o salza, dirò, che venusta è l'Orazione leggiadra, vaga, adornata, fiorita, graziosa, elegate: e salza è l'arguta, la viuace, l'ingegnosa, la frizzante, la faceta. Or come questa pende dagli Apostemmi, da' Prouerbi, dalle piaceuolezze, e da' modesti scherzi di sale conditi: così quella si dice, *Elegans oratio Venere omni referta*: per cui si rende la predica e nobile, e leggiadra, e fiorita, e graziosa, ed

elegante molto, e molto adornata. E questa nota gentile per quella parte, di cui il Cristiano Oratore non dee mica mostrarsi del tutto schiuo, che tal'è il dilettere, giouerà molto. Dissi io, che di tal parte non debbe il Predicatore del tutto dimostrarfi o nimico, o schiuo, perocchè, come danneuole sarebbe il daruiffi tutto: così lodeuole sie l'vsarla in parte, e non auerla per fine, ma vsarla per mezzo: per mezzo si da commouere gli vditori e da piegare gli animi di chi ascolta, che volentieri

DEL GILIBERTO! 35

volētieri ascoltando, volētieri si piegano al Dicitore. E per conchiudere il tutto cō Agostino, *Nec cōtemnen-*

da est Christiano Oratori delectatio, facile enim auditor flectitur. cum delectatur. Tale da sì bel fiore vtil frutto nasce. Christiana cap. 4.

August. de
Doctrina
Christi,

Della Nota veemente. Cap. XX.

44 **T**Ralascero volētieri la nota o bassa, o comunale, o piccola, o vile, come quella, ch'altezza del Verbo diuino si confà poco: e passerò di volo all'altra graue, seuera, veemente, o vero, aspra, che la vogliam dire. E questa, a modo dell'altre da tre elementi si compone, e si forma, ciò sono, e le cose, che si dicono, e le parole, con cui elle si dicono, e la legatura delle parole, cō cui si dicono. Or come ella dal Principe dell'eloquenza tal si descrisse, *Genus dicendi uehemens, acre, contortū, atrox, vibrans, incitatum*: Così l'uso di tal'idea, e di tanto gra-

Cicero.

ue, ha il suo propio luogo per lo più nella fine della prima parte, doue dee il Predicatore porre mano alle riprensioni, alle minacce, alle querele, agli aspri comandamenti, a' fieri prieghi, all'inuettive dure, ed a simiglianti asprezze. Asprissimo nel riprendere è Ieremia, *Obstupescite cali*, &c. Fiero comanda il Giudice, *Discedite a me maledicti*. Crudo si querela Isaia, *Audite cali*, &c. Spauentosi paiono i prieghi del trauagliato Iob, *Pereat dies*, &c. Ma delle figure e dell'uso di questa nota, ne parlammo pur dianzi, se pure la memoria non c'è fuggita, ne agio da poterlo ora c'è.

Ierem 2.
12.

Marth 25.
41.

Isai. 1. 12.

Il Canone col suo lume ci discuopre
i quattro vizi opposti alle virtù
delle suddette note.

Cap. XXI.

45 **S**i come al lume del corpo sta vicina l'om-

bra, ed all'ombra d'ogni virtù morale suole appiattarsi
E 2 tarfi

tarfi il vizio a lei nimico: così vicini alle suddette virtù dell'eloquenza, i vizi opposti sogliono stare annidati: ed alle virtuose forme del ragionare, le viziose ardiscono di porsi a fronte. Diceuole sie dunque, che queste si rauuiscino per fuggirsi, essendo di quelle auuiscati per seguitarfi. Ed ecco, in cam-

Eccli. 33. po appaiono, *Duo, & duo, unum contra unum.* E contra

la nota graue s'oppona la troppo bassa, e dà nelle secche dell'aridità. Contra dell'ornata viene lo smodato adorno, e dà nel Cocozzello. E contro alla magnifica s'accampa il troppo tróso,

e la magnificenza smodata, che dà nel freddo, *Frigidum enim est*, a dirla, o con Demetrio; o con Teofrasto, *quod excedit suam propriamq. enūciationem.* Che, certo, per recarne l'esempio da lui medesimo gentilmente recato, qual non istimerà per freddura, e ben grande, la metafora ardita di colui, che veggendo messo in tavola vn calice, a cui mancava, per isciagura, il piè, si fece a dire, che senza base v'era inalberato il becchiere. Ed a dirla cò lo stesso Falereo, *Res, quæ parua est, non sustinet tumorem tantum.* Tal pare sulla grã base messo il pigmeo.

Demetrius de nota frigida & Theophrastus relat ab eodem,

Delle virtù interiori, che'l Canone scuopre nell'esteriore. Cap. XXII.

Lib. 3.
Aphoph.
Vbide Socrate nu.
70.

46 **F**V da vn prouido padre colà inuiato a Socrate vn suo fanciullo con tale commissione data all'Aio, *Ad te misit filium, Pater, ut videres:* a cui egli, incontanente, così impose, *Loquere igitur adolescens, ut te videam:* e volle dimostrare, *Ingenium hominis, non tam in vultu relucere, quam in ora-*

Ibid.

tione, quod hoc sit certissimum, minimeq. mendax animi speculum. Lo stesso possiamo dir noi del Dicitore, e se dal Falereo predetto fu dintorno a colui, che scriue, *Ferme quisque imaginem animi sui scribit epistolam:* assai più acconciamente conuerrà a noi d'affermare, *Ferme quisque imaginem animi sui format concionem.* E se allo stesso Autore

Demetrius de Epistola,

DEL GILIBERTO! 37

Autore conuenne il dire,
Plurimum autem habeat episto-
la moratum: dite ancor voi,
Plurimum autem habeat con-
cio moratum: auendo per fer-

Rem. 15.
 26.
 Anselmus
 hic.

mo, ch'allora sarà la predi-
 ca ben costumata, qualora,
 douèdo voipignerui vn'im-
 magine viuua dell'animo vo-

strò, v'ingegnerete ancor
 voi d'essere e costumati, e
 santi, per degnamete parla-
 re d'oggetti santi, e di cose
 costumate. O quãto felice sa-
 rà il Predicatore, il quale
 potrà darsi il vanto dell'Ap-
 postolo, *Sanctificans Euange-*
lium Dei: cioè, secondo An-
 selmo, *Exemplum meo sanctum*
ostendens, quod cum tanta re-
uerentia ministro.

Cant. 5. 13.

Nis Hom.
 14. in Cant.

Bern. ser.
 59. in Cāe

Greg. Naz.

Della Pronunziazione. Cap. XXIII.

43 **N**On può il no-
 stro CANO-
 NE addottrin-
 arui dintor-
 no all'azione, giacèdosi im-
 mobile: ond'io vègo a mo-
 strarui nella mano di lui,
 nella bocca, e nel volto le
 sublimi virtù di questa fra-
 tutte l'altre singulare, poi-
 ch'è ella sopra tutte l'altre,

Agust 4. de
 Doct. Crist.

per la sentenza di Demostè-
 ne confermata dal grande
 Agostino, porta la palma. E
 se Cornificio, consideran-
 do la maleguolezza de'
 precetti da darsi per tal'im-
 presa, prudentemente disse,
 e disse vero, *Nemo de pro-*
nunciandi ratione diligenter
scripsit, nam omnes vix puta-
runt posse de voce, vultu, et
gestu

Fabius
 Cornific.
 in sua Re-
 thorica in-
 init.

*gestu dilucidè scribi, cum ha-
res ad sensus nostros pertine-
rent: con quanta più ragio-
ne il nostro CANONE se
ne potrà gentilmente scu-
fare? Ed io soggiugnerò
con lo stesso Autore, Non
sum nescius quantum susce-
rim negotij, qui motus corporis
exprimere verbis, & imitari
scriptura conatus sum voces.*
Ma per essere in tal virtù
epilogata l'eccellenza su-
blime dell'Oratore, non
potrebbe ella, senza biaf-
simo, trapassarsi. E forse,
quanto ella è nota meno,
e quanto è più malageuole,
tanto è più bella, essendo
scritto, *Difficilia quæ pulchra.*

Adagium
ex Plato:
Doue col bello sì l'utile
de.

s'accoppia, che per difetto
della grazia nel pronunzia-
re, auuiene, e bene spesso,
che le prediche d'huomini
e per dottrina famosi, e per
concetti pellegrini, e per
componimento artificiosi,
difettiui riescono in guisa
tale, che non piacciono
punto le prediche loro. E
se dal popolo ne ricerchi il
perchè, dirà, ch'è non ha
grazia,, tal descriuendo il
difetto della pronunzia. A
cui quello adiuuene, che
d'vna dipintura di Proto-
gene disse Apelle, *Ingens labor, ac mirandum opus, desunt tamen gratia, quæ hæc aliaq. eiusdem auferant, & in celo reponant.*

Ex Ada-
gijs, vbi de
Apelle.

Delle quattro parti, onde la pronun- ziatione è composta. Cap. XXIV.

49 **G**AREGGIA la pro-
nunziazione cò
l'orazione, e co-
me questa dee
essere emendata, chiara, adorna,
ed adatta: così conuiene,
che quella dagli stessi quat-
tro elementi venga com-
posta. Emendata farà, se da
qualunque vizio si fràcheg-
gia, rendendosi la voce e

la bocca non rustica, ma
gentile: nò rozza, ma gio-
conda: ne straniera, ma
cittadina: e regolandosi
in modo il mouimento
del corpo, che'l gesto
s'accorci alla voce, la voce
al gesto, e'l viso corrispon-
da a questo ed a quella.
Debbe adunque mostrarsi
diritto il volto, le labbra
non

non ritorte, gli occhi non fitti in terra, e la ceruice e'l collo non punto chini, o di quinci o di quindi. Chiara si renderà con iscolpire le sillabe, e le parole, col non degnare le lettere, e con dare sonoro termine agli vltimi accenti. Nel che si richiede tale distinzione, che le pause vi vengano opportune, e ch'abbiano la positura ne' propiliuoghi, postochè men pausato conuiene, che si renda il fine del concetto, ch'el fine del senso. Diuerà ancora ornata, se la voce da prima si mette soaue, si manda senza sforzo, e si regge con interualli più prolissi. Se appresso tal si varia, qual'è la materia, rendendosi nelle narratiue più sedata, nel-

l'appropriazioni più sonda, nelle confutazioni più incesa, e nelle varietà delle cose variata, con riserbarne il nerbo, come da Fabio s'insegna, per la fine, postochè, *Vno spiritu continenter multa dicere in extrema conuenit oratione*. Sopra tutto però, e' si richiede, ch'ella sia adatta in guisa, ch'alle cose, le quali si dicono, si confaccia, posciachè l'Vditore al pari de' moti del Dicitore muta gli affetti. Indi conuiene, che tale si vari e si rimuti la voce, quale si varia e rimuta la materia proposta, sì che piaceuole si formi nelle leggieri, atroce nelle graui, festiua nelle liete, lugubre nelle meste, *Et verbis ac rebus, quas dicimus atq. animo, vox ipsa respondeat*.

Fabius in sua Reth. de Pronuntiatione.

Che sia, e che per la pronunziatione si richiegga. Cap. XXV.

50 **Q**uantunque la Pronunziatione da vari variamente venga descritta, tutti però conuengono, ch'ella sia, *Vultus, vocis, ac gestus moderatio cum venustate*. Diceuole sia dunque d'osservare con Fabio,

che, *Gestus vocis consentiat, & utrumque animo pareat*. Ne vi rechi marauiglia, che tanto vaglia il gesto e'l volto mobile del viuo Predicatore, se nell'huomo dipinto tacito e fermo ha tanta forza di commouere i cuori. Doue, se'l viso e'l gesto

Fabius de sua Reth. de Pronuntiatione.

Ex Plutar-
co de decē
Oratorib'.

sto mal risponde alla voce, e lieti diciamo le cose piene di duolo, e dogliosi le liete, oltr' all' insospettare chi ci ode, ed all' inforzarlo della verità, niuno affetto accenderemo ne' cuori. Indi è, che Demostene in tale specchio cōsideraua i suoi gesti, che nel vederui rappresento l' errore, si daua a correggerlo cō talmagistéro ed arte, qual' egli mostrò nell' affo dare i suoi omeri mal' auezzi, ponendo nel sopraccielo del pergamo due aguti chiodi, e sponendouisi egli tale nel mezzo, che se per a sventura in ciò fallaua, ne riceuea sì dogliosa trafitta, che ne daua a se stesso la penitenza. Quindi apprendeuà di tenere ritto il capo, e di secondare con legge dell' azione i moti, sì che col gesto fosse concorde, cō' lati adatto, consertato con le braccia, e corrispondente alle mani. Quiui ora formaua il volto minacceuole, ora piaceuole: or fiero, or pio: or alto, or basso: or fieto, or mesto: ora di pallor tinto, ed ora festante. Quiui disponea gli occhi, che le materie lugubri bagnassono di pianto, le gio-

conde di riso: e ch' or minacciofi, or maestosi apparendo, vari affetti destassero negli ascoltanti. Quiui romponeua le labbra, che immobili si mostrassero nel moto della bocca, ed indirizzaua, anzi inizzaua le mani al seguimento, anzi al perseguimento delle parole, sapendo bene, che queste gareggiano sì cō la dotta lingua, che doue l' altre membra aiutano la fauella, queste fauellano, pregano, promettono, chiamano, scacciano, suppliscono, minacciano, chieggono, donano, accettano, negano. E tanto in somma per loro par, che s' accenni, quanto si spiega dalla bocca, e dalla lingua s' accenna.

Restaua il dimostrare quanti difetti sieno nella pronúzia, ma nello specchio, essendo tutti emendati, ed essendo forse uscito dalla mia tema, che al CANONE già proposto, il qual' è immobile, male si conueniua l' insegnare i moti, immobile cōuiene, ch' io mel conferui, e ch' oltre non proceda, ne da' propri confini ponga il piè fuori.

Dell' Aureo

Dell'Aureo Capo, e delle misteriose
chiome del CANONE. Cap. XXVI.

51 **I**L CANONE og-
gimai, per dare pre-
zioso termine a'
suoi addottrinamē-
ti, graziosi mīstēri vi dimo-
stra nel capo, che se egli è
d'oro, vi disidera ama-
dori. Se dall'oro fa na-
scere le nere chiome, vi
brama piangenti, mesti, e in
fin vestiti di bruno per l'al-
trui colpe. Se rassomigliano
il Corbo, vi recano a me-
moria, che dobbiate ancor
voi portare il diuiso pane
del Verbo diuino a' fan-
ciulli, che'l chieggono, ed
a' popoli, che ne patiscono
la fame. E se fanno veduto
d'inuitte palme, vi promet-
te la vittoria di sì degne im-
prese, le quali sì come van-
no di pari con quelle d'Id-
dio: così auanzano di gran
lunga tutte le palme, e tut-
te le Corone, essendo vera
l'alta promissione di chi
Jerem. 25. non falla, *Si separaueris pre-*
19. *tiosum a vili, quasi os meum*
eris. Che tanto vuol dire a

giudicio di Bottadoro;
quanto se dicesse, *Qui ab er-*
rore ad veritatem mandu-
xerit, vel a peccato ad virtutem
proximum induxerit, pro virili
humano me imitatur. Etenim
ipse, cum Deus sit, propter nihil
aliud nostram induit carnem,
et alia humana omnia sustinuit,
et crucem quoque suscepit, nisi
ut nos peccato obnoxios, a ma-
ledicto liberaret. Ma per ve-
nirne a capo, rendi perfetta
la sua imitazione, e se la
bocca diuina ora distilla me-
le, ed ora mirra, ora di gigli
s'orna, or di ferro s'arma,
infiora ancor tu la tua boc-
ca con la varia eloquenza,
e stillane il mele con l'inse-
gnamento e'l diletto: arma-
la di penetrante spada, e fa,
che sgocciolante versi la
mirra, ora piagando i pet-
ti, ora piegando gli animi,
ora ferenando, ed ora fa-
nando i cuori: e viui e
muori sicuro, che l'eter-
na Corona n'otterrai in
Cielo.

Chrysof.
hom. 4. in
Gen.

F

De'

De' Capelli del CANONE.

Cap. XXVII.

RImane al nostro CANONE l'ultima fatica, e forse la palma ancora serbata agli artificiosi periodi, quasi a capelli, da che essi vènero appareggiati alle palme, *Comæ eius sicut elatæ palmarum, nigra quasi Coruus*. E nella guisa che'l Corbo a volte intero, ed a volte partito recaua il pane: e nella forma che i capelli ora disciolti ondeggiavano, ora intrecciati si legavano, ed ora ritorti inghirlandano le tempie, e'l capo incoronano: con la medesima norma, e con la stessa forma i periodi vari vengono a formarfi.

Cant. 5. 22.

Demetrius
Falerens.

Il periodo a ridirla con Demetrio allora si compone, *Cùm membra & incisa composita fuerint inter se, est enim periodus coagmentatio ex membris vel incisis volubilibus ad sententiam, quæ subest adequata*. E per ridirne l'esempio da lui recato, dirò con esso lui, Io certo, si perchè stimaua seruigio di tutta la

Città il leuar legge tale: come perchè al figliuolo di Cabria desideraua di giouare, d'aiutarlo in quanto a me è stato possibile, non ho mancato. Oue si vede, che'l periodo ha tre membra, e che quasi formando circolo, la verso il fine, al suo proprio principio si ritorce. Or ne' capelli disciolti vi rappresenta il CANONE i periodi semplici, e questi sientali, qualora d'un membro solo si formeranno, sol ch'egli, vn poco lunghetto sia, e ritorto in sul fine, come sarebbe questo: Della storia d'Erodoto Alicarnasico, la narrazione è questa. In cui tutte aperte si veggiono le due sopradette qualità, ciò sono la larghezza, e'l ritorcimento nel fine: imperocchè l'vna, senza l'altra non auerebbe del periodo la forma. Semplice adunque si dice, ed è tal periodo, composto, non da membra, o da concisi, ma da parole, doue il ritorcimento dell'ordine accheta la sospensione

sensione di tutte l'altre. E perchè le parole quando fossero poche, non cagionerebbero chiara sospensione, però fa di mestieri che'l membro periodico, e sia lungo, anzi che nò: e dalle due condizioni suddette tal si componga, che vi sia la lunghezza, e non vi manchi la riflessione. Tanto apparisce nell'esempio allegato, in cui intrecciatura non ha, ne v'è altro membro che vn solo, e questo non si còpone da mèbro da còcisi, ne per altra cagione il nome di periodo gli si conuiene, fuorchè per la lunghezza, e per la sospensione, la quale non s'accheta: infinattanto che l'ultime parole non vengano a riflettersi per acchetarlo.

Con tali forme di semplici periodi si vede composto l'antico Testamento, e così del casto Giuseppe, quiui si disse. *Hæc ergo causa scmmorum atq. sermonum, inuidia, & odij fomitem ministrauerat*: e così della bella Ester poi si soggiunse: *Forma quoque nominis eius crescebat quotidie, ac per cunctorum ora volitabat*: per lasciar gli altri, in cui chiare

si veggiono le qualità del semplice periodo da noi accennate.

Ne' capelli intrecciati ci si mostra dal CANONE l'artificiosa intrecciatura de' periodi, di cui Demetrio soggiunse tal diffinizione, *In compositis autem periodis, vltimum membrum longius oportet esse, & tamquam continens, & amplectens alia, sic enim magnifica erit, & honesta periodus in honestum, & longum desinens membrum: sin incisa, & clauda similis*. E vagliaci per esempio quel, ch'egli stesso n'apporta, Perciocchè, non già il solo dire lodeuolmente, è lodeuole: ma ben sì, che le cose, le quali tu dirai essere degne di lode, tu ancora le ponghi in esecuzione. E quantunque Aristotele c'insegni, che tutte le membra del periodo non debbano esser souerchiamète briuei, dell'ultimo membro singolarmente c' richiede, che briue non sia, riuscendo assai male o per chi legge, o vero per chi sente le due o le tre membra ragioneuolmente lunghe, e l'ultimo sì briue, che il Leggitore v'az-

E 2 zoppi,

Genes. 37.
3.

Ester. 9.4.

zoppi, e v'appaja il periodo sì zoppo, che, *Fiat periodus incisa, & clauda similis*.

Demetri^o.

Può bene chi chi sia annodar le sue chione in più o meno trecce: i periodi però in tre forme sole possono intrecciarsi, e per l'insegnamento del Falereo, *Tria genera periodorum sunt, Historia, Dialogica, & Oratoria*. Ma noi, lasciando dall'vno de' lati i due primieri, ed appigliandoci al terzo, il quale nell'orazione, e nelle prediche ha il suo luogo, si conchiuderemo parimente con lui, che, *Oratoria periodi contrita forma, & circularis, & quæ egeat rotundo ore, & manu, quæ unà cum numero circumagatur*. Vagliaui per esempio lo stesso periodo formato da Demostene, quando e' cominciò con tali forme il suo dire. Io certo, sì perchè stimaua seruigio di tutta la Città il leuar leggetale, come perchè al figliuolo di Gabbria desideraua di giouare, e d'aiutarlo, per quanto a me è stato possibile, non ho mancato di farlo. Doue ad occhio veggente si discer-

ne, che infin dal principio l'Vditore conosce, che periodico e circolare douerà riuscire il nobile ragionamento, e che senza ruuolgimento non è possibile, ch'egli abbia il suo fine, poichè quanto Demostene volle dire, tanto in vn solo, e gran periodo poi chiuse, e in tal periodo artatamente ritorto, sì per lo numero degli appicchi, e sì per l'altre cose, che vi s'ammirano, onde ben disse Demetrio, che questo arco è ben teso, che questo periodo è ben torto, che questo parlare è molto circolare, e che infin dal principio, sentendosi le suspensioni, si conosce, che ha da esser periodo, che l'ultimo membro aurà ritorcimento, e che qualunque il profferisce, è stretto ad accompagnarlo col moto circolare e della bocca, e insieme della mano, in quella guisa che'l Padre dell'eloquenza n' insegnaua la forma, richiedendoui, *Rotundam constructionem*: e che Orazio affermaua, *Ore rotundo Musam loqui*.

Cicero.

Horatius.

Se sogliono in varie forme auuolgersi le chione, tal

tal volta in barbarica guisa, ed altra in leggiadra, con adornarle di vaghi fiori, e di gioie: con la stessa varietà, in materie diuerse, conuiene che diuersi ancora sieno i periodi. E doue al diletta re si volge la penna, o si ritolge la lingua: ornati vi si richieg-giono i periodi con l'artificiofa corrispondenza delle membra. Di che in tre modi si può venire a capo, o per via di contrapposti, o d'agguaglianza, o vero di simiglianza. Si contrap-pone l'vno all'altro membro per le cose che di natura loro sono contrarie, come dicendo, Quegli, che per la terra ferma nauigò con le naui, egli stesso per la marina fece cammino a piedi. Si contrappongono oltracciò, e nelle cose, e nelle parole ancora: e poscia si contrappongono con le sote parole, come nelle figure, più alla distesa, si disse. Ma d'auuertire è, che di tali periodi è il corso molto lubrico, e l'vso riesce pericoloso molto; conciossiachè lo franco studio, il quale s'impiega nell'orna-

re le membra, suole snervare la forza del ragionare, onde mal si conuengono a chi vuol parere aspro, e cerca di mostrarfi fiero.

I periodi adunque della nota graue, li quali o nel riprendere, o nel minacciare, o vero nell'inuettive fanno luogo, in cui conuiene il mostrarsi e seueri, ed aspri, e fieri, e disdegno-si: come da simili ornamenti debbono francheggiarsi: così debbono rendersi e lunghi, e graui, ed aspri, ed orrendi, e fieri: che tal forma richiede il decoro del dire, essendo vero, che sì come l'ira, lo sdegno, il furore, e'l zelo non lasciano luogo od a' pensieri, od alle parole ornate: così doue altri legge, doue altri ode troppo leggiadro, e troppo squisito adorno, mal si può fare a credere, che si fauelli, o con isdegno, o con zelo. E tanto basti d'auerne fin qui accennato, poichè la breuità del CANONE, non lascia luogo al ragionarne più largo. Or, sapendo, che ne' titoli de' Salmi lo stesso suona, *Victori, et in finem*, sul fine de' sani suoi addottri-

46. IL CANONE DEL GILIB.

addottrinamenti, al guerreggiare contra i vizi t'inuoglia, a vincergli t'inizza, ed all'acquisto delle Corone, ond'e' circonda le sue tempie, t'inuita, rendendoti sicuro di sì caro acquisto, sempre che porti guerra immortale a' vizi. Ed ecco, a tal'impresa con le parole di Seneca e' ti conforta, *Numquam satis cum vitijs linguimus, quæ oro*

Seneca
epist. 12.

prosequere sine modo, sine fine: nam illis quoque nec modus, nec finis est. Vuole però, che tel faccia, mescolando con arte el' vtile dolcezza, e la dolce vtilità, acciocchè ne riportiti la vera palma, e la gloriosa Corona promessa all' eloquente Oratore, essendo scritto, *Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci.*

Horat. in
Arte Poet.

I L F I N E !



L'AVREOLE

SOPRAPPOSTE ALLE
SACRE CORONE
DEL VERNO,

Con le proprie e nuoue inuentioni, in cui,
e s'appropia quanto si tratta nella Ter-
za e Quatta Parte delle CORONE
della Quaresimale Primavera,

*E s'aggiungono altri concetti cauati da vari
Padri, onde tutte le Prediche sono arricchite:*

INTRECCIAE DA
DON VINCENZIO GILIBERTO
CHERICO REGOLARE.

Per la Prima Domenica dell'Auuento.



E le gelose
Madri, e le
balie ama-
trici, qualo-
ra veggio-
no, che'l
fanciullo vezzoso, ma poco
accorto, dannosamente in-
uaghisce dell'aurea fiamma,
perchè bella riluce, senza
temere l'altra virtù, onde
cuoce: sogliono, tenere mol-
to della sua salute, opporgli
tale e sì fiero spauentamen-
to, che timido si ritragga
dalla pazza impresa, e per
via della tema la vita cam-
pi: marauiglia non è, che'l
Padre del Cielo, il quale più
d'ogni balia, più d'ogni ma-
dre ed arde, ed agghiaccia
in fuoco geloso d'amore,
scorgendo

48 Per la prima Domenica

scorgendo il peccatore d'età maturo, ma di sì acerbo senno, che, *Puer centum annorum morietur*: acciocchè non si muoia entro le fiamme delle concupiscenze carnali, ch'egli e segue senza freno, e senza modo ama: e cerchi di ritornarlo, e di porlo in saluo, con gli spauenti, e co' segni, che in Cielo discuopre, doue, *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, arescentibus hominibus præ timore*. Conobbe, e molto bene, il Re Dauid questa arte rara della provvidenza paterna, quando a sua gloria l'inno e' n'intonò, e ne formò il canto, *Psal. 109. 7. Dediti metuenibus te significationem*: o con Girolamo, *Signum, ut fugiant a facie arcus: ut liberentur dilecti tui*. O segno tremendo, o salutare spauento, *Nisi enim, per quanto ne dica Boccardo, prænuñciatus ignis fuisset, ignem fugisset nemo. Nisi per Ionam subuersio denunciata fuisset, non fuisset prohibita subuersio*. E tal conchiude Grisostomo dell' arte diuina, che, *Eorum, quæ facere vult, contraria dicit, ut quæ vult faciat*. Ecco e' vuol liberarti, ma ti spauenta, per venirne a capo, e tutto perchè t'ama, che se co' segni t'atter-

risce, ti si mostra amante. E imprima co' segni del Cielo comincia a sgomentarti, *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis*. Appresso con que' della terra t'impaurisce, *Et in terris*. E poscia ti ferma col freno del timore, acciocchè non vada più dietro a quello, che t'arde, *Arescentibus hominibus præ timore, &c.* Ne altro fia il timido aspettare, se non, che venga il Giudice spauentoso, posciachè, *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube*.

Erunt signa, &c. Predice il male, acciocchè più molle ferisca. 4. 45. 155. 112.

Erunt signa, &c. Degli spauentamenti di questi segni, per cui gli huomini a virtù sono suddotti, veggasi la Corona 35. fol. 151. 136. & seq.

Arescentibus hominibus, &c. Se si temeva da Cicerone la censura d'Attico, e se si spauentava d'Aristarco, il quale i versi or notaua con le fiamme, or con le stelle: quanto più dee temersi o delle fiamme, o vero delle stelle del Giudice severo? 3. 46. 216. 166. 167. 168.

Arescentibus hominibus præ timore. Se vero è quello, che del Leone terreno si disse già,

Amos. i. 8.

già, *Leo rugiet, quis non timebit?* quanto più sarà vero del ruggio orrido del Celeste Leone? 4. 45. 136. 59.

His fieri incipientibus, respice, &c. Il Giudice apparrà, qual dipintura *seu* mata con arte di prospettiva, fiero dalla sinistra a' presciti, pio dalla destra a' predestinati. 4. 45. 179. 183.

Tunc videbunt filium hominis. Vedranno vn giusto Giudice, anzi la stessa giustizia col corteggio di tutte le virtù. 3. 40. 348. 50. Vedranno vn Sole costante e fermo. *Ibi.* Veggiasi nella Tavola Giustizia, Giudice.

Cristo è tal Giudice, ch'adopera giusta bilancia, 3. 46. al num. 112.

Grisostomo disse, ch'è spauentoso il Giudice oltre ogni credenza, e descrisse la tragica scena del giudicio con molto pallidi colori, e con timide ombre, *Tota iudicii facies cuiusdam schematis terrore vestitur.* Quivi ogni personaggio comparrà timido e tinto di mortale pallore, e tal'apparà il giusto, quale il reo, e di pari dal Nisseno vi furono introdotti, *Ipsi etiam iusti, cum timore sententiam expectabunt.* *Nec ipse Abraham a certamine aberit, non ut in gehennam abijciatur, sed in quo Inferno*

ordine collocetur, primo ne, an secundo, an tertio. Dominus celis, disrumpuntur cali. Potestates apparent. Innumera rei procreatae perterrefactae contremiscunt. Quis non timeat? quis non formidet? cum ne Angeli quidem a metu sint vacui, sed ipsi quoque stent rationem Deo redaturi?

Arescentibus hominibus praetimore. Si come dall'Alfa si trae il chiodo col chiodo: cesi il chiodo del peccato, col chiodo del timore del giudicio si scaccia dal cuore, ond'Emisseno diceua, *Præcedat peccandi amor, succedat iudicii timor, excludatur diabolus cum militia vitiorum, ut Christi cum cheris possit intrare virtutum.* O tremende

Emissenus
serm. exot.
tatorio cōtra
diuer.
la vitia.

parole, *Diabolus cum militia vitiorum.* Infra gl'innumerabili oggetti di terrore, onde i rei sieno sgomentati in quel timido di n. uno ve ne apparà più spauentoso, che l'esercito de' propri vizi e peccati. Siamene testimonio Salamone, *Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, & traduent illos ex aduerso iniquitates eorum:* e volle dire, verranno bene essi al giudicio tra timidi e speranti: magittandoi tremuli sguardi nell'oste fiera delle propie lor colpe armate a lor danni, attoniti, non

G 2 che

Chrysof.
hom. 54. in
Imperf. su-
per Matth.

Nys, orat.
2. in ho-
min. pro-
creat,

Sap. 4. 20.

30 Per la prima Domenica

che vinti: ed atterrati, non
che atterrati saranno, poi-
ché, Traducunt illos ex aduer-
sus: o vero col Greco, Agmi-
nibus instructis, & phalangibus
ordinatis traducunt, infamabunt,
accusabunt illos scelera eorum.

Onde ciascuno di loro potrà
con Agostino cordogliarsi,
Cum iam intersim saevo illi di-
scrimini, torquet me conscientia,
ipsa me, quæ di exerunt fluvia
deserunt, quæ laudauerant & i-
tuperant.

August.
lib. Medit.
cap. 4.

Seneca in
epist. 97.

Cercaua Seneca, quæ apud
nos maxima peccantium pena?
Peccasse, quia redarguit illos
conscientia, et ipsa sibi offendit.
E se tu da me chiedi, quale
sie nel giudicio la più orrè-
da pena? L'esercito de' pec-
cati, ti dirò io. Anzi il ti
minaccio il Giudice stesso,

Psal. 49 29

Theodore
tus hic,

Arguam te, & statuam contra
faciem tuam: o con Teodo-
reto, Statuam ante faciem tuam
peccata tua. Doue, se la paro-
la ebraica, e la greca, o deri-
ua, Ab acie aduersus hostem
instructa: o vero, ab accusa-
tionibus quas aduersarius alle-
gat, ut causa rei obruatur: che
sie dell'huomo, nel vedere
tanti squadroni armati, e
tanti auuocati accolti per
sua dannagione, quantie
commise misfatti, peccati e
falli? La onde disse Euse-
bio, e disse bene, Quid erit

Euseb.
Lugd. ho.

terroris? quid miserie? quid
maroris, quando sub illo pro-
fulgente confesso, cum rubo-
re veterum delictorum diuer-
sis tetra maculis anima produ-
cetur?

Tunc videbunt Filium homi-
nis venientem in nubibus. Qui-
ui egli federà nel trono giu-
diciale, adempiendosi l'O-
racolo di Daniello, Iudicium
sedu. & libri aperti sunt. Nelle
nostre contrade, o gran
Profeta, non si siede il giu-
dicio, ma ben sì il Giudice
siede: or come non al Giu-
dice, ma ben sì al giudicio
voi date il sedere, e dite, Iu-
dicium sedu? Vn dubbio fi-
ragliante mi ricorda d'auer
vdito, quando io fanciullo
studiai l'Instituta, Ond'è,
che la Giustizia si diffiniva,

Daniel 7.
10.

Constans & perpetua voluntas
ius suum unicuique tribuendi:
trouandesi tanti Giudici di
volontà corrotti, ed ingiusti
d'atti? Al che risponde la
Chiosa, e molto bene, che,
Aliquando consideratur iu-
stitia prout est in abstracto: &
tunc iustitia est constans & per-
petua. Aliquando vero consi-
deratur prout est in concreto,
prout posita est in corpore ho-
minum administrantium, &
tunc dicitur corruptibilis: non
ratione essentialis iustitie: sed
ratione prauis hominis. Or po-
scia che

Institut. de
Iust. & iu-
re. §. Iustitia.

Glosa hte
in Additio-
ne.

sciachè non si potesse per alcuno sospicare, che l'huomo, il quale s'introduceua per Giudice, fosse della fatta degli altri giudici vmani, disse, che quivi non Giudice in concreto, ma il giudicio astratto, il quale non mai falla, ne a patto o pregio niuno può mai fallire: staua sedendo, *Iudicium sedet*: cioè, secondo la Chiofa, *Iudicium verum*.

G'osa Ord.
hic.

I Giudici in concreto bene spesso fondando le sentenze nelle cose allegate e con falsi testimoni ben prouate, sogliono con gran danno giudicar male, non giudicando il vero. Ma il giudicio astratto non ha altri processi né libri, che i cuori de' buoni o de' rei, che debbono giudicarsi, di cui si soggiugne, *Et libri aperti sunt: id est, libri conscientiarum*, per quanto n'intuoni il Lirano, *quia conscientia cuiuslibet patebit omnibus, et sententia Iudicis appareat omnibus recta*.

I yranus
hic.

Si dauano per antico alcuni regoli di tal piombo,

che nel misurare le materie molli, rigidi conferuano la dirittura: ma nell'abbattersi co' legni, o con le pietre piegheuoli si diueniuano, che dalle varie lor forme, prendeano le forme, onde nacque il Prouerbio, *Lesbia regula: Ad lapidis enim figuram transmutetur*, per quanto da Aristotele se ne dica, *neque manet regula*. Tali ora, per nouello adoperano i giudici vmani, la verga del piombo, co' molli pueri duri: e co' duri ricchi piegheuoli e tutti molli. Ma il Giudice diuino ha verga di sodo ferro tanto dirita, che in lei, s'ammira la dirittura in astratto, onde a sua gloria cantò la Sposa diuina, *Te dilexit rectitudo*: che così legge Nisseno, e così spone, *Iesus est rectitudo, quo quidquid est obliquum corrigitur et deducitur ad rectitudinem*. E disse bene, *quicquid est obliquum*, o che sia duro, o molle, o ricco, o pouero, o Principe, o vassallo, tutto al pari misura, e premia, o danna.

Adagium.
Arist. lib. 5.
moral.

Cant. 1. 2.

Nysen. homil. 1. in
Cantic.

Per la seconda Domenica dell'Auuento.

VAnno tanto di pari, se io nò m'abbaglio, il vago magistéro, e la

mirabile arte, con cui or quindi si dipigne la Primavera, e i cari pegni del suo festiuo ritorno: ed or quin-

ci

52 Per la seconda Domenica

ci si descriue la felice venuta del Messia, e irarsi semi del suo auuenimento, che formano in proua, od vn celeste coro musicale, od vno vago e ragguardevole parallello. Se quegli in proua della nouità dell'anno, reca la testimonianza del-

Cant. 2. 12. l'vdito, *Vox turturis audita est in terra nostra*: il Precor-

Jerem. 31. fore per proua, che, *Nouū*
22. *fecit Dominus super terram,*

all'orecchia testimonia ne rende credenza, *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi*. Se quegli v'aggiunse la testimonianza degli occhi, *Flores apparuerunt in terra nostra*: il Verbo incarnato alla testimonianza del senso visiuo accoppia l'uditiuo, *Euntes, renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis*. E la veduta fu di tanti fiori, quanti vi s'acquistarono ed occhi da' ciechi, e fiorite carni da' lebbrosi, e candidi gigli, e vermiglie rose da' morti.

Psal. 91. 5. Indi, come si può col Profeta reale dire al Messia, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*: così può confermarfi col diuoto Bernardo il detto mio, *Flos cernitur: flos miraculum est, quod voci accedens, fructum parturit fidei. Sonuit vox, splenduit flos, & veritas de terra orta est. Or di tanto si chiamò pago il*

Bernardus
Serm. 59. in
Cantic.

Redentore per dare compiuta risposta a' discepoli del Batista, da cui si chiedeua, *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* con ridir loro, *Ite, renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, cæci vident, &c.* E comechè fosse bastevole il solo dire, *Mortui resurgunt*: posciachè nel ritornare vn morto in vita, e si dà il lume a' ciechi, e l'vdi- re a' sordi, e l'fauellare a' mutoli, e l'camminare parimẽte a' zoppi, volle, egli nondimeno con alta prouidenza, oltre al rendere vita a' trapassati, far tutti gli altri miracoli e segni descritti, per adempiere l'Oracolo d'Isaia, *Deus ipse veniet, & saluabit nos, tunc &c.* Sta pur sospeso il mio giudicio, Vd tori, e pendete sì tra due, che non sia a quali miracoli dar la palma, se a que' che Cristo operò a prò de' mortali, od a' lacci, e alla morte, ch'ed egli paziente sostenne da mortali, e che i Santi sofferrono per suo amore. Ma per non torre il suo douere a niuno, io vi sporrò il merito di tutti, e deasene da voi sentenza finale. O testimoni veritieri, o segni cari. Eccoui in prima il Precorfore, *In vinculis*. Eccoui appresso, e gl'infermi guariti, e i morti risurti, *Ite re-*
nunciate

nunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis &c. Ed eccoui poscia, la pazienza inuitta del Redentore, la quale vi si ferma qual suggello, *Et beatus, homo, qui non fuerit scandalizatus in me.* Deh riuogliamo il tutto più tritamente.

Cum audisset Ioannes in vinctulis. Nel chiuso carcere l'ode, perchè nel seme del trauaglio sta chiuso il secondo principio delle Corone: Veggasi la Corona 39. dal num. 34. fino al 67.

Cum audisset Ioannes in vinctulis. Testimonio della diuinità di Cristo era la pazienza de' Martiri, e nel sostenere ogni tormento per tal fede, con tante bocche testificano la verità, quante hanno piaghe. Vedi la 3. Parte. 33. 28. 89. Vedi Martire, Martirio.

I Martiri sono corde, che rendono testimonianza di Cristo col suono, 3. 35. 117. 41. 42. Altrattanto mostra il glorioso nome di Martire appo noi, quanto di testimonio appo i Greci. Vedi nella Tauola, Tribulazioni.

Il Giusto, a guisa del Gruoco, quanto è calpestato più, tanto egli si vede surgere, e fruttar più. 4. 45. 163. num. 135.

Cum audisset Ioannes in vinctulis. Potèua il Precorsore preuenire il gran vanto del Dottor delle Genti, *Stigmata Domini mei in corpore meo porto.* e notò Grisostomo, *Non dixit habeo, sed porto, tamquam aliquis de trophæis gloriens, signisq. regalibus.* E poscia lo stesso Padre soggiunse, e bene, *Non eum sic dico beatum, quod in paradysum raptus est, quem admodum quod in vincula coniectus est.*

Cum audisset Ioannes in vinctulis. Se vero è, come è, il detto di Cristo, *Beati qui audiunt verbum Dei:* e se non si nega credenza ad Agostino, che, *Factum Verbi verbum nobis est:* Beato ben si può dire il Precorsore, a cui il Cielo, di grazia speciale concedette, l'vdir fra' liberi lacci l'opere rare e celebri del Messia. Anzi, egli v'era beato sì, che potèua bearui altrui, e rendere la buia prigione in Paradiso. Indi egli potèua liberamente predire quanto da Nazzareno poi si disse, *O Trinitas, ac venia detur audacia, Dei ipse sum imago superna gloria.* Deh quapparisce Iddio nella somma gloria, fuorchè vn viuo esemplare delle virtù, onde si dice, *Dominus Deus virtutum.* Or se' || Batista per boc-

Chrysoſt.
hom. 6. ad
Galatas.

Lucz 123

Auguſt.
Tract. 14.
in Ioan.

Nazianz.
in Orat. in
Episcopos.
Episcopus
appellum.

54 Per la seconda Domenica

ca dello stesso Dio si mostra viua immagine di tutte le virtù diuine, fornita: qual può negargli il vanto, *Dei ipse sum imago supernæ gloriæ.*

Sé Dedalo, od a sorte, o ad arte, auessè impreso a formare la bella statua della Dea d'amore, stretto sarebbe stato per darle pregio, di cignerla di lacci, e d'incatenarla, acciocchè per isuétura nò si fuggisse, ed egli perdesse l'opera, ed ella il pregio. Or se statua viua d'Idio, di cui si disse, *Deus caritas est*, era Giouanni, ed era statua vera del Dio d'amore, annodisi, anzi ornisi pure con quel libero laccio, ed onorato, di cui si comanda, *Super omnia caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.* Che se tanto dir volle Paolo, secondo Anselmo, quanto, *Quasi nobilius ornamentum, habete, quæ continent, & superornet omnia reliquarum virtutum insignia. Superexcellit enim, & superfulget omnibus alijs virtutibus, atq. magis placet immortalis Sponsi conspectibus. Quod, id est, quæ res, videlicet, caritas, est vinculum perfectionis: quia per hanc ligatur omnis virtutum perfectio, ne dissoluta defluat, & dilabatur ac dispereat.* Diceuole fu dunque, ch' a giunta di tutte l'altre per-

fezioni del nuouo Elia raccon- te già da Christo, vi fosse soprapposto l'amoroso laccio, *Quasi nobilius ornamentum, quod continet & superornat omnia reliquarum virtutum insignia.* O statua di virtù, tanto più pregiata, quanto allacciata più.

Cum audisset Ioannes in inculis. Si potrebbe rinfacciare ad Erode, quanto da Pier Damiano a Messalino rinfacciato fu: e se egli disse, Quid est hoc Messaline? Cur iterum vesanis? Eia ergo dic mihi, quis potest exulem in exilium mittere? A noi conuerrà di ridire, Quid est hoc Herodes? Cur iterum vesanis? Quis poterit ligatum, iterum ligare? Se era legato Giouanni, e Legato a latere del Pontefice eterno, il quale, Descendit cum illo in foueam, & in vinculis non derelinquit eum: e se era legato col duro sì, ma dolce, ma libero, ma indissolubile laccio d'amore: a che fatichi tu, o fellone empio, ed in darno, Ligatum iterum ligaret? Ecco, da lacci di lui e' si dimostra sciolto, poichè, se del Verbo diuino si disse da Paolo, Laboro usq. ad vincula, quasi male operans, sed verbum Dei non est alligatum: cioè, secondo Anselmo, Et ego quidem in corpore meo vincula porto, sed hic verbum

r. Ioan. 9. 4

Af Colof. 3. 14

Ansel. hic.

Petrus Damian. ser.

22.

Sapien. 1. 6.

13.

2. Tim. 2. 9

Anselmus hic.

verbum Dei non est alligatum, quia libere procedit ex ore meo, nec solum praesentes moribus instruo, sed et absentes litteris confirmo: esse alla voce, come relatiua del Verbo, lo stesso conuiene, che conuiene al Verbo: dica pure il Batista, qual voce del Verbo, Ego vox, & vox mea non est alligata. Ecco egli tale si mostra liberamente parlando entro la prigionia, tra' ceppi, tra le catene, ed infra' lacci, ammarstrandolo i discepoli, e destinandogli al Messia per ambasciatori.

Cum audisset in vinculis . Grisostomo diede a' lacci il titolo di beati, e di doppiamente beati, sì perchè al Cielo innalzano il legato, e sì perchè si sostengono pel Re del Cielo, onde diceua, *Non ideo beata praedico vincula, quod in calum destinant ligatum, sed quod pro xali Domino feruntur. Ma se de' Beati* si disse, *Beati qui habitant in domo tua Domine:* come può darsi titolo di beato a chi sta in carcere da graue carica di catene oppresso, etale, che può con Manasse cordogliarsi, *Incuruatus sum: multo vinculo ferrea, et non possim auollere caput meum* . Deh, che nel Cielo ancora, ed hanno peso i Beati, li quali portano,

Aeternum gloria ponans: e peso ha Iddio, il quale d'ogni beatitudine è vena e fonte, ed a cui gloria cantò il Vettorino, Immensum mole beati Regnum erat ipse suus: e con cariche tal si gloriosse e ferme e sode cotanto; volle mostrarci, che done in terra s'uniscono sì, Honores & onera: ma questi riescono graui, e que' fugaci: in Cielo gli onori sono perpetui, le glorie sode, e i pesi vagliono per fondamenti stabili della beatitudine eternaie. Or tali sono i pesi delle catene pregiate del Precorfore, gareggiano co' pesi della gloria, e sono veri, stabili, e fermi onori. Onde Grisostomo stesso quivi diceua, Quod si male propter Christum audire, facit beator: quid non faciet male si afficit Indi è, che il tormentato e beato Precorfore precorrere poteva del martire Ignazio i vanti, ed insieme predire, Is mea gloriatio, & indeficientes meae diuitiae, in quo vincula circumfero, spirituales margarinas. Di che, san Cipriano inanimaua i Martiri già nelle carceri chiusi e da catene allacciati, che si dessero ancora essi altrettal vanto, e che or'a Dio, ora diceffero a ogni huomo, Ornamenta

1. Cor. 9. 17.

Claud. Mar. Viet. lib. 1. sacri Poemat. in Genes.

Chrysof. in hom. 8. Epist. ad Ephes. Psal. 13. 5.

In Orat. Manasse.

Chrysof. ibidem,

Ignat. Mart. in epistola ad Bpbes.

Cyprianus sum epist. 25.

H

ad Marty.
res,

*sunt ista, non vincula: nec Christi-
morum pedes ad insaniam
copulans, sed clarificans ad or-
namenta. O celesti ornāmē-
menti, o pregate Ghirlan-
de, o diuine Corone.*

Misit duos ex Discipulis suis.
Se la madre natura i semi
delle fiamme, ch'ella gelosa
celò ne' ciechi sassi, a forza
di percosse o di sasso, o di
ferro, quasi cò duoli di par-
to, produce in vita, cò dilet-
to de' veditori sparge nell'a-
ria, con vtilità futura n'in-
cende l'esca, e cò beneficio
comune n'accende le lucer-
ne, e ne sparge il lume: ma-
rauglia non è, che Giouan-
ni, detto Grazia, viè più
preuaglia, che non fa la na-
tura: Egli era de' be' sassi
vno, anzi il primo, a cui
gloria si disse, *Lapides sancti
eleuabuntur super terram.*

Zachar. 9.
16.

Ioan. 1. 7.

Egli era di lucidi semi di
fiamme reso secondo, *Hic
venit in testimonium, ut testi-
monium perhiberet de lumine.*
Egli dalle pietre della pr-
gionia, e dal ferro delle ca-
tene venne percosso, *Cum
audisset Ioānes in vinculis ope-
ra Christi.* Egli in tal guisa
percosso auuenta fauille, e
manda i discepoli ambascia-
tori al Messia, *Misit duos ex
discipulis suis.* Ed egli illu-
mina il mondo con le lu-

cerne indi accese, ed a lui
rimesse, *Renunciate Ioanni,
qua audistis, & vidistis.* O
quāto acconciamēte si po-
teua al Batista appropia-
re tutto ciò, che de' Giusti
cantò Nazzarenzo,

.... *Pietatis namq. sepulchra
In nobis scintilla latet, velut
igneus ardor,*

Inclusus saxis:

posciachè, qual non vede,
che le fauille della pietà in
lui già sparte auanti che na-
scesse, e quando, per quello
che ne disse Bernardo, *Sis
eum praecupans flamma ce-
lestis, ut iam Christi sentiret
aduentum, qui necdum sentire
poterat vel seipsum:* oggi co'
sassi della carcere, e co' col-
pi delle ferree catene si ven-
gono in luce, che chi era
di già, *Lucerna ardens:* ap-
parece per nouello, *Lucer-
na lucens.*

Bernard. in
serm. de
Ioan. Ba-
ptist.

*Ite, renunciate Ioanni, qua
audistis, & vidistis.* Si trag-
gono da quattro fonti le
humane delle prouue, che
per via de' miracoli si di-
mostrò tutto aperto, che
Cristo sia il vero Messia e
Dio. 3. 38. 284. dal nu. 29. al
75.

*Internatus mulierum non sur-
ruit motor.* Se gli Appostoli
fossiro o no maggiori di
Gionanni. 4. 43. 8. 18.

Agli

Agli otto di Dicembre .
Nella Festa dell'Immacolata Conce-
zione della Madonna .

Virum Maria, de qua natus est Iesus.

In San Matteo al primo .

SE per formare le statue degl'iddij congnati, non si compiacque la cieca gentilità di qualunque materia comunale, ma quella del pregiato auorio scelse per modo, che di lei si disse, *Dentibus Elephantorum ingens pretium, & deorum simulacris laudatissima ex his materia*: qual marauiglia sia, che'l sommo Padre nel figurare la viua statua al diuino Parto da lui ab eterno segnato, non l'auorio segnaſſe, ne materia comune a tal fine sceglieſſe, ma del legno, Setim, si mostrasse vago! O prezioso legno, o della Genitrice e dell'Vni-
genito preziosa figura. E certo, se dell'Arca diuina, in cui la Vergine Madre, si figuraua, s'ordinò dal Cielo, *Arcam de lignis Setim compingie*: se Pier Cellense disse, *Corpus illud Dominicum de sacris visceribus virginalis utri conceptum & natum obum-*

brante Spiritu sancto lignis se-
tum congrue comparatur: e se Arnoldo conchiuse, che, *Una est filij & matris caro*: qual potrà mai disdirlo mi, ch'io non dica, che quanto dell'vno s'afferma, dell'altra s'auueri? Se que' legni dotati furono dalla natura e d'incorrottilità, e di leggerezza, incorrottile; e leggieri fu per natura il Corpo di Cristo, *Quia nullatenus originalis peccati sine actualis oppressum grauedine neque computruit corruptione peccati*: ecco e la stessa leggerezza incorrottile e incorrottezza leggieri, e fregia e pregia la carne della Madre. Se quel legno mostra la fronte alle fiamme, e resiste al fuoco: il Corpo e del Figliuolo, e della Madre, *Tamquam rubus Moysi in flamma ardens non est combustum*. E se l'Arca composta di tal materia, indorata fu nel di dentro, e dorata di fuori: ecco ci mostra la car-

Arnoldus
in Tra^{ct.}
de Laudib.
V. M.

Cellens.
ibidem.

Plin. lib. 8.
cap. 10.

Exod. 25.
10.

Petr. Cell.
de mystica
expof. Mo.
saici Ta.
ber. lib. 1.

H 2 ne

Cellenf.
ibidem.

ne del Redentore, *Qua auro mundissimo foris deaurata est, dum dicit, Quis ex vobis arguet me de peccato?* ed ora ci scuopre l'Arca Verginale e dorata nel di fuori, poi libera viffe da ogni peccato attuale: dentro le maternè viscere indorata, poichè libera fu altresì dall'originale. E se all'arca s'impose l'aurea Corona, *Per circuitum*: cingassi pure la Madre del sommo Re con tal Corona di grazia singulare, che'l primo punto della Concezione col punto della morte s'unisca in guisa, che altro non sembri fuorchè vn trionfo di qualunque peccato originale, non meno che attuale. Ed a lei è douuto imprima per rendersi degna Genitrice di quell'Agnello, il quale ci venne per torre i peccati del mondo. Appresso, perchè tanto fece per liberarne lei auintia d'ognialtra. E poscia, per douersi questa sublime e singulare eccellenza a lei, ch'è detta, *Pura singularis*: ed è la gran Madre, *De qua natus est Iesus*.

Virum Mariæ, de qua natus est Iesus. Così vanno di pari il Figliuolo e la Madre nella Concezione, come nella resurrezione dalla sepoltura, ch'è madre co-

mune. 4. 46. 208. 48. & seq. Tal privilegio a lei si doueua, come a cooperatrice della nostra redenzione. 3. 39. 327.8. & seq. 3. 39. 330.56.

Per la pienezza delle grazie, le conueniuu questa ancora, 3. 39. 381.20. e seq.

Per essere fatta, *In adiutorium*, del secondo Adam. 3. 38. 29. 175. 3. 39. 336.33.

Douendo da lei nascere il Dio amante, le si douea per grazia il priuilegio, che la natura concedette al diamante, il quale non nasce altrove che nelle miniere dell'oro. 3. 42. 510.239. Come l'oro si dice, *Rubiginis ceperis*: così doueua ella essere franca da ogni ruggine di colpa. Se notò Pier Damiano, ch'el trono di Salamone, in cui la Sedia viua della Sapienza incarnata si figurò, era di candido e di gelato auro-

rio, *Quid enim frigidius illa substantia, quam ab actu peccati defendit superuenientis Spiritus sancti plenitudo?* e che, *Vestitum eum auro fuluo nimis: Aurum omni metallo pretiosius intellige diuinitatem Dei: hac vestita est, immo superuestita Mater Alissimi. Auro autem fuluo nimis, quia inest Maria identitate, quia idem est quod ipsa, & tali modo Deus Virginem induit, & in Virgine indutus*

Petr. Dam.
ser m. 44;

Concezione della Madonna. 61

datus est, ut meliori non posset: chi quinci non raccoglie, che se la Vergine prima incorreua nella colpa originale, e poscia d'oro diuino per grazia era vestita, e tale ne vestiu il Verbo diuino, *Meliori posset modo indui?* Dicasi dūque, che senza colpa originaria fu concetta.

Va ricercando Grifologo dintorno alla proposta della Vergine, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* di qual'huomo ella parli, e qual'huomo non mai fosse a lei noto? e così da lei medesima egli richiede, *Mulier, quem virum quaeris? Quem tu in paradiso perdidisti?* Or se Adamo fu quell'huomo, il quale per Eva si perdette nel paradiso, chi non dirà, che nella sua immacolata Concezione poscia Maria francamente vantarsi, *Virum non cognosco?* Si si, posciachè in lei, *Non peccauit Adam*, e liberà fu dalla colpa originale, sparta per lui in tutti gli altri suoi parti, da lei in fuori, e dal Parto di lei. E miracolo non è, ch'ella non riconosca il primo Adam di tutti gli huomini natural genitore, se ella fuor d'ogni legge di natura eletta fu genitrice del secondo, il quale di tutto il genere umano è Redento-

re. Indi lo stesso Padre, con la Vergine fauellando, così diceua, *Pretermittit naturam Chryso-ordinem, recognosce ordinem log. ibid. Creatoris. Ille ex te assumet & faciet virum, qui in principio te fecit, & assumpsit ex viro.* Or come nel principio la donna si formò dalla costola d'Adam col dono dell'innocenza immacolata: così la Donna benedetta sopra tutte le donne innocente ci nacque, douendo da lei nascere il secondo Adam, *De qua natus est Iesus.*

Celebraua Plinio l'arte di Zeuzi, il quale per formare l'immagine della Dea Giunone, da molte belle scelse le parti più belle, e quasi da vari fiori e tutti belli, lei figurò tutta bella, tutta fiori. E forse a lui dirizzò l'arco delle parole Eusebio Emisseno, qualora a gloria del sommo Dipintore, così disse, *Quomodo si Eusebius aliquis pictor egregius ex multarum pulchritudine personarum, unam aliquam vellet conpiare & exprimere personam, ex plurimis speciebus speciosa defloret, ac diuersas vultuum gratias in unam faciem colligat, & de praecipuis praecipua eligat, ut unam ex plurimis formam artificis dispositione componat.* Or tanto dal Dipintore de' Cieli si fece nel dipignere

Chrysolola
gus ser.
142.

Plinius
lib. 35. c. 10.

Eusebius
Emiss. ho.
mil. 1. de
Synodo.

62 Nella Festa dell'Immacolata

dipignere Maria. Ecco egli tolse i fiori e de' graziosi priuilegi, e de' gloriosi doni da tutti gli altri, ed in lei sola e con vantaggio li pose.

Prov. 31.
29.

Bonau. in.
speculo c.
10.

Cantisi dunque a somma gloria di lei, *Multa filia congregauerunt diuitias, tu supergressa es uniuersas*: ricantisi con Buonauentura, *Supergressa est Maria multas filias, supergressa est in natura, supergressa est in gratia, supergressa est in gloria uniuersas filias, id est, uniuersas animas, & uniuersas in actibus Angelicas*.

Ma se per isuentura a lei mancava della grazia originale il candido giglio, onde la natura angelica venne abbellita, qual nò direbbe, che questa l'aurebbe in tal grazia auanzata? Indi è, che'l Sauio Idiota a lei

Idiota in
Contemp.
Vir. cap. 1.

diceua, *Non defuit tibi puritas Angelorum*: che se l'Angelica natura libera da ogni colpa fu creata, chi non dirà, che Maria franca da ogni colpa sia concetta. Inuitaua i fedeli il regio Profeta a celebrare questo giorno festiuo a gloria della sua figliuola e Reina, &

Psal. 96. 3.

così lieto ei dicea, *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestrae*. E vo-
leua dire, secondo Vgon Car-

Hug. Card.
hic.

dinale, *Buccinate in noua Luna*. Se la nuoua Luna, dal-

l'Ecclissi non fu ingombra giammai: conuenne, che la Reina sopraccelsse nel suo nuouo apparire in su la spera delle materne viscere beate, e tutta bella, e tutta di lumi di grazie campegiasse arricchita, e con tutti i raggi de' doni fregiata, e si armata, che dell'originaria colpa sbadeggiasse le macchie: e del terreno ingombro si fuggasse l'ecclissi, che'l suo figliuolo e sposo a sua gloria dicesse, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*.

Cant. 4. 7.

Ma ond'è, che questo giorno è detto, *Insignis dies solemnitatis nostra*? Forse, perchè, se soleano i giorni più felici e fatali più, *Candido calculo signari*: e se soleano i voti fauoreuoli darli con pietre bianche: volle esortarci a segnare ed assegnar questo giorno fra' più felici, e fatali, ch'abbia il mondo, come primo principio de' beni del modo: ed a dargli in sieme, di voglia, il nostro voto col confessarla immacolata, pura, e ch'ella sia con questo priuilegio della pura Concezione, qual nuoua Fenice, con ispezial gloria d'innocenza concetta. Indi lo stesso sposo a lei diceua, *Pulchra es amica mea suavis*: o col Nisseno, *Sicut beneuolentia*: o con Ambro-

Cant. 6. 3.
Nyssenus,
Ambrosi,

gio,

Concezione della Madonna. 63

& Theodor.
retus. *gio; tamquam beneplacium:*
o vero con Teodoreto,
Sicus probatio. Quasi volesse
dire, In ciò ben si pruova
l'affetto de' fedeli, si dà sag-
gio della loro beneuoglienza
verso Maria, se essi per
loro affetto e beneplacito,
e dāno il titolo d'immacu-
lata alla sua concezione, e
se di loro voglia, cortesi e
pii, segnano questo di se-
gnalato e solenne, col vo-
to fauoreuole, e col candi-
do sassolino.

Tertull.
lib. 3. con-
tra Mar-
cion.

Iob. 14. 33.

Idem Ter-
tull. lib. de
pauca. 2.
Iob. 2. 2.

Disse Tertulliano, e disse bene, *Caro Christi ex vitro Maria floruit.* Ma perchè non potesse da alcuno suspicarsi, che tal fiore soggetto fosse alla comune sentenza degli altri fiori comuni della misera vigna e vite umana, contra di cui si fulminò la sentenza, *Ledatur, quasi vinea in primo flore:* dirò io di tal fiore, che non è fiore d'erba sottoposta gragnuole, ma è fior di luce libero da ogni offesa, e tol medesimo Settimio io potrò dirlo, poichè egli tale il nomia, *Florem lucis:* e di tal luce auca predetto patiè. e. 2. *Iob, Expectet lucem, & non videat.* Deh, che l'oscura macchia della colpa, non ingobbrò giammai, anzi ne vide, ne vedrà mai tal luce, poichè l'Idiota con

Maria fauellando, così diceua, *Macula peccati originis non est in te, nec umquam fuit, nec erit.* Or come ne sia per esserui, ne v'è, così ben può conchiudersi, che non mai vi fu, *Nec lucem vidit.*

Qual'è fra voi, o Donne, la quale di bellezza arbitra s'estimi, che non istimi strauagante la loda data alla Sposa per sentenza del Cielo, *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascus.* So bene io, che'l nostro Ghislerio tal vanto di beltà, con tal detto spieghi, *Quod nasus speciosissimæ faciei, corcinna crectus esset proportionis, sicut turris illa super pulcherrimo, erecta erat Libani monte:* tutta uolta io non veggio ne videra le membra del volto spargerfi tal grandezza, ch'abbia proporzione con quella delle nari grandi qual torre. Miseriosamente dunque fauella lo Sposo. Or se tanto, a giudicio del Re Cātacozeno, e volle figurarci co' suddetti colori, *Sicut turris Libani: quātō, Formā Virginis diuinam, & inuolatā, ao firmatā super fundamenta diuina:* ben si cōprende dal fondamento diuino l'inguiolata fabbrica della Concezione diuina. Ma perchè si descrive oscuramente;

Idiota de
Pulchr.
Vir. cap. 2.

Cant. 7. 2.

Ghisler.
hie in ex-
positis.

Cant. 2. 2.
hie.

entri

64 Nella Festa dell'Immacolata.

Bernardus
ser. 4. super
Salut. Re-
gina.

entri Bernardo, e chiara-
mente ciò spieghi. Ecco,
egli diuoto e pio, cò la Ver-
gine torna in grazia, con
lei fauella, ed a lei così dice ;
*Turris es Libani. Libanus mons
qui dicitur, dealbatio, altam
præ omnibus signat innocentiam
tuam: innocens fuisti ab Ori-
ginalibus & ab actualibus pec-
catis.* Indi egli stesso con-
fermando il suo detto con
l'autorità d'Agostino, *Cum
de peccatis agitur, nullam de
Beata Maria volumus fieri mē-
tionem: ex eo enim maiorem
credimus ei collatam virtutem
ad vincendum ex omni parte
peccatum, quæ concipere & pa-
vere meruit eum, qui nullum
habuit peccatum:* offeruò sot-
tilmente le parole del Ve-
scouo d'Ippone, *Ad vin-
cendum ex omni parte pecca-
tum: e così disse, e disse
molto bene, Hoc est ex parte
originalis, & ex parte actualis
peccati: e poscia conchiu-
de, Ea ergo sola excepta, ceteri
omnes quid dicere possunt,
nisi quod ait Ioannes, Si dixe-
rimus, quod peccatum non ha-
bemus, ipsi nos seducimus?*

Bernardus
ibid.

Che se di tal privilegio
hai tu vaghezza di saper la
cagione: ecco tale da lui ne
viene assegnata, stando su
la metafora delle nari, po-
sciachè i fori della Virgini-
tà, e dell'Vmità, di Cielo in
terra trassero il figliuolo di
Dio, *Nasus enim duo habet
foramina: per quæ spiritum a
capite emittit: ita & tu Domi-
na, Virginitate, & Humilitate
tua de celo eduxisti Filium
Dei, Spiritus enim oris nostri,
Christus Dominus.* Dite ora
dunque, e lieti cantate a
gloria di tal torre, *Sicut tur-
ris David, quæ edificata est ad
suspendenda ora: poichè tut-
te le bocche diuote de' po-
poli pii confessano franche
l'immacolata cōcezione di
Maria. Ma doue io trala-
sciai, che se quella torre, Re-
spicit contra faciem Damasci:*
la Vergine nella sua Con-
cezione volse lo sguardo al
sangue del Redentore, on-
d'ella fu, *Ante lapsum, riscos-
sà, poichè, secondo Giro-
lamo, Faciem Damasci prospici-
cit, sanguinem, videlicet, Sal-
uatoris?*

Idem ibid.

Cant. 4. 4.
ex R. Da-
uid.

Hierony-
mus Epist.
140.

Nella Festa di Santa LVCIA.

Columna es immobilis Lucia Spōsa Christi.

SE l'antico già e misfe-
sterioso Egitto tra le

sue rare e celebri inuenzio-
ni, solleuò l'arte, e sublimò
l'ingegno

Nella Festa di santa Lucia. 65

Pingegno nell'innalzare alle stelle varie colonne, con figurare in loro le varie qualità di Principi vari, a cui onoranza furono, per quato

Pier. Valer. ne dica Pierio, solleuate, *Vt lib. 49. de rei praelara geste, fama q. supra Columna. mortalium conditionem, ad vsq.*

calum attollerent: o quanto più gloriosa fu l'inuentiva del sovrano Re, il quale si per palefare alla terra, e si per vagheggiare la su nel Cielo l'imprefe e le vittorie di Lucia, volle, ch'ella di se fosse colonna, adempiendo con lei l'ita promessa, *Qui vicerit faciam illum columnam in templo meo, et scribam super eum nomen meum.* O nouità mirabili, o marauiglie non più vedute, ne vdite. Se nelle colonne antiche i nomi de' Trionfanti soleuano scolpirsi per gloria loro: ond'è, che qui, non di Lucia, ma d'Iddio s'intaglia il nome!

Apocal. 3. 22.

O prezioso cambio, o ricco mutamento di nome e nome, poi sul nome d'Iddio s'accennano delle sue glorie ben cento e mille soprannomi, e nomi. Se

1. Io. 1. 5.

Iddio si noma Luce, *Deus lux est*: si scriue in lei la luce, e Lucia si noma. Se d'Iddio ben si dice, *Deus caritas est*: si scriua in lei parimente la carità, da che doue ne' Can-

tici noi leggiamo, *O carissima in delus*: i Settanta rapportano, *O Caritas in delus*. Cant. 7. 9. Septuag. Exod. 11. 3.

Se di Dio si canta, *Omnipotens nomen eius*: onnipotente ella si mostra nel vincere il Tiranno, e nel trionfare delle forze d'inferno.

Se Iddio ha nome di Vergi-

ne, *Prima Trias Virgo est*: di lei disse S. Agata, *Lucia virgo quid a me petis?* E se

Iddio, in somma, è immobile e'l tutto muoue, *Immobili q. flans, dat cuncta moueri*: sì immobile ne' vari moti de' ministri infernali apparisce Lucia, che di Colonna ha il nome, e d'immobile parimente il soprannome, *Columna est immobilis Lucia sponsa Christi*.

E bene immobile e foda diuene imprima per la base quadrata, in cui sta ferma, e di cui si può dire, *Vndique veritas*. Immobile appresso si mostra tal colonna per la materia dell'oro dell'amore, *Fundata super bases aureas*. E poscia tal'è pe' fregiati insieme e pregiati capiteli adorni di gigli per la verginità, coronati di Melagrane pel Martirio: e forniti di reti per trarci al Cielo col suo priego ed esempio.

Columna est immobilis. Nouelle marauiglie della gra-

Nazianz. de Virgin. In Vita S. Lucia.

Boetius.

Ecclesia in Anuphonia.

Cant. 3. 25.

I zia,

66 Nella Festa di santa Lucia.

zia, che doue la donna è cosa mobile per natura, per lei si rende immobilmente foda. D'vn sasso in Plinio si legge, ch'essendo fuor di natura fuggitiuo, per via dell'arte si fermò col piombo;

Plinius lib. 36. cap. 25. *Lapis fugitiuus appellatus è Pryaneo saepe profugum, fixere plumbo.* Ma se le donne e sono viuue pietre, e sono fugaci: ecco dal Cielo, si

Ad Hebr. 139. *Optimum est gratia stabiliri cor,* cioè secondo Anselmo, **Anselmus hic.** *Gratia fidei et sanctitatis 3. 36. 172: a 47. ad 52.*

E miracolo non è, che tale diuegna, poichè per via della grazia la donna si volge in dea, e ne diuenne del bel numero vna di chi si disse, *Dies formabuntur: o con Cassiodoro, Dñi firmabuntur:* che l'vno e l'altro si conuiene a Lucia, ch'è per dono di grazia immobile dea, ed è per lo proprio nome luce, e tal giorno, che come la prima luce sgombrò il caos, e formò il nuduo di: così ella predice lo sparimento delle tiranni che ombre, e la pace bella della Chiesa, e del mondo. Lucia d'occhi ripiena, meglio d'ogni altra Capriuola schiudò i lacci del

Tiranno e di Satan. **4. 48. 217. 74.**

In tua patientia vicisti. Vinse ella, essendo vinta, poichè della pazienza disse Zenone, *Cuius vinci victoria est.* **4. 48. 68. 69.**

Non sentiuai tormenti, essendo morta al corpo, ed auendo l'anima vnita col suo Sposo, **Ibid. 66. 67.**

Per mezzo de' patimenti, e della pazienza ottenne qual generosa guerriera l'alta Corona. **ibid. 70. 71.**

Fu ella e fortezza e torre cotanto inuita, ch'auendo attorno gl'immobili bastioni, ed imbracciando lo scudo dell'adamantina pazienza, diuenne, *Sicut turris David &c.* Che se in questa, secondo Gregorio, *Hoc agum propugnacula, quod clypei, quia utraque pugnam muniant: sed inter utraque distat, quia clypeum pro nostro munimine, quocumque volueris; mouemus: propugnaculis autem defendi possumus, sed ea mouere non possumus:* e l'vno e l'altro con pellegrina marauiglia campeggia in Lucia, ch'è bastione immobile, ed ha lo scudo della pazienza inuincibile.

Di Lucia potrà dirsi, quanto Ambrogio predisse di santa Agnese, *Quid dignum*

Cant. 4. 4.

Greg. hom. 5. in Eze.

Ambros. lib. 1. de Virginiib.

Nella Festa di santa Lucia. 67

ea loqui possumus, cuius ne nomen quidem est vacuum luce laudis? Se Lucia vuol dir luce, e luce è Iddio: chi d'Iddio potrà dire le somme lode, potrà ridirle ancora di Lucia: Ma ella e tal luce, e gli atti eroici di lei sono tali raggi, *Vt externo commendatore*, per dirla con lo stesso Ambrogio, *non egeant, sed gratiam suam, eum videntur, ipsa testentur. Et plus est quod probatur aspectu, quam quod sermone laudatur.* Voi, voi, o Santi, voi voi o Spiriti beati ed immortali; e gli occhi vostri felici internati in tal luce fanno di lei le glorie, ch'a noi mor-

tali sono del tutto ignote. E se l'Auttore stesso della luce, la luce bella non lodò con le parole, ma con gli occhi la celebrò, e con gli sguardi la tolse infino al Cielo con somme lode, *Vidit Deus lucem, quod esset bona*: o con Basilio, *Quod esset pulehra*: voi, o Beati, e gli occhi vostri di Lucia veditori, possono della bellezza di lei e della sua bontà esser lodatori. Ma chi tal luce degno non è di vedere, col fauellante silenzio la può lodare, o col nominarla Lucia nominarla Luce, *Cuius ne nomen quidem est vacuum luce laudis*.

Genes. 1. 4.
Basilius.

Ambros.
lib. 1. He.
32m. c. 9.

Per la Domenica terza dell'Auuento.

PARue alla prima giunta, che o il Dauidico priego, onde speraua d'essere dal Cielo vduto, o la ragione allegata per venire esaudito, venissio a distruggerli con le sue proposte e col dire, *Si non humiliter sentiebam, sed exaltani animam meam*: ma chi le ripensa ad animo posato, ben vede, e chiaro s'auuenede, ch'è l'argomento efficace, e'l detto concorde. E certo, per distralciare il dubbio con Zeno-

ne, *Nō sibi repugnat, sed ostendit animae esse sublimitatem, superiora vicisse, quia qui se exaltauerit humiliatur, & qui se humiliauerit exaltatur: anima enim depressio cor elatum est, cor cobibitum promotio est animae.* Or se volete in pratica rauuifare quanto egli disse in teorica, deh fissate gli orecchi alle risposte date da Giouanni, e sentendo, ch'è di se nega qualunque titolo, ch'ogni altra dignità da se lontana, e non con altro diffinisce se stesso.

Zeno ser. 2.
in Psalm.
130.

Psalm. 130. 2

I 2 fo,

so, fuorchè col, Non, dite pur ch'egli, *Humiliter sentiebat*. Ma tornandoui alla memoria, che per via delle negazioni si comprende da Dionigi l'incomprendibile Maestà diuina, ridite franchi, ch'egli, *Exaltat animam suam*, mentre il tutto di se vmilmente negando, si rassomiglia e più altamente al Creator del tutto. In quella guisa che l'accorto Scoltore togliendo dal biacco marmo le varie schegge, viene a formarui o la statua d'Apollo, o di Mercurio, o di Giove: così ancora egli con lo scarpello della dotta lingua, togliendo dal bianco marmo dell'innocente vita ogni scheggia di titolo, ed ogni parte di grado, or vi forma la cetera non già d'Apollo, ma del Verbo vmanato, dicendo, *Ego vox*, molto a lui più vicina d'ogni altra voce. Ora vn Mercurio, duce delle vie, *Parate viam Domino*. Ed ora vn Giove molto a Giudei giouando, col mostrar loro il vero Autor d'ogni bene, e'l nascosto tesoro, *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*.

Miserunt &c. Giovanni pare vn Dio, perchè gli vmili sono del tutto simili a Dio. 3. 42. 308. 133.

Non sum &c. Agli vmili si promette il Cielo, ma Giouanni, come più vmile d'ogni altro, trane Cristo e la Vergine, non che prometta il Cielo, *appropinquauit regnū calorum*: ma fa violenza dolce allo stesso Cielo, *A diebus Ioannis Baptista regnum calorum vim patitur*. 3. 36. 207. 151.

Egli quanto più alto sale sopra tutti i fiori, più tanto, in guisa di giglio, piega il collo, *Non sum dignus, procumbens, soluere &c.* 3. 36. 208. 152. & seq.

Non sum dignus, ut soluam eius corrigiam calceamenti. Degno si rende col confessarsi indegno. 3. 42. 508. 134. E tanto auuenne felicemente di lui, poichè la mano, la quale si stimò indegna di sciorre il nastro della scarpa diuina, degna si rese di lauargli le chiome. 3. 42. 508. 129. & seq. fino al 143.

Medium vestrum stetit, quem vos nescitis. Le Grù col peso della pietra fanno riparo al soffiamiento de' venti: e Giouanni sel fa per via della mistica pietra, ch'egli auca in mano, senza mai disciorla, *Cuius non sum dignus ut soluam &c.* 3. 36. 172. 47. Egli fu vno del beato numero del popolo vmile

le e graue, anzi fu il primo.
Vid. 49. 50. Ebbe egli, qual
vento, tal peso d'vmiltà
fermo in su l'ale. 3. 36.
173. 51.

Vedi nella tauola, Vmil-
tà, ed efempio, perchè Gio-
uanni nell'vmiliarsi segui-
ua l'efempio di Cristo, il
quale ftaua nel mondo sco-
noscuto.

Confessus est, & non negauit
Ec. Nelle Colonne d'Er-

cole si pose per antico il;
Non plus ultra: e in queste
due colonne; *Confessus est*:
& confessus est, ha fermo il
Batista delle sue glorie il
corso. Credasi ad Agostino,
se a me non si crede, *Nul-*
lum tantum meritum habuit
Ioannes, quàm de hac humi-
litate, qua cum posset re-
putari Christus, confessus
est apertè se non esse Chri-
stum.

August.
Tract. 4. in
Ioan.

Prima inuenzione per la Nouena, o per l'aspettatiua del Parto Verginale.

Thema. Et nunc, quæ est expectatio mea,
nonne Dominus? nel Salmo 38.

GLi accesi disidéri,
la bramosa
aspettatiua, e
l'ardente brama
di tutti i colli eternali, che
soli sembrauano i Patriar-
chi e i Profeti, cupidi, oltre
ogni credenza, di vedere in
terra il diuino Messia, co-
me si rappresenta in questi
giorni con le parole del
Profeta reale, *Et nunc, quæ*
est expectatio mea, nonne Do-
minus? così co' loro seruen-
ti e cocenti sospiri s'inge-
gna la Chiesa d'accendere
in questi giorni i nostri

freddi affetti, e gelati cuori.
E certo, qual segno mira-
no, e doue aspirano l'An-
tisione solenni spiranti fiam-
me col canto, incendi col
suono, e fuochi co' disidéri
proposti degli antichi Pa-
dri, suorchè a raccendere
nouelle fiamme ne' parti,
e di far sì, che qualunque è
l'vno di noi etri e speràdo e
sospirando nel regio coro,
e tra lagrimate eridère ripi-
gli il cato. *Et nūc, quæ est expe-*
ctatio mea, nonne Dominus? Tal
fu lo sponimento d'Vgon
Cardinale, e tale per Tema
da

70 Prima inuentione per la Nouena

Hug. Card.
in Psal. 38.

da lui ci venne proposto, *Posses esse thema in Aduentu Domini, Et nunc quæ est expectatio mea, nonne Dominus? Nam antiqui Patres expectabant Dominum.* E come essi l'aspettauano in forme diuerse: così nell'Antifone diuerse s'aspetta, e si spera con noue fiori diuersi. Se essi l'aspettauano come Dottore, ecco si cerca e si brama come tale, *O sapientia veni ad docendum nos viam prudentiæ.* Se e' l'attendeuano come Redentore, ecco si chiede e si disidera, qual Redentore, *O Adonai, veni ad redimendum nos in brachio extenso.* Se ardeuano di voglia, ch'egli venisse a liberarli dal limbo, ecco si dice, *O radix Iesse veni ad liberandum nos, iam noli tardare.* Se cupidi erano, ch'aprisse la prigione, doue pe' falli stauano incatenati, ecco si pur soggiugne, *O clavis David veni, & eduo vinctum de domo carceris.* Se bramosi erano, ch'egli venisse ad isgombrar col suo lume le tenebre dense, ond'essi erano ingombri, ecco s'intuona, *O orient splendor lucis æternæ, & Sol iustitiæ, veni & illumina sedentes in tenebris, & in umbra mortis.* Se douea vscire in campo, qual Re degli

eserciti, per saluar l'huomo dalla tirannica seruitù de' demoni, ecco tale s'inuita a prender l'arme, *O Rex gentium, veni, & salua hominem, quem de limbo formasti.* Se egli era promesso qual Re e Legista, ecco e Legista e Re da noi si richiede, *O Emmanuel Rex, & Legisfer noster: veni ad saluandum nos.* E nel numero settenario vengono a terminarsi l'antifone, ch'oggi vfa la santa Chiesa: ma nel tempo d'Vgone ve n'erano oltr'a queste aggiunte altre due. *Qui auxilijs Sanctorum, dice egli, indigemus in presenti, & in futuro, ideo de sanctis adduntur duæ aliæ antiphonæ, vnde octaua, O, est, O Thoma Didyme succurre nobis miseris, ne damnemur cum impijs in aduentu Iudicis. Nonum, O, est, O Virgo Virginum, quia de Virgine natus est ille desideratus Dominus, de quo hic dictum, transiliens. Et nunc quæ est expectatio mea, nonne Dominus?*

Filone Ebreo diceua, *Nonnullos Deus ante natiuitatem pulchrè fingit, disponitque destinans ad sortem optimam.* Il che egli spiegaua cò quello, ch'auenne al gran Patriarca Abraam, a cui già antico d'anni, ed a Sara già sterile ed inuecchiata, fu promesso Isaac. E ricercando,

Hug. Card.
ibid.

Philo:
Hebr. lib. 2.
Alleg. 1. c. 32.

o per l'aspettatiua del Part. Verg. 71

Idem ibid.

do, *Quid igitur est cur hic, antequam nasceretur, laudatus sit?* Risponde, e bene, che, *Quaedam bona representata iuuant. Quaedam non solum cum adsunt, sed etiam promissa Oraculo, qualis est laetitia, bonus affectus animæ: hæc enim non præsens tantum lætificando vim suam exerit, sed etiam sperato hominem præoccupat.* Or se egli quiui soggiunse, *Laetiamur non solum bonis & presentibus, sed & futuris, quæ expectamus, ut quando speramus diuitias, imperium, gaudemus non mediocriter.* E se egli tutto ciò cāua dal parto promesso ad Abraam, ed a Sara, e soggiugne, *Quoniam lætitia non præsens solum, sed expectata laxat, exbilaratq. ani-*

ma, merito Isaac, priusquam nasceretur, nomine, donoq. magno donatus est: per hanc enim significatur animæ risus, & gaudium, atque lætitia: quanto più dobbiam noi ridere tutto ciò dell'allegrezza, che sētiua la Vergine nell'aspettare il parto del verace Isaac, e del riso del Cielo?

Come dall'assa si trae il chiodo col chiodo, così dal cuore Virginale col desiderio e con l'affetto di tener Cristo nelle viscere e nel petto, si traua l'affetto e'l desiderio di vederlo già nato e di baciarlo: onde diceua, e bene Gerardo Giufan, *Desiderium desiderio affectus affectu expellitur.*

Gerard;
Giuphan.
in lib. de
reformatio
ne virium
animæ.

Seconda Inuentione per la Nouena o per l'aspettatiua del Parto Verginale.

Tema. *Tu Fabricatus es Auroram & Solem. Psalm. 73.*

CAntaua colà il Sal-
mista diuino. le
somme glorie del
Fabbro diuino, e
contaua ad vna ad vna l'im-
prese degne di lui, gli ec-
celsi affari, l'inuitte palme,

e le gloriose Corone, lieto
intonando, *Tui sunt celi, & Psalm. 99, 100*
tui est terra. Aquilonem &
mare tu creasti: e doue io at-
tendeua, che douendo l'o-
razione non menomare,
ma crescere, egli douesse ag-
giugnere

72 2.^a Inuentione per la Nouena

Psal. 73. 10.

giugnere alcun grã fatto degno di tanto Fabbro e di tal facitore, m'auuidi, ch'è si volse agli angusti accèti, *Tu fabricatus es Auroram & Solem*. O Profeta reale, se nello sciorre il canto, e nel cantar l'Inno, *Tui sunt celi, & tua est terra, Aquilonem & mare tu creasti*: tu ben sapeui, che con la terra creò quanto in lei nasce o pasce, con l'acque quanto nell'onde o guizza o vola, con l'aria quanto nell'aure o si nutre o nuota, col fuoco quanto in lui o fiammeggia o lampeggia, e con le spere tutti gli armati e gli adornati stuoli e di vaghe stelle, e di vari segni, e d'immagini belle, e d'erranti pianete, a che lodarlo della fabbrica sola dell'Aurora e del Sole? Non fu disposto il canto, senza mistéro, e se io non sono abbagliato, il mistéro fu, che se da vna bilancia si ponesse per contrappeso, non che il mondo creato, ma gl'innumerevoli àcora, che o Anassagora sognò, o l'onnipotenza diuina potrebbe creare, e per peso vi s'aggiugneste poi dall'altra la sola Aurora e'l Sole, il peso di questa, senza vn'aggiuglio al mondo, auanzerebbe il contrappeso di quella. Qual sie direte

voi cotesta Aurora nuoua e nouello Sole, che tanto graua, ed ha cotanto peso? La Vergine Madre dirò, e'l diuino Parto, anzi prima di me Damiano sel disse, *Tu fabricatus es auroram, id est, Virginem Mariam, & Solem, Solem videlicet iustitia, qui de virginali ibalmo con-surrexit*. O talamo Verginale, o mistica Aurora! Se Lucifero mattutino annunzia l'aurora al mondo: l'Arcàgelo Gabbriello s'inuia per ambasciadore alla Reina del mondo. 2. Se l'aurora è detta da Ouidio, *Tbaumantea*: la Vergine si dice, *Officina miraculorum*. 3. E se l'aurora, ed è Madre e figliuola del Sole, Maria ed è figliuola e madre del Parto. 4. Se l'aurora da Marziale è detta, *Lucifera dea*: la Vergine è dea per grazia, la quale ci apporta in carne la luce diuina. 5. Se l'aurora da Vergilio si noma, *Aurea*: la Vergine ha tal vesta preziosa d'amore, che, *Assuit in vestitu deaurato*. 6. Se l'aurora da Ouidio è detta, *Rosea*: ardeua in disidéro la Vergine di vedere il suo Parto nascere in terra. 7. Se l'aurora or da Tibullo è chiamata, *Candida*, ed ora da Ouidio è nomata, *Purpurea*: Maria era candida Vergine

Petr. Damian. ser. in Assupt. Beate M. V.

o per l'aspettatiua del Parto Verg. 73

gine e porpurea Madre. 8. Se l'Aurora dal gran Poeta si disse *Rosea*: la Vergine si celebra, *Gratia plena*. 9. E se l'Aurora dal sacro Profeta si disse, *Thalamus Solis*: la Vergine era letto del Sole detto dalei, *Lectulus noster floridus*: tutto dipinto di fiori di pensieri, contemplando il mistéro del Sole, che douca vscir dalle sue viscere sposato con la natura vmana, ma piangente, ma pouero, ma auuolto in fasce in vn prescipo allogato.

Le proprietà dell'Aurora distinte in noue punti possono dar materia per li noui sermoni della Nouena. Celebrò la mistica Aurora Buonauentura, e disse, *Maria aurora est nobis ad Deum mediatrix, ad angelos pacificatrix, ad daemones defensatrix ad nos ipsos illuminatrix. Vide ibi*. Di questa Aurora disse Pier Damiano. *Hac est Aurora, quam sequitur, immo de qua nascitur Sol iustitiae, solius Solis claritati succumbens, &c.*

Bernardus in
supra. B.V.
cap. 9.

Petrus Damianus
ser. 40.

San Tommaso Appostolo a' 21. di Dicembre. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum. Ioan. 20.*

Si tratta del Santo con l'appropriazione alla Nouena.

SE'l diuoto Bernardo, posciachè egli ebbe proposto vn bel paragone fra Tomaso e Daniello, tra l'Appostolo e'l Profeta, ed infra'l Discipolo amante, e l'huomo disiderante: trasformandosi ancor'egli negli affetti apostolici, dicendo disideraua, e disiderando diceua, *Sicut Thomas ille vir deside-*

Bernardus
lib. de A.

riorum, totum desidero illum more Dei videre & tangere: qual marauiglia fie, se tanto disidera Daniello, brama Bernardo, che la Reina del tutto, in se stessa adunado tutti i disideri, e preteriti dell'vno e futuro dell'altro: così predica e dica, Sicut Thomas vir ille desidero totum Iesum desidero videre & tangere? O Vergine, o Tommaso. Se Tommaso era

more Dei
cap. 1.

K vn'abissio

74 San Tommaso Appostolo

vn'abisso, come dimostra col nome: abisso di grazia è nomata Maria. Se quegli abisso erasi, ma di tenebre infide ricoperto, con dar la voce, *Non credam*: ella era da fede sì eccelsa illuminata, che pareggiaua la luce de' beati, *Beata, qua credidisti*. Se l'vno ardea di voglia di veder Cristo uscito già dal viuace sepolcro: l'altra si struggeua in disidéro di vedere il suo Parto uscire dal fuggellato e Verginal corpo, per penetrazione di corpi, e senza duolo. Se l'Appostolo cupido è di mirare il risurto Redentore, e glorioso e adorno di bel lume, ridente nelle lagrime, e trionfante della stessa morte: la Vergine brama di preuedere ignudo chi veste il Cielo di nuuoli, piangente il riso degli Angeli, e sottoposto alla mortel'immortale, *Heo enim*, secondo Agostino, *corpus mortale genui, illa immortalem*. Se l'vno desideraua di porre prima la mano nel petto aperto del suo diuino Maestro, per ridir poi, *Dominus meus & Deus meus*: la Vergine era bramosa, come Bernardo diceua, *Non solum tangere, sed accedere ad sacrosanctum eius vulnus, ostium arca,*

quod factum est in latere: sed tota intrare usque ad ipsam cor Iesu, per dirgli poi, *Dominus meus, & filius meus es tu, ego hodie genui te*. Ma antiuendendo la prudente Vergine, che'l sacro sepolcro douea sì torle la palma, che conuenisse ad Agostino d'assertare, *Maria totius mundi Dominum nouem mensibus vtero clausum tenui, sepultura autem triduo tantum tumuli gremio custodiui*: desiderando perciò d'accelerare il suo parto, e dal proprio Parto essendoui sospinta, conforme al nome, *Accelera*, che gli fu imposto, così pareua, che dicesse infra'l suo cuore, e che le fosse dal Verbo incarnato risposto con Ecco pia. E se ella tale a lui parla, *Tibi dixit cor meum: Dixit cor meum*, a lei egli riparla. Se ella dice, *Exquisiuit te facies mea: Te facies mea*, e' le risponde. E se ella conchiude, *Faciem tuam requiram: Tuam requiram*, ancor'egli conchiude. E gli stessi disidéri e simiglianti amori si scorgono in Tommaso, quasi in abisso, che se, *Abyssus dat vocem suam, Nisi mittam digitum meum in locum clauorum*: il Verbo incarnato e risurto dall'abisso, tal gli risponde, *Infer digitum tuum huc, & vide manus*

Augustin.
ser. 2. de
Sepulchro
Domini.

Ma. s. a.

psal. 14. 2.

manus meas. Se quegli dice, *Et mittam manum meam in latus eius*: questi, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum.* Se quegli repete, *Non credam*: repete questi ancora, e se l'impriende, *Noli esse incredulus, sed fidelis.* E se quegli amante conchiude, *Et dixit ei, Dominus meus & Deus meus*: conchiude ancora questi e per lui e per noi, *Quia credidisti me, Thoma, credidisti.* Beati qui non viderunt, & crediderunt. E marauiglia non è, che tal gli risponda il Parto, il quale tra la Madre e lui mostrò si ragguardevole corrispondenza. Entrò nel materno Chiofiro a porte chiuse: ed entra col Cenacolo ad vsci richiusi. S'allongò quivi nel mezzo, *In medio terræ, id est, vteri Virginis*, come disse Bernardo: e qui s'alluoga nel mezzo, *Stetit in medio.* Operò quivi la salute del mondo, *Operatus est salutem*: e dà opera qui di saluare Tommaso, *deinde dicit Thomæ, Noli esse incredulus, sed fidelis.* Annunziò quivi al cuore della Genitrice la bella pace: e qui salutò gli Appostoli, *Pax vobis.* Mostrò alla Verginella piaga, che l'aurea lancia d'amore gli auca fatta al cuore: e dimostra a Tommaso

la fiera piaga, che'l ferro dispietato gli aprì nel petto, *Affer manū tuā, & mitte in latus meum.* Vedi 4. 45. 131. & seq.

Venit Iesus ianuis clausis. A poite chiuse entra nel Cenacolo chi ad vscio richiuso vsci dal sepolcro, e fa pompa dell'entrata e dell'uscita dal chiofiro Verginale simile al sepolcro. 4. 46. 229. 106. 107. sino a 31. e nella Corona 47. 247. 25. 26.

Stetit in medio. Cristo fu sempre vago del lato di mezzo. 4. 49. 555. sino al 16. & fol. 339. 25. a 28.

Pax vobis La pace è proprio fregio de' figliuoli d'Edo. 4. 49. 343. 37. a 47. vsq. ad 60.

Agli Appostoli si dà la deità, dandosi loro la pace, *Ibid.* 340. 29.

Affer manum tuam &c. Il cuore di Cristo fu prima inuisibilmente ferito da amore nel chiofiro materno, e poi visibilmente dal ferro di Loncino. 4. 45. 131. 48. & seq.

Si può pareggiare l'allegrezza di Tomaso nel vedere Cristo resurto, a quella della Vergine nel vederlo o resuscitato o nato. 4. 47. 283. 112. 118. 119. & seq.

Cum fores essent clausæ, venit Iesus, & stetit in medio. Dice-

76 San Tommaso Appostolo

Euseb. *ua Eusebio, Nihil n. uum. st*
Emiff. *in virtutibus Christi. Quasi*
hom. 1.º. *voleffe dire, Innouauit signa,*
de Pascha. *innouauit mirabilia: e come*
 entrò nel Tempio Vergi-
 nale a porte chiuse, così
 entra ora nel cenacolo sen-
 za aprire gli vsci, *Hic enim*
Idem ibid. *est ille, qui inter ipsa adoranda*
natiuitatis sacra primodia, ad
nos inuiolato maternæ integri-
tatis signaculo, natura stuper-
te, processit, nec mirum si in-
nuptia sinus Matris non resolu-
ueras natus, quos magis proba-
tur sanctificasse conceptus. Hic
est ille, qui ex inferis remeans,
carcerem noctis æternæ nullo
aperiente transgressus, conse-
quenter de monumento, hoc
est, de corruptionis loco, incor-
ruptum corpus eduxit, & ad
superna remeauit.

Et dixit, Pax vobis, &
ostendit eis manus & latus.
Emblema. *E qui torna assai bene l'an-*
tica impresa dello scudo in
varie parti forato, col mor-
to intorno, De bello, pax:
posciachè il Redentore e
fa pompa dello scudo del
suo santissimo corpo ferito
in Croce: ed annunzia la
pace, che per mezzo di tali
ferite ottenne in pregio.
Idem ibid. *Indi lo stesso Eusebio ri-*
piglia, e bene, Quid mira-
mur si pacis annunciat gra-
diam, post recentem de mundi
hæse victoriam? Talis primitus

Regi deferre decus. premium
post triumphum. Præfert vul-
nerum signa celebranda re-
demptoris insignia. Præfert cla-
uorum confixione corpus infer-
tum, & Lanceæ illusione con-
fossum. O nuoue marauiglie,
 che doue Alessando il Ma-
 gno per via delle ferite s'au-
 uide, ch'era già, nò come al-
 tri adulando gli daua a cre-
 dere, immortale e Dio, ma
 ben sì mortale: onde a suoi
 adulatori, sdegnoso disse,
Omnes me prædicant Iouis esse
filium, sed vulnus hoc hominem
esse me clamat: il vero Dio,
 ed huomo per via delle fe-
 rite si mostra Dio, che pur
 perciò, come il predetto
 Emisleno auea predetto,
Novo genere vestigia vulne-
rum diuinitati præbent testi-
monium, quia templum Dei
indumentum corporis vulne-
rati. Or se per le finestre e
per gl'intagli si suela ciò,
 ch'entro'l tempio, o nel
 soppanno si cela: marauig-
 lia non è, che per via del-
 le piaghe, si riconosca quel
 Dio, ch'era e nascosto nel
 tempio, e celato nel sop-
 panno del corpo diuino.
 Ecce, diceua Grisologo, *Chrysol.*
non solum corpus humanum,
sed per panalis corporis passio-
nes, Deum & Dominum esse
Christum, Thoma voluerant,
manifestant.

Lib. 4. Apo-
ph. vbi de
Alexan-
dro au. 66.

Emiff.
hom. 9.º de
Pascha.

Chrysol.
ser. 24.

NUS

Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum. O anima infedeltà, di cutta fede animosa in tal modo si valse e si guernì, che fondò in terra il trofeo della fede, doue Eusebio intagliò il celebre motto, *Quàm bona infidelitas, quæ seculorum fidei militauit!* O marauiglie nuoue, che dell'infedeltà guernita la fede trionfi della perfidia con l'arme infide. Ma forse non fu perfidi-

dia, fu profezia, ond'e conobbe, che l'Autor della fede, e'l Triòfator della morte serbò le piaghe per fide testimone e della fede, e del suo risorgimento, a vita immortale. A me non si creda, se a Pier Grisologo non si presta credèza, *Certe, diste egli, prophetia magis, quàm cunctatio fuit. Nam cur talia peteret, nisi a Domino ad iudicium resurrectionis sua seruata sola vulnera cognouisset?*

Chryso-
log. ser. 84.

Per la Domenica Quarta dell'Auuento.

QVell' industria e quell'arte, che sogliono vsare i medici accorti e gentili nel soddisfare i fanciulli a bere la scipita ed amara medicina, parmi, se io non m'inganno, ch'oggi s'adusi dal glorioso Batista, quasi da Medicante venuto di Cielo, bramoso della salute di qualunque huomo ed intento a far sì, che'l peccatore di senso e di senno fanciullo, tranguggi il dolce calice del pentimento. O salutar penitenza o Medicina sanante. Deh, chi di voi, Vditori, tal fiata non vide qual'all'inferno bambino non si dà mai scoperta la medicina! &c. Veggasi

3. 35. 154. 155. Ed ecco, il Precorsore e suio ed amate, veggendo i peccatori d'età fanciulli, benchè d'anni già vecchi, di cui si disse, *Puer centum annorum morietur*: e'va mescendo il calice della penitenza rendendolo con la grazia tra dolce, ed amaro Veggasi allo stesso luogo. 146. Indi egli mostra con chiare ed aperte pruoue, che, *Calix in manus Domini, plenus est mixto*: mescolàdou l'amarore con la dolcezza, il duolo col diletto, il dissipito col sa-
poroso, e l'allegrezza con la penitenza, essendo vero il detto d'Agoirino, *Peccator dolet, & de dolore gaudet.* Se v'è l'amarore e'l duolo,

Isa. 65. 20.

Psal. 74. 6.

Augustin.

Prædicans

78 Per la Domenica quarta

Tradicans baptismum penitentiae: non vi manca la dolcezza e'l diletto, *In remissionem peccatorum*: Se v'ha l'amaro e'l distruggimento, *Omnis mons, & collis humiliabitur*: non vi manca la dolcezza e l'empimento, *Omnis vallis implebitur*. Se v'ha di pari l'amarrezza e'l correggimento, *Erunt prava indirecta*: ecco pur v'abbonda e la dolcezza piena e la pienezza dolce, ed ogni gloria, *Et videbit omnis caro salutare Dei*.

Tradicans baptismum penitentiae. Veggasi la Corona 41. doue si tratta delle tre parti della penitenza, e veggasi nella tauola la parola, *Penitenza*.

Omnis vallis implebitur. Nel modo che douendo pomposamente vscire il Re, tut te le vie si spargono di fiori: così &c. 4. 49. 34^{ti}. 33. 34.

Penitentiam agite. Io certò non saprei qual titolo douessi darmi alla penitenza, e qual douessi dirlami, o morte, o vita. Vita ella pare per sentenza del Cielo, *Si impius egerit penitentiam vita eiuet*. Di morte ella ha sembiante, poichè comanda, *Mortificate membra vestra, mortui enim estis*. Ma dirò con Bachiaro, ch'ella sia

morte sì, ma differente molto dall'altre morti, posciachè impenna al penitente sì leggier l'ale, che al Cielo torna, onde la colpa il traboccò all'inferno. Egli nella Città di rifugio detta, *Ramos de forte Gaat*: rauuisa, ed altamente la penitenza, e ciò dimostra con l'interpretamento del nome, che tanto suona, quanto, *Mors, vel visio mortis, Verè enim, excelsa mors penitentia dicenda est*, così e' soggiugne, *cum mortificatis membris educatur homo ad excelsa celorum, unde fuerat lapsus*: antè: *sive iuxta istam humilem mortem, que generaliter omni carni imminet, illa ad compactionem eius rationabiliter excelsa nominatur: quia multa nobilius est per penitentiam mori, quam communi hac morte dissolui*.

E soggiugnerò io, che la penitenza si dica excelsa morte, perchè dalle leggi comuni della morte degli huomini è francheggiata. Si diuieta all'huomo di dar la morte violenta a se stesso, ma per via della penitenza il darla si vieta, anzi come lo stesso Bachiaro soggiugne, *Ipse tuus poteris esse persecutor, ut sic Apostolus dixit, Per omnem mortem constituas te Deo*. O penitenza,

Bachiarus de recipiend. la pñs in epist. ad la nuarium

Bachiarus ibid.

Ezech. 18.
21.

Ad Coloss.
2.5.

penitenza, o martirio, o eccelsa morte. Se i martiri da' Tiranni erano messi in oscura prigione: fa tu che la penitenza, qual dolce tiranna, a solitarie tenebre ti condanni, *Es tenebras solitudinis, quibus ad lucem perditam renouaris, exquire.* Se'l tiranno tormeta e con fame, e con sete, e con fiamme, e con fuoco, *Sit tibi fames pro gula, sitque pro flamma: ut manu carnificis voluntatis, per abstinentis penam costarum compago nudata visceribus sit, et pro supplicio ignis, internas ossium medullas, dure suis depascat incendium.* Se i tiranni puniuano con le veglie, *Sit tibi vigilia velut officiorum custodia publicorum.* Se quegli legauano i Martiri con istrette

catene: fallo ancor tu, o Penitente, *ac sicut catena rigentis ferri, sic duriori consuetudine et lege constructus, veniam misericordia celestis expecta.*

Indi lo stesso Padre tal ti conforta, che mentre la penitenza, in guisa della scala di Iacob, sta ancora in piedi, tu salga, onde cadessti, e fermi ben bene il piè dal grado, onde pur dianzi precipitasti: onde animosamente così ripiglia, *Eia, eia, quid dubitas? Scalam illam Iacob, unde delapsus es, dum velis ascendere, adhuc posita, nondum subtracta est, et licet in ruina tua omnia membra tua colliseris, tamen iterum conare ascendere, donec, ut cum ueneris ad illum gradum, unde cecidisti, fortiter te serues atque custodias.*

Idem ibid.

Idem ibid.

Nel Natale del Signore.

Celebraua colà, e toglieua cò somma lode infino al Cielo le glorie dello Sposo la Sposa diuina, ed infra l'altre eccellenze che di lui cantaua, si vi fu quell'vna, *Veneratus eburneus, distinctus sapphiris.* O ymana carne d'aporio, o diuina virtù di splendenti zaffiri. Deh, che altro

volle, a sorte, figurarci nel simigliare il petto all'auorio, fuorchè la carne ymana afflunta dal Verbo, la quale, a giudicio di Roberto, *Totius mundi massimeque generis Abrahæ, de cuius semine nasci voluit, decus et gloria est.* Nel modo che l'auorio nasce ben dalla carne, ma più bello e più pregiato è della carne: Costi la carne

Cant. 1. 14.

Ruper.
Ab. lib. 5.
in Cant.

80 Nel Natale del Signore.

Idem ibid.

Psal. 10. 6.

Ruper.
ibid.

carne di Cristo, nascendo dalla carne, nacque da lei a simiglianza l'auorio, *Pulchrior, mundior, & incomparabiliter sanctior omni massa, cuius ex semine sumpta est.* Ed è pur vero, che doue qualunque huomo vinile confessa, *Et in peccatis concepit me mater mea:* di lui solo può dire la Vergine Madre, *Hunc unum, & unicum singularem & solum, siue vlla iniquitate, absque vllis peccatis concepi ego Mater sua, & nunc incorrupta Mater in conceptu, intacta in partu, & post partum illasa & integra.* Ma che altro ci mostra la pregiatura de' distinti zaffiri, che la diuinità alla carne vnita, poichè, *Humanitas eius, nisi non est idipsum quod diuinitas eius, attamen splenduit verbis diuinis, glorificata est omnimodis priuilegijs diuinitatis ab ipso initio.* O auorio, o zaffari. Se, *Impleti sum dies, ut pareret, & peperit Filium suum primogenitum,* ecco l'auorio dell'vmanità nata in tempo: ma se, *In principio erat Verbum,* ecco i zaffari della diuinità eternale. Se, *Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in praeseptio,* ecco l'auorio dell'angusta vmanità: ma se, *Verbum erat apud Deum,* ecco i zaffari dell'au-

gusta diuinità. Se, *Non erat ei locus in diuersorio,* ecco l'auorio dell'vmanità priua insin di ricouero e d'albergo: ma se, *Deus erat Verbum, & hoc erat in principio apud Deum,* ecco i zaffari della diuinità, onde il tutto empie. Se a' Pastori si dice, *Inuenietis infantem pannis inuolutum,* ecco l'auorio della pouera vmanità: ma se, *Omnia per ipsum facta sunt,* ecco i zaffari della ricca diuinità. In fatti se, *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis,* ecco l'auorio della carne vmana: ma se, *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vngenti a Patre, penum gratia & veritatis,* ecco i zaffari della natura diuina. Deue però lascio io, che se col vagito e col pianto e' si mostra huomo: il Cielo e co' raggi della nuoua stella, e col canto Angelico il ci dimostra Dio. E cantano gli Angeli tutti lieti e festiui, che egli nasce qual Saluatore, che nasce qual pacifico Re, e che pouero nasce.

Reclinauit eum in praeseptio. Ed alpremeditato fine, pel nostro bene sel mise fra le paglie, perchè se Aristotele disse, che la paglia, suo calore concoquit atque molis fructus duros, atque in-

Arist. sec.
12.
Probl. 13.

Marth. 24. 25. *Mos, & ad maturitatem educit: e se diceua non so chi allo stesso Dio, Scio quia durus es: poich'egli, essendo giusto, sentiua del duro: qual partito più acconcio potea trouarsi da renderlo mezzo e molle, che'l vestirli di carne? E se vestito di carne, e recentemente nato, non era e' per ancora maturo affatto, pongasi fra le paglie, e si si maturi, che volga oggimai la durezza in misericordia, l'ira in pietà, e l'amara vendetta in perdonanza. Tale il preuide Abacuc, qualora cantò, In medio duorum animalium cognosceris: cum iratus fueris, misericordia recordaberis: e se dalla santa Chiesa ciò s'intende di Cristo giacente nel presepio, O admirabile Sacramentum, ut animalia viderent Christum natum iacentem in praesepe: marauiglia non fu, che fra le paglie del Presepio il frutto si maturasse, e l'ira acerba in dolce pietà si volgesse.*

Abac. 3. 1.

Ex Septuaginta.

Ecclesia in Respons. Nat.

il Verbo in carne umana, o per l'opere sue, o per se stesso. Ma, o quanto più nobile è il modo di conoscerlo in se stesso, che nell'immagini sue, e nelle sue imprese! Indi diceua Roberto, e dicea bene, Non tantum vno modo cognoscitur Verbum, sed modis duobus. Cognoscitur enim ex operibus, & cognoscitur ex semetipso: & magnificè quidem ex operibus, sed longè magnificèius cognoscitur ex semetipso. Or se tu cerchi quali siano quell'opere, in cui, quasi in ispecchio, si mira il Verbo, e' ti dimostra tutto ciò che tu vedi, o che non vedi, poichè le cose visibili ed inuisibili allora dal Padre de' lumi furono prodotte, qualora, Dixit & facta sunt: si enim dixit, & facta sunt. viique per Verbum facta sunt, & ex omnibus his cognoscitur Verbum, sicut cuiuscumque artificis ex opere suo cognoscitur ingenium. Tal si conosce dunque nelle sue opere il Verbo omnipotente. Ma o quanto meglio in se stesso si riconosce amante, quando Giouanni alle parole già dette, Omnia per ipsum facta sunt, soggiugne quelle de quali spirano amore e doue, Apparuit amor hominum: mentre conchiu-

Ruper. lib. 1. de Vi& Verb. Dei cap. 2.

L se,

82 Nel Natale del Signore!

te, *Et Verbum Caro factum est.* Or a tali spettacoli d'amore s'inuitano l'un l'al-

tro i fidi pastori, *Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc Verbum, quod factum est.*

Nella Festa di S. Stefano.

SE nel molle campo del pelago, e nell'ampio teatro del mare vagheggia la gran maestra e madre natura infra ben cento e mille varietà mirabili di pesci, singolarmente in vno già detto Laprada, e pellegrine e stupende marauiglie: marauiglia non è, che nel campo della terra ondeggiate tra fiori, ne vagheggi la grazia nella persona di Stefano, vna vie più marauigliosa e stupenda. O Stefano. o Laprada. Ha egli, per quanto se ne dica da Bollonio il detto Pesce vari colori, diuersi lumi &c. Vedi 3. 34. 82. 95. Ne al creder mio, si poteua dipingere altra figura, la quale più al viuo ci rappresentasse le qualità, le virtù, le glorie, e le Corone del primo fra Martiri, che di Corona ha il nome. Se quella si tigne e pigne di vari lumi e colori: questi, or vagheggia il candido color della grazia, *Stephanus plenus gratia*: ora il diamantino della fortezza,

Et fortitudine: ora il chiaro della scienza, *Non poterant resistere sapientia*: &c. ora il gialleggiante del zelo, *Vos semper Spiritui sancto resistitis*: ed ora il porpureo dell'amore, *Ne statuas illis hoc peccatum*. Se quello ferma nel mare l'arco bakeno, questi, *Faciebat signa magna in populo*. Se quegli porta seco la Corona: questi e n'ha il nome e gli effetti. Se quegli ha l'ale, e si spicca nell'aria: questi l'ha tali, che penetra il Cielo, *Ecce video calos apertos*. E se quegli, insomma, e trita i sassi, e i sassi ingoia e diuora: a gloria di questo si canta, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. E dolci a lui furono i sassi, perchè li riceuea alla presenza di Cristo. Dolci, perchè l'amore li rendea dolci. E dolci, perchè gli porgeuano altera scala all'eterne dolcezze.

Ecce video &c. D'Epaminonda si legge, *Ex omnibus, quæ præclare gessisset in vita, illud sibi esse incundissimum, quod viroque parente*
vino.

Ex lib. 3.
Apophth.
vbi de Epaminonda
num. 1. et

vino Leuētrica pugna vicisset Lacedemonios. E Stefano benchè auesse fatti molti segni nel popolo, ed ottenute altresì molte vittorie, questa d'oggi stimaua sopra tutte, come ottenuta in presenza del Padre del futuro secolo, e della Vergine Madre.

Se disse così il pio Enea, *O terq. quaterq. beati, quos ante ora Patrum, & membris aliis huius optetere:* qual può negare, che beato sia Stefano, e ben mille volte felice, ch'auanti a tali Genitori, e vicino delle mura sublimi dell'vna e dell'altra Città di Ierusalem, guerreggia e muore? Forse in figura di Stefano si disse ad **Ezech., 9.** *Et adamantem & silecem dedi faciem tuam.* Ma, se per quanto ne paia al Bresciano, la parola Ebraica Sanir significa ad vn'ora il diamante e la calamita, come può stare, che per niuna arte s'accoppi nel volto altrui quello, che dalla natura si scoppio in guisa, che per quanto ne dica Agostino, *Quando iuxta magnetem ponitur adamas, non rapit ferrum, & si iam rapuerat, mox remittit.* Dirò, che dalla grazia vinta è la natura, e che'l volto di Stefano di grazie ricolmo, ora

si mostri fido e fino diamante, ed indomabile e fermo nell'amore di Dio: ed ora tenera ed aurea calamita nel solleuare gli occhi altrui dalla terra, e nel trarre i ferrei cuori al Paradiso. Eccolo grazioso e fregiato diamante, *Intuebantur faciem eius, tamquam faciem Angeli stantis inter illos.* Ed eccolo potente calamita, *Ecce video celos apertos, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei.* Tal discoprendo la gloria del Redentore, per trarre con tal calamita al Cielo i Ridenti.

Cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino. Se vero è, come è, quello, che già diceua Epaminonda, *Pulcherrimum esse genus mortis, in bello mori, quod hac mors primum cum laude fortitudinis coniuncta sit, modo bellum generatur pro patria, deinde brevis non diu crucians hominem:* qual vide, o vdi giammai morte sì bella, che col sonno di Stefano possa stare alla pruoua? e' muore in guerra pieno di grazia, e di fortezza ripieno, *Plenus gratia & fortitudine.* E muore per la Patria, muore pel Padre, ch'auendo detto, *Ecce video celos apertos, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei: impetum suerunt*

Ex Apoph.
lib. 1. vbi
de Epami-
nonda. nu. 2.

Ezech., 9.

**Marinus.
Brixianus
Arca Noè.**

**August.
lib. 22. de
Ciuit. Dei
cap. 4**

L 2 unanimiter

84 Nella Festa di S. Giouanni :

Unanimiter in eum. E la sua fra le braccia d'Iddio, *Cum*
morte è vn sono dolce in- *hoc dixisset obdormiuit in Dño.*

Nella Festa di San Giouanni Apposto- lo, e Vangelista .

Quantūque la mol-
titudine subli-
me de' nomi,
e le gloriose ec-
cellenze de' soprannomi,
degli attributi, de' titoli,
de' doni, delle grazie e
delle glorie, ch'alla mente
si parano nel riguardare il
grande Appostolo e Van-
gelista Giouanni, non me-
no lei pongano in pensie-
ro qual debbia auanti prè-
dere e qual lasciare, che
porrebbero in forse l'oc-
chio del Viandante nel-
l'abbatterfi in vn prato
adorno di ben mille va-
rietà di fiori, a qual doues-
se prima stendere la dub-
bia mano: pur tuttauaia, a
me parue, che più degli
altri recasse diletto all'oc-
chio, e sopra tutti gli altri
piacesse al pensiero quel-
l'vno di Teologo, ch'a voti
comuni e de' Latini e de'
Greci a lui s'assegna. O fior
felice, o fra Teologi singu-
lar Fenice. Ne io mi farò da
varie fonti a cercare i riti
degli argomenti per di-

mostrarui l'eccellenza di
tal'attributo, chiamando-
mi per contento di quel-
l'vno, ch'io attinsi da Pier
Dāmiano, ed è, ch'e quindi
si rese più simile a Maria.

Se detta è, *Theologos Ma-* Petr Dam.
ria, quia Deum veraciter ge- in ser. 69.
nuit, Theologus Ioannes, quia de S. Ioan-
Dei Verbum ante secula apud ne.
Patrem esse, & Deum esse non
solum inenarrabiliter vidit,
sed & profunda sublimitate
discripsit. Se la Vergine si
diede vanto, *Ex vtero ante*
Luciferum genuit: Giouan-
ni ben può vantarfi, *Eru-*
tauit cor meum verbum bo-
num, mentre egli dice, *In*
principio erat Verbum. E se
nella Vergine, quasi in vn
mare s'adennano tutte del-
le grazie le humane: Gio-
uanni si gloria, *Fluuius meus*
appropinquauit ad mare: che
qual mare in se raccoglie
le humane delle grazie
sparte in altrui, ed in se
quasi in otro, accoglie tut-
ti i mari degli attributi, e
di Teologo, e di Profeta,
e di Patriarca, e d'Appo-
stolo,

Nella Festa di San Giouanni 85

Procluf.
Orat. 11.

Rolo , e di Martire , e di Vergine , e d'Angelo in carne vmana . Se diede san Proclo à Giouanni il nome sonoro di Theologica Lira , parue , ch'a lui egli deffe , e per nũouo , e cõ verità l'antica gloria di quella d'Anfione , al cui viuo suono si cinse Tebe di mura . Ioannes vero , disse egli , *Euangelistarum prestissimus , Theologica Lira diuinè de eterna Verbi Dei substantia disseruit : generationemq. Filij a Patre aternitate ipsa priorem , testisque expertem demonstrauit , dicens , In principio erat Verbum . Firmosatis munimine quinque ipse lapidibus munitur Ecclesia murus , ait enim , In principio erat Verbum . Non dixit , In principio factum est Verbum , sed , In principio erat Verbum : & demonstrauit principij expertem hypostasim Filij cum relatione ad Patrem . Firmissimumq. constituuit nostræ fidei fundamentum , Et Verbum erat apud Deum , ostendit essentia indiuiduitatem . Et ingens est aduersus Gentiles Euangeliste tonitruum . Et Deus erat Verbum . Summam ostendit naturæ identitatem , magnaq. est Iudeorum plaga , Hoc erat in principio apud Deum , coaternitatem eius cum Patre ostendit . Ac grauis est Machabeorum ruina , Omnia per*

ipsum facta sunt , liberam absoluamque ostendit operandi potestatem , & Hæreticorum omnium obstruxit ora .

Quis mihi det vi sublimem huius Lyrae sonum possim explicare? Musica , vt alius diximus , ex grauibus componitur , & acutis : & hæc Lira nunc grauiã diuinitatis , nunc acuta humanitatis extollit , vnde Euangelista Seraphinis ipsis inuentus est sublimior : quandoquidem illi corusco concussis fulgore , facies velant suas : at hic ex gratia spectans tũ generationem tũ substantiam expressit Diuinam , tũ inde rursum e cælis in terram ad facta descendit . O Voces acute , o graues . In principio erat Verbum , ecce grauem : Et Verbum caro factum est , in acutam . Vidit infantem , ecce acutam : eum qui ante sæcula perfectus erat , en grauem . Vidit fasciæ inuolutum , ecce acutam : eum , qui suo imperio Lazari fascias soluit , en grauem . Creaturam vidit , ecce acutam : signantem Creatorem , en grauem . Vidit nutritum , ecce acutam : ipsum nutricantem nutricem , en grauem . Vidit materno in sinu , ecce acutam : eum qui minime à paterno seiungebatur sinu , en grauem . Vidit adoratum à Magis , ecce acutam : qui laudatur ab Angelis , en grauem . Vidit carne fugientem in Aegyptum , ecce

86 Appostolo, e Vangelista !

ecce acutam: & terram pugil-
lo comprehendentem, en gra-
uem. Vidit eum aqua baptiza-
tum, ecce acutam: qui longè
latequè e terra affluere facit
aquas, engrauem. Eum vidit,
ligatum, ecce acutam: qui non
soluit Matris virginitatem, en
grauem. Vidit Pilato sisti, ecce
acutam: eum, qui è limo terre
ipsum efformauerat Pilatum,
en grauem. Vidit spinis coro-
natum, ecce acutam: eum, qui
floribus redimuerat terram,
en grauem. Vidit crucifixum
in terra, ecce acutam: qui exal-
tabatur in celis, engrauem.
Vidit in Sepulcro mortuum, ec-
ce acutam: eum, qui e Sepul-
chris excitabas mortuos, en gra-
uem. Vidit resurgentem, ecce
acutam: eum qui resurrectionem
præsignabas, engrauem.
Vidit descendentem ad inse-
ros, en acutam: in celos ascen-
dentem, engrauem. At quis-

nam tandem est, quem vidit
qui? Is, qui inclinavit celos,
& sine ullo strepitu descendit.
Qui incarnatus ex Virgine, pa-
ternum non despoliauit Thro-
num. Qui in celo sine Matre
Deus est ex Deo, & in terris
ex Matre Virgine Filius ama-
tor hominum propter homines
factus homo. Fin qui san-
Proclo.

Ma per recare le molte
sue lodi in vna, dirò, che
Giuovanni, e come spezial
figliuolo della Madre d'Id-
dio, e come singular fratel-
lo del Figliuolo d'Iddio, a
tutti gli altri Santi tolga la
palma. Ne a me si creda,
ma ben sì a Dammiano, il
quale, sponendo le parole,
Ecce mater tua; così ripiglia,
Nemo iure videtur maior
meritis eo, qui speciali qua-
dam gloria frater est Salua-
toris.

Petr. Dñs
mian. ser.
es. de S.
Ioan.

Nella Festa degl'Innocenti !

LA singulare e rara
merauiglia, che
la natura vagheg-
gia nelle palme,
faccendo sì, che o per l'au-
ra odorata e vaga, o per via
de' fiori dello sposo lon-
tano, si fecondi e s'infiori
l'amatrice sposa, parmi, se
mai non veggio, che in

questo dì, o la grazia imi-
ti, o pure il Cielo studi
di torlene il vanto. Deh
ragguardate, se vi guardi
Iddio, qual lo Sposo diui-
no, a guisa di palma, di cui
si disse, *Coma eius sicut ela-
te palmarum*: appena quasi
apparito in Bettlelem, e dal-
la terra verginale già sur-
to,

Cant. 5. 16.

Nella Festa degl'Innocenti! 87

to, senza ch'auesse ancora per tutte le parti del mondo sparti i suoi raggi e rami, ora con l'aura del diuino Spirito, di cui si canta, *Deus ab aethro veniet*: ed ora con l'odorata fragranza del parto Verginale diffusa colà nelle terre vicine, secondò gli Innocenti, a guisa di Palma, e di fiori primaticci, e di fiori insieme candidi e vermigli le Ghirlande intrecciando, circondò loro le vincitrici tempie. Indi il Cellense disse, e disse bene, *Semen bonum iam ex terra vteri virginis eruperat, & de Bethlehem iuxta posuit, florum primitias obtulit, spatulasque palmarum reddere non tardauit. Vere ager primitiarum in quo iam cito inuenta sunt primitiae Martyrum.*

Ne io saprei, a dir vero, se le rare primizie degl'Innocenti precorranò quelle dell'Agnello diuino: o se le primizie del diuino Agnello precorranò quelle de' vittoriosi Innocenti, se non dicendo a Cristo con lo stesso Cellense, *Pracurrunt vero moriendo ante te, sed non pracurrunt veniendo ad regnum sine te: & praecedunt Agnum, & sequuntur Agnum: praecedunt in morte, sequuntur in resur-*

rectione, prius currere ceperunt, sed in cursu subliterunt. Ma ben so, ch'elle e care primizie sono, e frutte nuoue. Nuoue pel tempo, posciachè ben presti parvero i fiori, quando n'uscirono i frutti. Nuoue per la cagione, che doue i Tiranni uccisero i Martiri, perchè confessauano Cristo, Erode in qualunque Innocente, col suo maluagio pensiero, uccise Cristo. E nuoue sì, che doue gli altri confessarono il Messia con le bocche, con le parole, e con la voce, questi il confessano con le piaghe, col sangue, e con la morte, *Cuius praconium, non loquendo, sed moriendo confessi sunt.*

1. Tolle puerum, & fuge in Aegyptum. Quantunque sembri infausto, anzi che no, il primo cimento della militante Chiesa, mentre il suo Duce, abbandonati gl'Innocenti guerrieri nelle nimiche mani, si fugge dal campo, e trae di notte all'Egitto: ad ogni modo è vero, che non infausto è, ma fatale, poichè non fugge, ma fuga: non è vinto, ma vince, e se in Giudea si giacciono i fanciulli vinti col corpo, volano tuttauolta, vittorio-

Ecclesia in
Oratione.

8.

88 Nella Festa degl'Innocenti.

si, e cò la palma al limbo. E se in Egitto egli fugge quasi vinto, vince quiui i demoni, vi spiana i templi, e l'aterra le statue degl'Idoli.

Faccia messo ritorno Annibale dal dubbio campo, dou'egli auca per vinto già Minuzio, se da Fabio non era souenu- to, e doglioso diceua,

Ex lib. 5. Apoph. vbi de Annib. num. 26.

Putare. in Apoph. Roman.

Eo praelio à se victum Minutium, se autem à Fabio fuisse superatum, videlicet ex eadem pugna victus, & victor perierat enim Minutius, ni Fabius succurrisset: adempiendosi quiui quantunque lo stesso Annibale auca predetto dintorno al campeggiare di Fabbio per le cime de' monti, Nonne prae- dixi vobis a nubecula ista montibus insidente, tempestatem aliquando in nos erupuram?

Ed altrettanto auuene degli Egizi, posciachè dalla rugiadosa e leggieri nuuolletta, nel cui grembo si fuggiua il giganteo Bambino, adempiendo l'oracolo d'Isaia, *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum:* con tal tèpesta l'assesse, ch'atterrò tutti i demoni, e gl'Idoli suoi, *Nubes enim levis,* per quanto Eusebio ne dica, *& nullius corruptionis pondere gra-*

Eusebius Emis in Notuitat Innocentium.

uis est Virgo Maria, quae in Aegyptum Christum portauit, ut lux in tenebris luceret, & populus, qui sedebat in tenebris, lucem magnam videret: Sunt autem, qui ad liueram intelligere velint, ut Christo Domino in Aegyptum ingresso, & omnia phana, & simulachra omnia curruissent. E se dall'altro lato egli abbandona l'esercito de' fanciulli, ben disse Grisologo, Christus non despexit suos milites, sed prouexit: quibus dedit ante triumphare, quam viuere, quos donauit coronis, antequam membris.

Se'l generoso guerrier e tal volta fuggir si vede nella battaglia, è arte, non è timore: è finta, non è paura: ed è caccia, non fuga: e se'l prodo Alessandro, a' timidi conforti di Parminione, di portar l'arme al nimico sul baior della notte, intrepido rispose, *Non furor victoriam:* il Signore degli eserciti fugge, ma non per tema, anzi per arte rara e per arte diuina, non volendo egli recarsi alla ruba della vittoria col fauor della notte. e in campo chiuso: riserbandosi a guadagnarla e nel pubblico teatro del Caluario, e con glorioso trionfo. Vdi-

Chrysolog serm. 151.

Ex lib. 4. Apophthegmat. vbi de Alexandro nu. 54.

Chryso-
log. serm.
250.

te quel che dice d'eloquen-
te Grisologo, Bellicosus,
quod in bello fugit, artis est
non timoris. Deus quando fu-
git hominem, Sacramentum est,
non pavoris. Potens, quando
se subdedit infirmo, insequen-
tem non pavet, sed foris pro-
ducit, vult enim in aperto vin-
cere, qui publicam refertur cu-
pi ex hoste victoriam: oculum
se non patitur ire confu-
sum, qui mandare suum sa-
culis vult triumphantum. Secre-
ta victoria virtusque latens
exemplum posteris non relin-
quunt. Hinc est quod Christus
fugit, et cedit tempori, non
Herodi: neque enim mortem
fugit, qui venerat de hoste re-
portare victoriam: neque hu-
manas insidias expauescit, qui
totas venerat diabolicæ frau-
dis aperire versutias: neque
tunc timuit, quando infans, et
secundum hominem timere ne-
scit: et secundum Deum potuit
non timere.

Chrysolog.
serm. 50.

Fugge fanciullo per dar-
ci l'aria corrispondente al
nome, che gli fu imposto,
che se egli fu detto Giesù,
che tanto suona, quanto
Medico, e Salvatore: e se del
medico disse Grisologo,
Medicus qui non fert infirmi-
tates, curare nescit: prese egli
l'attata fuga per liberar
noi: onde soggiugne lo
stesso Arcivescovo di Ra-

uenna, Christus nos in se su-
scepit, et se daret nobis: per-
uiti passiones nostras, et no-
stras tolleret passiones. Hinc
est, quod Christus fugit, et no-
stras fugas in persecutionibus
temperaret.

Se i frutti primaticci so-
no altrettanto più cari,
quanto più rari, onde di
loro ora si legge, Quoniam
minora sunt pretia preposleris:
ed ora, Frugum primitias
Delon miuit Apollini: quanto
e rari e cari furono gl'In-
nocenti, Primitie Deo et
Agnos: al nato Dio con-
secrati, secondo Agostino,
Deus est qui natus est, inno-
centes illi debentur victima:
e comperi col fiore del san-
gue diuino, Et empsi sunt ex
hominibus, primitia Deo et
Agnos. Deh, qual vide giam-
mai alcun frutto primiti-
uo, il quale con questi pos-
sa stare alla pancia, in cui
presti pareuano i fiori: quan-
do essi n'vicerono e candi-
die vermighi, e si maturi,
che muoiono prima del-
l'Autore della vita, comin-
ciano auanti a combattere,
che a viuere: fanno auanti
guerreggiare, che giuicare:
ed auanti spargono il san-
gue, che succino il latte.
Tal rompe tutti gl'indugi
l'ardente amore. Colorio lo
stesso Grisologo quanto io

Idem serm.
31.

Plinius lib.
16. cap. 27.
Idem lib. 4.
cap. 12.

Apocal 14
4.

August.
serm. 1. de
Innoc.

M cm.

90 La Domen. fra l'ot. della Natiuità

Chryfolog.
Serm. 158.

ombreggiai. *Cohorta Regi, Cohors sua magis premori, quam commori tota gessit. Christo dicai milites coeperunt ante militare, quam viuere: ante pugnare, quam ludere: fundere ante sanguinem, quam tactis vbera perpotare: ardentes animas moras corporis non tulerunt, à gremio ad furentes hostium cuneos permolantes, anticipant virtutibus blandimenta, vni-*

neribus oscula, vnguenta ferro, ut cælum possint, ante imbratere, quam terrâ: premia spiritus ante portare quam carnem: ante referre triumphos Deo, quam perferre hominum nutrimenta. Verè, verè fratres, isti sunt gratia Martyres, considentur tacentes, nescientes pugnare, vincunt inscì, moriuntur in conscì, ignari tollunt palmas, coronas rapiunt ignorantes.

La Domenica fra l'ottaua della Natiuità.

Ecclesi. 1. 30.

LA sospirata preghiera porta colla dal Figliuolo di Sidrac, e la supplica del Sauio, onde con caldi affetti dal Cielo chiedeva, *In noua signa immuta mirabilia: subdne, se io non erro, e venne a compimento soddisfatta nel comparire del Creatore d'ogni spirito in carne vmana, poichè molto mirabile ci apparue. Deh, qual di voi non ammira le marauiglie, che in terra recò di Cielo il Creatore del Cielo e della terra? Ecco, nella gran Madre col pregio della fecondità rende sì fregiata la Verginità, che ne ruppe la stampa, e ne prima ne*

poi tal segno, o tal miracolo vide il Sole, posciachè per sentenza di san Bernardo, *Et gloriam Matris habens cum Virginitatis honore, nec primam similem visa est, nec habere sequentem? Mansura est Virgo & Mater admirabilis plane & singularis: Verissimo è dunque, e tutto aperto si vede, ch'egli del tutto, Immutauit mirabilia: Ed è ancor vero che, In noua signa. O mirabili segni.*

Per segno d'umiltà nel presepio s'alluoga, *Hoc vobis signum inuenietis infantem possum in praesepio.* Per segno di povertà s'auuolge fra cenci, *Inuenietis infantem panis involutum.* E per segno di carità, s'apone a tutti i dardi,

Ber. ser. 2.
in Vig.
Nat. Dom.

Nell'Epifania del Signore. 91

dardi, ed agli strali degli
spietati arcieri e persecu-
tori, *Positus est hic in signum,*
qui contradicetur.

Veggasi la 3. Par. la cor.

39. nel foglio 344. dal num.
55. doue largo si tratta la
materia del porfi qual ser-
mo segno de' patimenti
per imitar Cristo.

Nell'Epifania del Signore.

SE con sublimi ono-
ri, e con alte lode si
tolsero da tutte le
pène infino al Cie-
lo que' generosi petti, ed
arditi cuori, che dispre-
giando le mete già per an-
zico alle nauì prescritte, si
diedero a cercare il nuo-
uo mondo sotto l'ingno-
to polo: o quanto, senza
stima, si refero i Maggi e
di poema degnissimi e di
storia nel ricercare entro
l'ignota Giudea il nuouo
Re, il quale nel seno della
Vergine, quasi in vn mon-
do nuouo si rendea noto.
Se quegli si valse di tal na-
ue, che poscia di Vittoria
meritò il nome: questi
della sede si vagliono, di
cui si disse, *Hac est autem*
victoria, qua vincit mun-
dum, fides nostra. Se quegli
passò le colonne, dou'era
scritto, *Non plus ultra:* que-
sti trapassarono le mete,
dou'era scolpito, *Notus,*
ma, *in Iudea Deus:* ch'essen-
do essi Gentili, nella Giu-

dea cercarono d'auerne co-
tezza, *Vbi est qui natus est*
Rex Iudaeorum? Se l'ardite
vele di quella naue guida-
te furono dalla nuoua stel-
la dell'antartico polo: la
guida di costoro fu vna
stella non più apparita in
Cielo, *Vidimus filium eius*
in oriente, et venimus adora-
re eum. Se i nauitanti del
mondo non più veduto,
videro marauiglie non più
vedute: o di quante mara-
uiglie furono spettatori i
Maggi Re, trouando il nato
Re, non in palagio reale,
ma in vna stalla: non di
porpora vestito, ma di
poueri cenci: non seduto
in augusta sedia, ma in an-
gusta mangiatoia: non fra
Senatori, ma tra l'asinello
e'l bue: non in letto au-
rato, ma fra la paglia e'l fie-
no: e sopra tutto ammi-
rando Iddio fatto huomo,
e da Vergine Madre ge-
nerato, *Inuenerunt parvum*
cum Maria matre eius. In
somma, se quella naue ca-

M a rice

5. Joan. 3. 4.

92 Nell'Epifania del Signore.

nica venne d'oro. ed'odorati aromati arricchita: questi recano pregiati doni, aprono i ricchi tesori, ed offrono a Cristo ed oro, e incenso, e mirra: come a Re, come a Dio, come a mortale.

Ecce magi &c. Vengono dall'Oriente guidati dalla stella della fede, che senza lei non si truova Cristo, come l'infido Erode notrouò 3. 42. 487. 71.

Audiens Herodes Rex turbatus est &c. Va ricercando Grisologo, ond'è, che turbandosi Erode, Ierusalem ancora venga a turbarsi. Al che risponde egli, Quia sicut bonus villicus, qui bene colit agrum, letatur de aduentu Domini, & deuotus miles post victoriam, praesentiam Regis exoptat: at ignauus, & timet, & fugit: Ita Ierosolyma & Sacerdotes, ac Scribae, ut pessimi agricola: & rebelles milites, & Imperatorem & Dominum venientem timent. Ierosolyma, & principes turbantur, quia nasci non vult profanus Deum, seruus Dominum, Iudicem reus, rebellis Principem, perfidus cognitore. Bonus enim villicus, quando copiosum fructum continuo labore conquirit, venire dominum suum ad ducrum suum cupit, suum con-

cupiscit ad gaudium diligens operari, quando opus suscepti laboris impieuerit, ut mercedem percipiat, patrem familiam desiderat aduenire: deuotus miles post confectum post victoriam, praesentium regis optat, ut premijs sudores, & vulnera remuneratione compense: sic ad palmam suam cupit venire Christum, qui bella mundi indefessa virtute prostermit: sic Christum venire non vult, qui superatus illecebris seculi, de pena trepidat, de venia nil praesumit.

Exuenerunt puerum: cum Maria matre eius. O gloriosa trouata di ricchi tesori. Si come i peccatori delle Margherite, doue s'abbattono in quelle còche, di cui disse Plinio, Singulas magnitudines & venustate precipuas esse, & veluti duces traduntur, illis capis, facile ceteras palantes retibus includi: ricchi sistimano, e s'empiono di gioia: così i Maggi abbattendosi pur'oggi nella Regina delle madri perse entro'l seno di lei lieti ritrouano tal Margherita, ch'è d'infinito pregio, e tutta diuina, ed è dalla rugiada dello Spirito di diuino generata. Ne ella a simiglianza dell'alte còche cela il tesoro. Còca enim, cum manū videt, com-
primit se se, operiūq. opes suas

anzi

Plin. lib. 1.
cap. 16.

Nell'Epifania del Signore. 93

anzi veggendoa Maggi, sel
seca in grembo, e liberale
alle lor mani lo spono. Indi
è, che la stella stessa ch'a
Re dell'Oriente fu guida,
si muta in lingua, e tale
lor parla al cuore, *Hic est
puer, Hic est mater pueri, hic
eum querite, hic eum inuenie-
tis, hic in paruo corpusculo
latet qui ubique est, & om-
nia replet.* Ed è da notar si
la parola, *In paruo corpuscu-
lo hic latet:* perchè si come
da Plinio già si disse, che la
Margherita nomata Vnio-
re, *In aqua mollis unio, exem-
ptus protinus durefcit:* Così
morbido e molle si truoua
Cristo entro il Verginal se-
no: da chi è diuoto della
Vergine madre: la doue
fuor di tal grembo è duro
e seверо. Ne senza mistéro,
la stella per dimostrarlo a
Maggi e molle, e pio, e di-
cemenza ricolmo, là fer-
mò il corso, dou'egli nel
seno della Madre auca fer-
mo il trono, *Vsque dum ue-
niens, staret. supra ubierat
puer: doue notò Emisseno,*
che, Non dixi supra puerum,
sed supra, ubierat puer. Vbi
enim erat puer, nisi in sinu Ma-
tris. E nel seno della Ma-
dre ella c'insegna, che
noi cerchiamo Cristo,
mentre è fanciullo, accioc-
chè non ci abbattiamo in

lui quando Gigante, *Vs-
que ad calum attinget, stans in
terra, replens omnia mor-
te. &c.*

Della Pantera si legge,
ed Vgone di San Vitto-
re lo scrino, che mette alle
volte tal ruggiaio, e rimā-
da tal'odore, e soaue co-
tanto, che auanza di gran-
dissima lunga tutti gli aro-
mati e gli odorati fiori, sì
che per via di tal'odore,
e di tal voce, e desta e trae
gli animali vicini, e le fiere
lontane, *Cum ergo audierint
vocem eius, omnes bestiae, quae
longè vel propè sunt, congre-
gantes se, nimiam suauitatem
eius sequuntur.* E soggiugne
lo stesso Padre, *Sic Dominus
noster Iesus Christus uerus
Panther, omne genus huma-
num, quod a diabolo captum
fuerat, per incarnationem suam
ad se trahens, eripuit.* Ma
perchè era scritto, *Non
apparebis ante Deum tuum
vacuus:* indi è, che tutte le
creature vengono ad offe-
rirgli in compagnia de' Re
i loro presenti, spiegati da S.
Proclo con singular elo-
quenza, *Hodie partus absque
ulla mixtione ex purissimo es-
suerit terno, & omnis creatu-
rae infansulo patris experte,
hospitalitatis munera offert.*
*Terra praesepium praestat: pe-
tra, lapideas hydras: momes
speluncam:*

Iug. Vict.
lib. 2. de
bestijs cap.
22.

Deuter.
16. 16.

Proclat
in orat. 4.
in Nata-
lem diem.

Euseb.
Emiss. in
Epiph.
Dox.

94 Nell'Epifania del Signore!

*Beluncam: Civitates, Beble-
nem: nenti, obedientiam: ma-
re, subiectionem: fluctus, tran-
quillitatem: profundum, pisces:
pisces: flaterem: aqua, Iorda-
nem: fontes, Samaritanam: de-
sertum, Ioannem: lumenta pul-
lum: volucres, columbam: Ma-
gi, munera: mulieres, Mar-
tham: vidue Annam: steriles
Elisabeth: Virgines, Deiparam
Mariam: pastores, laudationis
anticum: Sacerdotes, Simeo-
nem: pueri, palmarum ramos:
persecutores, Paulum: pecca-
tores, Publicanum: Gentes,
Cananæam: Hemorroissa, si-
dem: meretrix, unguentum: ar-
bores, Zachæum: ligna, Cru-
cem: Crux, Laroni: Oriens, stel-
lam: aer, nubem: celum, Angelos.*

Ecce Magi &c. Vengono
i Caldei nella Giudea, e nel
chiuso campo di Ierusa-
lem, le Genti par, che s'az-
zuffino co' Giudei. Que-
gli entrano di fede ornati,
questi armati d'infedeltà.
Quegli v'appaiono lieti,
questi turbati. Quei vengo-
no ad adorare il Re appa-
rito: questi a cercare la mor-
te del già nato. E que' re-
cano presenti, ed oro: que-
sti spade e ferro. Ma mira-
colo non è, che tanto fac-
ciano col Messia fanciul-
lo, se tanto postcia secono
con lui già grande: e che
cerchino d'uccidere chi

poi crucifissero. Non è mio
il capo, non sono miei i guer-
rieri, l'arme non mie, ne
gli affetti, o gli effetti sono
miei, ma da Massimo io li
trassi, e qui gli accennai.
Viditeli con più leggiadria
da lui descritti, *Factum est*
inter Iudeos atque gentiles
quoddam perfidia fideique
certamen. Nato enim Christo
exultabat Chaldaea, & tota
cum suis principibus Ierosoly-
ma torquebatur. Insectaba-
tur Iudeus, Magus adora-
bat. Herodes acuebat gla-
dium, Chaldeus munera præ-
parabat. Sed quid mirum
si turba illa Iudaica Christi
non suscepit infantiam, qua
etiam mortuos suscitantem,
contumaciter ab usu contemp-
si? *Quid mirum si in cuius*
iacentem Christum sprevere
Iudæi, quem cum cæcis vel
nona daret lumina, vel repa-
raret amissa, languoresq. va-
rios saluifero sermone curaret,
ad omnia beneficia Domini re-
dimentis ingrati, mendacis
lingua calumnijs incusabant?
Quid mirum si in eius natiui-
tate stelle splendentis indicia
neglexerunt, in cuius passione
etiam Sole ingente lætati sunt?
Quid mirum si Chaldeis ad-
ventantibus, hi credere nolue-
runt, quos ad fidem veritatis,
adducere concursus non po-
tuit Angelorum?

Maxim.
mil. in l.
pip. Don.

La

La Domenica fra l'ottava 95 dell'Epifania.

VAnno si mescolate in questo vario teatro dell'vniuerso le scene or meste, or liete, e i personaggi or piangenti, or ridenti, che niuno mortale si può dar vanto d'esserci o entrato, o pure d'esserne uscito per altre porte, fuorchè o lucide o nere, o liete o meste. Vdite quale il piangente Profeta introduce in iscena i Giusti, a guisa di musici strumenti, e'l Re del Cielo in forma di Ceterista, il quale or va co' corrotti percotendo le corde e tirandole giù: ed ora co' conforti ripercotendole e tirandole in su, *Tantum in me vertit & conuertit manum suam tota die*. Veggasi largo nella Coron. 39. 352. 50. 51. Ma, o marauiglie, che quanto degli altri si dice, altrett-

Thren 2. 3.

tanto si veggia e nel Re del Paradiso, e nella Reina del Cielo. Ecco, se lieti salgono alla Festa, possono dire, *Vertit manum suam: ma doue, Remansit puer Iesus in Ierusalem, Conuertit manum suam*. Se, *Requirebant eum inter cognatos & notos, Vertit: ma doue, Non inuenientes, reuersi sunt, Conuertit manum suam*. Se, *Post viduum inuenerunt illum in templo, Vertit manum: ma doue* ella afferma, *Dolentes querebamus te, Conuertit manum suam*. Se egli dice, *Quid est quod me querebatis? Conuertit manum: ma doue, Descendit cum illis, Vertit manum suam*.

La tribulazione di questa vita, è scudo per coronarci poi nell'altra. 3. 35. 116. 37. 38. & seq.

Vedi nella Tauola, sulla parola, Tribulazione.

Domenica seconda dopo l'Epifania.

SE'l famoso Legista del popolo Ebreo discese nell'Egitto per liberare il popolo afflitto dalla dura seruitù del Tiranno, per trarlo dalla ferrea e fiera fornace, e per condurlo felice alla terra pro-

messà, non altronde o cominciò l'alte sue imprese, o terminò le marauiglie sublimi, fuorchè dall'acque, o conuertendo i loro cristalli in rubini, ed ora faccendole scaturire da sassi: marauiglia non è, che'l Verbo diuino discese

36 Domenicà seconda dopo l'Epif.

disceso in terra sotto forme
umane, e dato ad operare la
nostra salute con liberarci
dal tiranno infernale, e nel-
l'acque cominciassse gli am-
mirabili segni della sua pos-
sa, con trasformarle Ramane
in prezioso vino: e nell'ac-
que gli terminasse col ri-
mandare dal lato mfino do-
po la morte, il sangue e l'ac-
qua. O segni di salute, o pe-
gni d'amore. Se oggi e' con-
uerter l'acqua in vino di spi-
rito, ecco dà viuo principio
col sacramento Battesimo a re-
generarti. E se poi manda
dal ferito suo petto il sangue
e l'acqua, ecco ci porge il ci-
bo e l'beueraggio per nutrir-
carci. Or se nel circolo per-
fetto s'unisce con cara for-
ma il principio e l'fine, for-
misi pur istamane vna cele-
ste spera dalla lingua mia, e
col primiero segno del bat-
tesimo, che segno e di rinà-
scimento e pegno di vita:
vniscasi l'ultimò segno del Sa-
cramento, ch'è segno di nu-
erimento, pegno di carità, ed
arra di gloria.

Per lo segno del Sacramē-
to veggiasi tutta la predica
del Martedì santo.

Domenica terza dopo l'Epifania.

SE l'ecco sonora parto
degli antri, figliuola
delle cauerne, citta-
dina dell'ombre, or-

Con tre miracoli ti com-
piacque l'incarnato Verbo
in vno stesso giorno, ma in
tempi diuersi, d'appalesarti
al mondo per vero Dio, e se-
condo Grisologo, *Tribus mo-
dis hodie Christus eius est pro-
bata, Magorum munere, Patris
testimonijs, aquae mutatione in
vinum: quia tribus stare omne
Verbum scripturae firmavit au-
thoritas. Et die Christus initium
dai signorum caelestium, dū con-
uertit aquam in vinum: ut quem
Pater voce filium iam probaret,
ipse se Deum virtutibus appro-
baret: qui elementa commutauit
& naturam fecit ipse, qui contra
naturam facere non laborat,
aquam transfert in vinum. ut di-
uinitatis in vigore natura nostra
proficiat habetudo. Nam qui pa-
nes quinque fragmentis profuso,
& fortius incremento, ad quin-
que millia hominum tependit, &
dilatauit saginā, potuit augmen-
tis succrescentibus ad nuptia-
rum festa vini ampliare, & per-
petuare mensuras. Sed aqua in
sanguinis erat conuertenda my-
sterium, ut mera pocula de vase
corporis sui Christus bibentibus
propinaret: ut impleret illud
Prophete, Et Calix tuus in-
brians quam praeclarus est?*

Chrysos-
tomus. 1092

gano delle siepi, oracolo de'
boschi, anima delle selue, spi-
rito delle foreste, lingua de'
colli, voce delle rupi, trom-

Domenica terza dopo l'Epifania. 95

ba de' monti, ribombo delle valli, inusabile suono: ombra sonante, erratica risposta, nascosa faucella, aura loquace, dicitrice faconda, narratrice seconda, la quale dalla profonda bocca delle grotte strepitosa risuona ed emula delle voci, quanto ode e quanto ascolta ridice, e con tal suono risponde a tuono, che canta con gli uccelli, bisbiglia con le foglie, susurra con le fonti, mormora co' riui, spira con l'aura, sibila con l'Euro, trema co' le fiere, tuona co' nuuoli, risuona co' monti, scherza col riso, si lagna al pianto, duolsi con le querele, ed altri sembianti non fa, che d'immagine occulta, e d'vdito sì, ma non veduto suono diffuso dall'aure pel campo aperto dell'aria: riesce tanto pia, ch'altrui voci comossa pronta rispòde: qual marauiglia sia, che la Sapienza incarnata e'l Verbo vmanato, scendendo oggi dal mòte, a chi l'adora, a chi parla, a chi priega: tal rispòda, che *paja Resonàs a monibus Echo?* Ecco il lebbroso

descrittoci nel Vangelo, il quale scacciato dalle Città, albergaua ne' campi, e con la bocca turata, mutolo camminaua, nel benauenturosamente auuenirsi in Cristo, ed in lui, ch'è pietra viva, e pietra per vmità concaua e fòda, sciolto oggimai lo scilinguagnolo: si da non a cantare, ma vnilmente a pregare, *Ecco leprosus veniēs adorabat eum*. Ed ecco, e' truoua, o lui felice e beato, ch'alle sue fide parole risponde il fasso cò Ecco, ed Ecco sipia, che se egli dice, *Domine, si vis: Volo*, Cristo rispòde. E se e' di nuouo ripiglia, *Potes me mūdare: Mūdare*, questi repete: e cò tal vantaggio, che doue l'Ecco s'ipèna l'ale, spazia per l'aria, e si risolue in aura: l'Ecco di Cristo ha penne, *Et extendens manum Iesus, tetigit eum*: e scrive di presente l'intera salute, *Et cōfestim mūdatus est lepra ei*.

Grà marauiglia è, che l'orazione d'un lebbroso, in cui si figura il peccatore, venga sì tosto vdata ed esaudita. Vedi la 3. part. Cor. 35. fol. 109. num. 16.

Domenica quarta dopo l'Epifania.

FVrono, vagliami il vero, o vane le querele, o sciocche degli antichi

Filosofi le lamentanze contro alla madre e maestra natura, con darle nome di madre amante degli altri animali.

animali, e con diria dell'huomo disamante madrigna, ch'auendo quegli d'arme diuerse ornati, questo lasciò senza arme, e senza ornamento. Che, certo se vi badauano ben bene, avrebbero conosciuto con chiara pruoua, che l'huomo s'adornò con la voce, d'ogni armamento. E se volete, che la maestra del vero di ciò vi faccia scaltari, ditemi in cortesia, che vagliono le corna degli animali per frenare il corso del Sole o della Luna? nulla, di vero: ma la voce autotorceuole dell'huomo, e l'vno frena, e ferma l'altra per modo, che potè dir Boccadoro, *Loquutus est Iesus Naue, & constitit Sol & Luna*. Che gioua la leggerezza de' Cerui, o vero de' Velturi nel passare il mare? niente, al sicuro, *Sed Moyses mare ingressus est, & cessit*. Che possono o le branche de' Leoni, o le zanne de' Cinghiali co' duri sassi? nulla, nulla: ma doue a' Condottieri del popolo Ebreo s'impone, *Loquimini ad petram*: ecco ne segue, *Ipsa dabit vobis aquas*. Che vale il cuoio, a che la pelle preuale contra le fiamme ardenti, e contro al fuoco? ne punto ne poco: ma cede bene egli

Chrysost.
hom. de
David &
Saul.

al canto, anzi all'incanto della voce, poichè, *Tresilli pueri ignis vim extinxerunt hymnis suis & voce*. E per non ir cercando ora quindi, ora quindi, ciò, che aperto si scuopre nel Vangelo, ecco il mare, ecco i venti fordi di pari, alla voce di Cristo rehi in tal guisa vbidientie suggeriti, che doue, *Imperauit ventis, & facta est tranquillitas magna*: iui, *Homines mirati sunt, dicentes, Quahs est hic, quia venti & mare obediunt ei?* Ed ecco, tutti noi siamo, *In eadem navi*: che tal'è appunto la sacrosanta Chiesa. Tutti nello stesso mare, di cui disse Ambrogio, *Mare est seculum*. Tutti balestrati siamo dalla stessa fortuna, *Omnes qui volunt pie viuere, persecutionem pauentur*. E tutti ci abbiamo lo stesso Cristo per fede. Ma se la fede dorme sì, ch'è pericolo tu vai di naufragare, destala pure, che tal ti desti Agostino, acciocchè tu vno sij, del bello e beato numero di coloro, *Qui suscitauerunt eum*. Appresso vanti dell'arme della voce, e confidente di, *Domine salua nos, perimus*. Che pescia vedrai l'onnipotente parola quanto vaglia, e che quando, *Imperauit ventis & mari,*

Adagium

Ambros.
lib. 9. de
Sacram. c.
1.
2. Tim.
3. 12.

&

Quella est tranquillitas magna: potrai tu ancora ammirando fidere, *Qualis est hic, quia venti & mare obdormiunt ei!*

Excitantur enim &c. Agostino nel Tratt. 49. in Io: appareggia la nostra vita alla nave, il mondo al mare, la notte al secolo: i venti a' prouocamenti, i fiotti alle vendette, e' il sonno di Cristo alle fede addormentata ne' cuori del Cristiano: e doue questa si sveglia, il mare si placa, onde a' esorta, *Excita Christum dormientem, ideo enim fluctuas, & mala pro malis reddere preparas, quia Christus dormit in mari, in corde enim tuo somnus Christi obliuio est fidei. Nam si excites Christum, hoc est, recolas fidem, quid tibi dicit, tamquam vigilans Christus in corde tuo? Ego audiui demonium habes, & pro eis orauit. Audis Dominus, & patitur: audit seruus, & indignatur. Sed vindicari nris, quid enim? Ego iam sum iudicatus? Cum haec loquitur tibi fides tua, quasi imperator mentis & fluctibus, & sit tranquillitas magna.*

Ipsa vero dormiebat. O noua marauiglia, che quel Dio, a cui gloria conto il Profeta, *Ece non dor-*

miabit, neque dormiet, qui custodit Israel: ora dorma si sodo, che ne pure gli orrori de' remoreggianti fiotti e della tempeste o punto o poco vagliano per destarlo. Dch, che non dorme per se la Maesta souana, ma per noi dorme, che doue, Palpebra eius interrogant filios hominum: queste egli chiude, e signe di non vedere, per non punire l'altro pocca fede. Non e' mia la riscossa, ma di Grisologo, Per se non dormi, neque sibi dormitat Maestas experta lassitudinis, quietis ignora: sed totum per me tibi agit, qui quoties speciem suam actus, sui uultus immutat, toties nostrarum uarietates arguit, & culpas animarum. Audi Prophetam dicentem, Palpebra eius interrogant filios hominum. Videte quem admodum Dei oculi clauduntur, ne uideant eos, ut iudicet, qui delinquant, Auerte, inquit, faciem tuam a peccatis meis: & iterum patient, ut currentes incitent, lassoscentes errigant, respicientes supplicantes. Hinc ergo Dominus somnus explorat discipulorum fidem, dubitatione in prodit: & modica eos creauitatis aperit esse, qui non modo in se iactant, sed in ipsu Auctorem credunt posse clementia consurgere.

Phil. 1. 26

Chrysostom. 22.

N

Dome.

Domenica quinta dopo l'Epifania!

CHe l'alta prouideza del Creatore allogasse l'huomo colà nel paradiso, acciocchè e v'operasse, e'l custodisse, senza superfi da chi douea difenderli, mentre ne altr'huomo viueua, ne alcuna fiera danneggianti v'auca, come diede già a molti molto ampia la materia da marauigliare: così la porse altresì da filosofare. E primamente Agostino lib. 3. de Genesi ad lit. portò in opinione, che doueua a se stesso custodirlo, *Vi custodires eundem paradysum ipse sibi, ne aliquid admittoret quare inde mereretur expelli.* Il Ferro stima, che tanto nella custodia e' colorasse, quanto è la perseveranza nell'operare, *Non satis est operari, nisi ut custodiamus.* Roberto lib. 2. in Gen. cap. 3. tenne che l'operare nascesse dalla fede, e'l custodire venisse dall'amore, *Vi operaretur per fidem, & custodires, ne deserta fide vel dilectione Creatoris, simul perderet datum optimum.* Ambrogio lib. de Paradiso, volle, che sì come Iddio non cessa mai d'o-

perare: così debba ancor l'huomo, il quale porta l'immagine diuina, specialmente in due opere impiegarli, *Hæc enim duo ab homine requiruntur, ut operibus noua quærat, & parta custodiat.* A Filone parue, che, *Quamuis paradysus operibus naturalibus non egeret, tamen quia primus homo lex posteritati futurus erat, ideo etiam in paradiso speciem suscepit laboris.* Molto meglio però torna, se io l'mal non estimo per la mia tema, la sentenza e risposta d'Ildoro, che, *Posuit Dominus hominem in Paradiso ut operaretur, ut negligentia sua non amitteret, quod gratia tanta suscepit.* E tanto auuenne, ch'essendosi dato all'ozio, l'ozio gli tolse ciò, che la grazia gli diede. Or per liberarlo dalla cagione d'ogni male, poichè, *Muham malitiam docuit otiositas: Propterea,* per quanto ne dica Boccadoro, *precepit illi dominus, ut operaretur illum.* Se tanto di male adunque retò l'oziosità nel paradiso, qual marauiglia sia, che molto più graue, senza agguaglio, ella il cagioni in vn campo comune,

Philos. im
lib. de No-
minis o-
gificio.

Bedi: 29
29.

munale, doue lo'impro-
do padrone, auendo ben
cominciate con la buona
semenza: mal seguit l'opera
con darsi all'ozio, seppel-
lirsi nel sonno, lasciaro in
abbandono, sporto all'in-
giurie altrui, e non curarsi,
che l'huomo nimico vi se-
mini le zizzanie. O insingar
da oziosità, o scuola di tut-
te le maluagità. Ed a me par
ue, che nello stesso campo
del Vangelo d'oggi s'apra-
no due apposte scuole, del-
l'ozio è l'vna, doue es'ap-
prende il dannoso dormire
che ad vn termine va col
lasciure, còme la non ca-
sta Donna al casto Giusep-
pe diceua, *Dormi mecum*: e
doue il demonio insegna di

seminare quasi zizzanie l'in-
fame, e le gelosie, onde
tanto di male si raccoglie:
l'altra scuola addottrina i
suoi scolari a seguir la giu-
stizia, a fuggire il sonno, ed
a temere le colpe, per non
patire in compagnia de'
suoi pari le pene, onde s'a-
dunano in fasci i lasciui co-
lasciui, gli oziosi con gli
oziosi, gli auari con gli au-
ari, ed i macchiati d'vna pe-
ce, con gli altri macchiati
della stessa pece: e poscia
con esso loro e' sca gettato
entro l'ardenti fiamme.

Il demonio semina nel
campo del cuore il vizio di
quà, ed appresta a tal seme
le fiamme di là. Vedi 3. 35.
132. dal nu. 83. sino al 143.

Genel. 49.
8.

Domenica festa dopo l'Epifania.

A Doperaua ogni
arte la gelosa na-
tura per occul-
tare i suoi ricchi
tesori entro le cieche visce-
re della terra, le gioie nel
mare, e le margherite en-
tro la ruvida Conca: e stu-
diava molto l'arte inge-
gnosa di renderfi tanto più
rara, quanto ella faccen-
do il tutto si scopriua me-
no: e finse la Poesia vn
tal Sileno, che nulla mo-

strado nel di fuori di bello,
ogni bellezza e gloria den-
tro celaua. Vedi Coron. 33.
num. 52. Ma qual occhio
mai vide, o qual orecchio
in alcun tempo vdi simili
nascondimenti a que' di
stamane, doue vn grano di
Senapa ti si propone? E gra-
no candido, e bruno, bru-
no di fuori, e bianco nel di
dentro: piccolo e grande
si, ch'è più piccolo d'ogni
seme, e più d'ogni erba

N 2 grande:

100 Domenica sesta dopo l'Epif.

grande: sparuto ed appariscente in forme tali, che fuggel'occhio in sementa, e si fa nido d'uccelli, crescendo in pianta. O maraviglie, o stupori, ecco tal si propone il Verbo diuino nascosto ed occultato in carne umana, piccolo e grande, bruno e bianco, so-

lo e coronato, povero e ricco, *Simile est regnum calorum grano sinapis*. Veggasi la descrizione del grano sepolto, e poi risorto, applicata alla passione. 46. 199. 18. 19. E nella Tavola. Vedi Cristo. e Vedi. 3. 40. 387. 19. 20. 21.

A 2. di Febbraio. La Purificazione della Madonna.

Mat. 2. 24.
Ex Septua-
ginta.

PArmi, se io mai non veggio, che la vez-zosa promessa dallo Sposo diuino fatta alla Chiesa, *Ecce ego seducam eam*, o per nuno partito, o molto male potesse, a prima fronte, o adtribuirsi a Dio, o confarsi alla semplice verità del Padre delum: ma chi ben bene v'interna il pensiero e ne contempla il mistero, vi truoua a proua, che si confa a marauiglia, sì col suo tenero amore, sì con la sua incesa carità, e' sì ancora con la sua per così dire, gelida gelosia. In quella guisa che la gelosa madre, veggendo nelle tenere mani dell'amato suo parto il ferro duro con quel soprastante pericolo della morte, di cui

quanto meno egli teme, ella più triema, leuandosi a dargli opportuno soccorso, tal prende il partito, che o con donargli vn ricco vezzo di perle, o con suspendergli nel collo vn prezioso gioiello, con l'arte il sodduca, che gli tolga il ferro, e dal sodducimento tal bene e' tragga, che'l pericolo fugga, e n'acquisti il pregio: il simigliante, se io non erro, adopera la Prouidenza diuina, qual Madre ad vn'ora molto gelosa, ed amante co' peccatori fanciulli, e di se stessi nimici. Ed ecco, veggendo, ai vista, qualunque è l'vno di loro pazzamente dato a dissipiti diletti, a scherzi dannosi, ed a piaceri mortali, par, ch'el-

la radica, *Ecce seducam eum*: e per venire a capo, tal mascherata gli offre e gli propone, che veggendola tutta diuina, di lei inusghisca, e ponga in non cale l'umana. Se al corpo della maschera aggiunse colà vn'ingegnoso spirito il celebre motto, *Vera latent*: qual'è di voi, che tutto aperto non veggia, che nel teatro del Vangelo si mascherati oggi entrano i personaggi, che di ciascuno di loro si può ben dire, *Vera latent*? Se v'entra prima imprima, la Vergine più pura, che gli Angeli e i Cieli, e v'entra a fine di purificarsi, *Postquam impleti sunt dies purgationis Maria*: chi non vede, e non ode, che, *Vera latent*? Se v'entra appresso il sommo Principe, non soggetto alle leggi, e sì v'entra ancora egli, *Vi siserent cum Domino, sicut scriptum est in lege Domini*: qual'occhio non s'auede, che, *Vera latent*? Se v'entra il Salvatore dell'vniuerso, ch'è Sacerdote, è Ostia, ed è sacrificio, destinato a dar se stesso per l'altrui salute, e si dà l'Ostia per la sua riscossa, *Vi darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini*: da chi non si còscia, che, *Vera latent*? In

somana, se quini s'entra, con recarui le Tortole e le Colombe, e in loro vengono figurati o mascherate o i penitenti o vero gl'innocenti, a cui sofi gioua il beneficio della Redenzione, dicasi pure da ognuno, che, *Vera latent*.

Se le cose di gran pregio, e di molta stima, dalla gelosa natura, si celano sempre sotto ciechi veli: e se i Santi, ch'agli occhi d'Iddio sono di sommo pregio, dallo stesso Autore della natura si tengono per modo nascosti, che tanto suoni, *Cogitauerunt aduersus Sanctos suos*: quanto, *Aduersus absconditos suos*: marauiglia non è, che la Santa de' santi, e l'eccelsa sua purità sotto il velo della purificazione s'oculti, e celi sì, che pur'oggi si dica, *Ecce Virgo*, o com'Girolamo, *Ecce abscondita concipiet, & pariet filium*. Che se tal nascondimento, a giudicio del Forerio, indideriua, *Quia publicum coniugij statum ingressa non est*: qual vide mar nascondimento simile al Verginale, doue nel Tempio pubblico ella apparisce in compagnia dello Speso, col Parto in collo, co' doni appretati, ed al purificarsi disposta,

Problema:

Plal. 82. 2.

Hieronymus.

Isa. 7. 14.
Hieronymus.

Forerius hic.

Ex Fote-
cio.

Plin. lib. 2.
cap. 75.

Bernard.
relatus ab
Anglico. in
Psal. 118.
vers. 2.
Anglicus
ibidem.

disposta, essendo Vergine
più delle stelle e più degli
Angeli, pura e Ridicata dun-
que, che meritamente può
dirsi, *Vera latem: Ecce ab-
scondita, Ecce illibata.*

O nuovi, o ammirabili
nascondimeti. Nella Brit-
tagna, per quanto Plinio
ne scriua, *Solstitij tempore,
Sole accedente super verticem
mundi, subiecta terra con-
nuos habet dies: or come
può stare, ch'apparendo su
l'alta cima del mondo,
che tal'è Maria, il sommo
Sole, ch'ella reca nel grem-
bo, possa celarsi fra l'om-
bre della notte, mentre di
giorno assai meglio le co-
uiene il nome, che alla fi-
gliuola di Iob non si con-
uenne.* Veramente è mira-
colo, poichè e Bernardo
disse, *Conuenienter B. Virgo
dicitur dies, non qualiscumq.
sed clarissima, & longissima,
cui non succedit nox aliqua: e
l'Anglico ne rese la ragio-
ne, Quia sol est causa diei, &
ideo quanto locus solis est vi-
cinior, tanto est ibi dies clarior:
& licet hic inferius dies suc-
cedat nox propter tenebrosita-
tem terræ, quæ interponitur: in
sphæra solis est dies clarissima
& perpetua. Sic in proposito.
Nam in ceteris Sanctis a
Christo Sole illustratis,
dies erat, sed non ita clara,*

*propter minorem ad solem ap-
propinquationem, nec ita con-
tinua propter spiritus a carne
obumbrationem. Sed B. Virgo
fuit quasi sphæra & circulus
Solis infinitæ, & ideo fuit dies
lucidissima, & continua, non
enim in ipsa una pars aliando
occultabatur.*

Or' essendo ciò vero,
come è, in qual maniera si
cela, e si nasconde? Forse
perchè se del Sole ancora
altri disse, Nel troppo lu-
me suo viene a celarsi: e l'
Profeta regale altresì can-
tò, *In sole posuit tabernacu-
lum suum: quasi entro le
troppo lucide cortine au-
rate egli s'occulti, e si ren-
da celato: qual marauiglia
sia, per quanto ne scriua
Cosmo Indicopleastus, e
che nella pelle della carne
umana il Sole diuino si
rende nascosto, Tabernacu-
lum enim est Domini nostri
caro, quæ assumpta est in eius
diuinitate? E qual marauig-
lia sia dirò ancora io, che
nel nuouo tabernacolo
materno, il nuouo Sole
della purità Verginale vè-
ga a celarsi. Ma per ragione,
per quanto da Grisostomo
se ne dica, *Noluit enim
Euangelista recenti adhuc
tempore, noui illius admiran-
dique partus Iudeis esse ma-
nifestum, quod Christus natus
fuisse**

Emblema;

Psal. 118.

Cosmos
Indicoplea-
stus apud
Agel. hic,

Chryso-
stom. in
Matth.

*fuisse ex Virgine. Et Dominus
hoc quoque interim texit, ut
scilicet, & saluaretur Virgo, &
maligna suspicio tolleretur.*

O pellegrine inuentiue
d'occultare, non pur la lu-
ce, ma ancora il fiore c'è
chiaro frutto di lei. Della
gran Donna vestita di So-
le, coronata di stelle, e con
la Luna a piè affermò l'I-
diota, *Solem Lunam & stel-
las flore lucis excedis*: e se
qual'è il fiore, tal nasce il
frutto, di mandorla se di
mandorlo, di mela se di me-
lo, e di melagrana se di me-
lagrano, diceuol'era, che
dal fiore di luce il frutto
parimente nascesse di luce.

Se dunque la Vergine en-
tra nel Tempio qual fior di
luce auanzante la luce del
Sole della Luna e delle stel-
le: e se reca in grembo il
Parto, qual frutto di luce,
*De pomis fructuum Solis &
Lune*, con qual'artificio od
arte potè l'eccesso di tan-
ta luce occultare? Appun-
to con l'eccesso, essendo
vero, che, *Excellens sensibile
destruit sensum*: e che, *Sol in
aspectu annuncians in exitu,
resurgens radijs suis, excavat
oculos*: *Quia tunc non potest
cōspici Sol reuerberatis oculis*.

Il fortunato trouator
del tesoro, il tesoro nasco-
se per conseruarlo; e la

Beata Madre, a cui disse
l'Angelo, *Inuenisti gratiam
apud Deum*, e l'Autor della
grazia, e la grazia della pu-
rità entro il tabernacolo,
doue si purificò, nascose
con arte diuina per custo-
dirla, e potè dire, *Abcondit
me in tabernaculo suo*: essen-
do il configio di Ber-
nardo, *Neceesse est abscon-
dere interim, si quid habemus
boni, quoniam thesaurum regni
celorum, qui inuenit abscon-
dit. Hæc est absconditio vel obum-
bratio, quæ Mariæ facta est a
Spiritu sancto, ad celandum
videlicet tam incomprehensi-
bile sacramentum*.

Se tutte l'immagini di
molta reuerenza, o di gran
pregio si conseruano sot-
to sacrie gelosi veli: qua-
l'immagine viua di virtù
vide mai il Sole, che possa
con la Vergine stare a fron-
te? Ecco, lei si disse, *Multa
filia congregauerunt diuitias,
tu supergressa es vniuersas*:
cioè, secondo il Serafico
Dottore, *Supergressa es in
natura, supergressa es in gra-
tia, supergressa es in gloria*.

Velisi dunque, e con reue-
renza s'occulti. Ma quale
sia il velo, degno di rico-
prirla? L'vmità sola. Tal
parue a Roberto Abate, e
tale il descrisse, *Humilitate
gratiosa communiu atq. per-*

Psal. 26. 21.

Bernard. ser. 1. in Psal. Qui habet

Pou. 31. 27.

Bonau. in Specul. B. M. cap. 1. 6.

Ruper. Ab. 1. lib. 1. in Genes.

*Ediora in
lib. de Eau
dibus Vir.
cap. 4.*

Dout. 33.

Ecl. 49. 21.

*Hug. Card.
hic,*

ornatus, complacuit & custoditur. O graziosa vmità, o pregiato velo, tu non pur dalla poluere custodisci, e guardi, ma rechia tal'immagine di purità singulare, e l'ultimo compimento, e l'ricco ornamento.

Emblema: Per antico si disse, *Non absque Theseo*, dell'imprefe malageuoli insino dagl'inuiti Eroi col suo aiuto e fauore terminate; ma per nouello io dirò, che impotente era insino l'Onnipotente nel venire a capo d'alcune ardue imprefe senza Maria, onde di loro può dirsi, *Non absque Maria*. Non è mio il trouato, ma di Bernardino da Siena, il quale afferma, *Plus potest facere B. Virgo de Deo, quam Deus de seipso. Nam Deus non potuit generare nisi Deum de se: sed Virgo fecit eum visibilem sub forma serui*. E tale oggi sotto l'vmana forma e sotto i sembianti seruili ed vmiti nel tempio si presenta mascherato per modo, che, *Cum in forma Dei esset, habitus est inuentus ut homo*.

Ad Philipp.
2.6.

Obtulerunt pro eo per turturum &c. O quati sono, ch'ofrono in luogo del puro agnello vn porco immondo: in iscambio delle tortole caste, le macrole lasciu-

ue: e in vece delle semplici colombe, gli struzzoli simulati. Onde Vgone di San Vittore così diceua, *Cum offerbantur in templo pueri, offerri solebant in hac purificatione agnus, turtures, & columba. Ego autem quid offeram? Offeramne porcum immunditiae pro agno innocentiae: merulam voluptatis pro turture castitatis: struthionem simulationis pro columba simplicitatis?*

Va ricercando Bernardo, ond'è, che le colombe e le tortole non vanno di pari, ma dell'vne si dice, *Pax turturum*, e dell'altre, *aut duos pullos columbarum*? Al che risponde, e bene, *Quia columba libidinosa est avis, non licet eam offerre nisi in aetate, quae nesciat libidinem. Turturis vero non designatur aetas, quoniam sicut turtur in quacumque etate est casta: sic in quacumque etate a Christo & a Matre castitas conservata est.*

Ma chi non vede quale nel prezzo ancora, onde il Redentore del mondo si riscuote, l'era latenti? Quando vn ricco huomo è preso da' Corsari, s'insigne povero, acciocchè con povero pregio possa farsi la sua Redenzione: sì che se dal prezzo di povero il po-

Hug. Vieta
lib. 2. De
Clandro
animar.
21.

Bernardus
ser. 59. Om
Cantica.

Domenica di Settuagesima: 105

uero s'argomenta: di po-
uero s'offere per la reden-
zione del Redentore il
pregio, affinché celati si
seruino que' tesori, di cui
Ad Colof. scrisse Paolo, *In quo sunt*
2. 3. *omnes thesauri sapientia &*

scientia absconditi. Onde
ben disse Bernardino da
Siena, *Quis enim non dignè* Bernard.
miratur Christi humilitatem. Sen ser 10.
quando pretio aurum redi- in Purif. B.
mitur pretium omnium ani- M. V.
marum!

Domenica di Settuagesima.

Quantunque a mil-
le pruoue chia-
ra apparisca, e
tutta aperta si
mostri per vari argomen-
ti la prouidenza comune,
che'l Monarca souano ed
ha del mondo maggiore, e
del minore: tutta fiata a me
pare, che niuna dimostraz-
ione sia più manifesta di
quella, ch'oggi si scorge
con segni più euidenti del
Sole nel Padre di fam glia,
e nel Vangelo.

E certo, l'Atco ignorante
insieme e cieco, al maggior
torto del mondo, si con-
dusse a dire, tuttochè fra
suo cuore e' sel dicesse, che
non c'era Iddio: perocchè
si come va argomentando
Boccadoro, se non è il fon-
damento, come può l'edi-
ficio stare in piede? &c.
Veggasi vn lungo discorso
di varie similitudini per
tal tema nella 3. Part. Cor.
38. 284. 31. 32. Ma gli ar-

gomenti recati pur ista-
mane di grandissima lun-
ga vantaggiano gli altri.
Vantaggiano gli altri. Pri-
ma pel nome di Padre,
ch'egli vfa a tal fine, essen-
do scritto, *Tu pater prou-* Sap. 14. 6.
identia omnia gubernat. Ap-
presso per la cura, ch'egli
ha del mondo, come di
propria vigna, doue e chia-
ma gli operai, e promette
loro la douuta mercede. E
poscia col non chiamarsi
per contento dell'inuito
già fatto alla prima ora,
v'aggiunge la terza, la se-
sta, la nona, e l'vndecima,
con rendere agli vni il
pregio, agli altri il freno: e
dir di quegli, *Redde eis*
mercedem: e minacciare a
questi, *Multi sum vocati,*
pauci vero electi.

Exiit conducere operarios
&c. Molto bene altri disse,
Virtutem posuere diu la-
bore parandam: molto me-
glio però scrisse Filone,

o Labor

Chrisost.
hom. in
Psalm. 122.

esi

106 Domenica di Sessagesima.

Philo-
soph. de
Sacrif Abe-
lis, & Caini.

Labor, inter precipua bona numerandus, bellum cum voluptate gerit perpetuum, hunc enim omnis felicitatis, omnisque virtutis principium hominibus Deus declarauit, sine quo nihil honestum apud mortales esse inuenies.

In quella guisa che senza il lume nulla si può vedere, ne bastano i colori, ne bastano gli occhi senza l'aiuto di lui per tal'effetto: così il trauaglio è il lume, per cui l'occhio dell'anima e vede e tocca la virtù, e l'acquista. Non è mio il pensiero, ma dello stesso.

Philo. ibid.

Filone, Nam sicut sine luce videre non possumus, quia nec colores, nec oculi ad videndum sufficiunt, hanc enim cunctis natura preparauit, quo coaptaretur coloribus oculis,

nam in tenebris neuter suam vim exerit: eodem modo anime oculus nullam virtutis actionem potest attingere, nisi labore, seu luce adiutus, hic enim inter mentem, & bonum, quod mens desiderat, medius, illud una ex parte, hanc ex altera trahens ad se utraque manu amicitia, concordiamque conciliat, atque ita bona perfecta efficit. Ita tibi bonum quod libet, inuenies eius possessionem: labore parari confirmarique.

Exiit conducere operarios.

La Vocazione d'Iddio, qual sia, quanto diuersa, e quanto necessaria. Vedi alla Tauola. Vocazione di uina.

Voca operarios &c. Le fatiche de' Giusti sono cibo, e pregio d. 35. 124. dal 58. al 62.

Domenica di Sessagesima.

SE non poteano gli Egizi fecondare i campi senza il fauore del benigno Giuseppe, da cui veniuano loro donato il seme: come potrà sperare il Cristiano di rendere mai fruttifero il suo cuore, se dal Salvatore del mondo e' non riceue la semenza diuina, a cui ben si può dire con Pier

Cellense, Germen benedictionis habet, qui a te semen habet? E certo, auendosi per vero il prouerbio comune, Sementem ui feceris, ita metes: ed offeruandosi dal seminatore di spargere la semenza in morbida terra, e non in sassosa, e dura, acciocchè non gli s'apponga; In saxis seminas: vna pure il Fedele a buona speranza.

Cellense lib. de parab. c. 9.

Adagium;

Adagium;

22.

za, che spargendo la semenza diuina entro'l secondo terreno del suo petto, ne raccorrà a suo tempo, a gran douizia i preziosi parti. Dèh mirate il seme, ed ammirate le piante, ch'egli produce, di cui se voi ricercate la radice, ella è pingue: se la cima, è coronata di fiori: e se i rami, e' sono inghirlandati di frutti, di cui soggiù: lo stesso Cellense, e molto acconciamente.

*Frondefcit fides, spes flore-
fcit, caritas impinguatur.*
*Frondefcit fides per discretio-
nem credendorum. spes flore-
fcit per degnationem futura-
rum remunerationum, cari-
tas impinguatur in repletionem
innumerabilium gratiarum.*
E poscia e' conchiude, *Tria
hac grana. si seminaueris ho-
mo in agro cordis sui, faciens
fructum, aliud trigesimum,
aliud sexagesimum. aliud cen-
tesimum.* Ma richiedendoli
per tal'impresa la pazien-
za, posciachè, *Fructum affe-
rum in patientia: deo l'huo-
mo di ben due macine
fornirsi, l'una è la grazia;
l'altra il libero arbitrio:*
quella superiore, inferior
questa, amendue necessarie
per macinar la farina, im-
pastarla con la rugiada, e

farne della proposizione i
mistici pani, *laefi fide diui-
nitatis & humanitatis, poterit
ex se praeberè duas decimas
dilectionis Dei, & proximi, de
quibus separauit duodecim
panes propositionis duo &
duo coquantur.*

Exi qui seminat. Semina-
tori sono i predicatori.
Vedi nella Tauola. Predi-
catori. *Qui habet aures au-
diendi audiat.* Si danno due
maniere di sensi, gli vni
esteriori, e gli altri interiori:
e quegli poco giouano
senza questi. 3. 37. 232. 40.
41. 42. 43. Delle varie natu-
re de' semi, e de' frutti, che
da loro si raccolgono. Vedi
3. 35. 119. a 44. ad 47.

Vt audientes, non audiant.
Come può stare, che vdè-
do non odono, e che non
vdendo, odano? Risponde
Gregorio Papa, ch'odono
con gli orecchi del corpo,
disodono cò que' del cuo-
re, ed interpretando le pa-
role d'Erzechièl, *Qui au-
dit audiat, & qui quiescit
quiescat,* così disse, *Quidam
enim verbum audientes non
audiunt, quoniam aures ad
sacrum eloquium ponunt, sed
cor a mundi desiderijs non
euellunt. Et sunt nonnulli, qui
quiescentes minimè quiescunt,
quia a prauis quidam actibus*

Gregor.
Pap. hom.
12. in Eze-
chièl.

O 2 ottosi

108. Dñica di Quinquagesima.

otiosi sunt corpore, sed peruersitate operum ex delectatione versant in mente. Hinc est enim, quod de Iudæa ad captiuitatem perueniente scriptum est, Viderunt eam hostes, et deriserunt sabbata eius. Hostes quippe sabbata derident, quando maligni spiritus otiose menti prauas cogitationes iniiciunt, ut si quiescit ab opere, non quiescat à malorum operum delectatione. Rñe

ergo nunc aiuntur, Qui audis audiat: quatenus sic fiat sermo in ore corporis, ut sonet in aure cordis. Et qui quiescit, quiescat: ut prauitatis desideria repellantur a cogitatione, cum iam repulsa videtur ab opere.

Fructum afferunt in patientia. La pazienza è pietra di paragone, in cui si conosce l'oro della verità. 3. 33. 27. 87. Vedi nella Tavola. Pazienza.

Domenica di Quinquagesima.

SE la generosa reina delle fiere, s'abbatte a vedere, ai vista, il Leone suo sposo ferito e morto, con le lagrime sopra gli occhi, e con fieri ruggiti corre alla tana, desta i Leoncini, ancorchè tali, che ne la chionna pende loro dal collo, ne ferme sono l'arme de' non duri denti, né di virtù paiono fornite le branche, gl'inizza, pure contro all'ucciditore, se gl'inuoglia alla douura vendetta, e con l'esempio di lei, ch'escè prima in campo, e con la proposta del padre ferito è nuotante nel sangue: dite Ucciditori, che di Leone fectia s'imbianta Cristo, di Leoneffa la Chiesa, e i Cri-

stiani di fidi Leoncini. E soggiugnete, ch'ella, come sposa di lui, e madre di noi, a noi ponga dauanti le strazio strano, le dispieta te piaghe il sangue sparto, e la pietosa ad vn ora, ed empia morte a lui data dagli empì, acciocchè noi fieri ad vn'ora e più corriamo all'arme, e ne facciamo vedetta. Vuoi tu sapere quai sieno gli ucciditori? Tali sono i peccati, cui se tu vedi, non potrai temperarti dal farne strazio. All'arme, all'arme, ecco qui lo sterdale e'l morto padre, *Pestifera flagellauerim, occidem eum.* Armisti dunque contro sì crudel auuersari la mano col sacro legno della Croce: l'occhio, con le lagrime di

Domènica di Quinquagesima. 109.

di compunzione, e la lingua co' prieghi, e con la confessione, che qualunque tal s'arma, il peccato suena. Veggiasi la Corona del Lunedì santo 4.45.162. 130. & seq. doue si tratta largo di tal soggetto.

Filius hominis tradetur, & occidet eum. Non ha il mondo mezzo più efficace da sollevare i fedeli dal cieco e profondo abisso de' peccati e de' falli, doue di questi tēpiscostumati caduti sono, che possa stare alla pruova cō la Croce e con la morte del Redentore, a cui di gran lunga cede quel manico della scure, il quale gittato nell'acque, la scure trasse dal profondo dell'acque, di cui Pier Cellense disse, e molto bene,

Petr. Cellensis lib.
de Panib. c.
17.

Elapsa quidem, o anima, de manubrio insulsi: per peccatum prauaricationis, in limo profundi voluebaris: sed, ecce

Christus de manubrio corporis animam suam, post te, non persequendum, non demergendum, sed redimendum, emisit. Venit usque ad abyssum panorum, quote pertraxerat abyssus vitiorum. Pro tulit lignum, ut enatares: porrexit manum, ut euaderes. De penis in quibus versabaris, reuocauit te ad penitentiam, quam auersabaris. Ecce, quare mortuus est Christus, videlicet, ut mortuus mortuum rescitaret, & ut ferrum nostrum ad suum manubrium reduceret. O peccator, si sub Pilato, qui interperatur, Os malleatoris, passus es cū capite animæ confixionē, & ad inferos descensionem, cur non noua vīa commutationem?

Il Crocifisso con la musica della Croce tira a se il tutto 3. 38. 310. 147. 148. Ibid. 321. dal num. 150. al 154. Vedi nella Tauola, Croce e Crocifisso;



AVREO

A V R E O L A II.

SOPRAPPOSTA ALLE SACRE
CORONE della Quaresimal

Primauera.

Nella Feria quarta delle Ceneri.

SE di que' giorni fatali, in cui si cede libero ogni cōfine dall'importuna stagione all'opportuna, dall'aria turbata alla serena, dalla terra sfiorita alla seminata di fiori, dall'Aquilone apportator d'ogni male al Zefiro, che col bel tempo rimena ogni bene; e dal mesto e freddo verno, per finirla, alla ridente e tiepida primauera, se, dico, in tali giorni, e in tale stagione e costuma il soldato di ripulire l'arme, e di loro adornarsi: e costuma il nocchiere di sciorre dal porto il legno, e di porlo in mare: e costuma l'agricoltore di rendere aguzza e dentata la curua falce, e costuma il lottatore e di

spogliare il corpo, e d'assodare con la poluere le dotte membra, e costuma, in somma, il Viandante d'uscirsi dall'albergo, e di porsi spedito la via fra piedi: diceuol'è, ch'ogni prouido Cristiano passata già la dāneuoie vernata del Carnouale, e venuta la lodeuoie Quaresimal primauera, tanto egli solo si faccia con lo spirito, quanto dagli altri in varie forme sue lo operarsi col corpo. Non è mio il trouato, ma di Boccadoro, *Sicut enim, dis-*

*Chryso.
hom. 3. ad
Popul.*

se egli, praterita hieme, & estate apparente, agricola acuit falcem, naua nauigium deducit, miles arma detergit, viator iter aggreditur, pugil expoliatur: ita & nos ieiunio, tamquam estate apparente: fidelis enim, & agricola, & naua, & miles, & pugil, & viator est. Ed ecco la Santa Chiesa in questi

Nella FERIA 4. delle Ceneri. 111

Chryloft.
Didam,

queſti ſacri giorni inuita qualunque di voi a varie impreſe, e ſi vi c'inuoglia con le varie trombe, a cui ella ingiugne, *Canite tuba in Sion.* Ma vuole, che'l ſuono del digiuno il tutto guidi, come quello, che d'ogni altro affare è vniuerſale Maefiro, *Horum enim nobis omnium:* per quanto ne ſoggiunga Criſoſtomo, *Ieiunium materia & magiſter eſt.* E pur perciò, quaſi primo principio, ſul bel principio del Vangelo è propoſto, *Cum ieiunatis.* Egli ora curua la falce della conuerſione, *Conuertimini in ieiunio:* ora innalza la vela della ſantità, *Sanctificate ieiunium:* ora indirizza la prora verſo il Cielo, *Theſaurizate vobis*

theſauris in celo: ora ſparge la poluere della memoria vitale della morte, *In cinere, & cilicio ieiunemus:* or vuole, ch'ogni guerriero con la ſpada della mortificazione ſi cinga il fianco, *Scindite corda veſtra:* ora, che qual viandante dall'letto ſi gitti, e ſi ponga la via fra piedi, *Egrediatur Sponſus de cubili ſuo.* Ma laſciando tutti gli altri dall'vno de' lati, dee il Criſtiano moſtrarſi lottatore, e come tale, darſi al digiuno, *Cum ieiunatis: Tu autem cum ieiunas.* Vgnerſi il capo, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua.* E con la ſacra poluere aſſodarſi, *Memento homo quia pulvis es, & in puluerem reuerſeris.*

1. **C**onuertimini in fletu &c. ſi muoue vn dubbio come Dauid ordica, *Venite exultemus:* ed ora, *ploremus coram Domino:* e ſe piagne, come giubila: e ſe giubila, come piagne 14. 47. 280. 107. 108.

2. Cercaua Filone Ebreo, per qual ragione comandaua Iddio, che le viſcere dell' Olocaſto prima che ſi conſecraſſero, do ueſſono lauarſi? Al' che' riſponde, e bene, che: *Valde*

pulchre, totam enim animam dignam, qua offeratur Deo, quia nihil reprehendiſſile nec inuita, nec vltro admiſſi, Sapiens ſacrificat. Qui autem mita eſt diſpoſitus, totum ventrem, eiſq. voluptates, cum alijs, qua inde naſcuntur, eluit, & repurgat a ſordibus, non vnam aliquam partem, ſed in tantum iſtam continentem, ut vel neceſſaria cibos, paſuſq. aſpernatur, rerum diuinarum conſtitutione ſe ſuſtinens, ut patet in Moyſe &c.

3. Scindite corda veſtra &c.

Phil. He.
brzus. lib.
2. de Alleg.
legio,

112 Nella Feria 4. delle Ceneri.

Or. La circoncisione del cuore è il chiaro segno dato a' Cristiani della cara rappacificazione con Dio. Questa si fa non col ferro, ma con la contrizione: e non con lo spargimento del sangue, ma del pianto. Così filosofaua Lorenzo il Vescouo di Nouara, dicendo, *Signum acceperunt Iudai. Quale? circuncisionis. Signum acceperunt & Christiani. Quale? Miserationis. Ecce signum in Iudæis, circuncisio carnis: in Christianis, circuncisio cordis: sed satis hac illa prestantior. In illa sanguis incisionis, in hac aqua remissionis. Ibi plaga carnis, hic palma pietatis. Ibi obseruantia rigida, hic indulgentia regia. Et hoc utrumque signaculum, Christus pendens in patibulo prænotauit, quando de vulnere suo aquam eduxit & sanguinem. Et sanguinis signaculum daret Iudæis, aqua vero indicium gentibus Christianis. Signum ergo tu acceperisti de fonte, non Iudaicum, sed Euangelicum. Ex illa die illaque hora, qua egressus es de lanaero, ipse tibi es fons ingis, & diuturna remissio.*

4. Conuertimini in toto corde. Se della ragion Canonica è stabilito, che, Dominus interrogat cor, non manu: ond'è, che per quanto

n'offerui Filone Ebreo, il cuore schiuso su da' sacrifici, come quello, che, *Singulis temporis momentis vel ad melius, vel ad deterius mutabilis, non manet eodem loco, quandoquidem & ipsum nunc probata, nunc damnata censetur*: Forse nel modo che la ruota della buona fortuna, allora è buona, qualora col chiodo è ben ferma nel bene: così il cuore umano allora è buono per sacrificarsi a Dio, qualora col chiodo della contrizione ed è trafitto, ed è fermo nel bene: che però si comanda, *Conuertimini in toto corde vestro*. Ma affinché non si muti dal bene al male, *Scindite corda vestra*: lasciando in vn corpo solo vn solo cuore sì stabile nella fedè, nell'amor fermo, sodo nel bene, e nella virtù fisso, che, secondo Grisologo, *Corpus animam comitetur ad calam, non anima corpus comitetur ad terram*. Vedi nella Tauola. Cuore.

5. Conuertimini in ieiunio. Alla cura del corpo infermo si chiama il medico: a quella dell'anima cagionevole si chiama oggi il diuino, il quale da San Zenone è detto, *Medicinalis animæ dies*: e dal Profeta, *fer. de le-*

Philo in lib. de sacrific. Abolis, & Gal. ni.

Chryso. log. serm. 109.

Zeno in iunij.

Laurenti^o
Episcop.
hom. de
Pænit.

44. quest.
s. c. si quid.

Nella Feria 4. delle Ceneri. 113.

Joel 2. 26.
Ex Septua-
ginta.

ch'egli allega, *Vocate ieiunium, praedicate curacionem*: chiaro si scuopre, che'l digiuno del corpo e'l compenso del cuore, l'astinenza della carne, e la medicina dell'anima sono vna cosa.

Ha nondimeno tal differenza fra la medicina del corpo e questa del cuore, che doue quella con orrore e disgusto si riceue, questa riceuer si debbe con diletto e con gusto. Indi Cristo comanda, *Cum ieiunatis, nolite fieri sicut hyprocrite, tristes*: e San Zeno ne soggiugne, *Tali ergo affectu suscipiamus ieiunij gratiam, non tristes & mesto vultu, tamquam horrescentes necessitatem dierum: sed laeti, & hilares, & cum exultatione rem gerere debemus, quae nobis causa victoriae & salutis existit. Et quis est, qui tristis coronetur? Quis mestus & demerso vultu triumphet? presto est enim per ieiunium carnem vincere, & de eius viuis post victoriam triumphare. Quis umquam tristis est, quod sanus efficiatur? E qui torna asai bene l'asorismo del Sa-*

Zeno ibid.

uio, *Animus gaudens aetatem floridam facit; o cò l'Ebreo. Cor latum benefaciet medicina*: ch'allora la medicina del digiuno viene a bene,

Prou. 17.

31.

Hebreus.

purga i peccanti vncori; l'anima infiora con le grazie, e la corona cò le virtù, quando con lieto volto, con animo festiuo, e con cuore giubilante si riceue.

6. *Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum.* Chi di voi, Vditori, s'vnse stamane il capo, mentre oggi digiuna? Niuno, al creder mio. Or come offerua le leggi del digiuno? Mirabile precetto, e misterioso ordinamento. Se L'olio di letizia è simbolo, e di sepoltura è figura, volle egli dimostrarci, che per via del digiuno, e de l'huomo seppellirsi à vizi ed al mondo, e rallegrarsi di viuere alle virtù, ed a Dio, però comanda, che chi digiuna vnga il misterioso capo, che tal'è Cristo. Così conchiude il Vescouo di Verona, *Qui vincti sunt, oleo lactis vincti esse dicuntur. Et si caput viri Christus est, qui caput suum ungere iubetur, Christum ungere iubetur. Cui enim Christus conuicifixus est, & consepultus est ei: hic ungit caput suum, ieiunans a vitiis, & in operibus bonis, Christi bonus odor efficitur.*

Zeno ibid.

7. Ed a me pare, che paria la contesa infra'l digiuno e la gola con quella di Paosia e di Glicera, se non

P che

114 Nella Feria 4. delle Ceneri.

che doue di questa disse
 Plin. lib. 11. cap. 2. *Plinio, Erat certamen artis
 & nature: questo è contra-
 stto della corrotta natura e
 della grazia. Vedi colà la
 gola del popolo Ebreo,
 che del primiero Adam si
 scolpì le forme, che co-
 uenne a Settimio d'affer-
 mare, Primus populus primi
 hominis resculpsit crimen:*
 che si come la colpa ori-
 ginale, vna fu, ma qual ra-
 dice infetta, di tutte le col-
 pe su prima cagione: così
 la gola è fonte originaria
 d'ogni male. Il digiuno, al-
 lo'ncontro, quasi Pasqua,
 emolator della gola, ma
 buono e santo, *Salutem
 amulo modo reaccendit inedia,
 sicut extinxerat sagina.* In
 quella guisa che la gola fe
 vn viuo ritratto dell'ori-
 ginal peccato, spense nel-
 l'huomo il seme delle vir-
 tù, e quello d'ogni vizio in
 lui raccese: il simile ne fa
 l'emulatrice astinenza, per
 cui e si spengono i vizi, e
 le virtù si raccendono, e si
 riforma co' colori della
 grazia la perduta figura
 dell'innocenza, *Et salutem
 amulo modo reaccendit inedia.*
 Anzi colora nel digiunan-
 te l'angelica forma, *Ieiunans,
 enim, a iudicio di
 Boccadoro, ferme Angelus
 est. vi dipigne le diuine fat-*

tezze, onde il demonio,
 per quanto ne paia all'Ar-
 ciuescouo di Rauenna, *Vbi
 Christum ieiunantem vidit,
 Dei filium confitetur:* vi figu-
 ra vn Paradiso, da che, se-
 condo Basilio, *Paradisus vi-
 ta ieiunij imago:* e pone, in
 somma, dauanti al digiunatore
 vn glorioso trofeo di santità,
 che tanto ne dilibera Grisologo,
 così dicendo, *Ieiunium scimus esse
 sanctitatis trophæum.*

Se gli antichi trofei de'
 vincitori, da' vincitori ne-
 gli alberi si formarono, co-
 dar loro, e con torre: con
 torre e troncare i rami, e
 rendergli in cambio loro
 le spoglie nimiche e l'ar-
 me: dicasi pure il digiuno
 trofeo nouello della San-
 tità, per cui si debbono rici-
 dere, seguendo il consi-
 glio di Gregorio, i mal cre-
 sceti rami di tutti i vizi, e vi
 si debbono sospendere, per
 l'addottrinamento di Gi-
 rolamo, le spoglie ben fon-
 date, e l'arme ancora di
 tutte le virtù, *Ieiunium
 enim ceterarum virtutum fun-
 damentum est.*

8. *Memento homo quia pul-
 uis es.* Non ha freno sì ac-
 concio la virtù, da tornar
 l'huomo nella via del Cie-
 lo, che possa co' la memoria
 della morte stare alla pruo-
 ua,

Chrysolo-
 gus ser. 12,

Basilius in
 Hexæme-
 son.

Chrysost.
 ibid.

Greg Papa
 lib. 20. mo-
 ral.

Hiero-
 nym. in
 Epist. ad
 Denetria-
 dem.

Chrysost.
 hom. 2. de
 Ieiun.

Nella Feria 4. delle Ceneri: 115

August. lib. 2. de Genes. con tra Manich.

Genes. 2. 27.

Basil. Sele. orat. 13.

Genes. 2. 4.

ua, Onde affermò Agostino, *Nihil sic reuocat hominem a peccato, quemadmodum imminetis mortis cogitatio.*

9 Memento homo quia pulvis es &c. ch'oggi la morte a' peccatori e nell'esilio si ricordi. marauiglia non è: marauigliomi io bene, che la stessa morte fosse messa dauanti agli occhi degl'innocenti, e nel paradiso, *In quocumque die comederis ex eo morte morieris.* Inuidio forse Iddio la felicità d'Adam, che volle con la memoria della morte amarreggiarla? Al certo no, ma con l'antidoto della morte cercò di conseruargli l'immortale, sapendo bene, che la meditazione della morte così produce l'immortalità, come la Cenere dell'immortal Fenice la nuoua Fenice. Indi Basilio il Seleuco diceua, *Docuit mortale s'immortalitatis ianuam esse mortem, & de sepulchro vitam erumpere.* Sapèua bene il demonio la virtù singulare di tal'antidoto, e si il tolse loro, che col non pèfare alla morte, a morte miseramente fossero tratti, e perciò disse, *Nequaquam moriemini:* e la morte mangiarono, mangiando il cibo senza l'antidoto della ricordanza di morte.

10. Da tale o morte, o madre attendeua il sauo Iob la bella vita, quando affermaua, *Nudus egressus sum de utero matris meae, & nudus reuertar illuc.* Dimmi. o huomo dotato di pazienza, ad vn'ora, e di sapienza, come può stare il tuo detto, *Reuertar illuc?* *Numquid potest homo iterato redire in ventrem matris suae, & renasci?* Risponde Girolamo, che la particella relativa, *Illuc*, alla seconda madre, cioè, alla sepoltura si rapporti, la cui ricordanza, qual'utero materno, e concepisce, e nutre, e matura il parto, e'l produce a nouella vita, onde così altamente filosofaua, *Quemadmodum quispiam mortali-um sine parentibus non potest existeret: ita ego factus sum, quasi sine putredine & verminibus esse non possem.* Tanto disse egli, e tato n'auca pre detto lo stesso Iob, *Putredini dixi, Pater meus es: mater mea, & soror mea verminibus.* O sepoltura viuace, o chiostro materno, la memoria della tua putredine e de' vermini tuoi sébrano fecòdo seme, per cui si còcepisce, si nutre, e si genera ogni mortale alla vita imòrtale.

11. Diceua Seneca, e molte bene insegnaua,

P a che,

Iob. 1. 20.

Hieronymus in cap. 17. Iob.

Iob. 17. 18.

116 Nel Giovedì delle Ceneri.

Seneca in
Epist. 10.

che, *Egregia res est mortem
condiscere*. Ma se tu cerchi
in quale scuola s'insegna
cotesta alta filosofia? In
quella della pouertà ti di-
rò io. E se torni ad inchie-
dere qual'ella sia: Ti ridirò
ch'è tale la ricordanza del-
la sepoltura, di cui o pian-
se o cantò il Profeta reale,
*Homo cum interierit non su-
met omnia*: cioè, *Nihil su-
ment*: poichè, secondo Cri-

stomo, *Diuites omnibus
relictis, nudi migrant hinc*.
In tale scuola dunque s'ap-
prende la scienza del ben
vivere col morir bene, ò de
Grisologo ti conforta, *De-
scende, et expeditius inres
pauperis scholam, philoso-
phiam mortis*: posciachè la
filosofia, à giudicio di Pla-
tone, *Mortis est medita-
tio*. *Memento homo quia pul-
uis es*.

Chryso-
stom 24. in
Genes.

Chryso-
log ser. 14.

Plato in
Phaedo, vel
de Anima.

Psal. 49. 18.

Il Giovedì delle Ceneri.

IO non saprei vera-
mente, dar sentenza
ed appormi, se'l Cê-
turiore d'oggi più
degnò di lode s'offerisse
agli sguardi quando parti-
ua l'esercito, l'oste ordina-
ta, e disponeua con arte
gli armati e l'arme, con in-
uiar da prima l'auanti-
guardia, e con mouere ap-
presso il corpo dell'eserci-
to, e lasciarsi poi da tergo
la dietroguardia: di quello
ch'oggi apparisce nel por-
re in ordinanza le vir-ù,
onde con marauiglia ne
venne l'anima sua celebra-
ta dal Cielo, *Qua est ista qua
progređitur, terribilis et ca-
strorum acies ordinata?* Di-
stinse Piet Cellense forse
in tre schiere la graziosa or-
dinanza delle virtù, l'vne

antecedenti, con comitan-
ti l'altre, e l'vltime seguen-
ti, *Solent enim, dicens egli,
quedam virtutes precedere,
quedam sequi, quedam opus bo-
num comitari*. E schierando
appresso, queste inuitte
guerriere celestiali, nel
primiero squadrone allo-
gò la fede: nel secondo pose
l'esercito dell'opere buo-
ne; e nel terzo dispose le
Virtù Cardinali, *Fides sem-
per in procinquo castrorum spi-
ritualium, obstantem aduer-
sarium cornu impetit: aduocat
deinde iuxta latus suum exer-
citiū bonorum operum, quo-
rum circumuallata fortitudi-
ne, rumpit et irrumpit acies
aduersantes: preparat deinde
et prudentia cuneum suum,
confortat fortitudo brachium
suum: iustitia vallum iacit et
muros subuertit*. Ed

Petr. Cell.
lib. de Pa-
nib. c. 13.

Cam. 6. 9.

Ed ecco, il Centurione qual duce accorto, l'oste dell'amiche virtù con tal ordine parte, che manda la fede viua a guisa di Vanguardia, regge con la prudenza il corpo del campo: ed assicura le spalle con l'umiltà, vegnente qual dietroguardia. Or queste degne virtù, entrano in mostra, apparvero sì belle, che stupore e diletto recarono a chi d'ammirazione non è capace, e si lo stinsero a cederli il campo, e concedergli incontanente quantunque chiede. Indi è, che san Girolamo ci rende scorti, *Non debemus iactantia arguere Dominum, quia statim se iturum & sanaturum esse promittit, videns Centurionis fidem, humilitatem, & prudentiam: fidem in eo quod credit, ex gentibus paralyticum a Salvatore posse sanari: prudentiam, quod intra corporis tegmen diuinitatem latentem videret: humilitatem, quod se iudicauit indignum.* Tal'egli, dunque con la Vanguardia della viua fede, *Accessit ad eum,* secondo Agostino, *Fide scilicet, corde inuando, charitate currendo.* Tal sotto la prudenza si guidano le s. h. amicizie dell'armate virtù, si del-

l'amore, *Diligite gentem nostram: si dell'orazione, Rogans eum: si della giustitia, Nam & ego homo sum: e si dell'altre.* E tale poscia vi segue la dietroguardia dell'innuita umiltà, *Dominus non sum dignus: onde e marauiglia reca, e lode, l'acquista, e'l pregio del priego ottiene, Audiens Iesus admiratus est, & sequentibus se dixit, Non inueni tantam fidem in Israel. Et dixit Centurioni, Vade, sicut credisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.*

1. **C**um introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio. Ne potea auuicinarsi al Sole di Giustitia il Centurione, se l'raggio diuino prima non l'illustraua. Che se tanto vuol dire, Capharnaum, quanto, *Ager penitentiae*, non mai dal campo del cuore vmano si segheranno i degni frutti di lei, se'l celeste Agricoltore non gli vi sparge. Indi offeruò Grisologo, che i serui del gran Padre di famiglia non si feciono a dire, *Dominus nonne bonum semen seminauimus, ma, Seminasti in agro tuo?* Quasi volessono dire, *Nos quod per te facimus, tibi sepe nostro asignamus auctori: & tu in iis, que nobis facienda precipis, ipse operator assistis.*

2. *Accessit*

Hieron.
lib. 1. com.
in cap. 8.
Matth.

August. in
Enar. sup.
Psalm.

Matth. 22.

Chrysostomus
serm. 97.

2. *Accessit ad eum Centurio rogans eum &c.* Così racconta la storia San Matteo : doue San Luca disse, ch'egli mandò gli ambasciatori, e non andò. E se con Agostino tu vai cercàdo come sia vero, che non andasse, ed andasse? Benchè da lui si risponda con l'uso comune, onde,

August. 1. *Pernentiores appellantur, qui a. de con. sen. Euan. cap. 20.*

Pernentiores appellantur, qui potentiam quorumlibet tamquam inaccessibiles animos, per conuenientiam personarum interpositionem, ambitionis arceperungunt. Tutta uolta io direi, che gli ambasciatori, o gli auuocati, per cui al Celeste Principe s'appressò, altri non fossero, che le miserie estreme del suo mal trauagliato seruo, verificandosi in lui quello, che poi si disse dal Seleuco,

Basil. Sec. *Miseria ipsa patronos dat.*
Iac. orat. *Deh, che la stessa miseria,*
20. *tuttochè taccia col cuore,*

e con la lingua, e parla, e priega, ed impetra, ed ottiene sì, che giustamente disse Tertulliano, Humanam appone necessitatem, tamquam deprecatrix. Tal fu la graue necessità di Mosè, la quale, tacendo lui sì gridaua al Cielo, che'l Re del Cielo commosso a pietà, diceua, *Quid clamas ad me?* Ed è pur vero, che

mentr'egli tace, la dura necessità innalza la voce, *Et humanam apponit necessitatem tamquam deprecatrix.*

3. *Ego veniam, & curabo eum.* Ricercaua Ocasio per qual cagione si dica dalla scrittura, ch'iddio sia seduto sopra i Cherubini? Al che risponde, ch'essendo di questi velocissimo il volo, volle mostrarci, *Quam velox veniat in adiutorium nostrum.* E come gli Angeli tanto veloci sono ne' lor mouimenti, che nello stesso punto si trouano, onde si partono, e doue giungono : così il priego del Centurione e'l soccorso di Cristo, in vno stante si fa, onde que' potè dire, *Domine Deus meus clamaui ad te, & sanasti me,* quasi affermando, a giudicio di Basilio, *Nil mediū, nullumque interuallum fuit inter meam vocem, & tuam gratiam, sed simul clamaui, & sanitas prodijt.*

Oliafter. in
2. adnotat.
sup. c. 25.
Exodi.

Psal. 29. 2.

Basil. hic.

Delle marauiglie dell'Ecco diceua Plinio, *Dedecrat natura vocem saxi, respondentem homini, immo obloquentem.* Ma ceda pure la natura alla grazia, e la pietra materiale alla mistica, di cui disse Paolo, *Petra autem erat Christus: imperocchè egli si rispon-*
de

Plin. l. 36.
cap. 16.

Tertul. 1.
4. Aduers.
Marcion.
c. 12.

de alla voce, non con dimezzata parola, ma con intera: e non tardi, ma incontanente, essendo scritto, *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet*: che poteua predirsi dal Centurione quello, che poscia ne disse l'Alessandrino, *Celerius exaudisti, quàm ego expectabam Domine*.

Clemens
Alexand.
lib. 1. Prædag. c. 9.

4. *Ego veniam &c.* Infra più alti miracoli della natura va il Segretario di lei celebrando quell'vno, che tutto di ad occhio veggente s'ammira, quando la pietra vince il ferro, e la calamita a se il trae, e seco l'vnisce, ond'è diceua, *Quid lapidis rigore pigrius? Ecce sensus manusque tribuit illi. Quid ferri duritia pugnatius? Sed cedit, & patitur mores: trahitur namque a magnæ lapide, domitrixque illa rerum omnium materia, ad inane nescio quid currit, atq. propius venit.* E dirò ancor io, *Quid humiliate mirabilius, quæ Deum sic trahit, ut ad inane, nescio quid currat?* La onde Bernardino da Siena appareggiando l'vltà alla calamita, a lei daua più degno effetto di trarre a se l'Auttoe della grazia, e non il ferro: il perchè diceua, *Sicut magnæ attrahit ferum, sic humilitas gratiam ad se trahet.*

Bernardin.
Senéc. To

E se di tal'effetto si va inchiendendo l'ammirabile cagione, datemi pur licenza d'offeruar le parole recate già dal Segretario della natura, *Domitrix illa rerum omnium materia ad inane nescio quid currit*: e dite, che in simigliante, ma in più eccelsa maniera il sourano Signore, il qual'empie il tutto, al voto cuore dell'vmile rapido corra, *Et ad inane nescio quid, currit.* E per quanto ne dica Guglielmo, *Sicut natura vacuum non patitur, quin in illud virtute vehemenissima impingat corpus aliquod, quo repleatur: sic vacuum humilitatis gratia vacuum a se esse non patitur, sed forissimè inundatione in illud infuit quod replet.*

Guillelmus
Paris. De
Moribus
cap. 10.

5. Nel che torna assai bene la comune dottrina de' filosofanti, che la natura è sì nemica del vacuo, che quando l'aria mancasse descenderebbe il Cielo, e l'èpirebbe: onde ben disse S. Vincèzo Forerio, *Impleret vacuum, si esses, citius descenderet calum.* Tal fu il votamento vmile del Publicano, che mentre e' non ardisce d'innalzar gli occhi al Cielo, il Cielo s'inchina, e con tanti occhi sel guarda, quante ha stelle, e

Vincetius
Forerius
seria 1. Pascha,

con

Bernard.
ser. de qua-
tuor mo-
dis orandi.

con la vasta mole empie
quel vacuo, che l'umiltà
auca voto, poichè per qua-
to se ne disse Bernardo,
*Vm faciebat regno gl'orū Pu-
blicanus ille, qui dum non au-
deret oculos ad Calum leuare,
ipsum Calum ad se posuit in-
clinare.*

6. *Domine non sum dignus.*
Sono molto diuersi i moti
della natura da que' della
grazia: ne' naturali chi sale,
sale, e chi discende, scende:
ma negli spirituali il super-
bo, il qual sale, misero scen-
de, poichè secondo la sen-
tenza di Roberto, *Ascen-
dere, veraciter descendere est.*
L'umile, all'incontro, scen-
dendo sale, onde S. Iacopo
sel conforta, dicèdo, *Glorie-
tur autem frater humilis in
exaltatione sua.* E se da lui ri-
chiedi come può stare, che
nell'umiliarsi, venga ad
esaltarsi? Risponderà, che,
*Descendere, veraciter ascen-
dere est.* Tale salir si vide, la
mano del Batista sul coro-
nato Capo del Redentore,
la quale si giudicaua inde-
gna di sciorre il nodo de'
suoi diuini piedi, poscia-
chè, a giudicio di Bocca-
doro, *Manum, quam esse cal-
ceamento dixit indignam, su-
per caput suum Christus attra-
xit.* Si giudicaua indegno il
Dottor delle Genti d'esser

Rupert.
Abbas: l. 3.
in Genes.
cap. 1.
Iacob. 1. 9.

Chrysof.
hom. 18. ad
Popul.

nomato Appostolo: e'l Re
degli Apostoli, in merito
di tale umiltà; e di sbassa-
mento tale, l'innalzò glo-
rioso al terzo Cielo, onde
ben disse Guglielmo, *Quia
dixit non sum dignus vocari
Apostolus, propter hanc hu-
militatem raptus fuit usque
ad ultimum Celum.* E mentre
il Centurione umilmente
confessa, *Nō sum dignus &c.*
degno si rende, che l'in-
carnato Verbo entri nel
cuor di lui, come in alber-
go più degno, poichè se-
condo Agostino, *Dicendo
se indignum, prestui di sum:
non in cuius parietes, sed in
cuius cor verbum Dei Chri-
stus intraret.* Vedi nella Ta-
uola, Umiltà.

7. *Nam & ego homo sum
etc.* Quando nel Campo-
degli Affiri furono in vna
notte da vn' Angelo solo
uccisi ben cento ottanta
mila soldati, rimaseno i
corpi loro interi sì, ma di
cenere pieni, e per quan-
to ne referisca Niccolò di
Lira, *Corpora fuerunt incine-
rata sub armis, & vestibus in-
tactis:* per modochè appa-
riuа qualunque di loro
con l'elmo sul capo, col
timietro su l'elmo, con l'v-
sbergo nel petto, con la
spada al fianco, e con la
lancia in mano: ma tutto
era

Gulielm.
Duran. l. 6.
Rat Di-
uin. c. 125.

August.
relat. a
Diuo Tho-
ma in Ca-
tena sup. c.
8. Matth.

Lyran. inc
19. l. 4 Reg

era apparenza di guerriero. non essendo altro nel dentro, che cenere vile. Altretal si figura il Centurione: confessando humilmente *Ego homo sum*: quasi dicédo: Il titolo, ch'io hò di Centurione: l'arme, ch'io vesto, come Capitano: la sopraueita e l'insegna, ch'io spiego in campo, qual Duce Romano: sembianze sono di Capitano, e di Duce, tuttaua io confitto, che, *Homo sum*, e tale ton detto, *Ab humo*, ch'altro in me non si troua, che poca terra, poluere vile, e cenere del tutto vana.

8. Dou'egli dimostra in pratica quato ieri la Chiesa in teorica insegnaua, *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuertens*. Ne senza gran mistero comandò Iudicio, che'l Re s'vgnesse con l'Olio di Cinnamonomo, il quale, se alla Chiesa non si nega credenza, *Erat cinerei coloris*: per

Glosa in
gerl. in c.
30. Exodi.

Glosa In-
terlinear.

in cinerem reuersuros. E vuol dire, che riconoscendoci tale, e come tali dimostriandoci simili, siamo beati in terra, beati in Cielo.

9. *Non inueni tantam fidem*. Come può dirsi, se d'Abel si legge, *Fide, plurimam hostiam obtulit Abel*. Vedi 3.35.130.77.78. e nu. 131. 79. Come l'eccellenza della fede ti passi l'oggetto dell'occhio all'orecchio, e come veggia quel, ch'ode, 3. 34. 74. a 72. & sequent.

10. *Non inueni tantam fidem*. Alla misura della fede va la misura de' doni diuini. 3. 42. 487. 72. 73. Vedi nella tavola Fede.

11. *Dilexisti gentem nostram, & Synagogam* *ipse nobis edificauit*. Doue torna assai bene quello, che fu osseruato da Roberto dintorno alla congiunzione delle lettere Ebraiche nel primo de' Treni al n. 11. e 12. Caph, e Lamech: che la prima s'interpreta: mano, e la seconda: cuore; figurandosi in questa la fede, e in quella l'opera: ond'egli disse, *Iuncta haec duo elementa Caph, id est manus: Lamech, quod interpretatur cor, iuncto sensu manum cordis, id est, opera requirunt eius, quae in corde est fidei. Alioquin quid fides proderit*.

in. cap. 30.
Exodi.

Ruper. lib.
1. in Iere-
miam. cap.
24.

Q proderit

122 Il Venerdì delle Ceneri.

proderit, cum sine operibus mortua sit

12. *Muli venient, &c.* Se cerchi con qua' piè entrò il Centurione nella via del Cielo, e con quai passi vi giunse, e vinse gli spiriti, che la tengono affediata: dirò con Nduato Cattolico, che tali furono l'umiltà e la carità, *Aduersarius enim non vincitur, nisi*

Nonac. Ca. thol. hom. de Humil. & Obed,

humilitate & caritate, quis est ipse Dominus non vicisset diabolum nisi humiliatus fuisset, humiliatus est autem, non necessitate, sed caritate. Via ergo saluis non nobis est peruia, nisi humilitas.

13. *Muli venient &c.* che purificati per la virtù della fede, s'apre loro l'entrata nel regno del Cielo. 3. 34. 77. 81.

Il Venerdì delle Ceneri.

SE'l prudente Catone si valse de' freschi fichi, recatigli da Cartagine, per innizzare il Senato a riportarui in merito l'arme Romane, non vi cagioni marauiglia, Vditori, ch'io in contrario mi voglia stamane del fico fulminato, e di presente inaridito e secco, per la seuera sentenza del Giudice fourano, e non per altra cagione, se non perchè auendo frondi, non auca frutti. Che se alcuno di voi a lui apporrà, ond'è, ch'a morte condanna il fico innocente, il quale nega altrui le frutte nel tempo, che la stagione a lui le nega! Dirò con Beda che questa fu parabola, *Et sicut Christus parabolas*

Beda in e. 2. Marci.

loquitur, sic & operatur. Ma se con la mano d'Origene vorremo torre alla parabola il velo, e mirare ne' fichi gli huomini, e ne' fruttigli amori, o quanto bene ci verrà dichiarata la differenza degli vmani affetti duellati, che nò recano amoroso frutto, fuorchè nella calda stagione, nel tempo estiuo, e quando in tal maniera, *Est tempus amantium*, ch'aminò sì, e mentre sono essi amati: la doue nel verno in cui, *Refrigescit caritas aliorum*: eglino ancora gelati appaiono, nimicati si mostrano, inariditi giacciono, infruttiferi stanno, secchi dimorano, e per le fiamme si serbano, poichè fitte hanno le radici nell'odioso

Ezech. c. 37.

odioso inferno, e non pure osservano, ma tengono scuola aperta, ed insegnano a chi riceve ingiuria l'antica legge, *Odio habebis inimicum tuum*. La dove i veri fedeli, come piante a rouescio e radicati in Cielo, producono ogni mese, ogni giorno, ed ogni ora, que' frutti d'amore, di cui disse Paolo, *Fructus autem spiritus est Caritas & Pax*. E di questi si redono fruttanti in ogni tempo, e se n'inghirlandano e di state e di verno non meno co' disamanti, che con gli amanti. E se'l nostro diuino e nuouo Legista, per quanto ne soggiunse Crigene, *Non solum vult fructus in tempore suo, sed etiam cum non est tempus fructuum, vult enim suos meliores esse omni natura: ecco essi osservando la legge, ch'è oggi s'impone, Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*, con somma gloria, per via della grazia, auanzano la natura, operando non da huomini, ma da dei, *A nobis enim exigit, per conchiuderla con lo stesso Padre, opera magis Dei, quam hominum*. Se opera di Dio è la perfezione, a noi s'ingiugne, *Effote perfecti*. Se Iddio è Padre pietoso

ed indulgente, a noi si comanda, *Benefacite his, qui oderunt vos, et suis sui Patris vestri, qui in calis est*. E se Iddio è giusto Giudice, e non dà la Corona se non a chi legittimamente combatte, vuole, che tu con la sua legge del perdonare, ed entri in campo d'amore, e vinta perdendo, acciocchè possa riceuerne la Corona, *Si enim diligitis tantum eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis*. E se Iddio fa nascere il Sole, *Super bonos & malos*: vuole che'l Sole della tua amicizia, e del tuo amore, nasca di pari su gli amici, e i nemici. Or a chi parla di pace e fauella d'amore, apprestate l'orecchio attento, pacifico il pensiero, ed amante il cuore. Cominciamo.

1. *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros*. Con qual legge possa dirsi, che'l precetto d'amare il prossimo nuouo sia il Nuovo è, perchè è sopra la legge antica &c. 4. 45. 320. 29. & seq.

2. Per qual cagione Cristo non ispose l'altra guancia a chi il percosse nell'altra 4. 45. 153. 106. & seq.

3. Non ha impresa più gloriosa al mondo, che'l

Q 2 per-

Orig. hom.
35. in Matt.

perdonare al nimico, e per lui patire 4. 45. 162. 133 & seq. & fol. 184. num. 197.

4. *Estote perfecti.* Il Cristiano dee camminare come colui che va sopra la fune, senza inchinarsi punto, ma seguire l'alta via della carità mostra da Paolo, *Adhuc supereminens viam vobis demonstro.* 4. 48. 319. 78. 79. 80.

5. Chi conferua la pace può dirsi Dio, e albergatore del Cielo: ma chi sta in guerra, e perde il Cielo, e perde il nome d'Iddio, *Ibid.* 346. 29.

6. La pace, non pure si dee seguire, ma perseguire 4. 49. 342. 35. Ci si reca il detto di Socrate a tal proposito confermato da Crisostomo *ibid.* 36. sino al 47.

Estote perfecti. Ben pareggiò il Sauio l'amore alla morte, che si come la morte, *Est ultima linea rerum*: così l'amore del nimico, *Est ultima linea perfectionis amantium*: onde Rabano disse, *Perfectio dilectionis ultra dilectionem inimicorum non potest procedere, ideo postquam Dominus praecepit diligere inimicos, subiunxit, Estote ergo, & vos perfecti.* E veramente partecipa del diuino chi ama il ni-

mico, verificandosi in ciò il detto d'Origene, *A nobis exigit opera magis Dei, quam hominū.* E tanto opera l'Alchimia della carità, di cui disse Agostino, *Si Deum diligis, Deus es:* e noi potremmo volgere le parole, *Si ut Deus diligis, Deus es.*

7. Va inchiedendo Temistio per qual cagione Ligurgo meritò dall'Oracolo il nome d'Iddio? E risponde, *Ob facilitatem, pietatem, harumque principem omnium humanitatem, cuius unius beneficio reges ad Dei similitudinem accedunt.* Qual negherà, che'l Cristiano sia Re, se egli per sentenza d'Agostino, *Oleo Sanctificationis infunditur, per quod ostenditur baptizatis regalem & Sacerdotalem conferri a Domino dignitatem?* Or sappi, che doue tu vmano ti mostri nel perdonare al nimico, diuieni tutto diuino, e d'Iddio acquisti il glorioso nome.

8. Tal titolo e tal nome ebbe Mosè, a cui disse Iddio, *Constituite regem Pharaonis.* Ma in qual atto, e in qual fatto si mostrò egli con tal Monarca vn Dio? Col perdonargli, e con dimostrarli verso lui mansueti. E per quanto ne parla a Roberto Abate, volle Iddio

Themist.
Orat. 5.

August.
ser. 3. Ap.
pend.

Raban in
c. 1. Math.

Exodi 7. 17.

Ruper. l. r. Iddio dire, *Quoniam tumi-*
De oper. *ssimus virorum, pro tam glo-*
Trin. in *rioso negotio cum Pharaone*
Exod. cap. *dimicare & cum regibus con-*
26 *figere indignum te ducis, ec-*
ce. ego suscitavi te super ali-
tudinem nubium, faciamque
te Deum. Quasi volesse di-
re, Per merito della tua
mansuetudine, e per la
prontezza, che hai nel per-
donare l'offese, onde tu so-
prauanzi ogni mortale, Id-
dio ti nomo, e ti dono le
glorie d'Iddio, A nobis
enim exigit opera magis Dei,
quam hominum.

9. Iddio Mosè con Fa-
raone, Iddio David con
Saul, *Et homines hominibus*
dij. Quando i soldati inizzauano David, ch'uccidesse Saul, potèdo farlo di leg-
gieri, ed a man salva, men-
tre egli nella Spelonca
solola dormiua, noi permi-
se egli a partito od a patto
niuno, e per quanto da
Grisostomo se ne dica,

Chrysost. *Præfuit militibus ut Sacer-*
hom. 2. de *dos, iamque Spelunca ista erat*
Saul & *Ecclesia. Cercherai forse,*
David. *per qual cagione sel chia-*
mi Sacerdote? Io il ti dirò
con Gregorio Nazzanze-

Naz. Orat. *no, Qui Sacerdote fungitur,*
& Apolog. *Deus erit, aliosque Deos effi-*
ciet. Tanto dunque volle
dire, Profuit ut Sacerdos,
quanto, Præfuit ut Deus.

E se tale si scuopre singu-
lamente il Sacerdote,
quando a chi offese Dio,
egli qual Dio perdona, e si
gli dice, *Ego te absoluo:* chi
negherà, che Dio apparue
David, quando assolse
Saul, e'l lasciò in vita, e per
poco gli disse, *Ego te absol-*
uo, non morieris. A nobis enim
exigit opera magis Dei, quam
hominum. Soggiugne Boc-
cadoro, e con arte rara,
Factus est idem tum víctima,
tum sacrificus, tum altare.

Idem ibid.

Che sia sacrificante, e Sa-
cerdote già si prouò, se io
non erro: ma che vittima
sia, e che sia altare, come
può stare! Molto acconcia-
mente, nel vero. Ditemi,
che s'offere egli nell'altare?
Il pane e'l vino, che con
l'operatorie parole sacra-
mentali si tramutano in
carne e sangue diuino. Ed
ecco, altare sembrò il Da-
uidico petto, e di pane se
sembianti la sua natura
umana, la quale cò le paro-
le, *Propitius sis mihi Deus ne*
faciam hanc rem, & mittam
manum meam in eum: si mu-
rò in Dio, onde lo stesso
Grisostomo conchiude,
Sacrificium obtulit, humanita-
tem offerens Deo: ch'offen-
do, qual pane, l'umanità,
la cambò, qual sacrificio,
in diuinità, in Dio, *A nobis*
enim

1. Reg. 24

Idem ibid.

Enim exigit opera magis Dei, quam hominum.

Io. Dite, che come nella pietra di paragone si puoua l'oro, se è fino, o non fino: così nella pazienza si pruoua l'huomo, se è imperfecto o perfetto, e riditelo con San Iacopo, *Patientia autem opus perfectum habeat.* Soggiugnete però, che doue l'huomo con pazienza soffere l'ingiurie, ed ama il nemico, adempiendo l'ordinamento del Legista diuino, *Estote perfecti*: in tal pietra di paragone non si mostra più huomo, ma appare vn Dio, poichè soggiugne Cristo, *Sicut & Pater uester celestis perfectus est*: che certo, se'l Padre è Dio, i figliuoli non sono altro, che di, essendo vero il detto di Girolamo, *Si Dei precepta custodiens, filius quis efficitur Dei: ergo non est natura filius, sed arbitrio suo.* Tali adunque o diuencono perdonando co' pazienza, o si mostrano i figliuoli d'Iddio adottui, amando. Ed altrettale apparue il suo Parto vnigenito e naturale, ed a tal pietra di paragone potea rauisarsi, se non erano i Giudei ostinati e ciechi. Indi è, che diceua loro **Tertullian.** Tertulliano, *Nunc uel mo-*

xime Pharisei Dominum agnoscere debuistis: patientiam huiusmodi nemo hominum perpetraret. Dimmi però, in cortesia, o Tertulliano, non ti souenne, che Stefano e con inuita pazienza soffenne i persecutori, e pregò per loro: e che Paolo affermaua, *In omnibus tribulationem patimur, & sustinemus* come dunque togli tu agli huomini il titolo e'l dono della pazienza? Risponderà forse egli, che nel rendersi tali, mutarono natura, e da huomini, ch'erano, si trasformarono in dei, perchè, *Patientiam huiusmodi nemo hominum perpetraret.* E se Cristo l'ebbe tale come Dio per natura, gl'huomini l'hanno tale, come per grazia dei, *A nobis enim exigit magis opera Dei, quam hominum.*

II. A tal pietra di pazienza si rauisaua da Ambrogio l'huomo perfetto, quando diceua, *Si ergo perfectus sum, benedico maledicentem, sicut benedicebat & Paulus, qui persecutionem patiebatur, & sustinebat, quia uincebat humanum affectum proposita mercedis gratia, ut fieret filius Dei, si dilexisset inimicum.* Ne potea dirlo meglio per la mia tema, che con affermare, *Vincebat humanum affectum;*

de Patientia
cap. 1.

Hieron. l. a.
Com. in c.
Matth.

Ambr. l. 1.
Offic. c. 49.

festum: che vincendo l'umanità con patire l'offese ed amare l'offenditore, si rendea Dio.

12. *Esote perfecti &c.* Richiusero gli angusti cuori degli antichi l'augusto fiume dell'amore infra l'anguste sponde dell'amare l'amico, ma il generoso cuore del Dio d'amore, acque nuoue v'aggiunse con tal douizia, che su gli argini passa, trapassa i ripari, alla diuina carità s'innalza, il tutto inonda, e si spande al nimico. Tanto accennò altamente Tertulliano, *Scito præceptum esse nobis ad redundantiam benignitatis, etiam pro inimicis Deum orare*. E meritamente certo, di redondate benignità gli diede il nome, poi con l'effetto trapassò i confini della natura umana, e alla diuina s'innalza, mentre a' nimici dissonde l'acque d'amore, sparge per loro l'onde dell'orazioni, e ricco spande de' benefici i doni, *Ad redundantiam benignitatis*.

13. Trapassò dunque il traboccante fiume dell'amore, soprauanza le sponde della natura umana, e giugne all'ultimo punto sublime della diuina, doue s'innalza all'amare il nimico,

co, ne più oltre può egli alto leuarsi, poichè, a giudicio di Gregorio Nissen, *Venit ad ipsum extremum punctum uirtutis, qui prope modum non amplius intra terminos nature humane conspiciatur, sed ipsi Deo per uirtutem assimiletur, ut alius ille ipse Deus esse uideatur, dum faciat ea, quæ solius Dei est facere*. Se solo Iddio può amare il nimico, l'huomo, il qual l'ama, non è huomo, ma Dio.

14. Chi lesse mai la sentenza di Plutarco, *Dys & hominibus apparet inimicum esse adulatorem*: non potrà oggi non empierli di marauiglia, ch'Iddio d'adulatori si mostri vago. Se richiedete del modo, io il vi dirò, chi perdona l'ingiurie, diuiene aduttore del Padre del Cielo. Stimerebbe, ch'io sogni? Non sogno no, che veggendo ciò leggo in Tertulliano. *Quid adulantius*, dice egli e d'Iddio l'intende, *quam iniurias non exequi*? E se l'adulazione, secondo l'Angelica dottrina, *Est laudatio supra modum*: qual adulazione, o qual lode vantaggianti ogni possa e lingua umana può darsi a Dio da chi, a forte fu offeso, che per amor di lui, difendere l'offenditore

Nyssen.
in lib. de
Orat. Dom.
min. Orat.
s.

Plutarco
in com.
quem. possit
adul.
ab amico
intemeset?

Tertul. lib.
1. aduer.
Marc. c. 20.

D. Thom.
2. 2. quæst.
115.

Tertul. in
Apolog. c.
21.

senditore, amare il disamante, pregare per chi il bestemmia, e far del bene a chi l'odia, e l'danneggia?

Nel Sabato delle Ceneri.

FRa' sacri misteri, e i misteriosi sacramenti, che intorno all'arca del testamento vennero da Pier Cellense già osseruati, singulare a me parue, ne senza alta ragione, quell'vno e solo, che dintorno all'anella dell'oro, e ferme negli angoli, ed alla Corona appiccate, ed a lui s'offerirono per ispettacoli, ed a voi si proposero, come a spettatori. Egli nelle quattro anella ammirò le ben quattro o passioni o virtù dell'anima umana, ciò sono il timore, la speranza, la tristizia, e l'allegrezza: per cui le mobili stanghe degli affetti la trasportano e raggirano, colà doue lor piace di girarla o portarla, onde si disse, *Circulos in arca lib. 1. Myst. lateribus facies, v'portetur in eis. Vt cum spe timeas, cum timore speres, cum gaudio desideres, cum desiderio gaudeas, cum gaudio timeas, & cum desiderio speres, vel cum spe desideres, & angulos fecisti.* E se vaghi siete di veder negli Apostoli, con la

pratica, quanto il Cellense in teorica v'isignaua: deh, ragguardateli pure, se Dio vi guardi, che tutto aperto, vi verranno veduti, ora con allegrezza nel deserto, e ne' ministri del conuito fatto alle turbe, ed ora con attristameto negli stessi ministri di quindi v'ititi, *Cum fero esset factus.* Ed ecco, ora con tema si truouano in mezzo del mare, *Erat Nauius in medio mari:* ed ora con isperanza, veggiono lieti, che, *Iesus erat in terra.* Ora temono, per che, *Erat ventus contrarius eius:* ed ora sperano, per che, *Veni Iesus ad eos ambulans supra mare.* Ora sperano, sì perchè, *dicis eis, confidite,* e sì perchè, *Ascendit ad eos in Nanim:* ed ora temono, perchè, *Non intellexerunt de panibus:* erat enim cor eorum obcacatum. Pure alla fine vitoriosi delle tempeste e de' venti, e' vengono per via dell'auree anella trasportati in tal'orto, e fra tali fiori, che le tēpie si cingono di Corona, *Cum transfretossem venerunt in terram Genesareth:* che tanto

Petr. Cel:
lib. 1. Myst.
exposit. Ta
bena,

tanto suona, a giudicio di
 Girolamo, quanto, *Hortus*,
 am *profectio principis*: per di-
 mostrarci, che dalla prote-
 zione del Principe eterno
 e' vengono guidati nell'or-
 to e nel giardino verginal-
 le della duozione di Ma-
 ria, e quindi per lo merito
 delle quattro anella del ti-
 more, della speranza, del
 gaudio, e del dolore, giun-
 gono a vivere sotto la pro-
 tezione del Parto, e ad esse-
 re incoronati dalla Madre,
 la quale comparte a chi spe-
 rale Corone.

1. *Erat navis in medio ma-
 ri, & ipse solus in terra.* Ecco
 la fonte, onde sgorga un
 torbido del timore il rivo.
 per vedersi lontani dal Si-
 gnore. E quantunque si di-
 ca da Gregorio, *lacula qua
 prauidentur, minus ferunt*:
 qui tanto più incrudelisce
 la ferita, quanto fu anque-
 duta, ed è più fitta. Indi
 scrisse Girolamo, *Quasi in-
 unti & reluctantes Apostoli a
 Domino recesserunt, ne illo
 absente, naufragium sustine-
 rent.*

2. Va ricercando Dro-
 gone, ond'è, che Cristo ora
 vieta agli Appostoli il dor-
 mire, ed ora gli esorta a
 darsi pace col sonno, ed
 ora comanda, *Vigilate, ora
 cecede, Dormite & requiesce*

iet Al che risponde, che'l
 vegghiare loro impone,
 quando e' si parte: ed a dor-
 mire gl'innoglia, quando è
 co' loro, bastado e' solo co-
 tra gli armati e l'arme. In-
 di egli con Cristo parlan-
 do così diceua, *Qui vigilat in
 le, suauiter dormit. & silet &
 somnu suo requiescit: qui au-
 tem dormit ate, sicut ebrius
 nocte, nescitis grauius agita-
 tur.* Onde il Salmista canta-
 ua, *In pace in idipsum dormia
 & requiescam.* Che se tan-
 to al parer d'Agostino,
 suona, *La idipsum* quanto in
 Christum quando si sta con
 Cristo, si dorme in pace, e
 può chi dorme venire con
 Baccadero. *Hanc pacem*
apud te preueni habui.

3. *Erat laborantes in re-*
 mizando, e però vengono
 confortati a sperare, *Confi-*
duo perche la speranza nel-
 le cose aueue è risposta,
 e par, che dica ad ogni
 huomo, Fatica e spera.
 Disli ad ogni huomo, sop-
 ponendo l'alta dottrina di
 Filoue, che la speranza fa,
 che l'huomo sia huomo,
 Vedi 3. 35. 47. 48. 49. Ne ba-
 sta la sola speranza a com-
 porre il vero huomo, oltre
 si chiede, qual secondo ele-
 mento, il faticare, essendo
 scritto, *Homo nascitur ad la-*
berem, & auis ad volatum.

R E come

Hierony-
 mus' in e.
 20. Matth.

Greg. Pap.
 hom. 33. in
 Euangel.

Hieron. in
 210. Matth.

Dromo in
 lib. de Pass.
 Dom. fa-
 cram.

August. in
 enar. Psal.
 127.

Chryso-
 in hom.
 sup. Psal.

130 Nel Sabato delle Ceneri.

E' come l'uccello co' remi dell'ale in alto lieua il nauicello del corpo, e fa che solcando la marina dell'aria giunga alla cima del monte e della pianta, doue ha il suo nido: non altramenti l'humo, *Laborans in remigando*, pertuene al porto, e si follicua al Cielo.

Vditene pure il pontificio decreto, *Homo ad laborem pa lib. 6. nascitur, & auis ad volatum: moralium quia inde mens ad summa e. 7. vel 1. euolat, unde caro in infimis diutius laborat.*

4. Andaua ricercando santo Ambrogio, ond'è, che il Profeta Regale essendosi già mostro fornito di penne, con dire, *Si sumpsero pennas meas diluculo: poscia si duole, Periji fuga a me.* E richidendo imprima, *Numquid consumatus est?* Risponde appresso, *Absti.* E poscia ne rende l'originaria cagione, *Multa enim in-*
flor. certamina, & qui saepe vigerat, interdum fluctuat, & in incerto haeret. Deh non ti par di vedere, ch'oggi gli Appostoli e fiotteggiando, faticchino, e faticando, di piè non si muouano, mentre si veggiono, *Laborantes in remigando, & erat ventus contrarius eist.* Ed ecco, in tal contesa ben pari e di sof-
fiamenti, e di remi, faticauano essi ben sì, ma ne punto ne poco nel moto s'auanzauano.

5. Diretti, che sembrassero quei Serafini descritti colà dal quinto Euangelista, li quali e moueuano l'ale, e fermi stauano. E se tu cerchi, come possano insieme e volare, e stare, se il volo è moto, e lo stato è quiete, ne può altri, ad vn'ora, mouersi, e riposare? Risponde Eucherio, e bene, *Deo adstare, idem est, quod volare.* E tanto auen-

Eucherius
vbi nra.

ne agli Appostoli, il cui o remare, o volare altro non era, che stare con la sode speranza ferma in Dio, il quale e li mira, e li rincora, dicendo loro, *Confidite, ego sum, nolite timere.* E qui assai bene s'auuera il detto d'Eucherio, *Deo adstare, idem est, quod volare, o pure, idem est, quod remigare.* Di che, essi poteuano e con ragione, e preuenire le parole di Paolo, e con lui predire, *Perfidem stamus, & gloriamur in spe gloria filiorum Dei: non solum autem, sed, & gloriamur in tribulationibus.* Doue nello stabile fondamento della fede, si ferma la colonna della speranza, ed alla colonna ferma della speranza, s'aggiugne la corona della pazienza, posciachè

Eucherius
in quest.
veteris te-
stamenti
in Isaia.

Ad Rom.
s. 2.

a giudi-

Ambrosio in
c. 5. Epist.
ad Rom.

a giudicio del grande Ambrosio, *Spes addita tribulatio, augmentum facit premij. Index enim fixæ spei tribulatio est, qua testimonium perhibet ad Coronam. Index dicitur lapis, quo auri bonitatem exploramus. Index ergo videtur Ambrosio tribulatio, in qua si spes fixa appareat, aurea coronæ index est, & presagium. Così vn moderno Spolitore.*

Aponius
lib. 1. Com
mentario-
rum in c. 2.
Canticor.

6. Or se vero è, che la fede sia base bē ferma, in cui si rizza la stabile colonna della speranza, ond'è, ch' Aponio la speranza ha per base, e la fe per colonna, così dicendo, *Summa perfectioris, sperare in Deum, qui sperat ergo, ipse credit in Deo?* Forse, perchè la fede e giace e muore, se dalla speranza amatrice non è nutrita. E se quella di questa è Madre, questa è balia di quella, verificandosi il detto di

Plutarc. de
Exulio.

Plutarc. *Spes alit exules.* Dch, che la viuasperanza ora nutrica la fede, di chi in questo esilio pellegrinando va lontano dal Cielo.

7. *Vidit laborantes in remigando, erat enim ventus contrarius eis.* O magnanima contesa, e ben degna d'essere mirata da cento occhi del Cielo, come ammirata ella fu dal Re del Cielo, doue e'l entrano nel capo li-

quido del mare, i Rematori quinci, e quindi il vento, e'l vento vi cede l'arme, e vi giace vinto. Nel modo che la gran pianta e ben fondata, non che s'atterri col vëto, ch' anzi più sbassa le barbe e la chioma innalza, e per quanto da Seneca se n' dica, *Non est arbor magna neque fortis, nisi quam frequens ventus incurrat: ipsa enim vexatione constringitur, & radices alius figi: il* simigliante adiuene de' Giusti, di cui disse Gregorio, e disse bene, *Electorum desideria, dum premuntur, aduersitate crescunt.*

Seneca lib
de Pr euid

8. Filone disse, *Quid fieri potest melius, quam si creatura imitetur Deum immortalem & ingentium?* Ma io ridirò, *Quid fieri potest melius, quam si creatura imitetur Deum mortuum & genitum?* Tunc autem Deum incarnatum & mortuum imitatur: quando cum Paulo gloriamur, *Stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* Onde Bernardino da Siena diceua, *Magnum præconiū est iustorum, conformes fieri imaginibus Filij Dei, & portare insignia Christi, quæ sunt tribulationes atque aduersa.*

Greg. rela-
tus a Ber.
Sen. in sab.
post. cin. ser.
9. c. 3. art. 1.
Philo Heb.
in. lib. de
Iudice.

Ad Galat.

Bern. Sen.
Ibid. art. 9.
cap. 1.

9. *Cum trans fretaissent, venerunt in terram Genesareth.* Ed ecco, l'ultimo anello del gaudio, doue approda la na-

132. Nel Sabato delle Ceneri.

ne o l'arca all'orto, o al Paradiso, che tal'è la Vergine, e la sua onnipotente protezione, che perciò da Grisp-

Chrysp. po' è salutata, *Aue, quæ es in ferm. de hortus Paris.* Che se tu cer-

chi, op'd'è, che al Padre e non del Parto si dica orto? Forse ciò aumene, ch'attribuendosi al Padre l'onnipotenza, onnipotete si mostra alla nostra difesa, come dal sommo Principe stabilita per protettrice del mōdo, è per Reina di misericordia, onde si nomia, *Profectio Principis.*

10. Disse colà il gran Poeta. *Divisum Imperium cum Ioue Cæsar habet: Et tu dirò, Divisum imperium cum Filio Mater habet.* L'impero di Cristo in due parti è diviso, nell'Occidente della giustizia, e nell'Oriente della misericordia: ma egli serbandolo scettro della giustizia per sé, cedette quello della pietà alla Madre, adempiendosi in lei con l'effetto dell'opera, quanto in parole si promise ad Ester. Non è mio il pensiero, ma di

Gersón in Gersone. *Potestate Domino Trac. sup. remanente, cessit quodammodo magnia.* *Misericordia pars Christi Mat-*

ris. Dicasi dunque la gran Reina di misericordia, *Profectio Principis*, e ridicasi con Isaia, *Super omnia gloriam* Isaia 4. s. *profectio.*

11. La gloria della protezione, ch'ella ha del mondo giostra di pari con quella, ch'ebbe nell'essere Madre d'Iddio, che pur perciò si saluta Madre d'Iddio, e di misericordia Reina e Madre, *Salve Regina mater*

miseriordia. Avviserai forse, che'l suo materno regno allora principiasse quando ella fu dall'Angelo salutata? Non certo, ma molto prima, *Et ab eterno.* Stane malleadore il Rauennate, egli fu le parole di Matteo, *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria, va inchiudendo, Si mater, non sponsa: si sponsa, non adhuc Mater.* E tutto risponde, *Et quando non mater Maria?* Volendo dire, che come ab eterno predestinata fu madre d'Iddio: così fu destinata per Madre e Reina di misericordia, da chi con lei diusse e partì il regno, e da chi, *Totum nos voluit habere per Mat-*

Ecclō 2 in Antipho- na.

Matt. 2. 13.

Chrysologus in serm. 146.

Bernardus in ser. de Aquad.



Per

Per la Domenica Prima.
di Quaresima.

Non meno teme-
la cor edata naue
e di ricchi tesori
ben fornita, en-
trando nel liquido campo,
e campo de' venti, quando
fessiano i turbi contrari al
suo corso, che quando spi-
rano l'aure fauoreuoli al
moto: e quando per prora
ha il vento, che quando
l'ha in poppa: e non meno
pauentar debbe l'anima
giusta, qualora nel mezzo
del mare in compagnia de-
gli Appostoli viene assalita
da' procellosi trauagli, quasi
da contrari venti, che qua-
lora con Cristo nel Gior-
dano si truoua con l'aura
dello Spirito in suo fauore,
che se que' tentano, ch'ella
virtù, misera; con l'impazien-
za in Scilla, questo procura,
che col pieno delle gra-
zie trabocchi in Cariddi. O
venti pericolosi, o noiosi
assalti. E certo, se a Plutarco
si presta fede, che, *Sicut can-*
tarides maxime aduultis iam
frugibus, & rosis florentibus
incubant, ita inuidia maxi-
me adoritur ad virtutem profi-
cientes aque gleriam: qual'è

Plut. in lib.
de Odio &
inuidia.

di voi, il quale marauiglian-
do non miri, che doue l'in-
carnata Sapienza in forma
di Rosa, e dalla preziosa ru-
gia la delle paterne parole,
e dello Spirito odoroso in
lei soprapposito, sparse per
tutti i lati la fragranza e l'o-
dore delle sue glorie, iui
l'inuidiosa cantaride dal-
l'inferno uscita, alle diuine
foglie portò l'arme, ed a' fio-
ri sublimi tentò di mouer
guerra fiera e mortale, po-
sciachè, *Tunc ductus est a spi-*
ritu, ut tentaretur a diabolo? Ed
ecco, Pier Cellense, ora mo-
strando e nella regia naue, e
nel gran Capo i pericoli del-
le nauicelle e delle membra,
le membra, e le nauicelle de'
soprastanti pericoli, tal'au-
uisaua, e tale scaltre alle di-
fese e' rendeuà, *Periculose,*
exultis de dono, cui maior ac-
crescit felicitudo cum dono. Col-
latio siquidem gratiarum, am-
plius te facit inuidiosum, nam
de inopia tua, cuius accenditur
inuidiat Pure si truouano gli
huomini tra Scilla e Carid-
di, *Quia si sine virtutibus qui-*
dem fuerint, cruciamur a con-
scientia: si vero pleni virtuti-
bns,

Petr. Cell.
in lib. de
Pauib. e. 1.

bus, excauescit in eis demonum ira. Vnde persape suum infestari ab hostibus sensiam Sabbatum, unde Propheta, Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbata eius. Ma acciocchè la tua naue passi franca fra tanti opposti scogli, colmala di virtù, quasi di merci e d'opere, sì che diuegna emulatrice di quella dell'incarnato Verbo, la quale,

Prov. 11. *Facta est quasi navis infitoris de longe portans panem suum.*
14 Ingegnati imprima imprima, che lo Spirito santo vi segga al gouerno, e che, *Ducatur a Spiritus.* Indrizza appresso la prora verso il mare deserto, *In desertum.* Innalzauì, oltracciò, a pallida insegna del digiuno, *Cum ieiunasse quadraginta diebus.* Sgrauala da' pesi de' cibi, ed alleggiala con la fame. *Postea esurijs.* Imbraccia il diamantino scudq della Scrittura, *Scriptum est &c.* *Scriptum est.* Sbasta poi la vifera e non mirare le false vanità de' regni, che'l nimico r'offere, perchè, *Inimicorum dona non sunt dona.* E dagli brutto commiato, *Vade Satana.* Che gli Angeli ti recheranno per sì gloriosa vittoria la Corona, *Etece angeli accedentes ministrabāt ei.*

1. *D* *Vt est a spiritu.* Dallo Spirito s'arma il cele-

ste guerriero, e riceue lo scudo alladestra mano, e riceue la spada alla sinistra. 3. 35. 106. a 35. ad 38.

2. Con l'arme dello Spirito dee superarsi la ribellante carne 3. 41. 461. 124. Doue sta bene il detto di Scipione riferito da Plutarco negli Apopstemi degli Illustri, *Romanum virum magis decet in dextera sua, fiduciam habere, quam in sinistra*

3. *Cum ieiunasset &c. postea esurijs.* Cristo come esemplare delle virtù, auendoci comandato, che del tutto si spianti l'odio e l'ira, oggi vuole mostrarci, che non può in tutto priuarfi l'huomo del cibo. In figura di ciò, comandaua Iddio, che della vittima, *Pectusculū auferretur, sed lauaretur venter:* il che s'interpreta, e bene da Filone, con tali parole, *Moses pectusculum aufert, ventrem vero non aufert, sed tantum lauat.* Cur ita? *Quia perfectus sapiens irascendi vim totam potest excidere alienatus ab ira: ventrem execare nequaquam potest. Nam necessario cibo potiusque vii natura cogitur, etiam si quis paucissimo contentus, necessarium quoque contemnat, & medietur inedia.* Lauet igitur ventrem, & repurget a condimentis impuris, & super vacanteis.

Phil. lib. 1.
Allegor.
legis.

4. *Cum*

4. *Cum ieiunasset quadragesimae diebus &c.* Col quadragenario numero composto dal decimo moltiplicato per quattro, volle mostrarci il digiuno simigliante al quadrato, di cui si disse, *Vndique veritas*. E tale si descrisse da Grisologo, sul ser. 11. *Quadragesima quatuor decades, quadratam fidei continet disciplinam, quia semper est quadrata perfectio.*

5. *Cum ieiunasse, postea esuriit.* Deh come può dirsi, ch'egli, *Esuriit*: se egli stesso già si protestaua, *Si esuriro, non dicam tibi*? Dirò, che Cristo ne digiuna, ne ha fame: e ch'egli, ad vn'ora, ed ha fame e digiuna. Non ha egli fame di carne di vitelli, ne meno ha sete di sangui di tori: ma ha fame e sete dell'anima e del cuore, e se tu ingrato gliele neghi, e' digiuna. Non è mio il pensiero, fu di Grisologo, *Deus in te ieiunat, in te esurit, immo ieiunat tibi, tibi esurit: qui sibi, sicut nescit manducare, sic nescit esurire. Ergo cum propter te ieiunet Christus, se esurit.*

6. *Postea esurit.* Il pesce non corre all'amo, se non v'è l'esca, e'l demonio non s'adescava con l'amo del digiuno, per cui il Redentore apparua Dio: ma ben sì con la fame, onde huomo

pareua. Tal fu l'arte di Cristo a Grisologo nota, a noi si dimostra. *Ergo Christus non ieiunio lacescit, non esurit fame, esuriuit Christus, ut materiam diabolus inueniret, quia ad ieiunum non audebat accedere, quia sic ieiunantem Deum, non hominem sentiebat. Tunc sensit hominem, tunc mortalem credidit, tunc eum putauit posse tentari, quando eum esurire callidus explorator inspexit. Hoc non ignorans Christus, diabolo se petenti patienter indulsit, ut inimicus laqueo suo ipse teneretur, & caperetur inde, unde capere se putabat.*

7. Parue, che Salomone nel partire i tempi, assegnasse campo diuerso a quello o della guerra, o della pace, dicendo, *Tempus belli, & tempus pacis*: ma se debbo io dir vero, lo stesso tempo è per ogni fedele il tempo della pace e della guerra, che doue ha guerra con gli Spiriti infernal, iui con Dio egli ha pace. Non è mio il pensiero, fu d'Olimpiodoro, *Qui bellum gerit, disse egli, contra Spirituales nequitias, pacem cum Deo habet. Et in hoc quidem vita tempus est assidue puniendi contra principatus & potestates. Qui vero palmam consequatur, deinde in futuro saeculo laetabitur in multitudine pacis.* Ed ecco, alla pace

Chrysol.
serm. 22.

Eccle. 3. 8

Olymp.
in cap. 2.
Eccle.

Emblema.

Chrysol.
Ibid.

Chrysol.
Is. 11.

pace con Dio, alla guerra col demonio, tale e' inuita l'aurea e sonora tromba di Grisologo, *Ecce tempus, quo in armorum caelestium meditatione animae & corporis exercenda sunt vires. Nunc est tempus quo gula cum ieiunio, abstinentia cum crapula, cum lascivia castitas, cum perfidia fides, pietas cum impietate, patientia cum furore, cupiditas cum liberalitate, misericordia cum auaritia, humilitas cum superbia, sanctitas cum reatu, Christo remunerante confugit.*

8. E nel modo che i Duci o gl'Imperadori nel tempo d'entrare in campo esortar fogliono i soldati e con le parole d'eloquenza piene, e col viuo esempio a guerrigiar virilmente, ed a sperarne i premi le palme i trionfi: così, per quanto ne dica lo stesso Grisologo, oggi fa il nostro Re su l'entrare egli primo nella battaglia, *Hodie fratres, Christus Rex noster commilitones suos de Evangelico locutus est tribunali, indicibus bonis bellis, promissit premia pugnantibus, retulit bellorum causas, inimicorum dolos prodidit & conatus. Vbi, & quando, & quomodo conflegendum sit nobis triumphali confirmatione signauit.*

Idem ibid.

9. *Cum ieiunasset &c.* Scrisse colà a Filippo il gran Duce Attea dimostrando il vantaggio che facea la sua offe all'esercito di lui, così dicendo, per quanto se ne legga colà in Plutarco, *Tu Macedonibus imperas hominibus bellandi peritus: Ego scibys, qui etiam aduersus famem sumusque pugnare norunt.* E ben conosce il principe delle tenebre quanto sia malageuole l'ardua impresa di portar l'arme a chi sta in campo e combatte con la fame, ond'egli fustigò per quanto ne dica Grisologo, tal'arma i suoi soldati contra ogni digiuno, *Dicit ergo diabolus, Tempus nos modo grauiter ieiunij obseruatione acbebat, per gulam, per crapulam, per ebrietates, per luxuriam homines allicere non possumus. Ita ieiunij tremendum sibi refugium, sciens quia Christus ieiunius cum vicis, et nobis vincendi vires, vincendi formam taliter largiretur.*

Plutare. in
Apophr.
Iliustrat.

Chrysol.
serm. 11.

10. *Et accedens tentator.* I Leoni, tuttochè fieri, non s'auuicinano a chi vnto è col liquore del cuore del gallo, onde affermaua Plinio, *Leones non attingunt perunctos eo.* Ma il Leone infernale que' soli assale, che dal generoso cuore di Cristo vnti entrano in cam-

Plin. lib.
29. cap. 4

po,

Hy'ar. Ca-
none s. in
Matth.

po, e santificati sono, onde
Ilario offeruava, *Sanctifica-*
tis nobis maxime diaboli ten-
tamenta grassari, quia victo-
ria est ei magis exoptata de san-
ctis. Deh, ch'egli fa il Pro-
uerbio; *Regis cerebrum ex-*
quisitum cibum; e conoscen-
do bene, che i Giusti soli
sono degni Re, di questi e'
cerca il cibo, e muoue a
dani, anzi a pro loro l'arme.

Adagium
Clearchi
apud Ze-
nod.

11. *Dic ut lapides isti panes*
fiant. S'armò dal Porta il po-
polo inerte di sassi, ed a
furore tal guernimento

Aeneid. 1.

ascrisse, *Furor arma ministrat*:
pure il furore tornaua con-
tro a' nimici: ma qual fiero
furore uscì dall'inferno,
quando il demonio, sotto
sembianze amiche s'arma
di sassi? Scusatela sua paz-
zia, e dite, che per la smio-
data brama d'offender Cri-

Adagium
sto, *Omnem mouet lapidem*:
e schiuso dal paradiso, man-
candogli Ena, mancando-
gli i pomi, e deserto veg-
gendosi in vn deserto, al pa-
uimento si volge, ed alle
pietre, e come conchiuse

Ambros.
serm. 11.

Ambrogio, *Vndique exclu-*
sus, vndique defraudatus, ad
pauimentum se confert, & po-
stulat in cibum saxa mutari.

12. *Non in solo pane &c.*
Al sasso al pane offertogli
dal nimico, sapendo bene
l'incarnato Verbo, che,

Inimicorum dona non suat do-
na, e che in luogo di vita
recano morte: oppone il
Verbo diuino, ch'è dono e
vita, di cui Mosè disse, *Elge*
ergo vitam; e Clemente
Alessandrino, così l'espreffe,
Donum vitam appellat, &
bonitatem eius electionem.

Adagium;

Dant. 10.
19.

Clem.
Alex lib 2.
Strom.

13. *Non in solo pane viuunt*
homo. Va ricercando Euti-
mio, per qual cagione il fa-
melico Dio non firecasse a
far di pietas pane. È stima,
ch'a premeditato fine e' sel
faccesse, e' l'fine fu per dare
esempio a noi di fuggire a
spron battuti l'occasione
proffime del male. Vdite
quello, ch'egli in persona di
Cristo, fauo risponde al
pazzo Tentatore, *Ad quid*
mibi opus est panes ex lapidi-
bus facere propter famem, que
me urget, ut illis visis alliciar
esca? Ma che importaua a
Cristo la presenza del cibo,
se egli dal cibo non pote-
ua esser vinto? Importaua,
di vero, ma per nostro
esempio, e di fuggir sem-
pre l'occasione del male
per viuer bene, e di custo-
dire l'occhio per guarda-
re il pensiero. Tal'guardia
ne prendua il Santo Iob,
quando diceua, *Pepigi sa-*
dus cum oculis meis, ut ne
cogitarem quidem de virgine.
Deh, perchè non più tosto
dicesti,

Euthymi
in cap. 4.
Matth.

Iob. 11. 20

S dicesti,

diceſti, o Santo, *Ne viderem virginem*, appartenendo alla potenza viſiva, non già il penſare, ma ben sì il vedere? Forſe perchè dal vedere al penſare è brieve tratto, e chi non guarda l'occhio, mal guarda il penſiero.

14. *Aſſumpſit eum, & ſtatuit ſupra pinnaculum templi. Et dixit illi, Mitte te deorſum. O quanto è vero quello, ch'altri o cantò, o pianſe, che a' voli troppo alti, e repentini, ſogliono i principii eſſer vicini, poichè il ſalire ſenza i gradi alle dignità ſublimi, ſegno è di principizio, e non di grado, eſſendo vero il Pontificio Decreto, *Qui ſcinitur ad altiora conſcendere, quid agit, niſi uti creſcendo decreſcat, & aſcendendo deſcendat*. E ſe tu forſe, curioſo ricerchi qua' ſieno i gradi, per cui franco altri ſale ſenza pericolo di precipitarſi. Aldredo, in luogo di me, gli ti diſmiſa e deſcrive con tanti colori, *Primus conſeſſionis, ſecundus purgationis, tertius virtutis, quartus ſcientie, quintus contemplationis, ſextus caritatis*. E poſcia t'auſa, *Qui ſine his gradibus nititur, non tam aſcenſurus, quam riuſurus aſcendit*. Che tali furono i ſci ſcaglioni o gradi già diſſuſati per la ſalita al trono di Salomone; doue chi di*

repente ſale al ſommo; di repente altreſi cade al profondo, e ſi gli vien detto, *Mitte te deorſum*.

15. Nel che torna aſſai bene quello, ch'offerſia Anaſtaſio Synaita, che'l prouido Creatore formò da prima la luce, formò il Sole, e formò la Luna in terra, e poſcia e quello e queſta ripoſe in Cielo, onde ſi legge, *Solem, & Lunam, cum per ſe ſuper terram, tanquam Adam, & Euam eſſet fabricatus, poſtea eos in auium ſublimites, poſuit in firmam: nol: portando in opinione, che dalla luce formata il primo giorno, nel quarto ſi riſonò il primo queſteſ gran pianete, e poſcia ſ'allogaſſero coſi ne' Cieli. So bene io, che'l ſuo detto nel ſenſo ſtorico ſi lontana dal vero: ma ſo paſſamente, che vi ſ'appreſſa molto nel tropologico: perchè non di repente debbono eſaltarſi gli huomini alle prime ſedi, ma farne prima le proue della bontà, conoſcerne la ſcienza, informarſi del zelo, diſaminarne i meriti, e poſcia e leuarli con tal legge, e tal norma, che al merito riſponda l'onore, e l'onore al merito. E chi il contrario ne fa, a cader va, e il precipizio l'attende.*

16. *Offendi*

Gregorius
lib. 7. Epist.
310.

Meldernus
in Allegor.
Gottfried
Tilman,
ad lib. 3.
Regum,

Anaſtaſ
Synaita
lib. 4. con-
temp.
Anagog. in
Hebræo.
102.

Per la Dñica p.^a di Quaresima. 139.

16. *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.* Tutte le glorie del mondo, mostre di glorie sono, e non vere glorie, Vedi la terza parte sul foglio 85. dal num. 139. & seq.

17. *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Promette i monti dell'oro, acciocchè se tu, auido senza modo, e mal consigliato dal tuo proprio affetto, in vanq tenti di salirui su, a precipizio vada con effetto, e prouoi e truoui a tuoi

danni quello, che già il Sauio ne predisse, *Muli dani sunt in auri casus, & facta est in specie ipsius perditio illorum:* che se a Palazzo si crede, Per auri casus accipit auri precipitia, in qua ruit, qui illud amabit. *Est enim aurum, inquit, velut mons quidam difficilissimus multa habens precipitia, in qua solet proruere, qui aurum vult manibus arripere. E longe aspicitur cacumen montis, ubi aurum pulchra fulget specie: at dum curris, ut consequaris, cadis in precipitia corpus, ubi peris.*

Ecclesi. 316.

Palatius hic.

Per lo Lunedì dopo la prima Domenica.

SE tanto era temuto dagli antichi Scrittori quell' Aristarco critico e seuerotanto, che infino colà nel gran poema del Principe de' Poeti, ora segnaua i versi con le stelle, ed ora col ferro: e se altretale spauentamento sentiu il Principe della romana eloquenza, o delle fiamme d'Attico, o de' fiori: qual'huomo sarà giammai disardito cuore, che non tema, e non tremi di comparire dauanti al Giudice non meno sano, che seuerot, il

quale si disse, *Criticus cognitionum, & intentionum cordis:* e di presentare a' giusti occhi di lui il libro del cuore con l'opere, e con le parole quivi già scritte, senza sapere se debbano esser notate co' fiori o con le fiamme, con le stelle o col ferro? O spauentoso terrore, o tremendo spauento. Ne vi giunga nuouo, Vditori, ne vi paia inuentura della penna mia la figura de' cuori co' colori de' libri, poichè ella è antica sì, che come e Daniello con ta' colori la designaua al viuo, *Iudicium Danielem*

Ad Hebræos 4.42. ex G. 200

8 a sedis 101

sedis, & libri apertis sunt: così
Girolamo con tal lumi de-
uarsi ne sponem il disegno,
Conscientie, & opera singu-
lorum in utramque partem, vel
bona vel mala omnibus reue-
lantur. Di h mira quatu gli
vni già felicemete noziati or
cò le chiare stelle della glo-
ria, Venite benedicti: ed ora
co' cari fiori dell'opere pie,
Esuriui enim &c. Ammira
quindi gli altri quali schiaui
segnati ora col fuoco. Disce-
dite a me maledicti in ignem
eternum: ed ora col ferro,
Esuriui enim &c. Ed osserva
tra timido e speratofo i veri
effetti e del fuoco e del fer-
ro a danno degli empi,
Ibunt hi in ignem eternum: e
delle stelle e de' fioria pro-
de' pij, Iusti autem in vitam
eternam. Veggiasi per la stes-
sa Introduz one la 3. Part. la
Cor. 36. fol. 216. num. 166.

1. *Cum venerit filius homi-*
nis. Deh, se Giouanni la
nell'Apocalissi il vide, Super
nubem sedentem, similem filio
hominis: come potrà esser
vero Figliuolo dell'huo-
mo, se simile si dice al Fi-
gliuolo dell'huomo? Ri-
sponde Gioachino, che tut-
to è vero, perocchè l'ec-
cellenza della gloria diuina,
tal di que' tempi dist ug-
gerà quasi il senso della na-
tura umana, quali l'umiltà

dell'umana distrusse per
 poco in terra il senso della
 diuina, *Ut sicut in eo, così*
 disse egli, *aliquando diuinita-*
tis sue gloriam occultabat hu-
manitas: ita tunc humanitatis
eius abiectione, exinanita a ma-
iestatis gloria, & non erit aspe-
ctus. Apparrà nondimeno e
Dio ed huomo, e l'vno e
l'altro dimostra, ora dicen-
do, Cum venerit filius homi-
nis: ed ora soggiugnendo,
In maiestate sua, & oue, se-
condo Remigio, Destruitur
illorum error, qui dixerunt Do-
minum non in eadem forma
serui manere: maiestatem au-
tem appellat diuinitatem. E
per quanto ad Origene ne
paia, Cum gloria huc reuertetur,
ut corpus eius sit, quale fuit
eum transfiguratus fuit in
monte.

2. Io non so come, veg-
 gendosi lo stesso Cristo
 sotto forme diuerse da pen-
 nelli diuersi figurato, sì
 ch'ora da Giouanni s'appa-
 reggi al sardio fiammeg-
 giante d'ardente fuoco, ora
 da Ezechiele all' ambra
 quasi argentea e biancheg-
 giante: e ch'ora, in questa
 a giudicio di Gregorio,
 s'figuri, *Humanitas, que ad*
maiestatis gloriam exereuit:
 ed ora in quello per sen-
 tenza d'Agostino, ci si di-
 mostri il Giudice diuino;

Ioachimus
 Abbas hic.

Remigius
 in cap. 2 s.
 Matthæi.

Origenes
 relatus a
 D. Thoma
 in Catena
 sup. e. 25.
 Matthæi.

Greg hom.
 in Ezech.

August. in il quale, *Similiudinem habes*
cap. 22. *ignis*: tuttavia egli non ci si
Apocal. proponga sotto diuine forme, ma sotto vmane, e si si dica. *Cum venerit Filius hominis*? Forse per temperare l'ardore con la carne, gl'incendi col sangue, l'oro con l'argento, il fuoco col nuuolo, e i folgori diuini con la pieggia vmana, sì che s'auueri nella Valle quanto s'antiuede nel monte, doue al parer di Basilio, *Spe*

Basilius .

lulum splendore eorum, qua videbantur, fulguris instar praefringens oculos, significauit orbis terrae futurum iudicem. O beata lumina, qua terribilem diem iudicij in tui cernunt specie .

3. Stupida colà Teodoro, che'l Santo Mosè pauentasse d'auuicinarsi a quel rouo doue il fuoco ardeua, ma l'effetto del fuoco non auueua, posciachè illuminando, non consumaua: infiammando, non incendiua: e beneficàdo, non puniua. Di che spiega il mistero, e spone il Sacramèto, che si guraua'l Dio in forma d'huomo. e'l fuoco diuino temperato dalla carne vmana, onde ti diceua, *Nonne illius, qui, ad nos venit, caritatem, benignitatemque in igne contueris?* *Iudex inter reos commoratur, atque ulli tamen pena irroga-*

Theodo-
r^{us} hom. de
Natiuitate.

tur: Iudex praesto est, non iudicaturus, sed iustificaturus. Or se tal fuoco con tal vmana pietà si temperato, pure sgomenta il sacro Legista ebreo, e qual Pubblicano appena ardisce di fissarui gli sguardi, e d'auuicinarlo, che sarebbe egli degli huomini nel presentarsi dauanti al focolo Giudice diuino, se'l fuoco e' non temperasse col mostrarsi vmano, sì che di lui si dicesse, *Cum uenerit Filius hominis?*

4. Dell'huomo disse già Seneca, *Homo in adiutorium mutuum generatus est*. E non andò lontano da quello, che Mosè, anzi Iddio ne predisse, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*: e tal fu la Donna, di cui filosofaua santo Ambrogio, che, *Etsi in praenacatione fuerit, salua tamen fuit per filiorum generationem, inter quos generauit et Christum*. Che tal aiuto diede il Creatore all'huomo per via di Dio fatto huomo, qualora, per quanto auuifa il diuoto Bernardo, *Artifex quod quassatum fuerat non confregit, sed uilius omnino refecit, ut uidelicet nouum formaret Adam ex veteri*. Ma tal aiuto del Fighuolo dell'huomo non si concede se non a chi sel somiglia, ed a quegli huomini, *Quos*

Seneca lib.
1. de Ira
cap. 5.

Genes. 2.
12.

Ambros. in
lib. de Pa-
rad. c. 10.

Bernar. in
ser de Ven-
Apocal.

Ad Rom.
8.

142 Per lo Lunedì dopò la

praesciuit & praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui: ch'è questi apparrà; Filius hominis in adiutorium: doue comparrà agli empì, In maiestate, & in destructorium,

Matth. 25. dicendo loro, *Nescio vos.*

12. O nouua forma di ragionare, deh come, inch. ede

August. Agostino, *Non illas nouit, ser. 22. de qui omnia nouit* Al che risponde, e bene, *In arte mea non noui vos.* Or se l'arte

Ver. Do. mini: che di fabbricare, o di pig-

Psal. 102. gnere misericordie, *Faciens misericordias Dominus: qual marauiglia sia dunque, ch'è non conosca coloro, che dell'opere di misericordia non seppero l'arte!* Dicalo

Theophylact. in e. Teofilatto, *Nescio vos, Misericors & miserator Dominus*

25. Matth. *nescit immisericordes. Quomodo enim dissimiles & alienos a se nosset!* Il Figliuolo adun-

que dell'huomo, il qual'è fatto per aiutatore de' misericordiosi a lui simiglianti, dirà loro, *Venite benedicti &c.* farà destruttore de' dissimiglianti e di misericordia sforniti, e dirà loro, *Discedite a me maledicti &c.* Ed agli huomini pii apparrà, *Filius hominis in adiutorium: agli empì comparrà Dio, in maiestate sua, in destructorium.*

1. Congregabuntur ante eum

omnes gentes: ciò sieno i pñe gli empì, perocchè e gli vni e gli altri sono tesori d'Iddio, ma que' di misericordia, e di vendetta questi. Vedi 3.35. 127.70.

6. *Separabit eos ad inuicem.*

Le piante si rauuisano a' fiori a' frutti nella primavera nella state, benchè non si scorgesse la differenze loro nel freddo verno: e gli huomini, li quali sono piante a rouescio, ed ora non si conoscono in questo verno, si riconosceranno bene allora, e quelle, che saranno coronate di frutti di pietà, si traspianteranno nella terra felice de' viuenti: e le sterili, verranno gittate nella focolosa terra de' morienti. Il trouato è di Grisostomo, e non mio, *Sicut, Chrysost. dice egli, tempore hiemis inter hom. 54. in virides & aridas arbores discretio non est: cum autem uenerit tempus illud beatum uernale, discernantur: ita tunc unusquisque secundum fidem suam, & secundum opera sua manifestabitur: impij quidem nulla proferentibus folia, nullum proferentibus fructum: Sancti autem & folijs vestientur uita aeterna, & fructibus ornabuntur gloria.*

7. *Venite benedicti &c. Esurinti enim, & dedistis mihi manducare. Torniuvi nelle memorie*

Chrysost. hom. 54. in Imperf. sup. Matth.

Seneca in
Epist. 42.

memoria la sentenza di Seneca, *Sacer intra nos spiritus fides, bonorum malorumque nostrorum observator, & custos: hic uti a nobis tractatus est, ita ipse nos tractat: e di quindi conoscerete, qual'egli, Par paritereser.* Essi gli danno a mangiare in questa vita, ed egli appresta loro la ricca

Luc. 22. 29.

mensa nell'altra, onde gl'inuita, *Ego dispono vobis regnum ut edatis & bibatis super mensa mea in regno meo: e rende per cibo cibo, e per beueraggio beueraggio: ma eterno per temporale, e pel famelico, il faziante con ogni soauità, Hec est enim, a giudicio di Beda, immutatio dextera Excelsi, ut qui nunc humiles gaudent ministrare conseruis, tunc super Domini mensam sublimes, nunq perpetuè dapibus alantur.*

Emblema.

8. *Discedite a me &c.* Dello specchio si disse, *Cunctis aequè fidum.* E di Cristo, il qual è specchio senza macchia, lo stesso auuiene, che a' Santi ed a' misericordiosi misericordioso si dimostra e santo, onde si canta, *Cum sancto sanctus eris: o secondo Pagnino, Cum misericors de misericors eris: ed a' fieri*

Psalm. 17. 28.

Pagninus.

ed auari auaro e fiero, Et Anglicus cum peruerso peruerteris: *Quia enim, per la Chiesa d'Anglico, peruersus est, id est, male morsus a Deo malo culpa, Deus erit sibi peruersus malo pena.* Nel che torna assai bene quello, che da Paschasio si riferisce, che, *Erat in facie Iesu diuinitatis quadam conspersio, ita ut dua forma vicissim in eo apparerem: una secundum quam omnes cum videbant: altera secundum quam in monte transfiguratus legitur. Quam sane formam sic vicissim temperabat, ut unicuique appareret secundum quod fuerat dignus.* Or tale apparat vario nel giudicio, pio co' pii e fiero inuerso i fieri.

Paschasius
lib. 2. in
Matth.

9. *Discedite &c.* qui paratus est diabolo: pareua che la dirittura ricercasse altra ragione, e che douesse dirsi, *Qui paratus est vobis: ma la mensa apprestata per vno de' fratelli, per l'altro ancora si stima apparecchiata: ed essendo gli huomini empj fratelli degli empj demoni, come compagni ne' falli, Quia socij, ut fratres se diligunt, parisono nelle pene apprestate loro. Vedi 3. 35. 133. dal num. 86. & seq.*

L. verū em
ff. de socij
& Glosa
ibidem.

Sul

Sul Martedì dopo la prima

Domenica.

Quantunque tutti i fiori e tutte le stelle, e stelle sieno e fiori, cedono però la palma al girasole e al Sole, ch'ecedono ogni stella ed ogni fiore: e quantunque tutti i miracoli del Verbo incarnato o di fiori facciano sembianti, o vero di stelle, non è però di meno che lo stesso Verbo emanato a tutti non s'auanzi quel Girasole o Sole, anzi qual miracolo de' miracoli, e segno de' segni, di cui oggi s'inchiede, *Quis est hic?* E certo, che Cristo sia miracolo, e che sopra tutti i miracoli porti Corona, non è chi possa negarlo, e con tali colori sel descrisse Guitmondo, *Omnes Creatura Dei miracula nobis inexplicabilia sunt, Christus vero est pra omnibus miraculum singulare*: e con ta' lumi si colorò del canoro Pittore, *Prodigium*, o con Gaetano, *miraculum factus sum multis*: o con Titelman, *Spectaculum factus sum orbi, coniectis omnium oculis in me, & admirantibus velut rem su-*

pranaturam. Deh quale spettacolo, più mirabile, e qual miracolo più degno di spettatore, che'l registrato da Pascasio, e da noi pur ieri mattina ricordato, che, *Erat in facie Iesu diuinitatis quaedam conuersio, ita ut duae forma uicissim in ea apparent secundum quod fuerat dignus?* Ed ecco, trionfante si mostra alla Città, la quale ammirando il mira, e va inchiedendo, *Quis est hic?* Salvatore, Profeta, e tutto fiorito si scuopre al diuoto popolo risplendente, *Hic est Iesus propheta a Nazareth*. Ed huomo e Dio s'appalesa a' fidi fanciulli cantanti con festa, *Hosanna filio Dauid*. Medico di miracoli si dimostra agli amati, guardando infermi illuminando ciechi, e sanando zoppi, *Accesserunt ad eum cecii & claudii, & sanauit eos*. Ma i ciechi Scribi, e gl'insidi Farisei, ch'auendo auanti tal segno, *Ei videntes mirabilia quae faciebat*, nell'infedeltà ostinati chieggono segni, vengono meritamente abbandonati. E i comperati e vendenti

Pasch. f.
lib. 2.
Matth.

Guitmun.
lib. 1. de
fructib. Eu
char.

Psal. 76. 9.

Galetan.
Titelman.
in Eucid.
Psalm. 76.

dentì dal suo fulminante
volto sono fuggiti, onde al
Hieron. perer di Girolamo, *Inter*
lib. 2. Com. omnia signa, quæ Iesus fecit,
in cap. 21. hoc uidetur mirabilis esse,
Matth. quod unus homo tantam potue-
rit eijcere multitudinem. Che
se tu cerchi del modo, e' ti
risponde, *Ignem enim quid-*
dam atque sidereum radiabat
ex oculis eius, & diuinitatis
maiestas fulgebat in facie. O
volto diuino, o varo e va-
go teatro di marauiglie, an-
zuraro miracolo e stupèdo.

1. *Quis est hic?* Pot'ua a
ciascuno di' loro doman-
dante ridirsi dal Verbo di-
uino quello, che già dal-
l'Angelo si predisse, *Quid*
queris nomen meum? E con
ragione, secondo Dionigi,
per dimostrarci, ch'egli
non ha nome, *Quid queris*
nomen meum? solamente
disse, *Nec plura addidis, qua-*
si significans se nomen non ha-
bere. Gli enti particolari
hanno bisogno di nomi e
di soprannomi, quasi di
propri confini, onde gli vni
dagli altri sieno distinti: ma
dell'ente vniuersale, che ha
l'essere per essenza, per suo
nome basterà il dire, *Deus*
Qui est. Onde Cipriano t'in-
segna, che. *Illic uocabulis opus*
est, ubi proprijs appellationum
insignibus multitudo dirimenda
est. De eo, qui solus est, Dei no-
cabulum totum est.

2. Gli enti finiti hanno;
lor nomi, e le diffinizioni
hanno, per cui, secondo
Ammonio, tali pe' loro ter-
mini vengono distinti, qua-
li distinti sono co' titoli, co'
fatti, co' termini, e co' so-
chi i campi: ma essendo Id-
dio infinito, auanza i termi-
ni, e cresce su' confini, onde
altamente disse Nazzanze-
no, *Hic est Deus, quod cum*
definitur, ipsa definitione cre-
scit. Cresce e trapassa in tal
modo i confini, e i fini,
quale il fiume inondante
trapassa la sponde, e su i ri-
pari e gli argini crescendo,
il tutto inonda, e i campi
vicini e lontani immerge e
ingombra. Indi è, che giu-
stamente rintuzzando l'in-
chiesta, si risponde, *Quid*
queris nomen meum?

3. Ma forse volle dirgli,
Omnia tempus habent. E se l'
mio nome è vn frutto, che
nella legge di natura fu fe-
minato, nella legge mo-
saica n'apparrà il fiore, e in
quella del Vangelo recche-
rà il frutto, ora ch'è acer-
bo, tu tel chiedi in vano.
Tal fu lo spianamento, ch'a
tal' inchiesta recò il Pelo-
fiota. *Quid queris nomen*
meum, quod nec legis est, nec
eorum quorum atas legem an-
tecessit, cognoscere: uerum sero
tempore cum temporum pleni-
tudo

Ammoni⁹
in 2. Po-
sterior.

Nazianz.
Orat. de
Fide.

Isidor. Pe-
lus. Epist.
458,

Hieron.
lib. 2. Com.
in cap. 21.
Matth.

Genes. 22.
29.

Dionys.
Areop. c.
2. de Diu.
nominib.

Cyprian.
De vani-
tate Ido-
lorum.

sudo uenerit, Iesus incarnatus nuncupabor.

4. Ed ecco in questa felice pienezza di tempi, l'aria risuona, e'l Cielo con Ecco risponde, *Hic est Iesus*: repetendo quel nome, che quasi non volendo, supprima a Manuè dall'Angelo spiegato, *Quid queris nomen meum, quod est admirabile?* E poscia dal Profeta reale su

Isal. s. 1. ricantato, *Domine Dominus noster, quam admirale, est nomen tuum in uniuersa terra.*

Ne senza alto-mistero e' replica ben due volte il glorioso nome d'assoluto Signore, per ombreggiare, al giudicio dell'Anglico, le due nature in vna persona unite, ond'e' diceua,

Anglicus in Psalm. 2. vers. 1.

Cum in Christo sit duplex natura, secundum utramque ipse est Dominus uniuersorum, & ideo signanter eum bis Dominum vocat, & secundum duas naturas duplicia nomina habet: videlicet nomen pertinens ad Diuinitatem, & est nomen bene mirabile, nam secundum naturam Diuinam vocatur Verbum. Alio modo nominatur Dominus noster, secundum humanitatem, & est nomen eius admirabile propter ineffabilem, quam portat Unionem, scilicet Dei cum homine, verbi cum carne. Et secundum nomen eius est Iesus, qui interpretatur Sal-

uator, & etiam hoc nomen est admirabile, de quo Isai. 45. Vocabitur nomen eius Admirabilis.

5. Che nella persona del Salvatore douesse vnirsi la natura Diuina con l'vmana, sì che nell'vna senza l'altra, ne l'altra senza l'vna, fosse acconcia a saluarci, veggasi vn lungo discorso nella quarta parte alla Corona 45. al toglho 118. dal num. 7. infino al 66.

6. *Hic est Iesus.* Quasi dicendo, che doue Abacuc cantò pel tempo auenire, *Exultabo in Deo Iesu meo*: Io posso bene al presente giubilando cantare, *Exultabo in Deo Iesu meo* Se tu cerchi, ond'è, ch'egli cantò, *In Deo Iesu*, e non più tosto, *in Deo Salvatore, uel saluati meo*? Rimigio ti risponde, che la dolcezza del nome a ciò sel trasse, ond'e' lasciò scritto, *Iesus Saluator*, siuè *salutaris interpretatur, sed interpres maluit ipsum nomen Hebraicum ponere, quia dulce & plenum gaudij, Iesu nomen delectat audire.* E tanto disse con molta ragione, poichè al sano gusto di S. Bernardo, *Iesus* uel. in ore, in aure melos, in corde iubilis.

Habac. s. 18.

Remigius in cap. 3. Habacuc.

Bernard. ser. 15. in Cant.

7. Ne fù l'inuentione di S. Bernardo, ma dall'Ecclesiastico, da cui la tolse di peso,

Eccli. 49. 7. peso, poichè egli predisse, *Memoria Iosie in omni ore, quasi mel iudulcabitur, & ut musica in continuo uini.* Che se tanto suona Iosias, quan-

Chryso. to, *Salus Domini:* e se, al pa-
in Imperfe. rere di Ghrisotomo, *Iosias,*
Et super *& Iesus,* sono vna stessa co-
Matth. ho. sa: o quanto acconciamen-
mil. 2. te, il nome di Giesù è dolce e salutare, in guisa di mele: ed è, in forma di musica, grato e soave. Di mele sì, di cui bene si disse, *In omni ore iudulcabitur,* poichè infino le bocche de' fanciulli dalla fede, quasi da balia, con questo soave liquore sono addolciati, adempiendosi in loro l'ordinamento d'A-

Aue. lib. 2. uicenna, *Vt parum mellis in-*
Canon. *fanti ad lambendum tribuatur,*
Fen. 3. *deinde lacteitur.* O beatissimi
Doct. 1. c. 2. infanti, li quali prima ch'altra parola scolpite, distil-

Psalm. 8. 3. laste dalle labbra in dolce mele dal nome di Giesù, adempiendosi in voi ciò, che di voi si predisse. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem:* poichè, secondo l'Anglico, *Ex ipsis perfecta est laus, iam in uoce, quam in corde, & operatione, quibus tribus laus Dei perficitur.* Ed è musica, poichè, se la musica da voci graui ed agute viene composta, qual musica s'vdi giammai di questa più mirabile e più dolce, doue

s'omite la voce graue della Diuinità, con l'aguta dell'umanità, e vis'intuona l'innno, *Hosanna filio David, Benedictus, qui uenit in nomine Domini.* Ceda pure la musica di David, per cui dal corpo di Saul si fugaua il demonio. poichè l'armonico nome di Giesù scacciò Satan e i suoi ribelli compagni infino dal Cielo. Indi lo stesso Cristo a' suoi trionfanti discepoli, li quali festiui diceuano, *Domine etiam* **Luc. 10. 17** *demonia subiiciuntur nobis in nomine tuo:* franco rispose, *Videbam Satanam sicut fulgur de celo cademem.* E volle dire, se a San Bernardino di Siena si presta credenza, *Nolite mirari si nomen meum* **Bernard.** *diaboli expauescant, & eos* **Senen. ser.** *ab homine pellat, cum virtute* **49. in Do-** *eius Satanas cum cunctis An- **menica** *gelis suis de celo expulsus: ceciderit sicut fulgur.* **Pal. artic.** **1. cap. 2.***

3. O graziosa mistura d'agute ed i graui, che doue il nome di Dio dalungi viene, di furore sfaulla, ed a portare ed a sopportare è graue sì, che predisse Isaia, *Eccc nomen Domini uenit de* **Isa. 55. 37.** *longiquo, ardens furor eius, & grauis ad portandum:* si temperò nelle viscere Verginali, con sì fatte forme, ch'egli e vicino apparue, e l'ardore mitigò, e'l furore vi

T 2 riualse

148 Sul Mercoledì dopo la p.^a Domenica.

Bernard.
Sen. Ibi-
dem c. 1.

riuelle in mansuetudine, e'l
grauè e il peso in tal legge-
rezza conuerse, che se apparire
nel mò lo vn Dio d'amore.
Tal mistura e tal musica
ci fu proposta dallo stesso
Auttoze. *Video quàm terribile
est nomen Dei: ubi ardor, furor
& pondus, utique ad combu-
rendum, ad sciendum, & ad
obruendum: sed hæc omnia con-
temperata sunt in fonte miseri-
cordiæ & pietatis, id est, in utero
Virginali per Iesum Chri-
stum amorosum nostrum, Nam
ubi ardor redactus est in tempe-
riem, furor ad mansuetudinem,
& pondus ad caritatem, unde
iam filius a philos, quod est
amor denominetur: ac per hoc
Dei amor immensus ad nos pec-
catores manifestus palam fiat.*
9. O Giesù, o Dio d'amore

re, tu dai salute perfetta al
corpo ed all'anima. Siaue-
ne testimonio quel Languido,
che per ben 38. anni infermo
giacque ne' portici
della piscina, e infermo
giacque, per quanto ne dica
Agostino, mancandogli
al numero de' 40. per cui si
figura la perfezione della
legge, i due precetti della
carità, *Et languabat, quia ad
quadraginta, duo min⁹ habebat.*
Ma da Giesù, Dio d'amore,
veggendosi guarito francamente
diceua, *Iesus est qui
fecit me sanum.* E per quanto
ne dica Gaudentio, *Sciebat,
uipote Hebreus, nomen Iesus
ex uirtute descendere sanitatis.*
Ille ergo, inquit, me fecit sanum,
cuius & nomen salus
est.

Aug. tract.
17. in cap.
s. Ioan:
Ioan. s. 2. s.

Gaudent.
Brixien.
Trac. 11.
de Paxa-
lyt.

Per lo Mercoledì dopo la prima Domenica.

Comparue il Profeta
Giona vicino a' liti di quella
gran Città, la
quale ben mille cittadinàza
in se racchiudeua, quiui
approdò, e dal portatile sepolcro
uscito alla luce, si diede
alle minacce, incalzando la
voce, *Adhuc quadraginta
dies, & Ninive subuertetur.*

Ioan. 9. 4.

E se con Adamanzio tu vai
cercando, *Verend, an fiste lo-
quebatur?* con lo stesso Adamanzio
potrai ridire, *Deceptionem
ducente. Mina enim
erant.* Ed apparisce stamane
il Redentore, il quale disse
medesimo così dice: *Ecce
plus quàm Ionas hic, e minaccia
fiero, gli orrori del
giudicio,*

Origen.
hom. 9. in
Ieron.

giudicio: e predice scuro il terrore della morte, e sgrida giusto gli adulatori fallaci, e negando auaro i chiesi segni da loro, sì, e tanto liberale dà loro tal segno, che ben posso io ora in chiedere dallo stesso Cristo, *Verenè, an fide id pronuncia- bast* E rispòdere ancora con Origane all'inchiesta, *Deceptione viebatur, ad conuersionem ducete*. O carità macchinatrice, quato sai, quato fai. Se nega agli adulatori il segno chiesto, e se lor si dimostra auaro tal rispòdedo. *Signum non dabitur eis: Deceptione utebatur*, posciachè, tosto volto in liberale, quel che negò, tutto prodigo dona, *Nisi signum Iona propheta*: e vuole, che l'inganno a virtù vaglia, *Deceptione ad conuersionem ducente*. Se e' mostra e la prigione di Giona entro'l natante sepolcro, se la sua morte descrive e la sepoltura, e se ricorda con la conuersione de' Ninuiti, de' ribelli Giudei l'ostinazione, *Deceptione viebatur ad conuersionem ducente*, con l'esempio di quegli, che *penitentiam egerunt in predicatione Iona*, dannando quelli, che negano di farla, in *predicatione pinguam Iona*. E se gli condanna in fine con l'esempio della

Reina de' Sabei venuta da confini della terra per vdi- la sapienza di Salamone, e se minaccia il soprauueni- mento di ben sette spiriti immondi, onde, *Fiant nonis- sume hominis peiora prioribus*: qual'è, che nò veggia, che, *Deceptione viebatur ad conuersionem ducendo*, promettendo egli a qualunque di loro, *Qui fecerit voluntatem Patris, qui in caelis est. Ipse meus frater & soror, & mater est*. O inganni salutarì, o care in- uentive.

1. *Signum quare, & signum non dabitur eis*. Ed è ragione posciachè i segni non s'adoperauano dell'Autor della grazia, se non col valersi della regola della natura, *Agens operatur in patiente disposito*. Ond'offeruaua tal còmutazione, che in iscambio de' segni voleua la fede *Si potes credere &c.* Or'essendo questi cercatori di segni, infidi tentatori, debitamente vengono loro negati *Et signum non dabitur eis*: essendo vera di Grisologo la sentenza, *Signa fidei sunt prestanda, non delis: credenti danda sunt, non danda tentanti: & facienda sunt ad petentis salutem, nò ad facientis iniuriam*. Vedi nella Tauola, Fede.

2. *Nisi signum Iona propheta*. Ma se nega di dare loro

Christo
scr. 11,

loro alcun segno, come dà segno? *Deceptione vivebatur ad conversionem ducente*: se non de' Farisei, ch'ostinati dimorauano nella lor durezza, de' fidi popoli almeno diuoti e docili, onde Grisostomo disse, e disse bene, ch'è ciò faceua, *Non villos induceret, sciebat enim obstinatos esse: verum, et alios alliceret, signa faciebat*. Come splendono i raggi aurei del Sole, non per le talpe, *Tot modis*, per quanto da Plinio se ne dica, *a natura dammatis excitate perpetua, tenebris defossas, sepulsiisque similes*: ma ben sì per l'huomo, ch'a virtù se ne vale, e doue, *Ortus est Sol, exibat homo ad opus suum*: ch'è propia opera dell'huomo la penitenza, e chi non si conuerte e non si pente, demonio può dirsi, anzi che huomo. Onde per gli huomini vmani, e non per gli huomini demoni, *Deceptione vivebatur ad conversionem ducente*.

3. *Viri Niniuite &c.* Se gran diletto reca il ragguaagliare l'immagine con l'esemplare, deh ragguaagliate voi col Vescovo di Verona, la figura di Giona col Redentor figurato. Quegli entra nella naue, questi nella Giudea, di cui gouernatori erano i Sacerdoti, noc-

chieri i Farisei, *temperosa* turbini i Re idolatri, *Vasi* Profeti gittati in mare ed uccisi, pelago il mondo, forte la profezia, Giona gittato nell'onde Cristo a morte giudicato, balena la sepoltura. Se Giona dimora tre dì nel vitale sepolcro, Gesù tre giorni entro la sepoltura. Sequegli a Niniue predica, questi alle Genti. E come i Niuiti, *Legiūme celebrata penitentia Deum sibi propitium reddiderunt*: così le Genti, accettando la fede del Salvatore, e dandosi alla penitenza, la salute acquirarono, doue i Giudei rifiutandola, dannati furono.

4. *Cum immundus spiritus &c. querens requiem, & non inuenit*: Ha del donnesco la diabolica natura: e come della donna di mondo, si legge, *Preparata ad capiendas animas, garrula, & vaga, quies impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis*: così gli spiriti infernali, vaghi di predare l'anime, volano in qua, in là, senza trovare riposo, che nel far male. Di che, il Dottore Angelico disse, e bene, *Hec est consuetudo demonis, quod non potest quiescere, nisi noceat. Quia si diabolus expellitur aliquando ab aliquo, quia agi paenitentiam, non tamen dimittit eum*.

Chrysof.
hom 44. in
Matth.

Plin. lib.
20. cap. 8.

psalm. 103.
22.

Zeno in
Ser. de la-
na.

Proverb.
7. 10.

D. Thom.
in cap. 24.
Matth.

eum, ut semper solliciti sint homines, ne reuertatur. Come le donna fanno, che se la Pasqua danno luogo a' loro difamati amanti, onde possono confessarsi, anzi confondersi più, tornano tosto a richiamarli all'offese.

5. *Assumit alios septem Spiritus.* Cagiona marauiglia quel detto di Salamone, *Qui conturbat domum suam possidebit ventos.* Doue Vranio ricercaua, e bene, *Quomodo potest aliquis possidere*

Prooue. 11.

Vranius
apud Sa-
lon, hic.

ventos? Al che risponde Salomio, e con molto sale, che, *Domum in hoc loco mentem appellat, in qua unusquisque veluti in domo habitat per cogitationes.* *Ventos immundos Spiritus appellat.* *Qui ergo domum, id est mentem suam malis, et noxijs cogitationibus perturbare non timet, iste nimirum possidebit ventos, quia per malas cogitationes viam fecit demonibus ut ingrediantur et habitent in ipso: possidebit ergo ventos, id est, demones ad condemnationem sui.*

Sul Giovedì dopo la prima

Domenica.

LA comune sentenza de' Filosofanti, che'l moto sia cagione della quiete, e la particolare del Cellens. in Iense, che, *Præcedunt sex dies afflictionis, antequam veniat septimus dies pausationis:* anzi l'ordinamento diuino misterioso antico, *Sex diebus facietis opus, dies septimus, quia sabbati, requies est, vocabitur sanctus:* parmi, e non erro, che nella Cananea si veggia con l'affetto dell'opera adempiuto. Se i feri giorni destinati dal Cielo alle fatiche ed all'af-

Cellens. in Iense, che, Præcedunt sex dies afflictionis, antequam veniat septimus dies pausationis:

Exod. 12.
25.

fizioni, sono a giudicio dello stesso Padre, **Idem ibid.**
1. conuersionis. 2. confessionis. 3. Professionis. 4. Morificationis. 5. Deuotionis. 6. Orationis. 7. vacationis: sì che, *In prima die conuertatur, diffidens: in 2. confiteatur, offendens: in 3. profiteantur viuis peccatum in corpore nostro: in 4. mortificetur ingratus: in 5. deuotus efficiatur: in 6. in orationem effundatur: in 7. consopiatur:* qual'è che non veggia, come la Cananea ogni vicio compie? Ecco ella si conuerte, *A finibus illis egressa.* Ecco entra con la confessione della

della fede, *Miserere mihi Domine fili David*. Ecco, appa-
 lesta, che'l demonio e'l pec-
 cato viue in sua casa, *Filia
 mea malo a demonio vexatur*.
 Ecco, soffere la mortifica-
 zione, e chiede aiuto, *Ado-
 rauit eum, dicens, Domine
 adiuua me*. Ecco, discioprè
 il suo diuoto affetto, *Eiam
 Domine, nam & catelli edunt
 de micis, quæ cadunt de mensa
 dominorum suorum*. Ecco, si
 ferma, spera, e tanto nell'o-
 rare persevera, ch'a lei si di-
 ce, *O mulier magna est fides
 tua, fiat tibi sicut vis*. Ed ecco,
 passati i sei giorni delle fati-
 che, celebra il Sabato del
 riposo, *Et sanata est filia eius
 ex illa hora*.

1. *Egressus Iesus facessit &c.*
 Descrisse David l'uscita del
 Sauran Re, quando can-
 to, *A summo calo egressio
 eius, nec est qui se abscondat a
 calore eius*: perocchè a mo-
 do che'l Sole celestiale del-
 le tenebre altrui, a noi fa al-
 ba: il sopraccelestiale pari-
 mente, delle tenebre de'
 Giudei a Cananei diffuse il
 suo carò lume, *Vi saluem*,
 per quanto da Aimone se
 ne dica, *quam Iudæi sperne-
 bant, Gentiles consequerentur*.
 Ma se vna sola di tal luce si
 vale, come dice, *Nec est qui
 se abscondat a calore eius*? Il
 dubbio si propose da Boc-

cardo, e da lui parimente
 si rispose, scusando il lume,
 ed incolpando i ciechi, *Il-
 luminat profecto quantum in
 ipso est: si qui autem sponte sua
 mentis oculis communiuibus,
 ad huius lucis radios aciem
 dirigere noluerint, non ex lu-
 minis natura in tenebris persis-
 terunt, sed ex malitia sua spon-
 te tanto se dono indignos red-
 diderunt*.

2. Nasce colà nell'Orien-
 te il Sole, e con l'aurate
 penne de' biondi raggi per
 tutto vola, a tutti reca il
 lume: se però altri pieno di
 mal talento, richiude le fi-
 nestre, chiude le porte, e
 nella propia casa gli niega
 l'entrata, colpa è di lui se in
 tenebre giace sepolto, e
 non del Principe de' plane-
 ti, che la non entra, oue si
 niega l'entrata. E nasce sta-
 mane colà nell'Oriente di
 Sidone e di Cana il sommo
 Sole, ma se gli altri duran-
 do nella loro infedeltà non
 gli aprono la porta del cuor-
 re con l'amore, e le fenestre
 degli occhi cò la fede, loro
 è la colpa della cecità, che
 se cò la Cananea da' còfini
 dell'insido clima fossero
 usciti, ed aperti gli occhi
 fidi, il cuore amante, e le
 labbra ancora oràti, aurb-
 bero ancora effi auuto il
 lume, ed ottenuta la sal-

Chryso-
 hom. 5. in
 Ioan.

Aymo in
 Jo. Matth.

uezza

Ambros.
serm. 8. in
Psalm. 118.

uezza eternale. Vdite Ambrogio, che'l mio pensiero conferma, *Sol iustitia omnibus oritur est. omnis iustitiae: si quis autem non credit in Christum, generalis beneficio ipse se fraudat, et si quis clausis fenestris radios Solis excludat.*

Cant. 5. 9.

3. Ma v'è più auanti di bene, che doue il Sole creato rapido passa, l'increato si ferma, *En ipse stat post parietem nostrum.* Se quello volge altrove i suoi raggi: questi fissa gli sguardi dell'illuminazioni, *Re'piciens per fenestras prospiciens per cancellos.* Se quello mutolo giugne, e muto parte: questi mette la voce della vocazione, *Vox dilecti mei.* E se quello non picchia l'uscio: questi tocca il cuore, *Ego sto ad ostium, & pulso.* Vuole però, che tugh disferri l'uscio del cuore, e ti promette in me-

Apocal. 3.
20.

Aretas hic.

rito il cenar teco, *Si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum & cenabo cum illo: & ipse meum.* Quasi, a giudicio d'Aretas, volesse dire, *Aduentus meus violentus non est, ostium cordis pulso, aperientibusque, de eorum salute congratulor, delicias enim ac canam hominum duco salutem.* E con queste vltime note di cenare egli con l'huomo, e l'huomo con lui, apertamente scuopre il concorso

della grazia col libero arbitrio, e del libero arbitrio con la grazia. E l'vno e l'altro, quasi specchio si vede nell'vicina di Cristo, il quale, *Secessit in partes Tyri & Sidonis: et in quella della Donna, Ecce mulier a finibus illis egressa.* Egressa sì, aprendo la finestra del cuore con la fede, *Fides enim est humana salutis initium: & clamabat, aprendo la porta della bocca con la confessione, poichè, Corde crediur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Concil.
Trid. sess.
6. cap. 8.

Ad Rom.
10.

4. Egressus Iesus, & ecce mulier a finibus illis egressa. Da ben due voci, quasi da due elementi, si compone la musica della conuertione, l'vna si mette dalla grazia, dal libero arbitrio l'altra: quella ha luogo di grazie, questa d'aguta. Ed ecco, la Cananea tutta festiua e sente la voce dell'Autor della grazia, e così dice, *Vox dilecti mei:* e v'accoppia la voce del proprio volere, *Clamabat: e per quato ne dica Isaac, tunc tamquam in partibus Tyri & Sidonis inuenitur, sed ab iis qui fines suos egressi, in iisdem partibus ei occurrunt. Exeamus ergo & nos de voluntate peccati in penitentiam peccati, ibi Christum inuenimus.*

Cant. 2. 8.

Isaac in
Alleg. Got-
fridi Tilm.

V 3. A finibus

5. *A finibus illis egressus* etc. Ha il moto progressiuo il termine a quo, onde parte: e l' termine ad quem, doue giugne: E la Cananea nel suo moto, volge le spalle all' infida patria di Cana, e giugne dauanti all' Autor della fede, e secondo Girolamo, *Inde nouit vocare filium. Dauid, quia egressa iam fuerat a finibus suis.* E quasi cantando,

Hieron in
e. 15. Matth.

Psal. 62. 9.

Genes. 24.
63.

Ambros.
lib. de I. a.
ac & ani-
ma cap. 3.

A thesu anima mea post te: lat'ciati i suoi confini, imitando Isaac, *Egressa est in agro: o con Ambrogio, Abalienabat, vel abducebat se: Abducebat enim se, & abalienabat a vitijs seculi huius, eleuabat animam suam, sicut Isaac in agro: ed ecco, nel campo l' errante pecorella, o fu ritrovata, o trouò il zelante Pastore.*

6. *Clamabat, dicens: Clamabat, col cuore: dicens, con la bocca: e mise armonico il canto, d' vn Duo, adempiendo l'ordinamento del Maestro di cappella, Si duo ex vobis consenserint super terram: poichè a giudicio di san Vincenzio, *Ista duo sunt cor & lingua, quæ debent consistere in oratione.* E in merito del canto, ottenne la promessa, *De omni re, quaecumque petieris, fiet illi: essendo soddisfatta del suo priego,**

Matth. 18.
19.

S. Vine.
Borer. Fer.
3. post Do-
menic. 3.
Quadrag.

col fauore uole rescripto; *Fiat tibi sicut petisti.*

7. *Filia mea male a demonio vexatur.* Se battua, o saua Donna, il dire, *A demonio vexatur:* per qual cagione adunque, v'aggiungi, *Male!* Sì, sì, ch' a volte il demonio tormenta per bene, come in Iob traugiato, chiaro si vide, e tanto fa, quando co' temporali affanni d' eterna gloria ci fabbrica la Corona. *Male,* però, e' tormenta, quando al peccato induce, e rende l' anima vnportatile inferno, poichè, al parer di Beda, *Filia a demonio vexata, cuiuslibet est conscientia sordibus vitiorum polluta.* Veggasi la 3. Par. nella Cor. 35. al foglio 132. dal num. 83. fino al 97.

Beda in e.
15. Matth.

8. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus:* o col Greco, *& projicere canibus.* O strane metamorfosi o della fede, o dell' infedeltà: quella trasforma i cagnolini in agnelli, e questa trasfigura gli agnellini in cani. Agnelli erano già i Giudei fidi, e cagnolina l' infida Cananea: ma questa con la fede diuene agnello: e quegli con l' infedeltà si mutano in cani. Onde sclamaua Girolamo, e molto bene, *Omira rerum conuersio! Israel quondam filius,*

Hieron. in
e. 15. Matth.

nos canes. Pro diuersitate fidei, ordo nominum commutatur. De illis postea dicitur, Videte Canes. Nos audiuiumus cum Syrophœnissi, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. E se di tal metamorfosi ricerchi vn Giudice, ecco ti si propone da Agostino, e tal'è Cristo, il quale veggendola col cuor mutato,

August.
lib. de Fi-
de & oper.
cap. 10.

le mutò il nome, Quia ille cordis inspector mutatam vidit, quam laudauit, non ait, O canis, magna est fides tua, sed, O mulier. Mutauit uocabulum, quia mutatum uidit affectum.

9. Etiam Domine &c. L'vmità rese degna la Cananea d'ottenere il pane de' figliuoli. 3. 42. 510. a 140. ad 147.

10. O mulier magna est fides tua: tal disse a lei Cristo, e molto prima predisse a ciascuno di noi, Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? O pacifica Donna, o Donna guerriera, tu ben due cori con esso teco conduci, l'vno sotto l'insegna della fede, e l'altro sotto lo stendale dell'opere, e ben serbi la dottrina del Forte di mano, Omnes Gentes plaudite manibus. Che se tu cerchi ond'è, che non pure della voce, ma ancora delle mani chiede l'applauso? Ti risponde Agostino, che'l

Cant. 7.

Psalm. 46. 1.

fa per integrarti, che l'opere debbono aggiugnersi alle parole, Sed quare manibus inquit Quia bonis operibus: iubilate Deo in voce exaltationis, & voce & manibus. Si tantum voce, non bene, quia pigra manus. Si tantum manibus, nec hoc bene, quia muta est lingua: concordet manus & lingua, ista confiteatur, illa operentur.

11. O mulier, magna est fides tua &c. O quanto bene da Seneca si disse, Calamitas virtutis occasio est: e dal grande Epitteto si predisse, In quem virum euasurum putas Herculem, nisi leo talis exiisset, & Hydra, & Ceruus, & Aper, & inuisti quidam homines ac feri, quos ille expulsi, & expugnauit? Ma vie meglio da noi si può ridire, che'l graue trauaglio fu sì ampio teatro per la Cananea, che doue, se'l demonio, qual ruggiante Leone, e qual Idra orrenda non prouocauano lei alle contese, sarebbe giaciuta fra' ciechi suoi confini cieca ed ignota: ben si rese per lui celebre in terra e in Cielo, perchè il demonio affalse, Et expulsi, & expugnauit, e tanto se con la sua fede, e con gli armati suoi prieghi, come dal Giudice della contesa le venne detto, Propter hunc sermo-

August in
Psalm. 46.

Seneca lib.
de Prouid.
cap. 4.

Epictetus
apud Ar-
rian. lib. 2.
differt. 4.

Marc. 7. 29.

men, uide, exit demonium a filia tua. O gloriosa Donna, il cui inno trionfale, non si canta da gente comunale, ma dal Trionfatore d'Israël, il quale secondo Teodoro, Non dixit, Virius mea te saluam fecit, sed propter hunc

sermonem, id est, propter fidem tuam, qua hoc sermone demonstratur, exit demonium a filia tua. Canta dunque tu lieta, o Vincitrice e tutta Cananea, Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.

Theodoro
rus apud
D. Thom.
in Cat.
sup. cap 7.
Matth.

Il Venerdì dopo la prima

Domenica.

Quantunque il pro-
uerbio antico,
ma non mai per
l'antichità diue-
nuto nero, onde si disse, e
Adagium: per ancora si dice, *Vnius
manus infirma est pugna: in Dio,*
come in Auttore della na-
tura non abbia luogo, poi-
chè a sua gloria si canta,
Psalm. 20. *In potentibus salus dextera
eius: valendo più la sola de-
stra di lui, che tutti gli eser-
citi uniti in vn solo campo
di tutti i potentati, e della
terra, e del Cielo, e dell'in-
ferno: l'ha tuttasiata in lui,
come in Auttor della gra-
zia, tenendo in queste im-
prese sì diuersa via, che in-
ferma parendo la dextra di-
uina quando combatte so-
la, e senza la mano della
volontà vmana, però dal-
l'huomo chiede, Vis sanus
fieri? Indi è, che Pier Cel-*

*lense ti confortaua ad vni-
re la tua mano con la gra-
ziosa destra del Re del Cie-
lo, e sì ti diceua, Si esuris
gratiam, pulsa ad ianuam: si
pulsaueris, aperietur: si peue-
ris, dabitur: non se abscondit
gratia, non latitando fugit, non
in fossis se recendit. Se tu for-
se dirai con l'infermo d'og-
gi, Hominem non habeo: la
grazia, Præstus est, ne quarens
fatigeris. Se ti dorrai, che
per lo lungo aspettare ti
dai per vinto, Occurrit, ne
tædio afficiaris. Se tinto dè
rosso per gli andati falli,
non hai ardire di compa-
rirgli auanti, Præoccupat,
ne conscientia pudore vere-
cunderis. Se infingardo giaci,
e pigro dimori, Excitat ne
pigritieris. Se dello sdrucchio-
lo temi, Portat, ne labaris. Se
i tremanti piè si disuiano,
Gressus regis, ne exorbines. E se
famelico*

Petr. Cell.
lib. de Pa-
nib, c. 14.

timido e timido entri in cammino, *Pasci, ne in via deficiens, praenopia egrotet.* Ed ecco l'Autor della grazia e'l Medico celestiale ogni suo vicio compie con l'infermo. E prima il mira, *Hunc cum vidisset Iesus iacentem.* Appresso del suo volere s'informa, *Vis sanus fieri?* Gli impone oltracciò, *Tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam.* E poscia dimostra tutto aperto a' segni l'ammirabile sanità in vn punto acquistata, *Statim surrexit &c.*

1. *Erat dies festus &c.* Se Diogene potè dire a chi più dall'vñato s'apparechiava pomposo per andare alla festa, *Quid facis? An non quilibet dies viro bono festus est?* a che fine il Verbo incarnato sale alle feste, se egli era la festa delle feste, e'l Paradiso di tutti i paradisi? Risponde la Chiesa, *Solemnitatem vt celebret cum hominibus homo.* E se tu inchiedi qual sia la solennità, ch'è celebra con gli huomini, qual'huomo: io non saprei recarti risposta più acconcia di quella, che'l Segretario della natura ne recò, *Deus est mortali inuare mortalem.* Sale dunque egli a festa molto solenne mentre agl'infermi porge com-

penso al corpo e all'anima salute. E perciò forse fu da Mosè predetto, *Dies septima erit solemnitas Domini.* Che doue il Sabato era già festa semplice per la benedizione datagli da Dio nell'aure terminata la creazione dell'huomo, egli sel rese doppio e più solenne per nuouo benefici del riformare gli huomini o ciechi o zoppi, o da varie malattie già difformati. Di qui mostraua Gaudenzio il Sabato diuenuto solenne al doppio, *Deum ipsum Sabbati diem sua benedictione Sanctificatum, beneficijs suis efficit sanctiorem.*

2. Tal doppia si rende la solennità del Sabato con la luce della benedizione, e co' raggi de' benefici fatti da Cristo, la doue s'oscuraua e seriat diueniua con l'opere seruili de' Giudei, a cui si rimproueraua per Isaia, *Sabbata vestra & solemnitates vestras odiui anima mea.* E disse bene, a giudicio dello stesso Vescouo Bresciano, *Sabbata vestra, non mea: Mea enim Sabbata ieiunare praecipunt a vitijs, & bonis operibus inuare. Ipse ergo Legis dator in homine veniens, cum operaretur pro omni anima opera salutis, non destruebat legem, sed potius adimplebat legem,*

Gaudem.
Brix. Trac
20.

Isaia 20

Gaudem.
Ibidem.

Ex lib. 3.
Apeph.
vbi de Dio
genen. 22.

Glosa In-
acelin. in c.
4. Ioan.

Plin. lib. 2.
cap. 7.

legem, scriptum est enim. Non facies ullum opus tuum in Sabbato: tuum, inquit, opus, id est, humanum. Et adicitur, nisi quod sit pro omni anima: siue omni anime: Et ad saluandam animam. L'opere dunque del Medico diuino, per cui si daua salute all'anime, salute a' corpi, Et totum hominem sanum faciebat in Sabbato, anzi erano opere diuine, che vmane, Deus est enim mortali inuare mortalem.

3. *Est autem Ierosolymis probatice piscina, quae cognominatur Hebraicè, Bethesda, o vero, Bethesda, cioè, Domus misericordiae: o con Eutimio, Domus piscationis: doue la misericordia diuina s'eserceua, pescando i miseri, e dall'acque delle miserie liberandoli. E sembraua vn luogo di pescagione riservata al Re del Cielo, onde con l'amo del Verbo diuino qual pesce, vn'infermo, a tempi dalla diuina prouidenza stabiliti, si pescaua, Et sanabatur vnus. Cercherai forse, per qual cagione fra tanta moltitudine d'infermi, vn solo vi riceua la salute? Per la stessa io dirò, onde fra molti pesci, vn solo è preso dall'amo, ch'amo è, secondo*

Orig. hom. Origene, *Prædicatio verbi*
in Matt. Dei, quo capiuntur venientes

ad fidem, ut extrahantur a stribus sæculi. Et quia homo vnus tantum piscis capitur, designantur electi. Che se di nuouo chiedì, perchè questi, e non altri: ti dirò con Agostino, Cur hunc trahat, illum non trahat, noli velle inuestigare, si non vis errare: e ti ridirò con Paolo, Cui vult miseretur: che pur perciò la Piscina era detta, Domus misericordiae: e secondo l'Angelica dottrina, Iustitia distributiva non habet locum in his, quæ sponte, et misericorditer aliquis dat, ut si aliquis duobus æque ipsum offendentibus, vni dimittat offensam, et non alteri, est misericors vni, et non alteri, neutri vero iniquus. Cùm enim omnes homines propter peccatum primi parentis damnationi nascantur obnoxij, quos Deus per suam gratiam liberat, sola misericordia liberat.

4. *Erat autem quidam homo ibi &c. Hunc cùm uidesset Iesus &c. Non tanto la calamita a se trae il ferro, e l'ambra le paglie, quanto la miseria con pazienza sofferta tira a se gli occhi misericordiosi d'Iddio. Onde ben disse Boccadoro, che Cristo, Voluit ostenderet istius patientiam, qui triginta octo annos habens, per vnumquemque annum egredi ab agritudine expectans,*

August.
Tract. 24
in Ioan.
Ad Rom.
9. 15.

D. Thom.
Lec. 3. in c.
9 ad Rom.

Chrysost.
relat. a D.
Thom. in
Cat. sup. c.
5. Ioan.

expectans, assidebat, & non desistebat, ut cognoscamus propter quam causam dimittens alios, ad hunc venit. Dicasi pure a sua gloria, Come eius sicut elata palmarum, nigra sicut cornus.

Cant. 5. 11.

Che Palme sembrassero i suoi inuitti pensieri bene affodati nel patire, e fermi, sta molto bene. Ma perchè neri? perocchè se sopra il nero nò si dà tentura, egli nò mutò mai la pazienza, e secondo Cassiodoro, *Numquam virorem suum amittens: e seguendo Ambrogio, Eandem seruans imaginem, quam acceperat.* E se richiedi perchè simili al corbo? Dirò, che se'l corbo si conforta col dire, Crai, crai: egli si consolaua, altresì, dicendo, L'altro anno, l'altro anno, *Et per unumquemque annum egredi ab agitudine expectans, assidebat.*

Cassiodor. hic.

Ambros. Epist. 8.

5. Va ricercando Adamanzio per qual cagione il Padre di famiglia diede pari mercede, e prima ancora a que' che su l'ultima ora impresero la coltura della vigna? A che risponde, perchè apparecchiati furono tuttodi a faticare, e non mancò loro il volere, ma l'inuitatore, onde dell'ozio refero la cagione, *Quia nemo nos conduxit.* Tal'egli adun-

Matt. 20. 7.

que va dicendo e bene; *Magnam excusationem habentes ad hoc ut digni efficiantur totius diei mercede secundum quod excusauerunt seipsos dicentes, Nemo nos conduxit: propter quod & Pater familias libenter conduxit eos, & ita dicam, reddidit eis mercedem, pro eo quod magnanimiter tota die steterunt, & expectauerunt usque ad vespertinum conductorem.* Altrettale mercede si diede al Languido in merito della pronta sua volontà, e del dispostimento per la salute, ond'attendeu a d'essere condotto all'acque, ma gli mancau l'huomo condottiere.

6. *Vis sanus fieri?* Diliberaua Tertulliano, ch'Iddio concede la grazia, *Ut bonum iam suum haberet homo emancipatum sibi a Deo.* Con l'emancipazione diuiene bene il figliuolo, *sui iuris*, ma quanto egli ottiene tutto conosce dal Padre: e l'huomo giustificato, quanto egli fa di bene, emancipato bene egli è, che libero sel fa, ma non senza la grazia del sommo Padre. Or se per decreto della ragion ciuile, *Emancipatio nō datur inuito:* era il douere, che'l Padre del futuro secolo nell'emancipare il Languido, nel dargli la parte dell'ere-

Origen. Trac. 10. in Matth.

Tertul. lib. 1. aduer. Marc. c. 6.

Glosa in L. Cum constitutio C. de testam. emanumie.

dixit,

dità, che tal'è la sua grazia, richiedesse da prima il suo volere, *Vis sanus fieri?* E se Tertulliano soggiugne, *Ascripta est illi, quasi libri-pens, boni libertas & potestas arbitrii*: ben ci dimostra, che se'l Padre del Cielo in vna della bilance pone la grazia per peso, dei tu nell'altra riporre della tua libera volontà il contrappeso, acciocchè con giusta stadera il giusto Giudice ti renda della giustizia la Corona.

7. *Vis sanus fieri?* Ti giugne forse nuouo, che dall'infermo si chiegga se vuol'esser sano? Ma certo molti si truouano cagioneuoli dell'anima, dell'offerta fallite del tutto schiui, di cui s'auuera la sentenza reale,

Psalm. 61. 10.

Mendaces filij hominum in stateris. Sono egli, o regio Profeta, tutti i figliuoli degli huomini ta' mercatanti, che di false bilance si vagliano per vendere o comperare? E dirolla con Basi-

Basil. in lio, *Quid ergo est, quod dicit?* Risponde adunque il Vescouo di Cappadocia, *Cuilibet nostrum intro statera quendam est a conditore omnium apparata, per quam rerum naturam possis probe discernere, Posuit ante faciem tuam uitam et mortem. Has tu apud tuum tribunal & iudicium examina.*

Or se tu mentecatto il momentaneo più stimi, che l'eterno, ed all'insipido diletto del vizio anzi t'inchini, che al diuino e saporoso della virtù, qual nò dirà, che di bugiarde bilance ti vali per tua rouina, *Mendaces ergo homines corrupta habentes anima iudicia, dicentes amarum dulce, & dulce amarum. Mihi inquit, praesentia dentur, quis nouit futura?* Male libram expendis, mala pro bonis eligens, uana ueris anteponeas, momentanea perpetuis potiora ducens, transitoriam denique uoluptatem pra' laetitia nunquam desitura ac perpetui praeligens. Questi dunque son tali, che la salute non vogliono, ancorchè loro venga offerta dal Cielo.

Idem ibid.

8. *Vis sanus fieri?* La grazia fa sembianti di puerina, la quale va in maniera limosinando, che doue troua cibo di libere opere buone, si nutre, e ingrassa: e doue queste le mancano, sta vota e magra. Così Ennodio spiegando la sentenza dell'Apostolo, *Gratia Dei in me uacua non fuit*: o come egli legge, *Gratia Dei in me egena non fuit*: tal ripigliaua, *Non enim pauper est diuina gratia, sed meritum nostrorum putatur quadam macie, aut exilitate tenuari.* O peccatore

Ennodius l. 2. Epist. 19.

catore spietato, ch' alla grazia diuina, la quale ti dice, *Ego sto ad ostium & pulso*: il cibo nieghi, e famelica e vacua le mandi via.

9. *Tolle grabatum &c.* Filippo il Re, nel mandare Alessandro alla scuola d'A-

Ex lib. 4.
Apoph.
vbi de Phi-
lippo n. 22.

ristotele, tal gli diceua, *Ne multa committas, quæ me fecisse, nunc panitet*. Ma il Redentore nell'inuiare l'infermo alla casa della sua coscienza, par che dicesse, *Ne multa committas, quæ nunc fecisse te panitet*, che però soggiunse, *Noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat*: poi, secondo Gregorio,

Greg. hom.
22. in Euā-
gel.

Per grabatum, in quo carnis est requies, conscientia figuratur, per domum vero conscientia. O raro addottrinamento, che nella scuola della coscienza s'apprende, di portare e di superare sen o i vizi della carne, da cui l'huomo già infermo è portato, vinto, superato, e sommerso, onde soggiugne lo stesso Gregorio magno, *Et quia, cum mente enormi in vitijs iucemus in carnis delectatione quiescimus, infirmi portamur in lecto. Cum vero sanati fuimus mente, et iam pulsantibus carnis vitijs resistamus, necesse est, et tentationum consumelias de nostra carne toleremus. Aegro uaque ad salu-*

tem reducto præcipitur, Tolle grabatum, id est, porta lectum, in quo portat es: quia necesse est, ut sanatus quisque portes conuulsiam carnis, in qua prius iacebat egrotus. Quid est ergo dicere, Tolle grabatum tuum, & uade in domum tuam, nisi porta tentationes carnis, in quibus hætemus iacuitis: ac reuertere ad conscientiam tuam, et uideas quæ fecisti?

10. *Statim surrexit, & sustulit grabatum &c.* Se nel letto si rauuila il diletto già volto in scuola, in peso graue, e in aspro pentimento, questo dee incontentente, e senza vn'induggio al mondo addossarsi, e di voglia, dal peccatore, acciocchè l'indugio, per isventura, non prenda vizio, e non s'armi fra tanto tutto l'inferno, e ponga in campo i giganti per distornarlo.

Ricercaua Grisologo la cagione, onde fu, che lo inferno alla voce di Cristo vbbidente, mandò Lazzerò fuori, senza disciorre i lacci, ond'era legato? Al che risponde e benne, che tanto è *se*, *Timens & tremens*, ne dum soluit, dum moras facit, ne dum tardius redditurum, omnes congeretur asferre. Ai che se tu, o peccatore, alla voce di Gesù tardi rispondi, non tosto surgi, e dai

Chryso-
log. ser. 95.

X tempo

tempo al nimico, armerà
 contra te tutto l'inferno:
 detterà tutti i morti, i di-
 letti lasciui, gli auari effec-
 ti, gli ambiziosi pensieri, e
 tutti gli altri, di cui ti ven-

ne imposto, *Sine mortuos se-
 pellire mortuos*: e da ta' morti
 verrà frastornato in tal gui-
 sa il viuo affetto desto dal
 Verbo viuo, che ti giacerai
 sempre dannato e morto.

Pel Sabato dopo la prima Domenica.

L'Alto diuiso del
 Principe degli Ap-
 postoli del rizzare
 colà sul giogo
 dell'alto monte ben tre
 misteriosi tabernacoli,
 quantunque, per poco, si
 biasimi dal Vangelista, di-
 cendo, ch'egli ebbero d'a-
 more non sepeffe che dirsi:
 tuttauolta e pur vero, che
 se il pensiero non falla, e
 bene e' disse e molti misteri
 descrisse. Deh, ragguardate
 vn poco, se Iddio vi guar-
 di, e con Vgone di San
 Vittore offeruate il nume-
 ro ternario de' tabernaco-
 li, tutto ripieno di graui
 Sacramenti. Tre sono, dice
 egli, i tabernacoli nella
 Scrittura ombreggiati, ma-
 teriale e l'vno, mistico e
 l'altro, e l'ultimo è morale.
 Il primo è di Mosè, di Cri-
 sto è il secondo, del giusto
 è il terzo. Ol tabernacolo
 di Mosè splendeva fregiato

di diuersi ornamenti, quel-
 lo di Cristo è la Chiesa di
 vaghi pregiornata, e quel-
 lo del giusto è l'anima fede-
 le, di cui si canta, *Omnis glo-
 ria eius ab intus*. L'vno si fab-
 bricò con legni di Setim in-
 corruttibili, l'altro si forma
 di Santi infatigabili, e l'ulti-
 mo si ferma di varie virtù,
 ma tutte immortali. Mosè
 formò il tabernacolo nel-
 l'Eremo, Cristo nel mòdo,
 e'l giusto poi nell'anima,
Omnes tamen, per quanto ne
 soggiunge lo stesso Padre,
in deserto edificauerunt. Ere-
 mus verò desertum vocatur,
*qui ab hominibus non habita-
 tur*. *Mundus uero dicitur de-
 sertum, quia deseruerat* C bri-
 flum. *Similiter et animus de-
 sertum nuncupatur, quando Spiri-
 tus sancti gratia non fecun-
 datur*. Ma tra quetti, ed altri
 misteri, ch'egli de' taber-
 nacoli ha raccontati, que' so-
 li mi parvero più grauidi di
 Sacramenti

Hugo Vi-
 ctorin^o lib.
 9. de Claus.
 animæ c. 3.

Idem ibid.

Sacramenti, ch'egli alla fine ombreggia con ta' colori, *Posuit Moyses in tabernaculo suo Arcam, Christus in sua carnem propriam, Iustus vero conscientiam. Arca Moysi decoratur auro mundissimo intus & exterius. Caro Christi deauratur intus diuinitate, foris miraculorum claritate. Conscientia Iusti, interius fulget splendore puritatis, exterius vero operibus charitatis. Tanto de' tabernacoli disse egli e bene: e tale de' tre Tabernacoli disse oggi san Piero, e poco bene, *Nesciebat enim quid diceret, se de' tabernacoli materialis s'interpreta il suo dire. Ma se egli, loquebatur mysteria, non potè dir meglio. O monte, o Maria, o monte, che sopra tutti monti innalzi la chioma, o monte eccelso, ch'auanzi la giustizia infìn degli Angeli. O monte da tutto'l genere umano separato, perchè in grazia fondato, e tale concetto. O monte, nella cui mente ebbe lo Spirito santo il suo tabernacolo, qualora, *Nubes lucida obumbravit eum. O monte nel cui vètre si pose dal Figliuolo il lucido padiglione. Et transfiguratus est, & apparuit facies eius sicut Sol. O monte, nella cui anima il sommo Padre, ed ha il suo tabernacolo, e***

riconosce il Parto, e tal mette la voce, *Hic est Filius meus dilectus. O monte, delle cui glorie fauellano in pruoua e Mosè ed Elia, e la legge e i Profeti. O monte, alla cui cima non può salire a ridirne l'alte glorie, se non chi di grazia speciale v'è sollevato sì, che di lui si dica, *Assumpsit Iesus, & duxit in monte excelsum seorsum. Venite adunque, Et ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob. Saliteui con gli affetti, mentre io vi salgo co' detti: voi con l'videre, io col dire: voi con l'orecchia attenta, io con la lingua intenta: e voi col cuore diuoto, io con la lingua rozza, ma con la fauella nota.**

1. *Assumpsit Iesus Petrum &c.* Va ricercando Ambrogio, per qual cagione questi tre soli Appostoli furono eletti dal Signor della gloria per ispettatori della gloria sua? E di Giouanni specialmente risponde, *Ioannes ascendit, cui committitur Mater.* E volle dire, ch'essendo relativi il Parto e la madre, acciocchè Giouanni apprendesse con qual reuerenza douesse trattare, e con quanta magnificenza douesse celebrare la Genitrice, volle mostrargli la

X 2 gloria

Isa. 2. 8.

Ambros.
lib. 7. in c.
p. Lucx.

gloria del suo Vnigenito,
essendo vera la sentenza

Arnoid. in d'Arnoldo, *Filiū gloriam cum*
Tract. de Matre, *non tam communem*
laud. V. *indico, quam eandem*
Maria.

2. *Assumpsit Ioannem &c.*

E furagione, che se tanto
adiuenne della figura, mol-
to più auuenisse del figura-
to. Figura di Maria fu Eua,
ed auanti che questa si pro-
ducesse, *Immisit Deus sopo-*
rem, o secondo il Greco,
Extasim in Adam doue, per

Richar. in quanto a Riccardo, se ne pa-
2. d. 22. art. 12, fu solleuato a vedere l'es-
2. q. 1. senza diuina. E se tu ne ri-

cerchi il perchè, ti potrei di-
re, che fu' per farlo degno
di conuersar con Eua, la
quale era figura di Maria: e
per dimostrarci, che non
può degnamente o seruire
alla Vergine, o di lei fauel-
lare, chi non conosce pri-
ma nel chiaro specchio del-
l'essenza diuina e la gloria
della Vergine, e la reue-
renza che le portano gli
Angioli, e l'onore ch'ella ri-
ceue dallo stesso Dio. Ma-
rauglia dunque non è, che
Giuanni venga assunto
nel sacro monte, e che nel-
la gloria del Patto, ricono-
sca la gloria della Madre,
acciocchè apprenda di qua-
ta gloria, e reuerenza sia de-
gna, che perciò, *Ascendit*
Ioannes, cui committitur Mater.

3. *Assumpsit &c.* Se la vera
e perfetta cognizione degli
effetti non s'acquista, per
quanto ne dicano i filosofi,
se non col conoscere prima
le cagioni: inarauglia
non è, ch'essendo la Vergi-
ne la più grande opera,
ch'abbia fatta Iddio, onde

si dice, *Vas admirabile, opus* Eccl. 48. 2.

Excelsi: a partito niuno si
possa venire in notizia di
tal effetto, se non si ricono-
sce imprimala gloria e l'es-
sanza del suo Fattore. Indi-
è, che Richelio affermava,

Et quod Maria veri omnipo-
tenisque Dei Mater vera fa-
cta sit, tamam gratia plenu-
dine continet, quantam ne ipsa
quidem Virgo, nisi Dei contem-
platur essentiam, perspicere po-
tuit. Or se lei è negato il co-
noscere a pieno le sue glo-
rie, suor dello specchio del-
la diuina essenza, qual'oc-
chio, qual pensiero, e qual
lingua d'huomo o d'Angelo
sarà mai tale, che possa o
riconoscerla, o reuerirla, o
lodarla a bastanza, se nella
diuina essenza non l'am-
mira. Contempli adunque
Giuanni la gloria del Fi-
gliolo, *Cui committitur Mater*.

4. Nel modo che la pro-
uidenza diuina mise Gio-
uambattista in guisa di Lu-
cerna auanti al Sole, affin-
chè, *Splendidissimum in fine*
Solem,

Dionysius:
Richelius:
lib. 2. cap.
8. de pra-
con. & di-
gnit. Virg.
gin. 5.

August.

serm. 20. de Solem, per quanto ne dica
Sanctis. Agostino, *luis sua radio*

demonstraret: simigliante-
mente ordinò, che Gio-
uanni Vangelista nella Lu-
cerna, imprima, fissasse gli
occhi, che tali sembianti fa
Cristo trasfigurato, di cui si

Apoc. 22.

23.

disse, Lucerna eius est Agnus:
acciocchè fosse acconcio a
mirare ed a celebrare la
Vergine Genitrice, e la
gran Donna, nel cui terre-
no Cielo splendevano in
pruova i raggi e del Sole e

Apoc. 12. 2.

della Luna e delle Stelle, sì
che potette poi dire, Si-
gnum magnum apparuit in ce-
lo, Mulier amicta Sole, et Luna
sub pedibus eius, & in capite
eius Corona Stellarum duode-
cim. O Aquila Volante ben
milie volte beata, che doue
l'Aquile cumunali mirano
bene il Sole, ma s'abbaglia-
no nel mirare la piena Lu-
na: tu con fissare gli sguardi
nel sommo Sole oggi tra-
sfigurato, ti disponesti a
fermarli in Maria, in cui
s'adunano con amica gara i
raggi Solari Lunari e delle
Stelle, ed è di tutti lumi
celesti più risplendente. Ta-
l'ella, Vditori, ci si descrisse

Idiota lib.

de laud.

V. 23. c. 2.

& Luna & astris illustrior suo
lumine, nulla sui commutatione
aut vicissitudine complet: ac
ambis omnia, flammis lustrat,

lucē vestit: nec enim illi succe-
dit nox.

5. Assumpsit Iesus &c. in
montem excelsum seorsum. E
qui tornerà bene il ponti-
ficio decreto, An non subli-
mus mons Maria, que ut ad Cō-
ceptionem aeterni Verbi portin-
geret, meritorum verucem su-
pra omnes Angelorum Choros;
vsque ad solium deitatis erexit?

La cima e la chioma del
monte Olimpo, ch'è dalla
terra suolto in su la prima
regione dell'aria solleuato
e sì confinante con le spe-
re, ch'ebbe nome di Cielo:
cede, ben-cede, e di gran-
dissima lunga al Virgineo
monte, il quale non confi-
na col Cielo, ma sel trapas-
sa con tanto e tale vantag-
gio, che se monti sono gli
Angioli, ella, Meritorum ver-
ticem supra omnes Angelorum
choros, vsque ad solium deita-
tis erexit. Indi il Profeta rea-
le lieto cantaua, Illuminans

Greg. 12.
12 in lib. 1.
Reg. c. 2.

Psal. 77. 32.

tu mirabiliter a menibus eter-
nis. O raggi, o splendori,
che dal monte materno
s'ammirarono lampeggiati.
Raccontateli voi, o diuo-
tissimo Bernardino da Sie-
na, il quale fosse degno di
fissarui gli occhi fidr, ed
aquilini. Sparse prima, dice
egli, lo splendore della San-
tificazione maternale, per
cui si sgombrò ogni colpa

origi

Bernard.
Serm.
tom. 4. ser.
4. de Con-
cept. im-
maculatæ
Virg. art.
1. c. 3. & 4.

originale. Lampeggiò il se-
condo della Sapienza nel-
l'intelletto, onde fu in tal
guisa tráfiechito, che n'eb-
be infino il nome di Ma-
ria, *Cum Maria interpretetur
illuminata*. Lampeggiò il ter-
zo della carità, onde nella
volontà, di lei, *Tanta plenitu-
dine dominus amor infusus est,
ut in persona illius Psalmista
dicat, Inflammatum est cor
meum, & renes mei commutati
sunt, scilicet, per transformatio-
nem diuini amoris*. E poscia vi
risplendette il tranquillo
splendore di tal pace, che
*Ipsa gratia permanente, impos-
sibilis fuit reddita ad peccan-
dum, ex quo factus est in pace
Iocus eius*. E ben s'adequa-
uano a' suddetti spendori i
soggiunti raggi, il primo da
lui detto, *Formositas*: il se-
condo, *Puritas*; *Saporositas*, il
terzo: e l'ultimo, *exemplari-
tas*. E reca a tal proposito
l'autorità di Girolamo, *Ad
Virginem, tamquam ad specu-
lum & exemplar Christianæ
vitæ semper respicere debent
qui cum Christo regnare vo-
lunt*.

Hieron.
apud Ber.
Sen. Ibid.
art. 1. c. 4.

6. In montem excelsum. Di-
temi in cortesia, Vditori,
che cosa è egli il monte, e
qual'è la sua diffinizione?
Nó altra, certo, se a Basilio
si crede, che, *Terra in sublime
subleuata*. Or se la carne di

Cristo, a giudicio dello stes-
so gran Padre, *Terra est se-
cundum communem naturam,
per unionem, qua ad Deum us-
que profecta est, Domus insu-
per Dei in sublimi vertice mon-
tium collocata est Ecclesia*:
qual non confesserà, ch'ef-
sendo la Vergine Genitri-
ce la prima e principal par-
te della Chiesa, essa, come
casa, doue s'vni la carne
vmana con Dio, *Ad Deum
usque profecta est*: e che nell'
innaccessibil luce si cela a'
mortalì? Indi è, che fra le
dodici stelle delle grazie
verginali descritte da san
Bernardino da Siena, si v'è
quell'vna dell'essere incom-
prendibile. Di che, egli disse,
*Vltima stella est incomprehen-
sibilitas. Sicut enim diuine per-
fectiones omni intellectui sunt
incomprehensibiles: sic perfe-
ctiones gratiarum, quas Vir-
go suscepit in Conceptione Fili
Dei solo intellectui diuino, &
Christo, & sibi comprehensibi-
les exiuerunt*.

Basilius in
comment.
super cap.
3. Isaie.

Bern. Sen.
Tom. 4.
ser. 5. De
Nat. V. art.
vnico c. 12.

7. In montem excelsum seor-
sum. Parue gran marauiglia
quella, che da Plutarco tale
si descrisse, *Montibus multa a
Sole colorum formæ inferuntur,
umbrisque & nebulis, tam-
quam pigmentis permixtis, ea
splendor inducit*. Ma cedono
di gran lunga alle figure va-
rie, che nel Vergineo mon-
te

Plutar. in
Com. de
facie orb;
Lunæ.

te il Sole diuino di nuuolo
vmano couerto, e l'om-
bra dello Spirito santo fa
comparire, che tali sono le
forme di Vergine e di Ma-
dre, e Madre d'Iddio, le
quali da Bernardo sono de-
scritte, *Sola hec est in qua vir-
ginitas & facunditas obuiaue-
runt sibi. Ibi semel factum est,
quod factum non fuerat, nec fiet
in aeternum.*

Bernar. fer.
3. in Vigi-
lia Natal.
Domini.

8. *Faciamus hic tria taber-
nacula &c.* Non già nel
monte Tabor, ma nel Vir-
ginale, si feciono tre taber-
nacoli viè più diuini. V'eb-
be il suo il Padre, se all' Ange-
lo non si nega credenza, da
cui si disse alla Vergine,

Luc. 1. 18.

Dominus tecum, doue ammi-
rando diceua San Bernar-
do, *Itane, velocior Angelo
fuit Deus, vi festinantem nun-
cium celerior ipse praeueniens
ad terras? Nec mirum, nam
cum esset Rex in accubito suo,
nardus Virginis dedit odorem
suum, & inuenit gratiam coram
oculis Domini, statimque Rex
egrediens de loco suo, exultauit
vi Gigas ad currendam viam:
& licet a summo caelo egressio
eius, nimio tamen peruolans
desiderio, praeuenit suum nun-
cium ad Virginem, quam ama-
uérat, quam sibi elegerat, cuius
decorum concupierat.* V'ebbe
il suo padiglione lo Spirito
santo, come lo stesso am-

Bernard.
hom. 9. su-
per missus
est.

basciatore predisse, *Spiritus
sanctus superueniet in te.* E ve
l'ebbe il Figliolo, di cui e
Gabriello principalmente
disse, *Ecce concipies in utero, &
paries filium:* e'l Profeta rea-
le auea predetto, *Sanctifica-
uit tabernaculum suum Ali-
tissimus:* da che, secondo la
Chiosa d'Vgon Cardinale,
*Tabernaculum eius fuit beata
Virgo, in qua ipse armavit se
armis nostra mortalitatis, qui-
bus contra diabolum militauit.
Et hoc tabernaculum sanctifi-
cavit Altissimus, quando eam
in utero matris sanctificauit, &
de hoc tabernaculo dicit ipsa,
Qui creauit me, requiescit in ta-
bernaculo meo.*

Psal. 43. 4

Hug. Card.
hic.

9. Il Duce dato già fine al
bellico e strepitoso fatto
d'arme, sonandoa ritratta,
ricouera nel regio padiglio-
ne, e quiui or si disarma, e si
riposa: ed or l'arme ripren-
de, ed esce in campo, ma
senza nota di lui, e senza
vna fatica al mondo del pa-
diglione. Ma il Signor degli
eserciti nel tabernacolo
Verginale dopo i tumulti
guerrieri venne a posarsi,
*Consecrans sibi, per quanto
se ne dica dal Damiano,
reclinatorium aureum, in qua
sola post tumultum Angelorum
& hominum reclinarer, & re-
quiem inueniret. Quiui s'ar-
mo di membra e di carne
umana*

Petr. Dam.
ser. 12. de
An. 8. B. V.

168 Pel Sabato dopo la p.^a Dñica.

Psal. 31. 10.
Tertul lib. de carne Chr. c. 20.
 vmana, ma in tal guisa, che doue stretto su d'uscire in campo, l'onnipotete braccio uife mestieri, ond'egli tale col Padre fauellaua, *Tu es qui extraxisti me de ventre.* Doue Tertulliano tal legge, *Qui auulsisti me de utero Matris mee*: e tale sponne, *Quid auellitur, nisi quod inheret? quod infixum innexum est ei, a quo vi auferitur, auellitur. Si non adhesit utero, quomodo auulsus est? si adhesit qui auulsus est, quomodo adhesisset, nisi dum ex utero est? Ita concarnatur & conuisceratur.*

10. Indi la Vergine disse, e molto bene, *Requieuit in tabernaculo meo*: a dimostrare, che si come per torre il fasso o il fuoco dal suo centro, è debile ogni braccio dal diuino in fuori: così Ididio solo trasse dal centro

del suo verginal Chiostro il Verbo vmanato, ch'essendo vero così il detto di Pier Damiano, che quiui staua, *Per identitatem, quia idem est quod ipsa*: come quello d'Arnoldo, *Vna est Maria & Christi caro, vnus spiritus, una caritas, & unitas diuisionem non recipit*: qual non confessa, che l'opera di tale diuisione alla sola onnipotenza era serbata? E chi non vede, che per lodare la Vergine ciò solo basta, il dire, ch'ella sia Madre del Creator? Dicalo pure Anselmo, *Hoc solum de sancta Virgine predicari, quod Dei Mater sit, excedit omnem altitudinem, quae, post Deum dici, uel coguari potest.* O altezza di monte, ch'ogni merito angelico ed vmano auanza.

Petr Dam. serm. 1 de Nat. B. V. Arnold. in Trac de laud. B. V. M.

Anselm. lib. de exccl. B. V. cap. 2.

Per la Domenica Seconda di Quaresima.

Isa. 46. 2.
L'Alta promessa del sommo Padre del Cielo, di rendete all'altrui colpe non che perdono, ma ben doppia mercede, acciò che s'auueri, *Sucepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis*: 10^o 40^o meco

stesso pensando, che in questo giorno s'adempisse in terra, serbandosi il compimento colà in Cielo. E certo, se pel paradiso regno perduto per la colpa, non si rendeuà all'huomo vn'altro Paradiso terrenale, come potea sperarsi il Celestiale?

Bernar. ser. Bernardo, *Nam si terrenam*
 1. in Die *paradisum denno nobis red-*
 Natal. Do. *dendam non speramus, quoma-*
 mini. *do regnum. calorum sperabi-*

Idem ibid. Hai tu forse vaghezza
 di risapere qual sia? Lo stesso
 Padre il ti mostra, e tal'è

Cristo, *Paradisum habemus*
multo meliorem, et longe dele-
tiatior em, quam primi pa-
rentes habuerunt, et paradi-
sus noster Christus Dominus
est. Ne al creder mio, altro-

ue il Signor della gloria si
 mostra tale, fuorchè nel sa-
 cro monte, oue innalzando
 il velo, apparsiò nel suo vol-
 to il Paradiso. Ombreggiò

Hugo Vi-
 cor. in
 Inst. mon.
 term. 4.º

Vgone con vari e vaghi co-
 lori di piante e di fiori il mi-
 stico Paradiso, e quanto
 egli ombreggiò, tutto rice-
 ue nel Taborre i lumi. Qui
 l'umanato Verbo muta for-
 ma, *Et transfiguratus est ante*
eos: forma vn girasole nel
lucido volto, Resplenduit
facies eius sicut Sol: tesse ne
vestimenti i niuei gigli,
Vestimenta autem eius facta
sunt alba sicut nix: vi semina
le rose e le pallide viole,
Loquebantur de excessu. Qui
 Piero è primo assunto con
 le chiavi, *Assumpsit Iesus Pe-*
 trum: laccio appresso, qual
 legno della scienza del bene
 per l'vbbidenza: e Giovan-
 ni qual vite per la sapienza.

Qui apparisce Mosè in guisa
 d'vliuo per la mansuetudi-
 ne: Elia qual fico per l'in-
 terna dolcezza, e la Croce,
 in forma di palma per l'in-
 uitta vittoria, *Donet a mor-*
tuis resurgat Filius hominis.
 Ma doue lascio la fonte, ou-
 de San Piero inebriato
 dice, *Domine bonum est nos hic*
esse, nesciebat enim quid dice-
ret: Doue l'aura soaua e la
musica diuina, Et vix de nu-
be dicens, Hic est Filius meus
dilectus, in quo mihi bene com-
placuit: Doue l'albero della
vita, Donet a mortuis resurgat
Filius humanis? E doue in
 somma il dolce sonno, e il
 silenzio soauo. *Nemini dix-*
eritis visionem? Ma se loro
 s'impose il tacere, a noi s'in-
 giugne il ragionare, a voi
 l'vdiare. Or mentre io parlo
 diuoto, voi vdiate attenti,
 Cominciamo.

1. *Post sex dies assumpsit Et.*
 Se del giorno del Sabato
 e comando Iddio a gl'huo-
 mini, *Omne opus seruile non*
facietis in eo: e lo stesso Id-
 dio l'insegnò con l'esem-
 pio, posciachè, *Requieuit die*
septimo ab vniuerso opere: on-
d'è, che in giorno di riposo
 da' suoi più cari Discepoli
 s'imprende la grauiosa e
 stanca fatica di salire sul
 monte, e di giugnere fino
 al giogo alto e sublime: Di-

Z

te

Petr. Cel-
lenf. lib. 2.
de Panib.
cap. 7.

te pur voi da prima con
Pier Cellense, che non si
vieta ogn'opera nel dì del
Sabato, ma solamente ven-
ne proibito, *Opus servile,
opus damnabile, opus bestiale.*
Quasi volesse dire, *Recedat
oculus à spectaculis impudiciis,
lingua à maledicis verbis, au-
ris ab auditu sanguinis, olfactus
ab odoribus peregrinis, ma-
nus ab opere crudelitatis, pes à
confortio furis, anima à cogita-
tionibus peruersis. Et sic cele-
brabitur Sabbatum Domini.*
E con lui soggiungete, che
nel salire in sul l'alto monte
della contemplazione, anzi
sul Paradiso terrene, s'ac-
coppiano insieme la fatica,
e'l riposo, *Labor enim est, sed
melior requie, sed otio suavior,
sed somno dulcior, sed cunctis
voluptatibus delectabilior. La-
bor, sed sine sudore: opus, sed
sine vexatione: occupatio, sed
sine distensione: studium, sed
sine affluione: perfectio, sed
sine motione: eleuatio, sed sine
ambitione: et quies, sed sine ru-
bigine.* E poscia còcludete,
che debbe l'anima formata
ad immagine di Dio ren-
dersi in modo del diuino
esemplare imitatrice, che,
*Cum operante operetur, et cum
quiescente, quiescat: habens in
se Deum operantem, habens
quiescentem.* Or se quegli ope-
tar si vede nel Sabato del

riposo, *Post dies sex assumpsit
Iesus: ecce gli Appostoli
ancora operano con esso
lui, poichè, Assumpsit Pe-
trum, et Iacobum, et Ioannem
fratrem eius, et duxit illos in
montem excelsum.*

2. E certo, qual'altro
giorno tornaua egli più in-
concio per figurare la re-
quie del Paradiso, fuorchè il
settimo dì, il qual'è figura
di Cristo, ch'è Paradiso, de'
Paradisi, e di cui si legge,
*Benedixit diei sempiterno, et
sanctificauit illum.* Chè se
Roberto Abate non si
niega credenza, ecco, nel
giorno settimo benedetto
e santificato Cristo, si figu-
rò, *Hunc enim æternitatis
diem Pater benedixit, et san-
ctificauit. Vnde et ipse bene
respiciens Scripturam, dixit,
Quem Pater sanctificauit, et
misit in mundum: non enim
dixit, quem Pater misit in mun-
dum, et sanctificauit, ne di-
ctum putes de benedictione as-
sumptæ carnis, sine sanctifica-
tione humanæ naturæ, quam
assumpsit: sed Sanctificauit, in-
quit, et deinde, misit in mun-
dum. Et Propheta in psalmo
venturum esse hunc diem, et il-
luminaturum omnem mundum.
Hæc est, inquit, dies, quam fecit
Dominus, exultemus, et læte-
mur in ea. Et continuo, O Domine,
ne, saluum me fac, o Domine,
bene*

Genes. 2. 2.

Ruper. At 1.
lib. 2. de
Trin. &
operibus
cuis in
Gen. 1. 1.

*bene prosperare, benedictus, qui venturus es in nomine Domini. Hunc diem, quem fecit Dominus, benedictum dixit, eundemq. venturum esse in nomine Domini, de quo clarum certumq. est, quia iam venit. Et subinde gratulabundus, Deus, inquit, & Dominus, subauditur, est hic dies, & illuxit nobis. Cristo adunque era, ed è il Sabato del riposo, e'l Paradiso viuo de' Paradisi, ed a chi fortunato assunto venne per grazia a star con esso lui, ed a vederlo, quello auueniua, ch'egli predetto auueua, *Beati oculi qui vident, que vos videtis*: come beati furono con effetto i tre fauoriti Appostoli, li quali in questo giorno il videro con gloria trasfigurato.*

3. *Assumpsit Iesus Petrum* &c. Va ricercando San Proclo, per qual cagione il diuino Maestro, il quale non è accettator di persone, tre Appostoli, senza più, menò seco al monte, e gli se spettatori del suo Regno? Al che risponde, e bene, che tanto e' se a premeditato fine, acciocchè Giuda, il quale già era indegno di sì degno spettacolo, non potesse rammaricarsi d'esser lasciato solo, ne a prendere di quindi materia di tradirlo. Vdite pure dalla bocca

di lui la sodetta ragione, *Cum Iudas is qui proditurus eum fuerat, foret indignus qui diuinum intueretur Numen, venerandamq. illam spectaret visionem: id cause fuit cur etiam alios cum ipso relinqueret, quo & Iudæ, vtpote non eo tantummodo relicto, omnem in posterum se se excusandi praecluderet aditum. Et tres hosce locupletes ex lege, sue transfigurationis produceret testes, qui in se ipsis animatus reliquos etiam circumferebant. Tanto disse egli, e potremo ancor noi con Vgon Vittorino aggiungnete a' suoi detti, che se nel Paradiso terreneale non surgeuano tribuli, non apparivano spine, non ispuntauano prumi, non si vedeuano roui, l'ortiche non vi pugneuano, le lappole non isporgeuano gli ami, ne luogo v'era per le cicute, o per l'altre erbe noiose: ne v'auueuano vn luogo al mondo, *Inuiles arbutula, & herba noxie, videlicet, Tribuli, Vepres, Rubi, Lappæ, Cicuta, & multa similia*: molto meno si conueniua, che in questo Paradiso da noi descritto, trouasse luogo tra le seconde piante e benedette, il maladetto Giuda, il quale auueua fembiante di cicuta putida e vota, di traditrice lappola,*

Z 2

d'ortica,

Proclus in
Orat. 8.

Hug. Vieti
in Instit.
monast.
scdm. 42.

172 Per la Domenica seconda

d'ortica, di rouo, di pruno, di spina, e di tribolo infernale.

4. *Transfiguratus est etc.* Il Verbo incarnato in tempi vari mutò varie figure 4. 48 304. a num. 40 &c. La figura però di Sole, ch'apparut nel Cielo del suo diuino volto; così trapassò tutte laltre figure, come il Sole sou'rch'a le minute Stelle: e come il Sole di tutte le mutazioni è prima cagione, così ancora egli, *Formis mutat varias, ut nos mouet in melius. Ibidem num. 43. 44.*

5. *Et transfiguratus est ante eos.* Se bastaua egli il dire, *Et transfiguratus est:* a che fine v'aggiunse, *Ante eos?* Meritamente, certo, chi poco dianzi e predisse i trauagli, e spose le battaglie agli orecchi, propone ora i premi, e proffere le Corone alle mani, agli occhi, rincorandoli con tal'arte a' patimenti. Tanto ne disse Giouan Damasceno, *Spirituales Domini propugnatores, non terrenorum questuum cupidi, cum ea, quae in spe posita sunt, ipsi etiam oculis contuentur, eosque qui prius labores perulerant, bonorum in se positorum delicijs frucentes conspiciunt, maioribus animis ad certamina se comperant. Ed alta-*

*mente disse, Bonorum in se positorum, a dimostrare, che i beni del Paradiso, tutti erano celati entro la scena della carne diuina, e ch'egli nel trasfigurarsi, bassaua le cortine, alzaua il velo, ed a ciascuno de' veditori pareaua, che dicesse, Ego ostendo tibi omne bonum: essendo egli il teatro, d'ogni bene, il Paradiso de' paradisi, e d'ogni bello il bello, ch'ora da prima, *Diuinitatis fulgore collucet.**

6. *Domine, bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula, nesciebas enim quid diceret.* E certo, non sapeua quel, che dicesse, posciachè cose contrarie egli diceua, volendo fermarsi nel monte, come in patria: e formarui il tabernacolo, come pellegrino, che pur perciò, a giudicio d'Isidoro, *Repre-*

Ibidem ibid.

Isidorus lib. 8. Sentent.

benditur Petrus, quod tabernaculum in monte figere cogitauit: quia Sanctis, in hoc mundo tabernaculum non est, quibus patria & domus in calo est. Nel che viene dannata la pazzia di coloro, ch'a guisa de' Megarensi, Aedificant, come ben disse Tertulliano, tamquam semper victuri, & viuunt, tamquam eras morturi: ora da Salamoni, fabbricando palagi fontuosi: ora da Sardanapali, dati a mangiare e bere per tutto morire.

7. *Facia-*

Io. Damasc. in Orat de Transf.

7. *Faciamus hic tria tabernacula.* Et Giustamente s'appone al Principe degli Appostoli, che l'auea fallata, mentre cercava di rizzare dritto il padiglione per Mosè malfueto, e per Elia zelante, doue a giudicio di Diogene Pittagorico, ci s'integna; *Comites atque contubernales esse iustitiam atque clementiam, siue ad ignoscendum propensum, quarum ista pena duritiam emoluit, haec delinquentibus veniam aliquatenus indulget.* Che pur perciò, al parere di Pascasio, *Error in causa est, quod tria se repromittit facere tabernacula, unum scilicet, quasi priuatim Iesu, alterum Moyse, & alterum Elia, quasi non eos caperet unum tabernaculum.* Quasi dir volesse, che'l Verbo umana to, il qual è detto *Logos*, cioè ragione, a patto niuno può viuere separato dalla misericordia; e dal giudicio, e chi presume di partirsì, non fa quel che dica. Tanto ne disse chiaramente Arnolfo, spiegando il soprascritto, che'l sommo Sacerdote portaua sul petto, *Doctrina & Veritas.* *Oportet quippe, ut omnia quae agi, moderatrix ratio sic disponat, & sic suis locis aptet misericordiam, & iudicium, ut cum iudicat, seueritas non excludat clementiam, &*

cum misereatur, iustitiam pietas non relinquat.

8. *Domine, bonum est nos hic esse.* Si compose dal diuino Platone con tre elementi il sommo e vero bene, ciò furono, *Ut summopere Platoni perfectum sit, & sufficiens, Philibon, & expetendum.* *Perfectum, Ficin. in quia nihil sibi deest. Sufficiens, quia nihil deest illi, quod ipsum capis. Et expetendum, quia in illo, & ex illo est, quicquid appeti potest.* Ma il gran Padre Agostino a due soli elementi recò il sommo bene della gloria vera: ce, e così disse, *Ibi erit quidquid voles, & non erit quidquid noles.* E forse lo stesso accennò il Profeta reale, e così la medesima, anzi con maggiore breuità, cantando, *Misericordiam & veritatem diligis Deus: o secondo Aquila, la, Sol. & thypens Dominus Deus.* E tanto possono ricantare i Beati, chiaramente veggendo, che'l sommo Bene è loro scudo e Sole: Sole, ch'è fonte di lume e d'ogni bene: è scudo, ch'è fido schermo d'ogni male. Sole, perchè, *Ibi erit quidquid voles: e scudo, che, Ibi non erit quidquid noles.*

9. E però differente il Sole sopraceleste dal celeste: che questo or nasce, or sale, or giugne alla meriggiana,

or

Diog. Pittag. apud Stobaeum serm. 147.

Pascasius lib. 8. in Matth.

Arnoldus in Tract. de vit. ex 7. verb. Domini,

August. in lib. Solil. cap. 35.

psal. 99. 9. Aquila,

or cala, or tramonta, ora fa
i giorni lunghi, ed ora brie-
ui: ma quello sempre splen-
de nel fitto meriggio, bra-

Cant. 1. 6. mato dalla Spola, *Vbi pa-
scas in meridie*: e dipinto da
Bernardo con tali colori,

Bernard. *Ille dies tota est merides.*
Serm. 33. in *O verè merides, plenitudo ser-*
Santica. *uoris & lucis, Solis statio, um-*
brarum exterminatio. Ai, che

se'l Sole celeste oggi si ci-
gne d'aurei lumi di gloria,
a' lumi s'appressa l'ombra,
onde fra poco, anzi ad vn
batter d'occhi, quella tra-
passa, e questa s'ingombra
in modo, ch'appena lascia di
se vestigio od orma. Dillo
tu, o Dauid, il quale puoi ra-
gionarne come per arte,

Sal. 10. 33. *Vidi impium superexaltatum,
& eleuatum quasi Cedros Liba-*
ni: & transiui, & ecce nō erat.
Doue Eutimio offeruò le

Euthym. parole, e così disse, *Quod ait,
superexaltatum, a subditis atq.
alijs hominibus superexaltatum
intellige: elauatum vero a se-
ipso & fastu proprio. Cedris au-*
tem impium comparauit, eo
quod alta sūt, & infructuose, &
succo amaro. Et pertransiui, &
ecce non erat, modo, inquit, il-
lum se se gloriantem dimisi, &
pertransiui, & statim euaniuit: di-
ctio enim, ecce, in hoc loco, fla-
m significat. Tal passa la fal-
ce terrena felicità al passo
del Sole. La celeste allo n-

contro, ha sì fitta la ruota
solare e beata sul meriggio,
ch'oltre non muta luogo,
*Quia illa dies tota est merides,
& Solis statio.* E tal marig-
giana ci figuraua il Sole ap-
parito sul monte nel volto
di Cristo, doue, *Facies eius*
sicut Sol lucet in virtute sua:
che in lei s'auuera, e non in
altro il motto, *Non mutato*
lumine: poichè, secondo il Ve-
scouo di Cesarea, *Sol iustitia*
vi propria & posestare lucet &
illuminat: non ita Sol ille, qui
obtinibus nostris quotidie obij-
ciuntur, & enim tamquam res crea-
ta, virtute, quam a Deo accepit,
lucem spargit.

10. *Accessit, Iesus & tetigit*
eos. O ben mille volte bea-
ti, que' che dal Salvatore, di
quà, son tocchi e desti in gui-
sa tale, che alzando gli occhi
non veggiano, che lui solo:
perchè possono viuere a
buona speranza di poterlo
di la vedere e godere. Tanto
ne disse Eusebio Emiseno,
Beati illi, quos tangit Iesus. Bea-
ti illi, quos salus tangit & vita,
illi enim surgunt, illi sine timo-
re & securi fiunt: illi leuantes
oculos suos neminem viderunt,
nisi solum Iesum. Sufficit enim
videre Iesum, sufficit videre il-
lam lucem, quam qui sequitur,
non ambulat in tenebris, sed ha-
bebit lumen vite. Rogemus igitur
Deum, *ut & nos tangat, &*
a somno

Apoc. 1. 2.
16.

Emblema:
Andreas
Episc. Cæs.
ser. 1. ius
Apoc.

Eusebius
Emisen.
Dom. 2.
Quadra-
gema.

Pel Lunedì della 2.^a Domenica. 175

*a somno stuporis, & insipientiae
excites, atque ad se videndum
oculos nobis aperias.* Grande si-
fima l'acquisto dell'argen-
to viuo, quando è tocco dal-
la pietra filosofica, poichè
rimuta il bianco in biondo,
l'argento in oro, il fluibile

in fermo, & lo spregiato in
pregio: ma ceda pure all'ac-
quisto, che l'huomo fa nel-
l'essere tocco dalla pietra vi-
ua, che tal'è Cristo, poichè
muta cō sì felice tocco il mor-
tale e misero in immortale e
beato, *Beati illi, quos sal' t'agit.*

Pel Lunedì della Seconda

Domenica.

Si finsero già dalle libere penne de' fau-
ellanti Pittori e va-
rie metamorfosi e
vaghe, ma non vere tra-
sformazioni, o d'Aretusa
in fonte, o di Dafne in allo-
ro, o di Fetusa in pioppa, o
di Licia in iscoglio, o di Pe-
rimola in Isola, o di Sirin-
ga in canna, o di Narcisso
in fiore, o d' Aglaoro in fas-
so: niuno però giunse a si-
gurarne alcuna, in cui gio-
strasse di pari lo spauento
e'l vero, che stesse alle pruo-
ue co' quella, che da Soso-
nia si descrisse in teorica del
Corbo, trasformato in
ferro, e del erai in guai, e
con quella, che dal Messia si
predisse in pratica, *Quareti-
me, quasi corbi: Et in peccato
vestro moriemini*, a ghiado.
O strane metamorfosi, o
spauentose trasformazioni.

E certo, qual trasformazione o più pericolosa o più dannosa potrebbe giammai auuenire all'invecchiato peccatore, il quale della voce coruina è imitatore, procrastinando sempre la penitenza, che possa stare alla pancia con quella, ch'ora da Sofonia riceue l'ombre oscure, *Coruus in superliminari*: o con Girolamo, *In superliminari gladius*: ed ora dal Messia riceue i pallidi lumi, mentre nella foglia del Vangelo è spone il Corbo, *Queritis me*, ma erai: e pone il ferro, *Et in peccato vestro moriemini*: mutandosi a vostri danni, o miseri peccatori, il Corbo in ferro, l'indugio in vizio, il procrastinamento dannuole in morte eterna; e'l malagurato uccello in mille spade e tutte micidiali.

Sophon. 24.
Hieronymus
mus hic

Et moriemini in peccatis vestris. Spose, cola vn Tiranno sul capo di chi in regia mensa sedeva, l'aguta spada debil filo pendente, per cui il cibo gli si volgeua in veleno, con renderlo anzi bramoso di morsisti disame e di fuggirsi, che di cibarsi con tal tema e sedere. E'l piangente Profeta in sul capo di qualunque è l'vno di voi, o cupidi Mercatanti, o di voi stessi amadori, o Dottori, ed Astrolaghi male indouini, o spietati vendicatiui, o lasciui sfrenati, o superbi ambiziosi, ed o auari ingordi, che in varie tauole agiatamente sedete, mostra le spade da fragil filo pendenti per recarvi la morte, non temporale, ma vie più fiera eternale. Deh riguardatele timidi, o voi insaziabili Mercatanti, *Gladius ad Chaldaeos*: o di voi stessi amanti, *Gladius ad habitatores Babylonis*: o voi Dottori, ed Astrolaghi indouini, *Gladius ad sapientes*, & *ad diuinos*: o voi sfrenati lasciui, *Gladius ad equos eius*: o voi dispietati vendicatiui, *Gladius ad fortes illius*: o voi superbi ambiziosi, *Gladius ad currus eius*: ed o voi ingordi ed auari, *Gladius ad thesauros eius, qui diripiuntur*. Che se volete sapere

quanto più debba temersi questa diuina, che la tirannica spada, ecco la vi dimostrarà Vgon Cardinale, con dirui che sia, *Gladius destructionis diuinae sententiae, quae est gladius ex utraque parte acutus*. O spada aguta, e con due tagli affiata. *Ego vado*, ecco il primo taglio della morte dell'anima: & *in peccato vestro moriemini*, ecco il secondo della morte del corpo. *Nisi credideritis*, ecco il primo taglio, per la morte dell'ò spirito: *Moriemini in peccatis vestris*, ecco il secondo per quella della carne. *Multa habeo de vobis loqui*, ecco il primo taglio per cui la Verità testifica le colpe; & *iudicare*, ecco il secondo, per cui la giustizia condanna all'eternè pene.

I. *Ego vado*, ecco il ferro, onde l'anima è ferita, e morta giace con lontinarsi da lei l'Autor della vita, *Quaretiis me*, ecco il corbo, il quale procrastinando la penitenza, in peccato si muore, & *in peccato vestro moriemini*. Ma se l'incarnata Verità promette, *Quaretiis & inuenietis*: ond'è, ch'ora egli fugge da chi se cerca, e fa, che truoui la morte chi ricerca la vita? Risponde Adamanzio briuemente, e bene, perchè, *Nonna quod discedis*,

Hug. Card.
hic.

Terent. 50.
85

Origenes
Tom. 1. p. 119

Pel Lunedì della 2.^a Domenica. 177

**Euangel.
Ioannis.**

discedis, & apud quem manet, nondum inuentus, & in tēpore quasi: che doue in tēpo opportuno e' non è cerco, ne meno è truouo. Anzi truoua chi sel cercaua, in luogo dell' auuecato il Giudice se uero, ed in iscambio della vita la vera morte, e si gli vien detto, *Vna die venient plaga eius, mors, & luctus.* Ma

**Apocal. 18.
9.**

come pud dirsi, *Vna die, se, Inueteratus erat dierum malorum.* Deh, che vna è l'ora, l'ora occulta, e' l' momento a noi celato ed a Dio solo noto, da cui deriua e pende l'eternità, e in cui ben due piaghe si 'serbano al peccatore, cioè sono la pena del dāno e quella del senso: quella significata nella morte, e questa, a giudicio di S. Bernardino, figurata nel lutto. Ond' egli disse, *Et aperit, quae sunt plange, mors, id est, carentie diuinae visionis, quae est vita animarum: & luctus, pro acerbitate peccatorum.*

**Bernardin.
Senen. in
exposit.
18. Apoc.**

**Apocal. 18.
14.
Arctas c.
11. in c. 18.
in Apocal.**

2. E soggiunse poscia lo stesso Giouanni la strana e fiera forma del gastigo di chi mandò alle lunghe la penitenza, menando tutta la vita in disidēri, ed aspettando l'adempimento loro fino alla morte, *Et sicut desiderij anime tuae discesserunt a te: o secondo Arctas, Et tempus desiderij anime tuae recessit*

ad te: poiche a giudicio di lui, la parola, *ἐπ'ὧρα*, *Suui solet pro tempore, siue temporis opportunitate.* Ma non senza mistero la nostra volgata si valse del nome di poma, per dimostrarci la pena di Tantalo, che dilapatiscono i dannati, nel seguire le porre della penitēza, *Penitentiam agentes*, ma tutto in vano, perchè i frutti di lei dalle lor mani e labbra fuggono ratti. E rendendo loro la meritata pena del contrappasso, che doue di qua, essi erano da que' seguiti, e in modo inuitati, ch' a ciascuno di loro si diceua, *Prope est verbum in ore tuo:* ed essi da loro fuggiuano a spron battuti: ora di là, in vano da loro seguiti, s'impennano l'ale, spediti volano, rapidi fuggono, e da loro s'inuolano.

Sapient. 9

Ad Roman. 10. 8

3. Infra le sette celebri sentenze de' Sauui, si visu quella, *Noueris tempus:* e parmi, che i tempi del viuere e del veggiare sembrano pari linee parallele, che tanto questa, quanto quella si stenda. Indi Pascasio, interpretando l'auuertimento del Saluatore, *Vigilate, quia nescitis diem neque horam:* le premostrate linee tal ci descrisse, *Quapropter quam longa vita hominis, tam*
A a longa

Adagium.

**Matth. 25
13.**

Pascasius lib. 11. in Matth.

178 Pel Lunedì della 2.^a Domenicà.

longa esse debet ista vigilia noctis. E ben doghose conobbero le pazze Vergini quanto di male seguisse dall'interrompere la linea della vigilia, quādo in su la mezza notte, venedolo Sposo, nō si trovarono ad imitazione delle saue, veggianti, che doue queste, Quae parata erant, intraverunt cum eo ad nuptias: per loro si chiuse la porta, e per picchiar, che faceessero non fu aperta. Che se tu cerchi quello, che nella porta chiusa ci si dimostri, e con Gaetano rispondi, Clausura ianuae, definitio est deneganda gratiae: ben potrai parimente con lui maravigliarti, ch'alle Vergini in questa vita, tal si richiuda la porta della grazia, che loro si nieghi fermamente l'entrata, là doue Iddio promise, In quacumque hora ingruerit peccator, omnium iniquitatum eius non recordabor. Risponde però lo stesso Cardinale, Sed cesset admiratio, intelligendo, quod clausio- nis non est negatio veniae peccatoribus in veritate: sed est denegatio gratuiti auxilij diuini ad reuertendum: quia etiam, scilicet animaduersione, inquit Augustinus, percutitur peccator, ut moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret, oblitus est Creatoris sui. Fundaturque hoc

in dictis Apostoli ad Hebraeos: 12. monentis ab exemplo Esau, Scitote quoniam postea non inueni locum penitentiae, quamquam cum lacrymis quaesiuisset illam. Quando autem et cum quibus Deus viatur hac iustitia, nesciunt. Hoc unum bima habetur, quod penitentia dilata usque ad extremum, quando auditur, Ecce Sponsus venit, nō est securus: immo describitur non vera penitentia.

4 O quanto bene e conobbe il Profeta reale questa dottrina, e l'offeruò con l'effetto dell'opera, quando cantaua, Praeueni in matritate, et clamaui. Che se tu inchiedi come può stare, che'l tempo sia primaticcio, e sca maturo, io ti dirò, che'l viuere umano debbe imitare i fichi, di cui disse Plinio, Prothinus fructum, non flores gignunt, perchè i frutti degni della penitenza debbono esser insieme frutti e fiori, sì che ella possa vantarsi, Flores mei fructus. E di questi ben può dire il vero penitente, Praeueni in maturitate, et clamaui, o con Ambrogio, Anticipavi in maturitate, o vero col greco, εν αωπεία, cioè, ante horam, ante tempus. Doue dispone Ambrogio vn sano addottrinamento, e così dice, Qui ergo Dominum deprecatur, non

Psal. 118. 147.

Plinius lib. 15. cap. 109.

Eccli. 14. 23.

Ambros.

Ambros.

scilicet. 19. in velut.

Caiet. in c. 25. Matth.

Pel Lunedì della 2.^a Domenica. 179

Psal. 118.
vers. 1.

*Velut prescripta precipue tem-
pora preestolitur, nesciens in
obsecrationibus Domini tempus
esse aliquod, sed semper in ipsis
scit. Propone però egli stes-
so vn gentil dubbio, ouero
introduce altri che sel pro-
ponga, Sed fortasse dicas, quo-
modo scriptum est, Tempus om-
nibus, & tempus omni rei sub
celis Al che rispode e bene,
che vero è delle cose ch'al
tempo stanno soggette sot-
to'l Cielo, ma non già del
seruire al Signore, che stà
sùl Cielo, Sed Dominus Ie-
sus supra calum est, nullo cir-
cumscriptus tempore.*

*5. Ego vado &c. Ma doue
e' va chi empie la terra e'l
Cielo? Ai, che tanto adiuie-
ne al peccatore, quanto al
nauicante, a cui pare, che'l
lito si lontani, dou'egli dal
vento é spinto, e si lontana
dal lito: tal'egli spinto dal
vento dell'inferno fra l'on-
de e'l mare amaro delle col-
pe, stima ch'Iddio si lontani
da lui, dou'egli misero si
lontana da Dio. Dicalo pu-*

Psal. 123.

*re il Profeta reale, Qui elon-
gant se a te, peribunt: e spieghi
il detto di lui l'Anglico
Anglicus Cardinale, Est enim de nobis
in Psal. 9. sicut de eo, qui in naui mouetur,
vers. 23. videtur enim sibi, quod lictus
se elonget, cum tamen quiescat,
& ventus nauem per undas
impellat a lictore: ita nobis vi-*

*detur, quod elongatio fiat, per
hoc, quod Deus mouetur, & re-
cedit, cum tamen ipse sit immo-
bilis sed ventus, id est, suggestio
diabolica nos impellit per un-
das voluptatis, & elongat nos
ab eo.*

*6. Ego vado, queretis me, ei in
peccato vestro moriemini. Ta-
le si volge il corbo in aguto
ferro, per chi procastina la
conuerfione, e non offerua
il Pittagorico auuifo, Declin-
andum subterfugio acutum
gladium. Onde Paolo pre-
gava, Vt possitis comprehen-
dere cum omnibus Sanctis longi-
tudinem: Che tal'è la lùghez-
za, secondo Bernardo, Cum
sibi homo longiorem promittit
vitam: & latitudinem, cum in
superfluas animas distenditur
curas.*

*7. Queretis me &c. Mal
consigliati nell'indugiare la
penitenza pel futuro, doue
dourebbe farsi in instanti. 3.
41. 456. 108. & seq. si stima
miracolo se si conuerte il
peccatore nell'ultimo ter-
mine della vita. 4. 43. 41.
117. 118. 119. 120.*

*8. In peccato vestro morie-
mini. Strumento della mor-
te di Saul fu la propia spa-
da, ond'egli si trafisse il pet-
to: e strumento della morte
eternale del peccatore è il
peccato, ond'egli uccide ad
vn colpo l'anima e'l corpo,*

Ad 2. Rhom-

Ad Ephes.
3. 17.

Bernard.
lib. 2. de
Consider.

180 Martedì dopo la 2.^a Domenica.

Ecliar. 4. *Rhomphaea enim bis acuta est omnis iniquitas: post iachè, per sententia d'Vgon Cardinale, Corpori, & animæ nocet in presenti, & in futuro, utrumque damnabitur pro iniquitate. E che l'iniquità sia micidiale strumento, o vero spada di due tagli aguti, o di due bocche, e bocche spiranti fiamme, e fiamme temporali: e fuoco eternali, vditene la sentenza di Saluiano, Cum ea a quibus torqueamur,*

Saluian.
lib. 4. de
Prouid.

admittimus, ipsi tormentorum nostrorum acules sumus: quid ergo de panarum acerbitate querimur? Vnusquisq. nostrum ipse se punit, & ideo illud Propheticum ad nos dicitur: Ecce vos omnes ignem accenditis, & vires praebeatis flammæ, ingredimini in lucem ignis vestri. Totum namque humanum genus. hoc ordine in penam ruit. Primum enim ignem accendit, postea vires ignibus praebeat, postea flammæ ingreditur, quam parauit.

Martedì dopo la Seconda Domenica.

Quantunque l'antica, la misteriosa, e l'altera scala del gran Patriarca sia bene spesso ricordata ne' pergami, e ricantata da' Predicatori, tuttafiata io non credo, che mai tornasse più in concio, che pel Vangelo, ch'ora abbiamo alle mani. O Vangelo misterioso, o scala marauigliosa. Se auueua in quella scala due lati, qui sono ben due ordini di personaggi, l'vno di Scribi e di Farisei, *Super cædram Moysi sederunt Scribae & Pharyseï*: l'altro d'Apòstoli e di Discepoli, *Vox autem non sic*. Se quindi erano

diuisi i gradi, qui si veggiono gradi diuersi, e tali si rizzano da diuersi, che dagl'vni si rassettano dimezzati col dire, e non operare: con imporre i pesti ad altri, e non volerli muouere col dito: d'operare, ma per apparere di pomposo vestire e d'ambire i primi luoghi, di volere le cattedre prime, e d'attendere i primi saluti e i titoli primi: gli Appòstoli e i Discepoli gli vi termano col fuggire i titoli, con vbidire al Padre, con la carità fraterleuole, con viuere nella scuola del sovrano Maestro, e con rendersi più tanto soggetti, quanto grandi più.

Martedì dopo la 2.^a Domenica. 181

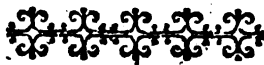
più. Di che, nel modo che quiui si vedeua tal marauiglia, che'l moto e'l termine erano tanto contrari, che vi si scendeua salendo, e salua scendendò, e v'era secondo Roberto salita la smontata, e la smontata salita, *Non aliud descensus ille,*
Et ascensus a nobis intelligitur,
n si exaltatione descendere, Et humilitate ascendere: qui or s'offerua, e mira per ferma legge, che, *Qui se exaltauerit humiliabitur, Et exaltatione descendet:* ed ora s'ammira e si conchiude, che, *Qui se humiliat exaltabitur, Et humiliate ascendet.*

Quarunt primos recubitus &c. L'onore offerua con l'huomo la legge de' giuochi mori, che fugge quando è seguito, e segue quando è fuggito 3.42. 507. 132.

Qui se exaltat humiliatur. Vedi nella tauola Vmiltà. L'vmiltà fa ch'alto si voli. 3. 42. 509. 133. L'vmiltà è il fondamento d'ogni virtù. Ibid. num. 136. 137. L'vmiltà distingue i figliuoli d'Idio da que' del Demonio 146.

Ricercaua Veranio come possono accozzarsi le parole de' Prouerbi al 5. *In plateis aquas tuas diuide: Et habito eas solus:* parendo impossibile, che l'huomo sparga l'acque nelle pubbliche piazze, e che per se le serbi, e non le comparta ad altrui. Al che risponde Salonio, *Aquas in plateis diuidimus, quando alijs verba diuina late predicamus, Et tamen soli aquas habemus quia de ipsa predicatione humanas laudes non quarimus. Alienos vero vocat demones, quos tunc in predicatione participes, Et socios nobis faciemus, quando per superbiam intumescimus, Et de predicatione nostra inanem gloriam desideramus.*

Dicunt Et non faciunt. Seneca disse e disse bene, *Turpe est aliud loqui, aliud sentire.* E Grisologo ne descrisse le rouine di chi tal'inssegnando, e non operando, per la scala de' precetti non sale, ma cade, *Sic ruit, sic per gradus cadit, qui de scalis cadit Et corrui preceptorum.*



Mercordì

Mercordì dopo la seconda Domenica.

Comandaua anticamente Iddio, che nella sacra mensa del sacro Tempio tal labbro d'oro fino si ponesse intorno, che il labro venisse artatamente a formare, *Coronam interrasilem altam quatuor digitis, & super illam alteram coronam aureolam.* E se nell'aureo labbro e' figuraua la confessione de' Martiri, e nella doppia corona il doppio pregio: ben degni di tal pregio si rendono stamane i figliuoli di Zebedeo, mentre essi richiesti se daua loro il cuore di bere il calice apprestato tra dolce ed amaro nella mensa della Croce; fràchi rispòdono, *Possumus*: meritamente riceuono e la promessa Corona, ch'a tali patimenti fu apprestata dal giusto Giudice, e dal gran Padre del Cielo. Se la confessione si figuraua al viuo nel labbro dell'oro, che altro ci dimostraua, per quanto dal Cellense se ne dica, suorchè la fede e la confessione! Ecco, a modo che l'oro auanza il pregio

di tutt'gli altri metalli: la fede e la vera confessione di lei, prouata co' martelli, ed approuata col fuoco, e più chiara si rende co' patimenti, e più si rende pregiata per la pazienza, e più forte per la costanza, e più famosa per la pena, e più gloriosa altresì per l'ignominia, *Auget enim, dice egli, pena charitatem, constantia probat fortitudinem, patientia ponderat quantitatem pretij, consuetudine multiplicat honorem*: posciachè nella pena si scuopre la fierrezza del Tiranno, nella costanza appare la longanimità del Martire, nella pazienza campeggia la benignità, e nell'ignominia s'innalza l'umiltà, che'l tutto, qual mare nell'otro, venne richiuso nella parola, *Possumus*. Io nondimeno fra doni si vari, ed infra tali e tante virtù, ed eccelsi premi, mi darò a ragguardare col Cellense, le quattro dita già stabilite all'altezza della Corona, *Quia secundum altitudinem meritorum surgit remuneratio premiorum.* E sembranq

Idem ibid.

Exodi 25.

24.

*Petr. Cell.
lib. 2. de
Myt. Exp.
Mol. Ta.
24.*

Mercordì dopo la 2.^a Domenica: 183

brano ben quattro dita, il primo l'offerta, *Potestis bibere?* Il secondo, l'affetto della volontà con cui s'offrono pronti a bere il Calice, *Possumus*: il terzo l'effetto dell'opera ardua e sublime, *Calicem quidem meum bibetis*. E l'ultimo la grata imitazione del Maestro diuino, che si come egli, *Venit dare animam suam redemptionem pro multis*: così ancor'essi spongano, e volentieri, *Animas proprias pro eo*.

1. *Nescitis quid petatis*.

Gregorio Papa, il quale potea fauellarne, come per arte, considerando l'umiltà di Mosè non vaga d'ambire gli onori, ma data a rifiutarli, ancorchè offertì, con

Exod. 3. 20. dire a Dio, *Mitte quem misseris*, sanamente diceua,

Greg. Pap. 1. Par. Psalt. cap. 7. *Hinc quique praecipites colligant cum quanta culpa & appetitu proprio ceteris praesse non metuant si sancti viri etiam plebeium ducatum, Deo etiam iubente, timuerunt*.

2. *Nescitis quid petatis*.

Si danniano, quasi ladri, che' che da se, da se cercano i primi gradi, e quegli ambi-

Hol. 4. 2. scono. Tal fu il Decreto dello stesso Papa, il quale spiegandolo parole, *Ipse est gnauerunt, & non ex me, vossi*

Idem ibid. cap. 1. diceua, *Qui nequaquam absumis vocati, sed sua cupiditate*

accensi, culmen regiminis rapiunt ponus, quam assequuntur. Li rubano sì, perchè a' più degni, a cui per dirittura si debbono, vengono a togli. Onde ben disse Ambrogio, *Inuerecunda iniquitas, quae usurpat indebita*.

3. *Potestis bibere calicem*

&c. Il pio Maestro addottrina i Discepoli che'l Calice della Croce era la scala per salire agli eterni gradi, ed a' celesti onori, onde Zenone diuinamente diceua, *Scala proprio nomine Crux vocatur, quia per ipsam Dominus ministeria vniuersa conficiens & concludens, Patri & Adam reportauit, & iter ad calum omnibus se sequentibus patefecit*.

4. *Possumus*, perchè l'amore del Crocifisso daua loro gran possa ed alleggiaua della Croce il peso, onde ciascuno di loro potea ridire, *Fasciculus myrrhae Dilectus meus mihi: quasi dicendo, secondo Bernardo,*

Non fascem, sed fasciculum Dilectum, quod bene pro amore ipsius ducas, quidquid laboris immineat & doloris.

5. *Qui se humiliat, exaltabitur*. Vgone di San Vittore, spiegando le parole, *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei: diceua, e bene,*

Ambros. lib. de Noë cap. 21.

Zeno ser. 2. de Abraham,

Cant. 7. 22

Bern. serm. 43. in Cant.

Psalm. 49

184 Il Giovedì della 2.^a Domenica.

che non ci s'apre altra via
da tornare al Cielo, fuor-
chè quell'vna dell'vmità,
ch'è viuuo sacrificio di vera

Hug. Vitt. lode, *Per humilitatis riam re-*
lib. 4. de

uertimur ad celestem patriā. In
Ierusalē siquidem celesti cōsede
tur iter laudantis salutare Dei.

Claudio
animx. c. 2
22.

6. *Qui se humilias exaltabitur.*
Vedi nella tauola. Vmità.

Il Giovedì della seconda Domenica.

PArrà forse assai stra-
no, che'l giusto
Giudice, il quale
senza animosità, e
senza vn riguardo al mon-
do de' personaggi, condan-
na i vizi, e rimerita le virtù:
si mostri da se medesimo
tanto diuerso, che doue lo-
dò molto la forte donna, la
quale vestiuua di bisso vesti-
ua di porpora: ora e biasimi
l'Epolone, e si sel danni, per
chè, *Induebatur purpura &*
byssō. Ma certo, se voi nota-
ste la differenza aguta, che
nell'vsare ta' vestimētis s'of-
serua, rauuiferete per giu-
sta la sentenza non eguale,
data contra di chi se ne ve-
ste in tempi ineguali. La
donna si loda, come quella
che dal bisso passò alla por-
pora: il ricco si dannu, per-
chè vsò prima la porpora
e'l bisso poi. Veggasi la Co-
rona 48. nella 4. parte, al so-
glio 312. dal num. 58. sino
al 62. doue si descriue il li-

no, e la porpora con l'esem-
pio di Lazzerò e dall'Epo-
lone, ed è spiegata l'inuen-
zione per questo Vangelo.

Crucior in hac flamma. Pas-
sò l'Epolone dal fumo alla
fiamma, conobbe, che'l fu-
mo era tutto dissipato, e
che per lui rimaneua la
fiamma sola, e tale qual'e'
l'accese 3. 34. 93. 135. 136.
137. 138.

Recordare fili, *quia rece-*
pisti bona in ciuitate &c. La
varia semenza o del riso, o
del pianto, che si sparge di
qua, reca molto diuerso
frutto di là, doue pel riso si
miete il pianto, e pel pianto
il riso 3. 35. 114. 24. 25.

Quiui s'auuera la regola;
Propositiones de contingent
conuerii. debent in alterutram,
per oppositas qualitates. Che
da che tutti i beni o i mali
contingenti, ch'ebbe Epo-
lone e Lazzerò, mostraro-
no in sul morire forma e
natura. Veggasi nella 3. Par-
te

Il Giovedì della 2.^a Domenica. 185

te la Corona 35. 113. 26. 27. I beni, o i mali di questa vita mortale somigliano la Luna, la quale, *Diuersae formae inflexibilem se esse demonstrat*: e si dimostrano per la variazione dell'ore, ch'ora il giorno toglie alla notte, or la notte al giorno 3. 35. 113. a 28. ad 31.

Conobbe l'Epolone che la vita umana era vna ruota, e che tutti i razzuoli di lei per lui si mutarono 3. 35. 113. 32. 33.

Anzi il sovrano Re incrocicchando le mani, al Pouero volse la destra, al Ricco la sinistra 3. 35. 115. 34.

Per inuentione di questa predica potranno descriuerfi con Agostino due Città, l'vna di Babilonia, e l'altra di Ierusalem, Vna diabolica, altera Christi: in quella, *Principes mane comedunt*: poichè l'Epolone, *Induebatur purpura, & epulabatur quotidie &c.* ma soprauene il, *Vae, mortuus est diues &c.* Ed in luogo della porpora si cinse di fiamme, ed in cambio di conuiti si muore di fame: ed è affogato di sete &c. Nella Città d'Iddio, *Principes vescuntur in tempore suo*: che tale fu Lazzerò ignudo, ed affamato in questa vita, vestito di gloria e

fazio nell'altra. Veggasi la Corona 35. 137. per tutta la 6. foglia.

Epulabatur quotidie. Andaua cercâdo Filone Ebreo per qual cagione nella maledizione del serpente si disse, *Supra pectus & ventrem ambulabis*: Al che risponde, e bene, che, *Supra ventrem ingreditur voluptas, hic est verè voluptatis ferme omnium receptaculum, nam hoc repleto vehementes appetitus excitantur aliarum quoque voluptatum, ideo alibi dicit, Quisquis supra ventrem quadrupes graditur, & multos habet pedes impurus est. Talis enim est amator voluptatis, super ventrem graditur, & eas quae inde nascuntur, voluptates. Cum repente autem supra ventrem coniunxit quadrupedem non immerito, quattuor enim sunt affectus voluntariorum.*

PhiloHebr.
lib. 2. Alle-
gor. Legis.

Rogo vt mittas Lazarum. Offeruò gentilmente Pier Grisologo, che quanto dall'Epolone si chiese, che si mandassè Lazzerò per legato, tanto da Dio in altro Ambasciadore gli fu conceduto, che tale fu il Redentore da morte risorto, acciocchè si conoscesse la verità spiegata dal Patriarca, *Nam sicut diues petit, Deus pro Lazaro, Lazarum misit. serm. 66, Sed quid missus, quid desidera-*

Bb

ins

August.
lib. 14. Ci-
uit. cap. 1.

186 Il Venerdì dopo la 2.^a Dñica.

tus, quid resurgens profecerit, patienter, audite. Cognauerunt, vi Lazarum interficerent, quasi ad hoc desideratus aduenerit, viterate mortis pericula sustineret. Nolunt referre Iesum, qui volunt audita non credi.

Idem ibid.

Non pater Abraham. Lo stesso Grisologo gētilmen-

te cercando, mostra, che l'Epolone indegno si dimostri d'auere Abraam per padre, essendo già dell'inferno deuenuto parte, ond'è dicea, Non Pater Abraham, verè non pater, qui non erat Abrahæ, sed gebenna.

Idem ibid.

Il Venerdì dopo la Seconda Domenica.

IO vo alle volte meco stesso pensando, che quantunque Iob in figura di Cristo tale descrisse la sua pazienza inuita, che mal potesse o trouarsi numero, o ritrouarsi tal peso, che acconcio fosse a somarne, od a misurarne o la moltitudine degli atti, o l'eccesso della carica o del peso, ond'è diceua, *Patientiam meam quis considerat?* non è però di meno, che se della quantità continua mal si truoua la misura, ci s'offera almeno della discreta quantità il numero. Deh, ragguardate pure!, se Iddio vi guardi, quale da Pier Cellense e l'vna vi si doni, e l'altra si nieghi, *Ecce, funiculo euangelico a conceptione Christi dinnumera patientiam eius nulla interruptione impatientia*

**Petr. Cell.
lib. 1. Myst.
expos. l. 1.
per.**

quassatam usq. ad emissionem spiritus in Cruce, & succumbens super omnem calculum inuenientes eam. Ed ecco, va egli, tal misurando le dimensioni, ch'ora ne mostra l'altezza più sublime del Cielo, Quia nec in commotione cæli aduersus insensatos excutitur a tranquillitate sua, qui habitas in cælis: ora la profondità più fonda dell'inferno, Quia nec in inferno condemnatis irascitur quantam merentur: ora la larghezza più ampia della terra, Quia licet male dicta in opere Ad terram, tamen misericordia Domini plena est terra, vel saluante conuersos, vel mitius puniendo impios. Ma se quanto da lui si filosofò in astratto, voi volete in concreto rauisfare, girate l'occhio nel sacro Vangelo d'oggi, e ragguardate l'altezza

Il Venerdì dopo la 2. Domenica. 187.

tezza della pazienza di Cristo. Se egli auendo già affittata la vigna, lontano si parte, e se ne torna al Cielo, *Excelsior calo est patientia Christi*. Se egli veggendo lo strazio fatto dagli empie de' p'ij ministri e serui da lui mandati, con flaggellare gli vni, uccidere gli altri, e lapidare i terzi, sopporta ogni offesa, *Profundior inferno est patientia eius*. Se auendo inuiati, *Alios seruos plures prioribus*, e vede che, *Fecerunt illis similes*: e pure tollera il tutto con pazienza, *Latiior terra est patientia eius*. E se alla fine s'auuede, che venendo il Figliuolo, e comparando l'erede, ne pure di lui feciono vna suma al mondo, anzi felloni e rubelli, *Apprehensum eum ciecerunt extra vineam, & occiderunt*: mostrò bene egli, che, *Patientie eius non est numerus usque ad emissionem spiritus in Cruce*. Niuno però confidi con leggere, ch'egli sia, *Fortis & patiens*: Ma si ricordi ancora, ch'egli è, *Iustus iudex*: e che se, con pazienza alta, larga, lunga e profonda sostiene il male, e tutta uolta alla fine, *Malos male perdet*.

Homo quidam plantauit vineam. Vgone di San Vittore filosofando intorno alla

mistica vigna, ci fa conoscere, ch'ogni anima fedele sembri vna vigna, cui fertile campo è il cuore, la vite è la volontà, cauamento è il compungimento, tralci i pensieri, putagione de' palmiti la ricisione de' noiosi affetti, piegamenti de' sarmienti gli vmi sentimenti, appoggio sul palo fitto in terra il viuo ricordo della sepoltura, foglie l'opere buone, fiori l'odorata fama, e'l frutto è poi la coscienza santa, *Ad hoc enim*, tal

Idem ibidem

Plantauit vineam. E bene, perchè la vite è viua figura della passione dell'Autor della vita 4. 45. 116. 2. &c. per tutta la Corona 45. si tratta tal'appropriazione. La vite s'appoggia alla Croce, quasi a Cipresso. *Ibid.* 4. 5. 6.

Peregre perfectus &c. Si come l'agricoltore aspetta con pazienza, che'l tempo maturi i frutti, sapèdo bene il proverbio di Teofrasto, *Annus producit segetem*, non aruus: Così il Padre del Cielo, di cui si disse, *Pater meus agricola est*: auendo affittata la vigna, e parte via, e

Theophr.
lib. 8. de
Sancis.

B b 2 con

Hugo Vi-
tor. in
Inst. ser. 2. 5.

188 Il Sabato dopo la 2. Domenica.

Chrysol.
serm. 19.

con pazienza attende i frutti degni di penitenza maturi. Tanto ne parue a Grisologo, e così disse, *Non in fugeret homines qui hominibus uenerat ad salutem sed insipientibus inducias dāt credendi: errantes, ut reuerterentur, expectat: patientiam prabet & ueniam, qui non uult proferre sententiam: sustinet cōsumescentes, qui uult nō*

perdere sed saluare quod fecit.

Cum tempus fructuum appropinquasset. L'huomo dourebbe imitare la buona terra nel rendere con la gratitudine multiplicato il frutto, per la semplice semenza del beneficio, ch'atri in lei seminò. 4. 44. 110. dal numero 140. e seguenti.

Il Sabato dopo la Seconda Domenica.

CHe'l santo e sauo Mosè, comandasse ad Aser, che douèdo calzarsi, spie di duro ferro e di bronzo, gli s'vgnesse da prima con olio molle, come non parue, a dirne il vero, mirando la corteccia della lettera, che ci tornasse bene: così vegniamo stretti a trapassarne il pensiero nella celata midolla dello spirito, che al nostro Prodigio calzerà perauuetura, si è tanto bene, che nulla più. Vagliaui per guida a tal trapassamento, Vditori, la bella dottrina recata da Pier Cellense. Egli auendo da prima dato a ciascuno il salutare auviso, *Animaduert*

Petr. Cel.
serm. lib. 4.

te pedem tinctione madescentem, de myst. expol. Taber.
molliorem & teneriorem effici.
Commodius itaque calcamentis uteretur mollioribus, quam ferreis, nisi per sacramentum subintelligeretur spirituale mysterium: va poi dimostrando, che il piede tinto nell'olio, figura la mente vnta già dallo spirito: Quid enim per pedem intinctum oleo, nisi mens inspirata Spiritu sancto? E che al calzare composto di ferro e di bronzo ci si discuopre della virtù il cammino, Nam tamquam calcamento quotidie cōteritur pes usum huius seculi perambulantis, & nisi releuaretur perfusione olei, prorsus conquassaretur asperniale calcamenti. Or se quanto egli disse in teorica, aurete voi vaghezza

Il Sabato dopo la 2. Domenica. 189

vaghezza di riconoscere in pratica, ragguardate pure nel teatro del Vangelo il Prodigio giouinetto, il quale auuta la parte del paterno retaggio, e calzatosi i piè di ferro e di bronzo, *Peregre profectus est in regionē longinquam*: doue il vedrete in sì faticosi passaggi, che nulla più. Prima e' passa dalla ricchezza alla pouertà, *Et postquam consumasset omnia, cepit egere*. Appresso e' passa dalla libertà alla seruitù, *Et abiit & aduersus vni ciuium regionis illius*. Passa oltracciò, da' nobili affari all'ignominioso ministero, *Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos*. E passa, in somma, dalla sazietà a sì ferosa fame, che, *Cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. Ma il piè già stanco e molto mal concio dal ferro e dall'acciaio, si bagna nell'olio, conoscendo bene, che, *Nisi releuaretur perfusione olei, prorsus conquaretur asperitate calceamenti*. Ed ecco, l'olio nutrimento del lume, lume in lui spande, e fa, che se stesso e' truoui, *In se autem reuersus dixit, Quanti mercenarij &c.* Se con l'olio s'vngono i lottatori, e' s'vgne e surge, e dilibera insieme di ritornare al

Padre, *Surgam, & ibo ad patrem meum*. Se l'olio figura le molli parole, ecco, *Nitidius oleo guttur eius*, dicendo al Padre, *Peccavi in calum & coram te*. E se l'olio rende piegheuoole infino il ferro, ecco si piega il Padre, *Misericordia motus*: l'abbraccia con grande affetto, gli cade sul collo, il bacia, ordina che sia vestito di tutto punto, e che si festeggi con lieta pompa il suo felice ritorno.

Da mihi portionem &c. Con più forte petto dobbiamo guardarci da' piccoli falli, che da' graui: che se'l Prodigio con questo piccolo ardire non v'apriua la via, non sarebbe traboccato ne' grauiissimi 4. 43. 38. 106. 107.

Epulari & gaudere oportebat. Il Padre delle misericordie trae più pomposo elieto al conuito dell'vmile e contrito penitente, che del lieto innocente. 3. 42. 511. 2 143. 2 147.

Il padre del figliuolo prodigo imitò l'Euangelica Donna, ch'auèdo e' trouato il figliuolo, qual gemma smarrita, inuitaua la gente a rallegrarsi con lui. 4. 42. 281. 111.

Misit in villam, ut pasceret porcos. L'huomo, il quale si dice pianta a rouescio, conforme

190 Il Sabato dopo la 2. Domenica.

Bernard.
in ser. de s.
Benedicto.

forme alle varie qualità della vita: così varia pianta diuene, e vari parimente produce i frutti, e'l Prodigio parue tal quercia, che non produsse altri frutti, che di sporchi animali, e di ghian-de villi, e per lui torna bene quel che disse Bernardo, *Sunt arbores infructuose, ut quercus, & ulmus, & syluestres alie arbores: sed huiusmodi nemo plantat in horto suo, quia non faciunt fructum: & si quem faciunt, non humano vsui apius est, sed porcino. Tales sunt filij huius sæculi agentes in comestationibus, in crapula, & voracitate, in cubilibus, & impudicijs. Hæc namque porcorum ci-bus sunt, quos Iudeus vernas prohibetur comedere: quia*

Christianus his non debet adhe-rere. Sicut enim caro porcina cum comeditur, nostræ adhæres carni, ut iam sit una caro: sic transgressor præcepti Domini spurcos sibi sociat spiritus, & adherendo eis, vnus cum eis officitur demon. Nam & idcirco in sacrificijs prohibetur animal illud offerri, quod spurcos spiri-tus immundusq. designet, qui re-licta omni mundicia, solis sibi porcijs complacens vitiorum, & criminum, super cæno dele-tatur inuolui. Vnde & in Euā-gelio, Legio illa maledicta, dum eijceretur ab homine, tamquam sibi simile animal, porcos po-stulat, nec mergatur. His fru-ctum ferunt arbores infructuo-se, ad quarum radices securig posita iam videtur.

Domenica Terza di Quaresima.

FV proposto colà vn curioso problema, che a prima fronte sembraua vn para-dosso: ma penetrato a den-tro è salutare. E'l problema fu, qual cosa tornasse me-glio per la saluezza dell'ani-ma, o l'essere muto e sordo, o vero, l'auere la fauella e l'vdito: e quādol' vno de' due sensi debba mancare, se me-glio e' sia lo sfornirsi di lin-gua, o il priuarfi d'orecchio,

e'l non poter dire, o nò po-tere vdire? E forse il proble-ma tal si disciolse ne' Cāici, ch'auendo la Sposa igno-rantemente fauellato, man-dandolesi di Cielo l'oppor-tuno compenso delle Mo-rene ad vn' ora mutole e sorde, mostrò con tal Iero-glifco, che fosse più salutare ne vdire ne ragionare, ma l'essere del tutto muto, e in tutto sordo. Pure nell'ag-giugneruissi lo smalto del-l'argento,

Domenica terza di Quaresima. 191

l'argento, ch'è figura delle parole, pare assai meglio il dire, che l'vdiere. Veggasi 3. 35. 150. 134 135 E la cōchiu- sione se ne caui, che meglio è l'auer l'orecchio e la lin- gua a chi parla e sente la pa- rola diuina, poichè oggi scacciato il demonio, *Lo- quutus est mutus: e si conchiu- de, Beati qui audiunt Verbum Dei.*

1. *Erat eiciens demonium.* Il peccatore indemoniato sostiene vn'inferno supe- riore di qua, e per mezzo di questo s'apre il passo all'in- feriore di là 3. 35. 132. a 83. vsq. ad 93.

2. *Erat eiciens &c.* per via della confessione &c. Veggasi la Corona 41. nella 3. Part. S'appareggia la vera confessione al sacrificio d'Abel, e la falsa a quello di Cain. Ibid. 459. a num. 117. e seq.

3. La confessione debbe essere accompagnata dalla speranza del perdono 4. 43. 30. 8v. 83. 85. 86. 87. Suapora il peccato nel cōfessarsi ibid. num. 84.

4. I medici hanno varie medicine per vari mali: la confessione purga ogni ma- le, sol che per l'auuenire, a spron battuti si fugga, così Nazianz. Mazzanzeno, *Magna viui* Orat. 11, *medicina est confessio, & pec- catifuga,*

5. *Illud erat mutus.* Ricercaua Ghrisologo, ond'è, che ciò non all'huomo, il qual'è ca- pace di mutolezza, o vero di sordità: ma s'appone allo spirito, libero affatto da si- milianti effetti, o pur di- fetti, *Numquid nequitia spiri- talis humanis distinguitur mem- bris, & sensibus angustatur hu- manis, ut debilitates nostras, nostras perferat passiones: nec videre possit, nisi fenestris ocu- lorum, & foraminibus aurium capere auditum, sermonem lin- guae, auctoris officio proferre: & per hoc surdi, mutique sta- tum miserabilem sustinere: cum tenuis, & aerea natura carnem nesciat, refuset ossa, velus aura spirans, orbem totum temporis transeat in momento?* Al che risponde, e bene, che l'astu- to nimico, veggendo, che'l Verbo diuino era sceso in terra, richiusse gli orecchi, ed ammutolì le labbra vmane, acciocchè ne vdiere, ne confe- ssare potendo le sue glo- rie, delle sue glorie non venisse a parte, *Antiquus refu- ga, ubi Deum terris reperit ad- uenisse, obstruxit aures homi- num, vinxit linguam, & obse- ratis humani sensus foribus, speluncae suae latebram pectus fecit, & parauit humanum: aestimans quod illuc auditus verbi, virtus diuini Nummis non veniret: simul ut est dolo-*

Chryso- ser. 12. de demon: fug- do &c.

Idem ibid.

sus 2

192 Lunedì dopo la terza Domenica.

svs. & callidus, tali se credian decipere figmēto, ut desperaret curari posse eum, quia audire nec poterat, nec fari, & ut quod erat diabolici operis, esse crederent debilitatis humanae, & adscriberent naturae, quod intulerat hostis inclusus. Ma doue dall'onnipotente virtù di Cristo è discacciato il demonio di corpo, si differrano le porte de' sensi, si pro-

sciolgono i lacci, si rende la parola, si ritorna l'vdito, l'huomo si ripara, e'l demonio si scaccia. Onde così conchiude con sana dottrina, e con celeste eloquenza, *Denique ubi imperio Christi fugatus est diabolus patefcit clausa, uincula soluiuntur, sermo redditur, auditus redit, homo reparatur, & solus diabolus defest diuurna se possessione detrusū.*

Lunedì dopo la terza Domenica.

CAde di Cielo come aperto si vede, a gran douizia la seconda pioggia, e scende dall'alto, come a tutti è noto, con dilatate falde la folta neue, e con preziose parole la rugiada, e imperla i capi, ed inebbria la terra, e seconda le piante, ma con forme diuerse tal si conforma con le radici loro, che se dall'vna fa spuntare il giglio, l'altra per sua natura s'arma di spine: se quella si veste di fiori, e si corona di frutti, questa si guarnisce di triboli, si fornisce di pruni: e caddero dalla bocca di Cristo, come da Cielo, ma di Cielo più eccelsa, in guisa di piovua, di neue, e di rugiada le parole, **11. 33. 20.** ond'e diceua, *Quomodo de-*

scendit imber & nix de celo, sic erit verbum meum. Or se in Cafarnuū innaffia le radici stabili nella fede, *Non inueni tantam fidem:* fondate nell'vmità, *Non sum dignus:* e radicate ed ebbre d'ardente amore, *Diligite gentem nostram:* meritamente quiui fa nascere i miracoli quasi gigli e fiori con la sola rugiada della parola, come gli fu proposto, *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus.* Ma doue la stessa pioggia, la neue stessa, e la stessa rugiada, innaffia le radici di Nazareth, radici infide, barbe superbe, e mal fondate in amore, marauiglia non è, che pel maluagio loro disonimento or volgano la pioggia in infide spine, ora la neue in triboli d'inuidia, ed

Martedì dopo la terza Domenica. 193

Emil. Fer.
2. post 3.
Dom.

ed ora la rugiada preziosa
in pruni fidegnosi. Non le
mio il pensiero, fu d'Emil-
feno, *Prædicante Domino cæ-
lum aperitur, fames tollitur, &
fideles animæ celesti nectare
inebriantur: è contra autem infi-
delibus. & iniquis.*

Questi di spine d'infedel-
tà s'armano, *Quanta audiui-
mus facta in Capharnaum: di
superbi triboli si guernisco-
no, comandando, Fac & hic
in patria tua: e d'odiosi pruni
d'ira si forniscono, Repleti
sunt omnes ira. E montati si
videro in tal furore, che se
egli non si saluaua col mira-
colo, era da loro precipitato
dal monte, Iesus autem tran-
siciens per medium illorum ibat.*

1. *Fac & hic in patria tua &c.*
Nazzaret erra nell'assegna-
re a quel Dio, di cui si canta,
Tu es Deus, qui facis mirabilia,
il definito capo, e finite mu-
ra. Che se Diogene si vataua
d'esser mondano, cioè, cit-
tadino vniuersale di tutto il

mondo: quanto più doueua
dirsi, che l'incarnato Dio
auesse per sua patria l'vni-
uerso? Vditene la sentenza
di Filone, *Vnusquisque no-*
strum, diceua egli, si ad Deum
conferatur inquilinus est &
aduena, nam tamquam in no-
uam Ciuitatem venit in mun-
dum hunc, cuius ante natiuita-
tem ius non habuerat: postquam
autem venit, inquilinus est, do-
nec assignatum sibi vita tempus
exanilauerit. Solus autem Domi-
nus Deus Cuius eius est. Omnis
autem creatura inquilina, & ad-
uena, qui vero dicitur ciues per
abulum nominis, quam verè sic
appellantur.

Philo lib.
de Cheru.
bim.

2. *Quanta audiuius facta
in Capharnaum, fac & hic:*
quasi volendo vedere essi
con gli occhi, quello che
loro auea portato la fama,
mostrandosi infedeli a spa-
da tratta, poichè la fe-
de ferra gli occhi e cre-
de. Vedi nella Tavola
Fede.

Martedì dopo la terza Domenica.

SI peccauerit in te. Che
la somma prouiden-
za del Creatore po-
tendo creare la terra
e di fiori adorna, e di verde
manto vestita, ed incorona-

ta di frutti, si compiacesse di
produrla ed informe, e dif-
forme, e di nero velo co-
uerta, e d'attendere il terzo di
per riformarla, come non fu
senza profondo mistero, co-

cc ss

194 Martedì dopo la terza Domenica.

si diede materia a' pellegrini ingegni di ricercarne l'originaria cagione. Ed io lasciando dall'vn de' lati quanto da vari Padrie Dottori di ciò si disse, solamente m'appiglio a quello, che Giunilio ne rapporta, che tanto si fe per diuisare vna bozza di ciò, che de' peccatori douea auuenire. Veggasi 3. 37. 222. 11. E poscia si soggiunga, che pur perciò fu da Dio commesso al-

Ierem. 20.

l'huomo, Si separaueris pretiosum a vilis: e promesso il pregio, quasi os memneris. Ed ecco, se oggi ti si propone la materia vile del peccato, Si peccaueris in te frater tuus: imprendi pur l'opera di separe l'anima preziosa dal fallo spregiato, e per tal fine muoua i tuoi passi l'amore, Vade. Spai il lume diuino, e il correggi, Corripe eum. Cerca l'ombre e le tenebre con la segretezza, Inter te & ipsū sē ū. E viui sicuro, che si pronto accetta la tua corruzione, ed egli acquista pregio, e tu Corona, pone he, Siste audieris, lucratus eris fratrem tuum.

1. *Corripe eum inter te &c.* Qui debba esser la lingua e chi debba correggere i fratelli 3. 33. 43. 13. 6.

2. Fu gaitigato Mosè, che

in luogo della lingua molle e delle dolci parole, adoperò la verga e le percosse 3. 33. 43. a 137. ad 143.

3. *Si peccaueris in te &c.* Si figurò al viuo questo vile precetto della correzione nelle cerimonie usate da Eliseo per tornare in vita il figliuolo della donna Sunamite. Doue offeruò Bacchiaro le circostanze dell'opera usate dal Profeta per simbolo di quelle, che debbono serbarsi dal correttore. Se quiui si piangeua dalla madre lo spento parto, qui si dee piagnere dalla Chiesa il peccatore già morto. Se quiui Eliseo congiunse le mani co' le mani, i piè co' piedi, e co' la boccala bocca: fallo ancor tu. *Vt cōpatiaris ei, qui mortuus iacet.* Se quegli si restringe col piccol corpo, restringiti ancor tu, fra tuoi cenci, *Neque elatus integritatis tuæ triumpho, superextendas te ei, quem repentina mors rapuit.* Se quegli con gli occhi propri, con le proprie mani, e co' propri piedi, si pose, per poco, in guardia de' piè, delle mani, e degli occhi del morto fanciullo, fallo ancor tu, *Et custodi oculos ipsius ne in perditione sui vlietius euagetur: os illius ne confabuletur iniqua, manus illius ne operetur*

Bacchiaro
in Epist. de
recip. la-
pis.

Mercoledì dopo la 3. Domenica. 195

tur aduersus, pedes illius ne euagrentur in turpibus. Se quegli col proprio caldo riscaldò le gelate membra del trapassato: ingegnati di farlo ancor tu, Vt qui per peccati frig' mortuus est, consolationis tue tempore reuocetur ad vitam. Se quegli a porte chiuse ritornò il morto alla nouella vita, chiudi ancor tu la porta della bocca con la fida chiave della segretezza, Valde enim debet secretus, & solua-

rius locus mortui in peccatis homini preparari, ubi nihil capitur amplius, quam medicus & cadaver. Che lo stesso emmandò oggi il Vangelo, Corripe eum inter te, & ipsum solum. E se quegli in somma, speditamente si diede a reuocare nel corpo estinto la pristina vita, fallo ancor tu, che di ciò lo stesso Bacchiario ti priega, e graua, Curetur rogo, quia adhuc palpitans, & reuocatur ad pugnam.

Mercoledì dopo la terza Domenica.

COn quella forma e norma, ò de il Fabricioौरानो si còpiacque di dare al mondo maggiore per base la terra, per colonne i monti, e per capitelli i Cieli: con la stessa regola e legge e' diede al mondo minore per base e per colonne i piè e le gambe, e per celesti capitelli il capo, figurando nel capo l'umano volere, e disegnando nelle gambe la volontà dell'huomo, e ne' piè il fine e' il bersaglio del suo operare. E tanto forse in figura ci venne ordinato dal Legistaौरानो, col comandare a ciascuno, *Non tardabis offerre decimas & primicias*

tuas: cioè, per quanto ne dica Pier Cellense, Principium & finem incubationem, & summationem tam cogitationum, quam sermonum. Ed ecco, a' finti Ipocriti, ed a' Farisei mal panti, e manca il Cielo, ch'è capo, dicendosi loro, Quare vos transgredimini mandatum Dei? E manca la base, poichè mal fermano i piè sopra la terra, Propter traditionem vestram: e mal si dāno ad onorare il Cielo, ed a guardare il capo, e molto meno a reuerire la terra, ed a mirare il fine, poco stimando il Padre, e meno la madre, Et non honorificant patrem suum, & matrem suam. Sforziti sono di capo e di

Petr. Cell.
in lib. de
Panib.

Cc 2 Cielo

Exed. 28.
39.

196 Giovedì dopo la 3. Domenica.

Cielo sforniti, e s'è do sguerniti di cuore: e male muouono i piè, e stapano la terra male, mal'errando dal fine, *Labūs me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Non hanno il capo e'l Cielo de' puri pensieri, ne hanno i piè sulla terra ben guidati, poichè ora, *Audito verbo, scandalizati sunt:* ed ora, *In foueam cadunt.* In somma, che si potea giamai sperare da chi in luogo di fare del suo cuore vi face vn mobil Cielo, e del piè del suo affetto vn'immobil base, e fermando e mouendo col fine l'vno, e co' precetti l'altro, e' fe del cuore vn'inferno, *De corde enim exeunt cogitationes male* &c. e fece de' piè tal giro, ch'auendo cieca guida, e tra vizi girando, misero cade fra l'eterne rouine. *Et ambo in foueam cadunt.*

1. L'vbidienza a' precetti

diuini è propio segno della predestinazione. Vedi 3.36. 202. a 136. ad 140.

2. *Hypocrita, bene de vobis prophetauit Isaias &c.* Ipo-crita, a giudicio di San Zenone, quegli si dice, ed è, che vario si mostra, ed essendo vno, vn'altro si signe, come adiuene a chi entra in iscena, *Hypocrita ille dicitur, qui in theatro persona vultui su perimposita, cum aliis sit, aliis esse simulatur.* Verbi causa, interdum regis persona vinitur, cum sit ipse plebeius: aut etiam Domini, cum forte ipse sit seruus. Nam in hac vita quamplurimi hominum, tamquam in theatro simulatis personis videntur & fideis: & cum sint intrinsecus aliud, aliud se esse hominibus ostendunt. Tali oggi nel teatro del Vangelo entrano simulati i Farisei, ed essendo dileggiati, si mostrano zelanti della legge.

Zeno in ser. de Pz. nitentia:

Giovedì dopo la terza Domenica.

SE l'arte e la maestria dell'organista allora si scuopre più vaga, e più chiara splende, qualora e con le dita eccita il suono, e con le labbra l'accoppia l'amica voce col concorde tuono: o quan-

to chiaro si conosçe alla pruoua, che il Verbo diuino sia organista sceso in terra di Cielo, mentre al tocco sanante della sua mano, ed al tuono sonante della sua voce muta a sua voglia la malletta in salvezza, l'ardore febbrile

Venerdì dopo la 3. Domenica. 197.

febbre in temperato calore, la morte in vita, ed ogni male in bene. E certo, chi può negare, che grazioso spettacolo non sia il sentire vario dell'organo il suono, e vario ancora della voce il tuono or bellico or pacifico &c. Veggasi la descrizione e l'applicazione nella Parte 3. 38. 294. 62. e 391. 63. e per ultimo si scrbi quella che quiui sta prima. Prima la guerra tra febrili vmori, *Tenebatur magnis febribus*. 2. il tocco dell'organo; *Stans super illam*. 3. il suono della voce, *Imperauit febrì, & dimisit illam*. 4. l'effetto quiui seguito, *Continuo surgebunt ministrabat illis*. 5. Le varie guer-

re pur degl'infermi vmori; *Omnes qui habebant infirmos ducebant illos ad Iesum*. 6. il tocco dell'organo e l'effetto, *Singulis manus imponens, curabat eos*. E 7. il suono ond'ora e ripiglia i demoni, *Et increpans non sinebat ea loqui*: ed ora della sua pazienza si scusa, *Quia alijs ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei*.

1. *Stans super illam*. Giesù è medico pio, il quale inferma per sanare gl'infermi 4. 45. 136. 60. 61.

Tenebatur magnis febribus. Le febbri delle proprie concupiscenze tengono l'huomo soggetto a graui tormenti 4. 49. 353. 64. 65.

Venerdì dopo la terza Domenica.

PArmi Vedere, e certo, se non m'abbaglio, veggio il vero, che quanto la Spousa diuina col pennello della sua lingua nella tela dell'aria, usando vari colori di parggi vari, dipinse ed ombreggiò dintorno a' sensi ed alle sacre membra dello Sposo diuino: tanto riceua stamane i viui lumi e le chiare fattezze con dar all'ombre di lei il corpo viuo, ed

alla sua figura la forma vera. Ed ecco, se ella gira il pennello ed ombreggia gli occhi, *Oculi eius sicut colombe super riuos aquarum*: ci viene, secondo il Cellense, a figurare la semplice innocenza del Saluatore, ond'egli fu l'acque siede, l'acque mira, *Sedebat sic supra fontem*. Se le guance compose d'aromatici fiori, e la pietà vi figura, *Pietatem*; ecco prendendo gli pietà della Samaritana, benigno

Cantica 3.

Petr. Celli
lib. 5. de
Panib. c. 5.

198 Venerdì dopo la 3. Domenica.

benigno, per cui si lieua a darle salute, con dirle, *Mulier da ubi bibere*. Se le mani rese tornite e tempestate di giacinti, significando, *Operationem perfectam, & remuneratione celesti plenissimam*: ecco e' tali discuopre le sue opere e i doni, *O mulier si scires donum Dei &c.* Se'l petto gli forma d'auorio ingioiellato di zaffiri: ecco ci mostra, *Naturam nostram fragilem quidem, sed castam, & modo diuina, modo humana operantem*. O varia vaghezza, o vaga varietà, ond'ora stanco siede, come huomo: ora gli stanchi sollieua, come Dio: or cerca bere, come assetato: ora promette l'acqua, come fonte &c. Se ha le gambe fondate su le bafe dell'orò, mostrandoci, *Religionem, & firmitatem a diuina predestinatione prescitam*: ecco alla Samaritana ed a' Cittadini di Samaria già predestinati dona la fede; e concede le virtù, e scuopre se stesso, qual Saluatore del mondo. Se'l palato è soauissimo, e ci figura, *Internum saporem, & verborum dulcedinem*: ecco i Samaritani chiaro confessano, *Ipsi audimus & scimus, quia hic est uere Saluator mundi*.

I. *Alij seminauerunt &c.*

I Profeti seminarono, e gli Apostoli segarono 3. 38. 287. 42.

2. *Qui biberit ex hac aqua siet iterum*. Seneca rassomiglia la smodata cupidigia umana, a quella del cane, ch'aprendo le fauci riccua il cibo, che gli si gitta, di presente il tranguggia, e le riapre per l'alto 4. 45. 166. 142.

3. *Quinque viros habuisti &c.* Dimostra in pratica quanto auea detto in teorica, *Qui biberit ex hac aqua, siet iterum*: doue torna assai bene quello, che dintorno alla donna sospetta d'adulterio. filosofo altamente Filone Ebreo, *De anima adulterio suspecta dicitur: quod si relictio recto rationalique sermone, qui maritus legitimus eius est, deprehensa fuerit consuetudinem habere cum assuetu polluyente animam, dirumpetur eius venter, idem inexplibilis & insatiabilis erit ventris voluptatibus, ac concupiscentis nec umquam eis expleri poterit propter suam imprudentiam & insinuationem pessimam, sed alijs super alijs assinentibus eodem affectu laborabit perpetuo*.

Philo in libro de Allegor. leg.

4. Veggasi nella 3. Parte tutta la Corona del Lunedì dopo la Domenica di Passione.

Sabato

Sabato dopo la terza Domenica.

Adagium.

SI disse per antico, *Iisdem literis comedia ac tragedia componitur.* Veggasi 3. 35. 141. 110. Che torna molto bene in questo Vangelo, doue si compone prima vna Tragedia, *Adducunt Scriba mulierem deprehensam in adulterio.* Si presenta auanti al Re, *Stauerunt eam in medio &c.* Si compongono le lettere tragiche a sua dannagione, *Moses mandauit huiusmodi lapidare.* E si dispongono contra lo stesso Re, *Tentantes eum, ut possint accusare eum.* Ma il Signore delle scienze e della stamperia volge in cōtrario le lettere, *Digito scribebat in terra:* e ne compone tale Tragicomedia, ch'ora condanna chi dannaua, *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidat.* Ora fuga chi perseguita, *Et unus post unum exhibuit.* Ed ora torna a comporre la lieta Comedia, *Nec ego te condemnabo:* ed assolue l'adultera pentita, la qual'era da Giudici già condannata, *Vade, & iam amplius noli peccare.*

1. *Moses praecepit &c.* Se gli

Scribi si fossero ricordati, che nell'arca non auea le sole tauole della legge, ma il propizatorio altresì: forse n'aurebbero conosciuto il mistero, con rauuifare nel diuino Messia insieme vnite le tauole delle legge e'l propizatorio, la seuerità dell'vne con la pietà dell'altro, e la dirittura della giustizia con la temperatura della misericordia, essendo scritto, *Superexaltat misericordia iudicium:* ed essendo ancora in figura di ciò ordinato, *Potes propitiatorium super mensam:* e secondo Oleastro, *Optima rerum coniunctio est bac, arca, seu legis, quae in ea diluēcebat, cum propitiatorio:* *ut si contingerit in lege peccare, ad manum esset propitiatorium. Quod si te seueritas legis deterret, consoletur propitiatorium, quod ad legis rigorem flexendum factum est.* Exod. 25. O'cater in 2. Annot. sup. c. 25. Exodi.

2. *Digito scribebat in terram.* Scriveua in terra la legge della misericordia, chi scrisse in pietra quella della giustizia, e questa nuoua legge giugne a tale, che auuifarono i Farisei di far preda di Cristo con tal rete, malricordan-

200. Sabato dopo la 3. Domenica.

cordandosi, che, *Frustra iaciur
rete ante oculos pennatorum.*

3. Rete è la legge, e questa
e' parano dauanti al Leggista
diuino; *Moses mandauit hu-
iusmodi lapidare.* Tu ergo quid
dicis? *Hoc autem dicebant ten-
tantes eum.* In che fondarono
il frodeuole tentamêto? Nel
vederlo sì pio, che mai gli
aurebbe dato il cuore di
condennare la rea, e con
perdonarê a lei, e' della legge
farebbe fatto reo. Tanto dis-

August. se Agostino, *Pharisæi animad-
uerterunt eum nimium esse mi-
tem.* Ma come, *Nimum?* Se'l

nimum natura est inimicus: quan-
to più sia nimico del suo Aut-
tore? E se la stessa virtù, dan-
do nel troppo si conuerste in
vizio, come aurà luogo nel
Dio delle virtù? Deh, che se
in Cristo potesse auere mai
luogo il vizio da lui del tut-
to fuggente e lontano, nol
trouerebbe in altro, che nel-
l'eccesso della sua pietà, e
nell'eccessiua pazienza nel

Tertul. lib. punire sì tardi, *Vt sua sibi pa-
de Patien. tientia,* come disse Tertullia-
no, *debat:* rendendosi ap-
cap. 2. po gli huomini soggetto a
brontoli, per la sua lunga
sofferenza di tanti falli.

3. Ha il Re sourano i suoi
adulatori, e tali sono i pecca-

tori inueccinati, li quali più
del douere lodano la sua
pietà, valendosi di lei per
menar tutta la vita, senza
vna tema al mondo, tra falli
ed errori. Odano però di Set-
timio l'auuiso, *Deus Zelotes
qui naso non irridetur, adulan-
tium scilicet bonitatem eius.* Se
la pietà lodi, abbraccia la pe-
nitenza, ch'a lei s'accoppia
la diuina pietà, e se questa
vfa con l'adultera, quella co-
manda, *Nec ego te condemnabo,* iam amplius noli peccare.

4. *Nec ego te condemnabo*
Ec. Fregiano con tale vnio-
ne il regio trono del souera-
no Re gli smeraldi e i Sardo-
nici, la misericordia, vò di-
re, e la giustizia, che ne que-
sta senza quella, ne quella
senza questa par, ch'abbia
bia pregio. Indi cantò il Sal-
mista, *Consueantur nomini tuo* Psal. 98. 4.
*magno, quoniam terribile & san-
ctum est: & honor regis iudicium
diligite:* e se nell'Ebreo lo stesso
suona, *Sanctus, & misericors:*
cantisi a gloria d'Iddio la mi-
sericordia, ma non si taccia
la sua diuina giustizia. Tanto
ne disse Agellio in questo
passo, *Consueantur quod tanta ma-
iestas eius atq. potētia iudicio mi-
nime careat, sed simul cōueniant
et sūma potestas, et sūma equitas.*

Agellius
hic.

Domenica

Guithm.
lib. 1. de
Verit. Eu-
char.

DIssè altamente il diuino Platone, per quanto da Guithmondo, se ne scriua, che la natura delle cose altro non è, *Quam id quod vult Deus*: e'l detto di lui chiaro ed apertamente dimostra, che Cristo sia Dio, al cui volere, al cui cenno, al cui valore, si rimuta e si muta l'ordine della natura, e delle cose. E certo, per non cercarne altro testro, da lungi, quale orecchio, e qual'occhio non l'ode e nol vede nell'odierno sacrosanto Vangelor Vuole, che'l popolo e le Città abbandonino, e la stanchezza non senta, e la fame non tema, e passi i mari, e salga altresi i monti per seguirlo, e si volge in natura, *Quod vult Deus*: Sequebatur eum multitudo magna. Vuole, che'l cieco veggia, che il sordo oda, che fauelli il mutolo, che'l zoppo cammini, che l'infermo a sanità sia condotto, e che risurga il morto, e si volge in natura, *Quod vult Deus*. Quia videbant signa, quae faciebat. Vuole che cinque pani e due pesci, senza più, vagliano per cibo e per beueraggio, e che vagliano per satollare ben cinque mila persone: e si volge in natura, *Quod vult Deus*. Vuole, che degli auanzi di

cinque pani e di due pesci, se n'empiano da' Discepoli ben dodici cosini, acciocchè, secondo Ambrogio, si possa vedere, che, *Populus qui ante Iutum copinis colligebat, bio iam per Crucem Christi vitæ caelestis operatur alimentum, Et eo fidei cibum congeris, ubi erat ante canum perfidia gentilis*: e'l tutto si volge in natura, *Quod vult Deus*.

Ambr. lib.
7. in Luc.

1. Osseruaua Emisfeno del miracolo d'oggi il luogo sublime e'l tempo misterioso, e tosi diceua *Magnus Dñs miracula factus, Et noui mirabilisq. pams delicias populo datumus, motem ascendis, quatenus et nos, quotiescumq. spiritualib, nouisq. epulis satiari cupimus, nō mōtis, sed mentis alitudinem ascendamus. Quoniam aut talibus delicis refecti, festiuitatem agere, Et Christi carnē, et sanguinem suscipere digni sū, merito hic dicatur, quia proximum erat Pascha dies festus Iudeorum. Securi enim ad hanc festiuitatem veniunt, qui talibus epulis sunt repleti*.

Euseb.
Emif. Do-
miuic. 4.
Quadrag.

2. *Quis poterit hos saturare panibus in solitudine!* Non tornò alla mente di Filippo la celebre loda della Sposa diuina, *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios*: ne penetrò il mistero di tal'encomio: che doue ab-

Cant. 4. 7

D d bondano

bondano più le piante roue-
sce saluage, sterili, ed infrutti-
fere, iui più splende il mela-
grano diuino co' frutti dol-
ci, e con la Corona della pie-
tà apprestata. Indi Adaman-
zio diceua, *Ad Christum salus*
est omne, quod dixeris, & infru-
ctiosa sunt omnia, ideo ut ma-
lum in lignis silue, uas fructus
meus in medio filiorum. E cam-
peggia fra tutti incoronato,
e va compartendo a ciascuno
con la misericordia le Coro-
ne, *Et coronat in misericordia &*
miserationibus.

3. *Est puer vnus hic, qui ha-*
bet quinque panes hordeaceos.
Aueua già la legge in Mosè
il pane intriso nel pianto: l'a-
ueuano ne Profeti ed in Elia
di cenere sparto, l'hanno og-
gi gli Appostoli non di gra-
no, ma d'orzo. Indi Vgon
Vittorino diceua e bene,
Mug. Vic. *Afferit Moyses conuersum, He-*
lib. 3. *de has subcineritium, Apostoli*
Claud. Ani. *hordeaceum. Hordeaceum tena-*
me cap. 8. *cissima palea tegitur, in quo ve-*
rus testamentum figuratur, quod
legalibus obseruantijs obumbrat-
ur. Per conuersum designatur
panis lacrymarum, qui Populo
Des in cibo conceditur, dum de
Agypto egreditur. Per panem
vero subcineritium notatur vita
peccatorum, qui tamdiu supra se
cinerem portant, quamdiu car-
naliu voluptatum desiderio sta-

gram, unde scriptum est, Ephraim
factus est subcineritius panis,
qui non reuersatur. Si autem
panis reuerseur excusso cinere,
totus extat mundus. Con que-
sti due vltimi pani era di già
pasciuto il famelico Popolo,
ora passando il mare, e man-
giando il pane di lagrime
sparto, con la contrizione:
ed ora sagliendo il monte
con la confessione. Non al-
tro rimaneua, che il pane
d'orzo, in cui si chiudono i
misteri della comunione.

4. *Facite homines discumbe-*
re. E qui torna assai bene la
sentenza celebre di Paolo
Emilio Imperadore, ch'a-
uendo dopo la vittoria di
Perseo, con ordine raro ap-
prestato il conuito, disse
altamente, *Eiusdem viri esse*
& armatam aciem quam maxi-
mè terribilem, & conuiuium
quam iucundissimum instruere:
in utroque enim artem ordi-
rectè institueri requiri. Con
la stessa arte e regola milita-
re s'ordinò là sul monte vn
campo bellico nel conuito
amico, e la contesa amica,
tal sì descrisse da Eusebio
Emiseno, *Non sunt panes ni-*
si quinque, manducantes autem
plus millibus quinque. Illi man-
ducant, panes crescunt, certa-
men fit inter panes & homines:
vincunt panes, superantur ho-
mines.

Ex Plutar-
co lib. 2.

Sympo-
sium quæsit.

Eusebio in
Dom. 4.
Quadr.

Lunedì dopo la 4. Domenica. 203

mines isti suffragia li d. f. eum. Nisi enim manducare h. mines assistent, fortasse in infinitum panes excreffent. Sic igitur, &

ebus spiritualis, sic panis variisque testamenti, quanto plus comeditur, tanto amplius crescit.

Lunedì dopo la quarta Domenica.

S'Erano già ribellati i serui vili e felloni degli Sciti, e per lo spazio lungo di forse otto anni, che i loro Signori occupandosi al faticoso onor dell'arme, furono dalla cara patria, e dall'amiche mura e mogli lontani, prefero tanto d'ardire, che nel tardo ritorno de' padroni, a' padroni s'pposero con arme sì pari e vantaggiose cotanto, che mal poteua sperarsene la palma: ma doue questi con più sano consiglio, lasciate l'armi, diedero di piglio a' flagelli, si resero quegli, si diedero per vinti, e cedettero il ferro, come quegli, che per quanto l'Anglico se ne dica, *Experti erant istius flagellorum, plus quam gladiorum.* Il fimigliante, se io non m'abbaglio, auuenne al Signor degli eserciti con gli schiavi di Satan, e co' serui de' serui. Deh, che oue questi con mal talento, e con maniere seruili de' proprii, ribelli si diedero ad im-

pedirgli il ritorno all'inter-no regno: e quegli imprese a vincerne la proua con l'arme dell'eterne pene sfidandoli alla battaglia, *Nisi conuersis fueritis gladium suum vibrabit.* Auuedutosi alla fine, ch'a tal' arme non cedeva la lor follia, e che col ferro non cadeua la scioccheria loro, ecco lasciato il ferto, impugna il flagelo, *Et cum fecisset quasi flagellum, omnes eiecit de templo.* Che se di tale effetto vuoi la ragione, dall'Anglico ti si rende, e ben fondata, *Quia has tantum penas experti sum, non tamen eternas:* tuttochè questi trauagli temporali, non sieno veri, ma quasi flagelli. Quasi flagelli sì, perocchè salutarmente emendano, e non condannano. Quasi flagelli sì, poichè il Flagellatore con la mano si sdegna, e col cuore ama. E quasi flagelli, in somma, che per via di momentaneo patimento saluano l'huomo dall'eterno tormento.

Psalm. 3.

*Anglicus
Ibid.*

*Anglicus
Psalm. 37.
Ibid.*

Deo 2. 3. Cam

204 Martedì dopo la 4. Domenica.

1. *Circa secisset quasi flagellum.* Veggasi la predica del martedì dopo la Passione, e nella tavola su la parola, Tribulazione.

2. *Eiecit vendentes.* L'anima ricompera tol sangue diuino, per niuno pregio si dovrebbe vendere 4.45.188.210. c.111.

Domus mea &c. usque speluncam latronum. Drogone interpretando queste parole disse, che Tempio di Dio è ben santo sono i fedeli, e que sti per lo peccato diuengo- Drogo in no ladri ed omicidi, *Faciunt enim homines se ipsos speluncam latronum.* Inguant homines, & trabunt in speluncam suam. Quod enim maius homicidium quam, ut seipsum interficiat homo? Vel quod grauius homicidium, corpus occidere, an spiritum? O quoties homo spiritum suum interficit? Quot homicidia in semetipso perficit? Quoties voluntarie & ex studio peccatum perpetrat, quid aliud, quam seipsum ingulat? Omnis enim qui acceperit gladium, gladio perit. Gladius anime peccatum est: peccatum, anime mors est, Qui

hunc gladium manu propriae deliberationis acceperit, hoc est acceptionem habet & gratia primus in seipsum manu manu, primum semetipsum interficit. Gladius inquit, eorum intret in corda ipsorum. Nec satis est semel occidere, sed milles & milles crudeliter in se manus, & congerunt cadauera mortuorum in speluncam suam.

Eiecit vendentes & ementes. Andaua filosofando Vgone di san Vittore dintorno al sacerdozio venduto dal re Antioco, e compero da Iasone, e riuolto al Signore così diceua, Ex tunc ira mea, Dñe, ex tunc venale sacerdotium: ex tunc & nunc. Adhuc enim Iason est in Ecclesia cum Onia: adhuc precibus & pretio quorumdam celebratur electio. Qui hoc ordine in Ecclesia magistrum suum: gymnasium & ephebiarum in Ierusalem, id est, in Ecclesia, quandoque construunt. Gymnasium est domus in qua fieri solebant ludii gentilium. Gymnasium in Israel edificauit prelati, qui inter fratres secularia narrant: qui cum suis hortationibus audientes ad stetum mouere deberent, ad risum mouent.

Hugo Victor lib de Clauis. animæ c. 18.

Martedì dopo la quarta Domenica.

L'ordinamento diuino, che se stanghe, onde si tra-

sportaua l'Arca sacra da l'vno all'altro luogo, come luogo

Petr. Cell.
lib. 1. Myst.
expof. mof.
Taber.

luogo era, e fossero di legno di Sitim, e si ricoprifsero d'oro, e s'allogassero entro l'anello dell'oro, dimostrò tanto al viuo e la qualità de' predicatori, e la sana dottrina loro, e la santa vita, che se io non ne sono ingannato, mal si potea dipignere più al naturale. E se volete apertamente conoscerne il mistero, ecco, da Pier Cellense vi viene spiegato. Bramate forse le stanche? Ecco i suoi Dottori. Volete la materia di Settim? Ecco la vita loro di virtù varie adornata, e fregiata, *Vi Doctorum vita sit imputribilis, per castitatem: fama suavis, per sanctam conuersationem: habitus humilis, per propriam sui abiectionem: lingua modesta, per granitatem: mens docta, per assiduam Scripturarum meditationem*. Disiderate, che spiri l'odor dell'opere conformi alle parole? Ecco soggiugne, *Mores concordare debent sermonibus, & debet esse electa conuersatio, ut sit recta predicatio: immo studiosius satagendum bene viuere, quam facunde loqui*. Cupidi siete, che come quell'erano tutte ricouerte d'oro, d'oro di sapienza si ricopra il predicatore, *Inconsonum est, si clauae lignae venerabilium thesaurorum hostium aureum referes. Res enim Dei ser-*

monibus diuinis explicanda sunt. Auerete vaghezza, che nello stesso modo, onde le stanghe sollicauauano l'Arca per via degli aurei circoli messi da' suoi lati, si leui la predicatione al senso del Vangelo? Ecco e' dice, *Non ad sensum suum inclinare Dei verbum, sed ad Euangelium inflectere & sermonem & sensum, & semper in circulis quasi euangelicis vinculis compeditus, & propria voluntatis libitu numquam utitur, sed oculos, manus, pedes, aurem linguam, & cetera membra Euangelico compede sic coarctans, ut numquam extrahat impulsu cuiuslibet commotionis, sed contineat aeterna lege sanctificationis*. Ne credo io certo, che meglio possa descriuerfi il predicatore, il quale ha per ufficio di portar l'arca della Vangelica dottrina. Egli dee essere stanga, e stanga d'oro di sapienza, *Ego scio eum*. Dee esser puro, e sagliente per la via della perfezione, *Et ascendat in templum*. Egli con lingua dorata dee aprire l'Arca della celeste dottrina, e dire, *Mea doctrina est eius qui misit me*. Egli ne' circoli de' Vangelici Misteri dee porre la stanga, acciocchè si conosca, *De doctrina vtrum ex Deo sit*. Egli debbe spirare purissimo odore, cercando la sola gloria

206 Martedì dopo la 4. Domenica?

Gloria del Re del Cielo, *Qui querit gloriam eius, qui nifi illam, hic verax est.* Ed egli dee pugnere gli vdtori, *Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem?*

1. *Ascendi in tempium, & docebas.* Sale il Maestro del Cielo, e sublime dottrina insegna nel Tempio, doue ne' campi, *Abfq. parabolis non loquebatur.* E dimostra a' Predicatori, che con vari Vditori si rendano vari. Indi la Sposa celebrando lo Sposo, di lui diceua, *Botrus Cypri*, o pure, secondo il Greco, *Botrus floritionis Dilectus meus mihi:* come quegli, che si mostraua co' principianti fiorito, co' proficienti nero, e co' dotti e co' perfetti maturo. E che secondo l'interpretamento di Psal.

Cant. 1. 13.
Greco.

Psalm. hic.

Daniel 12.
2.

lo, *Haud omnibus virtutem capessentibus est maturus, sed pro virtutum mensura incunditatem suam subinde mutat: alijs namque floret, in alijs nigrescit, in alijs maturus est, in alijs plane coctus, ac dulcis est.*

2. *Ascendis, & docebas.* Il Profeta Daniello apparecchiua i Dottori alle stelle del Cielo, così dicendo, *Qui ad iustitiam erudimus multos, quasi stella in perpetuas aeternitates.* Deh, in che si pareggiano i Dottori alle stelle! Forse perchè, nel modo

che a diuini apparono i segni del Cielo diuersi, diuersi nel Cielo del Tempio debbono folgo: eggere i Predicatori, ora qual Marte armeggiando contro'l peccato, e dicendo. *Vidi prauuicantes, & pugnaui cum eis:* ora con Apollo amico delle Muse, delettando: ora col Toro spargendo i fiori delle sacre virtù: ora co' l'Orsa rōpendo i cuori più duri ed ostinati: ed ora prendendo vna figura, ora vn'altra, come largo s'insegna dal Sinaita, il quale poscia conchiude, *Non solum autem appellationis, sed etiam ipse figure & species stellarum nos reducunt ad spirituales notiones.*

Psalm. 118. 62.
Hebræo.

Anast. Sinaita lib. 4.
in Hexameron.

3. Del Polpo dicono i naturali, che per la pescaggione muta le forme, e prende di quei pesci le figure, a cui s'appressa, per farne cara preda: tal debbe il Predicatore, imitando il Dottor delle Genti, mutare le forme, e variar le figure, dandosi con esso lui il felice vanto, *Et factus sum Iudeis tamquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer: his, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, vt eos, qui sub lege erant, lucrificarem &c.* E poscia conchiude, *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* E secondo Anselmo, *In se personas*

1. Cor. 9. 23.

Anselm. hic.

Mercoledì dopo la 4. Domenica. 207

*personas omnium pie transfigu-
rans, ex semetipso discebat, qua-
lium unusquisque misereri de-
buisse, quatenus hoc singulis
impenderet, quod sibi ipse, si ita
esset, impendi recte voluisset.*

Mercoledì dopo la quarta Domenica.

L'Onnipotente Crea-
tore, il quale non
diede comincia-
mento a sgombra-
re il cieco buio dell'antico
caos, ond'era oppressa la ter-
ra, ed inuolto il mondo, se
non dalla bella gentile e va-
ga luce: divenuto già Re-
dentore, e volendo riforma-
re il piccol mondo da tene-
bre accecato, non altronde
principiò, che dal rendere
gli occhi al cieco con dargli
il lume. E certo, se del mon-
do maggiore disse Ambro-
gio, *Vnde vox Dei debuit in-
choare nisi a lumine*: e poi ri-
disse il Galiberto, *In sex die-
rum conditione lux omnium pri-
ma creata dicitur*: diceuole fu,
che nell'abbellire il Micro-
cosmo, dalla luce egli disse
cominciamento, come l'a-
uea già data Salomone, dal
quale, *In describenda pulchri-
tudine sponsæ, lucis in prius in-
ducta decenter est mentio*. Veg-
gasi 3. 37. 233. 43. 44. 45. Or se
tal luce e tali occhi s'appa-
reggiano alle colombe, o
quanto bene e' tornano per

lo nostro Cieco, a cui già il-
luminato si può dire, *Oculi
tui Columbarum.*

Se la Colomba, per quan-
to ne dica Nisseno, con l'vn-
guento odorato racquista
nuoui spiriti pellegrini: il
Cieco, doue Cristo, *Iniunxit
oculos eius*: acquistò nuouo
spirito d'vbbidenza, *Abiit,
& lauit.*

Se gli occhi della colom-
ba gialleggiano a simiglian-
za de' frutti maturi, ci mo-
strano per quanto ne dica il
Vettorino, *Discretionem ma-
tura considerationis, dum enim
aliquis quid agat, vel quid cogi-
tet, maturè considerat, quasi cro-
co spirituales oculos adornat*:
ecco già il Celidonio racqui-
sta gli occhi, e si vanta, *Abiit,
laui, & vidi*: tornando ripie-
no di maturi consigli per ri-
spondere a gli Scribi, e per
confondere i Farisei, e da
predicare animosamente le
glorie del Messia.

Se'l colore della Colom-
ba, *Imitatur colorem murhati ma-
ris*: Chi vide mai vn mare
più turbato di quello,
dov'oggi.

Nyseni
hom. 7. in
Cant.

Hug. Vp
ctorin. lib.
de Beatijs
cap. 9.

Idem ibid.

Ambrosius
lib. 1. He-
rem.
Gilibertus
serm. 22.
in Cantic.

208 Mercoledì dopo la 4. Domenica.

dou'oggi il Cieco fortuneg-
gia agitato di quà da' suoi
còpagni, poichè, *Alij dicebant*
quia hic est, alij autem nequa-
quā: agitato di là da' Farisei:
con le varie fortune, ch'ebbe
fraloro: e scacciato alla fine
dalla Sinagoga, *Et eiecerunt*
eum foras? Non si perde egli
però, poichè la stella splendi-
da e mattutina, *Cum inuenisset*
eum, dixit ei. Tu credis in filium
Dei? ed egli con la fune della
fede prende il sicuro porto
della fede, *Credo Domine:* e
quiui fonda l'ancora dell'v-
nità, *Et proci dens adorauit*
eum.

1. *Vidit hominem cecum.* Il
Cieco prima legato con te-
nebrofi ceppi, e poi disciolto
dalla mano diuina, può ap-
pareggiarsi ad vn fiume rea-
le, or'agghiacciato, ed ora
deliquidato. Veggasi la de-
scrizione. 4. 45. 157. 120. &
seq.

2. *Magister quid peccauit &c.*
Nuoua è l'inchiesta, e strana
la quistione di ricercare del
cieco riuo del male la chiara
fonte, poichè se del niente si
disse, che ne principio ha, ne
parti riconosce, ne sente pas-
sione: e se'l male è niente, da
chi può deriuare? E certo, se
vera è, come è, la sublime
dottrina del Cellense, che,

*ua, et num habet, a quo sit principium, Deum: neq. enim a se est, quicquid est: bonum denique est quicquid est. Nam id tantum a se est, quod summè est, id est, Creator. Id vero a se nō est, quod non nisi ab eo, qui summè est esse potest. Nam malum non est, quia neque scriptum creans, neq. creatum a Deo est: nihil autem est, nisi quod creator, vel creatura est. Ideo malum non est, quia neque Creator, neque creatura est. Se dunque il male non è, in qual maniera gli Appostoli ricercano la cagione di quello, che non è, dicendo, *Quis peccauit &c.* Risponde il Cellense, che tutto il male della colpa deriuu dal male della libera volontà, la quale s'op-
pone alla volontà diuina, ch'è fonte e primo principio d'ogni bene, *Nam nisi deriuatum fuerit quòdcumq. principium singulare voluntatis alius a diuinæ voluntatis principio, malum semper erit, & destinet in finem pessimum.**

3. *Quis peccauit hic, an parentes eius, ut cecus nasceretur?*
Basilio da varie fonti stima, che sgorghino i riuu de' vari mali. Ed ora da quella della libera volontà, riconosce il male della colpa. *Malum enim, nempe peccatum, quod quidem maximè dignum est mali appellatione, ex libero nostro arbitrio dicitur*

Idem ibid.

Basilii in
homilia
quod Deus
non est au-
tor malor-
um.

Petr. Cell.
lib. de Pa-
nit. cap. 2

Mercoledì dopo la 4. Domenica. 209

dictum est. Ora dalla torbida fonte della colpa deriua il male della pena, qual medicina, *Alia autem mala tamquam medecina peccatorum, sicut Diuidis, domus probrum, luens penas nefarie libidinis.* Ora scato sciono i mali delle pene, a cui più tosto si debbe il nome di bene, e tali sono, *Mala, quæ obijciuntur tamquam certamina, ad ostendendam animi magnitudinem, sicuti Iobo.* Ora dalla seuera fonte della giustizia, per esempio altrui, *Est enim aliud genus terribilium, quæ a iusto Dei iudicio inferuntur, ut Natan & Abiron a terra absorpti, ut eorum exemplo ceteros efficiant meliores.* Ma vn'altra fonte ci discopre oggi Cristo, ed è, che'l male del Cieco fu ord nato, *ut manifestentur opera Dei in illo:* e l'opere furono di scoprirsì Medico Diuino col risanare vn'huomo, il qual cieco ci nacque.

4. Filosofaua Vgone di San Vittore, che'l genere umano, e per l'originaria colpa, e per li falli attuali, non potea risanarsi per altra mano, fuorchè per quella del Medico celeste, e così diceua, *Genus humanum infirmum per peccatum originale & per multa actualia, Medicum querebat. Veni Medicus, & sanatus est*

egrotus. Indi egli a raccontare quanto in tal'opera auuicene, largo si diede, che tali sono e le varie infermità, e il Medico singulare, e le vtili medicine, e gli effetti diuersi, dimostrando el l'Infermo, e'l medico, e le piaghe, e le medicine, e i vati, e gli antidotti, e la dieta, e i ministri, e'l luogo, e'l tempo, e la salute, e l'allegrezza della salute acquistata. E infermo è il genere umano, *Omne caput languinum; & omne cor marens.* Il Medico è Iddio, *Qui sanat contritos corde.* Le piaghe sono i peccati originali, e gli attuali, *illa habet ex parentibus, & ista ex proprijs operibus: illa ex alieno, ista ex suo.* La medicina è la grazia, *Quæ duobus modis vulneribus nostris infunditur, vno amaro, altero dulci: amaro per increpationem, dulci per consolationem: increpationem vinum, consolatio oleum.* I vati sono i Sacramenti, *In quibus, & per quæ gratia spiritalis conuenitur & inferitur.* Gli antidotti sono i doni dello Spirito santo, *O quam bona antidota, quibus tam mala curantur apostemata.* La dieta è la Scrittura, *Quæ diuerso modo nobis apponitur, dum secundum diuersam capacitatem audiuium predicatur.* Et recte Scriptura agit esse dicitur, quando, *quæ in ea esse*

Hug. Vict.
in Inst.
Mon. serm.
11.

¶ e

esse

210 Mercoledì dopo la 4. Domenica.

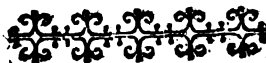
esse facienda legimus, facimus: que cauenda, cauimus: sic enim in cibo, precepta medicorum facimus, qui alia comedimus, alia vitamus. I Ministri sono i Sacerdoti, Qui diuina Sacramenta tractant, & diuinam nobis gratiam arcana summi largitoris distributione mirabiliter administrant. Il luogo è il mondo, In quem quasi in quamdam infirmaryam de Paradiso homo post peccatum delatus est, ut hic infirmitatem suam curare studeat, & sanitatem recipiat. Il tempo è il secolo presente, Quod Deus concessit homini, ut in eo sanitati restituatur. Le sanità sono le virtù, Quando etenim homo per virtutes exercetur, & pelluntur vitia, & ipse sanatur. E l'allegrezza dell'acquistate sanità fieno le beatitudini celestiali, Quando in resurrectione ad veram sanitatem consurgemus, & in eterna beatitudine, ad eterna sanitatem gaudebimus. Tal presaggio d'allegrezza diede oggi il cieco breuemente dicendo, Abbi, et lani, & vidi, doue Emisse no t'efforta, Considera modo quantalacitia hec verba plena sunt, quanta exultatione redundant.

3. Ora fra' vari infermi dal medico celeste a sanità in vari luoghi, e con vari compensi condotti, si vi fu il Cieco d'oggi, a premeditato fine tal nato, Vi manifestentur opera Dei in illo: poichè il sanare la cecità col loto, ch'era più tosto acconcio ad accicare, non potea farsi da altra possa e virtù, fuorchè da quella sola del Creatore, il quale, De celo magnus venit medicus, quia in terra magnus incebat egrotus. E ci venne gran Medico, e nell'incarnarsi tal medicina ordinò, quale nel loto fatto dallo sputo di lui ci si figura. Indi Eusebio diceua, Sputum, quod naturaliter ex capite descendit, quando in Virginem venit. Et factum est lutum, quia verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Hoc est illud igitur medicamen (id est, incarnatio filij Dei) quo cæci illuminantur. Cæci enim sunt illi oculis, qui hoc luto non tanguntur. Hoc autem luto illi tanguntur, qui Deum & hominem Christum esse credunt. Non sufficit tangere terram, non sufficit tangere spumam: sufficit autem tangere & credere lutum, quod ex viroq. factum est.

Augustino.

Euseb;
Emis. in
Fer. 4. post
Dom. 4.

Euseb.
Emis. fer. 4.
post Dom.



Il Giovedì dopo la Domenica quarta.

PArmi vedere, se pure io non m'abbaglio, che la barbara morte tal giuoco faccia co' mortali e co' rei, ma non per giuoco, qual si vede talora ne' guochi mori. Che se in questi ha tal legge, che'l giuocatore persegua chi da lui fugge, e che'l fuggitore poi segua il seguitore: e che giugnendo al termine tal si cambi il moto, che fugga, chi seguiva, e si dea a seguire chi fuggiva: ecco nel giuoco della morte, tal'ella col peccatore viene al cimento, che fra loro si giuoca alla morisca, mentre chi è morto nel cuore, e nel corpo viue, sta sempre in fuga, e sempre ha la morte che gli dà caccia e'l segue, e'l segue cō sì, e cō tanta ostinata voglia, che andando di pari la seguella, e la fuga, quanto la vita dura, dura la caccia. Nel giugnere però al fitto e fermo segno, di cui si disse per antico e per nuouo, *Adagium. Mors est ultima linea rerum*: ecco, si muta il moto, e la seconda morte fugge dal condannato così ratta, che quantunque egli a spron

battuti la segua, la segue il misero in vano, e per niuno partito l'auuicina giammai, nò che la giunga, che qu' sta fuggendo ratta, è seguita in vano. Tanto ne disse in figura l'Ecclesiastico, ed ora volto al peccatore, tal'è l'auuista, *Nō effugies si praecurris*: e ciò nel corpo, e nella vita mortale, doue non può fuggirsi dalla morte, essendo scritto, *Quis est homo, qui uiuet, & non videbitur mortis*? Ma lo stesso Ecclesiastico radoppia l'auuiso, per quanto incontra di là, doue, *Si perfectus fueris, non apprehendes*: poichè sarai compagno di tutti gli altri tuoi pari, di cui si legge, *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*. E però vero, ch'oggi, fuor dall'usato, suendo la cieca morte recato vn giouinetto all'ultimo passo, ottenutane la vittoria, e vinta la proua: non prima si diede trionfante a fuggire, ch'abbattendosi nell'Autore della vita, diserta già vede risorto chi era morto, ond'ella è stretta d'entrare al nuouo aringo, ed a perseguire chi surge, e si dà a fuggire, insino a tanto che ter-

E e 2. *quarta*

Beck. 12.

Apocal.

212 Il Giovedì dopo la Domenica 4.

minata la fuga, si cābi il mo-
to. O morte a tutti comune,
o giuoco necessario, o
varie vscite. Eccola comune,
Defunctus afferebatur, &
turba copiosa. Eccola necessa-
ria, per li quattro elementi:
Et qui portabāt. Ed ecco la ya-
ria vscita, *Cum appropinquaret*
porta ciuitatis.

1. *Ecce defunctus efferebatur.*
Se la particella, *Ecce*, suol'v-
sarsi dalla Scrittura per de-
scriuere marauiglia grande,
euentimenti nuou, ed inso-
liti effetti, ond'è, ch'essendo
a tutti la morte sì comune,
come sia speranza tutto'l di-
ci dimostra: la morte d'un
giouinetto, non con sempli-
ci forme, ma si descriua con
la parola, *Ecce*? O vane men-
ti degli huomini, o petti
ciechi, che toccando tutto
di con le mani, e veggendo
ogn'ora con gli occhi, senza
vn riguardo al mondo, gi-
rarfi la cieca falce, e ricidere
e vecchi e fanciulli, e Canuti
e bambini, e grandi e picco-
li, e Principi, e Vassalli, e Ric-
chi e poveri, e che, *Sceptra*
ligonibus equas: tutta uolta lor
giugne sempre nuoua. Forse
ci auuene, perchè d'un gio-
uinetto desirando la mor-
te, conuenne rappresentarla
con marauiglia? Ma come
non douetua sapere San Luca
quello, ch'infia Plutarco e

sa, ed insegna, e figura co' vi-
ui colori della simiglianza di
quanto si vede nella comune
e necessaria vscita di tut-
ti gli albergarori della Città,
in cui poco si bada a chi pri-
ma n'escia e chi poi, douedo-
netutti forzosamente vscire,
ond'è disse, *Sicut. n. proposui in*
cōmunem patriā perfectionem om-
nibus necessario, et citra recusādi
licentiam incumbente, alijs pra-
cedentibus, alijs sequentibus,
omnes tandem eodem conue-
niunt: sia etiam nobis ad fatale
perfoluendum debitum tendenti-
bus, *nihil plus obtingit, ijs qui*
serius, quam citius eo peruene-
runt. Ai, che vn momento
di vita, ch'altri più viuua o
meno, poco monta.

2. Ma forse l'Euangelista
più alto sollevò la penna e'l
pensiero, con adattare le sue
parole alle parole di Iob,
Ossa eius implebuntur viuis ad-
lescentia eius: o con Agosti-
no: *Replebuntur adolescentia*
eius. Deh, come possono
empierfi di giouentù, se di
corpo decrepito sostentano
le membra? Sel possono be-
ne col giouenil pensiero, il
quale con la pienezza de' vi-
zi giostra di pari. E quanto,
Ossa eius implebuntur viuis ad-
lescentia, altrettanto, *Reple-*
buntur adolescentia eius: da-
che, quantunque, e negli
anni decrepito e inueccchia:

Plutar. de
Cōsolat ad
Apollon.

Iob. 2. 1. 2.
Augustin.
in anac.
super cap.
11. Iob.

to ne' mali abbi nel verde
fennio canuto il pelo, si figne
giouane, robusto si dipigne
si stima gigante, non crede
al testimonio delle crespe,
nega fede alle chiome fatte
d'argento, alla rugosa fronte
punto non dà credenza, di
giouentù s'empie l'ossa, ne
vz dimora ostinato, ne mai
prende partito da conuer-
tissi, onde conchiude Ago-
stino, *Superbia de infirmitate*
sua. Or qualora questi gioua-
ne col pensiero, ma d'età ca-
nuto, giugne alla morte,
Et puer cernuum annorum morie-
tur: allora ben di lui si può di-
re con marauiglia, Ecce de-
supctus. efferebatur.

3. Et turba copiosa. Grande
spettacolo è quello dell'al-
tra morte, doue quasi in
il peccchio ogni mortale vede
la propria morte, ricuso
addottinar mèto di ben mo-
rire, e vien consigliato, che si
conuertà a Dio. Onde con-
marauiglia cantaua il Salmi-
sta, *Cum occideret eos, quere-*
bant eum. Per Dio, vedi che
dichi, o Prefeta reale, poichè
il tuo dire mi sembra vn pa-
radosso. Sel' Auctor della vi-
ta, daua lor morte, come i
morti cercauano l'Autore
della vita. R. spode Agostino,
che non gli uccisi, ma quei
che restauano in vita, con-

l'esempio de' morti, si con-
uertiuano all' Auctor della vi-
ta, *Querebant eum, non uique-*
bi, quos occiderat: sed qui exem-
plo cras cras occidi timebant.
Sic autem de illis scriptura locu-
ta est, tamquam hi Deum quere-
bant, qui occidebantur: quia
vnus populus, tamquam de vno
corpore dicitur.

4. Turba copiosa, Ai, che
a tutta la turba de' mortali,
comune è la sentenza della
morte, poichè ella in tutti i
parti si diffuse per la col-
pa del loro primiero Padre,
che'l cibo tocco da questo,
recò loro ad vn'ora e morte
e fame, da che, secondo l'Ar-
chiscouo Toletano, *Mors a*
morsu primi hominis est appella-
ta, nam cum primus vmani
generis parens lignum vetium
per inobedientiam contigit, per
morsum mortem incurrit. E for-
se il Redentore venuto in
terra a medicar i contrari
co' contrari, toccando sta-
mane il legno, morse la mor-
te, ed a lei diede morte, con-
darsene il vanto, *Ero mors*
sua, o mors. Indi al giouine
morto rese la vita, quasi arra-
di quella, che a tutto il ge-
nere umano egli apprestaua,
con mordere, e dar morte
alla stessa morte.

5. Tenuit loculum. Non si
truoua rimedio più oppor-
tuno

Augusti-
nus hic.

Ilrianus
lib. 1. de
origine hu-
manæ mor-
tis. cap. 4.

Hol. 49. 29

Augusti-
nus

lib. 66.

Psalm. 137. 84

214 Il Venerdì della 4. Domenica.

Chrysost.
in Epist. 6.
ad Theo-
dorum,

Idem ibid.

tuno da vincere la morte, che'l toccarla, non con la mano, ma col viuo pensiero. Tal sano consiglio ci diede colà Boccadoro, *Recordare obsecrationem, & constringe vinculis furem.* Che se tu cerchi, qual sia la ricordanza, quali le catene, quali i ben fermi lacci, e quale il ladro, di cui egli fauella: la morte e' ti dimostra, poichè soggiugne, *Hoc nomen excessum de hoc saeculo, Christus appellat.* Dim-

mi in qual guisa al ladro si rintuzza l'ardire, e si si toglie la possa di rubare? Conlegargli le mani, con inceppargli i piè, e con porlo prigione. Or se tu vuoi, che la morte, qual ladra fiera l'anima non ti rubi, allacciala ancor tu con meditarla, ed abbi di certo, che la memoria di lei è catena diamantina, e ceppo di bronzo, che non le lascia luogo per le sue prede.

Il Venerdì della quarta Domenica.

Gant. 2. s.
Morph. in
Argonau.

In fra i vari attributi e titoli vaghi, che da' sacri Scrittori e da' profani io lessi già per gloria dell'amore, due soli, a dirne il vero, mi paruero così degni di corona, come di tutti ottengono la palma. E se vaghi voi siete di risapere qua' sieno, io il vi dirò. L'vno è di Salamone, d'Orfeo è l'altro. Quegli cantaua, *Fortis est ut mors dilectio: e questi diceua, Amor verum omnium clauis habet, aperitq. abscondita omnia.* Ne al creder mio, in altro Teatro più illustre comparue giammai il vero Iddio d'amore, o con le chiauì più pronte all'aprire le porte, o con l'armi più

inuite a mostrarsi più forte; di quello ch'oggi si scuopre nel Vangelo. Se volete vederlo armato amante, ecco egli vi si descrive fido amadore, *Diligebat autem Iesus Martham, & Mariam, & Lazarum.* Se cercate le chiauì pronte all'aprire, ecco egli apre la porta della malattia, e si ve n'appalesa la segreta cagione, *Infirmis hac non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.* Se desiderate la fortezza inuincibile d'amore, ecco egli intrepido va ad assalir la morte, *Eamus in Iudeam nostrum.* Se volete il doghi inferni, *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos, ut credatis,*

Per lo Sabato dopo la 4. Dom. 215

dati, quoniam non erant ibi. Se la fortezza d'amore oltr'accio bramate, ecco e' va coraggioso incontro alla morte, *Emus ad eum. eamus & nos, & moriamur cum illo.* Se le chiaui cercate: ecco egli differra le vie alla sua gita, *Venit itaque Iesus, & inuenit eum quattuor dies iam in monumento habentem.* Se vaghi siete di vagheggiar la fortezza del suo amore: ecco e' cerca animoso doue la morte s'appiatti per affalirla, *Vbi posuisti eum?* Se cupidi siete di guardar le chiaui: ecco egli s'apre il cuore, e ne versa il pianto, *Et lacrymatus est Iesus, & ecce quomodo diligebat eum.* Se forte il vi bramate: ecco tal'entra in campo, e fronteggia la morte, *Fraternus in semetipso, venit ad monumentum.* E se bramate le chiaui della vita, ecco apre la sepoltura e incontra la morte, *Tollite lapidem.* Ed ecco, or forte con l'imperiosa voce sgomenta la morte,

Vocem magna clamauit, Lazare veni foras: or poderoso apre con le chiaui di morte e le porte infernali, e le fauci di morte, e'l morto rende di bel nuouo alla vita, *Et statim prodixit qui fuerat mortuus, ligatus manus, & pedes insistit.* Or forte snoda gli annuluppati lacci della morte, *Soluite eum, & sinite abire:* ed or potente differra i cuori con le chiaui della grazia e della fede, *Mulier ex Iudeis, qui viderant quae fecit Iesus, crediderunt in eum.* Veggiamo più tritamente, ne vi sie graue, e la fortezza inuita del diuino amore nel liberare i corpi dalle mani di morte. E la virtù mirabile delle chiaui nel cauare dall'anime la morte della colpa.

1. *Lacrymatus est Iesus.* I peccatori figurati in Lazzerio soli sono degni di lagrime e di pianto 4. 45. 181. 187. & seq.

2. Molto peggiore di morte è la maluagia vita. Ibid. 191. 191.

Per lo Sabato dopo la quarta

Domenica.

NON parue, vaghiami il vero, o dott. Vitori, ch'all'animo ben grande del

grande Empedocle si confaccesse il fine, ch'alla sua vita egli stesso prescrisse, quando richiesse

216 Per lo Sabato dopo la 4. Dom.

**Empede-
cles.**

richesto, perchè nato era nel mondo, franco rispose, *Ut astra aspiciam celi, subtrahere, nullus ero: ma se altri da me chiedesse, perchè ci nacqui, a più alto fine innalzando la vita, direi bene con lui, Ut astra aspiciam: non già il sole e la luna, la cui veduta è comune alle fiere ed agli uccelli, ma bensì per mirare il sole di giustizia Cristo, e la bella e mistica Luna di tutti doni e le grazie soprapiena. O Sole, o Luna, o Cristo, o Maria. E certo, se vero è quello, che l'Anglico disse, che l'huomo per nulla vale, e nulla è, se alle cose del Cielo non si sollicita, Quia nisi homo resurgat ad aeterna vel divina, quae supra hominem sunt, valde est homo res abiecta. Tolle ergo caelum, & nihil sumus. Ai, che doue altri non vede il sommo Sole, e la mistica Luna cieco non vede, ben si può dire, che ci sia nato in vano, e che, In vano accepit animam suam. Or come grazioso spettacolo si vagheggia in Cielo, quando nell'Oriente nascendo il Sole, cò vaga forma di Sposo vestito d'oro, e coronato di raggi, si scuopre nell'Occidente la bella Luna, quale Sposa reale d'argentei fregi, e di gran lume arricchita, e divenuta specchio senza*

**'Anglicus
in Psalm.
psal. 4.**

macchia, in cui la solare immagine tale si specchi, che la uelli, ed ella al suo fauolare, grata risponda: così nel Cielo di questo sacro giorno dedicato alla Vergine Genitrice, ora nel chiaro Levante del Vangelo, il Sole di giustizia apparir si vede, mutolo no, ma così fauellate, *Ego sum lux mundi*: ed ora nel Ponente apparendo pòposa e vaga la Regina del Cielo, tal gli risponde con Ecco, non dimezzata, ma intera e ripiena. *Ego sum lux mundi*. Se l'vno intuona, *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*: l'altra risuona, *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. E se l'Parro conchiude, *Sed habebit lumen vitae. Habebit lumen vitae*, conchiude la Madre, e ciò con tal dolcezza, e tal melodia, che, *Non sum loquela neque sermo, quorum non audiat sonus eorum*. Ed amen due ora s'adescano al loro amore, con la bellezza dellaौरana luce. Ora t'inuitano ad imitarne le tracce, con porti auati il loro esemplare, Ed ora s'allettano a farlo voientieri col ricco premio, e col guiderdone eternale: *Habebit lumen vitae*, ecco il pregio: *Qui sequitur me, ecco l'esempio, Ego sum lux mundi*, ecco l'amore: e la bellezza attrattiva.

Psalm. 4.

1. Qu.

1. Qui sequitur me. Dee la seguela di Cristo esser pertinace senza mai separarsi dal sommo Duce, che se Piero da lui non si lontanaua, nô mai sel

negaua 4. 45. 156. 117. & seq. 2. Dee l'huomo seguire i passi del sourano Sole, si come il Girasole segue que' del Sole, Etiam nubilo die. Ibid. 168. 149.

Domenica di Passione.

SE l'Agnello pasquale e figurale ben quattordici di prima del morire, douea trarsi dal branco, ritrarsi da' campi, introdursi in Città, disaminarsi il sesso, offeruarsi l'età, ed esaminarsi con diligenza isquisita, se egli era francheggiato da qualunque macchia: e se nella moneta si considera la finezza del metallo, la figura verace, e'l giusto peso: diceuol'era, che l'Agnello diuino, il quale tra quattordici di dourà immolarsi, per soddisfare al debito per noi contratto, oggi facesse o pompa, o chiara proua, ch'è non ha macchia di colpa, ch'è fino metallo, ch'è tratto dal branco degli huomini peccatori, che ha figura d'innocente, che ha forma diuina, e che ha il debito peso dell'vmità, basteuole per sollevare gli huomini al Cielo. O pregio singulare promesso dalla debitrice natura vmana, qualo-

ra stretta a pagare; ne trouadone il modo, ne il capitale, al suo malleuadore, tal ricorreua, *Dominus retribuet pro me*: quasi dicendo, *Quod ego non possum, ille pro me retribuet*. O amica retribuzione, o caro pregio. Nel pregio della moneta, per quanto da Isidoro se ne esserui, tre qualità sogliono ricercarsi, e tali sono il metallo, la figura, e'l peso: ond'egli disse, *In numismate tria requiruntur, metallum, figura, & pondus: si ex utroque aliquid defuerit numisma non erit*: e nel pregio dal nostro Redentore pagato per noi, tutte tre qualità furono, per quanto dall'Anglico ne venne offeruato, in sommo grado. Volete il metallo? *Habuit metallum purissimum igne charitatis in camino & teri Virginalis diligenter examinatum*. Disiderate la vna e vera figura? *Habuit figuram debitam expressissimè, cum su splendor gloria & figura substantie eius*. Cercate il peso? *Positum in statera Crucis*

Psal. 137. 8. Ex Agellis hic

Isidorus lib. 10. Ethimolog.

Anglicus in Psal. 100. vers. 6.

F f in

in profundissimum descendit, & quasi totum genus humanum, pondus minus graue, usque ad calos exaltauit. Deh, chi non vede, che quanto sin qui si misò in teorica, nel Vangelo d'oggi s'ammira in pratica! Ecco il puro metallo, Quis ex vobis arguet me de peccato! Ecco la verace figura, Si veritatem dico: Ecco il peso dell'umiltà, Ego non quero gloriam meam: Ed ecco disaminato il pregio, si pone in serbo infino al dì dello sborso, Ipse autem abscondit se, & exiit de templo.

1. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Vedi nella Terza parte alla Corona 33. dal num. 6. infino al 38.

2. *Quis ex vobis?* Comandaua la legge di Mosè, che i Sacerdoti non s'auuicinassero ai morti, fuorchè al padre, alla madre, ed a' fratelli, ma che'l sommo Sacerdote ne pure a questi per niuno partito s'auuicinasse. E tal'ordinamento chi non conosce, che si dispose in figura, e che per quanto ne dica Eusebio Emiseno, *Omnia in figura conungebantur illis?* Ed ecco la figura dallo stesso Emiseno venne svelata, mostrandoci nel morto il peccato, nel padre l'originaria colpa nel lontanamento de' Sacerdoti la fuga de'

peccati, e nel sommo Sacerdote la prima innocenza libera da ogni colpa. Vdiamo pure il suo interpretamento, *Sed quid per mortuum, dice egli, nisi peccatum? Peccatum enim mortis causa fuit, quoniam nisi primus homo peccasset, nemo unquam hominum moreretur. Accedere igitur ad mortuum, hoc est, accedere ad peccatum & est effectus pro causa. Precepit igitur Dominus, ut Sacerdotes ad mortuum non accedant, id est, ut mortalia peccata non committant. Quamuis enim sine peccato esse non possint, sine crimine tamen esse oportet. Sed quia sine originali peccato nullus esse valet, ad parentum & propinquorum mortem Sacerdotes accedere non prohibentur. Omnium enim commune est originale peccatum: omnes igitur ad illud accedere non dubium est. Nunc autem de summo Sacerdote videamus: per quem Dominum & Saluatorem nostrum intelligimus, Sacerdotum omnium maximum. Ipse enim ad nullum mortuum accessit, quia nequod originale peccatum a parentibus traxit, neque ex se peccatum aliquod commisit. Ipse est enim de quo scriptum est, Qui peccatum non fecit, nec inueniuntur ei dolus in ore eius. Ipse igitur solus dicat igitur, & confidenter dicat, Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Per

Taleb.
Emis. in
Domic. 3.
Quadr.

Per lo Lunedì dopo la Domenica di Passione.

Mat. 22. 4.

LA cara promessa fatta alle Genti dal quinto Vangelista, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, io porto credenza, che in niun'altro giorno più aperta s'auverasse, che nel presente, doue Cristo inuita gli assetati a bere, *In die magno festiuitatis*. E certo, se la vasta fonte del paradiso terrestre in bẽ quattro fiumi partita innaffiaua la terra, che di meno potea sperarsi dal Paradiso de' paradisi, a cui gloria si canta, *Apud se est fons vite*! Ed ecco i quattro fiumi, che secondo il Cellense, in qualunque è l'vno de' fedeli si deriuano, ond'è ti diceua, *Habes animã ad imaginem & similitudinem Dei*, e questo è il primo fiume. *Habes Deum ad imaginem & similitudinem hominis*: e questo è il secondo. *Habes species panis & vini transferendas in inuisibilem substantiam corporis Christi*: e questo è il terzo. *Et habes species euadendi in libertatem glorie filiorum Dei*: e qui termina il quarto. Nel primo l'huomo si crea, nel

Psal. 124.

Cellens. lib.
de Panib.
cap. 12.

secondo si recrea, nel terzo si santifica, si glorifica nel quarto. Nel 1. si fa pōpa della bontà, nel 2. della pietà, nel 3. della verità, e della gloria nel 4. *Stabat Iesus &c.* ecco la fonte, *Qua nequaquam in se diuiditur. Et clamabat, ecco, In nobis paritur gratia*. Si quis sitit, ecco l'huomo come immagine di Dio assetato di trarre al suo esemplare. *Veniat ad me*, eccolo sotto le specie Sacramentali, essendo il Sacramento, *Mysterium fidei. Flumina de ventre eius fluent aqua vite*, ecco i fecosi fiumi, ond'egli alto è leuato, e sale alla gloria.

1. *Si quis sitit &c.* Nell'acque celestiali si truoca vera sazietà, ma nelle terrenali è fallace, e finta. Appareggiaua Abacuc gli huomini a pesci, forse perchè come questi ne veggiono mai, ne godono gli spettacoli veri del vago Sole, della bella Luna, e delle varie stelle, ma l'ombra sole vagheggiano, e l'immagini apparenti alle volte nell'onde: ond'è cantò Mazzanzeno,

F. f. 2. Cum

220 Martedì dopo la Domenica

Greg. Naz.
rianz. ad
Virginem.

*Cum Sol in nitidis Phœbus-
que, & Sidera limphis
Piscibus irradiant, quam-
quam non illas, sed umbras,
Vanaque prospeciunt, veri si-
mulachra remoti,
Latanturque umbris, &
immagine lucis inani.*

Il simigliante ne fanno gli
huomini simili a' pesci, dal-
l'immagini tratti, e dall'òbre
fallaci piante da Ieremia,
Falsa est mihi quasi mendacium

Jer. 17. 18.

*aquarum infidelium: O secon-
do il Greco, Falsa est mihi
quasi aqua mendax, non habens
fidem. Indi Giotolamo con
brieui, & con le stesse parole
porgeua il suo priego, Domi-
nus præstet & nobis non se derere
in concilio ludemium; & eorum,
qui futura non cogitant. Ai, che
rassèbra vn giuoco da faciul-
li l'impazzare per l'òbre de-
gli eterni lumi, e i lumi eter-
ni. ne pregiare ne amare.*

Hier. hic.

Martedì dopo la Domenica di Passione.

GRan marauiglia ca-
giona, a chi bene
vi pensa, che do-
ue l'huomo o
con la ragione, o con la po-
tente voce, o con la dotta
mano e frena e doma ide-
strieri, e guida e regge le na-
ui, ed incanta i serpenti, e
rende mansueti i Leoni, e
suggetta gli uccelli di rapi-
na, ed vbbidiente al suo im-
pero torna ogni animale:
con la sua propia lingua e
perda l'arte, e perda le forze,
e perda la virtù, e l'industria
perda, essendo scritto, *Omnis
natura bestiarum &c.* Direte,
forse, o Dotti, a tal parti-
go, fidè per desperato il mal

Isaiah 1. 7.

della lingua, non potendo
ella in guisa veruna domarsi.
Nel vero, no, poi non disse
l'Appostolo, *Nullus, ma,
Nullus hominum domare po-
test: e quello, ch'all'huomo si
nega, a Dio non si nega, ef-
sendo scritto, Quod hominibus
est impossibile, facile est Deo.*
Indi è, ch'a Dio si diede il pe-
so di tal magistero da Sala-
mpone. *Domini est gubernare lin-
guā: perocchè a sano giudicio*
d'Agostino, *Equus non se do-
mat, Camelus non se domat, Leo
non se domat, sic & homo non se
domat. Quemadmodum ergo, ut
dometur equus, Bos, Camelus,
Elephas, Leo, queritur homo: sic
Deus, queratur: ut dometur ho-*

Prover. 1. 4.

August ser-
4. de Vet-
bis Dom.

220.

mo. Or che potrà mai sperarsi dell'indomite lingue e degli sfrenati deftrieri introdotti oggi nel campo del Vangelo, da cui lo stesso Dio domator d'ognilingua è gittato di sella, mentre ora gli vni a lui dicono, *Si hæc facis, manifesta seipsum mundo: or degli altri s'afferma, Neque enim fratres eius credebant in eum: ed ora de' più sfrenati si conchiude, Murmur multum erat de eo in turba, quidam enim dicebant non bonus est, sed seducit turbas*! Sù veggiamo i graui mali della sfrenata lingua, la quale e precipita se stessa, e precipita altrui, e precipita infino lo stesso Dio.

1. *Tempus meum nondum aduenit.* La varietà de' tempi si descrive da Salamone, e da Salonio s'interpretra mistificamente, e torna in concio per questo di 3. 42. 465. 2. 3. 4. &c.

2. *Vos ascendite ad diem festum hunc* &c. San Proclo nell'orazione 3. v. distinguendo le feste in tal maniera, *Alia quippe sunt a Deo constituta, alia a diabolo illata: proinde & harum quidem alia animarum iacturam comminantur, alia ventris satietatis famulantur, alia vero natura humane salutem negotiantur.* Sic plane

Gentes sua festa celebrant, at pudibunde affectus suos desiccantes, in turpitudinis cano voluntantur. Iudæi quoque festos dies agunt: sed ventrem Deum iraducunt: seriasq. ipsas post satietatem, peccatorum causas reddunt. In deserto festum diem affluantes auream imaginem adorarunt: ad lites, & contentiones ieiunarunt. Ierosolimis festum diem celebrantes, Crucem aduersus Dominum compegerunt. O Iudaica festa, quorum & hilaritas error, & deliciae cades. At Christianorum solemnia diuina sunt, & admirabilia, veraq. fontes, thesauriq. salutis.

Ascendite ad Diem festum &c. I soli Giusti, liquali di Sauti hanno il nome godono in terra continua e lieta festa. Tanto ne disse Filone considerando il precetto diuino, *Munera mea, dona mea sacrificia mea seruabitis offerenda mihi in diebus festis: nihil adimendo neque diminuendo, sed plena integra, perfecta, adducenda: festum enim anime est perfectè letari viriuitibus.* Est autem perfectè letitia experi morborum humano generi accidentium, tali festo solus sapiens fruitur, præterea nemo. Nam anima, quæ nullum affectum aut vitium gustari inueniatur rarissime.

Vos ascendite ad diem festum, & ipse ascendit ad diem festum

philo in
lib. de Sac
crif. Abels
& Caini.

festum quasi innocuo. Va mostrando Filone Ebreo del libro de Cherubim, che sì come a Dio solo il riposo e la festa si conviene: così mal sic ita uoua infra'mortali o riposo, o festa: onde diceua, *Quod in rebus quiescit. si uera fateri oportet, nihil prater Deum est: requiem autem non ocium uoco.* Est enim suapte ingenio, actiua causa illa omnium, nunquā desinens a faciendis rebus pulcherrimis: sed operationem illam, quæ sine labore liti-gationeque fit cum facilitate maxima, itaque soli Deo maxime proprium est requiescere, & festum agere. At uanorum hominum Sabbata hostes deridentur, nam homines, & mulieres pro celebrandis festis, corpora quidem abluunt laucris, & purificationibus: affectiones uero animæ quibus uita sordidatur, nec uolunt, nec curant eluere, & ut candidati Templo subeant dant operam diligenter emaculatis amicti uesibus: mentem uero maculatam in ipsa sacraria peccatissima inferre non uerentur.

Vos ascendite &c. Ascendant enim homines ad festum cum corpore, non cum anima. At Christus ascendit in occulto, dicens cum anima, & spiritu esse ascendendum. Tal' offeruaua e bene lo stesso Filone, come pur dianzi dicemo, lo sgua-glio, che si uede tra festa e fes-

ta, che doue i pazzi amadori del guasto mondo, festeggiano col corpo, ma non col cuore, e fanno, come in Napoli si costuma, le lor mezze feste: i Giusti e i saui le solenneggiano intère, e ben compiute, con l'anima e col corpo, con l'interno e l'esterno; e con la carne e col cuore, dandosi vanto, *Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum uiuū.* Tali festo solus sapiens frui-tur, praterca nemo, nam anima que nullum affectum, aut uitium gustari, inuenitur rarissime.

Alius dicebat bonus est &c.

Va ricercando Vranio come possa verificarsi il detto de' Prouerbi al 10, *Mors & vita in manibus lingue?* Cur enim dicitur habere manus lingua, cum manus habere non possit? Al che risponde Salonio, e molto bene, che metaforicamente si danno le mani alla lingua, come a' venti le penne. E come i venti con le penne volano, così la lingua con le mani delle parole o buone o non buone, o s'incammina al Cielo, o cammina all'inferno, *Manus Salon. ibi &c.* *enim lingua,* disse egli, *metaphorice dicuntur, quemadmodum ueni dicuntur habere pennas Manus .n. lingue, uerba sunt, quibus aut bona loquendo, meretur uitam: aut male loquendo meretur mortē.*

Vedi nella Tauola. Lingua.

Vranio
apud Salo-
nium hic

Mercoledì dopo la Domenica di Passione.

SE tanto si stimaua dall'antica Roma, e se cotanto a' gloria, o vero, a biasimo vi si reputaua l'essere o scritto, o cancellato o dal libro, o dalle tauole de' Senatori: o quanto dee o gloriarsi, o cordogliarsi l'huomo, se nel libro de' viuenti e' sarà scritto, o pure se da quello e' fù dannato. Si scriuauano già per quanto Vguzio ne dica, e l'Anglico ne registri, e si segnauano i nomi de' Senatori con lettere d'oro, in segno dell'impero: ed in tauole di bronzo, per pegno eterno: e questi erano detti, *Patres conscripti*: onde quei, che per fallo n'erano cassati, *Proscripti*, si diceuano con onta e danno. Ma doue sono ora i nomi, doue andò l'oro, e doue sparì il bronzo stimato eterno e sonoro? Dch, che infino la fama n'è diuenuta nera, *Et perijt memoria eorum cum sonitu*. Voi, voi, o Predestinati, ben siete ad eterna gloria destinati. Voi non da mano umana vi siete scritti, poi-

ché, *Nomina vestra scribit ipse Christus*: Voi non in bronzo comune in terra siete segnati, ma colà ne' Cieli, *Quasi in tabulis eneis, quia incalis, qui solidissimi quasi ere fusi sunt*. Voi non con lettere d'oro vi lampeggiate, ma con opere sante ed atti d'amore, *Littera autem aurea sunt opera bona*. Ne la memoria di qualunque di voi sarà già temporale, ma sarà eterna, *In memoria aeterna erit iustus*: e perciò, *In hoc gaudete quia nomina vestra scripta sunt in celo*. E in Cielo siete scritti: o felici pecorelle del principal Pastore, il quale di voi dice, *Oues meae, &c. Et ego cognosco eas*. Vi sono dipintele vostre orecchie, *Vocem meam audiunt*. Vi siete scritte con l'oro dell'operate amore ad imitazione di Cristo, *Et sequuntur me*. E sì v'è promessa l'eterna Corona, *Et ego vitam aeternam do eis*. Scriuete pure o vani superbi, i vostri nomi nell'aria: scriueteli, o lasciati bestiali, nell'acque: e scriueteli, o auari ingordi, in su la terra, che di tutti voi si vedrà

Anglicus
in Eial. 9.
vers. 2.

Anglicus
Ibid,

224 Il Giovedì dopo la Domenica

Psalm. 9. s. vedrà giustamente adem-
piuto, *Nomen eorum delesti in*
aeternum, & in saeculum sae-
culi.

1. Vitam aeternam do eis &c.
Gli eletti s'appareggiano ad

vn mazzetto di fiori ben le-
gato: i reprobì a' sassi girati
con la rombola, si tratta
tal simiglianza con luogo
discorso 3. 35. 121. a nu. 59.
ad 54.

Sul Giovedì della Domenica di Passione.

Exod. 12. 17.

IL precetto morale del-
l'antica legge, *Primogenitū asini mutabis, oue,*
come fu interpretato
da Pier Cellense della cara
mutazione della Maddalena
non solamente mirabile, ma
rara: così non sic se non vtile
il girarui dintorno il cupido
occhio e'l curioso pensiero.
Se tu consideri il principio
della sua vita, non altro ti si
para dauanti, e con isdegno,
che vn primogenito vile e
bestiale, *Mulier quae erat in*
ciuitate peccatrix. Ma ella si
l'uccise, *Cum sordes criminum*
ad fontes lauit, cum vitam mu-
tauit, cum Christum amauit,
che, *Mutauit primogenitum*
asini, & accepit primogenitum
Dei. Ne ella si chiama per
contenta d'uccidere tal pri-
mogenito, ma vuole anco-
ra, e con gran pregio riscuo-
terlo, e nel modo che la leg-
ge comandò, che per sette

giorni e' fosse con la madre;
e poscia o s'uccidesse, o si
riscotesse: e bēchè Pier Cellē
se stimi, che i sette giorni sie-
no le tre virtù Teologiche, e
le quattro Cardinali: io ter-
rò, che di sette mistici giorni
facciano sembianti i ben set-
te vñci pietosi, ch'ella operò
col Redentore del mondo.
1. nel portar l'alabastro.
2. nel porglisi vñile a' piedi.
3. nel lauare i piè cō le lagri-
me. 4. nel rasciugargli con
le chiome. 5. nel baciargli.
6. nell'vgnierli e 7. nel rendergli
il cuore qual primogenito
con la virtù d'amore, *Quoniā*
dilexit multum. Indi si muta
in pecorella innocente, *Re-*
mittuntur ei peccata multa. La
salute racquista, *Fides tua te*
saluam fecit. Ela pace ottie-
ne, *Vade in pace.*

1. Vi cognouit &c. La rego- Seneca im-
la 'che'l Filosofo Morale in lib. de Trā
segnaua in teorica a qualun- qu'il animā
que

Petr. Cell.
Ob. de Pan.

que huomo, dicendo a tutti, *Discamus membris nostris in-
mili, cultum victumq. non ad no-
ua exempla componere, sed ut
maiorum suadem mores: parini
che in pratica ci s'insegni dal
la Maddalena, di cui già si
predisse, Sit exemplum virtutis
in Ephreta, & habeat celebre
nomen in Israel.*

2. *Vi cognouit, attulit.* Non
senza alto mistero lo Sposo
diuino, per quello, che da
Origene se ne dica, prima si
noma Capriuolo, e poscia
Ceraio: e'l mistero è, che l'a-
nima debbe con aguto oc-
chio vedere auanti, e vedu-
to, ch'ella abbia il suo biso-
gno, conuiene che rapida
corra al suo riparo. Tanto
offeruò la Maddalena stama-
ne, la quale, qual cauriuola,
Cognouit, qual ceruio corse,
Attulit. Sono ben degne le
parole d'Origene, *Sed & hoc
non praetereat, quod &
prius capreae, & nunc hinnulo
cervorum comparatur, cum uti-
que maius animal ceruus, quam
caprea videatur. Sed animad-
uerte ne his maior sit habenda
ratio: quia cum dupliciter constet
salus credentium, per agnitio-
nem fidei, & operum perfectio-
nem, ratio fidei, quae pro intuitu,
& inspectione contemplationis
capreae, ut diximus, comparatur,
primus habetur salutis gradus:*

*secundo uero in loco operum per-
fectio, quae firmam certui tenet
vincens uerena serpentum, id
est, artes diaboli, as, memoratur.*

3. *Lacrymis capui &c.* Cer-
caua la cagione Filone
Ebreo, onde dicenne, ch'al-
lora cominciarono a pian-
gere i figliuoli d'Israel, qualo-
ra il Re d'Egitto si morì?
E vuole, che ciò fosse in fi-
gura de' Penitenti, da quali al-
lora si piagne, quando in lo-
ro si muore il peccato, cer-
cando ogniuno col gemito
che di nuouo non tornino
gli antichi falli: onde dice-
ua, *Post multos dies illos
mortuus est rex Aegyptiorum,
moxque post mortuum in iustitiam
ingemiscit vicem suam videns
Deum, ingemuerunt enim filij
Israel a corporeis, & Aegyptia-
cis operibus. Quandoquidem
quamdiu uiuit, & regnat in nobis
consuetudo amica uoluptatum
persuadet animae, ut peccatis suis
delectetur, ac gaudeat, quae non
mortuo rege tali gemit, & excla-
mat ad Dominum, supplicans ne
mutetur iterum, neue ad absolu-
tam perfectionem non perueniat.*
Lacrymis &c. La Maddalena
tace con la bocca, e parla
con gli occhi. Girolamo va
interpretando il primo no-
me di Misibofet, che tanto
suona, quanto, *Os uerecundiae*
e'l secòdo di Meribaal, cioè, iniquatio.

Philo Heb.
lib de Al.
leg. leg.

Origene
hom. 2. ex
in Cant.

Gg

luigans

226 Pel Giovedì dopo la Domenica

Inibus 2,
Regum.

*lignans cum Altissimo: e dall'vna
e dall'altra interpretazione,
ben si tesse la vita della Mad-
dalena, la quale ben mostra
d'auere di quindici *Os verecūdig.*
mentre non parlare di quindi,
est lignans cum Altissimo: poi-
chè con le lagrime ottiene la
saurocuole sentenza, ed ap-
pare la virtù delle lagrime,
di cui si disse, *Lacryma cogit.**

4. *Vides hanc mulierem?*

Quasi volesse dire, Deh, che
non è più quella, che già qui
trasse, che se peccatrice ven-
ne, diuenne penitente, si mu-
tò in Santa, ed entrò nel bel
numero di coloro, di cui si
disse, *Erunt tamquam non sint.*
Dintorno ciò si propose vn
gentil dubbio colà da S.
Ambrosio, ond'è, che si disse,
Erunt, tamquam non sint, pa-
rendo, che più tosto douesse
dirsi, *non erunt?* Al che rispon-
de, che, *Erunt, & non erunt:*
non saranno più qual'erano
peccatori: ma, *erunt,* mutati
per fede, e per amore. Vdite
le sue misteriose parole, *Ecce
confundentur, & reuerbuntur
omnes aduersarij, Erunt enim
tamquam non sint. Vtique potuit
dicere, non erunt. Sed cum dix-
erit, confundentur, & reuerbun-
tur: vtiq; intelligis quia erunt
per substantiam, & profectum
conuersionis: sed non erunt quasi
aduersarij, quod fuerunt. Itaque*

*per improbitatis defectū non erūt.
erunt fide, ac deuotione mutati.*

5. *Ut cognuit & c. Lorenzo*
il Vescouo di Nouara, auen-
do assegnati due tempi per
la penitenza, e per la remis-
sione de' peccati: così dice-
ndo. *Est remissio publica, & est re-
missio priuata. Publica tempus
suum habet: priuata suum exer-
cet tempus. In publica fons est
indulgentie: in priuata fructus
est penitentiae. In illa donum
Dei: in ista labor hominis. In illa
baptisma: in ista penitentiā. Et
quae sunt ista tempora, debent
agnosci. Tempus primum est ab
Adam, usque ad Christum.
Tempus secundum est a Christo
usque ad consumationem saeculi.
Haec sunt duo tempora. In primo
quid est? Peccatum Adam,
quod Christus soluit. In secundo,
quid? peccata propria, quae la-
bor hominum, & sollicitudo ex-
unguit. Illud, generale est: hoc,
speciale. Spiegò la dottrina
ch'el battesimo non può
reiterarsi, porse il remedio
per leuarsi da' falli dopo il
battesimo commessi, che
tal'è l'acqua delle lagrime, e
tal'è la dolce fonte del pian-
to amaro, onde ripiglia, e
bene, *Est in me exiguus quidam*
*humor, qui non me more torren-
tis infundit, sed modico sudore
irrorat laboris mei guttis abini-
quero: verborumq; scintillis in-**

Laur. Epif.
hom. de
Pecnit.

Ambros. in
Psalm. 5.

Ibemi bā

745

Venerdì dopo la Dom. di Passione. 227

rus in me conceptus exuri desidero. Vsq̃uequaque laua me ab iniustitiis meis: non tam aqua sed opere laua me: non Baptismi is fonte, sed penitentiae rore. Quia delictum meum contra me est semper. Vidi me, cognoui factum meum, sicut ante me delictum meum, quod me deformauit. Vsq̃uequaque laua me ab iniustitiis meis, quia cognoui quod feci: quod ego cognoui, tu dignanter ignosce. Despice tu, quod ego inspicio. Sufficit me videre hoc. Tibi displicuit: auerte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Quare? quia dilectum meum contra me est semper. Scriptum est in corde meo, exaratum est sub oculis meis, fixum est in conscientia mea.

6. *Et cognoui.* Peccò la Maddalena fra le tenebre dell'ignoranza, e prima che'l Gallo le discopriffe della Giustizia il Sole: ma doue il Gallo

vidi, il lume vide, e riconobbe il Principe de' pianeti, de' falli suoi andati si diede al pianto. E quello auuenne di lei, che di Piero adiuenne, anzi che di tutti i peccatori per lo più auuene, di cui tal forma di vario errare, & di vario emendarli da Origene fu descritta, Forſitan, *autem, & omnes homiens, quando denegant Iesum, ante cantum denegari eum videntur, nondum eis nato Sole iustitia, nec appropinquante eis erit ipsius.* Si autem post ortum huiusmodi Solis ad animam, volentes peccauerimus postquam accepimus scientiam veritatis: iam non relinquitur nobis sacrificium pro peccato. Il trouò bene la Maddalena, e ben gradito con l'umiltà, e con la contrizione, e col pianto, auendo peccato auanti che il Gallo cantasse, e col nascete giorno, essendosi degli antichi falli pentita.

Origenes
hom. 33. in
Matth.

Venerdì dopo la Domenica di affione.

SE non andarono errati gli Astrologhi antichi nell'opinare, per quanto dall'Anglico se ne dica, che i Pianeti trionfando nel sommo de-

gli Epicicli, cioè sono i circoli angusti dell'auguste spere, contrari s'oppongono al moto, e ribelli resistono al rapimento del Cielo, a cui poscia s'uniscono gittati al

Eg 2 fondo:

Anglic. in
Psalm. 137.
v. 6.

228 Venerdì dopo la Dom. di Passione.

fondo: ne meno errerà oggi la lingua mia, se nel vedere i Pontefici e i Sacerdoti alloggiati nel colmo dell'Episcopo, o della volubile ruota della non meritata dignità, dirà, che s'opponga al movimento, non pure del primiero mobile, ma oltracciò dal Motore primiero, posciachè tutto aperto, e con chiare dimostranze ciò si discioglie nel sacrosanto Vangelo. *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi*, ecco i primieri pianeti: *Concilium*, ecco l'Episcopo. Ne vi giunga ora nuovo sì graue deictto, e sì pazzeffico affetto, che pure si vede colla da Giosué il prode frenarsi il carro del Sol, e fermarsi la Luna, senza poterfi dal lui la sfrenata auarizia raffrenare, è l'auaritia di quell'empio Acam, il quale si recò cieco, ad inuolare, contro al deuieto del Cielo, la lingua dell'oro. Or mentre all'aurea lingua dell'auaritia, questi Principi ingordi, e Pontefici vani, aggiugono quelle e dell'inuidia, e dell'ambizione. qua' miracoli, o segni potranno mai frastornargli dal corso loro? Eccoli inuidiosi, *Quid facimus. quia hic homo multa signa facit*: Eccoli ambiziosi, *Veniunt Romani, & tollet locum nostrum*. Eccoli

auari, *Ei gentem*. Ed ecco si conchiude, *Expedi vobis ut unus moriatur homo pro populo*. Ma quella sentenza di Caisas, a diria da vegghuante, fu detta in sogno, perocchè non l'intendeva chi la si disse. E sì come sogliono i sogni in contrario auuenire, così il sogno di lui dee interpretarsi a rouescio, da che per quanto ne dica Eusebio Emiseno, *Si Christo credidissent, si Iesum non occidissent, nec hunc amississent: sed Christum occidere non timuerunt, & locum & gentem perdidierunt. Quid facimur &c.* Cercano falsi testimoni. In che fosse riposta la falsità di chi testificaua, che Cristo disse, *Possum destruere ecc.* Veggiassi il dubbio. 4. 46. 160. 125. & seq. Doue largo si tratta con bella dottrina questa pellegrina materia.

2. *Collegerunt Concilium*. E con ragione, douendosi trattare di vita o di morte d'huomo si ragunano gli huomini a consiglio, poichè lo stesso Dio con premeditato consiglio creò l'huomo, e doue di tutte l'altre creature, il dire e'l fare, su vna stessa cosa, e secondo Basilio, *De ipsis nihil ante consilij capium erat, & consilium capitur de homine*. alla considerazione

Euseb.
Emis. Fer.
o. Dom.
Pass.

Basil. hom.
1. o. in Exa-
mes,

Il Sab. dopo la Dom. di Passione. 229

Tertul. lib.
de resur.
carnis.

derazione t'inuita Tertulliano, e si ti dice, *Recogita totum illic occupatum ac dedicatum, manus, sensu, opere, consilio, sapientia, prudentia, et ipsa in primis affectione, qua lineamenta ductabat.* Anzi la stessa diuina Sapienza di ciò si vanta, *Ego sapientia habito in consilio.* Ma se tu cerchi in qual consiglio si truoui? Ecco soggiugne, *Et eruditus intersum cogitationibus,* doue Bernardo, sponendote

Proverb. 8.
12.

Bernard.
Epist. 42.

parole, *Ego Sapiencia habito in consilio*, inchiede, e bene, *In quali consilio, numquid in qualicumque?* E risponde ancora con le stesse parole, *Et eruditus intersum cogitationibus.* Deh, che fra suoi consoltori si troua la sapienza, e di loro si può dire il vero consiglio, non così quello d'oggi, doue Gaias rinfaccia la loro ignoranza a i consoltori, *Vos nescitis quidquam.*

Il Sabato dopo la Domenica di Passione.

NOn ha simiglianza al mondo, con cui meglio s'agguagli, si spieghi e s'appareggi, e la seminatura, e la morte, e'l risurgimento, e la gloria del Redentore del módo, che co' quella del grano sparto in terra, in terra morto, e da morte risorto possa stare alla proua. O Salvatore o grano. Il grano, come si sa, come si vede, tuttochè arido sia, senso non abbia, e da se, da se non si muoua, douel'agricoltore e caua il solco, e la terra coltiua, e'l sepolcro gli apre, e quindi l'atterra, che sotterrato, nell'eterno e muoia, l'vmore il

gonfi, sel putrefaccia, e'l corrompa: con la virtù nondimeno, ch'agli ha nell'interno, tal si rauuiua, e col principio generatiuo tal si riforma, che doue altri meno speraua la sua vita, iui la vita fa pompa assai più vaga, che volgendosi in latte, quasi allettorio, il latte e l'allettorio riubolge in duro stelo di smeraldo, con tale stelo fora la dura terra, forando la dura terra viene alla luce, alla luce venuto si rauuiua nel germe diuiene fanciullo nell'erba, giouinetto ne' rami, e maturo si nella quadrata spiga, che secondo Zenone, *Et felix caput omnibus virentibus.*

Zeno in

ser. de Re:
fur.

230 La Domenica delle Palme.

Emisso. in
Sab. post
Dom. Pass.

bus redimitum, in melioris natura iura transmissa, quasi ab inferis demersum in superna sustollit, perennitatis gloriam fructu populofo tenturum. Et Verbo diuino imprima fu simile al grano, ma in terra molto diuersa seminato, poichè al parere d'Eusebio. Hoc est illud granum frumenti, quod Virgo & inarata terra produxit. Da questo appresso trebbiato nell'aia della Croce, nel solco e nella fossa del sepolcro atterrato: quando il Giudeo il credette morto sì, ch'oltre non fosse per tornar rediuiuo, ecco dalla richiusa tomba tal'esce alla luce, che senza dimezzare l'età e i tempi, in vn punto appariscè giouine bello, di corona fruttifera arricchito, col cespuglio de' Santi intorno intorno, e

con tale e tanto frutto, che ne colmò il mondo, *Et felix capui omnibus virentibus redimtum, quas ab inferis, demersum, in superna sustollit, perennitatis gloriam fructu populofo tenturum. Tal'egli ci si dimostra pur'istamane con dire, Si granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, multum fructum afferi. Deh veggiamo da prima con Emiseno, qual fosse la sua caduta nella terra benedetta, e nel sacro seno verginale, Appresso quale la trebbiatura sofferta in Cröce. E poscia quale il frutto, che quindi si colse.*

Nisi granum frumenti &c. Se dal grano si trapassasse alla senapa, si potrebbe ben dire, che come &c. Veggiassi la Descrizione 4. 46. 199. 18. & seq.

La Domenica delle Palme.

L'Antichità veneranda auuezza, e con ragione, a non salutare Re, o chi non auca fatti a' popoli ricchi benefici, o chi poteua bene sperare, che fosse e negli auanzi del regno, e nelle loro difese per molto giouargli: addottrinò molto bene le turbe d'oggi a salu-

tare Re il Saluatore, per la vita, ch'e' rese al quatrduano, poichè si legge, *Propterea & ei venit obuiam turba, quia audierunt eum fecisse hoc signum. E certo se, per quanto Aristotele ne'nsegni, e* **Arist. lib. 2. Polit.** *Ciro fu solleuato al Regno. Perfi, per auerli già liberati quando erano del tutto perfi sotto il tirano: se Codro fu*

Ioan. 8. 7.

Arist. lib. 2. Polit.

Anglic. in
Psal. 71.
versu 5.

fu eletto Re degli Ateniesi, e quando per lui si videro liberati dal nimico assalto: e se gli altri a tale dignità vennero esaltati, *Vel quia condiderunt civitatem, vel quia acquisierunt regionem civitati*: dice uole è, certo, a giudicio dell'Anglico, che da que' popoli e da noi sia salutato Cristo, come Re, *Ipse enim a servitute liberat, a servitute praeferuat, civitatem militantis Ecclesiae condidit. Ipse fundavit eam Altissimus: eamq. sanguine suo, unius cum regno calorum.* Accettiamolo dunque di voglia per nostro Re, *Ecce Rex tuus venit tibi.* Salutiamlo come tale, *O samna filio David.* Incontriamlo con palme e con vliui, come Salvatore, sì perchè egli ci libera dalla servitù de' peccati: sì perchè ci preserva dagli stessi tiranni: e sì perchè non pure ci riscuote col sangue, ma cō la propria morte ci da vita.

1. Nello stesso giorno si legge di Cristo il trionfo e la passione, perchè gli onori sono tutti fugaci, e salaci 3. 34. 90. 122 ad 126.

Ecce Rex tuus venit tibi. Re viene, ma tale, di cui si dice, *Ipse pauper & Saluator.* Che se voi sotto l'esempio di Rè sì povero credete di trafficare, temo ch'a voi di nuovo si rinfacci quāto Drogo-

ne rinfacciò a' Giudei, *Pletemus coronam de spinis ponunt super caput eius, cum de rapina pauperum spineas ei divitias coaceruantes, caput eius ad regnum elationis efferunt. Vendit enim pecunia, quod sapientia sibi dicere solebat, Per me reges regnant, & conditores legum iura decernunt, ubi pecunia, ibi Rex, ibi clientium copia. Unde & arundinem in dextra eius ponunt: Potestas enim & regnum impiorum arundo est, vento agitata: regnum autem Christi virga ferrea. Et bene in dextra arundo ponitur, quia dextera eorum dextera iniquitatis. Iam quod sequitur luce clarius est, quia genuflexo talibus illudatur potius, quam servitur. Aue rex Iudeorum, & expuentes in eum laudibus superuacuis. Laudatur enim peccator desideris anima sua, & iniquus benedicitur. Acceperunt arundinem & percutiebant caput eius. A talibus enim rectoribus milites potestatem accipiunt nocendi & deuorandi pauperes, quod totum tamen redundabit in caput eius, cuius auctoritate se tuentur.*

2. *O samna in excelsis.* Gran beneficio è quello del Celeste Re, il liberare gli huomini dalla servitù del peccato; essendo questa la più fiera e tirannica del mondo. 3. 35. 107. 10.

Per

Per lo Lunedì santo, e per lo Giovedì santo.

Nell'vno, e nell'altro Vangelo, si tratta di cena, ed all'vno ed all'altro viene molto in accon-

cio la Corona quarantefi-
materia del Martedì santo,
doue si tratta molto largo
la materia del conuito del
Sacramento.

Feria 6. in Paresceue.

CHe'l Propiziatório
d'oro pregiato e
puro, oltre non
s'auāzasse de' cin-
que palmi, che tal fu l'ordi-
namēto da Dio fatto a Mo-
sè, come volle mostrarci nel
la ricca materia la sua eccel-
lenza: così volle scoprirci
l'alto mistero della nostra
Redenzione nella misura.
O Propiziatório, o Croci-
fisso. E certo, chi può negare,
Ascoltanti, ch'egli sia tutto
d'oro, e d'oro traboccante,
e d'oro puro, se per quanto
ne dica Pier Cellense, *Non
precedentia humana natura
merita, sed praueniens gratia
ipsam naturam Verbo vniuit, &
reconciliationem, seu propitia-
tionem Dei & hominis comple-
nit, qui igne glarescit, malleo*

*profuit, passione dulcescit, morte
virescit, contumelia mansuescit,
paupertate affluit, & in editione
omni pretio pretiosius elucescit?*
E se alcuno di voi vago è di
sapere quello, che nell'altez-
za si figuri, lo stesso Abate
Cellense glie le dimostra, e
ne' ben cinque palmi rauui-
sa le cinque piaghe del Cro-
cifisso, onde noi liberò da
ben cinque miserie e tutte
mortalì. Tal racconta per
prima la miserabile seruitù
del Demonio, *Qua nos urge-
bat crudeliter*. Registra ap-
presso lo stretto laccio del
fallo, che vi ci teneua incate-
nati, *Fortiter*. Nel terzo luo-
go annouera la pena tēpora-
le, che ci premeua, *Instant*.
Nel quarto lo sbandeggia-
mēto del Paradiso, che ci as-
suecua.

Petr. Cell.
lib. 1. my-
sticæ expo-
sit. Tabern.

figeua, Flebiliter. Ed a giunta de' mali si riferbaua la pena dell'inferno, la quale ci dannaua, *Miserabiliter.* Et in *his quinq. porticibus iacebat languens humana natura, & nisi haberet hominem, immo Propitiatorem, qui per singulas porticus pedagum penas pro se solueret, & in aquam de latere fufam per sacramentum baptismus inferret, non euaderet.* Id è ecco, nel primo palmo si scuopre la piaga del Propiziatorio, per cui ci rendimmo liberi dalla podestà di Faraone, si con sommergere il demonio con suoi carri nel rosso mare del sangue sparto nell'orto di Getsemani, e si nel dar si egli stesso, o caro cambio d'amore, in podestà delle tenebre per render noi salui. Nel secondo si vede, ch'egli si lascia legare colla nell'orto, per liberar noi legati da' lacci de' fatti. Nel terzo, chi potrebbe giammai ridire a quante angosce si spose, e qua' tormenti e' sostenne, e di guanciate, e di scherni, e di flagelli, e di spine, e di Croci, e di chiodi per soddisfare a' temporali strazi, a cui per le nostre colpe noi erauamo soggetti. Nel quarto palmo egli apre il Paradiso, in persona d'o-

gni huomo, dicendo al Ladro, *Hodie mecum eris in paradiso.* E nell'ultimo poi dalla pena eternale, e dalla morte e' ci francheggia con la sua passione e con la morte, poichè, *Absoluta morte in victoria, de morte triumphamus, & mors mortem superauit in aeternum.*

1. Entrò nel campo della Passione il Figliuolo d'Ididio, ma sotto forma vi mane e sconosciuto. 3. 40. 387. 19. ad 28.

2. *Si mole locus sum, testimonium perhibe de malo.* Non parue, che'l Maestro del Vangelo, il quale, *Capti facere & docere:* con tal detto e l'atto offeruist con l'opere quanto insignato aueua con le parole. Le parole furono, *Si quis percusserit in maxilla dextera, prebe ei et alteram.* E l'opere sono, ch'auendo riceuuto da Malco l'empia guanciata nella destra, non che l'altra e' volgesse, ma si riscosse, *Quid me caais?* E comechè molte risposte di tal riscossa si rendano da Giganti, io qual pigmo, entrò con la mia, sopponendo però con Gregorio Papa, che tutti i ribelli ministri della passione scelse o nimbria d'un corpo, e non corpo

Matt. 1. 39.

Io. 17. 24.

H h di.

234 Pel giorno festiuo di 'Pasqua.'

Greg. Papa
hom 10. in.
Euan g.

di Briarteo, ma del demonio. Certè iniquorum omnium, così disse legli, caput diabolus est: & huius capitis membra sunt omnes iniqui. An non diaboli membrum fuit Pilatus? an non diaboli membra Iudæi persequentes, & milites crucifigentes Christum fuerunt? Or se egli a tal corpo offerta auca già la guancia colà nell'orto 'alla percossa di Giuda, essendo il bacio traditeuole di lui vie più micidiale d'ogni ferita, come deliberato fu dal Re Salomone con sentenza tale, *Meliora sunt vulnera diligen-*

Prover. 27.

tis, quàm fraudulenta oscula odientius: e se poscia in 'casa d'Anna offeri l'altra a Malco, qual non conosce, che bene e' soddisfette, e pienamente con l'opera alla dottrina? Dicalo pure egli stesso per Isaia, *Dedi genas meas valentibus*, posciachè artatamente non disse, *Genam*, ma *Genas*: auendo l'vna e l'altra offerta volentieri, e sofferte l'offese.

Isa. 506

3. Di tutta la materia della Passione. Veggiasi la quarta parte, nel Venerdì santo.

Pel giorno festiuo di 'Pasqua.'

SE in luogo e tempo opportuno scioglie il prudente Nocchiere il suo ozioso legno dal caro lito, e douendo solcare il pelago, ed entrar fra l'onde, e la casa abbandona, e la patria lascia, e dalla moglie si scàtona, e pone i figliuoli in non cale, ed al natiuo nido volge le spalle, occupandosi in guisa con la mente, e col corpo, e con tutti i sensi alle sue marine-sche e dubbie fatiche, che possa, e vaglia, come disidera e vuole, superati i pericoli de' fiotti, e vinti i ven-

ti, e i monti dell'acque sbassati, nel ricco porto entrar-sene trionfante: diceuol'è, per quanto da Pier Grisologo se ne discorra, che l'fimgliante {si faccia da ogni fedele. Ecco, entràmo già noi nell'angusto sentiero dell'astinenza, sciogliemmo il legno del corpo dall'arcone mondane, rinonzammo di cuore le cure vane della patria-terena, innalzammo alte le vele della mente, nell'albero della Croce le dispieggammo, e poscia con le funi delle virtù, co' remi della sapienza, col temone della

Chrysost.

ser. 6.

Pel giorno festiuo di Pasqua . 235

della disciplina, col reggimento del discorso, con volgere le spalle alla terra, con solleuar gli occhi al Cielo, con la guida de' segni e delle stelle, co' solcare i liquidi campi, con tracciare le sconosciute vie, col gouerno della grazia, con l'aura dello spinto, vinte le spine delle delizie pazzesche, superati i fiotti de' vizi, trapassate le procelle de' falli, scorsigli scogli de' misfatti, e schiuati i naufragi de' delitti, e lieti e giubilanti giugniamo al porto, *Et pasche portum, lucrum vite gaudia resurrectionis inuamus*. Ne senza esempio v'approda la nostra nauue, poichè ci scorge il sentiero la Maddalena già quiui imbarcata con le fide e diuote donne, e col carico degli aromati e de' profumi, poichè, *Maria Magdalene, & Maria Iacobi & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum*. E quiui la forte Donna, *Facta est quasi manus institoris, de longe portans panem suum*, mentre col pane del pianto e delle lagrime al sepolcro trae, *Et valde mane veniunt ad monumentum*. Ed orna l'antène l'arbore, e la poppa con aurate bandiere, in

cui splende il Sole, *Orto iam sole*. E con tiri mezzo trattimidi e sicuri, tali si danno fide a salutarlo, *Quis reuoluit nobis lapidem ab ostio monumenti?* Ed ecco dalla fortezza della sepoltura si risponde all'ingne loro con la bandiera ondeggiante, che in campo vermiglio ha il segno della Croce, *Et radix Iesse sicut in signum populorum, & erit sepulchrum eius gloriosum*. Ecco se elle vi traggono da Ierusalem, l'Angelo vi scende di Cielo, *Angelus enim Domini descendit de celo*. Ecco se elle salutano il sepolcro co' lor suoni, di quindi loro è risposto con tuoni pari, *Ecce terramotus factus est magnus*. Ecco se elle vi giungono, e con aromati, e con pane di pianto: con aromati di conforti vengono riceuute, e rimandate con festa di paradiso, *Nolite exanescere vos*. Ohi, veggiamo pur noi più partitamente, qual'è la nauue della Maddalena, e con quale merce ella ne venga al Sepolcro: di quali quiui si carichi: e quale ritorni.

Veggiasi nella quarta Parte tutta la Predica del giorno di Pasqua.

Chrysolcg.
serm. 9.

Hh 2 Nel

Nel Lunedì di Pasqua.

Risuonano con sì vaga varietà, e con tanto varia vaghezza le Cetere de' sacri Vanglisti nel cantare e nel raccòtare dell'incarnato Dio l'arme e i trofei, le passioni e i conforti, e le croci e i trionfi, che recano con tale armonia, marauiglia all'orecchio, e sommo diletto al cuore. Vdite qual'ella parue a Pietro Cellense, *Nimirum in Iesu capite nostro hanc vicissitudinē miraculorum & passionum tota euangelici series narrationibus vicissim intermiscet, ut Citharedi Euāgelici modo sonum grossiorem, & obscuriorem in cithara Corporis Iesu asserendo, tribulationis contumelias inferant, modò fulgurationes diuinorū operum, & sermonum representando, subtiliorem & acutiorem insonent.* Indi è, ch'ora Dauid ad alcuni Salmi dà il titolo, *Psalmus Cantici*: ed ad altri, *Canticum Psalmi*: ora intonando nella Cetere del corpo diuino le passioni, ora le glorie: ora l'opere dell'umanità, ora quelle della diuinità: ora i patimenti, ora i miracoli: ora la Croce, or l'esaltazione: ora l'umiltà dell'vna, per

cui, *Humiliauit semetipsum usque ad mortem crucis*: ed ora l'esaltazione, *Propter quod & Deus exaltauit illum*. Onde ben disse il Principe degli Apostoli, che nelle cetere si variaua il suono, *Prænuncias eas, quæ in Christo sunt passiones, & posteriores glorias*. Ma perchè cerco io da' riui quello che ho nella fonte. Lo stesso Citarista tal suono oggi mette dalla cetere diuina, Nonne oportuit pati Christum; & ita intrare in gloriam suam? Oportuit pati Christum: ecco, *Psalmus cantici*: & ita intrare in gloriam suam: ecco, *Canticum Psalmi*. Tradiderunt eum summi Sacerdotes & Principes nostri in damnationem mortis, ecco, *Psalmus cantici*: Fuit vir propheta potens in opere & sermone, ecco, *Canticum Psalmi*. Crucifixerunt eum, ecco, *Psalmus cantici*: Mulieres quadam venerunt, dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, quæ dicunt eum vivere, ecco, *Canticum Psalmi*. E per vnire insieme il suono aguto e graue, grosso e sottile; Incipiens a Moyse & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant:

Ad Philip. 2. 8.

Petr. 1. 11.

Petr. Cell.
lib. 2. de
Panib. c. 10

*eram: doue ad vn'ora s'vdi-
uano nella stessa cetera del
suo corpo celeste ora le pas-
sioni, ora le glorie: ora, Pas-
siones: ed ora, Posteriores glo-
rie.*

1. *Tu solus peregrinus es. Pe-
regrino è Cristo e padre di
pellegrini, per cui col pregio
del proprio sangue ha com-
pera la sepoltura, in cui essi
ritrououino il riposo. Tal riposo
chiedeua colà Drogone,*

*Drogo in
lib. de Sa-
eram. Do-
minic. Pass.*

*portionem in terra uiuentium, in
sepultura peregrinorum in agro
Aceldema, qui precio magno
sanguinis tui emptus est: ibi enim
sepulti sunt omnes Patres no-
stri, qui super terram hanc adue-
na fuerunt & peregrini: ibi
Abraham pulcherrimam coniu-
gem suam Saram in spelunca
duplici sepeliuit. Sed quid est,
quod nec gratis agrum ipsum ac-
cipere uoluit, nec in electis co-*

*rum sepulchris mortuorum sepeli-
re? Quia nec sine pretio sanguinis
Christi, gravis se per ipsum sal-
uandum credidit: nec bonum si-
bi aestimauit esse, si in feceribus
mundi sepulchris habitaret. In
electis, aut, sepulchris nostris se-
peli mortuorum tuum. Habet mun-
dus electa sepulchra: illos ui-
que, quos elationis fastigium, vel
superstitionis operositas perspi-
cuos reddit. Tota Aegyptus se-
pulchris plena est, neque enim
erat domus, in qua non iaceret
mortuus. Illa sepulchra in deserto
desiderabant filij Israel: De-
erant nobis, inquit, in Aegypto
sepulchra, & cadauera nostra
iaceant in deserto nuda & inbu-
mata. In talibus sepulchris noluit
mortuum suum sepelire san-
ctissimus Patriarcha: sed ubi? In
spelunca duplici, ubi spes bono-
rum operum, & amor contem-
plationis requiescit.*

*Veggiasi nella 4. Par. tutta la
predica del Lunedì in Albis,*

Pel Martedì di Pasqua.

LA somma Sapienza
della Maestà diui-
na, la quale sempre
d'epiloghi si mo-
strò vaga, essendo venuta in
terra sotto forme vma-
na, ed auendo già per ben
trentatre anni ammaestra-

to il mondo, nel' ritorna-
re in Cielo, volle lasciarci vn
compendioso epilogo della
prolissa e cara sua dottrina,
recata in vna parola, e la più
brieve, che mai si potesse
formare, che tali sembranti
ne fa la voce, Pax. Opate
cara,

cara, o epilogo d'ogni bene. Deh, qual non sa, o Dotti, ch'Iddio sempre d'Epiloghi ebbe talento? Ecco, auendo creato il mondo maggiore, l'epiloga nel minore. Se diede in vari luoghi in vari tempi forse trecentesantasei precetti, gli epiloga nell'amore. E se la luce egli sparfe in varie stelle e pianete, l'epiloga nel solo Sole. Niuno adunque si rechi a marauiglia, ch'auendo il Verbo diuino in carne vmana in varie guise addottrinata la terra, nel tornarsene al Cielo in vn'angusto giro di tre lettere sole ristringa, chiuda, ed epiloghi la sua dottrina, e tanto faccia dicendo, *Pax vobis*: poi, secondola Chiosa, *Qui pacem*

Glosa in c.
24. Luc.

Bern. hom.
21. in Gal.

*ret, denique si cognouissent, numquam Dominum gloria crucifixissent. Et usque ipsis paucis Discipulis dicebatur. Adhuc modicum lumen vobiscum est. Erat ergo aurora, et ipsa subobscura tota illa Christi conuersatio super terram, usquequo occumbens, et rursum exorians, solaris sua presentia lumine clariori fugauit auroram. Or come rinascono egli, qual Sole, in se adunò i lumi d'ogni altra stella: così dandoci la pace, ch'è fra' doni vn Sole, *Qui pacem dedit, omnia dedit*. Se'l Sole imprima, sta in mezzo de' Pianeti: Cristo, il quale, *Est pax nostra*, per annunziarci la pace, *Stetit in medio*. Se'l Sole è ieroglifico d'amore, egli fa mostra delle piaghe amorose, *Videte manus meas et pedes meos*. E se'l Sole in se contiene tutti i lumi, e' con lasciarci la pace, ci lasciò il tutto, ed ogni bene ci diede, *Et dixit Pax vobis*.*

Va richiedendo Vranio dintorno alle parole de' Prouerbi, *Via eius, via pulchre, et omnes semite eius pacificae*: apud Sal. *Quae sunt istae viae sapientiae, aut quae sunt semitae eius?* Al che Salonio risponde, e molto bene, *Via Sapientiae sunt actiones*

Proverb. 7.
Vranius
apud Sal.
lon. hic,

Pel Martedì di Pasqua! 239

*actiones Domini, quas gessit in
carne, sine doctrinae ipsius, qua
nie pulchresunt, quia diuinae.
Semitae autem Sapientiae sunt
graecepta & mandata Domini,*

*quae ad pacem aeternam per-
ducunt, inde & pacificae no-
minantur.*

Veggiasi la Predica vlti-
ma della quarta Parte.



L'AOREO

L' A O R E O L E

D E' S A N T I

intrecciate co' fiori

Quaresimali .

*E sopraposte alle sacre CORONE
della PRIMAVERA.*

AOREOLA PRIMA DI MELAGRANATE.

Nella festa de' ventitre Martiri Fran-
cescani crocifissi nel Giap-
pone, a' 5. di Febbraio .Le Croci, quasi colonne, hanno le base di mar-
gherite, i corpi di diamanti, e i capitelli or-
nati di giglio, e fregiati di melagrane.

Omparue co-
là nel famo-
so capo d'O-
limpo, quasi
vno stuolo
nouello, nò
saprei dire,
se di guerreggiatori o di di-
pintori, e vi trasse ciascuno
in atto di guerreggiare, ma
senza altre arme, che d'vn di-
pinto destriere : si presen-
tò la battaglia, si dispose
ogni tauola con ordine va-

go, si pose auanti a' Giu-
dici della contesa, e s'at-
tendeua da loro la giusta
sentenza: quando il prouido
Principe de' Pittori, auuedu-
tosi a' cenni, ch'era per dar-
si, fuor d'ogni dirittura, la
Corona ad altrui: dal giudi-
cio degli huomini cauto ap-
pellando, volle, che ne fosse
arbitre vn viuo Cauallo, e
fatto lo a pian posso scorre-
re il campo, con dargli l'a-
gio da gittar gli occhi negli
altri,

altri, per offeruare se alcuno odore di vita e' vi sentiu: posciachè a tutti fu noto, che a niun cenno o segno gli rauuifaua, colà traendo, ou'era la sua pittura, come in veggendola, si diede ad annitrire: così il suo annitrire sembrò suono di tromba, che di tal dipintura, e Dipintore lieto cantaua le vittorie, e lor daua le palme: ed apparuero altreri là nel Giappone, con bell'ordine instrutte ventitre Croci, e ventitre Crocifissi, senza saper si a chi si douesse il vanto, ed a chi il premio, qualora il Cielo diliberò la contesa, faccendo apparire sul legno di Pier Batista ben due colonne, per segni e pegni della vittoria e del pregio di tal'impresa a lui primamente douuta, col glorioso motto, *Non plus ultra*. O mete sublimi, o misteriose colonne, ce sanui pure quelle di Salomone, che se quelle d'altro non erano, che di pietre comuni, voi auete le base di margherite, i corpi di diamanti, e i capitelli adorni di reti, di gigli, e di melagrane. Di margherite si, per la dolcezza, che pruoua e truoua ciascuno di voi nella Croce, quasi entro la ruuida madreperla i sourani tesori.

Di diamanti si per la fortezza, che qualunque di voi mostra nel patire. Di gigli si, per la viuua speranza, che tutt i auete della gloria eternale. E di reti, e di melagrane, per le Corone, che tutti pescate, in pruoua, nel rosso mare formato col vostro sangue.

1. Nelle fregiate base o delle Croci, o vero, delle colonne de' beneauuenturati Crocifissi, e ferme si mirano, e lampeggianti s'ammirano le margherite. E se alcuno di voi vago è di sapere quali elle sieno, io gli dimostrerò le membra di Cristo, onde su primamente adorna la Croce, a cui gloria si canta, *Ex membris eius, quasi Ecclesia in margaritis ornata*. Tal si de- Resp. s. An
scriffe la Croce colà ne' Can- dixx Ap.
tici; *Ferculum*, o vero, *Lectum* Cant. s. 93
fecit sibi rex Salomon, columnas fecit argenteas, reclinatoriidm aureum, media charitate constravit, propter filias Ierusalem. Doue se con Aponio nel Aponius
letto de' duoli rauuiferemo in cap. 8.
la Croce: e se con Ambro- Cant.
gio ortadurremo, *Dorsum eius gemmatum*: ed ora nel lib. s. de Vig
letto rauuiferemo il corpo ginibus,
del Redentore: ben potremo ridire con esso lui, che si come, *Corpus suscepit doloris, ita etiam stratum in infirmi-*
tis

tate uersauit. O caro volgimento di duoli in conforti, di piaghe in perle, di ferite in margherite: onde a' Crocifixi fu volto il doloroso letto della Croce, e la crucciofa infermità della passione, in celeste diletto, in pregiata Corona, Ita enim stratum in infirmitate uersauit, quia conuertit in commodum carnis humane, nam passione infirmitas est soluta. E tanto e' fece, Propter filias Ierusalem: perocchè, secondo lo stesso Arcivescouo di Melano, Superiores videntur qui ante generati sunt, inferiores qui postea. Ed ecco il Crocifixo, dal quale prima si generò Francesco, ora egli stesso genera questi felici suoi figliuoli, Istis enim se exhibuit, ut luceat imago eius in confessione eorum: che tal' appunto è l'immagine della Croce.

2. Se al corpo della ruuida madre per la grauida di preziose margherite, s'aggiunse da vn gentile spirito il vago motto, Prezioso tesoro in te nascondi: non vi pare egli, ch'alla Croce, quasi ad insula conca e tutta spinosa, possa, e con più ragione, aggiungerlo ancora io, e di lei ridire, Prezioso tesoro in te nascondi, se al Profeta reale

non si disdisse il cantare,

Pro oculis Filij? Doue filosofaua il grande Agostino, che dell'incarnato Figliuolo del sommo Padre alcuni giudici si riserbarono occulti, ed altri a suo tempo fieno per esser noti. Noti saranno que' del secondo auuento, ed occulti vn tempo si giacquero que' del primo, ond'e' diceua, Sunt iudicia manifesta Filij, scilicet, que pertinent ad secundum aduentum Christi, nam Deus noster manifeste ueniet. Sunt & occulta, que pertinent ad primum Christi aduentum, unde Isaias, Verè tu es Deus absconditus, Dio buono, e qual cosa più occulta uide mai il Sole, che l'incarnato Sole eclissato in Croce! che l'impossibile patire! e che l'Autore della gloria e della vita sostenere ignominiosa, e fiera morte! Ma quiui s'occultaua e l'impassibilità, essa diuina dolcezza, e la gloria, e la vita, onde ben disse Iob, Trahitur autem sapientia de oculis: o secondo Pagnino, Dulce est sapientia præ margaritis. Or tal dolcezza traueano i ventitre felici Crocifixi dal legno amaro della santa Croce: tal gloria indi attingueuano, replicandosi da ciascuno di loro il gran vanto di Paolo, Mibi autem abstulisti gloriam, nisi in Cruce Domini mei Iesu

August.
Psal. 2. in
titulo,

August. in
Enar. sup.
Psal. 2.

Iob. 28. 23

Pagninus

Argul. 2.

24

Ad Philip.
2. 25.

Iesu Christi: e tal vita eterna-
le dalla momentanea mor-
te, ch'a qualunque di loro
conueniu di repetere con
l'Appostolo, *Mibi viuere Chri-
stus est, & mori lucrui*. Momi,
ecco la madreperla tutta
spinosa. *Lucrum*, ecco il pre-
zioso tesoro delle care mar-
gherite, che vi ritrouano ge-
losamente celate. *Mibi viuere
Christus est*, ecco la vita, ch'e
traggono dalla morte, e tro-
uando, e prouando, che,
*Dulce est sapientia prae marga-
ritis*.

Proverb. 2.

Tertull.

Eccles. 4.
27.

3. Io non saprei, di vero,
se voi, o Scritturali, nel leg-
gere, ora il detto di Salamo-
ne, *Sapientia immolauit victi-
mas suas*, o con Tertulliano,
Sophia ingulauit filios tuos: ed
ora l'Oracolo dell'Ecclesia-
stico, *Sapientia filijs suis vitam
inspirat*: vedeste la contradi-
zione; ch'a me, senza abba-
gliarmi, parue di vedere:
Deh, come può stare, che la
stessa madre, or'a parti dea
morte, ed ora spira loro sì
bella vita, che cortese inui-
tandogli a splendida mensa,
vario cibo v'appresti vitale e
mortale? Ma al certo, non
potrebbe ritornar meglio,
per lo conuito apprestato da
Cristo a chi in sua compa-
gnia si pasce di tormenti in
la Croce, doue con cara

vnione e con bella pace;
seggono insieme a mensa il
tormento e'l contento, il
fiel e'l mele, e la morte e la
vita, poichè morendo il cor-
po e l'huomo vecchio, l'ani-
ma viue e lo spirito si rin-
nuoua, adempiendosi in loro
il priego di Paolo, *Et exhibea-
tis corpora vestra, hostiam vi-
uentem*. Che se tu cerchi, co-
me può dirsi insieme, Osta e
viuente, se l'Osta all'ora è
tale quando s'uccide? Diran-
no, ch'allora essi viueuano, e
viueano beati, quando per
l'Autor della vita ed erano
uccisi, e perdeano la vita, qua-
si dicendo con Gregorio Pa-
pa, *Qui passionis dominicae my-
steria celebramus, debemus imi-
tari quod agimus, tunc ergo vere
pro nobis hostia erit Deo, cum
nos ipsos hostiam fecerimus*.

Ad Rom.
12. 1.

Greg. 1.
Dial. 6. 11.

4. Ne si dee trapassare con
silenzio la bella metafora ac-
cennata dal Sauio con le pa-
role, *Filij suis vitam inspirat*:
per cui s'adatta il suo dire al-
le balie amatrici, le quali
porgendo il latte, porgono
parimente la vita a' bam-
bini. Deh, ch'auendo già
Iddio promesso a' bam-
bini, *Ad ubera portabimini*:
ed auendo egli il nome di Sa-
dal, cioè, Dio di man-
melle, marauiglia non è, che
a' Crocifissi per lui, tanto è

Mat. 23. 12.

Li 2 tal

244 Nella festa de' 23. Mart. Francisc.

tal latte di conforto e' comparta, che nel patire, e che nel viuace morire, e truouino la vera vita, e siano ripieni di traboccante gioia, essendo vera la sentèza d'Ambrogio, *Passio Christi uita est*: ed essendo altresì vera la parola di Nazzarenzo, *Ignis, & gladius, & bestia, & ungula carnes lacerantes, voluptati nobis, & delictis potius sunt, quam terrori*.

5. E marauiglia non è, che il Crocifisso co' Crocifissi per lui, quello faccia gustare, ch'è gustò in Croce: o quella festa per loro sia celebrata nell'essere Crocifissi, che da lui Crocifisso si festeggiò. Vdite pure la pomposa festa, ch'egli descrisse nell'andare alla Croce, *Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur, ut crucifigatur*: Doue offeruò Crisostomo, ch'è non disse, *Quia post duos dies tradetur, sed quia post duos dies Pascha fiet: & tunc adiecit, & Filius hominis tradetur, ut crucifigatur: ut ostendat mysterium hoc esse maxime diem festum, atque solemnitatem*. E chi vide giammai altro giorno festiuo tanto solenne, che possa stare alla prova con questo d'oggi, in cui si rinnoua la Croce, e'l Crocifisso, in ventitre Crocifissi e in

ventitre Croci? E se, per quanto ne dica il Vescouo Drogo, *Manducauit Pascha, cum passus est, & in Cruce manducauit, & bibit, & ebriatus est, & dormiuit*: ecco pur'oggi, quasi per nouello, *Manducauit Pascha cum discipulis suis*, quando e' mangiò e pati in compagnia loro, volgendolo le passioni in consolazioni, il fiele in mele, l'aceto in latte, e s'innebbrì e dormì con esso loro, mentre quel, che patiuano, sembraua vn patire in sogno, ed vn patire come da ebbri d'amore, sì che potesse ciascuno di loro vantarsi, *Verberauerunt me, & non dolui, traxerunt me, & ego non sensi*. Tale pur ti mostrasti, o Pier Batista, quando dall'angelica voce del tuo caro Antonio, il quale, come discepolo ti staua a lato, fosti più volte inuitato a cantare, qual cigno in su la morte, *Nunc dimittis*: mà tu rapito in estasi, nel'inuito sentiui, ne tormento o dolore alcuno patiui: anzi pendèdo col tuo corpo in Croce, entrasti col cuore e con l'anima in felice tenuta delle delizie e glorie del Paradiso.

6. E forse, rapito in estasi, è mirando in Cielo il gran Padre del Cielo, repetiui il bel canto del regio Profeta,

Ego

Drogo de
Dqmin.
post Sa-
cram.

Prover. 22.
12.

Ambros.
in 2 ad
Thimer.
cap 4.
Nazianz
Mat. 20.

Mat. 26. 2.

Chrysost.
hom. 2. in
Matth.

Psal. 115.
2. ex Græ-
co.
Cypr. in
ser. de Cæ-
na Dom.

Ego dixi in extasi mea, Calicem
salutaris accipiam: con farui il
vago passaggio di Cipriano,
Quam religiosa huius potus ebris
tas, per quam excedimus Deo,
et que retro sunt obliui, ad ante-
riora extendimur, non habentes
sensum huius mundi, sed diuinitis
purpurati delicias contemnentes,
Cruci baremus. O care note,
Delicias diuinitis contemnentes,
Cruci haremus: perchè tutti
i deliziosi diletta, e le dilette-
uoli dilizie della terra, altro
non sono, che insipidi ama-
rori, a raggiuglio della felici-
tà, che tu co' tuoi auuentu-
rosi fratelli, auuenturoso go-
deui nel patire. E ben dice-
ste voi, *Cruci harentes*, essendo
scritto, *Qui adhaeret Deo, vnus
spiritus est* che se lo stesso spi-
rito auera ciascuno di voi
con Dio Crocifisso, erauate
voi, Crocifissi per grazia Dei,
godendovi in Croce il gaudio,
ch'è vi, godette qualora

Ad Heb.
2. 2.
Hug. Card.
lib.

Proposui, sibi gaudia sustinere
Crucem, confusione contempta:
cioè secondo Vgone, Propo-
sui sibi gaudia aeterna sustinens,
ad quam per passionem nostram
fuius Crucem, confusione con-
tempta: id est, pro nullo habens
confusionem, quam elegi, ut sic
veniret ad glorificationem, et
nos quoniam huiusmodi doceret, O
piana via, per cui v'apriste il
seppiero. *Se* *cruci* *delle*

Croci all'eterna vita, con
le spine amare alle dolci ro-
se, e co' triboli temporali al-
le Corone immortali.

7. Gran marauiglia è, che l'
gran padre Abraam, auendo
legato Isaac, e messolo in sa-
la stua per dargli morte, non
che pianga o s'attristi, ma
per quanto ne dica san Ze-
no, *Instantis filij casibus letatur
et gaudet*. Or che fai qui natu-
ra? Come, e da chi si mutano
le tue leggi? Ecco l'Autore
sublime della natura ne di-
mostra la fonte, e n'apre la
vena, *Abraham exultauit et
videret diem mortis, vidit, et
gausis est*. E se tu cerchi qual
giorno e' vide, e di che lieto
si mostri? Prospero il ti di-
scuopre con tali note, *Passio-
nis filij Dei in suo filio figura-
tam vidit Abraham, quod vnico
filio non peperit: quod velut ad-
aram Crucis triduo cum infonti
vixit, consolatur quod patiens,
se sine voce, similis Agno coram
iudice se, filius Patri, ut per-
cipere pro sola prabuit: quod se
ligno, quod portauerat, ipse su-
spendi non reluctatus est: quod
arces cornibus in regre desen-
tus, spiritus cornem Christum
ostendens, pro Isaac immolandum
apparuit. O Pater Barista, o no-
uello Abraam, ond'è, che
tu veggendo, non vn solo se
gliuolo, da se per via del
Vangelo*

Zeno Epif.
ser. 1. de
Abraham,

Iean. 8. 56.

Prosper
Aquit Par.
2. de Prom.
& Prædi-
ctionib. c.
77.

246 Nella festa de' 23. Mart. Francisc.

Vangelogenerato, ma ben ventidue Parti legati ed alloggiati in su le Croci, *In tantus filiorum casibus lataris & gaudes?* Non per altro, di vero, se non perchè in tutti loro, *Vidisti diem Christi crucifixi:* e che tu con esso loro, *Ad aram Crucis cum insonantibus victimis conuolasti.*

8. Volasti sì con loro per la sublime scala della Croce al celeste regno, sapendo bene, che pe' gradi di lei, come Cristo vi sale, voi vi saliste. E tanto nella vostra estasi voi vedeste, quanto Iacob in sogno n'auca veduto, e quanto il Vescouo di Verona già

Zeno in
fer. de som-
nio Iacob.

ne predisse, *Scala proprio nomine Crux vocatur, quia per ipsam Dominus Iesus Christus ministeria vniuersa conficiens & concludens, Patri & Adam reportauit, & uer ad celum sequentibus patefecit.* Deh, quale strada spiano? E quale l'into a suoi seguaci propose? *Qui uult uenire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Ed ecco, per tal cammino, e con tal Croce i ventitre Crocifissilieti si diedro a seguire il Crocifisso, e trionfar trionfano alla gloria del Cielo, e come ognuno di loro pendente in Croce, conosciuto per probua, e potestà dire, *Verè non est hic aliud, nisi*

domus Dei, & porta celi: Così a me par di vedere, in ventitre Croci, *Angelos ascendentes,* poichè questi nuoui Angeli in carne umana salgono trionfanti alla gloria diuina.

9. Che, se'l gran Patriarca quiui ancora vide, che, *Dominus erat immixtus scale:* quale di voi, Vditori, non vede i Crocifissi appoggiati al Crocifisso? E quale non ridirà dell'anima beata d'ognun di loro quello, che gli Angioli dissero, marauigliando, *Que est ista, que ascendit de deserto delicias affluens, immixa super dilectum suum?* Deh, ch'è pur vera la Chiesa di Bernardino

Cap. 5. 33

Bernard.

Frustra nititur, si non imitatur. Ed eccoui la colonna diamantina, la cui fortezza da Dio solo deriuua. Dio buono, e come poteua, lasciandogli altri dell'vno de' lati, vn tenero fanciullo, quale fu Antonio, ch'appena del tredicesimo anno auca tocco il confine, albenite cotanto forte nel patire, che ne de' Genitori i prieghi, ne de' tiranni e de' ministri il furore, ne del matirio e della morte l'orrore potesse no mai rimouerlo dal suo fedele e fermo proposito. Dirò di lui, mutando il sesso solo, quanto Ambrogio già disse di Sant' Agnese,

Ria

Ambros. *Hic tredecim annorum marty-*
rium fecisse traditur. Quo detesta-
bilior crudelitas, que nec minu-
scula pepercit atque immo ma-
gna eis fidei, que etiam ab illa
testimonium inuenit esse. Fuitne
in illo corpore vulneri locus?
Et qui non habuit quo ferrum re-
ciperet, habuit quo ferrum vin-
ceret. Hic inter cruentas carnifi-
cum impavidus manus, bis tri-
denarius grauius immobilis tra-
hibus cecidit. nunc furens
mirram milis totum offerre cor-
pus, mora adhuc nescius, sed pa-
raus. Vel si ad aras inuitus ra-
deretur.

19. Parmi che tra la grazia
 e la natura tal contesa tra ni-
 mica e amichevole si discup-
 pra, che l'vna e l'altra da con-
 trari elementi formi i suoi
 diamanti; ma assai diuersi.
 Questa la neue molle volge
 in sasso duro, la materia arre-
 debole in indomito misto,
 il ghiaccio in lume, e co' fred-
 di soffiamenti d'aquilon e gal-
 gioia produce e tanto ricca
 di raggi, che e sembri tra l'al-
 tre gemme vn vago Sole fra
 le minute stelle: e che tanto
 e sì indomabile ne diuegna,
 che tolga le forze al fuoco, e
 smorza il ferro, e se ne dea
 bel vanto. *Semper adamas.*
 E quella con pari passi, ma
 più sublimi, si vale in luogo
 di neue d'vn fanciullo inno-

cente, muta la tenera età in
 età virile, conuerste il molle
 in duro, l'infermo in fermo,
 il mutabile in sodo, il morbido
 in indomabile, il delicato
 in robusto, il debile in cora-
 gioso, il ghiaccio in Sole, e
 in tal durezza la neue, che se
 si pieghi col ferro, ne ceda al
 fuoco, ne tema Croci, ne di
 morte paurenti, e generoso e
 lieto se ne dia il vanto. *Sem-*
per adamas. Ma ceda pure la
 natura alla grazia, poichè il
 diamante di quella, come
 non cede al ferro, così non
 fa che la calamita il tragga
 se a lui sta vnito, poichè, se-
 condo Agostino, *Quando iux-*
ta eum ponitur adamas, non ra-
pi ferrum. La doue Antonio,
 quale diamante composto
 per mano di questa, ed è dia-
 mante, ed è altresì calamita, e
 tira a se il ferro della lancia, e
 vince e doma il ferro co' for-
 tezza indomabile, e co' virtù
 inuita. Tale fu la promessa
 dell'Autór della grazia forse
 a lui fatta. *Et adamantem dedi*
faciem tuam: o cor Bresciano,
Et magnetem dedi faciem tuam.
 O Calamita d'amore, chi-
 mitando il grande Ignazio
 potresti dire: *Vnam fruar Cri-*
ste, et ferro fruar. Deh, che
 non ammi di valeri del
 ferro e della Croce, come di
 di frumenti d'ottenere il
 Cielo.

August. lib.
 21. C. 6. 42

Esch. 3. 9

Marius
 Brizian. in
 Arca Noe

Emblema

248 Nella festa de' 23. Mart. Francesc.

Augst. Cielo, ma il legno e'l ferro
lib. 1. de la gloria celeste, Cum frui fu
Alc. Chr. amore alicui rei inherere pro-
cap. 4. pier seipsum.

Emblema. 11. Si gloriosa colla vna co-
lonna, e con gentile preson-
popeia diceua, Frangar, non
flectar. Ma con più inuitta
gloria potea vantarsi qua-
lunque fu l'vno de' ventitre
Crocifissi, quasi colonne più
silde e diamentine, Nec fran-
gar, nec flectar: essendo scritto
Recl. 15. 3. di ciascuno di loro, Firmabi-
tur in illo, & non flectetur. Che,
o secondo il Lirano, tanto

Lyr. hic. suona, quanto, In Deo firma-
bitur adberendo, & non flecte-
tur a reſtitutione inſtituta: o se-
guendo la Chioſa, Non fle-
ctetur, id eſt, non cedet perſecu-
tioni. O fortezza mirabile, o
impieghuole fermezza.

Gloſa In- 12. Ne ſolamente la dia-
gr. hic. mantina fortezza deriuo da
Dio, ma ſu parimente pro-
mossa da San Franceſco, la
cui immagine ſacra coſa in
Meoco, auanti ch'elli patiſ-
ſono ſudo ſangue. Coſſan-
gue de' mori moſtro agli
Eleſanti, e ſorti e ſi ſtendeua-
no e generoſi, tuttoche il
roſſo liquore ſoſſe ſornito
di voce, e gli Eleſanti ſguer-
niu d'vltro. Ma il ſangue del
Serafico amante Padre, ed
ſua voce, ed era vltro da

Parti, quando loro diceua,
Imitatores mei eſſote, fratres, & Ad Philip.
obſeruate eos, qui ita ambulant, & 17.
ſicut habeis formam noſtram:
o ſecondo il Sariao, Eſſote Syrus;
mihi conformes fratres mei. Or
ſe io mi do vanto, Stigmata
Domini mei Ieſu Chriſti in cor-
pore meo porto: portatele voi
ancora, ſofferendo di voglia
e Croce e piaghe. Onde i tra-
telli e i ſighuoli del gran Pa-
triarca, poteano ben ridire
con Saluano, Nobis hoc inſe Saluano
rat, & ſe imitemur, qui ſibi hoc lib. 8. de
imperauerat, & Chriſti eſſe imi- Guber.
tator. Dai.

13. Indi è, che Pier Batista
da tal inuito inſannato, e
dal diſidero di trasformarſi
nel Serafico Padre, il quale
gli diceua, che ſi deſſe ad
imitare il ſuo eſemplare, nel
diſcedere le mani in ſu la Cro-
ce, e nel vedere, che'l Croci-
fisso non ſ'armata di chio-
di, ma di ſine: con l'indice
della ſiniſtra ſegnaua il luogo
nel mezzo della deſtra, con
tal altro e tal geſto ſi pre-
gando, che non la vi legaffe,
ma l'inchiodaſſe. Ond'elieto
cantaua, Benedicite Dominus Pſal. 147.
Deus meus, qui docet manus
meas ad primum, & digitoſ
meos ad bellum. Nelle dita, per
quanto ne paia a Giuſodo-
ro, oſi, Poſſumus ſalutaria con- Caſſod.
ſilia adducere: ed oſi, Tabulas hic.
ſcriptas

Scriptas digito Dei. Che se vero è, come è, qual sia, che non veggia, ch'egli sano consiglio al Carnefice daua, ch'v-fasse i chiodi, acciocchè nelle tauole delle sue mani, e la regola di Francesco, e l'immagine delle sue piaghe e' v'improntasse?

al Redentore, *Extendens calum sicut pellem:* diceuole è, che gli stessi terreni Cieli vadano celebrando i gloriosi trionfi, ch'ebbe in loro quel Dio, di chissì disse da Agostino, che, *Coronat opera sua.* Or come nello spiegare i panni razzi, in cui sta figurata l'ottaua spera, vari segni si mirano, e s'ammirano immagini molto vaghe: così nel Cielo disteso insù le ventitre Croci la nel Giappone, nuovi segni io riguardo; nuovi m'offeruo. Ecco qual segno di Gemini, Piero e Francesco, mentre vniti retauano a' Padri il cibo, la mercè riceuettero promessa da Cristo, *Qui recipit Prophetam, Propheta mercedem accipiet,* che presi amendue, e legati, la stessa Corona ottennero del martirio. Ecco qual vaga Colomba apparisce Mattia, che cercandosi vn'altro; il quale in guisa di Corbo era uscito dall'arca della casa, egli in luogo di lui s'offerì pronto, e col ramo dell'vliuo entrò nel Cielo. Ecco qual Cigno candido il giouinetto Antonio, il quale più dolce canta in sul morire, e nel fornire il Sálmo, *Laudate puri Dominum:* e nel dire, *Gloria Patri & Filio & Spiritui sancto:* dalla lancia && percollo,

Psalm. 103. 5.

Augustin.

Adagium.

14. Ma se vero è come è il prouerbio antico, *Nec Hercules contra duos:* come potrà la mia debile voce, e la rozza lingua celebrare le lodi di ventitre Crocifissi? Lodi pure gl'inuitti Martiri da' Cieli, come già essi celebrano le glorie loro, poichè,

Psalm. 18. 5.

In omnem terram exiuit sonus eorum: o seguèdo il Caldeo, *Chaldæus.* *In omnem terram exiuit extensio eorum:* che de' sacriati Corpi distesi in Croce in tutta la terra suona la chiara fama. Anzi più oltre si stende, e non pure ella risuona in tutta la terra, ma rēde più alto il tuono sopra i Cieli, che certo, se l'acque, *Quæ super Cælos sunt, laudant nomen Domini:* con quante più glorie il lodano di questi ventitre Martiri le bocche delle piaghe, e le voci del sangue? *Habet enim sanguis,* come ben disse Ambrogio, *vocem suam.*

Ambrosius.

15. Ma se qualunque di loro disteso in Croce rassēbra vn Cielo, di cui si possa dire

Laudate puri Dominum: e nel dire, *Gloria Patri & Filio & Spiritui sancto:* dalla lancia

Psalm. 121. 5.

250 Nella festa de' 23. Mart. Francesc.

percosso, morì cantando, anzi acquistò vita nuoua per cantar sempre in Cielo le glorie diuine.

16. Posso dire ancora io, che lassù ormai sono di mirare, e di dir lassù, ma nò fia chi mi tolga il vagheggiare le glorie di Pierbatista, il quale fra gli altri splende quasi Leone. Ed ecco, in lui si vede col doppio nome il doppio ufficio ancora. E' sì mostra Batista e Precorsore, ch' a guisa di Leone, in que' fieri deserti del Giappone, e risuonare la voce, *Penitentiam ague*: e quasi Piero, aprì del Cielo le porte, *Appropinquauit enim regnum celorum*. Tà! aprì il Paradio, e qual fido Precorsore con ventidue compagni incoronati, coronato e' v'entrò, e vi regna beato.

17. Ma doue m'era la memoria fuggita de' capitelli di queste sacre e misteriose colonne? Delh, che sono troppo alti, troppo adorni di fregi, e adornati di lumi, non essendo Corinti, ma celesti, e tali, che nel troppo lume loro vengono a celarsi. Lasciassi dunque il peso a penna più sublime, e ad occhio più equilino da vedere e descrivere parimente, e le mitiche seti tramate con arte rara, e

con grazia eccelsa, e dalla santa lor vita, e dalla sua dottrina, e dalla pazienza nel morire, e dal porpureo sangue, onde sono innottrate, e da' premi ottenute, e da' prieghi sparti, onde dal torbido mare del guasto mondo pescano gigli, conuertendo alla fede que' popoli infidi, e sollevando co' loro esempi i fedeli, a cui mostrano in Cielo l'apprestate meglagane dell'immortali e gloriose CORONE.

18. Anzi con l'auree resi infino dal Cielo traggono il liberale e prodigo CORONATORE, il quale, scendendo in terra, tal' inuita festiuo e San Francesco e gli Angeli alla veduta di sì degno spettacolo, *Mane surgamus ad vineas: videamus si vinea nostra floruit, si flores fructus pariunt, si flouerunt mala punica*. O lucida mattina, in cui Pier Batista, qual Lucifero mattutino, e precorsore del Sole di giustizia, appena ebbe piantata la vigna bella della Religione Francescana in quell'ultimo clima dell'vniuerso, che e la vide fiorita, e vide che i fiori di lei repente produssero i frutti, e s'auuide, che ben ventitre viti spiantate dal Couento, piantare nel capo

Cant. 172

anc.

Crocifissi nel Giappone. 251

ne' torchi delle Croci meste e premute, versarono, in luogo di vino, in gran copia il sangue, e di Melagrane furono incoronate. E mentre il Serafico Padre vi stava dintorno, ed a gloria di lui tal si cantaua, *Circa illum Corona fratum*: ebbe egli ne' suoi fratelli ne' suoi figliuoli, nouella Aureola, ed accidental Corona, riceuendo ne' Parti quello, che tanto per se auenturato: e nelle membra patendo quel martirio, ch'egli viuendo, qual Ceruo affettato, disiderò di patire. Deh torna pure, o glorioso Pa-

dre, testiuo in Cielo con tal Corona di fratelli cinto, e quiui godi pur lieto di tal gloria noua. E captiua tua onoranza, e dagli Angeli e da' Santi, *Circa illum Corona Patri* sposciachè alla tua gloriosa Religione oggi si può dire, *Emissiones tuae paradisus malorum puniceorum*: Quo tamquam mala punicea foris rutes in laboribus & erumnis, ac demum sanguine martyrii illos Christi fides velut ignea peperit. Ed a guisa di Melagrane con la Corona del glorioso martirio, a voi dalla terra gli ha mandati in Cielo.

Eccli. 30. 15

Cant. 4. 11

Ex Philone Carpatio hie.

Eccli. 30.
15



Kk 2

A venti

A' ventiquattro di Febbraio,

AOREOLA II

di ROSA GRECOLA.

Per lo giorno festiuo di San MATTIA,

San Mattia è dalla sorte dichiarato Ap-
postolo, vmile riceue il giogo, ed è
solleuato a' primi onori del
Celeste Regno.



VErdeggia
cola fra
gli orro-
ri del ver-
no il se-
no vile,
ricuopre
d'erbose manto la fredda so-
graffaccia della terra, fregia
il suo vestimento di tali e di
tante, non so, nel vero, se io
dica o stelle, o fiori, che per
poco, contende con le spere,
vi spira l'aura soaue tal ven-
ticello, che se'l fa non altra-
mente ondeggiare, che l'ma-
re, e vi spande l'Aurora tal
pioggia rugiadosa, e tãto ric-
ca che di pregiate Margheri,

te l'imperla: la doue in mez-
zo del campo, doue' fiori-
sce, tal volta si vede vn ce-
spuglio di spine e di pruni, di
color nero, di corteccia irru-
to, sguernito di fiori, sorni-
to di fronde, priuo di verdo-
re, e infino di vita sì priuo,
ch'appena, quale scheletro
in piè si regge. Ma qual non
fa, che mutado stagione, si
muta per esso loro sorte e ve-
tura, e che nella Primavera,
in cui rinasce il mondo, il
fieno inaridisce, ne caggio-
no i fiori, e degli animali o
del fuoco diuiene pastura e
cibo: doue il cespuglio e di
verdore si veste, e di foglie
s'adorna.

s'adorna, e di porpuree o di vermiglie rose tal s'Inghirlanda, che gareggia co' Pianeti, ingaggia le steller Dite, Vditori, che di campo vario facesse veduto la Chiesa, di fieno Giuda, di cespuglio di Rose Mattia, di vernata la vita del Verbo diuino in carne vmana, e di State o di Primavera la sua salita gloriosa in Cielo. E mirate qual Giuda, ora di verde mato di virtù è vestito, *Electus enim cum omnibus est propter virtutem, quae sunt in eo erat*; ora di stelle è adorno co' rari segni, *Signa faciens cum Apostolis*: ora è con l'aura dello spirito fra gli altri Appostoli ondeggiante, *Per Spiritum sanctum quos elegit*: ed ora è imperlato dalla preziosa rugiada delle parole del Verbo incarnato, il quale diceua, *Fluat ex ros eloquium meum*. Mutandosi però col tempo, e l'aura in turbo sonante, e la rugiada in fuoco e in fiamme d'inferno, *Cum misisset diabolum in cor, ut traderet Iesum*: ecco si secca il fieno prima che si sbarbi, e parte s'ida per cibo agli eterni incendi, e parte marcito e putido per esser a' vermi. La doue San Mattia pur dianzi ignoto, nella vernata della vita mortale dell'Autor della vita

qual cespuglio di spine serbandò l'ano di verno e nelle fronde, e nelle radici la virtù occulta, rinacque nella tiepida stagione, in cui lo Spirito santo ci portò il fuoco, e ci fiori qual Rosa, e dalle sorti, quasi da Rose Grecole, venne egli tra vndici Appostoli annouerato, e cometa, empie la Chiesa d'odore, il Cielo di gloria, l'aria di lume, e la terra di tal suono, e di tal fuoco, che illumina la mète con la chiara dottrina, infiamma l'anime con l'infocato amore, e mette nell'orecchio sì celeste armonia, che può imparadisiare chi beato l'ode, sol che l'oda col cuore tutto diuoto, e con l'orecchio attento, ad vn'ora ed intento, per vdire e vedere gli alti suoi fregi, e i pregi molto sublimi, ond'egli imprima s'esalta a' primi onori dell'Appostolato, poichè, *Posui Deus in Ecclesia sua primum Apostolos*. Distende appresso le foglie e l'aide voglie, tenendo il cortese inuito del Redentore, *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis*. Si dispone con la speranza alle promesse, *Et ego reficiam vos*. S'addossa con l'vmità il soaue giogo, *Tolle iugum meum super vos, et discite*.

Didymus in lib. con.

Manichaeos.

Hieronymus lib. 2. in Iouinianum.

Habacuc. 2.

Deut. 32. 2.

Joan. 8. 12.

discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. E poscia alto si leua a' premi eternali, *Et inuenietis requiem animabus uestris.*

1. Parmi vedere, ne credo d'abbagliarmi, che di quindi Mattia, e di quindi Giuda ci fossero apertamente figurati ne' fichi vari descritti con arte diuina da Ieremia. Vide egli colà in su la soglia del Tempio ben due paniere, ed amendue di fichi. Ma tanto infra di loro diuersi ed opposti, quanto è il bianco dal nero, il mele dal fiele, il bello dal disforme, e l'nettare dolce dall'amaro ueleno, essendo gli vni buoni, e buoni nel grado, che sogliono stimarsi le primizie loro: e gli altri, per lo contrario, tanto martiti, e guasti in guisa tale, che, *Non poterant comedi praemalitja.* Ed antiuide forse quanto nel limitare e nella porta della Chiesa apostolica douea auuenire, or di Mattia eletto, qual molto buono e dal Cielo approuato, ed ora di Giuda pessimo e reprobato.

2. So bene io, o Scritturali, che per alcuni, ma al maggior torto del mondo, fù stimato, che nelle suddette sperte si figurasse e la legge e l'Vangelo, e la Sinagoga e la

Chiesa: e'l popolo Ebreo e'l Cristiano, e l'inferno e'l Cielo. So, che Girolamo, e bene, o vi riconosce que', che in Cristo credettono, o che non ardirono di negar la fede all'Autor della fede, o che ragguagliatamente, *Alter ad Ecclesiam Christi refertur, alter ad congregationem malignantium.* So, che Boccadoro ne' fichi o buoni o non buoni riconosce i popoli o dal Dio d'amore amati, o da lui odiati. So che a Rabano con ta' colori opposti parvero dipinti, di quindi Ieconia, e Sedecia di quindi. So ch' Adamanzio, portò in opinione, che i fichi buoni si rendessero tali con la virtù, e che i non buoni col vizio fossero tali: So, che Seuero tenne, che ne' fichi buoni si figurino i penitenti, e ne' non buoni i marciti peccatori, e i dimoranti nelle lor voghe ostinati. So, che l'Angelico san Tommaso opinò, che i fichi vari fossero varia figura de' vari Principi o perfetti, o maluagi. So, che al Lirano nelle due sperte diuersi si presentarono le due Città diuersi, l'vna d'Iddio, e de' Cittadini di lei dolci per grazia, e alla dolcezza della gloria disposti: e l'altra del demonio,

Idem ibid.

Idem in Com. sup. c. 6 Ezech. Chryso. hic relatus a Ghisler. in Cat. Vet. Patr. Græc. Rabanus hic.

Origenes relatus ap. eodem.

Seuerus Orat. 17.

D. Theoz. hic.

Aliaqui a D. Hieron. hic relati.

Lyranus
hic.

monio, e de' suoi Cittadini, tutti ripieni, *Amaritudine culpe, & dispositi ad amaritudinem gehennæ.*

Phil. Carp.
in Intersp.
sup. Cant.
cap. 2.

Tuttavolta io estimo, che molto più in concio torni per la mia tema l'interpretamento di Filon Carpizio, che ne' fichi ci si figurino gli Appostoli, i quali, *Grossorum instar suauissimos sermones & Euangelium Christi promulerunt.* Dirà alcuno di voi, perauventura, che ben possono gli Appostoli nominarsi fichi, e fichi buoni, e interamente perfetti, come primizie del soursano Sole: ma il dire, ch'e' sieno marciti, guasti, e corotti, qual'orechio è, a cui non cagioni orrore? Deh volgete l'occhio, vi risponderò io, nell'empio Giuda, che in lui vedrete adempiuta la profezia. O Giuda traditore, o maluagio fico.

3. Se'l fico stende l'affetate barbe infino all'acque de' vasi richiusti entro le mura: egli distese le radici auare infino al Vaso ammirabile, e quello affeccò, per saziare le sue auide brame. Se'l fico spezza i marmi: egli di piaghe empì la mistica Pietra e Pietra di ben sette occhi fornita. Se'l fico ha spesso nelle viscere il bago, e nelle labbra

e nella bocca il mele: egli nel cuore celaua l'empio veleno messoui da Satan, e col bacio traditeuole stillaua il mele, salutando il Maestro con l'Aue Rabbi. Se'l fico gialleggiando si squarcia la buccia: egli pentito palleggia, e si despera. Se'l fico china il gambo, e vi s'appicca: egli s'intreccia il capetro, e si sospende. Se'l fico le sue viscere apre e palesa: egli, *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.* Se'l fico tal diuenuto è cibo d'uccelli, e ne' corpi loro ha viuace sepolcro: egli insepolto si giacque, e si marcito, che infino gli animali l'ebbero a schiavo. E se il fico nell'aria pende sospeso: di lui si dice, che, *Abijt in locum suum:* e per quanto v'aggiunga S. Bernardo, tanto adiuene, *Eo quod in aere crepuit medius, aërearum colligat potestatem, vipore, quem veri Dei & veri pariter hominis, qui de calo venisset operaturus salutem in medio terra, huius proditorem, nec calum reciperet, nec terra sustineret.*

Actu. 12.

Bernard. in
Psalm. Qui
habitat,

4. L'Appostolo Mattia, per lo contrario, tal fico fu, ed in tal grado buono, che doue il fico colà non volle accettare il titolo di Re offerstogli dalle piante, a lui ne serbò

serbò il regno, e degli l'ac-
certò, come eletto a tal gra-
do e dal Cedro, ch'è Iddio:
e dal melo, ch'è Cristo: e dal-
l'uliuo: ch'è Maria, e da Pla-
tani, ch'è sono gli Angeli: e
dalle Palme, che sono gli Ap-
postoli: e dalle Rose Greco-
le, che tali sono le sorti, di cui

Actu 1.26. si conchiuse, *Cecidit fors super
Matthiam, & annumeratus est
cum undecim Apostolis.* O sor-
te, o Rosa. Non già rosa co-
mune, ma detta, *Græcula,*

**Plin. lib.
21. cap. 4.** *Conuolutis foliorum paniculis,
nec debiscens, nisi manu coacta.*
Ne al mio giudicio, potreb-
be per la mia tema tornar
più acconcia.

5. Qual vide giammai Ro-
sa nella sua verde buccia si
inuolta ed auolta, che pos-
sa con quella descrittta oggi
da Cristo stare alla pruoua,
*Confiteor tibi pater, Domine cali
& terra, quia abscondisti hac a
sapienibus & prudentibus?* Se
la Grecola Rosa ne apre il
seno, ne s'ode fauellare, *Nisi
manu coacta:* questa da fan-
ciullesca mano s'appalesa,
Et reuelasti ea paruulis. Se
quella è, *Nasceni similis:*
questa ci scuopre Mattia ta-
le col paterno volere e nato
al Principato apostolico ed
al regno, che di lui si soggiu-
gne, *Ita pater, quomā sic placi-
tum fuit ante te.* E se quella si

descriue, *Latissimis folijs:* o
quāto ampie e sublimi sono
le glorie eccelse di questo
Santo esaltato a' primi ono-
ri dell'Ecclesiastico Regno,
doue, *Posuit Deus primum
Apostolos.* Ecco, egli ora di-
stende e le foglie e le voglie
alle fatiche, tenendo il diui-
no inuito, *Venite ad me omnes
qui laboratis, & onerati estis:* ed
or'a' conforti celesti si dispo-
ne, *Et ego reficiam vos.* Or'a' gli
vmili gioghi piega il collo,
Tollite iugum meum super vos:
& disce a me, *quia mitis sum,
& humilis corde:* ed or'a' pre-
mi riposti alto sel lieua, *Et
inuemetis requiem animabus
vestris.*

6. E per darmi assortito
cominciamento dalla sorte,
souuengati di quanto altroe
noi dicémo, ch'Euripide
stimaua, che la sorte dall'ani-
ma sia partorita, ch'a' ricchi
non comparte volentieri gli
onori, che i poveri sollicua,
onde si legge in Rodigino,
*Hinc Euripides dixit animam si-
liam sortem, quæ diuini non con-
tribuit honorem præcipuum,
pauperem abiectionemq. surrigit.*
Io nondimeno in contrario
traédo, a più alto principio,
che l'anima non'è, leuerei la
sorte, ricoloscendola per fi-
gliuola di Dio, essédo scrit-
to, *Sortes mittuntur in sinu, sed a*

**Eurip apud
Rhod. lib.
27. Lect.
antq. c. 22.**

**Prover. 17.
Domino 33.**

Chaldezus. *Domino temperantur: o seguen-
do il Galdeo, In suam consiliū
eadii fors, sed a Deo egrediuntur:*
e tanto, a pelo incontro nel
caso nostro, doue nell'adu-
nato Concistoro Apostoli-
co la sorte vski come parto
d'Iddio, ed annouerato fu
Mattia tra gli Apostoli,
che tanto essi fecero secon-
do la dottrina di Beda, Colle-
Beda in
cap. 1. Act.
Apost. *Ro fratrum cetero, & precibus
ad Deum fufis.* E ben si vide
nell'effetto dell'opera, poi-
chè, *Diuiti non contribuit hono-
rem precipuum pauperem abie-
ctumque surrigit:* adempien-
dosi ora l'Oracolo del Re-
dentore, *Confiteor tibi Pater,
quia abscondisti hæc a sapientibus,
& prudentibus. & reuelasti
ea paruulis:* ed ora quello del

2. Cor. 1. 12. Dottor delle Genti, *Ignobilia
mundi & contemptibilia, & ea,
que nõ sum elegi ut que sunt de-
strueret.* E se volete sperne la
cagione, vditela dalla penna
di santo Anselmo, *Elegit in-
doctos, infirmos, debiles, aq. pau-
peres, non quia reliquit sapien-
tes, firmos, nobiles & diuites,
sed si ipsos primo elegeret merito
sapientia sua, vel potentia, vel
natalium, vel diuitiarum suarum
sibi eligi viderentur, atque in fla-
ti de his rebus, salutem humili-
tatis non reciperent.*

Anselmus
hic. *7. Inchie d'ua Oleastro per
qual cagione il Signore af-*

soluto dall'vniuerso, il quale
col cenno solo, non che
con la parola può solleuare
a' primi gradi chi gli cade
nell'animo di solleuare, la-
sciando ciascuno contento
della sua sorte, le sorti adope-
ra nell'elezione Apostolica,
le sorti adopera nell'elezio-
ne Sacerdotale. e nella verga
d'Aaron fra l'altre vndici
messa e sola fiorita, lui solo
volle, che con tal segno e tal
pegno si conoscesse per som-
mo Sacerdote. Al che ri-
sponde e bene, che tanto e'
fa per non mostrarsi con gli
huomini parziale, *Ne quis
diceret eum accipere personas,
voluit rem committere iudicio
sortium, quoniam de his, que no-
bis sorte accidunt, non conquiri-
mur, sed quisque patitur infor-
tunium sortium æquo animo.*

8. Propose vn gentil dub-
bio san Zenone dintorno al-
le parole d'Isaia, *Audite celi,
& auribus percipe terra:* e presa
l'auuocheria della terra e del
Cielo, quasi col quinto Van-
gelista si cordogliaua. che per
nuouo, all'vdiere, ali'vbbidire
a Dio l'vno e l'altra esortasse,
*Tamquam numquam au-
dierit, aut terra: cum iussui
Dei. & celum obsecundet & ter-
ra.* Al che risponde, e molto
acconciamente per la mia
tema, *Non de calis istis loqui-*
Ll tur,

Oleastro in
2. Annot.
sup c. 17.
Numer.

Isa 1. 11

Zeno in
ser. 1. de
Isaia.

tur, quos semper viderat, sed de Apostolis, quos videre optabat. De quibus dicitur, Caeli narrant gloriam Dei: Et hic non iam caelos loqui dicit, quos loquentes nullus audiuit: sed Apostolos asseuerat, quorum praedicatione gloria Domini per tota terrarum spatia nunciata est. Se degli Appostolici adunque e degli animati Ciel, ora il Salmista cã-

Psal. 84 *tò, Videbo caelos tuos, opera digitorum tuorum: ed ora, Verbo Domini caeli sunt: et se negli vni e negli altri ci vengono figurati gli Appostoli, come dhiberaua Gregorio Papa: ond'è, ch'ora si dicono formati dalle parole, or dalle dita: Forse perchè gli vndici eletti dal gran Maestro in vita, con la voce, Venite post me: furono eletti: doue san Mattia con le dita inuisibili di lui s'eleffe, essendo scritto, che,*

Prover. 10. *Sortes mittuntur in sinum, et a Domino temperantur: o secondo il Caldeo, In sinum consilij cadit fors, et a Domino egreditur iudicium eius. E certo, Si a Domino egreditur iudicium fortis: qual non conosce, che dalle dita di lui sono cauate, e dalle dita di lui con singular privilegio formato su Mattia, qual nuouo Cielo da raccontare alla terra le fourane glorie del Creatore della terra e del Cielo?*

9. Dammilicenza, o Piero, e datemi licenza voi santi Appostoli, se io ardirò d'affermare, che Mattia così eletto, a voi s'auanzi. Da ben due fonti colà tralle santo Ilario la dignità dell'huomo sopra ogni creatura da Dio prodotta, e l'vna fu, che con premeditato consiglio si produsse: e l'altra, che non si fece con la voce: ma con le mani, ond'è dicena, Differt itaque natura et origo hominis ab institutione vniuersae creationis, et propriè de eo ante tractatur et confirmatur, et fit: cum cetera sine quadam consilij sententia esset: sint iussa. Et egregium et praeclarum in homine est, quia ceteris dignitate operationis excipitur: non enim manus Domini pecora et aquatilia et volatilia fecerunt. Or se per le soddette cagioni l'huomo s'auanza sopra i corpi creati, ben può per le stesse ragioni filosofarsi, che Mattia su gli altri Appostoli abbia vantaggio, posciachè egli e col premeditato consiglio, e con le mani prodotto fu nel sacro Coro Appostolico, la doue gli altri vi furono introdotti senza consiglio, e con la voce sola: e l'infelice Giuda chiamato vi fu, e fu del numero di cui si disse, Multi sunt vocati: ma nò cò le dita, per cui si fi-

Hilaris
in Enar.
sup. Psal.
118. in li-
tera lod.

gura

gura lo spirito, non vi fu confermato, ne si scrisse nel libro degli eletti, anzi ne venne il misero, cancellato, e in cãbio di lui Mattia vi si lesse scritto, e dalla mano d'Idolio se ne trasse la sorte, e nel Collegio Appostolico si vide aruolato. Doue torna assai bene la celebre sentenza di san Zenone, il quale sponendo le Dauidiche pa-

Psal. 128. 1. *rore, Da profundis clamaui ad*

Zeno in te Domine: così diceua, Ceterum secreta & profunda imper-
Psal. 128. *spicabilis iudicij decreta mens*

terrena non penetrat. Deh. qual mente può tanto alto solleuarfi, che venga a penetrare i profondi giudici del Padre de' lumi, onde le sorti si mutino con tal legge, che Mattia ottenga la gloriosa Corona, la quale da Giuda non fu ben custodita: e che non cada tal sorte in chi auetua dagli huomini il soprannome di Giusto, ma in Mattia, che Innominato splèda: at Dicasi pure, Ita Pater, quia sic placitum fuit ante te.

10. Ne fu senza ragione, che la varia sorte, la quale, a spron battuti, fugge da' ricchi, e con abbattute redine segue i poveri. lasciãdo Giuda pessimo mercatante, il quale con trenta danai auuissò d'arricchire: si riuoltè a

Mattia, ed in lui si fermò, a cui la pouertà valea per segno di felicità, adèpiendosi l'oracolo reale, *Episcopatum eius accipias alter.* E forse, a tal bersaglio indirizzò l'arco l'ordinamento Mosaico, *Primogenitum Asini mutabis one.* O Giuda, tu fosti bene primogenito nel Collegio Appostolico, polciachè prima di Mattia vi fosti generato, ma doue ti camti iassi in giumento vile, et i mostrasti priuo di ceruello, e lasciando quel Cristo, in cui sono nascosti tutti i tesori, si ti desti a venderlo, bel pregio, in vero, per trenta soli danai: ecco si muta la tua felice in infelice sorte, e non auendo tu pagato il pregio della redenzione, anzi vèduto del mondo il Redentore, qual primogenito immondo, se danato a morte, essendo scritto, *Primogenitum asini. si non redemeris, interficies.* E nel branco appostolico si fa bel cãbio, mètre in vece di lui, v'ètra, qual pecorella mōda, sã Mattia, e vi s'adèpie la pmostrata legge, *Primogenitum asini mutabis one.* Non è mio il pensiero, ma di Pier Cellense, il quale con tale varietà di colori e di lumi dipinse in parte la varia sorte, e'l mutamento loro,

Psal. 108. 8.

Exod. 13. 10.

Exod. 13. 10.

Ibidem

Li 2 Indas

Ferr. Cell. *Iudas non solum non soluit Deo*
lib de Pan. *primogenitum suum, sed etiam*
cap 8, *ipsum Deo Patri subripuit. Primo-*

genitum Et Unigenitum suum.
Cessit itaque in primogenitum
diaboli quia excessit in Primo-
genito Dei. Fraudulentiſſe Iuda,
parum est tibi diabolo præbuisse
ingulum tuum, nisi iugulares Et
Dominum nostrum? Parum tibi
est perdidisse premium tuum,
nisi Et tolleres pretij nostri pre-
tiū. Suis melius permaneres Iu-
da, in discipulo tu Christi, quam
euaderes in Magistratu Anti-
christi. Ma perchè egli all'a-
uarizia s'era lasciato accieca-
re, ne si diede a riscuotere
il suo beſtial primogenito,
lasciò libero il luogo, ac-
ciocchè, Primogenitus Asini
mauereſtur oue, poichè, Cecidia
fors super Matthiam, Et nume-
ratus eſt cum undecim Apoſto-
lis: e con quegli Appostoli, a
cui il diuino Pastore auca
già detto, Ne, ecce ego mitto
vos, ſicut Oves in medio Lupo-
rum. O strane metamorfosi,
o varie sorti.

11. *Cecidis fors super Mat-*
thiam. Se'l trouare i tesori si
dice sorte: o quanto buona
e bianca fu la beata sorte di
Mattia la ritrouata del teso-
ro immortale, e del Macſtro
ed amico, di cui si diſſe,
Qui inuenit illum, inuenit the-
ſaurum. Ma o quanto mal-

uagia e nera fu la tua ſorte, o
Giuda malagurato, che in
luogo di tesoro, trouaſti il
capeſtro. Intrecciua non
ſo chi vn laccio per appic-
carſi, e girando gli occhi at-
torno, gli gittò a ſorte in vn
ſaſſo, e curioso mouendo-
lo, vi gli venne trouato vn
ricco tesoro, ond'egli, col
mutamento della ſorte, mu-
tando pensiero, tolſe per
ſe il tesoro, e quiui laſciò
per lo Signore di quello il
ſuo capeſtro, onde Auſonio,
non ſaprei dire, in vero, ſe
cantò, o pianſe,

Qui laqueum collo neſtebat, Auſonius,
reperit aurum,

Theſaurique loco depoſuit
laqueum.

At qui condiderat, poſtquam
non aurum,

Apſtauit collo, quem repe-
rit laqueum.

Il ſimigliante auuenne al
miſero Giuda, il quale, per
quanto ne dica ſan Zenone,
Queſiuit theſaurum, laqueum in-
uenit: la doue Mattia il giu-
ſto, cercando il laccio della
legge di Criſto, il tesoro tro-
uò dell' Appoſtolico gra-
do: onde ben ſi può di-
re con lo ſteſſo Zenone,
ſecreta illa, Et profunda in-
ſpicabilis iudicij decreta mens
terrena non penetrat.

12. *Tollite iugum meum.*
L'antico

Zeno er.
de Auari-
tia.

Zeno in
Pſal. 120.

Matth. 26.
14.

Eccl. 1.

Per lo giorno fest. di S. Mattia Apost. 261

Adagium.

L'antico prouerbio, *Tolleni iugum auxiliare*, sì come, al creder mio, non in altri s'auuera, saluochè in Cristo, ch'egli a chi prende il suo giogo porge il suo aiuto: così non fo come possa accozzarsi col detto del Cellense,

Cellen. lib. de Panib. cap. 2.

Onera nostra tollit, non imponit: se non distralciado l'enigma con Ambrogio, il quale spiegando le parole de' Cantici, Collum tuum sicut monilia, disse, e bene, Portare Christi iugum suauis est, si ornamenta pueres ceruicis tuae esse, non onera. Atolle ergo oculos semper ad Dominum, erige ceruicem, redimicula, non vincula geris: multa quoque animalia redimiculis gaudent, & falerari sibi magis, quam nudari videntur.

Cant. 3. 10.

13. Discite a me quia mitis sum & humilis corde. Il mio Gliberto Abate, spianando le parole delle sacre Canzoni, *Ascensus eius purpureus: ta-* l'impugna la falsa opinione di chi scioccamente stima, che la seruitù di Cristo sea viltà, e così dice, *Quid tu illic dices, qui humilianonem seru-* uitutem putas? *Servitus non est quam regalis nobilitas purpura: ornamentum enim est purpura regum. Idos satum vel dedignaris,*

Gilib. Ab. ser. 18. in Cant.

vel borres gradus, respice. quod purpurei sumus. humilitas suscepta pro Christo regiam profert dignitatem.

14. Alessandro diceua, Verè regium est Reges habere seruos: ma noi possiamo con Ambrogio ridire, Nulla maior dignitas, quam seruire Christo. An non summa gloria est, quando tali pretio estimamur sumus, ut sanguine Domini redimeremur? Se in segno di seruitù si paga da' Vassalli il tributo al Re, diccuole sia, che professandosi da noi la douuta seruitù con Dio, si paghi da noi il debito tributo a Dio, onde Paolo ci esorta, e ci comanda, Reddite cui tributum, tributum. Cercherete voi forse, qual'è il tributo, ch'egli da noi richiede? Non altro certo, che'l sopportare il trauagliolo, e'l sottoporsi al giogo, a cui e siamo inuitati dal Reddétore, ed a cui la natura si fa ci ha obbligati. Nò è mio il pensiero, ma del saggio Idiota, il quale così disse, Tribulationes presentes sunt tributum, ad quod soluendum natura est obligata: sumus iugum ad quod portandum est subiugata. Et idcirco debemus portare, & humiliter sustinere.

Ex Plat. in Apopt. i. i. i. i.

Ambros. in exhort. ad Virgin.

Ad Rom. 13. 7.

Idiota lib. 2. de Patientia c. 15.

A' sette

A' sette di Marzo ;

A O R E O L A III

D I F I O R I

di marauiglie.

Nella festa di San Tommaso !

Marauigliosa fu la sua dottrina, e marauigliosa insieme la sua vita.



Edeste mai ,
Vditori , nel
mezzo del cā
po chiuso tra
angusto gi-
ro, tal'allo-
garfi il ferro, e'l ferro assai
fottile, molto leggieri, e di
poca leuatura, che se quinci, e
quindi gli venga mosso l'af-
fatto da ben due amatrici
calamite d'eguali quantità,
d'eguali qualità, d'eguale di-
stanza, d'eguali virtù, e di
gelosi amori in tutto egua-
li? Or quiui potete al vostro
bello aggio offeruare, che
mentre da loro non s'im-
pugna il ferro nimico, ma
per l'amico ferro si guer-
reggia e si pugna, e la pugna
e'l cimento riesce si pari,

che se dall'vna fuori del cen-
tro si tira, dall'altra nel pro-
prio centro si ritira: e se da
quella, di bel nuouo è ri-
mosso, da questa v'è inconta-
nente rimesso, e che se
tanto per pari alla violenza
della prima, della seconda
s'opponne la resistenza, ch'e-
gli ne potendo, sappia op-
porfi alle voci dell'vna: ne
volendo, vaglia d'adare do-
ue l'altra il chiama, immo-
bilmente ineguale, stretto è
egli a giacerfi tra mottrici
eguali. Altrettale è, non sa-
prei dire, se l'affetto, o l'ef-
fetto, o pure il difetto, ch'io
trouo, quasi in ferrea lan-
ciuola nella lingua mia. Ec-
co dou'ella, or quindi dal Sal-
mista sospinta è al cāto, Can-
late

Psal. 96. 13

late Domino canticum nouum: e quasi da virtuosa calamita si vede tratta dal centro del silenzio al giro del canto: or quinci da quella di Salomone, *Nihil sub Sole nouum*, dal giro del canto, voglia ella o no, è ritratta al centro del silenzio, sta tutta dubbiosa, e ne può, ne sa prèdere certo partito, se debba pur celebrare le glorie del Santo d'ogni virtù famoso, o col tacito fauellare, o col fauellante tacere.

Ed ecco, fra' tenebrofi, e gli ondeggianti pensieri, o che vidi, o che mi parue di vedere, che tal'auuentasse il Sauio vn raggio solare, che luce su alla mente, e duce alla lingua, mostrandomi, ch'artatamente e' non si fe a dire, *Nihil nouum*: ma, *Nihil sub Sole nouum*: auendo per fermo, che quando vn nouuo Cielo vn nouuo Sole scendesse sotto'l Sole, e sotto'l Cielo, le nouità surgerebbono a mille a mille. Se dunque il Dottore Angelico, per drittura può dirsi, *De calo datus*: se egli si figurò a giudicio della Chiesa, con que' colori, *Angelus Domini descendit de calo*: se nel suo manto celeste fiammeggia ogni Stella: se nel circolo del suo petto campeggia il So-

le: e se egli, per nouuo, trasse sopra la terra e Cielo, e Stelle, e Sole, dicenol'è, nel vero, ch'egli di canti nuoui, e di nuoui suoni renda la terra sonora, e sonoro il Cielq.

O marauiglie nouelle, o canti nuoui. Nuoui sì per la luce, o per li raggi della dottrina sana, e dell'opre sane, che in lui risplendono in pruoua, a guisa di nouuo Sole, e di Stelle nououe, di cui si dice, *Vos estis lux mundi*. Nuoui sì, per lo corpo, quasi celeste, informato da spirito, non saprei dire se Angelico, o verginale, quasi lucerna accesa insu l'alto candellicere, *Super candelabrum ut luceat omnibus, qui in domo sunt*. E nouuo in somma, poichè ora, qual Firmamento la bella luce dell'opere appalesaua, ed ora qual Cielo col segreto pensiero le celaua, adempiendo l'ordinamento del Redentore, *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in calis est*. Or come suole offeruarsi da' musici Cori, che doue il Basso talora canta, l'Alto tace: così nel trouarci noi qui mal ripartiti, stando io col corpo in alto, e col demerito al basso: e voi col corpo al bas-

so,

Eccle 1. 20

Adagium.

Matt. 28. 4.
Glosa hic.

264 Nella festa di San Tommaso.

so, e col merito in alto : emendisi per noi cotale difetto col partimento sì giusto delle fatiche, che se io col Basso, per vbbidire a voi, mi do a cantare : si dea qualunque di voi, per faubrire me, con l'Alto a sentire.

1. Promise già e predisse il solo offeruadore delle promesse, che farebbe a suo tempo, ed a tempo nuouo, vn Cielo nuouo, ed vna terra nuoua. E come in parte con questa felice terra l'auua adempiuto, portando ella nel nome la Nouità, *Neapolis, Noua Ciuitas* : tuttochè ella trapassi e le nuoue e l'antiche in dignità : Così nell'altra parte compiere il volle con farci nascere l'Angelico Santo, qual nuouo Cielo, e quale nuouo Sole, ma Sole nuouo, o più lucido dell'antico, onde si dica e sea, *Ciuitas Solis* : e Cielo nuouo, ma di tutti gli antichi più senza stima splendido, e vie più degno.

2. Non vi sdegnate meco, ch'io ve ne priego e grauo, o antichi Ciel, se io nel paragio di voi con questo nuouo Cielo, a questo nuouo Cielo farò vantaggio. Ditemi in che si somma la vostra somma gloria, o l'onoranza. Non in altro, di vero, che nel

raccontare o cantare le glorie d'Iddio, che tal'è il titolo ch'ogni titolo auanza, *Celi enarrant gloriam Dei*. Ma riditemi, in cortesia, se pure di ridirli mi auete il destro, con qual forma o qual norma, essendo voi già mutoli, di così alto affare venite a capo? Dio buono, e come potranno essi a patto alcuno ridire, e come potrò io a pregio veruno spiegare, con qual maestria nouella, e con qual arte a tal racconto a tal canto e' si rendono acconci, essendo sforniti d'ogni argomento o sformento, che per tal canto o racconto fa di mestieri? Essi non hannol'anima, la quale è duce, e luce della voce. Essi non hanno memoria dell'alte imprese dal Signor degli eserciti intraprese. Essi non hanno intelletto, che di forme intelligibili gl'informi. Essi non hanno spirito, non hanno cuore, doue la massa di tali forme e spezie s'aduni e s'auuiui. Essi non hanno petto, non hanno fiato, la cui aura, il cui spirito per lo canale del collo dea loro le mossa. Essi non hanno l'aspra arteria e'l gorgozzule, per cui nella barca della voce s'imbarchi. Essi non hanno lingua, ch'a guisa

Psal. 148, 2.

guisa di timone , ne regga il
corso . Essi non hanno ne-
denti, ne labbra, che in luo-
go di mani e di remi oltre la
spingano. Ed essi non hanno
bocca, che qual porta vi s'a-
pra, che libero le dea il pas-
so, che la barca oltre porti,
che la faccia scare la mari-
na dell'aria, ch'approdi nel
porto dell'orecchie vmane,
e che vi sbarchi le ricche
mercatanzie delle glorie di-
uine. Or con qual maestria
non più conosciuta, e con
qual'arte, ad ogni artiere
ignota, verrà loro mai fatto
e di parlare, essendo mutoli:
e di cantare, essendo taciti:
e di raccontare le lodi del
Creatore, essendo essi crea-
ti, e senza la lingua, e senza
le labbra, e senza la voce, e
senza la bella e l'articulata
faucella?

3. La quistione era da Boc-
cadoro, ed egli sopra essa tal
diede final sentenza, *Tacet*
celum, sed ipsius aspectus, vo-
cem tuba clariorem emittit, per
oculos, non per aures nos do-
cens, ut adoremus eum, qui tam
pulchrum & admirabile opus
creauit. Deh, che ad vn ora, e
tace il Cielo e non tace: ta-
ce ben per gli orecchi, e par-
la agli occhi: parla con gli
aspetti, non faucella co' detti:
parla con l'apparenza, non

con l'eloquenza: parla co'
luminari, non co' fauellari:
parla con la luce, non con la
voce: e si parla al senso visu-
uo, non all'udituo, che nel
far pompa degli eterni tesori,
e nel vagheggiare o le su-
perbe o le superne ricchez-
ze, or dimostrando il bello
notturno velo trapunto d'o-
ro, ricamato di stelle, adorno
di topazi, di berilli ab-
bellito, illustrato di carboni-
chi, di gioie tempestato, rico-
to d'aurati e di non nocui
animali, di segni vari distin-
to, e di pianeti vaghi dipin-
to a marauiglia: ed ora il
Cielo diurno alla cui pom-
pa basta il solo Sole: col ta-
cere faucella, e col silenzio
tromba, mostrando agli
occhi la gloria del Crea-
tore.

4. Tal tromba, e tale rilu-
ce de' Cieli antichi l'antica
tromba e la luce: ma qual
non vede, e non sente, che
stando alla praua con que-
sto nuouo Cielo, in quella
forma e' ne riduce, ne s'ode,
ch'alla presanza del mag-
gior tuono, o lume, il minor
suono o lume ne si vede, ne
s'ode? Indi è che vi s'impone
da Isaja, *Antiqua ne intue ami-*
ni, ecce facio celum novum. Dio
buono, e qual lingua o pen-
na giammai potrebbe, a pre-

M m gio

Chrysof.
hom. 9. ad
Popul. An-
tioch.

Isa. 2. 20.

266 Nella festa di San Tommaso.

gio veruno, o ritrarre in carta, o ad eguare parlando gli eguali sguagli di questi vari Ciel? Se quello ha seminate le sue piagge di Stelle, questo ha di Stelle finalato il sacro manto. Se quivi fiammeggia il Sole, qui il Sole l'apeggia. Ma se l'vno con la sola luce, agli occhi soli: e co' cerni, alla muta ci f della, come sfornito d'ogni strumento vocale: l'altro, come dotato d'anima e di spirito, dotato d'intelletto e di memoria, dotato di spiritoso cuore e di petto, dotato d'aspra arteria e di gorgozzule, e dotato di lingua, di denti, di labbra, d'articulata favella e di chiara voce, vn *Duo* vi canta, ed agli orecchi, ed agli occhi, e tanto agli occhi mostra col viuo esempio, quanto agli orecchi insegna con la vera dottrina, e in se rauna con la vera dottrina, e in se raccoglie con amica pace tutte le voci de' lumi notturni e diurni. Or se tu non potrai, qual giudice, dar sentenza, se da lui meglio si narra la gloria d'Iddio con la voce, o con la luce, e con l'insegnare, o vero, con l'operare: seguine il mio consiglio, e volgiti ora in diuoto pregatore, acciocchè di grazia speciale ti si conceda, *Qua*

docuit, intellectu conspicere: ora in perfetto imitatore, onde ti s'insegni, *Qua egit, imitatione complere:* ed ora in pio ammiratore, il quale con doppio diletto di doppio pregio fregiato tel miri in Cielo; come vno del bel numero, anzi de' primi, *Qui fecit, & docuit, & magnus vocatur in regno caelorum.*

5 E più dirò, che doue nel gran teatro dell'antico Cielo con cara e succedeuole vicenda entrar si veggiono due maestri di ballo, sì ch'ora l'vno, nel regolato errore dell'orror notturno v'introduce le stelle a carolare, l'vne con tardi moti, l'altre con passi graui: queste con graziosi giri, e quelle con varie e vaghe ballerie: ed ora v'induce l'altro, che tal'è il chiaro Lucifero matutino, che dà commiato alle stelle, vi chiama la tarda Aurora, e vifa compare il luminoso Gigante co' rapidi passi, con l'artificiosa corrente, e con sì eccelsiuo splendore e lume, che benchè le Stelle vi sieno, non altramèti v'appaiono, che se non vi fossero, *Non videntur, & adsunt.* In questo nuouo Cielo con sì amica vnione, e con tal fratellanza appaio-
no

Emblema 3

no in iscena il Sole e le Stelle, la scienza e le virtù lumi del dire, e i raggi dell'opere, che al maestevole cospetto del nuouo Sole, si maestevoli appaiono delle Stelle e dell'opere le carole, che

Emblema: possa dirsi, *Nunc feliciter omnia*. O Sole, o Stelle, o sacre operazioni, o scienza diuina.

6 Ragionasi, che vn Filosofo gentile, a chi da lui curioso cercaua, che gli paresse della vaghezza del Cielo: baldanzoso rispose, e franco disse, ch'egli era ben bello, ma che i lumi belli non auea ben partiti: poichè apparendo la Luna in sulla notte col numeroso corteggio e di Pianeti erranti, e d'immagini vaghe, e di varie Stelle, vi comparìua il Sole per tutto il giorno, qual Principe scompagnato, senza vn corteggio al mondo, anzi tutto solo. La onde vn peltroino spirito nel corpo delle spere, ch'vso per impresa, dipinse con amica e cara vnione il Sole con la Luna e con le Stelle, e vi scrisse il motto, *Nunc feliciter omnia*.

Emblema. Ed io a chi mi domandasse quel, che mi paria di questo nuouo Cielo disceso in terra, dissi che in lui si risce nel nuouo, quanto altri diside-

raua nell'antico. Deh ragguardate il Dottore di Paradiso, e vi ci vedrete vn Cielo del tutto nuouo, col Sole nel petto, con le Stelle nel manto, e con la Luna a' piè, ma carica, qual naue, e d'aliori, e di trofei, e di corone, e di con musicali a sua gloria cantanti, *Felix Thomas, Doctor Ecclesie, lumen mundi, trina gaudet Corona gloria*.

*Ecclesia la
festo D.
Thomæ,*

O caro parallelo tra i corpi e'l motto di questa impresa e di quella. Se quiui ha vn Cielo nuouo: qui il corpo di san Tommaso rassembra vn nuouo e più mirabil Cielo. Se quiui lampeggia il Sole, qui il Sole si ampeggia. Se quiui s'aduna ogni Sella, qui il mator' amira tepefatto di Stelle. Se quiui splende la Luna, qui la Luna, qual naue, ben carica a sua gloria di Corone. E se quiui si disse, *Nunc feliciter omnia*: qui si dice, *Felix Thomas*: felice per l'Aureola delle Stelle, come Dottore, *Doctor Ecclesie*. Felice per l'aurea Corona della gloria effenziale, *Lumen mundi*. E felice per la Chirlanda de' puri gigli douatagli come a Vergine immacolato, onde si conclude, *Trina gaudet Corona gloria*. E in lui s'adempie la diuina promissione, *Qui docti fuerint, Daniel. 12.*

Am 2 fulge-

268. Nella festa di San Tommaso.

ag. Card.
c.

fulgebunt, quasi splendor firmamenti: Et qui ad instructionem erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates: poichè secondo Vgone, i santi Dottori s'appareggiano al Cielo per lo premio effenziale, ed alle Stelle per l'accidentale. E se'l Dottore Angelico ha nel mezzo del petto il caro Sole col motto, *Doctrina et veritas*: ed ha nel manto le Stelle in figura de' Dottori, a cui da lume, ben si può dire, che tanto, o più, o meno ha la dottrina degli altri verità e lume, quanto più o meno partecipa della vera sua dottrina il vero lume.

Ambrosi
lib. 1. de
Abraham.

7. E ingasi pure da' liberi Poeti, che'l Sole si dica e sia aureo Pianeta, e dipingasi egli altresì, con ben cento mani, che poche sembrano pareggiate agli effetti, agli scritti, ed a' suoi detti, ond'io dirò con Ambrogio, e dirò vero, che, *Minus est quod illa fingit, quam quod ipse gessit.* Deh mirate il suo capo di finissimo oro per la scienza diuina lampeggiante. Ammirate le mani ancora d'oro, poichè quanto egli e scrissit, è in opera mise, tutto può dirsi, *Rubiginis expertus*. E volgete gli sguardi a quello, che le sue penne ci lasciano scritto, che ben dire-

te, ch'egli ebbe cento mani, e ch'auanzò di gran lunga le penne del Sole, che doue queste non salgono colà sul Paradiso, di cui si disse, che, *Non indiget sole*: questi visse, e vide, e scrissit d'Iddio Trino ed Vno, *Et quasi sol refulgens, sic ipse effulsit in iëplo Dei*. E miracolo non è, ch'egli auanzi il Sole, poichè soprauanzò per modo i Cherubini, ch'è sua gloria si canta, *Ascendit super Cherubim, et volauit*.

Ecclesiap.

Dimmi però, o Angelico Dottore, ond'è, che tu nel coro de' Cherubini, e non sul trono più alto de' Serafini ti chiamassi per appagato di frenare il tuo corso, e di fermare il volo? Deh, che se'l regio Profeta adattò le sue parole a' Cherubini dell'Oracolo antico, ch'erano, se a Giuseppe Ebreo si crede, Vccelli non più veduti sopra la terra, ma dimostrati Mosè nella sedia d'Iddio: io dirò, che rassembri questo gran santo e Dottore di Paradiso, *Rara avis in terris, rara et in caelis*, posciachè quell'Vccello pellegrino distese l'ale in terra, e dalla terra si riuolò in Cielo, che doue i Cherubini vengono detti, Pienezza di sciezza, e'l Propiziatorio, per quanto ne di-

uisi

Abulenſ. q.
1. in c. 37.
Exodi.

uifi l'Abolenſe, era luogo d'orazione, volle moſtrarci, che di quindi e' comperò col pregio del priego la pienezza della ſapienza. In quella guiſa che ſogliono i venditori delle merci ſoſpendere dauanti gli vſci delle lor botteghe alcuni ſegni, che tacendo inſegnino ciò, che quiui entro ſi vende, come i guantai vi fanno apparire vn guanto, gli armieri vn'arma, vna Corona i Coronai, e i librai vn libro: con la medefima forma il Creatore a dimoſtranza del luogo, doue egli vède a pregio di prieghi la vera ſcièza, alloggiò nel propitiatorio i Cherubini, che ſe queſti ſono interpretati Pienezza di ſcièza e'l propiziatorio è Caſa d'orazione, l'orazione cōpera la ſcièza. Vdite cō quanta chiarezza ſel diſſe Beda; *Reſtè Cherubim gloriæ Propitiatorium adumbrare dicuntur, quia teſtamento crescente per tempus, & multiplicata ſcientia propitiacionem nobis Domini Saluatoris predicant.* M'apporrai forſe, ch'eſſendo i Cherubini, per quanto ne dica Oleario, figura de' fanciulli, ed eſſendo i fanciulli ſecoglitiſto d'ignoranti, mal ſe conuenga loro o il ſoprannome di Cherubini, o

di pienezza di ſcienza il nome? Ma, o quanto è vero, e quanto bene torna per la noſtra tema, che ſan Tommaſo ancorchè ſoſſe fanciullo, per via dell'orazione fu di ſcièza sì pieno, che inſino di que' primi anni Maefiro fu chiamato, e di ſcientifico lume fu colmo in modo, ch'apparue in terra vn pellegrino vccello, ne più veduto, e vi ſi vide in carne vmana vn Cherubino.

9 Ne io mi terrò per contento, che queſto ſublime vccello innominato ſplèda, ma gl'imporrò d'Aquila il ſoprannome, e di quell'Aquila, di cui ſi diſſe a Iob, *In portis manet, atque inaccessis rupibus, inde contemplatur eſcam, & de longe oculi eius proſpiciunt.* Ma per qual cagione ſi loda la Reina degli vcelli di quello, onde più toſto merita biaſſimo? È certo, il contemplare l'oggetto da lungi, doue può meglio raiuiſarſi da preſſo, anzi pare imprudenza, che accortezza. Tuttauia è degno encomio e rara lode, che doue gli altri dopo gli ſtanchi ſtudi, dopo lunghi vigilie, e penoſi ſtenti fecero molto acquiſto di ſcienzie vmane: appena giunſero alla cognizione.

Iob. 29. 29

Beda lib. 2.
de Taber.
& vaſis
eius cap. 1.

zione di ciò, che l'occhio vede negli oggetti, che loro stauano intorno: la doue il Dottore Angelico nell'altre selci della contemplazione, e ne monti sublimi dell'orazione dimorando, di quindi contemplaua l'escala da lungi, e trapassaua i Cieli, e in compagnia degli Angeli godeua la diuina Essenza e le tre Persone, e quanto sopra le spere si mira e s'ammira, qual' Angelo terrestre, ed huomo celeste. Videte dintorno a ciò il Ponteficio decreto, *Sed quisquis ita contemplatione rapitur, ut per diuinam gratiam subleuatus, intentionem suam iam Angelorum choris interserat, & fixus in sublimibus, ab omni se infima actione suspendat, non ei sufficit gloriam angelica claritatis aspicere, nisi etiam qui est super Angelos valeat videre.* E se Gregorio conchiude il suo discorso con dire, *Consideremus, quam sublimis fuit Aquila Paulus, qui usque ad tertium caelum volauit: conuehudiando ancor noi conmutar Paolo in Tommaso, Et consideremus quam sublimis fuit Aquila Aquinus, qui usque ad Trinitatis cognitionem volauit.* O Aquila ben conosciuta dal Profeta, e bene da lui con le breui note de-

scritta, *Facies aquila desuper ipsorum quatuor.* Vorrei nondimeno, o Ezechiel profeta, fare vn poco ragione con esso voi, se l'Aquila del bel numero de' quattro era pur vna, ond'è, che non a tre, ma à quattro si soprapone. Ben potrei dire ancora io a gloria di lui, quantunque dell'amato Discepolo Gregorio disse, ch'egli veggendo il Verbo nel paterno seno, e della generazione di lui altamente scriuendo, se stesso tal trapassò, che non he sopra i tre, ma con l'aggiunta di se, sopra i quattro salse. Ma caduto m'è nell'animo, se mi date licenza, di tralciare il proposto nodo con vn mio pensiero.

Io lessi già in vno gentile spirito, che quando di Pittagora vera fosse la falsa opinione dintorno al passaggio dell'anime e degli spiriti, potea bene affermarfi, che lo spirito e l'anima d'Agostino, il quale sembra vn'Aquila fra' Dottori, in san Tommaso fossero trapassati. Ma dite voi, e con verità vel direte, che se Agostino si figurò in Mosè, e se l'Dottore Angelico si disegnò in vno de' settantadue Senatori al Dottore Angelico il Bilan-

Ezech. 1.
10.

Greg. Papa
hom. in
Ezech.

Greg. Papa
21. moral.
cap. 29.

Bilanciator degli spiriti comunicò lo spirito, non so se aquilino, o d'Agostino? La onde se questa Aquila parla per due capi marauiglia non è, che doppia si stimi, e che si dica di lei, *Facies aquila desuper ipsorum quatuor*: essendo vna di corpo, sì duplicata però nel capo, nella lingua, e nella dottrina, che non d'vna, ma di due ella fa veduto con aggiugnerli per quinto nel numero de' Dottori della Chiesa. O Dottore di Paradiso, o Aquila eccelsa.

LI. Se l'Aquila tanto alta vola, che non pure agli occhi degli huomini, ma degli uccelli ancora si cela es'invola: ecco il Dottore Angelico sì alto spiega l'ardito ed eccelsso volo, che e passa gli occhi umani, e gli angelici altresi di gran lunga trapassa. Se quella ha l'occhio aguto nel mirare il Sole, ma non ha destra la mano per ombreggiarlo: ecco egli ed ammira la luce, la quale in tremi splende nel solio augustiniano della sua eternità, ed ha sotto le penne la maestramano per descriuere a pieno i suoi raggi e lumi. Se quella nel tribunale del Sole esamina gli aquilotti, senza che'l Sole con altro decreto

o sentenza o gli approuoi, o ripruoui, se non se'l mirano fitti, od abbagliati: ecco egli disanima i suoi scritti, e del suo angelico ingegno ben d'ogni parti, alla preferenza del sovrano Sole, e da lui per legittimi sono approuati, *Bene scripsisti de me Thoma*. Se quella quando esce in campo a predare gli uccelli, seguita viene dalle pennute schiere, con cui magnificamente comparte le prede, e di tal partimento si gloria e vanta, *Hec habui quicumq. dedi*: o quanti seguaci ebbe il sacro Dottore, a cui se parte delle sue care prede, e prede non d'uccelli comunali, ma di conoscimenti angelici, e diuini. Ditelo pur voi, che di vantarvene avete ben ragione, *Sine fictione didici a Deo*: che tal'aggiunta vi fe Niccolò di Lira, mostrando parimente la paga del priego: *A quo ipsa deuotè postulanti*. Sì che anzi da Dio gli fu comunicata, che cò gli stanchi studi guadagnata. E però conchiude, egli stesso, e molto bene, *Et sine inuidia*: cioè, *Ex eodem Large, diffuse, verbo, et scripto communico*.

II. In fatti, se la penna della Reina degli uccelli tutte le penne degli altri uccelli diuora: qual occhio non vede?

Emblema;

Sap. vi. 12

Lyræus hic.

272 Nella festa di San Tommaso.

Emblema.

de, che l'altera penna di questa Aquila grande tal distrugge e disfa l'eretiche penne, che tutte l'eresie possono cordogliarsi, *Sic cunctas deuorat una meas*: Scrisse la doppia penna dell'empio Manicheo, che da ben due principi deriuò il mondo, e che l'vno producea il bene, e gli spiriti: l'altro del male sia fonte, e vena de' corpi: ma dall'aquilina penna del grand'Aquino fu diuorata la sua falsa dottrina, colà nella p. p. su la quist. 8. all'art. 4. Scrisse la scema penna di Sabelio, che in Dio sia vna essenza ed vna persona: ma tale scrittura e tal penna fu logorata dalla penna del verace scritto di san Tommaso, nella quist. 27. all'art. 2. Scrisse la corta penna del cieco Arriò, che l'Vnigenito è minore del Genitore: ma tale scrittura e tal penna disfatta fu dalla penna di san Tommaso, nella quist. 32. all'art. 1. Scrisse la penna mentitrice di Macedonio, che lo Spirito santo era non Creatore, ma creatura: ma tale scritto e tal penna destrutta si vide dalla fida penna e scrittura di san Tommaso in su la quist. 36. all'art. 1. Scrisse la lunga penna del Principe de' Filosofi, che'l

mondo era eterno, e non prodotto dal niente: ma l'annullò e lo scritto e la penna Angelica, nella quist. 45. all'art. 1. Scrisse la grossa penna del Sadduceo, che tutte le cose sieno aggrauate dal corpo, e che niuno spirito nel mondo viua: ma logora fu dalla penna di san Tommaso nella quist. 50. all'art. 1. Scrisse la penna altiziosa di Palagio, che può l'arbitrio umano operar bene, senza l'aiuto della grazia diuina: ma la disfece la penna di san Tommaso nella prima della seconda su la quist. 109. all'art. 1. Scrisse l'ingiusta penna di Giouiniano, che'l matrimonio e la verginità vadano par pari: ma fu destrutto dall'aquilina penna, nella seconda della seconda su la quist. 52. all'art. 2. E scrisse, per finirla, l'apostata ed empia penna di Giuliano, che l'Autor della vita non morì: ma ne fu distruggitrice l'Aquilina penna, in su la 3. p. nella quist. 50. all'art. 1. Sì, sì, che ben vanno eguali, così il rammarico dell'eretiche penne, *Sic cunctas deuorat una meas*: come il festiuo cantico delle fide, *Cunctas hereses sola interemisti in tuusumundo*.

33. E come l'altera sua penna,

Psal. 132.

penna, qual fulmine affecco
l'eresie del mondo: nella stes-
sa maniera, in guisa di fonte,
innaffio i fedeli, secondo la
Chiesa, onde a sua gloria si
potrebbe cantare, *Apu'de
est fons vita, & in lumine tuo
videbimus lumen*. O mirabile
accoppiamento, o noua
vnione, che doue in terra
l'acqua spegne il lume, in
questo Cielo esca dal lume e
l'acqua: ed è fonte sì mirabi-
le, e tal lume, che dà tal lume
e tal fonte ogni huomo at-
tinge l'acqua, e si presta il
lume.

13. Finse vn gentile spiri-
to, che l'gràde Omero era sì
pieno del dolce liquor d'E-
licona, che traboccando o dal
la penna, o dalle labbra,
quato o più o meno dagli al-
tri Poeti s'accorse: tanto più
o meno composero i lor
poemi. Ma noi con verità
possiamo affermare, che san
Tommaso di tale e di tanta
acqua di sapienza, scesa di
Paradiso fosse ricolmo, che
tanto o più, o meno ogni
Teologo o sappia, e scienza
acquisti, quato o più o meno
l'apprende dalla sua scuola.
Ditelo voi, o Angelico Dot-
tore, *Ego sapientia effudi flumi-
na, & quasi aqua cuius exini
de paradiso. E bene potete
dirlo, poichè dal gran tesoro*

Eccli. 24.
40. 41.

del Paradiso uscì la sapienza,
e per l'acquidoccio della re-
uelazione, si vi colmo e vi
rese traboccante, che voino
spandeste soprabbondanti i
fiumi, li quali da vari con va-
ria sorte vengono raccolti. O
per la disinguaiglianza della
più o meno quantità de' va-
si, o per la diuersa qualità de'
meriti, o per la varia capaci-
tà degli intelletti, o per l'ine-
guale disposizione de' vole-
ri. E se io, o Dotti, vo dirlo
con Riccardo, altri l'acco-
glie in pozzi, altri in fonta-
ne, questi in torrenti o riui,
quegli in cisterne o fiumi,
chi in stagni, e chi, per fi-
nirla, in abissi, o diluui, ma
tutti la riconoscono da que-
sta fonte o uscita di Paradiso,
o che nel sato forma vn Pa-
radiso.

Richar. a
S. Vettore.

14. E miracolo non è,
che d'angelica sapienza sia
soprappieno, che per la ver-
ginale purità, non che a'
Cherubini s'appareggi, ma
gli auanza ancora di grandis-
sima lunga, posciachè d'ogni
spirito beato, per dirittura,
si disse da Bernardo, *Felicius
est, quam fortior in hac parte:*
che doue quegli, *Sine hoste
vincit*: di questo ben si disse,
*Certamen forte dedit illi, ut
vinceret.*

Bernardus

15. Generoso contrasta:

N n fe

Cic. in lib.
de Diuinat.

se io male non lessi, mi par-
ue quello, che il Principe del-
l'eloquenza già ci descrisse
tra la Reina degli uccelli, e'l
Re de' serpenti. Vengono le
due teste coronate nel largo
campo dell'aria alla ten-
zione, e dopo vari schermi,
e duri assalti, allora l'Aquila
ne riporta la palma, qualora
forte ed accorta assale dal
tergo l'insetto suo nimico,
con gli artigli il ghermisce,
col rostro il trafigge, con
l'ale il percuote, con la boc-
ca il lacera, col becco sel fer-
rife, e boccheggianti sel tuf-
sa in modo nell'acque, che
a lui dea ad vn'ora morte e
sepulcro: ed ella pietosa e
grata volge gli sguardi alla
spera del Sole, e dal Sole ri-
conosce il suo trionfo. Ma o
quanto più gloriosa fu la
contesa, di cui gli Angeli di-
uenero spettatori, quando
nel chiuso campo d'vna cel-
la, in cui stavano fitti gli oc-
chi del Cielo, entrò vna
donna di mondo, anzi d'in-
ferno, armata dal demonio,
Et armata diaboli: e questa,
qual Drago, e d'ogni terre-
no Dragone molto peggio-
re, *Commorari enim Draconi
placebit, magis quam cum mu-
liere nequam*: a cui si fe tosto
incontrò l'Angelico spirito
in forma d'Aquila grande;

Magnarum alarum: ma non
ponendo alle lunghe: le con-
tese, prende di posta, vn'in-
focato legno, l'impugna
quasi fulmine folgoreggian-
te, la donna effale da tergo,
la pone in timida fuga, via
via la scaccia, alra vittoria
n'ottiene, per lei forma vn
trofeo, e tal figura la Croce
in guisa di Sole, che visi po-
ne dauanti ginocchioni, la
rauisa qual fonte della sua
vittoria, vnalmente l'adora,
vi fissa gli occhi amanti, e
gli occhi vi chiude con estasi
d'amore, *Et ibi Benjamin
adhescentibus in mentis excessu*. Ed ecco, auendo con tal
proua chiaramente dimo-
stro, ch'egli era degno, a ri-
guardo della nobiltà sua ver-
ginale, d'essere ammesso in
quella Religione, di cui è ca-
po l'Angelo di gran consi-
glio, di cui sono Cavalieri
gli Angelici spiriti, e di cui il
contrassegno è il cingolo, o
il Tosone, poichè tal'appari-
sce il Principe loro, *Præmi-
tus ad mammillas Zora aurea*:
e tale vide Tobia vno degli
Angeli, *Inueni enim splendidum
precium*: con tale contras-
segno egli v'è ammesso. E
come il Tosone non si dà al-
trui, se non da Cavaliere del
Tosone: così questo gran
cingolo con l'Agnello pen-
dente,

Ezech 17.3

Psalm. 118.

Apoc. 1.13

Iob. 1. 2

Ex Orig.

Psalm. 25.
Ps

Nella festa di San Tommaso. 275

dente, si manda per mano dell'Angelo dal Cielo a questo Vergine ed Angelo su la terra, da cui gli si cingono in modo i lombi e'l petto, che si rende pur vno del bello e beato numero di coloro, *Qui sequuntur Agnum quocumque ierit.*

Apos. 14

16. E giustamente, certo, a tal vittoria miracolosa e rara si conueniua tal premio e tal Corona, poichè non mai si vide alcun miracolo si grauido di miracoli, come questo vno, di cui meritamente si potrà dire, *Quot in vno miraculo sunt miracula.* Miracolò grande fu, che i trediamantini fanciulli della fornace non sentissero il fuoco, e che di quindi l'Angelo fugasse le fiamme: ma stimisi pure miracolo vie maggiore, che questo nouo diamante nel fuoco inceso da vna donna di mondo, la quale, *Ignis est usq. ad perditionem deuorans:* vittorioso vscisse e trionfante, e che in lui si spegnesse per la virtù dell'Angelo qualunque concupiscibile ardore o fiamma. Miracolo grande fu, che Paolo dalla vipera morsicato, la vipera gittasse entro gl'incendi, senza che dal veleno venisse offeso: ma vie maggior miracolo si può di-

Iob. 31. 12.

re, ch'essendo la donna a giudicio di Damasceno, *Dare Intolerabilis vipera, immediabile venenum:* da tal donna e tal velenosa vipera assalito, non la gittasse nel fuoco, ma col legno infocato la dileguasse. Miracolo fu, che Dauid uccidesse gli Orsi, che Daniello albergasse tra' Leoni, che i Martiri dalle fiere non fossero offesi, ch'vno huomo d'Egitto s'aucesse reso l'Aspido famiagliare, ch'Aiace, il Lucrense tal seco menasse il Drago, quale altri il cane, e che gl'Incantatori rendano co' loro incanti senza veleno gli auuelenati serpenti: ma se la donna è d'ogni biscia più empia, d'ogni Dragone più auda, d'ogni Aspido più auuelenata, d'ogni fiera più fiera, d'ogni Leone più altizzosa, e d'ogni Orso più rapace: qual non dirà con Cipriano, che, *Virginis est voluptatis triumphus?* Ed ecco, il Santo con l'arme verginali vincendo vna donna, trionfo mirabile e raro ottiene e riporta e d'Orsi, e di Leoni, e di fiere, e d'Aspidi, e di Dragoni, e di bisce. Vero ben disse Gregorio Nazzanzeno, *Mala res & Dracones, malefica res & Aspides, duplex malitia mulieres inter feras:* ma certo, e dis-

Dare Intolerabilis vipera, immediabile venenum.

Cyprian. in ser. de Bono Pud.

Nazianz. in sent.

Nn 2

276 Nella festa di San Tommaso.

Psal. 72. 7.
Caletanus.

se poteo, posciachè potea dire. *Omnis multitudo mulieres interferas*: onde l'Angelico Dottore per sì mirabil vittoria si può vantare, *Proditum, o con Gaetano Miraculum factus sum multis.*

17. Raccontino pure gli altri nel catalogo de' miracoli dalui fatti, l'auer col tocco del sacro suo vestimento guarita vna donna: ch'io conterò solamente le glorie miracolose di questa impresa, che non con l'esser tocco, ma col disostarsi: non con l'orlo del manto, ma col legno infocato, non sana la dannesta infermità, ma la donna fuga, anzi fuga il demonio, che l'imizzaua: onde nel suo trionfo si va cantando, *In perpetuum coronatus triumphat, incoinquinatorum certaminum premium vincens.* Ha bene il suo pregio l'Angelo per esser vergine, ma è piccolo il suo premio, auendolo per natura, e senza contrasto: la doue questo Angelo nouello in carne vmana, per virtù ha, e non per natura il pregio: e doue a gloria della natura angelica si disse, *Felixior es, quam fortior in hac parte*: a sua onoranza si canta, *Certamen forte deus illi ut vinceret.*

18. Ma fermarsi oggimai

le glorie di questo Cielo nel firmamento, splendendo il nostro Sato in proua cò esso lui, ed a gara di quello ad vn' ora, e di questo. Che egli qual firmamento sparge la bella luce della dottrina, spande i dorati raggi dell'opere eccelle, vagheggia i fiori de' meriti, e pagoneggia cò le Stelle delle virtù: v'aggiugne geloso il Cielo, e lutto vela. Nel che mette assai bene il dubbio dal Cantuariense colà proposto, ond'è, che l'Creatore, auendo dato all'altre creature semplice il nome, al Cielo si compiacque di raddoppiarlo, *Vocauitq. Deus firmamentum calum.* Che se ciò adiuuane, non tanto per celare del firmamento le lampeggianti Stelle, i lumi fiammeggianti, l'Immagini belle, e le Pianete diuerse: quanto per darci a di vedere, che mal si possono nell'animo del Giusto, quasi in viu e più nobile firmamento, conseruare le Stelle delle virtù, e l'Immagini belle dell'opere sante, se dall'occhio dell'huomo col velo notturno del segreto pensiero, quasi in vn Cielo, non vengono a celarsi, *Quia mens iusti, qua per bona opera firmamentum est, calum dicitur, quia insculpta est virtutum.*

Genes. 1. 8.

Cantuar.
Genes. 1.

*tum floribus, & conscientia glori-
am celas.*

19. Deh quali cose io tra-
lascio, e quali ridico, se'l tem-
po mi fugge sì ratto, che n'è
il mio filo, non che inter-
rotto, ma rotto? Dirò con
verità, che molto poco io
dissi, e meno descrissi le glo-
rie indicibili del nuovo Cie-
lo: ma che'l pregio della te-
ma celestiale, quasi di pietra
filosofica, anzi diuina, il po-
co volge in assai, e'l niente
in molto. Se'l Principe de'
filosofi c' insegnaua, che,
benchè poco l'umana men-
te salga all'alta cognizione
delle cose del Cielo, pure
quel pocolino, senza vna sti-
ma al mondo, assai più vale
del molto, ch'a gran durezza
si conosce in terra: affermerò
ancora io, che quanta dalle
penne e dalle lingue o de'
Filosofanti, o de' Poeti, o pur
degli Oratori più dotti e
più famosi, o si scrisse, o si di-
sse, o in prosa o in versi, o del-
le rare virtù e degli ele-
menti, e de' misti, e degli
animanti, e delle glorie su-
blimi de' terreni Eroi, non
può per l'eccellenza del sog-
getto, per cui s'emenda il di-
fetto del dicitor, stare alla
gruoua con quello, che di sì
puro Cielo, Cielo del tutto
libero da ogni pellegrina

impressione, Cielo illustrato
dalla luce solare della scient-
za reuelata e diuina, Cielo
d'immagini belle di virtù
abellito, Cielo di Stelle d'o-
pere sublimi armato, e Cielo
di segni miracolosi adorno,
come sin qui voi e vedeste
ed vidiste, ed io più tosto ba-
bettando, che orando ho
detto.

20. Ma per recare le molte
lode in vna, breuemente
dirò, che'l Sacro e'l Euan-
gelico Dottore nel Sole, e
nelle Stelle, che e nel Cielo
del suo manto, e nella sfera
sfiammeggiano de suo petto,
ci rappresenti il sommo Sa-
cerdote, il quale portaua ne-
gli omeri due pietre oni-
chine, in cui secondo Pilo-
ne, erano figurati due Emi-
spere: e i quattro versi on-
d'era vergato il petto, colo-
rauano i segni del Zodiaco: e
nel razionale raddoppia-
to, doue per le parole, *Vim*
Thum, o si mostraua, o, *Ra-*
tio & *oratio*, *omens* & *lingua*,
o *doctrina*, & *veritas*, e con
Oleastro, *Lucis* & *splendo-*
res, *perfectiones* & *veritates*:
che meglio potrebbe dirsi
per san Tommaso. Ecco,
egli illumina e'l vno e l'al-
tro emispero, distingue i va-
rj moti de' tempi vari, raddoppia il Razionale, col dire

Philo in
vita moisi,

Oleastro in
c. 34. Num.

e'l

278 Nella festa di San Tommaso.

e'l fare: riluce con la verità della dottrina, risplende con la perfezion dell'opere buone: tal fu stimato l'oracolo di lui dal sacrosanto Concilio Tridentino, che i dubbi, di cui egli non daua il giudicio, da lui si lasciaua pendente il giudicio. E più dirò, che se di quel razionale la materia era ignota, chi potrà diuisare qual sia San Tommaso, e se debba dirsi Angelo, o vero huomo? O Angelo in carne umana, o angelico huomo, o dell'antico Propiziatore nouello Cherubino. Se que' Cherubini, come già noi dicemmo col Lirano, *Habebant similitudinem quamdam auium, que nusquam visa sunt ab hominibus, sed Moyses vidit visione imaginaria tales similitudines in sede Dei*: e secondo la Chiesa ordinaria, *Duo sunt, quia nomen scientia multiplicare conuenit*: niuno si vanti d'auere giammai veduto o Cherubino o huomo, il quale a San Tommaso ne vada eguale, ne il nome di tal'Uccello al mondo è ignoto, poichè vien detto, Dottore di Paradiso.

21. Ma doue la memoria m'era fuggita del titolo di Martire a lui donuto, per abbellirne con gloria noua il suo Cielo, di cui si canti,

Decorans inclyo celos martyrio? Ecclesia in
M'apporrà forse alcuno, che Hym. SS.
gli giunga nuouo il titolo, Petr. &
che al Sato pur nuouo asse- Pauli Apo
gno? Dch, se da tutti s'affer- stolorum ;

ma, e di voti comuni, ch'egli sia Vergine immacolato e puro, come potrà negarglisi, ch'è sia Martire, se vera è la sentenza d'Agostino, *Habet et pax nostra martyres suos, nam libidinis fugere, pars magna martyrij est*: O nuoua forma di vincere fuggendo, che doue per antico, chi da' Tiranni fuggiua, fuggiua da se del martirio la palma: egli fuggendo e fuggendo la donna di mondo, e Martire ne diuenne, e del martirio ottenne la Corona.

Agustia.

22. Ed io vo meco stesso considerando, che in questo misterico Cielo, ch'io vi descritto, lampeggi l'ordine vago de' vari segni, quali fiammeggiano là nell'ottaua Spera, doue l'Aquario al Sagittario e al Capricorno s'opponne. E se a San Zeno parue, che'l Sagittario, e'l Capricorno fossero del demonio fiera figura, *Qui vere est acerrimus Zeno ser o.*
Sagittarius varijs atque igneis per Bapti-
sagittis armatus: et per cornu sma.
exilioris labra liuentia spuman-
tibus venis ebulliens, adulteros
efficit: e se tanto e' fa, quando fatta ed assale per via di donna

Nella festa di San Tommaso. 279

Idem ibid. donna: niuno più fermo ri-
paro gli si può opporre, che
l'Aquino, di cui Zenone
soggiugne, *Sed has omnes sa-
lutari profuens amne non ma-
gnopere noster Aquarius delere
consuevit*: giustamente io di-
rò, che'l Sagittario e'l Ca-
pricorno, ciò fu la donna in-

Origen,
hom. 1. in
Duer.

Idem Ze-
no ser. 2. de
Daniele.

Job. 15. 13.

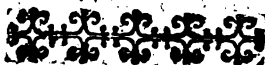
ternale, *Arma diaboli, omne af-
salito venne San Tommaso,*
tale lui ritrovò qual'Aqua-
rio, che n'ebbe rintuzzate le
fiette, e ne portò spente le
diaboliche fiamme, *Has
enim omnes saluari profuens
amne, non magnopere noster
Aquinas deleuit.* E se lo stesso
Vescovo potè dire, *Trium-
puerorum martyrium, qui cre-
dit interitus, potest etiam ipse
adipisci martyrium*: ecco di
pari va il martirio del Gio-
uinetto angelico e de'tre Fà-
ciulli. Se questi uscirono libe-
ri dalla fornace, egli libero cà-
pò dalle fiamme più fere d'un
vivo forno, da che tale sem-
brava il corpo della malua-
gia femmina, di cui si legge,
*Ignis est usque ad perditionem
devorans, & omnia eradicans
genimina.*

23. O cara Verginità vie-
toriosa ed inuitta, o amoro-
sa Tiranna, Tiranna rara,
ch'alla concupiscenza del
corpo rechi la morte, ed al-
lo spirito rendi l'eterna vi-
ta: e che, *Amorem amore pel-
lis, dimostrandoti, e bene,
Eoris vi mors*: mentre fai sì,
che, *Perfecta Christi caritas,
mundi triumphet Principem.*
Tu della lascivia trionfi, e
vinta la carne, tu i carnali af-
fetti sueni ed uccidi, ed uc-
cidendo rautui, e in Marti-
ri volgi in Vergini, e si gl'in-
coroni, che di te ben s'auue-
ri la sentenza d'Ambrogio,
*Non enim ideo laudabilis vir-
ginitas, quia in martyribus repe-
ritur, sed quia ipsa martyres fa-
ciat.* Or, se con tal virtù il
Dottore Angelico Martire
divenne, ed a' candidi gigli
aggiunse con amica gara, le
rose vermiglie, e si n'otten-
ne di Martire la Corona, re-
chinfi pure le sue innumera-
bili glorie, e l'eccelse lode, in
vna sola gloria, e in vna lo-
de, e conchiudasi con Am-
brogio, *Appellabo martirem,
pradicauis.*

Cant. 8. 9.
Ecclesia in
Hymno
Apost.

Ambros.
Hb. 1. de
Virgini.

Ambros.
Hb. 1. de
Virgini.



Agli

Agli otto di Marzo,

AOREOLA IV.

DI CONCHIGLIE

di Spagna.

Nella festa del Beato Giouanni d'Iddio,

Con la bellezza spira grazia, col giallo colore paz-
zia d'amore, e con l'odorate foglie varie vir-
tù in tutti i luoghi odorate.



L vario co-
stume de'
Pōtēfici re-
gnanti, de-
gl' Impera-
dori augu-
sti, e de' Re,
del vario coniare col diuaro
de' tempi delle ricche mo-
nete l'immagini, i scroglifi-
ci, e l'impresc, or di piante,
or d'uccelli, or di fiere, or di
fiori, or d'Angeli, ora di
Stelle, per rendere con si ra-
ra varietà e più fregiato l'ar-
gento, e pregiato più l'oro:
io vo meco stesso pensando,
che sia vn viuo ritratto di
quanto si fa dal pōte, d'et-
erno, dall'Imperatore de-
gl'imperadori, e dal Re de'
te in diuiniare nell'auree

vite vmane le forme delle
Sante, e le figure de' Santi. O
varia santità, o santa e mol-
to vaga varietà. Deh, chi po-
trebbe ridire quanto fosse il
diuaro vsato e dal Re del
Cielo, o da' terreni Principi
nel coniare il metallo, e nel
figurarlos? Ecco, l'vno v'im-
pronta la palma col celebre
motto, *Inclinata resurgo*. L'al-
tro il pio Elefante, *In festis
infestis*. Questi l'Aquila augu-
sta col doppio capo, che per
più diuorare due becchi
porta. Quegli il Giglio reale
col motto, *Spes publica*. Chi
le colonne d'Ercole, col,
Plus vltra: chi il Sole, la Luna
e le Stelle, così dicendo,
Nunc feliciter omnia: e chi altra
poi, come ognuno suo pia-
cere

Theodo-
ret. in vita
Simon, Sti-
litz.

ere e suo voler segue. Onde
conchiude Teodoreto, e be-
ne, *Quemadmodum ii, quibus
obigit, ut essent reges hominum
post aliquam temporis conuer-
sionem, mutant imagines num-
morum, aliquando quidem Leo-
num exprimentes imagines, ali-
quando autem Stellarum. Et ali-
quando Angelorum, nouo cha-
rattere tentantes aurum redde-
re pretiosius: Ita etiam summus
Rex vniuersorum, veluti quas-
dam figuras, ut characteres bac-
noua & multiplicia instituta pie-
tati veraq. religioni adiiciens,
non solum Christianorum, sed in-
fidelium ad laudandum linguas
excitat. In quella guisa che i
Principi nel coniar le mone-
te non mutano la loro im-
magine nel diritto, rimuta-
no ben sì l'imprese nel ro-
uescio: Il simigliante ne fa il
Principe eterno, e nell'huo-
mo, quasi in oro, di cui si dis-*

Ezech. 28.

21.

Ezech. 28.

22.

Ex Vata-

blo.

Septua-

ginta.

Hieron.

lib. 9. Com.

in Ezech.

se, *Aurum opus decoris tui:*
non rimuta l'immagine na-
turale, di cui già disse, *Vata-
bolo, Tu instar moneta figurat:*
muta però a tal guisa le misti-
che Imprese, che mer. tamen-
te da' Settanta si legge, *Tu
resignaculum similitudinis: Ut
pro signaculo:* e per quanto
nel giudicio di Girolamo ne
cappia, *Fecerit resignaculum:*
e tale è, che vi si serue din-
torno, *Plenus sapientia, CORO-
NEL DECORIS.*

Or lasciando io dall'vno
de' lati, ogni CORONA, o
di Girasole, che splende ne'
Patriarchi, o di Fior di Loto
ne' Profeti, o di Rose negli
Appostoli, o di Diamanti
ne' Martiri, o di Smeraldi
ne' Confessori, o di Gigli
nelle Vergini: alla CORO-
NA delle CONCHIGLIE
di Spagna e volgo il penfie-
ro, e fermo la mente, e rag-
giro la penna, che tali sem-
bianti ne fa Giouanni d'Iddio
nato in Spagna, dato
alla Chiesa militante, ed alla
Trionfante renato. O Gio-
uanni d'Iddio, o cara CON-
CHIGLIA. Se la CONCHI-
GLIA è tutta graziosa, egli
di grazia ha il nome: e v'ha il
soprannome, *per auxesim*,
d'Iddio. Se quel Fiore nel
gialleggiante colore è ma-
nifesta figura di pazzia, o
quante pazzie d'amore s'am-
mirano in Giouanni. Se
quella s'adorna il seno con
varie foglie: chi potrà mai
ridire le virtù di questo? E se
l'vna empie l'aria di soave
odore, qual penna o lingua
potrà mai spiegare l'odore
che l'altro sparse in terra e in
Cielo?

1. Nel beato Giouanni
detto di Dio, congiunse lo
stesso Iddio: quelle Stelle
mirabili e singolari, ch'egli
O o propo-

282 Nella festa del B. Gio: d'Iddio.

Iob. 38.

Anselm
lib. 2. de
Imaginem
mūdi c. 27.

propose, quasi per impossibile da esser congiunte; quando tal disse a Iob. *Nūquid contingere volebis micantes Siellas pleiades?* Da che tanto vuol dire, *Pleiades*, secondo l'interpretamento di Santo Anselmo; quanto, *Plures, Pleion enim plura significat*. Ed ecco, le Stelle delle virtù diuise in altri, in questo solo Beato si videro vnite, posciachè in lui s'ammira, e l'arte di Noè, nel fabbricare tante archie quante murò infermetie, per la salute de' poveri infermi: e la virtù d'Abraam, quando, *Egressus est de terra sua*: e di Tobia, quando, *Raphaëlem habuit in custodia*: e degli Appostoli, quando, *Reliquit omnia, et secutus est Christum*: e di san Niccola da Bari, quando sedò le tempeste: e di san Cristofaro, quando egli si recò il Verbo incarnato in collo: là onde se Cristofaro tal si noma dall'auer portato Cristo su le spalle, ben può per la stessa cagione dirsi Giovanni d'Iddio, auendoui portato lo stesso Dio. Egli cò l'alta virtù di Gregorio Papa, albergò in persona del povero, il Rè de' poveri, da cui gli fu detto, *Quello che fai a' poveri tel fai a me*. Egli quai nuovo Bernardo nel

campo aperto dalla cadente pioggia non è bagnato. Egli, a similitudine di Caterina, con Corona di spine per mano della Vergine è incoronato. Egli ben degno emulatore di san Martino, diuide col pouero le pouere sue vestimenta. Egli, in guisa d'Elia, riceue dal Cielo il pane per se e per gli altri. Egli nuouo David, uccide i peccati, e rauuiua i peccatori. Egli, imitando Arsenio, conuerste a penitèza le donne di mondo. Egli, nel modo de' trè fanciulli Ebrei, esce dalla fornace libero e franco. Egli, nuouo san Maoro, cammina sù l'acque molli, quasi in sul ghiaccio bene affodato e fermo. Egli, nouello Antonio, e consuma le notti vegghuando ed orando, e flagellato e percosso da' demoni, vince i demoni, e ne riporta Corona. Egli col profetico spirito di Benedetto, e reuelaua ciò, ch'era velato, e le cose future prediceua. Egli, o dono sublime e speciale, e riceue dalla Vergine il tenero suo Bambino del tutto ignudo, e riceue dalla Vergine le fasce e i panni da auuolgerlioui, e da fasciarlo: e dalla stessa Vergine vengono a lui rasciugati i sudori di morte. Egli, Mose nouello

nouello, dolcemente morì, In osento Domino, mentre vnilmente pigato in genocchioni, baciando il Crocifisso, ch'auca infra le braccia mandò fuori lo spirito cò semmo diletto. Egli nel rimandare l'anima fuori mado tal'odore, che nel Cielo della sua Cella fin'qui si serba. Egli rese gli occhi al Gonzales il quale cieco cinacque, onde a gloria di lui si può ridire: *A seculo non est auauum, quod aperuerit quis oculos cecinati.*

2. Se il nome di Giovanni s'interpreta Grazia, e se'l soprannome di Dio, per antica vianza delle sacre carte, suol figurare gli ogetti e grandi molto, e fuor di misura sublimi, onde si dicono, *Mones Dei, & Cedri Dei*; ben si conosce, che la grazia di Giouanni è grazia sublime, singulare, e sì nuoua, che, per poco, ella col soprannome auanza ogni altra grazia. Nel che, a mio giudicio, e si rinnoua la costumanza antica, doue i figliuoli non con altro casato si distingueuano, se non col nome del proprio Genitore, e si diceuano Figliuoli di Iona, Figliuoli di Zebedeo: tal fu Giouanni d'Iddio, qual grazia generata dallo stesso Dio, il quale benchè sia on-

te d'ogni grazia, parue, che lui singularmente generasse, cò produrlo si fatto, che cedendo alla grazia la natura, la grazia in lui viuesse, ella sola operasse, innalzandolo a tale, che potesse egli in alcun modo ridire, *Pater in me* Iona;

manens, ipse facit opera. O quanto bene può appropriarsi al Beato quello, che Pier Cellense dintorno alla beltà natia dell'anima, filosofaua; con dire, *Quicumque habes animam, si calissem eius generationem, si parentis exequabilem dignitatem recitaueris, & natiuitatis sue instrumenta, quod à Deo facta, & ex Deo regenerata, Regis filia nuncupatum. Puella generosa, tenera, & delicata, formosa & candida, ignaradoli, laboris insueta, & virtutum capax, damnatrice & iocunda, arrium inuentrix, cunctans in amore, verax in promissione, larga in donazione, sociabilis ad ciues, affabilis ad omnes.* Di h, che di tali pregi fregiata fu l'anima bella di lui.

Petr. Cell.
lib. de Pa-
nib. cap. 4.

3. Or di tali, e di tante virtù arricchito e riformato Giouanni d'Iddio, sembraua vna viuua immagine del Figliuolo d'Iddio, faccendo veduta e l'anima, e'l corpo di lui di molle cera, in cui l'effigie di Cristo col suggello della grazia era impronta-

O o a ta.

Petr. Cell.
lib. de Pa-
nibus c. 4.

ta. O quanto bene seguì egli il configlio dell'Abate Celse, il quale, quisi con esso lui tal facellaua, *Poteris imaginem & similitudinem Dei in te repingere, si pro fide Christi poteris occumbere: tunc enim, quasi cera sigillum imprimitur, cum morti Christi mors nostra assimilatur. Et cera quidem prius emollitur, cum anima diuino desiderio in conflatore gratie ad configurationem corporis Christi accenditur: & accedit tandem sigillo, vel etiam concedit in sigillum, cum de latere Christi pendet in consummationem perfectionis, in flagellorum castigatione, in membrorum distensione, in ultima spiritus emissionem.*

4. O caro suggello, in cui improntò la destra dell'amore tutte l'imprese della passione, di cui egli diuenne sì bramoso, che dal celeste Oracolo essendo informato, che gli era in Granata apprestata la Croce, quiui trasse bramoso, a ricercarla, e la vi trouò ben carica di patimenti. E parue, che su la porta del Tèpio gli pur venisse incontro quell'huomo Dio veduto da Ezechiel col calamaio a cintola, *Vi milites ad stipendia viæ accedentes discernetis, & signet. Tui super frontes gemmiam & dolentiam.* Tal segno di Croce egli

Ezech. 9.
c. 4.
lib. de cor.
& sang.
Dom. c. 2.

ebbe, e tale con somma pazienza e' riceuette, sapendo bene, che, *Consummatio fidei, & totius in se delictis consuetudo est, pati pro Christo. Rara hec virtus, sed cara, & adeo carior, quod rarior. Ad hanc virtutem non peruenit, nisi qui habet imaginem Filij Dei.* Or quella meritamete e' riceue in Granata, perchè da questa pèdeua la sua Corona.

5. La grazia diuina nel introdurre la forma della giustificazione, tal volta, secondo la dottrina di san Tommaso, è miracolosa, Quando tam vehementer Deus animam mouet, ut statim quamdam perfectionem iustitie assequatur: ed altra non è tale, *Est enim communis cursus iustificationis, ut Deo mouente interius animam, homo conuertatur ad Deum, primo quidem conuersione imperfecta, ut postmodum ad perfectam deueniat.* Il che si spiega da Pier Damiano con la similitudine del grano, il quale, sparto in terra, va sì crescendo, che, *Primum herbam, deinde spicam, deinde plenum su frumentum in spica. Electus enim quisque a rudimenti sui teneritudine prius incipit, & sic ad robusta & fortia postmodum conualescit.* Ma in Giouanni d'Iddio, come la grazia si mostrò grande nel nome: così parimente si dimostrò

Ex Petr.
Cell. lib. de
Panib. c. 4.

D. Tho. 1.
quæst. 113.
art. 10. in
corp.

Petr. Dam.
ser. 28. de
S. Alexio.

mostrò grandissima nell'effetto. poichè in vn punto, in vn momento diuene sì perfetto, che doue si disse, *Nemo repente fit sapiens*: egli, *In momento fit stultus*, *vsq; a sapiens*: ch'appena auèdo sètitala predica di Maestro Auila spoglia tosi del tutto, a mille segni se nota la sauia sua pazzia.

6. O nuoue forme, o leggi in tutto nonelle, di rendere pazzi i saui, e saui i pazzi, *1. Cor. 1. Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est, his autem qui salui fiunt, virtus Dei est.* Doue ben disse Anselmo, *Anselmus Stultitia enim videtur illis Dei Filium dicere Crucifixum, & ideo sunt in perditione. Sed his qui salui fiunt, id est, credentibus, est virtus Dei ipsa Crux, nam virtutem Crucis Christi intelligentes, & mortem victam in Cruce, cuius signum, qui habent, sunt fortes & salui fiunt, quia teneri a morte non possunt.* Tal fu la sauia pazzia di Giouan di Dio, la quale a virtù gli valse, la vita eterna gli diede, ed alla corona immortale, per mezzo della sauia pazzia, felice e trionfante il solleuò.

7. Ne' Teatri ampi ed augusti, e nelle scene reali e gloriose, non si prende argomento de' personaggi da

quello, che'l vestito ne rappresenta, sapendosi bene, che altri vi pagoneggia con manto di Re, ma non è Re: questi v'entra con vile vestimenti di seruo, ma non è seruo: onde non si dà il pregio a chi è meglio vestito, ma a chi meglio si trasforma nel figurato. Or se la terra è vna ferma Scena, di cui si disse, *Generatio prætèrta, & generatio aduenit*: doue si rappresenta o la dolorosa tragedia, o la varia fauola della vita vmana, di cui il Theatro, è il mondo: le persone rappresentanti, sono i mortali: l'entrare e l'uscire, il nascere e'l morire: le porte varie, le varie sorti: le vestimenta diuerse, le qualità diuerse, o di Re o di seruo, o di ricco o di povero, o di saui o di scemo, o di dotto o d'ignorante, o di pio o d'empio, o di Giusto o di peccatore: e'l termine della fauola, è il fine della vita, doue ogni rappresentante si spoglia degli abiti, onde fu vestito, e tal'esce di quinci, qual'e' v'entrò, confessando con Iob, *Nudus egressus sum de vtero matris meae, & nudus reuertar illuc. Quoniam, cum interierit non sumet omnia: Prætèrta enim figura huius mundi*: o seguendo il Greco,

Eccle. 1. 2.

Iob. 1. 21.

Psal. 49. 17.

1. Cor. 7. 31.

1. Cor. 1.

Anselmus hic.

Garcus.

Greco, *Præterit habitus, species & status mundi fugax*. Ed ecco, nel termine della scena, che tal'è la morte, i pregi si compartono, non già conformi a' personaggi appariti: ma ben si rispondenti alla buona, o non buona rappresentazione. E se lo scemo più attonticiamente si vide rappresentare il personaggio di scemo, che'l sauiò, o il Re, nel suo si trasformò, lo scemo ottiene quel pregio, che al Sauiò si nega, e si nega al Re, seruandosi l'Appostolico Decreto, *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens*. Deh come, o Dottor delle Genti, in si fatta maniera voi confondete gli abiti, e mutate gli atti? Se dall'abito della sapienza deriuano gli atti saui, con qual legge ordinate, che'l Sauiò negli atti si mostri pazzo, acciocchè con atti pazzeschi, e Sauiò appaia, e'l premio ne riceua? Deh, ch'egli stesso scioglie il propòsito nodo, con l'aggiunta della parola, *In hoc seculo*: quasi dicendo; In questo Teatro del mondo, e in questa terrena Scena, quegli merita dal sommo Giudice la mercè di Sauiò, il quale più attonticiamente ci rappresenta il personaggio di

scemo. Tal fu l'interpretamento di santo Anselmo, *Si quis ex vobis stultus sapientia seculi, quæ est commentum hominum, putatur esse sapiens, stultus apud se fiat, id est, vanam sapientiam abiciat, & nihil sibi scire videatur, et sit in Deo veraciter Sapiens*. Tal Sapienza scenta ossi tuo san Bernardò ne san Maggi, così a gloria loro lasciando scritto, *In sapientes facti sunt, ut fierent sapientes. & docuit eos spiritus, quod postea predicauit Apostolus. Qui vult sapiens esse, stultus fiat, ut sit sapiens*. Ma se egli fosse nato de' nostri tempi, in cui il Beato Giouanni, qual nuouo miracolo, se in questa Scena la rappresentazione di scemo, dell'esempio di lui, più tosto che de' Re potea valersi, poichè egli di Sapienza diuina vie più ripieno, rappresentò sì bene il personaggio di scemo, che si lasciò condurre allo spedale de' pazzi, e vi s'offerì i flagelli, s'offerì a' lacci, e vi sostenne ed aspri e fieri trattamenti da pazzo con tali forme, e con modi si nuoui, che marauiglia caggiona a chi o legge, o sente la forma e l'arte, ond'egli smodatamente sauiò si diede a patire d'esser mal concio qual pazzo. O pazzo al mondo,

Anselmus hic.

Ber. ser. r. de Epiphania.

2. Cor. 4.18.

mondo, e molto sauo al Cielo, deh, quanto bene adempieſti. il premostrato conſiglio, *Si quis videtur inter vos sapiens eſſe in hac ſeculo, ſtulus fiat, vt ſit sapiens.* O ſtoltà Sapienza, per cui otteneſti il pregio d'eterna gloria in Paradiso, e di perpetuo onore e fama in terra, per lo nuouo trionfo, ond'empieſti di letizia la ſanta Chieſa.

8. Allora, per quanta ne dica Pier Damiano, più au-
guſta trionfò l'antica Roma,
qualora di Cartaggine vinta
più volte in terra, ottene da
prima vittoria nuoua in ma-
re, *Nec vllus, dice egli, potuit Romanis gravior eſſe triumphus, vt qui buſtibus ſuis bacſenus fuerant in terrena concertatione terribiles, nunc eſſent & inter marina fluena victores. Victoria ergo illa ideo magis cara, quia rara: ideo plus glorioſa, quia noua.* Ora, nel modo che quel vittorioſo trionfo, in-
di alla trionſante Roma più
caro apparue, perchè ſu più
nuouo: nella medeſima for-
ma la vittoria e'l trionfo
della pazzia d'amore di Gio-
uannu d'Iddio, *Propter inſa-
litam nouitatē plus placet Ecclē-
ſia.* E ſe dalle profane ſtorie
vogliamo alle ſacre aprirci li
bero il paſſo, ben può la vit-

toria di lui agguagliarſi a
quella del non meno prode
di mano, che d'ingegno,
*Dum David ſe coram Achis
furioſum ac dementem finxit, &
gladium eius ſapienter euasi-
da che il noſtro Beato con
ſimiglianti maeftrie di guer-
ra, e con le pazzie ſauie d'a-
more, Decepi mundi princi-
pem, omniſque fraudis aſque
malitia decepi auctorem.*

9. M'apporrà ſorſe alcun
Sauio del mondo, e mi dirà,
cot'eſta è nuoua forma da
celebrare vn Beato col de-
ſcriuerlo pazzo. Nuoua ſi, di-
rò io con la ſorte Debbora,
perocchè, *Noua bella elegit
Dominus: ne per venire a ca-
po d'altri Guerrieri e' ſi val-
ſe, fuorchè di Furioſi, pieni
però di quel ſurore diuino,
il quale, per quanto da Pla-
tone ſe ne dica, Illustras ani-
mam, & ab inferis ad ſuperna
retrahit.* Doue il Ficino ſpiega
la differenza, ch'è tra la paz-
zia e'l ſurore, ch'eſſedo e quel
la e queſto alienazione di mè-
te: ha però tale ſguaglio infra
di loro, che, *Inſania, infra ho-
minis ſpeciem homo deſcenditur, &
ex homine brutum quoddam-
modo reddiunt: diuino ſurore
ſupra hominis naturam erigitur,
& in Deum tranſit.* Ed ecco il
noſtro Beato per la virtù
dell'amatorio ſurore, già ſolle-
uato

Idem ibid.

Petr. Dam.
ſer. as. de
a. Alex.

Iudic. 5. 2.

Plato de
Furore &
poet.

Marſ. Fic.
in Argum.

Idem ibid.

ato dall'essere umano, tanto alto si lieua, e si trasforma in Dio, che muta il nome; e ne viene ancor detto Giovanni d'Iddio. Tale s'adempie in lui l'alta promissione di Sofonia, *Silbebit Dominus in dilectione tua*: o secondo i Settanta, *Innouabit te in caritate sua*. Ma come può stare, o Giouani: che la carità ad vn' ora sia tua: e sua? Sua è, dirà egli, perchè qual dono perfetto da lui, ch'è Padre de' lumi in me deriuu: e mia è, che mi rende figliuolo di lui col diuino furore, furor d'amore, per cui m'innalzò sopra l'essere umano, e trapassò al diuino, essendo scritto, *Si Deū diligis, Deus es*: ond'io n'acquistò il soprannome e'l nome di Giovanni d'Iddio, essendo dal diuino furore rinnouellato:

io. Stimarono gli huomini pazzi, che'l Beato Giovanni già fosse furioso, o fosse pazzo, e marauiglia non è, ch'essendo egli del tutto per virtù della grazia e dell'amore trasfigurato nel suo Redentore, quello auuenisse di lui, che di Cristo auuenne. Non vi souuene di quanto ne scrisse Marco, *Exierunt tenere eum, dicebant enim, quoniam in furorem versus est? Quia enim*, per la Chiosa di Beda, *alutudinem sapientie*,

quam audiebant, opere non poterant, quasi in aliquo eum sensu locutum esse credebant. Se furore adunque stimata fu la dottrina del Maestro del Cielo dal mondo pazzo: miracolo non è, che dallo stesso mondo mentecatto, l'opere di tal Discipolo, e la dottrina Vangelica da lui con somma perfezione dimostra in pratica, o furore o pazzia sia giudicata dalla fallace opinione pazza del mondo. Tàto però di lui pur adituerne, quanto degli altri fauiamente pazzi, li quali con l'Appostolo si dantio vanto, *Nos stulti propter Christum*: che nella morte veggendolo glorioso quegli, che in vita l'ebbero per furioso, scriuono al mondo le loro trattazioni, e francamente dicono, *Nos insentati, vitam sapient. s. illorum estimabamus insaniam, 4. Et finem illorum sine bonore: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei*. E di tali pazzi huomini ben disse David, *Mendaces filij hominum in flatibus*: cioè secondo Theodoro, *Qui iniquam mentis trutinam tenent, et iustitiam quidem contemnunt, iniustitia vero gaudent*. Leggendo però con Teodozio, *Mendaces filij hominum, ut momentum flatione*, tere: con lo stesso Teodoro possiamo

Sophon. 3.

Septuaginta.

August. in epist. 1. lo.

Marc. 3. 21.

Beda hic.

Psal. 63. 10.

Theodoro. retus hic.

Theodoro. tion.

possiamo dire, che le lingue degli huomini fallaci simili siano a quella della stadera, *Qua modo deorsum vergit, modo autem sursum fertur*: e doue in vita, sbassauano la vita del Beato, *Ei vitam illius estimabant in aniam*: in morte l'esultano, *Ecce quomodo computatus est inter filios Dei*, che come tale si noma Giovanni d'Iddio. Doue notò il Ceruante la parola, *Computatus est*, ch'è propia del giudicio, il quale con ragione tutte le cose stima, e dà loro il pregio, *Nam pretiosissima quaeque estimantur & computantur*. La onde con tal marauiglia rapporta dal Greco la varia stima fatta dagl' infenati della vita di lui, così dicendo, *Ioannes cum filijs Dei dilectis enumeratus est ac descriptus: scilicet in libro vite, & catalogo felicitum*.

11. E certo, se vera è la parola di Seneca, *Nondum felix es, nisi te turba irriferis*: qual'huomo si felice vide mai il Sole, che col nostro Beato ne vada eguale, poichè della turba era famole, e de' fanciulli era giuoco, gridato per pazzo, e da mentecatto maltrattato, e come tale messo nello spedale de' pazzi, quivi legato, e carico di flagelli, mentre la sua bilancia stava

giù in vita? Ma ecco, la bilancia di lei in contrario si volge, e la bilancia tanto in alto si lieua, che, *Computatus est inter filios Dei*: onde si rimuta cò la sorte il canto, *Quis in nubibus equabitur Domino, similis erit Deo in filiis Dei*? O seguendo il Caldeo, *Quoniam, quis ille in Calis, qui aequatur Deo*? Or, se tu vuoi sapere chi quest' sia, mira colà innalzato Giovanni d'Iddio, già per dono di grazia diuenuto Dio.

12. Disse assai bene il Principe de' Filosofi, *Nullum magnum ingenium sine mixtura demetie fuit*: e molto meglio ridisse il Filosofo Morale, *Non potest grande aliquid & supra ceteros loqui, nisi mota mens: cum vulgata & solita consensu, insinueturque sacro surrexit excelsior, tunc demum aliquid cecinit grandius ore mortali: non potest sublimis quicquam & in arduo positum contingere, quamdiu apud se est: dediscat oportet a solito, ut efferratur: ma sopra tutti s'auanza il nostro Beato, cantando con Dauid, *Exercitatus sum, & defecit spiritus meus*. E volle dire, se a Damiano si crede, *Quia per oculum gratiam ad amorem Dei temperata desuper mensura proficimus, quo magis quod die diuinus in nobis spiritus crescit, & magis nosse,**

Psal. 91

Chaldei

Aristot. relatus a Seneca in lib. de Tranquil. animi

Psal. 71

Petr. Dam. ser. 28 de S. Alexio.

boc est carnalis desiderij spiritus deficit. Qui nimirum noxius, & abominabilis spiritus, quia non a nobis subito penitus amputatur, nec protinus, ut conamur, abscinditur, rectè paulisper, boc est, paulatim defecissè perhibetur. Tunc autem in Deum plenè proficimus, cum veraciter a nobis nosmetipsos defecisse sentimus. Vero è, che doue Pier Damiano aggiunse la particella, Paulatim: Giouanni d'Iddio ne la tolse, essendosi in vn punto mutato in altro huomo, e spoghatosi dello spirito mortale, s'ineffu del diuino, con dimostrare, che,

Ambrosio. *Nescis tarda molimina gratia Spiritus sancti.*

13. E bene agli alti principi della perfezione, ed all'odore delle sublimi virtù, ch'è mise in vita, corrispon-

dente su la fragranza vitale, ch'è rese in morte, poichè fuor dell'vsato, n'empie la cella, onde al Cielo salì, e ne rièpiè la Cappella, oue giace sepolto. E quivi, qual giglio olizza, e par, che dica, *Christi bonus odor sumus Deo in his, qui salui sunt*: cioè, secondo Anselmo, *Purius nostrè conuersationis Christum redoles, & sumus odor bonus in his, qui salui sunt*. Or, se alcuno di voi vago è di saluarsi, vago sia del suo odore, imiti le sue virtù, segua i suoi passi, tenga pur le vestigia da lui calcate, e dica lieto e festiuo còla Spofa, *In odore vnguentorum inuorum curremus*: e viua sicuro, che tal correndo dietro al suo alto esemplare, otterrà il premio, ch'egli felice ottenne. Amen.

Cor. 2. 16.

Anselmus hic.

Cant. 2.



A 51

A 9. di Marzo,

A O R E O L A V:

DI DIAMANTI:

Nella festa di Santa Francesca Romana,

Dell'inuitta fortezza di questa Santa.



E per antico
fu messo in
guardia del
terrenale Pa-
radiso il Che-
rubino arma-
to di ferro e di fuoco per
vietarui l'entrata al temera-
rio piè di qualunque huomo.
ch'ardisse d'appressarsi al
legno della vita e di corne le
frutta: e se fu posto il Drago
in custodia degli orti detti
Esperidi. per conseruare e li-
beri da' passi, e liberi dagli
occhi, e liberi dalle mani di
chi chi sia, gli alberi sempre
vestiti di verdi foglie, sem-
pre adorni di fiori, e sempre
con istupor tale corona-
ti di frutti, ch'a' vecchi s'ag-
giugneuano sempre i nuo-
ui, e verdeggianti gli aurati,
a' primitiui i serotini, e gl' im-
maturi i maturi, ed agli acer-
bi i dolci con tale marau-
-

glia, che su la stessa foglia, e
inghirlandato dello stesso
fiore, il vario pomo si va-
gheggiaua pomposo, l'vno
con verde spoglia, e l'altro
con pregiato manto d'oro:
diceuol'era, che preualeffe la
grazia alla natura, e che per
nouello formasse in santa
Francesca vn'Orto nououo, vn
nououo Paradiso, d'cui in
luogo degli alberi, erano i
meriti delle fronde, le virtù:
de' fiori, i pensieri: e delle
frutte, l'opere buone e san-
te, sempre si ben serbate,
ch'all'antiche della gioui-
nezza, s'aggiunsero le nuoue
nella vecchiezza: alle verdi
della gioventù, l'aurate del-
l'età matura: alle primaticce
de' primi anni, le serotine
degli anni pieni e senili, co-
me perfetta offeruatrice del
sauo precetto, *Non desinas
usque ad mortem iustificari.*

Pp a Indi

292 Nella festa di Santa Francesca.

Indi innaghito il Cielo di
tal tesoro, non v'alloggiar
custode vn velenoso Dra-
go, ma vn' Angelo geloso, di
ui ella per nuouo potea
vantarsi, *Angelum Dei habeo
amatorem, qui nunculo celo custo-
dit corpus meum.* O spirito
beato, il quale con tanto ze-
lo lei custodisti, di tu a que-
sto popolo qual'ella era, che
da te solo e' l'attende, e tu
solo puoi spiegarne le tanto
più sacrate, quato più celate
eccellenze, mentre io dalle
note virtù, e delle conosciu-
te sue glorie, anzi balbet-
tando discorro, che fauel-
lando. O quanto suben de-
gna questa forte Donna del-
l'alta lode spiegata da Sala-
mone, *Mulier opum*: poichè
vera Pandora detta già da
Fulgenzio, *Omnium munus*:
ebbe ella prima dal Padre
delle virtù la ricca dote di
tutte le virtù: ed ebbe dallo
spirito d'amore, vn tesoro
d'amore: auanzò gli altri do-
ni il dono della fortezza,
ch'ebbe dal Verbo, ch'è
fonte d'ogni fortezza, on-
de a gloria di lei si con-
chiude il canto, *Longe ab ada-
mantibus pretium eius.* O Donna
virile e forte, Forte nel vince-
re i vizi e la natura. Forte
nel far acquisto delle virtù.
E forte nel soffrire trauagli
e Croci.

1. Se andaua già gloriosa,
la gran madre natura d'auer
produtte nel mondo, quasi
maracoli pellegrini e subli-
mi, alcune Donne, a cui potè
darsi titolo di forti: dispose e
bene la grazia di lei più po-
tente, che non pure nelle
Vergini, e nelle Vedoue, ma
nell'amogliate ancora si va-
gheggiasse la sua eccelsa po-
tenza. Or se'l pacifico Re
tanto bramoso apparue di
ritrouarla, onde diceua, *Ma-
licrem fortem quis inueniet?* Ec-
co potremo noi oggi pro-
durre in campo, no già l'A-
mazzone, non Martesia, non
Lampida, non Vrintia,
non Pantasilea, ne alcuna
dell'altre, le quali di fortez-
za ebbero il soprannome, e
n'ottennero il vanto: mala
Romana Francesca, in cui
si rinnouella in ispirito il va-
lore e'l coraggio dell'antica
Roma, poichè di lei soggiun-
se Salamone, *Procut ab ada-
mantibus pretium eius.* O dia-
mantina fortezza di Fran-
cesca.

2. Si mostrò non so come,
parziale dell'huomo il legi-
sta Ebreo, nel vietare alle
donne il cibo della Semola
nell'olio intrisa. E comechè
il tutto quiui auueniua in fi-
gura, dalla figura si traffic da
Pier Cellense il mistero mo-
rale

Prouer. 31.
10.

Prouer. 31.
10. Ex He-
braeo.

Prouer. 31.
10. Ex He-
braeo.

Perr. Cell.
l'etis lib. de

Pan. 9. 11.

rale col dimostrarci, che l'anima tenera, delicata, e molle acconcia non è d'apprendere la Sapienza celestiale, e diuina: ma che gli huomini virili di tal cibo si rendono meriteuoli, come qu' che trionfano dell'auersarie po-destà, e de' vizi. Or se la Santa, di cui celebriamo la festa, e fu; e si disse, *Mulier virilis*: ammettasi pur ella a sì nobil mensa. Indi soggiunse lo stesso Pier Cellense, *Non sexum in carne distinguo, sed sensum in animo, vel prauum repudio, vel sanum approbo: nullo modo namque manus Creatoris in conditione muliebris sexus creauit, vel diuersam suae bonitatis imaginem, aut deteriorem mulieri, quam viro assignauit. At namque de homine Scriptura, Ad imaginem Dei creauit illum, masculum & feminam creauit eos. Non ergo ab hac comestione excluduntur femina, ut mares admittantur, propter apparentem cibi, vel sexus distinctionem: sed propter latentem mysterij sanctificationem, vel significationem. Discernat itaque comedentes, sensus, non sexus: gratia, non natura: discretio mentis, non membra corporis: habitus animi, non pilus faciei. Virus queritur, viuium respuitur: admittitur constansia, lasciuia eliminatur: patientia recognosci-*

tur, anathematizatur iracundia.
3. Nel che, se io non erro, fu singulare il privilegio della nostra Donna virile, che doue gli altri vengono esclusi dal conuito del Cielo, so prima agli Angeli, che non guardano le porte, non rendono stretta ragione e della vita, e della professione: ella, a cui diede il Cielo, di grazia speciale, vn' Angelo visibile per compagno, dall' Angelo v'è introdotta, come agli Angeli nota, e senza altra domanda. Vdite quello, che ne soggiunse lo stesso Pier Cellense, *Si ad conuiuium panis Similitudinei accesseris: cuius sis conditionis, et us gratis, cuius sensus, statim ab Angelo percunctaris. Nam his principaliter, & propriè Angeli deseruiunt officiis, ut ad Deum venientium inquirant mentem, propositum, & meritum. Officii sui ceris est, & dignos intrinutere, & indignos extrudere: bene meritos cum reuerentia suscipere, immeritos cum iniuria eicere. Si improbè, contra regulam & legem constitutam, te ingesseris, ne capite timeas detrunceris: non enim sine causa rampheam Cherubin vibrat. Ferit superbum, defendit humilem: impudicum exurebat, castum honorat: lugentem consolatur, iridentem comminatur: credenti commu-*
nicat,

Petr. Cell.
ibidem.

micat, incredulum dmnat.

4. Andava altera la gran Madre natura d'auer volendo potuto, e potendo voluto, che là su' gelati monti equilonari, la neuetencra, delicata, e molle, che a voto della mano, a voto del piè muta ben mille forme, rimuta e varia le stampe e le figure: co' freddi soffiamenti del freddo rouaro, votandosi dall'aria chiusa tra le neuose falde, s'affiodasse per modo, e si densasse in guisa; che vengano a formarsene i diamanti sì duri e sodi, che indomabili tornino, e che inuiti mostrino la loro altera fronte ed al duro ferro, ed alla forza del fuoco, essendo vero e per la speranza, e per quanto ne dica il cauto Segretario della natura, che,

Plin lib. 37.
cap. 4.

Ita respuant ictum, ut ferrum utrinque diffuset, incudesque etiam diffilant. Quippe duritia inenarrabilis est, simulque ignium victrix & nunquam incalescens. Ma volle insieme e poté la virtù della grazia vie più efficace, che la donna tenera, delicata, e tanto molle, che n'ebbe il nome, *Mulier*, cioè, *Mollier*, mutasse il molle in duro, il delicato in sodo, il piegheuoile in fermo, il tenero in denso, il vario in stabile, e l'infermo in forte,

che non col gelato Aquilone, ma con l'infocato Ausirale dell'amore, cauando dal petto e dal cuore di santa Francesca ogni spirito umano, ogni affetto terreno, ed empiendola di spiriti Celestiali, e Diuini, ne fe vn'indomabile diamante, ed a lei, per nouello, par che dicesse, *Ut adamantem, & ut silicem dedi faciem tuam*: o seguendo lo spianametro della Tigurina, *Sicut adamantem, qui silice durior est, reddidi faciem tuam*.

Ezech. 3. 9.

Tigurina.

5. Ma forse alcuno di voi si farà ad inchiedere, in qual'impresa e in qual'atto primamete, ella contro alle selci si mostrò diamante? Dirò cosa mirabile, e pur'è vera, che nel primo confine, in cui il bene, e'l male ella conobbe, e riconobbe il bene, che la virginità reca a chi l'ama, diliberò di conseruarla intatta, fermò con voto il suo proponimento, e tale al Re delle Vergini si consacrò. Or quivi il fiero Fabbro d'ogn'inganno, mal sopportàdo in quella tenera età sì coraggioso e magnanimo pensiero, si diede col suo martello a percuotere la carne, in guisa di selce, ed a farne lampeggiare fuoco e fauilla. S'auide però egli, ch'intraprendeva

Apocal. 27.

Ruper. Ab.
lib. 2. in
Apoc.

Idem Rupert.
ibid.

prendeua l'arme contra il diamante, *Qui scilicet durior erat*: ond'egli ne riportò graue scorno e f'erno, ed ella n'hebbe dal Cielo gloria, e corona, essendo scritto, *Vincens, dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. Vuoi tu sapere di qual vittoria e' fauelli? Non d'altra, certo, se a Roberto si crede, che di quella, ch'ottiene la verginal purità. *In isto gradu vincere*, dice egli, *est doctrinam Balaam, id est, fornicationes in semetipso per virtutem continentia destruere*. Tal dunque fu l'alta vittoria di lei, a Dio solo conta: e tale il nome nuouo, a lei sola noto, *Quia nominis sui scientiam, non alienum extrinsecus documentum, sed proprium intrinsecus efficit experimentum*: e'l nome tu di Sposa del Re fourano. O Fanciulla beata, che nella verde età, maturo hai il frutto della gloria del Cielo, doue, *Sponsus decorus gloria, Sponsis reddit premia*.

6. Vinto, il Fabbro d'inferno, ed auuedutosi oggimai, che vane riuscivano le martellate replicate nella selce della sua carne, posciachè le fauille di tal selce trouauano il cuor di lei quasi diamante, si

riduceuano in cenere, e n'erano vinte, *Numquam incallescēs*. Indi riuolse i colpi a nuoue selci, e mosse i suoi genitori a darle sposo, quando ella niuna guardia ne prendeua, nò auendo ancora cōpiuto il decimoanno, parendole, che da fiore tanto immaturo, mal si potessono promettere tal frutto. Deh, che facesti, o Francesca, quando di tal parentado ti fu recata la dogliosa nouella? Arosio imprima tignendosi di vergognare: talsi ritrasse ognivirtù alla guardia del cuore, che non trouò forma da raccorre gli spiriti, per isprimire il suo turbamento con parole. E nella guisa che la Regina delle Vergini agli angelici accenti, *Benedicta tu in mulieribus: turbata est*: e non per altro, per quanto ne dica Bernardo, se non perchè, *Benedictam se esse audisset inter mulieres, quae minime benedicti in Virginibus se per optabat*: al tret, tale fu lo strano turbamento della Santa, che doue ella era auuezza di starfene fra' cori delle Vergini, e già n'auueua l'arra col nome di Sposa del Re immortale delle Vergini, ora s'etiua, che da suoi Genitori veniua annouerata fra le donne, e fra le schiere delle spose infelici de' mortali.

psal. lib.

27. cap. 4.

Luc. 5.

Bernard in
missus est,

7. Pur

296 Nella festa di Santa Francesca.

7. Pur ti conuenne, obbediente Fanciulla, di fare del paterno tuo volere, poichè il Padre del Cielo tel comandò, volendo in te formare vn nuouo esempio e specchio per l'amogliate, ch'approdassero da te la virtù rara di conseruare il virginal fiore nel cuore, che il turbo del matrimonio toglieua al corpo. Tal viffe dunque vn tempo in casa e fra molti, ma sempre col pensiero in Cielo e con Dio, ardendo sempre in viuo disidero di ritrarsi dall'onde fortunate del mare incostante, doue la naue della sua vita troppo ondeggiaua: e d'approdare alla ripa, ed iugnere al porto, in cui trouasse il bramato riposo. quado quel Dio, che seconda de' suoi i voti e i piaceri, agio le diede da fabbricarsi il solitario luogo nella Torre Sacrata detta di Specchio. Dicasi pure atua gloria, o Torre felice, che ti torna a farti bene la celeste lode, *Sicut turris David collis mui, que edificata est cum propugnaculis: O con Symmaco, In altitudines, o vero con Aben Esra, Ad suspendenda ora. O torre di specchio, o Dauidica torre, doue altro non s'ode, che la Cetera, e'l canto de' Dauidici Salmo: e doue tu alber-*

gasti in tal'altezza, che ben tieni sospese le bocche de' più celebri dicatori, ch'a pena truouano forma da celebrarti. Ed è ragione, ch'ogni penna, ogni lingua si dia per vinta, poichè la piena delle grazie, e'l grà tesoro de' doni celestiali, che in sì felice torre, in sì cara solitudine, e in tal deserto ella godè felice, e straricca diuene, che ad ogni occhio si cela, si nasconde ad ogni orecchio, e ad ogni cuore s'oculta, adimpiendosi in lei l'alta promessa, *Vincens, dabo illi manna absconditum*, cioè secondo Roberto, *Munditiam cordis & corporis custodienti*, *dabo panem verum, panem viuum*, cuius signu' vel figura fuit manna, quod filii Israel manducauerunt.

8. Ma che dirò degli scudi, li quali nella forte e fida Torre di specchio e si mirano pendeti, e sospesi ammirano? Deh, che quivi sia scritto per nouello, ciò, che si legge colà de' Maccabei, *Refulsit Sol in chypeas aereos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est.* O Francesca generosa, o Donna virile, o fortissima Torre, tu d'altrettante virtù appariti edorna, quanti erano gli quarati scudi, e i puri specchi,

Apoc. 2. 17.

Rup.

Ibid.

Ecclesia in

Responso,

rijs.

Mat. 4. 4.

Symmaco.

Aben Esra.

specchi, onde da tutti i lati si cinto splendeva, che mentre il foudano Sole i chiari suoi lumi e raggi vi spandeva, vi faceva lampeggiare a mille a mille di giustizia i monti. Or chi potrebbe ridire quali tu con ta' raggi e con lumi tali, quasi con lance ed aste folgoreggianti, vittoriose palme tu riportasti, e del mondo, e dell'inferno, e degli huomini, e de' demoni, e d'ogni nimico armato alle tue offese. O specchi, o scudi, o Sole, o lance d'oro, o raggi, o splendidi monti, o magnanime imprese, o vittorie illustri.

9. Ed ecco, se nello scudo, e nello specchio della vostra fede, già lampeggiava il monte della virtù, vi s'adempieua il precetto di Piero, *Ministrare infide, vestra virtutem*. Se nello specchio della vera virtù splendeva il lucido monte della scienza, vi si compieua, quanto egli soggiunse, *In virtute autem scientiam*. Se nello scudo della scienza già palleggiava il monte dell'astinenza, nello specchio si mirava, *In scientia abstinentia*. Se nel monte dell'astinenza faceuate chiara pompa la pazienza, ognuno vi guardava, *In abstinentia patientiam*. Se nello specchio

della pazienza appariva l'immagine della pietà, ogni huomo vedeva, *In patientia pietatem*. Se nello specchio della pietà splendeva l'aureo monte dell'amore del prossimo, ciascuno v'offeruaua, *In pietate amorem fraternitatis*. E se nello scudo del fraterno amore più vaga appariva, e più sublime splendeva, la montagna eccelsa della carità diuina, e l'huomo vi mirò, e v'ammirò l'Angelo, *In amore fraternitatis caritatem*.

10. O carità di Dio, o amor del prossimo, o montagne sublimi, o monti eccelsi, che ne' vostri scudi o specchi lampeggiarono già, o Santa amatrice, quando la peste, e la fame, di fameliche e d'infermi empìe le strade, e riempiè gli spedali, e voi per gli spedali, e per le vie or soccorrendo agl'infermi, or souuenendo a poveri, or con quegli infermando, or impouerendo con questi: e per gli vni auendo dato il vostro auere, vi destè insino a limosinare, a lor' cagioni: e degli altri, prendendoui pietà, al soccorso delle loro malattie, pia vi leuaste, diligente li seruiste, pronta foste a lauare le schisose piaghe, costante e diligente a rasciugarle, carite-

Qq uole

298 Nella festa di Santa Francesca.

uole e presta a medicarle, e la carità v' insegnò l'arte e di fasciarle, e d'infermare con loro. O Donna forte; o Torre fabbricata, *Ad suspendendum* ora, poichè tutto le bocche, e tutte le lingue, e de' facondi dicatori, e degl' illustri oratori, sospese ben ti possono mirare, non possono però l'eccelsa tue virtù, e glorie ridire.

10. Tutta uolta io fra tante e tal' imprese della fortezza, ond' ella parue vn fido e fino diamante, di cui dicemmo già, ch' Iddio le promise, *Sicut adamantem, qui si licet durior est, reddidi faciem suam*: mi restringo alla fine a riguardare i colpi, che nel volto dall' Angelo riceueua, senza mostrarli selce fiammegiante, senza punto ritignerli di sdegno, senza mandare dagli occhi socose fiamme, senza infocare le labbra, o infiammare il cuore: ma in se serbaua la proprietà del diamante, il quale secondo Plinio, *Namquam incalescit*. Richiese non so chi dal gran Diogene, *Quidnam vellet, ut colaphum acciperet?* E da lui n' ebbe tal graziosa risposta, *Galeam*. Ma il sommo Padre del Cielo prouide l'innuita Santa non d'elmo, ma

di scudo adamantino, che tale sembraua o la sapienza di lei, o la sofferenza, per cui diurne del bel numero vna, di chi si disse, *Cum suis ipsi sapientes, sustinetis si quis in faciem vos ceciderit*.

11. Ne, al parer mio, si truoua o scudo, o specchio, oue più splenda la pazienza inuita, che nel sostener tacito le guanciate. Non vi ricorda, che il Principe degli Appostoli alle palme più illustri, ond' egli celebrò gli antichi Fedeli, si vi pose quell' vna, anzi la prima, *Colaphizati suffertis?* Nò vi souuene, che l' Appostolo Paolo, auendo detto, *Datus est mihi Angelus Sathanae, qui me colaphizet*: soggiunse incontanente, *Propter quod ter Dominum rogavi, ut auferretur a me?* Anzi, ch' è più, lo stesso Cristo, di cui grà si predisse, *Tamquam Agnus coram tendentem se obmutescet, et non aperiet os suum*: quantunque in tutti gli altri patimenti, tacito e si mostrasse, nella guancia percosso, pur si riscosse, e disse, *Quid me cedis?* Francesca però col volto adamantino, gli schiassi soffere, e diletta gli stima. Forse perchè le guanciate e di Cristo, e di Paolo, erano da quelle di Francesca molte diuerse, per le mani diuerse

1. Pet. 2. 20.

2. Corint. 12. 7.

Isa. 53. 7.

Isa. 53. 7.

Ex lib. 3.
Apoph.
vbi de Dio
Gene 2. 27.

diuise ond' erano date.

12. Solleuateui meto, dot-
ti Vditori, e ricerchiamo al-
quanto, ond' adiuennu, he il
Redentore, bramando, qual
ceruo asserato, o il fonte, o
il calice della passione, giun-
to alle sponde, e nell'orto di
Getsemani, venuto al ci-
mento, dall'impresa s'arres-
ta, e piagne, e priega, *Tran-*
scat a me calix iste? Ai, ch'egli
non teme no, ne il calice mi-
ca rifiuta, ma rifiuta vn tal
calice, *Transcat a me calix iste*.
Notate la paroia, *Iste*, e se-
gnatene il sacro e l'alto mi-
stero. E per iscoprirlo più
aperto torninui alla memo-
ria que' Serafini, veduti da
Illaia, e disposti con le sei ale
in modo tale, che ricopren-
do il volto, e coprendo in-
sieme con le quattro ale i pie,
e con le due volando, for-
mano a giudicio di Guer-
rico Abate, vna figura viua
della Croce, mostrando al
Figliuol di Dio, la Croce si-
ma formata colà nel Cielo,
da' Serafini, di cui egli inua-
ghito, lieto e festiuo diceua
al sommo Padre, *Ecce ego,*
sicut me. Eccomi pronto
o Padre, ch'io, qual nouello
Giona, per tranquillar il ma-
re, voglioso m'offerò a soffri-
rir la morte, sol ch'ella mi
venga dall'amiche mani. Ve-

Math. 27.

nuto poi nell'orto, e ponen-
dosi auanti gli occhi della mè-
te la storia dogliosa della
passione, dou'egli vide, ai
vista, che il calice della Cro-
ce non gli s'apparecchiaua
da Serafini, ma bensì da vn
Giuda, da' Giudei, e dall'em-
pio Malco, ecco egli priega,
e con molta ragione, *Transcat*
a me calix iste: cioè, secondo
Geronimo, *Transcat calix iste*
ministratus a Iuda & a Iudeis.
quasi volendo dire, che vn
Serafino mi crucifigga il
corpo, mi sferzi il viso: l'ac-
cetto, e ben di voglia: ma
che tanto si faccia per le ma-
ni inumane di Giuda tradi-
tore, de' Giudei omicidi, e di
Malco ribelle, questo è pur
troppo amarore, ne può sof-
frirli, e perciò priego, *Trans-*
cat a me calix iste. E per la
stessa cagione con triplica-
to priego, chiedeua Paolo,
che l'Angelo di Satan, da cui
riceueua gli schiaffi, da lui si
partisse.

13. Non così voi, o beata
Francesca, che voi di priuile-
gio singulare, se riceueste guà-
ciate, dalla mano dell' Ange-
lo le reciueste, e riceuendole
da serafica destra, non le sti-
mastе percosse, ma riscosse:
non disonoranze, ma onori;
non ingiurie, ma gl'orie: non
offese inimiche, ma amiche di

Hieron:
in cap. 27.
Matth.

Q q a fese:

Ecclesi. in
responsio-
nis Sactæ.
Cicilia.

tese: non ignominie, ma gloriose corone. Indi nouella Cecilia vi dauate il vato. *Angelus Dei habeo amatore, qui nimio zelo custodit corpus meum.* O ben tre volte felice, e quanto beata, ch'zuendo vn' Angelo amante, e amante geloso, prendeuate a diletto le dolci offese, che dal geloso amatore sosteneuate: la doue all'altre donne è troppo amara noia, ed è smodatamente graue da sopportare l'auere. Sposo amante, ma troppo geloso.

14. Ed ecco, ch'io veggio, o di vedere mi pare, che l'vostro orto fiorito, e l'fruttate giardino dal sommo Padre, il quale, *Agricola est*, non ebbe mica in guardia vn fiero Drago, ma ben si vno Spirito pellegrino, il quale sotto forme care ed vmane, diligente vi guarda, e cura ne prende. Or se a Geronimo parue si grande onoranza, ch'ogni anima auesse vn' Angelo per custode, *Magna dignitas animarum, ut vnaqueque habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum*: qual fù la vostra gloria d'auere la stessa custodia, ma in forme diuerse? L'altre anime, come ben sapete, o Dottu, hanno gli Angioli in guardia, ma non si veggio-

no, poi, secondo l'angelica dottrina, benchè non l'abbandonino in quanto all'effetto, l'abbandonano pure, in quanto al luogo, *Angelus enim, etsi interdum derelinquat hominem loco, non tanquam derelinquit eum, quantum ad effectum custodiam; quia etiam cum est in celo, cognoscit quid circa hominem agatur.* La vostra spèzial dignità, o singular Santa, ebbe tal privilegio, e grazia tale, che sempre al vostro lato, e sotto forme visibili, e forme vmane, l'Angelo aueste per vostra guida e difesa.

15. Tal cura e' tenne di tal'orto richiuso, in tutto il tempo della vita mortale, e tale con esso lui ella salì alla gloria immortale, quando dalla felice Torre di specchio, si spiccò l'anima per ispecchiarsi in Dio. O Torre graziosa, o viuò specchio delle glorie del Cielo, dicasi pure, e cantisi a tuo onore, *Emissiones tue paradysus.* O Torre molto benauuenturata, che vn paradiso mandì in paradiso: e'l paradiso, ch'ella ebbe in te per grazia, al paradiso or vola della gloria, lasciando però in Roma vn'alta difesa. Diceua Vgon Vittorino, e diceua bene, che la fortezza vera della Città non.

D. Thom.
1. part.
quest. 113.
art. 6. ad 3.

Hieron.
lib. 3. Com.
in cap. 18.
Marth.

Cast. 4. 24.

Vgo Visto
ria. ferm. 4.

nò tanto deriuano o dagli armati Cavalieri, o dall'arme de' Pedoni, o dalle porte del ferro, o dalle ben ferme mura, che lor fanno corona, quanto dalle Torri, e ben fondate, e ben fornite di virtò, e bèn guernite d'arme, *Scitis enim carissimi. così e' diceua. quia hominibus quibuslibet suam urbem defendentibus, non in equis, armis, portis, muris aut etiam viribus suis tanta fiducia est, quanta in turri suae ciuitatis: fugatis enim, & retro actis, unicum refugium, solumque tutamen est Turris.* Indi ei soggiugne quello, che torna molto bene per la mia tema, benchè il suo dire altroue s'è indiritto, *Sic fidelibus contra spirituales hostes dimicantibus, turris vntea spes est, atque tutela, non solum in aduersis, verum & in prosperis.* Or viua pur sicura la Città di Roma, che dalla Torre, oue già vissè la Santa, ed ora ancora viue nelle sue sante e diuote figliuole, verrà sèpre difesa da ogni assalto: e di visibile, e d'inuesibil nimico, poichè a gloria di lei forse inuona il Cielo, *Super muros tuos consilui custodes; tota die ac nocte, non tacebunt laudare nomen Domini.* O nuoue sentinelle, o custodie nuoue, che doue l'vsate guardano tacendo:

queste ti custodiscano cantando, e di te si può meritamente repetere, e marauigliando ridire, *Quid videbis in sulamite, nisi choros castrorum?* Ma se tanto vol dire Sulamite, quanto Pacifica: come potrà ad vn'ora, ed essere pacifica, e d'armate guerriere condurre gli stuoli? Si perchè mentre le figliuole di Francesca s'adunano con diuina pace nel sacro coro, e cantando guerreggiano, e guerreggiando cantano; e secondo Roberto, *Laudando chori preliantur, praeliando castra laudant.*

Cant. 2. 21

Ruper.
Ab. lib. 6.
in Cant.

16. Se tanto lieto si mostrò Raffaello, tornando dopo brieve pellegrinaggio alla patria alla casa di Tobia, il padre, in compagnia del giouine Tobia: qual fu la tua allegrezza; o Angelo Custode di questa Santa, qualora dopo sì lungo esilio, ma non graue, tornasti pure alla patria celeste, rendesti al sommo Padre il caro Parto, facesti pòposa mostra agli occhi beati del raro frutto da te custodito, e con corone di gloria quiui allogasti l'anima santa fra gli angelici Cori. O quanto lieto vi fosti riceuuto, o quanto giuliuo sentisti gli angelici canti, che in alternanti cori lei celebrando.

302 Nella festa di Santa Francesca?

lebrando intonavano l'in-
no trionfale, *Mabe filia fece-*
runt fortia, tu supergressa es uni-
uersas. Fallax gratia, & vana
est pulchritudo. Mulier timens
Dominum ipsa laudabitur. Ed
ecco già terminata l'ange-

lica melodia, dal sômo trono
s'intuona l'alta sentéza, ch'a
meriti di lei risponde co'
premi, ed a' fiori delle virtù
rende i debiti frutti, *Duce ei*
de fructu manum suarum, & lau-
dent eam in portis opera eius.

Prover. 24.
ex He.
brzo.

Prover. 24.
82.



A' 12. di Marzo!

Per la festa di San Gregorio il Magno.

A O R E O L A V I.

di FIORI D'VLIVO.

De' vari lumi e raggi, che dall'Vliue delle grazie,
e dall'Olio de' doni la Lucerna di Gregorio
lampeggiaua.



Zeno in
ser. de lo-
na

E la naufraga-
naue infra
gli orrori
notturni da
pestilenziali
venti affli-
ta, e messa in tale stato, anzi
in pericolo tale, quale già fu
da S. Zeno descritto, *Cum su-
bito compugnantium ventorum
fluu violento laceffitu fremitu
mare: sollicitiq; gurgius prærupto-
rum montium cauis volumini-
bus repugnantium litorum spu-
mentia ora contundens minatur
per momenta naufragium: pro-
cella crebescens infaniam, bor-
rendum sibilant funes, gemunt
cadentibus velis antennæ, retun-
sa undiq; iter non inuenit pro-
ra, trepidant nauis, festinant in cas-
sum iactura vasorum, nauem le-
uare penderibus: qual non sa,*

e chi non lesse, anzi chi nol
vide, che mentre si stima il
legno o giuoco di fortuna, o
tale scherzo di morte, che di
punto in punto tema, e con
ragione, d'essere e ricoperto
dall'onde, ed inghiottito
dall'acque: se a caso, od a for-
te, alzando gli occhi e mol-
li, e graui, e stanchi, o vede,
o pure di veder gli pare su-
la sublime torre illuminoso
fanale, il quale con suoi rag-
gi, quasi con aurei tratti di
pencillo, o quale carta nouel-
la da nauicare, il lido gli di-
mostri, e'l caro porto gli ad-
diti, quiui lieta s'inuia, festo-
sa vi giugne, giulua vi rico-
uera, franca vi ferma l'anco-
re, e libera dalla morte, e si-
cura del pericolo, vi ferma
il piede. Ecco le naue della
nostra

304 Per la festa di San Gregorio.

nostra vita fra l'importune
tempeste dell'ormoso mare,
sposta fin qui a' pericoli del-
la morte, e timida attendèdo i
fieri naufragi: doue oggi ve-
de nella torre sublime di
Santa Chiesa, e nel solio più
eccelso, che in terra s'alza,
Gregorio Papa, qual glorio-
so lume, ben può sperare
con l'esempio di lui, *Hos vias
fluctus absq. naufragio supera-
re, animamq. nostram perturba-
tionum mundi minime subuer-
sam, in iustissimum virtutis por-
tam deducere.* E bene di tal
tranquillità, che per lui ci si
reca, vi diede vn pacifico se-
gno, e più chiaro di quello,
ch'ebbe Noè dall'antica Co-
lomba, poichè lo Spirito
santo col simbolo di tal'v-
cello, al porto del suo orec-
chio recaua le ricche merca-
tanzie del Cielo, ond'alla
sua lucerna infondeva con
l'olio tal copia d'olio, che
di ben mille raggi la faceva
lâpeggiare. Deh, ragguarda-
te pure se vi guardi Dio, i rag-
gi, e i lumi che in tal lucerna
sublime vi scuopre Vgone,
così dicendo, *Hac igitur lu-
cerna beatus videlicet Grego-
rius, cuius hodie solennia celebra-
mus, super candelabrum, non in
quolibet loco, sed in summo posi-
ta, tanto longius & latius suos
radios diffundit, quanto sublimus*

*posita fuit. Lucet itaque nobis
lucerna radijs diuersis, radijs
extimis, radijs praeclaris. Lucet
enim nobis virtutibus, lucet
operibus, lucet verbis, lucet mi-
raculis, lucet asperum relegio-
ne, luce fragrantissima opinione;
lucet merito, lucet premio.*

*1. Nemo accendit lucernam,
& ponit eam sub moadio, seu su-
per candelabrum, ut luceat om-
nibus, qui in domo sunt. Co-
mandaua colà il Padre de'
lumi, che nella mensa del
Tèpio fossero sempre mes-
si e pani e lumi, così dicen-
do, Pones super mensam meam
panes propositionis. Facies &
lucernas septem, & pones eas
super candelabrum, ut luceant
ex aduerso. Doue Oleastro
mosse vn dubbio gentile,
Quid tibi, & panibus, Domine?
Che bisogno hai, o Signore,
il quale ti vanti, *Si esurierio
non dicam tibi:* che gli huomi-
ni pongano nella tua mensa
i pani? Di vero, che per se
nò bisognauano, abbisogna-
uano però al paternò amo-
re per pascerne i suoi cari o
serui, o figliuoli, onde lo stes-
so Autore così soggiugne,
*Considera quibus suos ministros
cibabat Deus, voluit semper coram
se panem habere, ut continuo
nostre indigentiae memor esset:
quemadmodum pia mater panis
frustra ante se ponit, ut paruulis
frequenter egenibus subueniat.**

Fzod. 23.
30. 37.

Oleaster. im.
4. Annot.
Psalm. 49.

Idem ibid

Et

Ex Nyssen.
in lib. de
Vita Mo-
ys.

Hug. Vit-
toria. ser.
61. in festo
S. Gregor.

Per la festa di San Gregorio. 305

Et candelabrum dedit cum lucernis, ne putares homo in domo eius posse occultari, Ma se noi con lo stesso Spositor leg-
Idem ibid. *giamo, Pones super mensam meam panes facierum: non può tornar meglio per la nostra tema. Ecco Gregorio Papa, e Padrè santo, autua nella sua casa sempre apprestata pe' poveri la mensa, v'auca ipani, e pani di ben due volti, v'auca acceso sempre il celeste lume, v'auca chi potesse occultarsi da lui. V'entravano i poveri, e in loro vedea due visi, l'uno di povero huomo, l'altro di Cristo, di Cristo, il quale disse, Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. V'entrava il Verbo incarnato sotto forme di poveri, e forme vmane, ma al suo gran lume nascondere non si poteua, veggendo lui con due volti d'huomo, e d'Id-*
March. 21. *dio, onde si legge, Peregrinos quousque ad mensam adhibebat: in quibus et Angelum, et Dominum Angelorum peregrini facie accepit. O caro conoscimento, o chiaro lume.*
Ecclesia in festo S. Gregorij Papae. *2. Non ebbe lume il Tiranno da riconoscere, qual Damone fosse; e qual Pittia, mentre Pittia diceua d'esser Damone, e Damone d'esser Pittia affermava, mostrando*

Ex Ambrosio lib. 2. de Virginiis. *per vera la celebre sentèza, Amic' alter ego. L'ebbe però Gregorio, il quale come ogni giorno riceueua Cristo nella persona de' poveri: et volta vide nella persona del povero, la presèza di Cristo, onde potè bé predicarsi beato, e cantarsi a sua gloria da David, Beat' qui intelligit super egenum et pauperem: doue notò Grisologo, ch'egli non disse, Beatus qui videt, ma, intelligit, nam subiecta oculis, non est intelligere, sed videre. Quod autem se Deus amore pauperis sic deponat, ut non ad suum pauperem sed ipse sit pauper, hoc quomodo non beatum intelligere? Dicasi dunque Gregorio insino nella valle di lagrime beato, poichè fornito si bene fu di lume da riconoscere in terra nella persona del povero, il Re del Cielo: e di rannusare, Quomodo autem in se transfudit pauperem, iam se in pauperem fudit.*

Adagium. *per vera la celebre sentèza, Amic' alter ego. L'ebbe però Gregorio, il quale come ogni giorno riceueua Cristo nella persona de' poveri: et volta vide nella persona del povero, la presèza di Cristo, onde potè bé predicarsi beato, e cantarsi a sua gloria da David, Beat' qui intelligit super egenum et pauperem: doue notò Grisologo, ch'egli non disse, Beatus qui videt, ma, intelligit, nam subiecta oculis, non est intelligere, sed videre. Quod autem se Deus amore pauperis sic deponat, ut non ad suum pauperem sed ipse sit pauper, hoc quomodo non beatum intelligere? Dicasi dunque Gregorio insino nella valle di lagrime beato, poichè fornito si bene fu di lume da riconoscere in terra nella persona del povero, il Re del Cielo: e di rannusare, Quomodo autem in se transfudit pauperem, iam se in pauperem fudit.*

3. Ma da tornare è, onde siamo partiti, ed i misteri del candelliciere, e della lucerna spiegare, seguendo le tracce d'Vgone Vittorino, il quale con tali colori sel dipinse, Intelligimus igitur per candelabrum Ecclesiam, per fastile Christum, per calamos predicatorum, per scyphos auditores, per sphenidas operadores, per

Psal. 40. 23.

Chrysolog. in Psal. 40.

Hugo Viti ibid.

Rr

lia retributiones, per lucernas
 Prelatos, per emunctoria fa-
 cere Scriptura verba quadam
 opera. Et virtutes quandoque
 aucuari contestantur: per vasa,
 in quibus emuncti exingueban-
 tur, corda sanctorum, in quibus
 hac euacuuntur. Per pondus
 candelabri mensuram doni, me-
 riti, siue premij. Talantum, quod
 est maximum in ponderibus,
 perfectionem significat. Or tra-
 Prelati, li quali nelle lucerne
 si figurano, tal differenza si
 dà, quale tra le lucerne o più
 alte, o più basse si discerne:
 quella però, che lampreggia
 nel colmo del candelieri,
 sopra tutte s'auanza, e non
 ha pari. Tale lucerna dun-
 que fu san Gregorio, come
 già dicemmo, *Que super can-*
delabrum, non in quolibet loco,
sed in summo posita tanto lon-
gius et latius suos radios diffu-
dit, quanto sublimius posita fuit.
 Indiè, ch'egli di Magnò ot-
 tenne il nome, come quegli
 che fornito di gran lume
 spargeua per tutta la terra i
 celestii raggi, essendo vero,
 che da piccolo fuoco gran
 fiamma non viene: ne basta
 l'alto folio, se quiui non si
 splende in guisa di Sole.

4. Nel modo che Plutarco
 soleua dire, che la fortuna
 cieca, di pari va con gli artie-
 ri ignoranti, *Sicut enim inepti*

artifices dum magnas bases par-
uis donariis supponunt, eorum
paruitatem hoc ipso arguunt: sic
fortuna cum ingenium vile ma-
gnis ac splendidis rebus extollit,
id eo magis demonstrat, ac in-
famie exponit, cum pre leuita-
te labascit atque impingit. Dirò
 ancora io, che'l simigliante
 adiuegna a chi non perche
 fel vaglia, o per zelo, io per
 sapienza, o per prudenza,
 viene dagli huomini e da' fa-
 uori, eleuato a' primi onori,
 ed alle prime sedie del re-
 gno, e tal uesce, a pelo, qua-
 le da Salamone fu descritto,
Est qui sultus apparuit postquā
eleuatus est in sublime. Doue,
 al parer di Lirano il Sauiò
 Re, *Disiudat promotionem stulti,*
quia magis cedit ad confusio-
nem suam, quam ad honorem:
nam stultiia alicuius magis ap-
paret, quando positus est in statu
sublimi: sicut turpitudinem
magis apparet, quando ascendit
in altum. Non così auuiene
 di chi per merito e per virtù
 v'è innalzato, *Non ab homini-*
bus, neque per hominem, sed per
Iesum Christum, et Deum pa-
trēm: come del glorioso Gre-
 gorio già adiuenne, a cui
 gloria si legge, che fu eletto
 degli huomini, e dimostro
 da Dio, mentre egli mutan-
 do il manto entro la buia
 spelonca s'appiattò, e do-

Fort. vii
 Virg. Ale-
 xan.

Prouer. 26.
 22.

Lixanus
 hic.

Ad Galat.

uc.

Mag. Viñ.
 Ibid.

Int. in
 Gal. 2. de

Per la festa di San Gregorio. 307

Ecclesia in ue, Summo omnium confersu
Leet. Brev Pontifex agitur, quem boni-
has die, rem ne acciperet, quindiu po-
nit, recusavit: nam alieno ve-
stitus in spelunca deliuit, ubi de-
prehensus indicio igne colum-
ne, ad sanctum Petrum conse-
cratur.

5. E parmi, che'l sacrifi-
cio dell'vnil cuore di lui,
nel fuggire la somma digni-
tà, fosse tanto gradito da
chi sempre d'è saltare l'vnil-
tà si compiatque, che'l pa-
reggiò con tal'atto all'inno-
cente Abel, a cui gloria si

Genes 4. 4. legge, *Respexit Dominus ad*
Abel, & ad munera eius: **Theodo-**
tion, *con Teodozione, Inflam-*
mauit Dominus super Abel,
& sacrificium eius. E certo, se

Valeria-
mus hom. apud Dominum acceptabile cō-
rs. de Ma- fiat esse sacrificium, si praelato
chabxis. caelesti honore, saculum caperis
dispicere: qual vittima più
gradita potrebbe giammai
offerirsi al Cielo, che stesse
alla pruoua con quella del
cuore vnil di Gregorio il
Mago nel fuggire a spron
battuti il sommo grado del
Ponteficio onore Degno fu
adunque, che si come allo-
ra, *Inflammanit Dominus super*
Abel, & super sacrificium eius,
Ignem enim de celo venire so-
lupum ad sacrificium deuoran-
dum, & in dedicatione templi

sub Salamone, & quando He-
lias in monte Carmeli consti-
tuitur: nella medesima firma
dimostri l'addio con la co-
lonna del fuoco scesa di
Cielo, sopra il nascosto San-
to, che'l Santo e'l sacrificio
dell'vnilato suo cuore era-
no tanto grati, e graditi co-
tanto dagli occhi diuini,
che degno il rendeuano del-
la somma dignità, ch'vnil-
mente fuggiua.

6. Dica egli dunque con
Paolo, che, nel vero, gli sta
bene inuestito, *Gregorius Ad Galat.*
Apostolus non ab hominibus, & c.
neque per hominem, sed per Ie-
sum Christum, & per Deum
Patrem. Ne ad altrui giunga
nuoua, ch'egli d'Appostolo
s'attribuisca il nome, poichè
da Beda fu detto, *Anglie Beda in*
Apostolus. Appostolo cūque, *Leet. officij*
egli si dice, ed è, cioè, secon- *de S. Greg.*
do Anselmo, *Verè missus, scili-*
cet, non usurpās officij alterius, in cap. 1.
quoniam verè exiuit Apostolus, ad Galat.
Pseudo enim apostoli intradunt
aliorum officia, nec mutuantur,
sed impudenter se ingerunt. La
doue questo gran Santo,
Non assumi sibi honorem, sed
vocatus est a Deo tanquam
Aron.

7. Indi egli soggiugne, e
bene, *Non ab hominibus, neque*
per hominem, sed a Deo. E qui
lo stesso Anselmo distinse

R r 2 con

308 Per la festa di San Gregorio I

con arte rara, ben quattreo forme e norme d'elezioni, l'vna è da Dio, e non dagli huomini: l'altra è dagli huomini, e non da Dio: la terza ne da Dio, ne dagli huomini, ma dal demonio: e l'vltima è da se stesso. *Quatuor enim modis fit Ap. Rolorum, id est, missus: electio. A Deo, & non ab hominibus: a Deo, & ab hominibus: ab hominibus, & non a Deo: nec ab hominibus, nec a Deo, sed a diabolo, vel a seipso. A Deo & non ab hominibus, sicut Moyses & Aaron diuinitus missi sunt ad Pharaonem. A Deo & ab hominibus, sicut Josue & Caleb missi sunt ad explorandam terram. Ab hominibus, & non a Deo, sicut factum est, quando Pharisei consilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone, & miserunt ei discipulos suos, cum Herodianis. Nec ab hominibus, nec a Deo, sed a diabolo, vel a se ipsis, sicut pseudo apostoli, qui instigante Satana, sine electione se ingerunt, & in aliorum messem mittere falcem presumunt. E' elezione adunque di Gregorio dal primo e dal secondo fonte scaturì, ed eletto fu da Dio, e non dagli huomini, ed eletto fu dagli huomini e da Dio. E se alcuno di voi, per auentura, m'appone, come può stare, che dagli huomini, e*

non dagli huomini egli sia eletto: lo il vi dirò, che dou'egli, *Summo omnium consensu Pontifex eligitur*: merita-mente s'afferma, che dagli huomini, e non dagli huomini egli s'è eletto, essendo vero il Proverbio. *Vox populi vox Dei*. Or con tal norma e' fu messo ed innalzato nel sommo del candelliere di Santa Chiesa, quasi lucerna flammeggiante e d'oro, che per tutta la terra diffuse i raggi.

8. Anzi fra' Cieli ei s'allogò, qual Sole, poichè non pure egli è detto lucerna, ma olt'acciò, si nomina luce del mondo, e del bel numero vno, a cui si disse, *Vos estis lux mundi*. O Gregorio, o Sole. Se Rodigino disse, che, *Cor dis vice fungitur Sol, immo què cali cor sape appellatur*: E se Salamone predisse, *Ego dormio, & cor meum vigilat*: essendo vero, l'interpreta-mento di Gregorio Papa, che, *Electi cor sponsi bene vocari possunt, dormit enim Sponsus, & cor eius vigilat, quia dum Christus iam gloriosus in beatitudine quiescit, quicumque eum perfecte diligit, ut ad ipsum perueniat laborat*: dicasi pure, ch'egli era il cuore e del Cie-lo e di Cristo, posciachè, mentre Cristo quieto dor-

Anselmus
Ibidem.

Rhodig. l.
2. Lect.
Ant. c. 19.
Cant. s. 2.

Greg. Papa
lib.

Per la festa di San Gregorio! 309

Ecclesia in
Lect. huius
diei.

Ex lib. 3.
Apophth.
vbi de Phi-
lipponum.
27,

Ecclesia
ibid.

intra in Cielo, egli per lui fa-
tigando vegghaua in terra,
*Admirabilia sunt, quae dixit,
fecit, scripsit, decreuit, praesentum
infirmis semper & egria valetu-
dine.* Esì come di Filippoi
Macedonico si legge, ch'egli,
*Quam in exercitu multo
tempore dormisset, experrectus:
Tuto, inquit, dormius, vigilabam
enim.* Antipaer: nella stessa
maniera, se lecito è dirlo e
conuenirsi, mètre nella Chiesa
e nell'Africa da' Donatisti,
e nella Spagna dagli Ariani,
e in vari luoghi da Eretici
vari, a Dio si mouea guerra:
se altri a lui diceua, *Exurge
s, quare adormis, Domi-
nine;* aurebbe con ragione
potuto ridire, *Tuto dormui,
vigilabat enim Gregorius: Et ego
dormio, & cor meum vigilat:*
posciachè egli, *Catholicam fi-
dem multis locis labefactatam re-
stauit. Nam Donatistas in
Africa, Arianos in Hispanijs
repressit, Agonistas Alexandria
etc.*

9. Cleomene affermava,
che, *Sit tantus sit Sol, quantus
appareret, profecto multa in ipso
magnitudines erunt:* ed io di-
rò, che se tanto è Gregorio,
quanto col soprannome di
Magno a noi si scuopre,
tante ammirano in lui le
varie grandezze, ch'appena
le può o l'occhio mirare, o

annouerare la lingua. Ma
secondo tutte in due sole,
quasi in due poli, dicasi par-
te sua gloria, *Quia fecit, & do-
cuit, magnus vocatur in regno
sanctorum:* ed essèdo vero il de-
to d'Agostino, *Vi homo sit
magnus, facere debet & docere:
qua Christus docet: ecco da lui
fu l'vno e l'altro adempiu-
to con forme tali, che di lui
si legge, come già dicemmo,
Admirabilia sunt, quae dixit &
fecit.* D. h. specchiati in que-
sto Sole, o Cristiano di no-
me, e non di fatti, ed vno del
pazzo numero di coloro,
*Qui dicunt se nosse Deum, factis
autem negant:* ch'a tal'esempio
ed a tal lume vedrai quantò
difforme si renda, *Qui audit
est verbi: & non factor.*

10. Comandaua Pittago-
ra a suoi discepoli, e con al-
to diuiso loro imponeua, *Vi
in speculo se, non ad lucerna lu-
men, sed illustri Sole contempla-
ri pergerem:* quasi volessè di-
re, secondo l'interpreta-
mento di Rodigino, *Cum do-
tissimis esse conferendum pe-
dem, unde luceat clarius;
quantum promouerimus; quan-
tumque nobis ad summum desit.*
Ed io, o Discepoli di Cristo,
vengo ad esortarui, che in
san Gregorio, quasi di spec-
chio, e in Sole, debbiare
specchiarui, che quiui, senza
fallo,

Augustus re-
lat. a D.
Thom. in
Catech.
sup. cap. 1.
Matth.

Lucob. 27

Pythagori
apud Rho-
dig. lib. 3.
Lect. an-
tiq. cap. 12

310 Per la festa di San Gregorio?

fallo, conofcerete, quanto vi manchi per giungere alla perfezione della tua virtù: e per arriuare a' tuoi meriti, a' cari premi, ed alle tue pregiate e gloriofe corone. E più dirò, e' l' dirò con le lagrime fopra gli occhi, che sì come lo ſteſſo Rodigino va dimoſtrando, che, *In ſpeculis omnibus, aduerſa ſe ſe oſtentant omnia*: Coſi molti Criſtiani non d'opere, ma di nome, in tale ſpeccchio e Sole rauuiſeranno il volto, onde ſi vantano d'eſſer Criſtiani, tutto a roueſcio dalla figura e forma, che in lui ſi ſcorge di vero imitatore ed amante di Criſto. Se egli ti dà la norma di fare, e di dire: e tu dicendo d'eſſer Criſtiano, fai opere di Pagano, non ti pare egli, che al roueſcio e' ti moſtri, mentre tu, come, *Auditor verbi, & non factor, compararis viro conſideranti vultum ſimilitudinis ſue in ſpeculo* Ai, che di te ſi ſoggiugne, *Conſiderauit enim ſe, & abiit*, poichè tu mal conſideri la virtù di lui, mentre ne vai lontano dall'eſempio di lui. Se egli fuggiuagli onori, e tu a ſpron battuti li ſegui,

anzi perſegui: ſe egli vſua continua pietà co' poveri, e tu, empioli miri, e non li ſouuienti: e ſe in ſomma, e' ſu ſpeccchio di virtù, e tu ſe vn' immagine moſtruoſa di vizi, non dirai, e con ragione, che in tale ſpeccchio e Sole, per te infelice, *Aduerſa ſe ſe oſtentant omnia*.

11. Or ſe tal ſu l'impegno d'Archimede, per quello che da Galeno ſe ne dica, che ſponendo il concauo criſtallo a' raggi del Sole, acceſe il fuoco nelle nimiche nauì, *Pice nullo negotio ignem concipiente*: e ſe voi, o peccatori, fate ſembianti di nimichi legni, in cui gran quantità di pece, per le macchianti colpe ſi mira, e ſi piagne: deh ſponetui pure a rimpetto di queſto per viltà profonda concauo ſpeccchio, e per lume di ſcienza, e per fuoco d'amore tutto inueſtito dal diuino Sole: acciocchè egli brugiando le nauì de' peccati, *Et in ſpiritu eretu cōtārens naues tharſiſe*, da liberi e ſalui i peccatori, dea loro ale di fuoco, dalla terra gl' inuoli, e ſeco li conduca al celeſte regno. Amen.

Galenus de Conſtitut. lib. 8.

Pſal. 47. 9.
Ex Hebræo.



A' 19.

A 19. di Marzo,

Nella festa di San Giuseppe Vergine
Sposo della Vergine Sposa

AOREOLA VII.

DI FIORE GIGANTEO,

o di GIRASOLE.

Delle sublimi eccellenze di San Giuseppe derivate
da due sublimi fonti di Sposo della Madre
d'Iddio, e di Padre del Figliuolo
d'Iddio.

Sidonius
lit. 2. epist.
20,



Episcopo co-
la Sidon-
nio con
vari co-
lori, e
descri-
se con
vaga e
capricciosa inuentiva vn
mondo nuouo tutto a ro-
uescio di questo, che noi
veggiamo, e l'ombreggio
sotto forme di teatro, nelle
cui scene diuersi, diuersi
compariuan e strani og-
getti, entrandoui, quasi in
pruoua, ora i toritirati da
loro gioghi, ora i veltri fe-
gati da cesti e da lepri, ora

i medici medicati dagl'infer-
mi, or le fumanie ferme, e le
torri alate con fuggitiuo
piede: ora i mendici ricchi,
e i ricchi mendici: ed ora gli
sposi senza spose, i piangen-
ti senza pianto, i comperan-
ti senza compera, e senza
entrare in tenuta dal palag-
gio o podere, ch'e compe-
raron, i serui in sella, e i pa-
droni pedoni: e gli addor-
miti vegghianti, i veg-
ghianti addormiti. E fu bel-
la, nel vero, l'inuenzione, il
pregio però di lei tocca a
San Paolo. Ecco egli, or ci
mostra il mondo, quasi vn
teatro, *Præterit enim figura, p. 2. Cap. 7.*

secondo

312 Per la festa di San Giuseppe.

Græcus.

secondo il Greco, *Habitus, schema, species huius mundi*.

Ed ora v'introduce i personaggi, o pure i rappresentati quasi a rouescio di que' del vecchio mondo, che l'vno

Ibid. vers.

89.

ha moglie, e non l'ha, *Qui habent exores, tamquam non habentes sunt*: l'altro piagne, e non piagne, *Qui sient, tamquam non sientes*. Questi gode, e non gode, *Qui gaudent, tamquam non gaudentes*: e quegli compera, e non possiede, *Qui emunt, tamquam non possidentes*: e ciascuno usa del mondo, e di lui non ha l'uso, *Ei qui viuuntur hoc mundo, tamquam non viuuntur*. Se però alcuno di voi si mostra vago di vedere in concreto il mondo a rouescio da loro figurato in astratto, ecco da Nazzarenzo tale si fuella,

Naz. orat. exhor. ad Virgines. Ex Ficino. in Comment. super Timæum cap. 10.

Cum Christus processit ex Virgine, tunc effulsit testimonia diuidens mundum. Si diuisero già e da Pittagora e da Platone forse tre mondi, il primo detto del bene, ed inuisibile: il terzo visibile insieme e corporale: e l'secondo intelligibile, e si mezzano, ch'è immagine di quello, e di questo esemplare. Or, se tal mondo figura il gran Teologo, qual non confesse, che per mezzo di lui si diuidono i mondi, e che tutt'etre ap-

paiono entro il teatro del corrente Vangelo? Ecco ui chiara l'immagine dell'archetipo, che se qui uisplende vna essenza in tre persone: qui s'uniscono tre persone per via d'amore, *Cum esset desponsata, Mater Iesù, Maria Ioseph*. Or questa Trinità umana vna in amore, come del mondo archetipo è immagine viva, così ella è esemplare del nostro mondo, ma così fatta forma da lui diuiso, che sembra vn mondo nouo, ed a rouescio. Se ragguardi Giuseppe, egli ha la Sposa, *Cum esset desponsata Maria Ioseph*: ma la Sposa e non possiede, *Voluit occulte dimittere eam*. Egli e gode e piagne, ma e piagne in sogno, *Hac eo cogitante in somnis*: e gode in sogno, *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei*, e secondo Gerson, *Illic somniat mirabilia de lege Dei: illic incerta & occulta sapientia Dei sibi manifesta*. Egli ad vn'ora è padre, e non è padre: è padre, mentre al Virgineo Parto impone il nome, *Ei vocabis nomen eius Iesum*: e no' è padre, ne parte alcuna ha nel parto, *posciachè, quod in ea natum est, de Spiritu sancto est*. Se miri Maria, ella è madre e non madre come l'altre

Gerson in homil. de coniugio Ioseph. & Mariæ.

Per la festa di San Giuseppe. 313

Gerfona
digiati
7.

l'altre donne, essendo insieme Vergine, e madre, e madre del proprio Parto, di cui ella è parto, *Et inuoluta manens fit Mater, Filia, Virgo*. E se tu ammiri l'incarnato Verbo, egli è huomo ed è Dio, e primogenito della Genitrice, e n'è Genitore, e generato ab eterno, e in tempo è nato. O mondo in tutto a rousecio, o mondo nuouo. *Et cum Christus processit ex Virgine apparuit castimonia diuident mundum*. Or chi non dirà, che Giuseppe sea vn fior Giganteo, se egli tra Maria e Cristo smisurati Giganti giganteggia? E chi non gli darà la douuta Corona di Girosoli?

Cum esset desponsata Mater Iesu, Maria Ioseph, ben si rauuiscia in questo nuouo mondo diuiso dall'antico e guasto mondo l'immagine vna dall'archetipo mendo. Se nel mondo inuisibile s'adorano tre persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo; in questo visibile altrete ne regnano, Gesù, Maria, e Giuseppe. Se in quello le tre persone hanno vnità d'essenza; in questo le tre persone hanno vnità d'amore. E se quivi s'ammila Trinità diuina, qual'e

semplare: qui pur si mira l'umana Trinità, che quasi vna immagine lei rappresenta, ed a cui gloria da Gerson si canta, *O veneranda Trinitas Iesus, Maria, Ioseph, quam coniunxit diuinitus, Caritatis communitia*. Se quivi è il Padre: qui è la Madre. Se quivi ha il Parto: qui è lo stesso Parto. E se quivi si vede lo Spirito santo: qui, Giuseppe si vede. Al sommo Padre risponde la Vergine Madre, la quale può dire al Parto, *In splendoribus Sanctorum, ex vtero ante Luciferum genuite*. Al Figliuolo del Genitore corrisponde quello della Genitrice, a cui disse Bernardo, *Illius eris Mater cuius Deus est Pater*. E dello Spirito santo apparisce l'immagine in Giuseppe, quasi in Giganteo fiore salito a tal grado, che o del diuino Spirito e'tenne la vece, o lo Spirito diuino dello Sposo Giuseppe prese la vece: che tanto accennò l'Angelo, quando disse, *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod erim in ea natum, est de Spiritu sancto est*. Quasi dicesse, Tua è la Sposa per lo matrimonio raro: ma il Parto non è tuo, se non in quanto lo Spirito, come tuo sostituto l'ha generato. *Virgo conceptu*, va dicendo Gerson

Gerson in
sua tole-
phina in fi-
ne.

Psal. 109. 3.

Bernard.
hom. 4. in
matris est 2

Sf logo,

314 Per la festa di San Giuseppe.

Chrysolo-
gus serm.
110.

*logo sed de spiritus: Virgo par-
iurit, sed eum, quem praxiit
Isaias. Ecce Virgo in vtero acci-
piet. Bene in vtero, quia celestis
hospes, supernus habitator, sic in
vteri descendit hospitium, ut
corporis claustra nescires: sic de
habituculo ventris exiit, ut vir-
ginalis ianua non pateret, et
impleret illud, quod cantatur in
Cantico Canticorum, Hortus
clausus foror mea sponsa, hortus
clausus. Or se l'orto richiuso
verginale era di Giuseppe, e
quiui lo Spirito piantò il
Verbo, qual' arbore di vita,
qual può negare, che l'albe-
ro quiui piantato e nato a
lui debbe concedersi, e di lui
sia per dirittura di legge, se
vero è il Decreto, che, *Plan-
ta cedit solo*, e che, *Si Trinis in
denij solo plantam posuerit, Me-
nij erit*: Piantò lo Spirito san-
to nell'orto di Giuseppe, a
cui si dice, *Noli timere accipe-
re Mariam conjugam tuam*,
l'albero della vita, *na quod in
ea natum est, de Spiritu sancto
est*: tal' albero adunque pian-
tato dallo Spirito nell'orto
di Iosef, *Ioseph erit*.*

Si Titus
Instit. de
Rer. diuis.

Nazianz,
in Carm.
de Virgi-
nit.

2. Se della Trinità diuina
cantò Nazzanzeno, *Prima
Trias Virgo est*: ed è nel Padre
e nel Parto Vergine insieme
e seconda, posciachè dal Pa-
dre si genera il Figliuolo: e
dal Figliuolo e dal Padre si

produce lo Spirito santo:
ma nello Spirito santo solo
rimaneua infecoda, ond'egli
parea, che dicesse, *Numquid*
ego, qui alios parere facio, ipse
non pariam? Qual via dun-
que, egli tennè per ottenere
vn parto, e parto diuino?
Vdite mirabil cosa registra-
ta da Eustachio, e còmun-
mente approuata. Ponen-
dosi in forse a chi douesse
darsi la Vergine per l'iposo,
deliberata vene la lite dal Cie-
lo, posciachè scese di quindi,
come egli scrisse, vna gentil
Colomba, e prese porto sul
capo di Giuseppe, *Colomba*
volans capiti Iosephi insedit,
quare Princeps sacerdotij, sacer-
dotesq. omnes pari voto illi Ma-
riam desponderunt. O Sacramen-
to sublime, o alto mistero.
Quale di voi nò fa, che sim-
bolo dello Spirito santo sea
la Colomba? Or, se questa
posa il piè sul capo dello
Sposo, che per la Vergine
fu stabilito dall'alto, che al-
tro ci dimostra, se non ch'egli
ancora della Sacrata
Vergine tal'era Sposo, ch'ella
poteffe vantarsi e lieta di-
re, *Domine, a Spiritu tuo conce-*
pimus, et parturimus Spiritu-
um salutis. Si, si, che dallo
Spirito santo fecondata,
come da Sostituto di Giu-
seppe, il Parto di quindi na-

Ita. 66. 2

Eustach. in
Hexame-
ton,

Ita. 66

Per la festa di San Giuseppe. 315

to, nato è per lui, e dell'vno e dell'altro già disse l'Angelo, *Quod in ea natum est, de Spiritu sancto est.* Indi è, che di Giuseppe, e non dello Spirito santo si dice Figliuolo, perchè dallo Spirito santo, come da sostituto di Giuseppe fu generato. Tale fu la sentenza di Giouan Gersoné, e con tali parole egli l'espreffe, *Fuit naque Ioseph Gerson. Pater Iesu reputatiue, Pater generatione, non quidem sua, sed matris uxoris sue, operante Spiritu sancto, & quodammodo vice Ioseph generante non virili semine, sed mystico spiramine.* O eccellenza sublime di sì degno Sposo, di cui lo Spirito santo è Vicesposo.

3. E qui torna assai bene l'ordinamento dell'antica legge, che la moglie dell'infelice fratello morto, al rimaso fratello si desse per moglie, con tale conueniente, che, *Primogenitum ex ea Filium, nomine illius appellabit.* Or, se Giuseppe, a cui la Vergine si diede per Isposa, pel voto della Verginità era già morto al senso, e si morto alla carne, che ben poteva dire, *Ego lignum aridum:* e se lo Spirito santo, il qual è Autor della vita a lui soccedde, ed in sua vece la Vergine sua sposa rende seconda, chi

può negare, che per dirittura, non dello Spirito, ma di Giosèfo e sia, e si dica Figliuolo, e che a tal Primogenito di quindi nato, il nome di Giuseppe si debba imporre? Indi è, ch'a lui fu comandato dall'Angelo, *Recabis nomen eius Iesum.* Che se tanto suona Giesù, quanto Giuseppe, che l'vno e l'altro significa Salvatore: qual'è, che non veggia, che di Giuseppe in lui si rinnoua il nome, e che di lui si dica, e sia Figliuolo?

4. Ma io nella Colomba; la quale per distringere Giuseppe dagli altri, fermò il sacro piè su le chiume di lui, parmi vedere, che distinguere sel volle, e solleuarlo sopra ogni mortale. E quello qui adiuuene, se io non m'abbaglio, che d'un celebre Dipintore altroue dicemo. Egli per dimostrare quegli ultimi confini, doue il gran Nihilò, il quale non porta tributo, ma guerra al mare, gli cede alla fine libero il letto, e'l campo: la Colomba dispense sospesa in aria, e su l'adeguate penne librata in modo, che ripiegando il collo, e sporgendo il capo, si daua a bere dell'acqua dolci del fiume, la quale quiui terminaua il suo corso. Con

Sf. 2. simi.

16 Per la festa di San Giuseppe.

Smaglianti forme, se lecito è dirlo, sembraua che lo Spirito diuino, posandosi qual Colomba, sul capo d'Isur, che a Maria mare di grazie era sì vicino, che Sposo felicissimo ne diuenne, meritamente diceua, o potea dire, Fin qui può giugnere l'huomo, ne si da passo a gloria o grado maggiore. O vanto pellegrino, o gloria sublime di Sposo di Maria, e di Padre di Dio. Onde lo stesso Iosef potea gloriarsi, *Fluuius me' ap*

gua potrebbe spargere le somme lode di Giuseppe, il qual ebbe con la Sposa diuina comune il Parto che em insieme Dio, le ricchezze delle grazie comuni, comuni i ricchi tesori delle glorie, e i titoli e gli attributi ancora comuni. Comuni titoli sì, che se la Vergine disse, *Quasi palma exaltata sum in Cades*: di Giosèf si ridicesse, *Iustus ut palma florebit*. O Sposi vergilliali, o palme felici.

Ecc.
18.
palme
Psal. 92. 13.

Ne tra Maria e lui, altro tramezza, fuorchè il caro e comune Figliuolo d'Iddio, ch'alla Madre porgeuola destra, ed altri la sinistra, *Ambulat*, per quanto ne dica Gersone, *Vi medius Iesus, inter utrumque parentem nexa manuum manui*. E quindi stanno le mete, *Nepotid, nec citra*.

3. E certo, potè egli dirlo con ragionr, che se giusto è il precetto di Plutarco, che la moglie non debba auere altri amici, che que' del marito: ne altri dei, se non que' di lui, ond'è diceua, *Carex amicis primum, potissimumque locum di sibi vendicent, eosdem quos maritus nosse deos, & colere solos vxor debet, & meum & non meum è coniugio tolli debent*: qual lin-

5. Le palme, per quanto ne dica il Valeriano, erano Ieroglifico delle nozze, trouandosi fra loro e maschi e femmine, e mostrado seguiti tali d'affetto vniti, benchè lontane col corpo, che se dall'vna sponda del fiume verdeggia l'vna, e l'altra è dall'altra, inchinano contordi, quasi braccia, i rami, distendeno le palme in segno d'amore, e par che si diano fra loro pegno di fede. Deh, non vi pare, ch'al trettale rassembri Maria e Iosef? Ecco, passa fra loro il traboccante fiume dello Spirito ricco di grazie, e di doni soprabbondate: ed essi disgiunti col corpo, ma con le palme vniti, e vniti con la fede e con l'amore, tal ponte formano, e tale vi curuano.

21. 11. 7

21. 11. 7

Eccl. 24.
40.

Gerson.
dist. 22.

Plutarc.
de coniugalib.
præcep.
p. 118.

Per la festa di San Giuseppe. 317

turano l'atto trionfale,
che passar non vi si può, ne
si può celebrare, se non re-
petendo con Giouan Gori-
sone, *Vocem illam inuenio me-*
am Josephina. que praeconia dicam. Non plus

Gerusalem.
Josephina.

Ne debbo io traspassare
alla sfuggita, de rare marauig-
lie, che dinocerto alle pal-
me Plesio aggiunse. Quan-
do la prima sposa, dallo
Sposo edoniana, vari argo-
menti d'insegnò la natura
per secondaria, possiache, o
si attende una fine, che le
congiunga, o si prendono i
fiori dell'una, e si si recano
all'altre. L'auraspedante,
rste a les recan il suo odore,
che per lui si fecondi. Ne al-
tredet mio potera figurarsi
più al viuo la Verginale se-
condità di Maria. Se voi vo-
lete il lucire, e ecco la sede di
Sposa, onde fu già dal Cielo
congiunta a Giuseppe, ef-
fendo vero idetto d'Ago-
stino, *Coniux vocatur ed vir-*
culum coniugale, et fidele con-
fugium: e secondo il decreto
di Paolo, Midix alligata est
viro. Se recedete si fiorisce
la Spola Vergine, più dire
Floris mei fructus bonorum, et
bonestatis: uendo inareccia-
to il frutto della secondità
col fiore della verginità, e
formata per tanto nuova

August. lib.
2. de Nu-
ptijs.

Beeli, ad

Corona, che per quanto ne
disse, il deuoto Bernardo,
Nec primam similem visum est,
nec habere sequentem gaudij
paris, habere cum virginibus
bonore. E se desiderate, che
l'aura dello Sposo con fi-
dore dello Spolo la renda
seconda, ecco il frutto, e il
pasto, che, in medio duorum
amandium cognoscitur: ed ac-
co l'aura odorata, ond egli
nacque, poiche, nel figlio
Profeta, quini, soggiunse,
Dens ab amtro paupet, e l'An-
gelico, ambasciadore, più
chiaro l'espreffe, Quod in ea
unum est, de Spiritu sancto est.
E meritamente, certo, le
sponsalizie, vostre sacre e di-
uine, alle, palme doucano
appareggiarsi, che se nella
scrittura la palma, e l'im-
mortale. Vccello sono una
cosa, elle furono al mondo,
e tale fieno in eterno, qual
singulare e gloriosa Fe-
nice.

Bernard.
ser. 4. in
Assumpt.
B. Mariz.

Abacuc.

Ibidem;

8. E ben furono tali, poi-
che dal Cielo vennero con-
ferate. Diceua il Sauio, e di-
cea molto bene, *Domus et*
domus dantur a parentibus, a
Domus autem exor prudens.
o secondo il Greco, A Deo
modulans, exor, pro. Con
quella norma, onde il musi-
co accorto, prima le graui, e
poscia l'agute voci confer-

Prouer. 13.

ta e concorda, cercando sempre di ritrovare fra loro la voce mezzana: con la medesima forma debbono confettarsi gli sposi e le spose, posciachè, a giudicio di Plutarco, *Nuptiarum concordia, non ex paribus et uniuocis, sed ex imparibus efficiunt consonantiā.* Ed ecco il celeste Musico diuino nelle Sponzalizie diuine primamente fermò la voce graue, che tal fu la sede scambieuole tra Maria Vergine, e l'Vergine Giuseppe. E si trouò olt'ra questo, lo Spiritosato, da cui ed ebbe il tuono, come da chi, *Scietuam habet vocis: e n'ebbe la voce mezzana*, che tal fu il Verbo diuino in carne vmana. E poscia, risonando molto basso il Basso nuouo de' meriti di Giuseppe a ragguaglio del sotirano di Maria, se, che da voci non discordemente concordi, si mettesse tal consonanza inegualmente eguale, che Bernardino da Siena appropriando a Giose-

Genes. 2.
18.

Bernardin.
Senen. co-
mo 2. in
serm. 1. de
S. Ioseph.
art. 2. cap. 1.

fo, i detti e gli affetti, *Faci-
mus ei adiutorium simile sibi:*
potè ben credere e dire,
*Vnde credo Ioseph fuisse mun-
dissimum in virginitate, profun-
dissimum in humilitate, arden-
tissimum in caritate, et altissi-
mum in contemplatione ad simi-*

*litudinem illius Virginitatis Sponsa
sua, ut videlicet adiutorium es-
set Virgini.* Ma con più alto,
e con più largo suono, s'in-
nalzò da Gersone tal simi-
glianza, faccendoui risonare
l'amico tuono, e nella di-
gnità reale, e nella purità di-
uina, e nel voto verginale, e
nella reuelazione degli occul-
ti misteri dell'incarnazione,
e nel turbamento sereno, e
nella visita di Lisabetta, e
nell'essere l'vna concerta, e
l'altro santificato nelle vi-
scere materne, e nel godere
in Cielo e con l'anima e col
corpo la gloria eternale, e
nelle sbassate in somma, e
nell'alzar. Ed ecco, se la vo-
ce della Vergine Spola alta
risuona, *Exurgens Maria: alta
s'intuona quella del Vergi-
ne Sposo, Surgens autem Iose-
ph: Et iuxta proprium nomen,
quod Augmentum dicitur,
exurgit vadens de virtute in
virtutem.* E se quella si sbassa
da Abraam, in Isaac, da Isaac
in Iacob, e così negli altri e
Patriarchi, e Re, e Duci della
sua Serenissima famiglia,
tanto di pari si sbassa anco-
ra questa, che in luogo di
Maria, vi si noma Giuseppe,
*Iacob autem genuit Ioseph, Po-
nitum, per quanto ne dica
Bernardino da Siena, nomen
Ioseph, et non Marię, propter*

Gerson ser-
mon. de Na-
tuit. Ma-
rie conside-
rat. 2.

Ex Gerso-
ne in hom-
de S. Iose-
ph.

Bern. 5.
Tom.
2.

Per la festa di San Giuseppe. 319

seph. lart.
cap. 21.

Unionem, id est, ad commendandum Sacramentum coniugij Virginis & Ioseph. sub quo natus est Christus, scilicet, quod tanta fuerit unitatis, ut merito propter ipsum Ioseph dictus fuerit, & quodammodo verè fuit Pater Iesu Christi. E per si degno ed alto sbassamento false tanto alta la gloria di Giuseppe, che giunse a rendere nobile lo stesso Dio. A me non s'apponga questo ardito pensiero, perocchè io traffimel di peso dallo stesso Autore, il quale con tali pa-

Idem ibid.
cap. 1.

role chiaro l'espreffe, Fuit ergo Ioseph tamq nobilitatis, ut quodammodo, si liceat diui, dederit temporalem nobilitatē Dea in Domino Iesu Christo. O sublimè eccellenza, o voci sou- rane, doue niun tuono peruiene, niun suono giugne. Ecco in vn solo cuore, in vn solo coro si canta, Vn Duo.

Tertull. lib.
de Bono-
gam. cap. 1.

Che tale s'intuona da Ter- tulliano, Vnum matrimonium nouit, sicut vnum Deum: quasi volessè dire, come in Dio si conosce l'vnità dell'essenza nella molteplicità delle persone: così tra le per- sone della Vergine e di Giu- seppe risuona l'vnità vera dell'animo e del volere. Tal da Grisologo gentilmente si canta l'unico Duo, Quos

Chrylog.
lib. 11.

Deus coniuncti, natura socias

& facit Deus, ut sit homo vnus, Duo: duo vnus, alter ipse homo: ne sit, aut singularitas desiliata aut confusa coniunctio: e tale da noi può cantarsi tra Ma- ria e Giuseppe la soaue ar- monia di due voci singolari congiunte in vna, e d'vna voce amica composta da due.

9. Or, se la melodia pende dalle voce mezzane, e voce amica: ecco la voce mezza- na, onde le sponzalizie ver- ginali da amica e diuina mano vennero consertate, e con singular grazia conse- crate, altra non fu che il Verbo in carne vmana, poi- chè egli risuona qual voce mezzana fra loro, mentre s'intuona, *Cum esset desponsa- ta Mater Iesu Maria Ioseph, doue (Giesù), quasi mezzana voce, è il termine dell'ar- monia tra sì eccelsi Spofi. Di quindi prendete pur voi vn chiaro argomèto delle glo- rie sublimi di Giuseppe, co- me di quindi pendono l'ec- celse glorie della sua Sposa. Ricordiui a tal proposito, della sètenza famosa di Naz- zarenno, Filius est terminus, & ratio Patris: e souuengau, altresì della nota di Niceta, Hoc modo Filius appellatur, ut Patrem definiens & ostendens, paterna, siquidem, naturę com- pendiosa*

Nazianz.
orat. 43.

Niceta.

320 Per la festa di San Giuseppe

*pendiosa demonstratio est Filius, omnis enim proles parentis sui tacita est ratio, siue definitio. In quella guisa, dunque, che per definire la Vergine Genitrice, a tutti basta il dire, ch'ella abbia per Parto il Padre, e Dio per Figliuolo, da che per la scambievolezza de' relatiui, come ineffabile è l'eccellenza del Parto, così ineffabile è l'eccellenza della Madre: il Simgliante, in alcun modo può dirsi, che doue Giuseppe ha titolo di Padre d'Iddio, ineffabile sia la sua gloria, poichè ineffabile è Iddio, di cui egli è Padre, essendo vero, che, *Paterne nature compendiosa demonstratio est Filius*: e ch'auendo egli p mezzo da dimostrarc le sue glorie inenarrabili il Verbo incarnato, si formi tal dimostrazione delle sue eccellenze, ch'egli solo le fa, il qual le possiede.*

10. Promettendoci colla il Principe sovrano e veritiere, il quale con giusta bilancia al peso de' meriti adaugar suole il traboccante contrappeso de' premi, e tal dicca, *Qui vicerit, dabo ei munus absconditum, & dabo illi calcullum candidum, & in calcido nomen nouum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit.* Doue, se vero è il diuiso di

Roberto Abbate, che la vittoria, di cui si parla, sia de' Vergini: e che la candida gloria, che si promette, figurila gloria del corpo singolare, sic enim resurgeret non immo diu et corpore nouo, quando rem habeam solum, cadorem sempiternum, siue corpus eius quasi calculus. *Id est, splendida immutatione solidamur: ecco ammirare* Giuseppe Vergine puro, con l'anima e col corpo chiaro, forte, florido, ed immortale, inabitato in Cielo. E se lo sciscio della gloria, lo stesso Padre o mostra, ch'altro non sia, semper, *Filius Dei nominari* Oreste, chi potrà mai ridire quanta e qual sia la gloria di Giosè? *Nemo dixit scilicet agnitionem, siue ingenitatem: qui nominamur, & sumus filii Dei.* E se, per quanto da noi ancora si disse, i relatiui si dicono, *Ad concordiam*, seguentemente per noi potrà affermarsi, che nullo sappia qual sia la gloria dell'essere putatiuo Padre di Dio, se non Giuseppe, a cui diede il Cielo, di grazia speciale, che Padre si dicesse e Padre d'Iddio. *Hic taceat, & contemascas omnis creatura, & non audeat tantae dignitatis & dignationis aspicere dignitatem.*

Robertus Abbat.

Petr. Damian. ser. 44. de Nat. B. V.

Per la festa di San Giuseppe : 321

accoppiò insieme l'Aquila volante la manna ascosa, e la candida gioia col nome nuovo di Padre di Dio conceduto allo Sposo di Maria, che come a lui solo è noto: così a noi è dolce manna celata, manna in cui si raccoglie ogni sapore di grazia, ed ogni eccellenza di gloria, che tra gli Angeli e fra gli huomini fu diuiso. O manna, di cui non si dà all'huomo, ne si concede all'Angelo di ridire, se non quello che dissero gl'Israeliti, quando dal prima la videro scesa dal

Exod. 16. Cielo, Manhu? cioè, *Quid est hoc? Ignorabant enim quid esset.*

Deh, confessiamo ancor noi di non auer contezza delle glorie sublimi di Giuseppe, e solamente, ammirando diciamo Manhu? *Quid est hoc?* Che se la voce deriuata da Manhu, altrettanto suona, a giudicio d'Olcastro, quanto, *Numerare: concludasi an-*

Olcastro. in cora, *Quis nouit priuilegia Io-*
annot. 1. *seph, aut quis poterit glorias eius*
sup. cap. 16. *dinumerare?*
Exod.

12. Non dana il cuore a Plutarco d'annouerare tutte l'opere illustri degli antichi, la cui gloriosa fama o il ferreo dente del tempo auea diuorata, od era per gli anni diuenuta nera, ond'egli per partito prese di rinocarla

tutta in vn danaio, *Sicut calculatores, qui ingentes summas breui exprimunt ere.* Ed io non auendo polso da annouerare le somme, e l'innumerabili glorie di Giosèfo, le quali per l'eccedente luce abbagliano gli occhi, abbagliano la mente, prenderò per partito d'esprimerle, *Breui are*, e tal sia vna medaglia, che nel ritto abbia Cristo, nel roouescio Maria: che in dire, *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph: e nel rappresentarlo Padre del Figliuolo d'Iddio, e Sposo della Madre d'Iddio, Ingentes summas breui exprimam are.* Dica dunque egli, *In capite libri: o con l'Ebreo, In summa libri scriptum est de me: e me- stri a tutti quel libro di Matteo, il quale comincia, Liber generationis Iesu Christi: doue doppo il racconto de' David, degli Abraam e di tutti gli altri Patriarchi e Re, il tutto somma in vn solo danaio, Virum Mariæ, de qua natus est Iesus: Et ingentes summas breui exprimit are.* A tal somma si ridussero da Bernardino da Siena tutte le grazie, e le glorie tutte di questo gran Patriarca con tali note, *Bernardin*
Omnium singularium gratiarum Sen. in ser-
alicui rationabili creature com- e de S. Io-
municatarum generalis regula seph. Tom.
Est, 4. art. 2. c. 1.

Plutarch.
in vita Ru-
phi.

Plal. 90. p.
Hebræus.

Matth. 2. 2.

322 Per la festa di San Giuseppe!

est, quod quādo cumque diuina gratia eligi aliquem ad aliquam gratiam singularem, seu ad aliquem sublimem statum, omnia charismata donat, quæ illi personæ sic electæ, & eius officio necessaria sunt, atque illam copiose decorant. Quod maxime veritatem est in sancto Ioseph putauo Patre Domini nostri Iesu Christi, & vero sponso Virgine mundi Domine & Domine Angelorum. Doue egli apertamente in vn solo danaio con due mirabili immagini coniato, cioè, con quella di Padre del Figliuolo di Dio, e di Sposo della Madre d'Idio. *Ingentes gratiarū summas, vno expressit ære.*

13. E forse nel sogno misterioso di Iacob, la stessa altezza delle glorie di lui ci venne, ed altamente figurata, per quanto ne parue al vegghiante Roberto Abate. Se vide egli la scala, ch'auca le base in terra, e i capitelli in Cielo: ecco la generazione del Verbo eterno e diuino in carne vmana. Se la scala auca due lati: ecco Abram e David. Se quiui erano i gradi: ecco i Patriarchi, e i Re. Se nel sommo de' gradi Cristo era fermo: ecco in Maria e in Giuseppe Cristo s'appoggia, non lasciando altrui grado da salir più ol-

tre. Scala illa, disse egli, est generatio Iesu Christi: & latera scale summi Patres, vel Principes sunt huius generationis, Abraham atque David: supremus scale gradus, cui Dominus innixus est, iste est beatus Ioseph, Vir Mariæ, de qua Iesus qui vocatur Christus, natus est. Passa più oltre l'Abate Tutiante, e più auanti inchiede, *Quomodo iste Deus & Dominus huic innixus est?* E meritamente poté egli proporre tal quistione, che doue ogni anima santa in alto sagliente, e dagli Angeli tal s'ammira. *Quæ est ista, quæ ascendit, innixa super dilectū suum?* e tal da Bernardo si mira nel suo appoggio ferma, che, *Frustratur, si nō inniuitur: qual'huomo poté mai trouarsi di tãta e di tale gigatea statura, che in lui s'appoggiasse chi di tutti è l'appoggio, Et qui suspendit tribus digitis molem terræ?* Non altri certo, per quanto ne dica Roberto, che l'gran Giuseppe, in cui, *Vniue inniuitur, tamquam tuori pupillus, quippè qui in hoc mūdo sine patre natus, ita innixus est beato Ioseph, ut esset infans ille pater optimus, et huius solatio paterno, puer cum Virgine puerpera sustentaretur.* Deh ragguardate, se vi guardi Idio, nella sommità della scala.

Rupera
Ab. lib. 1.
de gloria &
honore filij
hominis in
c. 1. Matth.

Cant. 6. 5.

Bernardus.

Idem, ibid.

la

Per la festa di San Giuseppe. 323

la il Figliuolo di Dio, che quindi stende la destra alla Vergine Madre, e quindi la sinistra al puratuo Padre, e che dall'vna e dall'altro v'è sostenuto, *Et stat Iesus inter utrumque Parentem, nexa manu manui.* O sommità di scala, o grado sublime.

**Ex Ger-
so.**

D. Thom.
2. part.
quæst. 113.
art. 4. in re-
spon. ad 1.

14. Notate la parola, *Inter utrumque parentem*: e segna-
tene le sublimi sue eccellen-
ze con la sentenza dell'An-
gelico dottore, *Maxima enim reuerentia debetur omni ex affinitate, quam habet ad Deum.* E dichiarate l'Angelica sua dottrina, con la dottrina del

fortil Gaetano, il quale intor-
no alle parole s'oddettoe forti-
mente offerua, *Quod comuni-
tio secundum carnalem consan-
guinitatem ac humanitatem as-
sumptam a Verbo Dei, vocatur
affinitas ad Deum: Ita quod
consanguinei Christi, in quan-
tum homo, sunt affines Dei, ea
ratione, qua Deus deitatis est
nomen, quæ nulli est consanguini-
nea: sed natura humana ab ex-
tra, ad Deitatis fines attingit,
quasi uxor ab extra adueniens
in thalamo ueri uirginis. Et
ideo Genetrix illius offinis Deo
constantia dicitur, quæ ad fines
Deitatis propria ratione natura-
li attingit, dum Deum concepit,
peperit, genuit, Et lacte proprio
pauit.* E concludete poi, che

se tal' eccellenza ebbe la
Vergine Sposa di Giuseppe
e tra gli sposi, come dianzi
dicemmo, e le spose, i titoli
sono comuni: ou ha lingua
mo: tale ne immortale, la
quale possa ridire le sublimi
eccellenze di Giuseppe, es-
sendo Padre del figliuolo
di Dio, e Sposo della Vergi-
ne Madre di Dio, poichè se-
condo tale, *Ad Deitatis fines
attingit*: che a tali confini pose
Matteo il, *Non plus ultra*,
ponendo tale il termine nel-
la scala, *Cum esset desponsata
Mater Iesu Maria Ioseph.*

15. *Ioseph cum esset iustus, voluit
occulte dimittere eam.* Deh, co-
me potra egli darsi giusto
se per sentenza di Cirula-
mo, *In lege præceptum est,
non solum reos, sed et confectos
criminum obnoxios esse peccati:
quo modo ergo, cum crimen ce-
laret uxoris, iustus scribitur?*
Deh, che tal' opera, anzi di
pio pareua, che di giusto, e
secondo Grisolego, *Hec pio
magis videtur conuenire, quam
iusto.* Verissimo è, nol niego,
ma nel giudicio umano, non
già nel diuino, in cui ne la
pietà si troua senza la giu-
stizia, ne la giustizia senza la
pietà, essendo le virtù in gui-
sa delle sacre cortine del-
l'Arca, si fra loro congiun-
te, che l'vna tira l'altra, e

Tt 2 l'altra,

Hieronym.
lib 1 Com.
in caput 4.
Matth.

Chrysost. in
1er. 148.

**Calce-
n.**

324 Per la festa di San Giuseppe.

Idem ibid.

l'altra l'vna. Non è mia la riscossa, fu di Grisologo, *Hoc pio magis videtur conuenire quam iusto, sed humano iudicio, non diuino. Penes Deum, neque pietas sine iustitia est, neque sine pietate iustitia, caelesti sensu sine bonitate equitas, sine aequitate bonitas non habetur. Virtutes si separatae fuerint, disabuntur: equitas sine bonitate, seuitia est: et iustitia sine pietate, crudelitas. Ioseph ergo meritis iustus, quia pius, et pius, quia iustus. Denique dum pietatem cogitat, crudelitatem cauit: dum causam temperat, iudicium custodit: dum vindictam differt, crimen euasit: dum refugit accusatorem, fugit sententiam. E quanto egli nell'Ipotesi deliberò, tanto Gregorio stabili nella Tesi con tal decreto, *Ex qua re colligit, quia vera iustitia compassionem habet, falsa iustitia de designationem.**

Greg. Papa.
hom. 34. in
Euang.

Ambros.
lib. 1. in Lu-
cam,

15. Pure, se vera è, come è, la sentenza d'Ambrogio, *Iustitia communis est virtus:* con qual dirittura e' potè dirsi Giusto, se la primiera virtù Cardinale a lui mancò? Quel prudente huomo descritto nel Vangelo, trouando nel campo l'astoso tesoro, sel nascose più oltre, e venduto il suo auere, l'innestò in quel campo, doue il cieco tesoro staua celato.

La doue, trouando egli nel campo fiorito e fruttante, che tal'era la Vergine Madre d'Iddio, quel gran tesoro, *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi*, posciachè, *Inuenta est in utero habens de Spiritu sancto, et non ab alio, nisi a Ioseph, qui penè licentia maritalis omnia nouerat:* non che s'ingegni di compierarlo, ma si pone in pensiero d'abbandonarlo sì, che, *Voluit occultè dimittere eam!* Dirò che se egli ebbe alcuna od orma, od ombra di sospetto, come pur suspicarono Grisostomo, ed Augustino: il ritrarli da lei per non infamarla, opera fu di giustizia, e di pietà, *Cum enim iustus esset*, per quanto ne diliberi Epifanio, *querebat non infamare ipsam, sed clanculum dimittere ipsam, ut qui prauus quidem fieret, si infamaret ipsam.* E parmi, che nel chiuso capo del suo tormentoso petto entrassero in gloria, quinci la pietosa giustizia, e quindi la giusta pietà, e pietà diuina, la quale ha di proprio, per quanto da Procopio se ne scriua, che, *Peccatum hominis in solem non prostrabit.* Ma se al'parer d'Origene, egli credette, che il concetto di lei fosse, come era, per opera dello Spirito,

Ad Colos.
2. 3.

Ex Hieron.
lib. 2.
Com. in
Matth.

Chrysost.
& August.
relati a
Berardin.
Senen. ibid.
Epiphani-
lib. 3. haec
72.

Procopius
in cap. 2.
Genes.

la

Per la festa di San Giuseppe. 325

la somma reuerenza a ta'
 Orig. rela. pensieri lo strinse, *Et ex mul-*
 tus a Ber. *ta reuerentia effugere illam uo-*
 nardin Se. *lebat.* Io non dimeno or direi
 menf. ibid con Epifanio ch'egli voleua

Ephisan. ritrarsene, perchè nel trop-
 ibid. polume della sua gloria, tal
 si celaua dal suo conoscimen-

Hilarius con Mario ridirei, che, *Non*
 Canon. i. in *cognoscebat eam, donec peperit,*
 Matth. *Dominum enim glorię habens in*

utero quomodo cognosceretur?
Si Moyses cum Deo colloquentis
glorificata est facies, ut non pos-
sent intendere in eum filij Israel:
quanto magis Maria cognosci,
uel inueneri non poterat, quia Do-
minum potentia in utero ha-
bebat?

Basilius
 opus. de
 vera Vir-
 ginitate.

16. O quanto in tale sce-
 na, benchè celeste, vero ap-
 parisce il derto di Basilio,
 ch'altro non sono le nozze,
 che, *Nuptiarum tragedia* :
 che se tanto adiuenne in
 queste consertate da Dio, ed
 ordinato dal Cielo fra spec-
 chi di santità, che sia delle
 terrene colme di vizi, piene
 di vanità e soprappiene di
 colpe? Ed ecco pensieroso
 entrò nella tragedia il giu-
 sto e'l pio Giuseppe, e disfa-
 minando quello, che suspi-
 caua: deliberò di pur dor-
 mirui su, e doppo il sonno
 prenderui buono partito.

O se i vogliosi giouani ap-
 prendessero da tal Sauio, tal
 sana dottrina, se nell'obbli-
 garfi, anzi nel soggettarfi al-
 le spose tiranne, vi pensasse-
 ro prima bene, e sul pensie-
 ro dormissero agiatamente
 senza addossarsi, di posta sì
 grauoso e noioso laccio e
 giogo: forse niuno s'ammo-
 glierebbe giamai, se pure dal
 Cielo non gli venisse la mo-
 glie. Tale dormiua Adam, e
 dormiua sifodo, che ne pur
 sentì la costola, che gli si
 trasse di petto, ma in destan-
 dosi, e' si trouò ammogliato.
 E prudentemente, nel vero,
 egli dormì, auanti ch'auesse
 moglie, perchè auuta, ch'e'
 l'ebbe, e per suo proprio ma-
 le, e per altrui, oltre io non
 lessi, ch'egli auesse dormito.
 Dorme dunque Giuseppe, e
 in sogno vede, che di Cielo
 scende l'Angelo a dargli lu-
 me, a scoprirgli il velo, a
 svelargli il vero, e ad appa-
 lesargli in modo il nascoso
 mistero, che nel destarsi e'
 si trouò ammogliato, *Hec*
autem cogitante, ecce Angelus
Domini apparuit in somnis ei,
dicens, Ioseph fili David, noli
timere accipere Mariam coniu-
gem tuam. O quanto è vero,
 che doue l'huomo errando
 nel laberinto de' pensieri,
 se a Dio reucla i suoi dubbi,
 e si reucla

326 Per la festa di San Giuseppe!

e suola i suoi affanni, da Dio riceue il lume, e gli è porto il filo per vsarne franco.

Tanto a Giuseppe auuenne, e tanto da Grisologo se

Chrysol. n'accenna, *Cogitat dimittere, ser. 145. de* *Et dicit Deo totum, quia quod Gen. Chri-* *homini diceret, non habebat. Cer-* *te si nos tacuerimus, clamabit* *Deus: respondebit Angelus, qui* *Ioseph ne innocentiam desere-* *ret, sic prauent.* **ti.**

17. Ma ond'è, che dall'Angelo e' viene ammaestrato, e non da Dio? Dirò, che tanto auuiene per fare a lui vantaggio sopra i Re. Non vi giunga, Vditori, o noua, o strana questa mia riscossa, e che a maggiore onoranza debba stimarsi, ch'Iddio non da se parli, ma che p mezzo dell'Angelo altrui fauelli: ch'io di tal detto, ho san Girolamo per mio malleuadore. Egli spiegando l'Oracolo refo a Maggi, e portando in opinione, ch'immediatamente lor venisse da Dio, stimò per singulare prerogatiua di Giuseppe l'auerlo dall'Angelo, onde di-

Hieronym. ceua, *Qui munera obtulerant* **ib. i. Matt.** *Domino consequenter responsum* *accipiunt: non per Angelum,* *sed per ipsum Dominum: ut* *meritorum Ioseph priuilegium* *demonstraretur.* Io nondime-
no, o Girolamo, vorrei con

vostra licenza fare vn poco ragione con esso voi. Adunque è priuilegio, che il Re non parli di sua propria bocca, ma parli per mezzo d'alcuni de' suoi ministri. Nel uerosi, potrà dire egli, e bene, perchè può bene il Re ragionare co' serui, e nouello Centurione, vantarsi ancora, *Dico huic vade, Et vadit: Et alio veni, Et venit: Et seruo meo, fac hoc, Et facit:* ma il farlo per via d'alcuno ambasciadore, non s'vsa co' suggetti, ma solamente co' Principi, con suoi pari. Or, doue il Re de' re, ordina a' Re dell'Oriente, e impone loro, *Ne redirent ad Herodem:* con loro tratta come da Re co' serui. Ma nel reuelare a Giuseppe vn mistero di tãta altezza, quanto era quello del Vergineo parto, e nell'imporre, *Ne timeas accipere Mariam coniugem tuam:* mentre sel fa per via d'Ambasciadore, tratta con lui alla grande, e secondo Re maestoso, e di Corona. Indi è, che Gabbriello, nello spiegare la regia ambasceria, gli dà titolo di somma gloria e sì il saluta come figliuolo di Re, *Ioseph fili David:* il perche Pier Grisologo v'invita a contemplare la regia dignità, della persona reale, e della

Per la festa di San Giuseppe. 327

Ch. yfol.
ibid.

della schiatta Daudica, che
quis s'accenna, *Videtis fratres,*
in persona genus vocari, *videtis*
in vno totam prosapiam nuncu-
pari, *videtis in Ioseph seriem*
Dauidici Stemmatibus iam citari.

18. Notate le parole,
Seriem, Dauidici Stemmatibus, e
dite, che la voce, *Stemma,*
ora al parer del Firmico tãto
suoni, quanto Ghirlanda o
Corona, ond'egli promise,

Iulius Fir-
mie. lib. 2.

Magnos viros faciet Mercu-
rius, qui sacris & gloriosis stem-
matibus coronentur: ora signifi-
chi l'immagini degli ante-
nati: come da Suetonio si

Suetonius
in Nerone.

diffe, *Quod in vetere gentium*
stemma C. Cassii percussoris
imagines retinuisse: ora dimo-
stra l'impresse gloriose, ed
auguste, di cui Marziale can-
tò, *Stemmatibus atque Iouis con-*
fer nunc stemma inuentus: ed
ora, a giudicio di Plinio, ci
scuopre l'arbore del casato,
i rami, e i gradi degli auoli
de' padri, de' figlioli, e de'

Martialis
lib. 1.

Plinius lib.
25. cap. 2.

nepoti, con l'immagini loro
quasi dipinte, *Stemmata vero*
lineis discurrebant imagines pi-
ctas. Or se nella persona di
Giuseppe ben disse Grisolo-
go, *Seriem Dauidici Stemmatibus*
iam citari: dicasi pure, che in
lui e tutte l'immagine delle
virtù, e tutte l'impresse illu-
stri gloriose, e tutte degli
antenati e Patriarchi, e Re, e

Duci s'adunano le Corone.

Indi, così conchiuse Bern-
nardino di Siena, *Fuit primo*
genitus de stirpe Patriarchali
atque Ducali secundum lineam re-
ctam: nam Matthæus lineam re-
ctam omnium prædictorum Pa-
trum deduxit ab Abraham usq;
ad Virginis Sponsum. Ex quo
patet, quod linea Patriarchalis
Regalis, atque Ducalis, in hoc
fuit terminata.

Bern. Sen-
Tom. 4 ser-
1. de S. lo-
sep. art. 1. 2.

19. Terminò in te, o regio
Patriarca l'antica nobiltà de'
Patriarchi, de' Duci, e de'
Re, posciachè tu, *Supergres-*
sus es vniuersos, auendo per
Figliuolo il Re de' re, il Pa-
triarca de' patriarchi, e de'
duci il Duce, come la tua
Sposa diuina a lui disse già,
Fili quid fecisti nobis sic? Ecce
Pater tuus & ego, dolentes que-
rebamus te. E qui lo stesso
Bernardino da Siena offer-
ua, e bene, che dalle suddet-
te parole stilla ben doppio
sapore, e l'vno deriua dal
nome, *Fili,* che questa sola
volta vsti da' siali delle ma-
terne labbra, *Et in ore matris*

Luc. 21

gustum præstendit cordialissimi
dulcoris, & amoris. Il secondo
sapore è di dolore, *Secundus*
est sapor doloris, quem explicat,
cum subdit, Ecce pater tuus &
ego, dolentes querebamus te.
Ond'è conchiude, *Et quia Ioseph*
horum duorum gustum
mirabiliter

Bern. Sen-
Ibid. art. 2,
cap. 21

328 Per la festa di San Giuseppe.

mirabiliter pariceps suis, ideo B. Virgo vocas eum singulariter Pater Christe. Ed egli stesso come già disse, che non si legge altra volta, da questa in fuori, che dalla Reina del Cielo fosse nominato Giuseppe Padre di Cristo: quindi trasse egli, e bene, ch'ora se

Idem ibid.

se con ragione, Quia sensus doloris, quem habuit de Iesu prodito, uerum in eo monstrauit Patris affectum.
20. Or, dal dolore, che per lo smarrimento del diuino Fanciullo egli senti, prendendo argomento di quello, che sarebbe per sentire, se fosse vissuto infino al tempo della spietata sua passione e morte, si diede caldamente a supplicarlo, che prima di tale spettacolo, se lasciasse morire in bella pace. Indi egli, per quanto se ne dice Gerson col Redentore parlaua, e tal priego porgeua, *Ergo mors praestat, quia spes*

Gerson. in Iosephina Diss. 7.

unica uita, in solamen eras nobis. Quid uita deinceps profuerit? Felice Santo, che come nella vita auesti la compagnia del Potesfice eterno, e della Madre d'ogni grazia piena: così nella morte alla presenza di qsti nō ebbe ardir d'appressartisi l'infernal nimico, e da lei fosti riceuuto e difeso: e poscia da quello ogn'indulgenza ottenesti, onde l'anima tua ben tre volte beata, in compagnia dagli Angeli, scese nel Limbo: e' l tuo Verginal corpo dal sommo Re, e dalla Reina del Cielo, fu con funeral pompa, qual ricco deposito, nel sepolcro allogato: e poco stante col risorto Signore, e quella e questo trionfante salirono all'eterno regno, doue ora godi i frutti della cura, ch'auesti dell'Vnigenito, e della Genitrice, e con la loro beata compagnia, beato regni.



A' 20. di Marzo.

AVREOLA VIII.

DI FIORI DI PAPIRO.

Nella festa di San Giouachim.

In Cristo, nella Vergine, ed in Giuseppe, quasi in tre
chiari specchi si vagheggiano l'immagini delle
sublimi glorie di Gioachim, inghirlandato
di Fiori di Papiro.



E poco parue
a Plutarco
nel figurare
l'eccellenze,
per poco, in-
numerabili

d'Alessandro, di rendersi
imitatore del grande Omo-
ro, il quale tenendosi per
contento di erarre da tre sor-
li esemplari i più vivi colori,
tal figurata d'Agamemnone
la bellezza, *Ille caput magno
similis, oculosque Tonanti, Ne-
primo persequitur, truci, Zonam-
que Grandino:* parendogli,
che douesse più oltre auan-
zarsi, con aggiugnerui oltre
a queste, e la magnanimità
di Ciro, e la modestia d'A-
gesilao, e la prudenza di Te-

mistocle, e l'arte di Filippo,
e l'ardire di Brasile, e l'ac-
cortezza di Pericle, e la tem-
peranza d'Agamemnone, e
la generosità d'Achille, e la
pietà di Diomede, e la giu-
stizia d'Aristide, e l'affetto
d'Ulisse e la politica di Solo-
ne, e l'arte militare di Miltia-
de: potrà benedirlo, e con mol-
ta ragione, dipignere nella
persona di Giachim tutte le
parti belle, tutte le virtù ra-
re, e tutte le grazie gloriose
ed illustri, che chiare appaio-
no ne' suoi gloriosi antena-
ti, scorgendosi in lui l'impo-
tenza d'Abel, la santità d'E-
noc, la longanimità di Noè,
la fede d'Abraam, l'obbi-
dienza d'Isaac, la tolleranza

Vu di

Plutare.
orat. 2. de
virt. vel de
fortuna
Alexandri.

di Iacob, la purità di Giuseppe, la mansuetudine di David, la regia dignità di Salomone, e di tutti gli altri, di cui si fa nell'arbore del Vangelo la regia mostra. Ma chi non vede, che l'uga è la dipintura, ed è il tempo sì briue, che mi costringne, non di torpare in dietro, ma d'adare oltre, e mirare non gli antenati di lui, mai dopo lui nati, in cui, come in specchi, tali s'ammirano l'immagini delle sue glorie, come, *Pater cognoscitur in filiis*. Deh, ch'essendo egli ed Auolo del Figliuol d'Iddio: e Padre di colei, che ha Dio per Parto: e Suocero dello Sposo di Maria, qual potrà mai trouarsi huomo sì degno, che con Auolo tale, con Padre sì glorioso, e con Suocero tanto degno possa stare alla proua? Or tessiangli nuoua Aureola, e sia di Papiro. Se questo, per quanto da Plinio se ne dica, viue fra l'acque abbondeuoli del Nilo: egli tra l'acque delle grazie viue, auendo per moglie chi di Grazia ha il nome. Se dal Papiro si produce la carta, *Qua constat immortalitas hominum*: da lui nacque la carta candida e pura, in cui il Verbo diuino scritto fu dallo Spirito in istile umano, e fu

dell'umana immortalità primiera fonte. E se del Papiro il fiore non per altro ci nasce, che per Corona singulare degl'Iddij, onde Plinio conchiude, *Semine nullo, aut usu eius alio, quam floribus ad Deos coronandos*: conchiudasi ancora da noi, che Gioachim fu prodotto da Dio, perchè da lui tal Vergine ci nascesse, i cui mirabili fiori puri e fecondi, col caro DIADEMA della carne umana, di pietà incoronassero il vero Dio.

Plin. ibid.

1. Ridita pure oggi il mio reuerente stile quanto ieri egli predisse col Gerson, e lasciando nel centro immoto il nome incommutabile di MARIA, muti nel giro i sacratissimi nomi di Giuseppe, e di Giuseppe, in que' di Gioachim, e di santa Anna, e traboccante di gioia ricanti le note, *O veneranda Trinitas, Maria, Ioachim, & Anna, quam coniunxit diuinitus charitatis concordia*. Deh qual fido occhio non mira, e qual pensiero diuoto non ammira, che tal congiunzione mirabile e cara, non si sè già per opera di natura, ma per virtù della grazia efficace, e dal polso dell'onnipotente carità! Ecco, ella dal tronco inuechiato di sterili

Plin. lib. 17.
cap. 11.

Idem ibid.

Mat. 13.

tr. Cell. pure con Pier Cellense, Na-
lib. 1. de Pa. tura & sum & cursum transi-
tibus. cap. 1. liens. Si, si, per quanto scg-

Damasc. Quoniam futurum erat, ut Dei
in serm de Genetrix & Virgo ex Anna ori-
Virg Nat. retur, natura gratiae factum an-
teuenire minime ausa est: ve-
runtamen tantisper expectauit,
dum gratia fructum suum pro-
duxisset.

Rupcr.lib.
4 in Apoc.

Idem ibid.

Messia, ond'egli ottenne tal
 nome, ch'auanzò di gran
 lunga qualunque nome de-
 gli antenati suoi. Ed ecco, se-
 tato suona il nome di Gioa-
 chi: in quanto, *Domini prapa-*
ratione: e se l'appresto fu di ta-
 l'eccellenza, che ne pure
 l'onnipotenza d'Iddio po-
 trebbe creare, o Auolo, o Pa-
 dre più glorioso di lui, non
 potendosi produrre, o Ni-
 pote, o Figl uola, che col Fi-
 gliuolo d'Iddio, o con la
 Madre di Dio ne vada egua-
 le, tal' Auolo, e tal Padre so-
 pra ogni auolo e padre por-
 ta CORONA.

3. Al ricco ramo dell'oto
descritto colà dal famoso
Poeta, mancava il pregio
dell'essere vnico e raro, po-
sciachè, *Auulso vnico non desuit* Emblema;
alter: ma la Verga reale, la
quale nacque e si colse da
Gioachim, quasi da regia
pianta, di cui disse Isaia,
Egredietur virga de radice Ies- Isa. 11.
se: e per la cui virtù summo
noi ricondotti, non già ne
finti e sognati campi Elisi,
ma nelle felici e vere piagge
del Cielo, tanto è più cara, e
più pregiata cotanto, quan-
to è più rara, etale, che, se-
condo Folbertò può dirsi il
sub beato Genitore, *Felix*,
is præ ceteris Patribus scilicet,
qui non plures, sed et nup. pro-

332 Nella festa di San Gioachim.

meruit suscipere Natam, quæ unum conciperet, & proferret Dri filium. E se la Vergine disse, e disse vero. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & habuerit salutem a Domino:* o secondo i S. t. tanta, *Preparatur voluntas a Domino:* e se Gioachim s'interpreta, *Preparatio Domini:* tale fu il suo douizioso appresto, che a qualunque altro appresto, uba la palma. Si disse per antico, *Ex fructu cognoscitur arbor,* e la sperienza dimostra, che da' frutti caduchi, e da' frutti mortali, ogni albero a rouescio si rauuisa mortale: ma come il solo frutto di Gioachim, di singular privilegio, nacque immortale: così lui solo appalesa fra tutti gli altri mortali di gloria immortale, essendo e' solo, *De fructu colium æternorum, de fructu Solis & Lune.* Ohi, ch'auendo egli solo prodotta alla bella luce la Vergine Genitrice, qual bella Luna: ed essendo da sì bella Vergine e bella Luna nato il Figliuolo di Vergine e d'Iddio, qual nouo e bel Sole: e dicendo, si dal Cielo a gloria dell'vno, e ad onoranza dell'altra, *Thronus eius sicut Sol in cõspectu meo, & sicut Luna perfecta in æternam:* ben si conosce da tali frutti immortali, ch'era

egli solo qual Fenice immortale, incoronato di gloria alta immortale. Cantate dunque, e con Salamone ridite, *O quam pulchra est casta generatio cum elaritate, immortalis est enim memoria illius.*

4. Stupiu Plinio, che da piccolissimo seme nascesse vn Cedro con le chiome tante alte, che ben potesse dirsi Cedro d'Iddio: ma stupiscasi ogni huomo e gli Angeli stessi se n'empiono di stupore, veggendo che dal sangue di Gioachim surga tal Parto, e glorioso tato, e tato eccelso, che possa darsi con noua gloria il vato, *Quasi Cedrus exaltatusum:* e che se l'eggia esaltato a tanta altezza, che ne diuegna sì degna Madre d'Iddio, che in lei s'auueri l'Oracolo d'Isaia, *Erit germen Domini in magnificencia & gloria, & fructus terre sublimis.* O sublime eccellenza, o somma onoranza, che se a gloria d'Isaac potrà dire Ambrogio, *Sufficit Isaac patrem habuisse Abraham:* potrò ancora io ridire, e con più ragione, *Sufficit Ioa-chim filiam habuisse matrem Dei.*

Ceda però il piccol seme, da cui la madre natura fa surgere, con marauiglia, l'alto Cedro, a quello, onde la grazia produsse MARIA, poichè

Sapientia

Ecclesiasticus

Isaia

Ambrosio in libro de Isaac

Proverb.

Septuaginta.

Adagium.

Deut. 10.

Isaia, 29.

Gal. 3. 2. poichè di questo con istupore si canta, *Potens in terra erit semen eius, generatio rectorum benedicetur.* Il seme del cedro in questa mortal terra è potente e grande: ma il seme di Gioachim ha tal potenza, che nella terra immortale immortale solleua la chioma e i rami, *In illa scilicet terra*, per quanto da Cassiodoro se ne dica, *in qua cum Domino regenerati sunt Sancti: ubi non diuitiæ humanae, nec honores temporales faciunt potentes, sed contemplatio Domini, et sine fine laudatio.* Ipsa re vera est potentia, cui non succedit infirmitas, sed quod esse meruerit, aeterna felicitate custodit. Or se lo stesso Padre quiui soggiunse, **Memoribid.** *Generatio rectorum dicitur, non ista carnis, sed illa, quae imitatione iustorum per similitudinem operum noster esse propagata: concludianla ancor noi con Pier Grisologo, che, Sterilitas senectutis exaggeratur extrema, et ab spe generandi totum subducitur quicquid est corporis et naturae: et tunc totum diuinum creditur, cum fuerit nil humanum.*

Chrysost.
ser. 87.

3. Nel misterioso nome di Gioachim, nel quale tanto s'intuona, quanto, *Preparatio Domini*: e in quello d'Anna, la quale tanto suona, quanto *Grazia*: forse volle

mostrarci l'Autor della grazia, che a tal Padre a tal Madre diede tal'apparecchio, e tanto sublime, che da ben due elementi venisse composto, e che l'vno fosse di Signore, e di Grazia l'altro. Tanto in figura si vide già in Abraam, si preuide in Sara, a cui cambiandosi i nomi, l'umano si mutò, e ne surse il diuino, fregiandosi col suo ineffabil nome, da che, per quanto ne paia a Lippomano, *Paternitatis illius celsitudo ornatur interpositione, et littera, quae inter sacrationes litteras, quibus nomina Dei scribuntur, principalis est, et his scripta in nomine illo ineffabili, quae et semel adscripta nomini Abrahæ, et secunda adscripta Saræ, indicat prerogatiuam quandam maximam datam utrisque generandi Deum aliquando de semine suo in Christo nascituro de beatissima Dei genetrice Maria, quæ verè fuit filia Abrahæ et Saræ.*

6. Doue torna assai bene la briue sì, ma grauida sentenza di Nazzàzeno, *Egregiū est finis nomen habere bonum: il quale indirizzò forse l'Arco del dire alla pompa funebre della Fenice, a cui si diede, di grazia speciale, che e muoia, e rinasca tra gli odorati profumi con fama immortale.*

Lyppo
man. in
Cat. sup. c.
17. Genes.

Nazzàzeno
in ser. 2. de
Sentent.

mortale. Ma ceda pure, ceda
 l'herbo il campo; e ceda la
 palma a' beat. Genitori del
 Messia, li quali morti al
 mondo, o morte vitale, pro-
 duffero Maria, non so se di-
 ca qual Fenice, o Felice, per
 cui possono darsi più nobile
 quel vanto, che Iob si diede,
*In nidulo meo moriar, & sicut
 palma multiplicabo dies.* O con
 Tertulliano, *Et sicut Phoenix
 multiplicabo dies.* Tolgansi
 pure al Cielo con somme
 lode le marauigliose glorie,
 e le gloriose marauiglie del-
 l'immortale e singulare Vc-
 cello, e tal inno si canti a sua
 onoranza,

Iob 29. 18.

Tertull. in
 lib. de Re-
 sur. Carn.
 cap. 13.

Seneca
 in Herc.
 Oethreo
 act. 2.

Fulbertus
 in serm. de
 ortu Almx
 Virginis.

*Quos felices Cambia vidi,
 Vidi miseros etiam un dies
 Rarus felix, idemque senex:*
 Ch'io con più alta ragio-
 ne canterò a gloria del felice
 Genitore di Maria, *Rarus fe-
 lix, idemque senex:* e ridirò
 con Folberto, *Merito huius
 sanctæ Virginis multum adeo
 laudandi sunt & extollendi sunt
 sanctissimi procreatores, qui
 in cunctis institutionibus sanctos
 ac tales prestuerunt, ut mirro de
 eorum stirpe prodiret talis suc-
 cesso, quæ fieret & priscis ata-
 ribus & subsequenibus exem-
 plum totius bonitatis.* O quan-
 to da tal frutto d'arbori tali
 si rauuiffa la gloria loro. Che
 se, essi furono tali, *Et de co-*

*rum stirpe talis prodiret succef-
 sio:* ben si può dire, che quan-
 to più s'ata da loro ci nacque
 la Vergine, qu'èsemplare
 d'ogni sublime bontà: al-
 trettanto essi furono d'ogni
 bontà arricchiti, e d'ogni
 santità e gloria famosi. E se
 la Vergine generata da loro
 fra tutte le creature, fu qual
 Fenice: essi di tutte porta-
 rono la palma, posciachè
 nelle foglie di queste palme,
 si scrisse da prima il vene-
 reuole nome, di cui disse Da-
 miano, *Statim de thesauro di-
 uinitatis MARIAE nomen
 euoluitur.* O singular Fenice,
 o Palma felice.

Petrus Da-
 mian. in
 ser. de An-
 nunc. B.M.
 Virg.

7. Dio buono, e che cosa
 ha al mondo, che tanto si
 rassomigli alla Fenice, quan-
 to la palma, la palma però
 vnica, di cui disse Plinio,
*Mirum de ea accepimus, cum
 Phœnice aue, quæ putatur ex
 huius palmæ argumento no-
 men accepisse, emori, ac renasci
 ex seipsa.* E qual cosa vide-
 mai il Sole, che tanto si ras-
 somigli a' Genitori della Pu-
 ra singulare, la qual'è fra tut-
 te le creature vna Fenice,
 che la palma reale, ed vnica
 al mondo? Se tal Fenice dal-
 la palma prese il nome: ella
 da' Genitori MARIA fu
 nominata, e nel suo lieto Na-
 tale, *De thesauro diuinitatis* Petr. Dam.

Plin. lib.
 13. cap. 4.

MARIAE

Nella festa di San Gioachim. 335

MARIAE nomen evoluitur.
 Se quella stimandosi morta,
 vaga rinasce: da questi vicini
 alla morte, e già inferilita
 Parto nacque, ch'empie il
 mondo di gioia. Se fra tut-
 te le palme, quelle sono più
 chiare, e sopra tutte l'altre
 portano il pregio, di cui Plinio
 soggiunse, *Clarissima om-
 nium; quas regias appellare
 ab honore, quoniam Regibus
 tantum Persidis seruabatur:*
 qua' Palme, qua' Genitori
 possono agguagliarsi a' regi
 Genitori della Reina della
 terra e del Cielo, li quali da
 ben quattordici Re, quasi
 da quattordici fonti porpu-
 rei hanno il deriuo? E se
 quelle palme reali non co-
 noscono altra madre, fuor-
 chè la terra d'un solo giar-
 dino, augusto e d'Eunuchi re-
 gali, *Nate uno in horto Ba-
 gou, ita enim vocant Spadones,
 qui apud eos etiam regnauere:*
 ecco, l'alta Reina dell'vni-
 uerso da regi Genitori fu
 generata, ma da tali, che cia-
 scuno di loro, per ordine di
 natura poteua dire, *Ego li-
 gnum aridum:* ma per virtù
 della grazia diuene tale,
 che l'alta promissione vi fu
 adempiuta, *Dabo eis in domo
 mea, & in muris meis locum &
 nomen melius a filiis & filiabus,
 nomen sempiternum dabo illis,*

quod non peribit. O marau-
 glie, o stupori. *Annotate iam
 mortui sanctū reuiscunt in par-
 tum: & arida atque exarata ru-
 gis membra, medullis vitilibus
 in viscera secunda viridantur.*
Super ordo, deficit conuendo,
*miratur ipsa natura, & ex ap-
 paratu mansionis hospitis meri-
 tum, dignitasque innotescit.*
 Del, qual'occhio fido non
 vede, che a Gioachim e ad
 Anna, sterili già, ed antichi,
 diede il Cielo in sorte tal Fi-
 gliuola, ed a tal Figliuola tal
 Parto, i cui venereuoli no-
 mi, di GIESV e di MA-
 RIA, sì eterni sono, e sopra
 tutti i nomi, che loro ogni
 ginocchio vnilmente s'in-
 chinii! Ecco, la beatissima lor
 Figliuola a tal gradoalse,
 che per sentenza d'Arnol-
 do, *Constituta est super omnem
 creaturam, & qui IESV cur-
 uat genu, MATRI quoque
 pronus supplicat & acclimat.*

8. Quanto diceua l'elo-
 quētissimo Vescouo di Ve-
 rona dintorno alle rare ma-
 rauiglie, e gli altri stupori del
 parto innaspettato d'Isaac,
 come da Genitori sterili e
 già canuti: altrettanto, di
 vero, e conforme si chiare
 par, che s'auueri nel glorio-
 so parto di MARIA, che
 mutando i soli nomi d'A-
 braam in Gioachim, e di Sa-

Chrysol.
serm. 92.

Arnoldus
in Tract.
de laudib.
V.M.

La la

336 Nella festa di San Gioachim.

ra in Anna, vanno par pari i detti per gli vni e per l'altre. Non può già fare Iddio, che'l tempo già passato, passato non sia; ma può ben fare, che doue altri inuechiò, qual'Aquila reale ringiovenisca, e che racquisti co' giovanili offetti, gli effetti ancora. E tanto qui si vide, con marauiglia nuoua della natura. *Mira et sperāda seculis post futuris diuinæ ordinationis propago formata, ad principium aetas peracta renouatur, accingitur de sterilitate fecunditas, ut impleretur quod scriptum est per Prophetam, Exulta sterilis, quæ non pariebas: erumpe, et clama, quæ non parturis, quoniam multi filij deserta. E doue entrarono in campo, il tempo con l'Autor del tempo, la priuazione con l'abito, l'età cadente con la giovenile, la disposizione contraria con la forma, e la natura, in somma, con la grazia, ecco all'impero di questa il tutto cede, Ecce enim in Anna attrahitis erat neruis, et deficiente sanguinis succo, arescibus venis dura cum visceribus cutis, deformis ac luridus pallor iam pene vultus perdit humanos, nec vllus in membris voluptatis motus, nihil in substantia resederat corporis, sed nihil tamen in vtero negabatur infan-*

ti: Et cuius ætas auiam testaretur, matrem partus ornavit, cum incerto affectionis vocabulo pietas nutaret: Et cum filiam proferret puerus, nepotam senectus optaret. Ita demique dissensionis temporis et naturæ contra opinionem natae. Tale ci nacque la Vergine. Ex vtero senectutis et sterili, natura mirante. O sterilità seconda, o misteriosa secondità, dicasi pur di te quel, che di Lisabetta Grisologo disse, Sterilis corpore, sed facunda virtutibus: tarda soboli, sed nota Deo: non germi clausa, sed tempori: non negata pignori, sed seruata mysterio. Al gran mistero conseruata ben si, essendo riseruata al parto singulare e sublime della Vergine, la quale da Epifanio fu detta, Virgo incomprehensi mysterij ferens miraculum. Diceuole dunque su, che i beati Genitori dell'incomprendibile, del sacro, del mirabile e del santo Verginal mistero, con antica sterilità infecunda di parti, e seconda di virtù a tale e tanto Parto disposti fossero, e si rendessero acconci Or, dicasi di loro per nouello ciò, che de' Genitori di Giouan Battista ridisse l'Arcivescouo di Rauenna, da che mutando i soli nomi di Zacheria in Gioachim, di Lisabetta in

Aana,

Zeno episc.
Ver. ser. 2.
de Abraham,

Chrylologi
in term. 91.

Epiphani
in term. de
Laud. S. M.
Deipetæ

Idem ibid.

Nella festa di San Gioachim. 337

Luc. 1.

Chryselog.
ibid.

Idem ibid.

Anna, e di Gionanni, interpretato grazia, nella Madre di grazia, torna il tutto affai bene, e con vantaggio. Egli, spiegando le parole, *ambo processerant in diebus suis: così ti piglia con singulare eleganza, Processerant: sic describitur sacramentum senectutis, quae nondum decidit meritis, non actate defecit, sed procedit: nec sentis detrimenta corporis, quae sumis argumenta virtutis.* Di che reca egli l'originaria cagione, che l'tutto si dispose affinchè il parto naturale e di carne, e soprannaturale divenisse e spiritale. *Partus nō abiatus est, sed dilatus, donec iret tempus carnis, passio corporis, coniugij necessitas, voluptatis causa, cupiditatis sensus, et totum quod humanum confundis, grauat, oueras conscientiam.* Che se tanto si richiedeva per la pura generazione, e per la stanza monda, doue al berger doueva il Precorfore dell'incarnato Dio: quanto più era richiesto pel sacro tempio, doue era per albergare la Vergine Genitrice dello stesso Dio. *Incomprehensibile mysterium, cum longo tempore sacrificij damus, sanctissimus hospitium, praeterea Matris Christi, Reginas angelorum domicilium, aula Spiritus sancti, Dei templum.*

9. Filosofaua Vgone di San Vittore dintorno alle tre parti, onde l'arca di Noè fu già composta ed apparus diuisa, ed altamente diceua; che nella prima parte di lei si figurauano i dodici Patriarchi e'l tempo della legge naturale: nella seconda uenua ombreggiata la sacra legge scritta: e nella terza il tempo pieno della grazia diuina, e del Vangelo, ond'e' diceua, *Arca in tres partes diuido, et primam partem, quae est ab initio usque ad duodecim Patriarchas, tempus naturale legis accipio. Secundam, quae est à duodecim Patriarchis usque ad columnam, id est usque ad incarnationem Verbi, tempus scriptae legis. Tertiam, quae est a columna deorsum, id est, ab incarnatione Verbi, usque ad finem saeculi, tempus gratiae.* Ma forse potremmo dir noi, et molto più acconciamente per la nostra tema, che figurandosi la Vergine, come ad Esichio parue, nell' Arca suddetta, le tre nobilissime parti, ond'ella composta fu, ed augusta ci nacque, sieno i tre generi delle nobiltà sublimi, che in Gioachim da varie fonti porporee s'adonarono, che tali furono, se a S. Berardino da Siena si presta credenza, quattordici Patriarchi, quat-

Hug. Vid.
de arc.
myr. de-
sagr. c. 6.

Esichio
lib. 2. de S.
Maria, 1.

Bernardin.
Serm. 1. ser.
1. de San-
cto Ioseph
cap. 2. c. 1. 6.

338 Nella festa di San Gioachim?

tordici Re, e Duci altresì
quattordici.

Io Ma non tanto si rende
glorioso per la regia nobiltà
della famiglia, ond'è trasse
la carne, quanto per quella
delle virtù, onde si rese no-

Ambros.
lib. de Noë,
c. 4.

bile e bella l'anima, *Probatum
vir genus*, per quanto Am-
brogio ne dica, *Virtutis pro-
sapia est: quia sicut hominum
genus homines, ita animarum
genus virtutes sunt. Etenim fa-
milie hominum splendore gene-
ris nobilitantur, animarum au-
tem clarificatur gratia splendore
virtutis.* O glorioso Gioa-
chim, tu da ben doppia ve-

Gerfon de
Concept.
Virg.

na, e vena seconda traesti i
fiumi di doppia nobiltà, che
poscia deruasti nel corpo
insieme, e nell'anima Vergi-
nale, a cui secondo Gerfo-
ne, *Virtutes fecerunt, atque for-
marunt corpus & animam.* La
onde Geometra riuolto alla
Vergine, con lei fauellando,

Joan. Geo-
metra Hy-
poth.

*cantans, Gaude Virgineum ex-
emplar virtutibus ortum, virtutum
exemplar vultum, & exemplum.*
Or se le virtù di Gioachime
d'Anna produssero la Ver-
gine, la quale è esemplare del-
le virtù, qual potrà mai no-
gare, che per la relazione
ch'ella aucano a tal Parto,
non riceuessero e singulare
splendore, e sì eccelsso lume,
che tutte l'opere loro spi-

rafferro odore e fragranza di
Maria, che di Maria rag-
giar daffero la santità, che di
Maria s'adornassero, e che
belle e splendide e gloriose
apparissero, come ordinate
a gloria di Maria?

11. Diceua così, San Ze-
none fauellando del marti-
rio del quinto Vangelista re-
catogli dal crudelissimo Ti-
ranno, *Sed Belial filius Eze-*

Zeno in
Ser. viti-
mo de Mar-
tyr. Isa. Pro-

*chias intra lorica matri pecto-
ris fidei comitum, predicatio-
nis politicae litterarum curam
requirebat.* Ma non potremo

dire, che doue altri d'occhi
Linco era di grazia speciale,
dal Cielo arricchito, ben
potrà egli nel petto di
Gioachim, ammirando rac-
uisare, e rautisando ammi-
rare la bella adunanza di
tutte le virtù, le quali, in
guisa di lettere di stampe-
ria, erano disposte con tali
forme e ta' mddi, che nella
candida carta dell'anima
Verginale stamparono pos-
tutte le belle figure, e car-
esempi delle rare virtù. E
doue Boezio disse, *Vis facit*
corpus virtutes edificauerunt:
conuerrà a noi, e con più al-
ta ragione e verità d'affer-
mare, *Virginis sacras corpus
virtutes edificauerunt:* poichè
ella ancora fu detta, *Colle-
gium virtutum,*

22. ME

22. Ne altro luogo per si degna stamperia da lui venduto, se non l'alcorno, te, mostrandosi ancor'egli grande in tale e si alta elezione, posciachè, a giudicio del grande Ambrogio, Om-

Ambros. lib. 5. in co-
s. Lucæ. ner magni, omnes subiu-
montem ascendunt: e per quan-
to se ne legga in Epifanio,

Epiphani. in orat. de
Iacob. Vir
gineis, Joachim præcabatur in monte.
Onde a me pare, che i caldi
prieghi di lui con que' di
Zaccheria, andassero tanto
eguali, che quanto di que-
sto si legge in Pier Grisoto-
go, altrettanto di quello
possi ridursi. Deh, ch'empie-
ua l'eghilaria di sospiri, e feri-
ua le Stelle con tali accenti
nello spiegar le gravi e gran-
di miserie, che da lungi ve-

Chrysolog. ser. 29.
deus, Qui cum diu fieres, nasci
homines ad labores, ad gemitus,
ad pericula stare inter alios
exultant, obfideri vitiorum ne-
cessitate, infirmatum quati-
quassari semper impulsu, videre
eminus vixilla virtutum, spem
legis, gratia libertatem, nec mi-
nem illuc quamquam propius
posse virtutibus peruenire: velle ho-
na, et vno facere, omnia adesse,
nec minus, desiderant misere-
ri Deum, debere iam taliter sub-
uenire capitis. Or mentre
egli con tali querele, e con
lamentezze, tali, ferua il
Cielo, e portava al Re del

Cielo le sue preghiere, ecco
da così pia e giusta doman-
da mosso il Padre dei lumi
a pietà e clemenza, Sic infla
poscenti ex germine ipsius respo-
sionis sue supposit, et instituit mira-
bile documentum, quod crederet
posse Deum dare vitam mortuis,
salutem reddere desperatis, si se-
noctui mortue sobole, si flamma
dedit filia desperata. Merita-
mèrte certo, doue noi leggiam,
Effudit preces suas: il Gre-

co legge, et aperuit, cioè, in titolo.
Consolationem: a dimostrarci,
che se'l Profeta Oseas ram-
maricata, Consolatio abscondi-
ta est ab oculis meis: e per con-
solazione intendea Cristo:
il priego di Gioachim può
dirsi consolazione, poi-
chè gli fu reuelato il felice
Parco, ch'a guida d'Aurora
deusa portare d'mortali l'et-
terna Sole, essendo vero il
detto di S. Germano, Prebi-

bus horum communis dedit flo-
rem: et vobis, quam ad Deum susa
proseminant oratio.

23. Aggiunse però il Santo
e pio Gioachim alle voci de
prieghi l'opere della pietà,
sapendo bene, per quello
che poi ne disse Pier Gris-
go, che, et oratio pulsa, et
feruor accipit. Ne douea,
adito, la Madre di miserie
cordia per altra via, che per
quella della misericordia, e

Xx 2 con-

340 Nella festa di San Gioachim :

concedersi dal Cielo, e concepiti in terra nel modo che Vgone di San Vittore disse poi alla Madre di misericordia, *Vntum paritura, et tu quoque uncta es, ut ipsum in te unguentum prius excellenter effunderet, quod postmodum in vterotuo singulariter acciperet*: lo stesso potè dirsi de' suoi Genitori, che douendo partorire la Madre di misericordia, doueano essi vgnersi prima con l'offerta della misericordia premuto dalle vliue della limosina, onde per quella che San Girolamo dica, così fauellò l'Angelo a Gioachim, *Noli timere Ioachim, ego enim sum Angelus Domini missus ab ipso ad te, ut annunciem tibi elemosinas tuas ascendisse in conspectum eius*. Et tal vi s'hrono, quali descritte furono dall'Ecclesiastico, *Elemosina vi quasi signaculum*. Or come nel suggello apparua l'impronta della diuina Madre di misericordia, non potè po, a patto niuno rifiutarsi dal sommo Padre delle misericordie, anzi con grande onore vi furono riceuute, rappresentandosi da loro la Vergine, ed apparendo l'immagine di lei, la quale destinata era a generare da lui, qual Madre d'Ido

dio, e Madre di misericordia.

13. Segnate furono le limosine d'Abraam col suggello e con l'immagine d'Isaac; a lui promesso dall'Autore della natura con marauiglia nuova della natura, in cui si uita e la vecchiaia e la sterilità, con partorire un figliuolo, in cui s'aueuò l'Oracolo, *Eritque in nationes, et reges populorum oriemur ex eo*: di cui ben disse Grisostomo, *Excedunt humanam naturam promissa, et simile fuit, quasi aliquis polliceretur ex lapidibus homines se facturum*. Nihil enim a lapidibus differant, quantum ad generationem attinet. Con simiglianti forme, e fuori d'ogni pensiero di Gioachim e d'Anna e sterili e d'anni pieni, ma d'impiegarsi agli vñci picrosi non mai stanchi, reuelò Iddio, che se sono farebbero, e di tal parto degni, che sarebbe, *De gentes et reges gentium et tale, Quasi aliquis polliceretur ex lapidibus hominem se facturum*. E che altro fu Maris generata da loro, che la Virgine monte, onde senza mani si spiccò la gran pietra, per cui di tanti Re si piena la terra, quanti furono

Vgo Vico.
in ser. egre.
gio do Af.
sumpta Ma
112.

Meronym.
ser. de Na.
tuit. San.
112. Maris

Redi 11.
112.

Genet. 27.
16.

Chryso.
hom. 40. in
Genetium.

Nella festa di San Gioachim. 341

no i Giusti nati per lei, ch'in-
numerabili parvero ad Haja,
qualoro preuendendoli così
disse, *Generationem eius quis*
enarrabit? Or se egli non
può narrarla, non ardisca
di raccontarla la penna
mia, ma qui reuerente
taccia; e con tacito velo
e reuerente, quello ricuo-
pre, che non si può spie-

gare. Ma per Corona di sì
beato Geritore, basti il dire,
che se, *Ex Papiro nungia te-*
xum: da lui si formò sì glo-
riosa Figliuola, che *Facta*
est quasi nauis inflitoris delon-
ge portans panem suum: e naue
tale, che come portò dal Cie-
lo il pane in terra: così tra-
spedì da la terra il padre in
Cielo. Il fine.

Plin lib. 13.
cap. 11.

Prouerb.
21, 20.



A 22

A' 21. di Marzo;

Per la festa del gran Patriarca

San Benedetto.

A O R E O L A IX, D I G I G L I !

L'eccellenze del GIGLIO, ch'è Regio Fiore;
tutte s'unano nella virtù di quello
gran Patriarca.



Gli il pro-
de Alef-
fandro al-
la famosa
roba del
sero Achil-
le, e ben-
chè ferì col piè, che più
girasse e l'occhio della fron-
te e della mente all'ardue
imprefe, all'ecceffe vittorie
ed alle fue trionfali Corone,
da niuna di loro, quasi da
spina d'inuidia, egli fu pun-
to, se non da quella, onde gli
parue felice, ch'ebbe sì chia-
ra tromba delle fue glorie,
ed ebbe, ch' di lui sì alto
scriffe. E giunto ancora io
con l'alga p' il fero, quinci

a mirare il quace fepolcro;
dote con gloria pomposa,
e con pompa gloriosa si fer-
ba il preziosissimo tesoro
del corpo odorato, ed ado-
rato se ben tie volee felice
Benedetto: e quindi al cen-
turata sopra i Cieli, qual
regia e trionfa, l'aura sua
beata, in vn sublimo trono
con Palma in mano, e con
Corone in capo: singolar-
mente godo, e lo stimo bea-
to, perchè non trouò vno,
ma ben quattro Oratori
d'eccelsa fama, dalle cui lin-
gue e penne si rese al mon-
do chiarissima la sua fama.
Dch, quali auuifate, o diuoti
Vditori, che foffono le
trombe

Per la festa di San Benedetto! 343

trembe argenteo o d'oro,
che nella terra e nel Cielo
fessiono risonare le somme
glorie di questo gran Pa-
triarcha: Basta, certo, che
tale fosse vn'Abate, la cui
bocca era conca di gemme
e di perle, la cui penna era ve-
na d'ambrosia e di mel, che
tal fu, Bernardo. Ma più ol-
tre passò, e ve n'ebbe vn'al-
tra, che di porpora e d'o-
stro ornando le carte, vi de-
scrisse e raccontò al vivo i
suoi regni trionfi, vi cantò i
suoi augusti trofei, che tal fu
il Cardinale Pier Damiano,
glorioso non meno per ve-
dersi di porpora pregiato,
che d'auerla spregiata per
amor di Cristo. Dove per
vi s'aggiunse la Pontificia
penna, la quale dà legge alla
terra ed apre il Cielo, e que-
sta scrisse i miracoli della sua
vita, ben vi parvero messe
tali mete, che'l motto vi
stesse bene, *Nes Cura, Nes*
*gloria. Più oltre però ci trapas-
sò, e v'ebbeti Verbo diuino
per lodare, che le sue in-
numere glorie in breue inno-
cristinfe, e *Sicut lilium inter spi-*
cam, sicut iris mea inter filias.
Che se egli per conservare
il Giglio verginale tal fice-
ro le sue pungenze spine,
che le spine della concu-
scentza e sgombrò dall'uo-*

re, come d'assa si trae chio-
do con chiudo, a lui singo-
larmente conuenne tal lode.
O Benedetto, o Giglio, tu
nell'occulte barbe scuopri
la sede, nel verdeggianse
stelo la speranza, nelle fronde
barbe l'amore, nelle cadide
frondi la verginità, nel chi-
no capo la profonda viltà,
nel numero delle bianche
foglie le sei virtù d'astinen-
za, d'orazione, di vigilanza,
di silenzio, di prudenza, e di
temperanza: e negli aurati
fiori ci appalesi il modo de'
tuoi amori, senza modo in
amando. *Dio Dulciter, sicut Ex Hugo*
pienter, Fortiter: Dulciter, ex tunc ne Card,
no corde: Sapienter, ex tota spi-
ma: Fortiter, ex tota virtute.
Or se del Giglio si disse
Nea vlli florum excelsitas ma-
ter: ridite pur voi, che come
egli fu primo Institutore del-
le Monastiche e sacre Reli-
gioni: così a lui ceda ogni al-
tro, ed e' tutti ecceda. E com-
chudete poi, che se'l regno
fiore e nasce nelle valli, e
vive tra le spine, e splende
ne' campi: egli come tre-
volte Benedetto, Benede-
to si vede fra le valli secon-
da di tanti Monisteri, e tanti
Parti, prodotti con la sua
dottrina e con l'esempio,
Benedetto fra le spine, onde
al virgineo colore, aggiun-
col

Cant. 2. 2.

Plin. lib. 25.
cap. 2.

344 Per la festa di San Benedetto.

col proprio sangue la porpora del martirio, e la Corona. E Benedetto ne largiti capi dell'aria e de' Ciel, doue nella sua morte s'era la scala, e per lei salte l'anima trionfate in Paradiso. E Benedetto ne' campi della terra, la quale nella pomposa traslazione del sacro Corpo, tuttoché fosse tra gli orrori del verno, tutta la terra si riuersi di verde mato, di foglie finalate e di fiori, e tutte le piante rende fronte e fiorite. Ond'io potrò considerare le somme glorie di questo Giglio reale, *Nec ulli florum excelsitas maior.*

1. La gloriosa fama del Monarca Alessandro auanzo, e senza stima, quella d'ogni altro Re, o Monarca del mondo, che doue agli altri o per ventura, o per sorte nacquerò i regni: egli col ferro e col sangue e vinse il mondo, e Monarca divenne. Ma ceda pur la palma e la corona al nostro glorioso Benedetto, poichè egli, non col ferro, ma co' pruni: non con l'aste e con le lance, ma co' triboli e con le spine: e non con lo spargimento del sangue altrui, ma col versamento del proprio, il Patriarcato acquistò, lo scettro ottinse, e tutto trion-

fo; e pomposo apparue; *Sicut lilium inter spinas.* O Giglio, o regio fiore, o scettro augusto. Ohi quanto bene a gloria di lui si può ridire, *Nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est, sicut unum ex istis.* Doue, al parere d'Ambrogio, *Rex opulentissimus et sapientissimus inferior indicatur, quam huius floris pulchritudo est.* Diciamla pure con l'eloquente Cipriano, *Eant nunc Magistratus, et Consules, sine Proconsules, et annua dignitatis insignibus, et duodecim menses gloriamur. Ecce dignitas caelestis in vobis honoris annua claritas signata est, et iam reuertentis anni volubilem circulum victricis gloriae dimissitate transgressa est.* Che quanto egli ben disse a gloria de' Martiri, altrettanto può dirsi, e con molta ragione, a gloria di Benedetto. Ohi, che rinnouandosi ogni anno in questo giorno la ricordanza felice, e del glorioso natale, e della vita mirabile, che in lui terminò, o quanto più pomposo, e quanto più maestoso apparisse al mondo, che alcun Magistrato o Console, o Re, o Imperadore mai vedesse il Sole, *Et Rex opulentissimus inferior indicatur, et quam huius floris pulchritudo.*

Can. 2. a;

Matt. 2. 29.

Ambros. lib. 1. Hexameron.

Cyprian. ad Martyres in carcere toto anno deprecantes.

2. Ad

Per la festa di San Benedetto. 345

Genef. 12.
Hebr.

2. Ad Abraam fu già pro-
messo da Dio, *Faciam te in-*
gentem magnam: o con l'E-
breo, *In gentem vexelliferam*:
in qual campo, ed in qual
Religione s'innalzarono già
mai tanti stendardi, o fiori-
rono mai tali e tanti Santi,
che possano apparessi a
que', che s'ammirano nella
Religione da lui fondata, di
cui disse Pier Damiano, e
molto bene, *Refulgens, et*
spendius miles a stabit indica-
torio tribunali, plenus infinitis
virtutibus, agminibus innume-
ris comitatus, unicus hostis ho-
stis antiqui. O chi potesse ri-
dire il numero degli stenda-
li, la varietà dell'insegne, e
l'immensabil quantità de
suoi, non sò se dica o si-
gliuoli o guerrieri, o soldati
o Sati! Deh, rimira pure, o di-
uoto Vditore, ed ammira
nell' ordinato campo della
sua gloriosa Religione, la
quale ben si può dire, *Terri-*
bilis et castrorum acies ordina-
ta: o con l'Ebreo, *Ut castra*
cum vexillis: Et numeras Stellas
si potes. Vedi colà sotto l'in-
segna dell'oro inalberata da
Gregorio Papa, accampati
forse quarantasei Stelle, ciò
furono quarantasei Ponte-
fici gloriosi. Riuedi sotto il
porpureo vessillo, che dal-
l'Alfiero san Placido è spie-

Petr. Dam.
hom. 9. ad
honorem
S. Benedi-
cti.

Cant. 6. 1.

Hebraeus.

gato, messi per ordine, e
tali e tanti martiri, *Quos di-*
numerare nemo posset. Riguar-
da sotto'l vario vessillo ben
quindici mila e seicento
Santi canonizzati. Guarda
sotto la rossa e verde inseg-
na sorgere i Damiani, com-
parire gli Anselmi, con tut-
ti gli altri Cardinali e Vesco-
ui, li quali stanno lieti in
compagnia loro. Riguarda
appresso in bell'ordine schie-
rati i Bernardi, i Beda, i Ro-
berti, Pier Cellensi, e gli al-
tri uniti sotto la stellante
bandiera de' Dottori, li qua-
li perauventura giunsero al
numero di ben quindicimi-
la e settecento. Ma doue
tralascio i cori delle Vergini
seguaci della candida e vaga
insegna, che da santa Scola-
stica si spiega all'aure? E do-
ue insóna taccio gl'Impera-
dori, il cui augustò vessillo
seguiva il mondo, che
del benedetto Stendardo
seguirono l'ombre, adem-
piendosi in lui l'alta promis-
sione, *Faciam te ingentem ma-*
gnam. Doue, a giudicio d'O-
leaster, *Non significatur*
multitudo filiorum, sed excel-
lentia, ac si diceret, Faciam te in
gentem excelsum, seu ceteris ex-
cellentiorum.

3. Deh, che se il Damiano
potè dire, che doue Grego-
rio

Oleaster in
e. 12. Gen
in Annot.
ad litterā,

346 Per la festa di San Benedetto?

sio Papa auca con sublimi colori, e con lumi diuini dipinta la vita di questo gran Gigante; ei non ardiua disporui il suo pennello, ma col tacito silentio voleua celebrarlo: quanto più conuerà a me di ridirlo? Vdite per vostra fe, le sue parole,

Petr. Dam. *In huius Partis nostri precipua hom. 9. ad*
honore S. cumbendum, nisi nobilis lingua
Benedicti: *Gregorij totum eius itinerarium*

sermone magnifico collegisset. Ita enim actus eius, et vitam undantis eloquiis charitate depinxit: ut et stylus sententiarum maiestate scintillet, et sententia stylo reluceant chariori. Ex abundantia igitur est postuocem tanti viri aliquid addere, in cuius comparatione nos non solum ineloquentes, sed et mutos esse non ignoramus. Tuttauolta è pur vero, che o con fauellante tacere, o con tacito fauellare questi beati Parti del Benedetto Padre sel tolgono infino al Cielo con some lode, sempre il dimostrano glorioso e beato, potendo a sua gloria dirsi, Surrexerunt filij eius, et beatissimi predicauerunt: o con l'Ebreo, Crexerunt filij eius, et beatificati sunt. Che se tanto essi fanno, secondo Rodolfo, Non tam voce, quam moribus, quos a pergitibus hauserat: che nella

vita loro beata e santa, quasi in ispecchi viui, si rappresenta la vita de' Genitori santi e beati: qual'altro beato e santo vide mai il Sole, che con tal Patriarca possa stare alla proua, che da tanti Beati Parti, che per poco greggiano con le Relle del Cielo, e con la santità de' costumi, e con l'eloquentissime loro lingue e penne beatissimo sel predicarono e con le voci, e co' religiosi e santi costumi:

4. M'apporrà forse alcuno, che quiui il Sauio non del Padre fauella, ma della madre, ne dice, *Beatissimum, ma bensì, Beatissimam predicauerunt*: perocchè a giudicio di Taperio, *Pueri ut plurimum matrizant*: la onde e' lodano e beate predicano le madri, qualora co' loro buoni e santi costumi, rappresentano al viuio i loro costumi? Lascio, che con Rodolfo io potrei dire, che, *Probus filiorum patribus potius tribuitur, quam matribus*: e confermare il suo detto con l'austeruole sentenza del sauo Re, *Filius sapiens laetificat patrem*: per la mia tema però non meno torna la vita santa de' partia gloria del gran Padre Benedetto, che della gloriosa madre, che

Prouer. 30.
Hebraeus.

Rodol-
phus hic;

Rodol-
phus in e;
30. Prouer.
Prou. 30. 25

Per la festa di San Benedetto. 347

ch'è la Religione eccelsa Benedettina, di cui gl'innumerevoli Parti di santità, di dottrina, di Camauri, di porpore, di mitre, di Corone e di scettri adorni, come la Madre lodano, lodano il Padre, potendosi ben dire d'ognuno di loro, *Filius sapiens lausificat Patrem*: o con l'Hebraeus. *Amplificat, magnificat patrem*. L'immagini de' Re possono dipignersi, come Origene filosofaua, o in piccole tauolette, o vero, in grandi: l'immagini rappresentate negli specchi, altrettanto riescono o piccole, o grandi, quanto gli specchi sono o piccoli o grandi: or se i figliuoli immagini sono de' Padri, qual'essi, appaiono, tali appaiono questi. Ma se i Figliuoli del gran Patriarca ed appaiono e sono tutti grandi, cōformi alla verace promissione, *Facite in Gentem magnam*: o quanto grande appaiesano il beatissimo lor Padre e la gran madre. Sì, sì, che, *Filius sapiens magnificat Patrem, amplificat matrem*.
 5. Celebrava così vn famoso Oratore, come altro ueda noi più largo si scrisse, le vittorie e le glorie di Filippo, e volendo recarle tutte in vna, così conchiuse, *Hoc unum dixisse sufficit, ut filii*

habuiss. Alex. mdrū: ed io con più alta ragione potrei ridire di S. Benedetto. Hoc unum dixisse sufficit, ut filios habuiss. Pontifices, 15. milia & 600. Sanctos, 15. milia & 70. Doctores, & multos Imperatores. Che se di pari opponessi vno con vno, potrei ben ripigliare, Hoc unum dixisse sufficit, filium te habuisse Gregorium: perocchè, se Alessandro il titolo ebbe di grande, nella terra: egli e Magno si disse in terra, e grande è in Cielo, Et magnus uocatur in regno caelorum. E con le parole e con l'opere si mostrò grande, essendo del bel numero vno, anzi il primo fra tutti gli altri suoi gloriosi Parti, di cui si disse, Cremerum filii eius, & beatificati sunt: & beatissimum eum predicauerunt. Tale fu da Gregorio e' predicato, che se gran lode è, Laudari a laudato viro: quanto maggiore sarà, Beatum a Beato, Sanctum a Sancto laudari!

6. E miracolo non è, che Giganti in santità nascano i Parti da Padre santo, e in santità Gigante. Dio buono, ed a chi meglio, che al Tre volte Benedetto starà mai inuestito di Gigante il nome, se egli, *Vsq̃ue ad caelum attingebat, stans in terra*: e se egli ancor pellegrinò in questa

348 Per la festa di San Benedetto.

questa valle di lagrime degno fu di godere di passo la gloria, che i Beati godono in Cielo. Se voi bramate, che surga oggimai vno de' suoi beati Partì, e che, *Beatissimum predicet Patrem*: ecco Gregorio Papa sel predica tale, *Erat quidem moribus transiens, nulli animum suum voluptati dedit, ideo meruit diuina uisionis claritatem*. Tal'egli, nuouo Iacob, rapito in estasi, come in vegghiante sogno, *Vidit scalam celum tangentem, et Dominum innunum scale*: e così dal sogno standosi potè ridire, *Vidi Dominum facie ad faciem, et salus facta est anima mea*.

7. L'Ambasceria felice imposta dal Cielo al quinto Euangelista, *Dicite iusto quoniam benè*: come parue composta con la figura, *Aposiopesis*, per cui dicendosi poco, si lascia il rimanente al giudicio altrui: così parue, che il dire, *Quoniam benè*, lasciasse il campo franco al Dicitore d'aggiungerui quello, che più gli cadeffe nell'animo di porui per giunta. E se a me toccasse la volta di dire ciò, che ne sento, l'aggiunta, ch'io vi farei, brieve sarebbe sì nelle parole, e brieve nelle sillabe: ma grata ne' misteri, e piena di

sacramenti, e tal sarebbe; *Dicite iusto, quoniam Benedictus*. E perchè il dire di Dio, è operare: altrettanto sarà il dirlo Benedetto, quanto arricchirlo di tutti i doni, e beni. E se dicendosi da Dio a lui, per nouello, *Eiisque benedictus*: ò secondo l'Abulense, *Eriquet Benedictio*, par, ch'egli, non pure si nomi Benedetto in concreto, ma ch'egli sia tal benedizione in astratto, che in se solo richiuda tutte le benedizioni sparse in altrui. E qual'occhio non vede, od orecchio non ode, ch'egli, qual nuoua fonte di Paradiso, in tante fiumi reali di varie Religioni da lui deriuare, ha piena tutta la terra e di fiori, e di frutti, e di celesti doni, e di quelle care benedizioni, di cui soggiugne lo stesso Profeta, *Quoniam fructum adinventionum suarum comedit*: E nel vero, tal premio si dona alla nuoua inuentione della Religione da lui fondata, la quale fra tutte l'altre, quasi giglio tra fiori, innalza il regio capo, e con tal gloria s'auanza, che, *Nec ulli florum excelsus maior*. Se il giglio cinto di spine, e scosso da venti, e da duri prunipunto, non che perda l'odor, anzi l'aumenta: guardate, colà

Genel 12.26

Abulens.
hic.

Greg. Papa
lib. 2. Dial.
logor.

Ma. 1. 10.

colà Benedetto, quale per virtù dello spirito sospito, si gitta, e caccia fra le spine, e si sana cò le ferite del corpo, le ferite del cuore, e spegne col puro sangue gl'incendi impuri: e sentite quanto crebbe l'odorata fragranza della sua fama, menere egli può vantarsi, *Ego comparata sum rosa, quae germinat inter spinas, à quibus perferantur, & rumpuntur folia eius*: ed a gloria di lui pur istamane si disse, *Se in uerbis tam diu voluisti, dum lacerato corpore, non luptatis sensus dolore opprimeretur. Tam erumpens ex illis latens fama eius sanctitatis, quidam monachi se illi insinuando tradiderunt.*

8. E per recare le molte parole in una, come nel nome di maladetto, si somma e s'aduna ogni maniera di maladizione: ossia in quello di Benedetto s'accumula e si richiede qualunque colmo di benedizione, onde a sua gloria può dirsi, *Benedictionem omnium gentium deus illi*. Ebbe egli la benedizione de' Patriarchi, poichè si disse, *Pater multarum gentium*. L'ebbe de' Profeti come e Tortila ben conobbe, e'l conobbe tra gli altri, quel Goto felice a cui fuggé da dal manico le spine, e co-

dendo nell'acque profonde del lago, venne venduta la virtù d'Efisco, poichè, per quanto ne scriua Gregorio Papa, *Vir Domini Benedictus accessit ad lacum. & mox ferrum manubrio rediit, atque in manubrium intravit*: e come fu conosciuto dal suo Discepolo, a cui rimproverò con tali parole il cibo preso per diabolico inganno, *Quid est Frater, quod malignus hostis, qui tibi per conuictorem tuum locutus est, semel tibi persuadere non potuit, secundo non potuit, tertio uero persuasit, & te ad hoc quod uoluit superauit*? L'ebbe degli Apostoli, poichè, *In omnem terram exiit sermo eius*. L'ebbe de' Martiri, valendogli la Religione per lungo martirio. L'ebbe de' Vergini, poichè per conservarne il casto cando- re, si tinte fra le spine col proprio sangue. E douè lascio io, chi ebbe la benedizione di Giouan Batista? Ecco, egli nelle viscere della madre, non pure si mostrò sstante e lieto: ma ioltrac- ciò, vi mise dolce il canto: onde la Genitrice pottea dire, *Pater meus & cibare sonabat*: tutto perchè ci nasceua Benedetto, *Et primam vocem emisit cantans*. E perchè taccio la benedizione

Greg. Papa lib. 2. Dialo- gor. cap. 9.

Idem ibid. cap. 12.

Cant. 2. 2.
Chaldeus.

Eccli 41. 3.

350 Per la festa di San Benedetto.

di Mosè Ecco, se Mosè salito libero e franco sul destinato monte, quivi, *In osculo Domini mortuus est*: egli spontaneamente traendo alla sepoltura, ed assaltandoui coraggioso la morte, infra le braccia dell'Autor della vita la morte vinse, passando a vita migliore. O vittoria nouella, o nouo trionfo.

9. In tal trionfo glorioso e nouo cantisi pure l'Inno celestiale, *Iter facite ei, qui ascendit super occasum*. Ne furono o sordidi tardi gli albergatori del Cielo nell'apprestargli la via, nel rizzare alta la scala, nell'ornarla di tapeti, nell'abbellirla di lumi, e nell'accompagnare l'anima trionfante per lei fagliente, con alternanti Cori d'Angeli, e di Santi, le cui voci, e i cui canti empieuan d'allegrezza la terra, e'l Cielo. E forse l'Inno trionfale, ch'essi cantauano di tali accenti l'aria riempieua, *Hec est via, qua seruas Dei Benedictus abhinc calum*.

10. Tal fu la gloria, ch'al'anima si concedette, ella però si conobbe dagli immortali: ma chi potrà ridire qual fosse quella, onde onorato fu il sacro corpo di lui, non pure da' mortali, ma dalle piante! Ecco correndo

gli anni, nel trasportarsi dall'vno all'altro sepolcro, e ciò fra gli orrori del gelato verno, quando la terra e le piante meite languieno, e d'ogni lor fregio si vedeano sfornite, passando la sacra reliquia per la via, e la terra rinnouata risforì, e gli alberi in vn momento fogliati apparuerò, ed alle foglie agguinsero i vaghi fiori, *Et sicut dies Verni circumdabant eum flores rosarum, & lilia consularium*. Godi pur'ora, o carne risforita e benedetta i frutti delle spine, che sostenesti poichè da queste nascono e gigli e rose: e di rose e di gigli qual Vergine e martire insieme incoronò i splendi, e l'incoronò.

11. Lo spezioso Vliuo piantato ne' campi ebbe dalla natura tal qualità, che infin morto risurge per nouello, ond'egli con staga prosopopeia, tal fida il vanto, E però, e spero: ma il nostro San Benedetto e fiori nel sacro Tempio di Dio in guisa d'Vliuo, e cantò lieto l'inno, *Ego autem tamquam oliua fructifera in Domò Dei*: e può con più ragione gloriar si dire, E però e spero: poichè la sua gloria si dice da San Bernardo, che, *Non solum ille, qui tunc erat fructum tulit*

Emblema;

Psalm. 49.

Bernard. ser. de S. Benedicto.

Per la festa di San Benedetto. 351

*tulit hanc arbor, sed usque hodie
fructus eius & crescit, & ma-
net. Dilectus planè Deo & ho-
minibus, cuius non sola prae-
sentia in benedictione fuit, sicut
sunt multi dilecti Deo soli, quia
soli Deo iam cogniti: sed & me-
moriam eius etiam nunc in bene-
dictione est. Nam & usque ho-
die in triplicem amoris Domini-
ci confessionem triplici hoc fru-
ctu pascit Domini gregem. Pa-
scit viua, pascit doctrina, pascit
intercessione.*

12. Marauigliosa forma
c'insegnò Plinio da tignere
i semi de' bianchi gigli col
vino vermiglio, per adegua-
re l'arte alla natura, e per
operarsi, che'l candido se-
me colorato di rosso, e in
terra sparto, produca i regi-
fiori, non bianchi, ma rossi,
ond'è conchiude, *Sic sunt
purpurea lilia, mirumque ita
tingi aliquid, ut nascatur infe-
ctum*: ma la virtù della gra-
zia con traboccante misura
conceduta dal Cielo a San
Benedetto, c'insegnò nuo-
ua regola da tignere il bian-
co giglio della Veginale pu-
rità nel vino del sangue trat-
to dal bianco grappolo del
sacro suo corpo, nel torchio
delle spine, doue premuto
fu dalla pia e cruda mano
d'amor tiranno, da cui fu
tosto, ad vn'ora, e candido e

vermiglio, e bianco e rosso,
e Vergine puro, e martire sì
glorioso, che poteua e per
se cantare, *Restituit caro mea:* Psalm, 29.
ed intrecciare ed apprestare
alla Chiesa tal varia Coro-
na, che bene vi stesse il bel
Motto di Beda, *Floribus eius* Beda ser. 12.
nec rosa, nec lilia desunt. de Sanctis

13. Cedete pure, o Angeli
beati, o puri spiriti la palma
della bellezza virginal e que-
sto Angelo nuouo in car-
ne umana. La bellezza, per
quanto se ne dica, richiede
tra gli altri elementi il biaco
e'l rosso, onde il piangente
Profeta cò tali colori dipinse
la beltà de' Nazzarei, *Candi-
diores nive, rubicundiores ebo-
re antiquo.* Splendono gli
Angeli, formosi appaiono,
belli si dicono, e tali con
l'effetto dell'opera e' pur
sono, essendo bianchi, e per
mano della natura di purità
virginale fregiati ed adorni,
ma la bellezza semplice non
molto s'ammira, non auèdo
essi a' gigli mescolate le rose:
la doue in Benedetto cam-
peggia il bianco giglio per
la natia purità Virginale, e
si vagheggia la regia rosa
porpurea, aggiunta dall'arte,
anzi dal libero arbitrio e
dalla grazia, ond'egli di se
stesso dolce tiranno, gittan-
dosi fra le spine, il corpo tra-
sta,

Plin. lib. 8.
cap. 21

Thred. 42

352 Per la festa di San Benedetto.

disse, punse le carni, versò in
 gran copia il sangue, di san-
 gue tinte il suo giglio, e di
 Martire ottenne quella Co-
 rona, al cui pacifico acquisto
 per via di tal pugna, tal l'in-
 iuitaua la tromba di Girola-
 mo, *Procede ad bellum, Habet*
et pudicitia seruata martyrrium
suum. O nuoua contesa, o
 nouello Campione, o cam-
 po guerriero ben degno
 de' cento occhi del Cielo,
 doue la purità armata di
 pruni contra l'impurità ve-
 nuta al cimento, punta da
 spine, da triboli lacerata, e
 dal lacero corpo versando il
 sangue, di volontario Mar-
 tirio la palma ottenne, e nel
 trionfo di lui tal inno si can-
 ta, *Dilectus meus candidus et*
rubicundus.

14. Se dall'vianza nò si to-
 gliesse il pregio alla marauig-
 lia, qual marauiglia mag-
 giore vagheggerebbe giam-
 mai la madre natura di quel-
 la, che lampeggia nel far che
 da spine e brutte, e sterili, e
 dure, e brune, e nere, nasca-
 no le belle rose e seconde
 d'odore, e dotate di morbi-
 da qualità, ed arricchite di
 porpureo colore, e tempe-
 state di perle, anzi di stel-
 le: E quale più pellegrina
 marauiglia vici giammai dal-
 la virtùौरana di quella,

che campeggia in Benedet-
 to: Ecco egli fra le spine ac-
 colto ed auuolto, dalle spine
 rinasce qual rosa diuina, con
 forme tanto sublimi, e nor-
 me tali, che doue candido
 entrò per la verginal bel-
 lezza, col proprio sangue
 s'innostra, diuene tutto ce-
 leste, ed agli Angeli stessi to-
 glie la palma, faccèdo acqui-
 sto con la virtù della grazia
 di quello, che gli Angeli eb-
 bero dalla natura. Deane pur
 la sentenza l'eloquente Ar-
 tiuescouo di Rauenna, *Angelicam gloriam, acquirere*
maius est, quam habere: esse
Angelum felicitatis est: Virgi-
nem esse, virtutis: Virginitas
enim hoc obtinet viribus, quod
habet Angelus ex natura.

15. O carne verginale, o
 mirabil rosa, di stelle ador-
 na, e trasformata in Cielo,
 ecco s'ammira in te quel,
 che Grisologo disse, *In carne*
præter carnem vivere, non ter-
rena vita est, sed celestis. Can-
 tisi pure dalla Pôstificia pen-
 na di sì degno Campione
 l'alta vittoria, *Quandam nam-*
que, dice egli, aliquando femi-
nam viderat, quam malignus
spiritus ante eius mentis oculos
reduxit, tamque igne serui Dei
animum in specie illius accen-
dit, et dum in eius pectore amo-
ris flamma vim caperet, etiam
pen-

Hieron.
 Epist. ad
 Deme-
 triad.

Cant. 1.

Chrysol.
 in ser. 148.

Idem ibid.

Greg. Papa
 lib. 2. Dia-
 log. cap. 2.

potest deservire eternum, voluntate vacillans deliberaret. Tunc subito superna gratia resperfus, ad semetipsum reversus est, atque urticarum & veprium innoxia de se succrescere fructuosa conspiciens, exuvis indumento, nudum se in illis spinarum aculeis, & urticarum incendiis protegit: quo, cum voluitur, toto ex eius corpore vulneratus exiit, per cultis vulnera eduxit à corpore vulnus mentis: quia voluntatem traxit in dolorem. Cumque bene penalter foris arderet, extinxit quod inus illicite ardebat. Viciis itaque peccatum, quia mutavit incedit. O victoria novella, o eccelsio trionfo, ben degno, che tal penna sellieui con tal lode infino al Cielo.

16. Indi è, ch'egli spiccato dalla carne, dalla terra diuolto, & rapito alle spere, di rugiadosa grazia fu sì ricolmo, come colmo fu il vello di Gideone, e in lui discese, Sicut pluuia in vellus. Tutto perchè a giudicio di Grisologo, Vellus cum sit in corpore, nescit corporis passiones: sic Virginitas cum sit in carne, vicia carnis ignorat. Ond'egli, per quanto ne dica Pier Damiano, già pellegrino dimorando in terra, vsaua con gli Angeli, ed albergaua in Cielo, Et in carne adhuc corrupti-

bili constitutus. Angelorum iam saepe promerui familiare colloquium. Così mostrando con l'effetto, quanto sia vero di Grisologo il detto, Semper est Angelis cognata virginitas. Ma miracolo non è, che in terra vsi con gli Angeli, chi in terra viuendo, vsaua in Cielo con Dio, che tanto gli aduenne; qualora fra le tenebre della notte, leuato in ispirito, dalla terra spiccato, e salito in alto, vide sì chiara luce, che, Omnis mundus velut sub uno solis radio collectus ante pedes eius adductus est. Quamlibet etenim patrum de luce Creatoris aspexerit, breue ei sit omne quod creatum est: quia ipsa luce visionis intima, mentis laxatur finis, tantumque expanditur in Deo, ut superior existat mundo, sit vero ipsa uidentis anima etiam super semetipsam. Cumque in Dei lumine rapitur super se in interioribus ampliatur, & dum sub se conspicit exaltata, comprehendit quam breue sit quod comprehendere humilitas non poterat. Vir ergo Dei, qui in turri globum igneum, angelos quoque ad calum redeuntes videbat, hæc proculdubio cernere non nisi in Dei lumine poterat.

17. Se disse colà Vegezio, Veget. lib. 1. de R. d. e disse bene, che doppio gu- derdona merita chi e con militari.

Zz l'arme

Psal. 72.

Chrysol. ibid.

Petr. Dam. ser. 2. de S.

Benedictio.

Chrysol. in ser. 2. de S.

Idem ibid. cap. 22.

Veget. lib. 1. de R. d.

354 Per la festa di San Benedetto.

Farne si dimostrò inuitto in campo, e chi con la penna si mostrò detto in carta: e se soggiunse Filone, *Leges scriptas nihil aliud esse, quam uitarum Patrum commentarios, in quibus eorum dicta factaque narrantur*: ben di doppia corona degno si rese il tre volte Benedetto, il quale miracolo fu nella vita e nella dottrina, poichè e sulegge uita con l'operare, e diede tal legge scritta nella sua regola, che può chi l'offerua l'eterna gloria acquistare. Onde lo stesso Gregorio conchiuse altamente, *Hic autem nolite lateat, quod uir Dei inter tot miracula, quibus in mundo claruit, doctrina quoque uerbo non mediocriter fulsit. Nam scripsit monachorum regulam, discretionem precipuam sermone luculentam. Cuius si quis uelis subtilius mores uitaeque cognoscere, potest in eadem institutione regule, omnes magisterii illius actus inuenire: quia sanctus uir nullo modo potuit aliter docere, quam uixit.*

18. E forse predetta fu e la gloria di lui, e della sua gloriosa Religione, quando il profeta Maia veggendo in spirito le ruine d'Italia da colui flagellata, ch'ebbe per soprannome, *Flagellum Dei*: preuide, ch'egli di grazia

speciale vi fu serbato. *Quomodo si inueniatur granum in botro, & dicatur, Ne dissipet illud, quoniam benedictio est: sic faciam propter seruos meos.* Doue noi con la Chiesa interlineale possiam dire, *Quomodo si inueniatur post tempestatem, granum illesum in botro, & dicatur uolenti tangere, Ne dissipet, & sine erefere illud, Quoniam benedictio est, id est, placuit Domino, ut pro benedictione de tanta copia reseruaret illud, sic faciam propter seruos meos.* Deh, che tanto se l'iddio, e per la gloria de' serui di lui, e per l'onore de' gloriosi Parti di tanto Padre, *Quonia benedictio est, & benedictus uocatur & est: cioè per quanto ne'trueni la dolce Lira, Donum Dei est, quod remansit ceteris perennibus.*

19. Ne sia chi stima, che poco si dica, o sia quel, che rimase ne' Parti di tanto Padre, che se egli fu regio Fiore, e del Giglio si disse dal cauto Segretario della natura, *Nihil est facundius, una radice quinquagenos saepe emittente hylbos*: il secondissimo Padre Benedetto, il quale porta la seconda nel nome, non cinquanta soli, ma ben cinquanta mila e più o Gigli o Figli Beati e Santi produsse con gloria al Cie-

Ma, 22.

Philo in
lib. de
Abraham.

Glosa
ter. hic.

Greg. lib.
dem. 19.

Nicolaus
de Lyra
hic.

Plinius lib.
22.

356 Per la festa di San Benedetto.

nella tua trionfal tomba tal
Piramide augusta, che senabri
vn'obra dalla colonna, ch'Id-
dio di te ha fatta in Cielo.
Souaengauì, Vditori, di
quello, che intorno alla fe-
polina del Re Menin si re-
gitorò la Piero, *In qua pluri-*
ma in eum execrationes defere-
pta erant; qui primus omnium
Aegyptios a parsimonia ad lu-
xuriam, a modestia ad intempe-
rantiam, a virtute ad effemina-
tionem illexit: quapropter smu-
lacrum eius porci esse volue-
rum. E dite per lo contrario,
che doue San Benedetto,
qual regola viuà di santità, e
con l'opere, e con la regola
sacra ordinata in iscritto,
adescò gli huomini a seguir
l'astinenza, la Verginal puri-
tà, la pazienza, e tutte l'altre
virtù, meritamente gli si dee
tal colonna, e piramide tale,
che tutte le virtù vi sieno
scolpite, e tutte le benedi-
zioni ricantate.

21. Tale fu la promessa a
lui fatta dal Cielo, *Qui vi-*
serit, faciam illum columnam in
templo Dei mei: Et scribam su-
per eum nomen Dei mei, Et no-
men ciuitatis Dei mei noue Ie-
rusalem, qua descendit de Celo
a Deo meo. E benchè, per
quanto noi diciamo con
Roberto, in tal vittoria, ed
in tal Vincitore quegli s'in-

tenda, che la lasciua vinse, e
che torna assai bene a glo-
ria del nostro inuitto Pa-
triarca, il quale di tal vizio
trionfò e non con altre ar-
me, che con l'vatiche, e lo
spine: aggiugnero al presen-
te, che più largo campo, e
più glorioso teatro ebbero
le sue imprese e le sue virtù,
ric poichè di tutti i vizi riu-
scì trionfante, onde nella
sua Piramide di tutte le vir-
tù si debbono scolpire l'ima-
gini belle, e dee cantar-
si a sua gloria l'Inno celeste
nel trionfo di vizi vniuersa-
le, *Qui victor faciam illum*
columnam in templo Dei mei;
Che se quiui si scrìbe il no-
me diuino, *Scribam super*
eum nomen Dei mei: e'l nome
d'Iddio è, *Benedictus.* o quan-
to favorito fu Benedetto,
onorato da Dio col proprio
nome, e con gli effetti anco-
ra, che chiamandolo Bene-
detto di tante benedizioni
volle arricchirlo, quante nella
sua Piramide si leggono scritte,
e da Mosè predette, *Benedi-*
ctus tu in ciuitate, Benedictus in
agro, Benedictus fructus ventris
tui, Et fructus terrae tuae, Benedi-
ctus in horrea tua, e Benedictus reli-
quia tua. Benedictus eris ingre-
diens Et egrediens. Deh, che
sì come tu Benedetto già
sost entrando in terra, così
Benedetto

Pier. V.
lib. 2.

Agost. 2.
22

Dei 21.

21.2.

Per la festa di San Benedetto . 357

Benedetto fosti uscendo di terra, e dalla Cella uscendo, posciachè nella Cella felice onde tu uscisti, si rizzò l'alta scala, per cui salendo, entrasti con nuoua gloria trionfante in Cielo.

32. E non solamente egli fu Benedetto, ma in tutti i suoi Parti, e in tutti i suoi diuoti delle sue benedizioni traboccano i beni, onde, oue noi leggiamo, *Erisque benedictus: Oleastro transporta, Eris benedictio: e quini aggiugne, Non solum sibi profunt Benedicti, sed etiam alijs sunt benedictio. Non solum sunt saluati, neque solum illuminantur, sed*

etiam sal, quo alijs saluantur, sed alios illuminant. Non solum aluantur, sed et alios saluant. O Benedetto, o benedizione, deh, che non solamente tu saluasti te stesso, ma, Operatus es salutem in medio terra. Non solamente per te riceuesti il lume, ma, Posuisti es in lumen gentium. Nō solamente dal sale della sapienza fosti condito, ma fosti sale, che le virtù condisti. Ne per te solo fosti Benedetto, ma a tutto il mondo ottenesti e colme e traboccanti benedizioni di grazia sopra la terra, e benedizioni d'eterna gloria in Cielo.

Genes. 12.

Oleaster
in 2. An.
not. super
Genes.



A' 25. di Marzo,

Nella festa della Santissima Annunziata.

A O R E O L A X.
DI V A R I F I O R I

intrecciata,



La non me-
no, che vaga,
se io nò m'abi-
baglio, sulla
celebre qui-
stione propo-
sta da molti pellegrini inge-
gni: e sottile e getile si tene
per antico, e per nuouo si
stimò il dubbio mosso dal grà
Padre Agostino, ond'è, che
l'infinita magnificenza del
Creatore, al cui potere s'a-
degua la virtù, alla cui virtù
risponde a pieno l'arte, alle
cui arte non mancano l'I-
dee, delle cui Idee la bontà
edispensiera, alla cui bontà
s'agguaglia la volontà, e la
cui volontà s'adempie o
con la sola operatiua parola,
e col cenno solo: ond'è, disse
egli, che chiamandosi per
contèta d'auere questo mo-
do solo prodotto alla luce,

oltre non pensi di cercare al-
tro mondo, tuttochè questo
altro non s'è bri, che vna mi-
nima gocciola di quel vasto
mare, che vna piccola fa-
uilla di quella interminata
fornace, ch'vn'atomo degli
immensi raggi solari, e che
vn minuto di que' superbi
tesori, onde si dice, e bene,
Stilla situla & momentum stare
So bene io, o dotti, che'l
filosofo col corto lume del-
la mendica natura, forse
opinò, ch'auendo Iddio
adoperata già tutta la massa
della materia prima nel
proddurre questo mondo,
che noi veggiamo, oltre
non gli rimase da formarne
vn'ltro. E so che da molti
si tenne, che producendosi
per nouello vn mondo nuo-
uo, la naue della nuoua crea-
zione o sarebbe vrtata in
Cariddi,

Ila. 40. 15.

Nella festa della Sātifs. Annūtiata. 359

Cariddi, o in Iscilla, che se'l nuouo era migliore dell'anti-
co, era sōte d'india: e se egli
per isuentura, era peggiore,
sarebbe tornato in onta
della somma potenza nel
Creatore. Tuttauolta io di-
rei, ch'egli non ha lasciato di
crear mondi, postochè al-
trettanti c' n'ha prodotti,
quanti ha formati in vari
tempi i Santi, li quali, come
si dicono, *Creauit in operibus
bonis*: allo stesso modo filo-
dano, *Quibus dignus non erat
mundus*: e per la Chiesa di
Boccardo, *Omnis mundus
non est dignus illis*. Ma forse lo
stesso Creatore al dubbio ri-
spose, che nel creare Maria,
in lei uenè a creare vn mōdo
nuouo, posciachè a giudicio
di Bernardo, *Altissimus sibi
Mariam, Mariam Deus cōdidit
tanquā mūdum specialissimum*.
Sì come la logica c'insegna,
che le spezie specialissime
rassembrano vn vasto mare,
doue e corrono, e s'aduna-
no tutte l'acque, e di tutti
generi generalissimi, e di
tutte le spezie subalterne:
Così parue a Bernardo, che
Maria facesse sembante di
tal mondo, e mondo spezia-
lissimo, che in lei, quasi in
vn pelago d'immensa glori-
a, s'vnissero le perfezioni e
le glorie di tutte l'angeliche

e l'vmane nature, si che ad
onor di lei potesse cantarsi,
*Multę filię congregauerunt di-
uitias, tu supergressa es vniver-
sas*: da che, a giudicio del
Serafico Dottore, *Si filias
istas intelligamus sanctas ani-
mas, vel intelligentias angeli-
cas, numquid non supergressa
est diuitias Virginum, Confesso-
rum, Martyrum, Apostolorum,
Patriarcharum, Angelorum &
cū ipsa sis primitiua Virgi-
num, speculum Confessorum,
rosa Martyrum, registrum Apo-
stolorum, Oraculum Prophe-
tarum, filia Patriarcharum, Regi-
na Angelorum*: *Quid enim de
virtutibus omnium horum illi
desuit*: O mondo specialissi-
mo, in cui s'adunano, e con
eccesso immenso, tutte le
perfezioni degli altri mon-
di. A lei s'inchina l'intellet-
tuale, poichè, *Missus est An-
gelus ad Virginem*. Con lei si
truoua l'Archetipo, *Dominus
secum, per identitatem, quia
idem est ac ipsa*. E in lei s'ac-
coppia il celeste, e l'elemen-
tale. Eccoui la terra e fiori-
ta, *In Nazareth*: e coronata
di gigli e di rose, *Ad Virgi-
nem desponsatam*: e libera del
tutto da ogni spina, *Aue, si-
ne ve*. Eccoui l'adunanza di
tutte l'acque, *Gratia plena*.
Eccoui la piena di tutte le
benedizioni, *Benedicta tu in
mulieribus*.

Prouet. 31.

Bonauent.
in speculo
cap. 8.

Ad Ephes.
2. 10.

Ad Hæbr.
11.

Chrysost.
hom. 27. in
Epist. ad
Hebræ.

Bernar. ser.
de B. Maria
de res.
Apoc.

Ex Damis
no in ser. 1.
de Nat. B.
M. V.

360 Nella festa della Satisf. Annuntiata.

mulieribus. Ecco mi l'aria e l'aura dello spirito, *Spiritus sanctus superueniet in te.* Ecco uil fuoco. *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.* Ed ecco uil Cielo, che dicendo ella, *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Incontanente s'adempie quanto Sedulio cantò,

Sedulius.

*Et verbum subsecuta fides,
vterique Puella,*

Sidereum mox implet onus.

Deh, chi vile giammai mondo meglio composto da tutti i mondi, alla cui formazione infin si votò l'Onnipotenza diuina, nella cui terra benedetta non surse mai spina di colpa, e nelle cui corone s'vnirono, e Gigli, e Rose, e fiori, e frutti, e giganti Girasoli, e Viole vmi!

1. *Aue gratia plena, benedicta tu in mulieribus.* Andaua prouando San. Bernardino da Siena, che la somma perfezione data dal potente braccio e dalla prodiga mano d'Iddio al mondo preziosissimo, ch'io vi descriuo: tale s'ammirò, che come in se racchiude la somma delle grazie, delle perfezioni, e delle glorie di tutti gli altri mondi: così tutti li souerchi con tal vantaggio, che ne pure l'ennipotenza assoluta

dal Creatore potrebbe crearne vn'altro di lui maggiore. Indi egli diceua: *Aduerte, quod hac benedicta Puella tantam perfectionem attulit vniuerso, quod ceterioris perfectionis non est capax, nec Deus potest ordinaria potestate, ipsum perficere alteriori perfectione. Immo si ipse Pater, vel Spiritus sanctus de femina nasceretur, nihil accresceret orbi, quia quidquid nobilitatis, quidquid diuinitatis, & quidquid eternitatis, & totum in orbem diffusum est, & productum, in illo aeterno supposito, quod generauit beatissima Virgo Maria inuenitur.*

2. Celebraua Epifanio le glorie della Vergine con tali encomi, *O Virginem stupendum Ecclesia thesaurum, qui adeptus est ingens Mysterium: Virginem appellei velut Sacerdotem pariter, & altare.* Notate le parole, e segnate i misteri. Il Sacerdote non è, ne può dirsi Altare, poichè si nell'antica legge, e si nella nuoua, gli altari si fanno o di legno, o di pietra. La Vergine però, la qual è detta, *Pura singularis*: auendo in tutte le cose singular'eccellenza, e si disse, e fu Sacerdotessa ed altare. Se ricercate del modo, solleuateui meco, e dite pure, che se tra'l sacerdotio c'è

Bernard.
Sen. Tom.
4. ser. 6. de gloria B. Virginis.

Epiphan. in
ser. de laudibus B. M. Virg.

Ecclesia in
Antiph.
Aue Regina Caelorum.

Nella festa della Sātīs. Annūziata. 361

e'l sacrificio si scuopre, ed è si ferma relazione, che quanto questo è più degno, altrettanto quello ha dignità maggiore: diceuol'è, ch'essendo il sacrificio, non più di carne o di sangue d'animali, ma ben sì di carne, e di sangue Verginale, consacrato con le parole, *Fiat mihi secundum verbum tuum*: ed vnito con la carne e col sangue diuino, ed offerto da questa gran Sacerdotesa nell'altare portatile del Virgineo seno: ben si conchiude, che sì come il sacrificio ne pure dall'onnipotenza diuina potrebbe farsi maggiore: posciachè il vero Iddio è personalmente vnito con la carne verginale e col sangue: così non potrebbe l'onnipotenza diuina produrre giammai Sacerdotesa maggiore di quella, ch'Epifanio chiamò, *Sacerdote in pariter, & altare, quae quidem mensam ferens, dedit nobis caelestem panem Christum*. Onde con lui ci conuiene di sciamare „*Qua Virginem stupendum Ecclesiae thesaurum, qui adepius est ingens mysterium*: essendo vero, che'l Sacramento e si dice, ed è, *Mysterium fidei*.

3. Vranio ricercaua dintorno alle parole de' Prouerbi,

Ludens in orbe terrarum: Quid sibi vult ludere in orbe terrarum? Nunquid Sapiencia id est, Dei filius pueri luter ludebat coram Patre? A cui Salonio rispose, Absit: sed quod intelligendum est, gaudens. Ludebat enim per singulos dies: id est, gaudebat se esse unum, id est, vnus substantiae cum Patre a principio, ex diebus aeternitatis. E tornando quegli a chiedere, *Quomodo ludebat omni tempore in orbe terrarum?* Questi tornò a rispondere, *Quia cum tempora orbis & creatura esse capissent: ipse Filius gaudebat, quia ipse quod erat, semper in Patre manebat.* E perauuentura potremmo soggiugnere, ui noi, ch'egli e nel giuoco graue, e di pregi grandi proposti al Vincitore, molto godeua per lo guadagno ch'è fe della Vergine Genitrice, quasi di ricco e superbo tesoro, in cui, *Stipendium Ecclesiae thesaurum adepius est*.

4. Deh, qual tesoro potrà giamai in tal giuoco guadagnarsi, da quel Dio, ch'è posseditore di tutti i tesori? Nel giuoco di trionfo ha tal costume, che i giuocatori vi cambiano sì le carte, che quello, che altri non potea con le sue, con l'altrui viene spesso a guadagnare. Or tale fu il tesoro guadagnato dal

Aaa Re

Epiphanius in
ser. de laudibus B.
Virg. M.

Re del Cielo entrando in giuoco con la Reina del Cielo, che nel cambiare con esso lei le carte, guadagnò quello che da se non poteua. E se volete di tal cambio gentile diuenir curiosi spettatori, Vdite quello, che San Bernardino ne dica, *Plus pot facere B. Virgo de Deo, quam Deus de seipso. Quadam enim contraria videbatur inter Deum & Virginem, qua dum accessit Deus ad Virginem, concordata est. Primo impossibile erat Deum generare, nisi Deum: impossibile videbatur Virginem generare. Item secundo impossibile erat Deum generare, nisi Deum: impossibile videbatur Virginem generare Deum. Amplius tertio impossibile erat Deum cum alia persona generare: Accessit ergo Deus ad Virginem, & necesse fuit Virginem generare, & non alium, quam Deum, & non de alio, quam de Deo. E del guadagno, ch' Iddio fece in tal giuoco, soggiugne lo stesso Dio, così dicendo, *Et delinix mea esse cum filiis hominum*: che doue Iddio non potea generare da se altro, che Dio: cambiando con la Vergine le carte, generò vn'huomo Dio. E doue da se non poteua produrre, che infinito, iamortale, eterno, impassibile, impalpabile, inui-*

fibile, e sotto diuine forme : con tal cambio di carte, e guadagnò, che la Vergine il rese finito, mortale, temporale, sensibile, palpabile, visibile, e in forme umane. Onde il medesimo Santo soggiugne, e bene, *Deus non potuit generare, nisi Deum de se: Et tamen Virgo Deum fecit hominem. Deus non potuit generare, nisi infinitum, immortalem, eternum, impassibilem, impassibilem, impassibilem sub forma Dei: Sed Virgo fecit eum finitum, mortalem, medicum, temporalem, palpabilem, passibile, visibilem sub forma seruus, suppositum sub natura creatura.*

5. Consideraudo Grisologo le misteriose parole di Matteo, *Christi autem generatio sic erat:* e notava l'altezza del favellare, posciachè e' non disse, *Sic facta est, sic fuit*: ma, *Sic erat*: per agguagliare la generazione vmana alla divina descritta già dall'Aquila Volante, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Di che, e' diceva, *Non dixit sic facta est, sed sic erat: quia Christi generatio erat apud Patrem, quando generabatur ex Matre. Quod erat, semper erat: quod factum est hoc reddebatur: erat Deus, reddebatur homo*. E giusta mente certo la generazione temporale s'appareggia all'eterna.

Idem ibid.

Bernard.
Benen. ser.
J. de Nat.
B. M. art.
Vico. 4

Francis, S.

Mar. 7, 1968

Год. 20

**Chrysol
fer. 140. de
Christi Ge**

Nella festa della Sātīs Annūziata. 363

all'eterna, e la materna alla paterna s'agguaglia, poichè tal dignità d'auere Dio per figliuolo al solo Padre diuino, ed alla sola diuina Madre fu concessa, ne ad altrui sia per concedersi giamai. Vdite la sentenza dello stesso Bernardino da Siena,

Bernardin.

Senens.

ibid. cap. 1.

Sicut impossibile est Patri producere aliud Verbum, pro eo, quod hoc Verbum genitum sit perfectissimum, & totam potentiam generandi exhaustum in Patre: Ita impossibile est mulierem aliam posse parere Deum, nisi per nouam potentiam alicui collatam a Deo: quod certum est numquam futurum esse. Potentia enim concipiendi & pariendi Deum, quæ natura humane copulata fuit, secundum quod dicimus Christum fuisse in lumbis patrum, secundum corpulentam substantiam descendit ab Adam usque ad Virginem. Et fuit impossibile ad actum, in aliquam mulierem deduci, nisi in Mariam Virginem.

6. Del nome Pandora disse Fulgenzio, ch'alrettanto significa, quanto *Omnium munus*: ed io con verità posso ridire, che, *Maria est omnium munus*: ed è passiuo, che tutte le grazie e i doni riceue da Dio: ed è attiuo, che tutte le grazie e i doni ella dona all'huomo. La onde merita-

Fulgent.
lib. 2 my-
tholog. in
Prometh.

mente s'appareggia al collo, che a simiglianza di lui, e da Cristo riceue, come da capo: ed al genero vmano comparte le grazie, come a corpo, onde ben disse Girolamo, *In Christo fuit plenitudo gratia, sicut in Capite influente: in Maria vero, sicut in Collo transfundente.* Indi è, che nelle sacre Canzoni tal'è celebrata, *Collum muni sicut turris eburnæ: Nam sicut per collum, a iudicio di San Bernardino, Vitales spiritus a capite descendunt in corpus: sic per Virginem a capite Christo vitales gratia in eius corpus mysticum transfunduntur.*

Hieronym.
in serm. de
Assumpc.

Cant. 7

Bernardin.
Sen. Tom.
4. ser. de
Nat. V. M.
cap. 8.

7. Lodò Platone l'inuentione d'Omero, il quale; *Oceanum decorum originem inueniuit, & Tetya genetricem*: e recando l'etimologia de' misteriosi nomi, disse, che tanto suonano, quanto *Scatariens & transfiliens, & fontis imaginem præferunt*: e noi potremo con verità affermare, ch'essendo da Maria, quasi da Oceanò colmo d'acqua di grazie, scaturito il vero figliuolo d'Iddio, da lei parimente deriuano tutti i riuì de' doni, e tutte le fiumane delle grazie a tutto'l mondo. Onde lo stesso Padre soggiunse, e bene, *Cum enim tota natura diuina totum*

Plato:

Idem ibi.

Ad 2. c. 8.

364 Nella festa della Sātiss. Annūziata.

esse, posse, scire, & velle diuinum intra Virginis uterum extiterit clausum: non timeo dicere, quod in omnium gratiarū effluxus quamdam iurisdictionem habuerit hec Virgo, de cuius utero, quasi de quodam diuinitatis Océano, riuī & flumina emanabant omnium gratiarum. Di che, egli reca l'originaria cagione, che le due dignità mirabili del Verbo diuino, l'vna, che sia eterno Dio generato ab eterno: e l'altra, ch'egli produca lo Spirito santo e spiri l'eterno Dio: amendue volle comunicarle alla Madre, si perche egli da lei fu generato: e si perche ella diuenne e tesoriera e dispensiera de' doni e delle grazie dello Spirito santo. Indi e' diceua, *Primam Filii dignitatem, scilicet quod sit generatus à Deo, tam supremo modo Virgo benedicta participauit, quod Iesus non dicatur verius filius Dei, quam filius Virginis: nec maior, nec minor, nec dignior est Dei filius in throno paterno, sedens vestitus claritate, quam habuit antequam mundus fieret, quam pannis pauperibus inuolutus, & intra fenum praeseptio reclinatus. Et quia talis est Mater filij Dei, qui producit Spiritum sanctum, ideo omnia dona, virtutes, & gratia ipsius Spiritus sancti, quibus vult,*

quando vult, quomodo vult, & quantum vult, per manus ipsius administrantur. Il che da San Bernardo si conferma, affermando egli, che, *Nulla gratia venit de Celo in terram, nisi transeat per manus Mariae.*

Bernard. in
serm. de
Aquad.

8. Parue al B. Tommaso da Villanuoua, che si come nella creazione, auendo Iddio raccolto nell'huomo, come in. mondo minore, quanto diuiso fu nel mondo maggiore, che però n'ebbe il nome, *Microcosmos*: Così nella riforma dell'vniuerso, essendo nella Vergine raunata ogni perfezione de' Santi e della Chiesa, ben si dicesse, *Microcosmos Ecclesia*. Ma più oltre io direi, ch'ella per diuennire degna Madre d'Iddio, in se raccolse con tal'egualità le perfezioni d'Iddio, che potè meritamente esser nomata, *Microcosmos Dei*. Non ardirei io d'affirmarlo, se la malleueria di Bernardino da Siena non mi sicurasse. Egli dunque auendo altamente dimostrato, che niuno disponento facea bisogno a Dio per generare, auendo la fecondità per natura: onde il diuino intelletto produce il Verbo a se del tutto eguale: riprese, che vna Donna partorisce Dio, e tanto e tale disponento

B. Thom.
a Villan.
conc. 3. de
Nat. V. Ma
riz.

Idem ibid.

Nella festa della Sātīs. Annūziata. 365

Idem Ber-
nardin. c.
22 ser. 5. de
Nat. V.

sponimento richiese, che la rendesse, per poco, eguale a Dio. Spiegli pur'egli gl'alti suoi pensieri. *Quod semina conciperet, & pareret Deum, est & fuit miraculum miraculorum. Oportuit enim, ut sic dicam, feminam eleuari ad quamdam aequalitatem diuinam, per quamdam quasi infinitatem perfectionem gratiarum, quam equalitatem numquam creatura experia est. Vnde credo quod ad illam abyssum imperscrutabilem omnium charismatum Spiritus sancti, que in beatam Virginem descenderunt in hora diuina Conceptionis, intellectus humanus vel Angelicus numquam potuit attingere.*

9. Ed è pur questo il nuouo fondamento e la base, in cui si fonda l'alta colonna dell' vguaglianza di Maria con Dio. Ha tal virtù l'amore, per quanto dalle Platoniche, e dalle Teologiche scuole se n' insegna, che trasforma l'amante nell'amato, e come secondo Agostino, i pazzi e suenturati amadori del mondo, *Amando mundum, Mundus dicuntur: così i faui e beati amanti d'Iddio, Amando Deum, efficiuntur Dei.* E vanno tanto di pari i gradi dell'amore d'Iddio co' gradi dell'unione con Dio, che

quanto l'huomo o l'Angelo per que' s'auanza: altrettanto per questi si soprauanza. Salgono dunque gli huomini pe' gradi del naturale amore, e tali s'vniscono, e si con l'Autore della natura, che *In ipso viuim⁹, mouemur & sumus.* Risalgono i Giusti pe' gradi della grazia, e vic più s'vniscono con l'Autor della grazia. E tanto alti si leuano i Beati per que' della gloria, che diuengono congiuntissimi al Dator della gloria. Ma tu, o Madre d'Iddio, *Supergressa es vniuersas Creaturas:* che doue queste talis'auuicinano a Dio, che come serue gli stanno intorno e da' latitu sola otteneffi con Dio tal'unione di perfetto amore, che diueniffi con Dio vna stessa cosa. Dicalo pur Damiano, che dirà vero, *Hic saceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tanta dignitatis ac dignationis immensuatem. Dominus tecum, inquit Archangelus. Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis: quia cum illis eiusdem non est essentia: habitat Deus in Virgine, habitat cum illa, cum qua vnius nature habet idemnitatem.* Or, se dalla fonte dell'amore deriua l'unione e la vicinan-

Actu. 17.

Petrus
Dam. ser. 2.
de Natiuit.
B.M. Virg.

Augustin.
ser. 28. de
Tēp. tom.
10.

za;

366 Nella festa della Sātifs. Annūziata.

za: e quanto l'amante è più vicino all'amato, altrettanto più n'arde in viue fiamme d'amore, dicasi pure, o Vergine amatrice, che come tu sopra tutte le Creature fosti più vnita col sommo Creatore, posciachè, *Idem es, quod ipse*: così tu fosti sopra tutte amante, e diuenisti con lui vna stessa cosa. Chi dūque potrà negare o Dotti, che come i vani amadori del mondo, *Amando mundum, mundus dicuntur*: così questa perfetta amatrice d'Iddio, *Amando Deum*, e debba dirsi e sia, *Micracosmos Dei, & amoris Dei*?

10. Congiunse con arte diuina lo Sposo diuiuo l'acque focose dell' vna e dell'altra fonte, on de all'uguaglianza d'Iddio la Vergine fu innalzata, e come più amante, e come a lui più congiunta, quando a sua gloria tale metteua il canto,

SANT. 1. 15. *Ecce in pulchra es amica mea: o seguendo i Settanta. Quam pulchra es proxima mea!*

Chè se'l nome d'amico, per quello che ne'nsegni il Ficino,

Ficino in conu. Pla. quis. *Ab amore dicitur, & ducitur*: ecco e' dimostra, che quanto più ama, tanto è più vicina: e quanto è più e vicina, tanto più ama. Or, come

giuna Creatura al Creato-

re si rese mai sì vicina, che con la Vergine potesse stare alla pruoua: ccsì niuna diuenne mai sì amatrice, che con la Madre possa stare a fronte. La sentenza diuina, *Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in regno celorum, maior est illo*: parue agli oscuri Oracoli simigliante, che se'l Batista tutti gli altri eccede, come può dirsi, che al minore e' ceda? Si suilappò da Cesario l'intralcio nodo, nel minore conoscendo Giouanni Vangelista, il quale del Batista fu maggiore. Ma in che? Nella vicinanza maggiore col Dio d'amore. Spieghi pur'egli più largo il suo pensiero, ora chiedendo, *Quis minor quidem in regno*

celorum, maior autem Ioanne

Ed or' alla dubbia inchiesta, tal rispondendo, Omnia eū, quia Domino Tonitruū filius cognominatus est, Ioānem Theologum: ille enim cum multo timore visus tangere Verbi Verticem

carne gestans non audebat hic autem plus omnibus libertatis habens in diuina Caena, in sinu Domini recumbens, paulò post super ipsum sanctum Dei hominis pectus se se reclinat.

Non Iosephus, qui nominabatur, attamen pater eius non erat: non Ioannes Baptista, non Angelus

Non Iosephus, qui nominabatur, attamen pater eius non erat: non Ioannes Baptista, non Angelus

Non Iosephus, qui nominabatur, attamen pater eius non erat: non Ioannes Baptista, non Angelus

Non Iosephus, qui nominabatur, attamen pater eius non erat: non Ioannes Baptista, non Angelus

Math. 23.

Cesarinus Dial. 9.

Angelus, non Archangelus, neque alius quispiam, incarnati Dei, & Verbi ausus fuit attingere illud formabile pectus, super quo hic Ioannes, & elui Pater super filium diffusus recumbit. Or se tal' eccellenza acquistò il Discipolo amato ed amante per quel momento, che s'appressò al sacro petto d'Iddio: qual fu la gloria della bella Madre d'amore, la quale e per noue mesi l'ebbe nelle sue viscere intemerate, il portò in braccio, l'auvicinò al suo petto, latte gli diede, ribaciata il baciò, ed ebbe, al parere di Bernardo la stessa carne con la carne d'Iddio? Specialiter tamen, così disse egli, est cum Maria, cum qua vniue tanta ei consensio fuit, ut illius non solum voluntatem, sed etiam carnem sibi coniungeret, ac si de sua Virginis que substantia vnum Christum efficeret, vel potius vnus Christus fieret: qui eisi ne totus de Deo, nec totus de Virgine: totus tamen Dei, & totus Virginis esset.

11. Ne si dee con silenzio trapassare quello, che ben due volte fu replicato da Dio, *Ecce tu pulchra es, ecce tu pulchra.* Che se, auanti che Maria fosse Madre d'Iddio, bella era sì, ma qual Donna: nel diuenire Genitrice del

sommo bello, bella fu, ma qual dea. Vagliami Roberto Abate per malleuadore, il quale a lei riuolto, così diceua, *Quando Filium Virgo concepisti, tunc in, & ex tunc pulchra pulchritudine diuina: e vagliami il detto di Nicomediense, il quale salutandola, così cantaua, O Dei Genitrix pulchrorum omnium summum ornamentum!* Intra le varie diffinitioni del bello, recate colà dal diuino Platone, si vi su quella, *Pulchrum est, quod omnia quibuscumq. inest, pulchra efficit, lapidem lignum, hominū Deum, actionem denique omnem, & disciplinam:* e se ciò è vero: o quanto bella è la Vergine, da cui che che sia riceue bello ornamento, ed è, *Pulchrorum omnium summum ornamentum!* Da lei riceuono ornamento e bellezza le pietre, in cui la sua bella statua è scolpita: le tauole e le tele, in cui la sua bella immagine è dipinta: gli huomini, ne cui diuoti cuori ella è figurata: le Chiese e le Congregazioni, ou' ella s'onora: l'opere miracolose, che per lei si fanno, col dar lume a' ciechi, vdire a' sordi, sauellare a' mutoli, piè ceruino a' zoppi, salute agl' infermi, vita a' morti, e pentimento a' peccatori. Ma qual marau-

Ruper. AM
lib. 6. in
Cant.

Gregor.
Nicomed.
Orat. de
oblatione;

Plato

Plato in
Dial. de
Pulchro.

glia

Eccli. 24.

24.
Tigurina.

2. Io. 3. 4.

Bernard.
Sen. ser. 5.
art. vnico
c. 11. Tom.

Psal. 27. 7.

Ambros.
ser. 17. de
Dominica
in Albis.

glia sia, che sōmo ornamento dea agli huomini, se, *Pulchrum efficit Deum*, e di ciò si vanta, *Ego mater pulchra dilectionis*: o con la Tigorina, *Ego pulchra caritatis Mater sum*! E di chi, se non d'Iddio, di cui l'amante Discepolo ci lasciò scritto, *Deus caritas est*: Dicianla pure con Bernardino da Siena, che ponendo in bilancia le bellezze, ch'al l'huomo diede Iddio, e la bellezza, ch'a Diola Vergine diede, *Plus fecit Maria Deo, quam homini Deus. Deus impressit in homine decoram imaginem suam: sed gloriosa Maria impressit in eo imaginem suam. Nam sicut ipsa erat pulchrior omnium feminarum: sic Iesus est pulchrior & speciosior forma præ filiis hominum.*

12. In Ciuitatem Galilææ, cui nomen Nazareth. Ne in altro luogo più acconcio, o doueua, o poteua la Vergine risiorire, saluo ch'è in Nazaret, ch'è interpretata, Fiorita, o vero, Fiore, doue il Verbo diuino vestendosi de' fiori della carne vmana, potette vantarfi, *Resurrexit caro mea: che tal risiori, per quanto ne dica Ambrogio, nella risurrezione, Quia prius floruerat, quando ex flos de radice virga Iesse processit, hoc est, de Virginis illibata vulua. De flos*

ri comunali si legge in Plinio, *Flos gaudium arborum*: Plin. lib. 26. ma di questo singular fiore, cap. 25. e fiore diuino possiamo dir noi, *Flos gaudium & pulchritudo Virginalis virga*: essendo scritto, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* E come ch'è da Girolamo, nella Verga si rauuifi la Vergine, e l'incarnato Verbo nel fiore: tuttaua da Bernardo, nello stesso fiore la Vergine si riconosce, in cui, *Apis, quæ pascitur inter lilia, quæ florigeram inhabitat patriam Angelorum: in Ciuitatem Nazareth, quod interpretatur Flos, aduolauit, & ad suauem olentem perpetuæ Virginitatis florem aduenit, illi insecut, illi adhaesit.* Se inchiedi, come può stare, che lo stesso Fiore, e figurà la Madre, e'l Parto figurà Tirispoderà Arnoldo, perchè, *Vna est Maria & Christi caro, vnus spiritus, vna caritas.* Onde le foglie del comune fiore dall'aura dello spirito cōmosse, tal formano la celeste e dolce armonia, che, se'l Parto dice alla Madre, *Ecce tu pulchra es amica mea: la Madre al Parto ridice, Ecce tu pulcher es dilectæ mi, & decorus.* Doue sclamaua gentilmente Vgone, *O qualis societas! Totus pulcher totam pulchram*

Hieronym.
hic.

Ber. ser. 2.
de Aduentu.

Arnold. in
Tract de
laudib Vir-
marie.

Cant. 1. 14.

Hugo de S.
Viêt in ser.

Nella festa della Sātifs. Annūziata. 369

De Affum- pulchram sibi sociat. Tota pul-
pta Maria. chra es amica mea. Ego totus
pulcher, & tu tota pulchra. Ego
per naturam, & tu per gratiam.
Ego totus pulcher, quia omne
quod pulchrum est in me est. Tu
tota pulchra, quia nihil quod tur-
pe est, in te est. Tota ergo pul-
chra es, corpore niuea, mente
sincera. Or cantifi di tal fio-
re con l'altro Vgone,

Hug. Card. Flos pulcher, redolens, spes
in Psal. 27. fructus, & brevis aui:
Mel dat api, seruum capiti,
sine semine nascens.

Mutisi però l'attributo;
Brenis aui, in quello, che dal
pacifico Re si diede a tal fio-
re, O quam pulchra est casta ge-
neratio cum claritate, immoria-
lis est enim memoria illius: quo-
nam apud Deum nota est, &
apud homines: e vi si soggiun-
ga, & apud Angelos, poscia-
chè, Ingressus Angelus ad eā,
dixit, Aue.

13. Aue. O quanto accom-
piamente canta la Chiesa a
gloria della Vergine, Sumens
illud Aue, mutans Hene no-
men. Che doue per Eua, da
tre guai su ingombra la ter-
ra maladetta, e tuttietre le
vennero nimacciati da Gio-
uanni, Va, Va, Va, habitanti-
tibus in terra: che tali furono,
la colpa originale, la colpa
attuale, e la pena: per lei si
mutò il nome, e si rimutò in

grazia ogni colpa ogni pe-
na, onde meritamente vie-
ne per nuouo salutata, **Aue.** **Bernard.**
Fuit enim, per quanto ne di- **Semen. ser.**
uifi Bernardino da Siena, 6. 27. 1. 2. ap.
Sine Ve, hoc est, sine tyranno **1. Tom. 4.**
concupiscentia peccati origina-
lis, quia sine eo concepta est. Fuit
sine secundo Ve, scilicet culpae &
mortalis & venialis. Fuit sine
tertio Va, scilicet panis, quia est
inceneratio, & corporis dissolu-
tio: nam sicut non dedit Domi-
nus Sanctum suum videre cor-
ruptionem, id est, Christum: sic
non Sanctam suam, de qua natus
est Sanctus, sed corpore & ani-
ma in celum assumpta est.

14. Gratia plena. Io portaua
in opinione, o sauiio Amba-
sciadore del Re sourano, che
in su le prime, voi doueste cō
singulare attributo, princi-
piare i saluti della Pura sin-
golare, quando altro non
odo, se non che la salutate di
grazia piena. Forse non fu il
Precoflore, e non fu Stesa-
no, e non furono gli altri
Santi ancora di grazia pie-
ni. Nel vero sì, dirà in luoco
dell'Angelo, il Dottore An-
gelico, ma grande sguaglio si
scorge tra pienezza e pienez-
za, e fra grazia e grazia, impe-
rocchè, nū a ragguglio del-
l'essēza di lei, ma a riguardo
del soggetto, la pienezza del
la grazia si cōforma alla qua-

B b b lita

Diuus
Thom. 2.
par. quest.
22. art. 16.

lità di chila riceue, e doue,
*Stephanus dicitur plenus gratia,
quia habebat gratiam sufficien-*
tem ad hoc, quod esset idoneus
minister, & iussus Dei, ad quod
erat electus, & idem dicendum
est de alius: Virgo vero dicitur
fuisse plena gratia per compara-
tionem a ipsam, quia habebat
gratiam sufficiens ad statum,
ad quem erat electa, ut scilicet
esset Mater Dei. In quella gui-
sa che i vasi di varia qualità,
e di quantità vari, altri pic-
coli, altri mazzani, altri gran-
di, ed altri di somma e d'ec-
cessiua grandezza doue tut-
ti si riempiono, o d'acqua, o
di mele: tutti pieni si dico-
no, ma con tale sguaglio,
che i piccoli di poca, i maz-
zani di mazzana, i grandi di
grande, e quello d'eccessiua
grandezza o quantità, d'ec-
cessiua quantità o d'acqua o
di mele si dice, ed è ripieno.
Il simigliante sguaglio s'os-
serua ne' Santi, li quali nella
pienezza eguale della grazia,
inequalmente si dicono e
sono eguali posciachè, *Diui-*
siones gratiarum sunt: e se-
condo Anselmo. In loro or-
dini officij Ecclesiastici posius,
gratiam habet quisq. su. nō vniq.
proprium, sed ordinis per effi-
cientiam. Or se il grado su-
blime, doue la Vergine
venne solleuata, è il mag-

7. Corint.
22. 4.
Anselmus
hic,

giore che l'Autor della gra-
zia, o desse giammai, o sia
per dare in alcuna tempo a
persona creata, che tal fu
l'esser Madre dello stesso
Dio, ben si può dire, che co-
me ella fu Vaso ammirabile,
e d'infinita grandezza: così
la pienezza della grazia, che
riceuette, fu pienezza mira-
bile, ed infinita. Indi Griso-
logo, spianando le parole,
Aue gratia plena: così diceua,
Aue, hoc est, Accipe gratiam.
Ne tripides, ne sis sollicita de
natura, Gratia plena, quia in
alijs gratia, in te tota gratie pa-
ter veni plenitudo. Notate
le parole. *Ne sis sollicita de na-*
tura. San Paolo mentre il suo
spirito viueua nel corpo,
Quasi sollicitus erat de natura,
dicendo, *Video aliam legem in*
membris meis repugnantem legi
mentis meae: essendo poi ra-
pito fuor del corpo, celeste
vita godette per poco d'ora-
ma tanta grazia qui si pro-
mise alla Vergine, che tutta
rapita da lei e dallo spirito,
non lasciandosi veruna parte
alla natura, di celesti orna-
menti, e di qualità diuine di-
uenne fornita. *Quia a Deo ele-*
ctam, per quanto ne dica
Pier Damiano, *& prelectam,*
totam eam rapturus erat Spiri-
tus sanctus. & celestibus insigni-
turus erat ornamentis. La rubò
alla

Chrysolog.
ser. 142. de
Annunt. b.
M. Virginia.

Ad Rom. 2.
22.

Petr Dam.
ser. 21. de
Annunt. B.
V. M.

Nella festa della Sāris. Annūziata. 371

alla terra per darla al Cielo,
alla carne per darla allo Spi-
rito: e al mondo per darla a
Dio.

15. Poteua ben dire, *Et di-
uinus insignitatus erat ornamentis*: ma forse lo stesso volle
significare con la parola, *Ce-
lestibus*. Come gran differen-
za è tra' vestimenti, che si
comperano già fatti, e que'
che si fanno a misura: quegli
o riescono grandi, o vero
piccoli: questi calzano bene
al dosso di chi si fanno: così
le vestimenta delle dignità,
che'l mondo comparte, a
capriccio de' principi ven-
gono ripartite, e spesso a'
grandi per merito, si danno
piccole: ed a' piccoli per de-
merito, si danno grandi. Ma
il Principe de' principi le dà
a misura, ed alle Vergini da
candida vesta, verde a' Con-
fessori, porpurea a' Martiri,
ed agli Appostoli d'oro, on-
de possano vantarsi, *Idoneos
nos fecit ministros noui testa-
menti*: cioè, secondo Ansel-
mo, *Intantum nos sublimauit,
ut per nos scientia & re per-
fectione decoros, ministraret
alijs nouum testamentum*. Or
qual vesta di grazia e' douea
fare a chi fu eletta per Geni-
trice d'Iddio? Non altra, cer-
to, che quella dello stesso
Dio. Indi Bernardo con lie-

ta apostrofe, alla Vergine
volto, così diceua, *Quam fa-
miliaris ei facta es Domina,
quam proxima, immo quam in-
tima fieri meruisti, quam in-
uenisti gratia apud Deum? In te
manet, & tu in eo, & vestis eum
& vestiris ab eo. Vestis eum
substantia carnis, & vestis ille te
gloria sua maiestatis. Vestis So-
lem nube, & Sole ipsa vestiris*.
E pur perciò Gabbriello alle
parole, *Aue gratia plena*: sog-
giunse diposta, *Dominus tecum*:
per dimostrare a giudi-
cio di Damiano, che doue
Iddio in quattro modi si
truoua nelle creature, *Essen-
tialiter, Operatione, & Illumina-
tione, Quarto modo inest uni-
creatura, videlicet Maria Vir-
gini, identitate, quia idem est
quod ipsa: e soggiugne inco-
stante, *Hic taceat & contur-
misceat omnis creatura, & nix
audeat aspicere tantæ dignitatis,
& dignationis immensitatem*.*

16. *Benedicta tu in mulieribus*.
Quella giustadel, *Super*, che'l
diuino Dionigi daua celà a
tutti gli attributi d'Iddio,
Super ens, super bonus: par-
ue che l'Angelo la desse già
alla Madre di Dio, a lei di-
cendo, *Benedicta tu in mulie-
ribus*: cioè, *Super omnes mulie-
res*, postciachè ella sola a tal
grado preuene infra le don-
ne, doue niuna de' nne per-

Ber. infer.
de Verb.
Apocal.

Damian.
ser. 44. in
Natiuit. B.
M. Virgin.

1. Cor. 3. 9.

Anselmus
hic

B l b a uera

Bernardin.
Senen. fer.
o. de Salu-
tatione An-
gelica art.
2. cap. 2.

uerà giammai. Non è mio l'interpretamento, ma di Berardino da Siena, il quale spianando queste parole, *Benedictam in mulieribus*, tal chiosa v'aggiunse, *Id est, Super omnes mulieres, quia peruenit ad tantum benedictionis gradum in genere muliebri, ad quem alia mulier nunquam attingit, vel attingere potest. Primus gradus est, quod facunda, sed non Virgo: secundus, quod Virgo, sed non facunda: tertius, quod Virgo simul & facunda. Duo nempe primi communes sunt ceteris mulieribus, tertius vero solius Mariae proprius est. Propterea scriptum est, Mariae optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea. Bona quippe pars, quod facunda: melior quod Virgo: Optima autem, quod Virgo & Mater, quod solidarius datum est.*

17. *Ecce concipies in utero* &c. Andaua filosofando Pier Cellense dintorno all'ordinamento fatto a Mosè, *Panes primitiarum duos de duobus decimis similis, coquendos in primitias Domini.* Ed aperse per noi le vie di ricercare, e qua' sieno i pani, e quale le due decime di semola, e quale il lieuito quui mescolato, e quale il forno, doue i pani si misero. E se tu cerchi qua' sieno i due pani di ben due

decime di semola fermentati: Ecco e' ti mostra che, *Panes primitiarum duo, de duobus decimis, duae sunt purae & perfectae naturae, in una persona Christi Iesu inseparabiliter coniunctae. Formae enim hic non coagulum corruptionis, sed operationem significat inseparabilis unionis.* Se torni a chiedere, ond'è, che si dicono primizie del Signore? Ecco torna egli a rispondere, *Hic coquuntur in primitias Domini: quia Dei & hominis eadem persona in utraque naturarum comparatur, Primogenitus, siue Primitia dormientium ab Ecclesia catholica appellatur & creditur. In natura quidem diuinitatis, ante omnia natus est de Patre: in natura uero humanitatis, in fine saeculorum editus ex Virgine.* Se cupido ti mostri di conoscere il forno, dou'è furono cotti. Ecco egli il ti descrive, *Virginis clibano cotti sunt panes isti, quia Verbum & caro sic fuerunt adinuenit coniuncta in utero Virginali in una eademque unitate persona, ut ultra non diceretur separatim Homo, vel Deus, sed diceretur una persona inseparabiliter, Homo Deus.* Se vago se di sapere, perchè sieno due pani: e' t'appalesa le due inconuertibili nature, in una persona unite, *Et duo quidem sunt pa-*

Petrus
Cell. lib. 2.
Panib. c. 6.

nes,

Nella festa della Sātifs. Annūziata. 373

nes, secundum Moysen propter inconvertibilitatem naturarum, nam sine confusione manserunt: & aliud habet principium de principio, sine tamen principio natura divinitatis, utique, Patrem: & aliud principium, scilicet cum principio existendi: natura humanitatis, utique, Virginem. Nihilominus unus panis est propter unam eandem personam, iuxta Apostolum, qui ait, Unus panis, unum corpus multi sumus in Christo. In forma se altri inchiède per qual cagione Mosè pose due pani, e Paolo ne mise vn solo: egli medesimo con la differenza de' tempi, concorda lo sguaglio nel numero apparente, Quia in tempore Moysis re ipsa nondum facta fuerat incarnatio Christi: & ideo quasi duo panes erant illa Natura: quarum una in maiestate sua & Patris existens, altera nondum in propria essentia apperens: prędestinatione quidem sola coniungebatur, nondum autem assumptione, vel unione. Tępore verò Pauli, id est, gratia, nam post Ascensionem Domini vocatus est, assumptione hominis a Verbo, iam celebrata, una eademque persona Christi, ex eademque persona Christi, ex duobus, & in duabus Naturis, divina, scilicet, & humana subsistens predicatione Apostolica excollebat. Unde non immerito

Paulus ad personam attendens, unum dicit: Moyses duas naturas intuens, duos panes nominavit: ille Personam non dividens, iste Naturas non confundens.

18. Ave gratia plena, &c. Negli altri Santi la grazia tal fu diuisa, quale ne' quattro fiumi si dipartiu la fonte del Paradiso: ma nella Vergine Genitrice tutta la fonte delle grazie con traboccante pienezza si serba vnita. Onde altamente filosofo Pier Cellense, e disse, Quia igitur simul collecta gratia plenitudo, nullatenus creatura humana capacitas potest apprehendi, in quatuor capita, dicitur diuidi: privilegio tamen Filij sui, supra totius creaturę meritum Mater Dei aspersione Spiritus sancti, tota Deitatis gratia est superfusa. Se quando l'acque del diluui coprirono la terra, la terra non appariva, ma tutta era acque, & Pontus erat Pontus: marauiglia non è, che spargendosi l'acqua della grazia, quasi vn caro diluui nella Vergine; in lei non più apparisse la natura, ne si stimasse Donna, ma nouella dea, Tota deitatis gratia superfusa.

19. Il medesimo spargimento non d'acqua, ma d'oro, espresse Damiano, Egli

Petr. Cell.
lib. de Pa.
lib. 6, 129

374 Nella festa della Sātifs. Annūziata.

Egli spiegando quello, che del trono di Salamone si legge, *Vestitum eum auro fuluonimis*; e nell'oro rauuifando la diuinità, così ripiglia, *Hac vestita est, immo superuestita Mater Alissimi, totamq. Virginem tota illa indiuisibilis natura, largiori gratia superfudit*. E nel modo che quel trono, di legno era, ma il legno non v'appariua, e pareva tutto oro: così la Vergine Madre, tuttochè fosse Dorina per natura, non pareva Donna, ma per grazia Dea.

20. Cō la legge, onde ne' parti si rauuifia la natura de' Genitori, nell'Aquila d'Aquila, nella Colomba di Colōba, e nell'huomo d'huomo, e per quanto ne dihiberi il Nisseno, *In Filio parentis omni no natura conspicitur*: similgiantemente in Maria di grazia piena; si riconosce la grazia dello Spirito santo sua genitrice, che però a sua gloria si cantaua, *Vna est Columba mea, electa genitrici sua*. Doue lo stesso Nisseno filosofaua, *Cum id quod ex spiritu gignitur, sit spiritus, & vero filia cum Columba sit, omnino etiam mater huius est Columba illa, quae de celo ad Iordanem deuolauit*. Indi è, che San Tommaso altamente affermaua, *Virgo sancta totam sibi hauserat*

Spiritus sancti gratiam: che doue negli altri Santi, *Diuisiones grauarum sunt, idem autem Spiritus*: la Vergine fuor di giostra, *Totam sibi hauserat Spiritus sancti gratiam*: e tutta la grazia diuina negli altri; in lei sola s'vni e tutto s'accollse: e se da Giouan Damasceno si disse, *Gratie abyssus*: abissos fu, in cui Iddio, *Posuit thesauros*: e si la rese, *Sanctitatis thesaurum*.

21. *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*: O sauiο Gabriello a me non pare, che l'aggettiuo, *Impossibile*, torni in acconcio al sostantiuo, *Verbum*, vsandosi fra noi di dare al Verbo il vero, o pure il falso, ed all'imprefe l'impossibile o il possibile: come adunque da voi gli venne dato il titolo d'impossibile, o di possibile? Sciogliasti il nodo per mano d'Vgon Cardinale, e dicasti pure, ch'alle parole vmane, le quali altro non sono, che parole, sta bene inuestito ora il vero, ora il falso: ma al detto diuino, che lo stesso è col fatto, mette assai bene il possibile o l'impossibile. Vdite qual'egli ora va intralciando il dubbio, ora stralciando, ch'ora il propone, *Quare non dixit Angelus*, *Non erit impossibile omne fa-*

c. 1. Lucæ.

Damascen.
orat. 1. de
Assumpt.
ex cod.

Orat. 1. de
Dormit.
Deiparæ.

Petr. Dam.
serm. 1. de
Natiu. B. V.

Nyssen. ho-
mil. 15. in
Cantic.

Cant. 6. 2.

Nyssen.
Ibid.

D. Thom.
in cat. sup.

Hug. Car.
in cap. 1.
Luca.

Nella festa della Satisf. Annūziata. 375

sum? ed ora con Bernardo vi risponde, *Ut ostendat, quia soli Deo idem est facere, quod loqui, quod velle, unde Psalmus, Ipse dixit, & facta sunt.* Ma nell'esaltazione della Vergine alla maternità divina si votò in guisa l'onnipotenza d'Iddio, che, *Apud Deum est impossibile simile verbum, vel factum,* non potendo più farli o Madre migliore, o Genitrice maggiore.

22. Non può l'eterno Padre generare miglior figliuolo del suo Vnigenito, ne può lo stesso Padre esser migliore: ne può la divina Potenza produrre Madre migliore di quella, la quale partorisce lo stesso suo Parto. Indi è che Bernardo, spiegando le parole, *Fluvius egrediebatur de loco voluptatis:* ed in tal fiume ravvisando il Figliuolo comune al Genitore ed alla Genitrice, quello con questa agguaglia, e si gli appareggia, *Fluvius ista est Dominus meus Iesus, qui de duobus locis voluptatis egreditur, ex viro Patris, & ex vira Virginis.* Or come non può tal fiume auere in Cielo fonte maggiore del Padre: così non può auere in Terra venapiù degna della Vergine Madre. Ne solamente la Vergine perfezionò il mon-

do, ma secondo Bernardino da Siena, perfezionò altresì l'Autore del modo, *Nec Virginitas magnū est, quod perfectionibus orbis ultimā perfectionem attribuit, cum etiam ipsi uniuersitatis Auctori nonnullas perfectiones adduxerit, puta aeterno principio inceptionis exordium, eternitati diuinæ temporalem periodum, infinitati immensæ quantitatem corpoream, speciei æternæ pulchritudinem nouam, pro quibus omnibus scriptū est, Omnis cōsummationis vidi finē, quod scilicet est beata Virgo Maria.*

23. Ma tal'eccellenza d'essere Vergine e Madre, e Madre d'Iddio, anzi può lodarsi tacendo, che fauellando, per quello che Damiano se ne dica, *Fecunditas Virginalis, quæ est in Maria, nullis est omnino meritis comparanda: & non solum, quia secunda est, sed quia Deifica. Virginem enim parere, nouum ac singulare est: Deum vero parere ita omnem nouitatem singularitatis exuperat ita omnia quæ miranda sunt, antecedit, atq. incomparabiliter supereminet, ut nec mente concipi, nec lingua valeat aliquatenus explicari. Sed sicut veneranda Matris Domini Virginitas, Beati Ioannis virginitatem excedit, sic pro glorioso eius contubernio ceteros à mundi primordio virgines antecellit,*

Bern. Sen.
ser. 6. de
glor. B. V.
cap. 12.

Fetr. Dam.
ser. 6. de S.
lo,

24. Ecce

Bernar. ser.
2. de Natiu.
Dom.

376 Nella festa della Sātifs. Annūziata.

24. *Ecce ancilla Domini, &c.*
 Le forme naturali richieg-
 giono con tal legge di na-
 tura le disposizioni loro
 proporzionate, acciocchè
 s'introducano nel soggetto,
 che il fuoco non s'accenda
 mai nel legno, se non vi
 troua da prima il caldo e'l
 secco: ne l'acqua, doue man-
 ca l'vmido e'l freddo. Ma
 nell'introducimento delle
 forme soprannaturali van-
 no le disposizioni per modo
 al rouescio, che quanto l'e-
 saltazione esser debbe mag-
 giore, altrettanto richiede
 l'vmiliazione maggiore. Or
 come la Vergine douea di-
 sporsi alla più sublime esal-
 tazione, che mai si conce-
 desse a persona creata, che
 tal'era la maternità del Crea-
 tore: così se di mestieri che
 vi si disponesse con la più
 bassa vmiltà, che giammai si
 trouasse in creatura. Indi è,
 ch'eledda per Madre d'Id-
 dio, ancilla si noma dello
 stesso Dio, onde Ildesonso,

*Iddephen. Virgo humiliat se in cunctis, ut
 sus. ser. 2. de totam suscipiat in se gratiam Cō-
 Assump. B. ditoris. E san Bernardo, adat-
 V. tando le sue parole a quelle*

*Recl. 3. 10. del Sauio. Quanto maior es: hu-
 milias te in omnibus: sequeute-
 Bernaz. ser. mente diccas, Maria quanto
 de Verb. maior erat, humiliabas te in om-
 Apocal. nibus, quia maior omnibus exti-*

*us. O nuoue forme, d'vmi-
 liarfi per essere esaltata, e di
 stimarsi vmile ancilla per es-
 sere Madre del souano Re
 de' re, e del Signor de' si-
 gnori.*

25. Or nel modo che per
 impossibile si stima l'intro-
 ducimento della forma, doue
 non ha il disponimento
 alla forma: così impossibile
 era l'esaltarfi alla somma di-
 gnità di Madre d'Iddio sēza
 disporuifi con l'vmiltà d'an-
 cella. Dicalo Pier Damiano;
*Hec tam singularis, tam incōpa-
 rabilis Virgo, si nō sequeretur hu-
 militatem Christi, nūquā pertin-
 geret ad celsitudinem Christi.*
 Deh, quale fu egli l'vmiltà
 di Cristo? Egli sel dicà, *Mis-
 sum, & humilis corde:* e quale
 fu l'vmiltà della Madre di
 Cristo? Ambrogio la vi di-
 mostri, *Corde humilis:* e lo
 stesso Arciuescouo ve ne ri-
 dica l'originaria cagione,
*Humilem. n. & missem paritura,
 humilitatē debui ipsa praeferre.*
 Tanto si se a premeditato fi-
 ne, acciocchè quanto Cristo
 grāde ab eterno nacque, na-
 scendo dal Padre, a cui glo-
 ria si canta, *Magnus Dominus:*
 altrettanto egli vmile diue-
 nisse, nascendo in tempo da
 vmile Madre, la quale spon-
 tanea confessà, *Ecce ancilla
 Domini.* Ed a questo, *Ecce,*
 l'altro

Damiano
 serm. 41.

Matth. 23.

Ambros.
 lib. 2. de Vir-
 ginibus.

Psal. 47.

Nella festa della Santa Annunziata

Ex Bern.
Sen. Tom.
4 ser. 7. art.
5. cap. 1.

l'altare con Ecco rispo-
Eccodm orberit de fex in
militat; quaplant Aluffio;
beatum mo. dk che immer gene-
rationes: che tal Chiofa v'è
giunfe Bernardino da Siena,
confermandola con l'auto-
rità di Bernardo, *Esi ex vir-*
ginitate placuit tamen ex humi-
litate concepit.

Theophyl.
in cap. 1.
Lucz.

26. Ecce ancilla Domini, fiat
mihi secundum verbum tuum;
quasi dicesse, a giuicio di
Teofilatto, *Tabula sua pecto-*
ria, quod quilibet scribat. E parue-
a Bernardino da Siena, che
la Vergina con tal atto di
consentimento alla conce-
zione del Figliuolo d'Iddio,
Plus meriti quam omnes crea-
turae, siue Angeli siue homines
in cunctis suis actibus moribus
et cogitationibus.

Bern. Sen.
ser. 9. art. 2.
c. 1. Tom. 4.

cio nuouo, o vi paia firano,
poichè ella con tal atto s'of-
ferì, come il medesimo San-
to pruoua, a ben doppio
martirio, e doppia Croce,
nell'effere col suo Parto Cro-
ciffa. *Hac enim Virgo se*
obtulit ad inestimabilem mor-
tem. Et in signum, quod Cru-
cifixum crucifixum concepit,
ordinauit summa Sapiemia Dei,
quod eodem die Christum
concepit, quo etiam fuit pas-
sus. Tantochè nella tauo-
la dell'anima Verginale si
dipinse puroggi il Verbo

diuino, *quod homo et fili-*
quell'huomo Dio, a quaua
le, *Ternit de matre, septiman-*
est matris uisero, et vntat
fama in l. 2. c. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

27. Appareggiò San Pro-
clo il sacramento dell'in-
carnazione al tessimento,
dicendo ch'era, *Prochys de*
etradmna te dorum; iugum, Orat.
in quo inoffabili quodam modo
unions unica confecta est.
Di cui se cercò il tessere,
ecco lo Spirito Santo: se
l'Anhodatrice, ecco la vir-
tù inopbratrice: se la lana,
ecco la pelle d'Adam: se la
trama, ecco la pura carne
Verginale: se la Tenda,
ecco la grazia immentis del-
la Madre: se l'artefice,
ecco il Verbo, *per auditum*
habent. E se cerchi la fi-
gura, che vi si forma, ecco
la doppia Croce, posciachè.
se al parere d' Origene, il re
d'Ar fu sospeso, *In ligno du-*
plici: perchè, *Crux Domini*
nostri Iesu Christi gemina fuit:
ben possiamo dir noi, che
nella prima orditura della
sacra tela, doppia si vide
la figura della Croce, men-
tre, o marauiglie d'amore e
di dolore, *Crucifixum Crucifi-*
xum concepit.

Iosue 3. 20.
Orig. hom.
2. in Iosue.

28. Ma potio ridire anco-
ra io col diuino Bernardo,
Sed ecce, *dum loquimur* Bernar. ser.
Ccc de de Nata.

378 Nella della Scelsa Annunziata

Regina: *deus filius natus est ad seru- ium suu. Christus ante
tanta repente deuenimus factu- rit. Tunc enim concessio facce-
menta. Dominus. Passione pecuniam. qua tacebat. in
Nec. curam. tamen si quari- pretium. nostra redemptione.
mus in passionis, quid in na- efudit.*



Nella

Nella festa di San Francesco di Paola

AOREOLA XI.

D'VMILI VIVVOLE.

Si rassomiglia San Francesco alla
Canicola del Cielo.



S è vera è, co-
ma per co-
stante si tie-
ne, la celebre
sentenza di
tutte le scuo-
le, che qualunque operatio
intellectuale, auanti che s'ac-
cinga al produr che che sia
conuiene, che si proponga o
agli occhi della fronte, o del-
la mente, vn'idea, vn model-
lo, vn'esemplare, onde fac-
cia ritratto di che che sia:
diteuol'era, che nelle Cristia-
na Religione si proponesse
a ciascuno l'esempio parti-
colare da imitar. E certo,
che l'idea si debbano anti-
porre agli occhi dell'intel-
lectuale e voluntario agen-
te, si puo, e si dimostra da
San Tommaso, perocchè se
gli agenti naturali hanno
prima la forma, e apocia la
esemplano, e l'efficacia

con sferico si gira il Cielo
lucido, risplende il Sole, bel-
la piace la Luna, incosola
scalda il fuoco, gela, raf-
fredda la neve, molle ha-
gna l'acqua, e variamente se-
condo vari profere i fiori, e
i parti il seme: dirittamente
conuiene, che l'intelletto
posseda innanti la forma,
ch'egli aspira di produrre
nell'effetto, e ch'abbia gli
esemplari, onde la copia si en-
caui. E tato auuene con nel
mente diuina, doue o se-
no l'idea, le creature, in-
cognita, secondo il sottil Dos-
tore: o l'essenza conosciuta,
come partecipabile, secondo
l'Angelico: o vero come
espresso, secondo il Serafico.
Tanto operano negli An-
geli le spzie intelligibili
infuse ne' loro intellecti:
ed altrettanto nel huomo,
che nella Dottrina: che, appa-

Ccc a all'p-

380 Nella festa di S. Francesco di Paola.

all'apprender, l'arte, o di pi-
gnere, o di seruire, o di
cucire, o di qual'altra cosa,
che sempre s'hà la propor-
re. L'empio, onde si caccia
vivo ritratto. Qual mara-
glia sia dunque che per ab-
prender l'arte di seruire a
Dio, varie idee si propo-
no di varie virtù. Ecco nel Cielo
o della legge di natura, o del-
la scritta, per questo ne filoso-
faua Gregorio il Papa, altret-
tante ne han deggiamo tra-
ghe varie, quante v'appai-
ro. Vaghe le varie stelle del-
la virtù varie, che se altri era
cupido d'imitar l'innocenza,
volgeua l'occhio ad Abeli se
la purità, ad Enoc: se la longa-
nimità, a Noè: se la fede, ad
Abramo: se l'obbedienza, ad
Isaac: se la sofferenza delle
fatiche, a Iacob. Nella pazien-
za, a Iob: se la castità, a Giu-
seppe: se la mansuetudine, o
Morte se l'umiltà, per simi-
la, a David: Ma posciachè
nel Cielo della Chiesa ap-
parue il Sole dell'eterna glo-
ria: ecco ci siam deggia-
rono a guisa d'immagini
della Stellante Sfera i fon-
datori delle Religioni, di cui
si dice, *Stella manentes in ordi-
ne, & cursu suo*: e nell'ordine
monastico apparue S. Bene-
dicto, qual *Ordo celestis*,
col motto, *Ubi bene, ibi*

non cogit, *Negrum sum, sed*
formosus. Nel Cant maggiore,
si vide San Domenico, con
la face in bocca, *Et latras*, &
ardet. Nel Carro, Carmini-
tani seguaci d'Elia, *Et currus,*
& *laquei*. Nel Sagittario,
Agostino, *Et vulnerat, & sa-
nat*. Nel Leone, Geronimo,
Et rugit, & euolat. Nel Co-
lomba di Noè, San Bruno,
In della talem. Nel Cigno,
San Bernardo, *Sibi canit &*
ubi, Et sicut agnoscit. Nel
solare, *Santas in penitus*.
E nel beato Gedeone, l'A-
quila mirante il Sole, *Re-
sor, vultu deficiit*. Ma sopra
tutte lampeggia nel serafico
San Francesco la Castità
con cinque piaghe nel cora-
po, ed vna nel cuore, *Non
hora mihi vulnera feci, nunc*.
E poscia appare San Fran-
cesco di Paola, nella Canico-
la, o nel Cant minore, mi-
nore sì, che di minimo pre-
stò il nome. Or nella gita che
per rendere minimi tagno-
line, tal'arte insegna: Aristote-
le ne l' suoi Problemi, che si
cingano; che digiunino, e si
ristringano entro piccol vas-
so: altrettante da lui fu istitui-
tato. Ecco si fedelmente petro-
cò la regia Cantica d'istru-
ta San Paolo, *Charitas qualem
venerunt perfectionis*: e di-
mostra nel Vangelo d'esse
fourano,

'Nella Colonia Francese di Phola' .cfr

fureano. *Nolite timere. Noli-*
timere; qui complacet Patri
vestro dare vobis regnum. E-
 co al parpeano digiuno e se-
 stello destina; ed obbliga i
 suoi, col voto della perpetua
 quaresima da osservarsi. *Fa-*
cie vobis faciem qui non de-
teretur. E desso Ministi-
 gne in piccol rate, nella pro-
 fonda miniera dell'vniuersi-
Vbi enim thesaurus vestrorum,
ibi et corrosio vestra. poichè
 de' tesori si disse, *Potumini*
thesauri absque. Si che di
 Minimo gli stes beati no-
 me, e l'Ancora dell'vniuersi
 Viole gli si contenga. *Et*

Augustin?

Non siamere pusilli pro,
 quia simpliciter vult
 dare vobis regnum.
 Del come può fare o Si-
 gnore, che siano veramente i
 servi della Maestà sua e pic-
 coli e grandi, e minimi in
 modo Reale ben contento.
 che possono dirsi, *Rex illius*
gratia regni possidentis. Nel
 fare, si, perché ad esca di-
 uersi, non si oppongono e co-
 me grandi si fanno nel co-
 storo di Dio; i suoi piccoli
 sono all'aspetto di grande,
 onde, ben si fa il paragone,
Gras pusilli magis, et magis
estis pusilli, quia gloriabor
de vobis, quia infirmos et videntes
in vultu vestro manifestum

22

1382 Nella festa di S. Francesco di Paola.

ate, e parso alla lingua dell-
guario, non eroundosi
forme da dipignere in tal
piccolezza tanta altezza. Ma
forse campo più vasto per
descrivere le grandezze di
San Francesco non si po-
trebbe giammai immaginar-
tale, che s'adequasse alla sua
volute e piccolezza, la
quale d'ogni altezza si richi-
de capace, onde diceva be-
ne Basilio il Seleuco, *Deo*

vicino di niente, o vero
niente: e l'empie di tanto
fuoco d'amore, che l'folledd
all'altezza de' Serafini, onde
gloria d'Iddio si possa richi-
re, *Psalm. Domine propere,*
quod erat prope animi. Nel che
sannera l'ammirabile senten-
za di Roberto, *Quia Deus co-*
gniti est, Deus humilitatis est:
simper humilitatem, sine per-
sonatum a Deo procul qu-
quam abfuit, imo modo quan-
tuose deprimis, tantum ascen-
dit: quantum condeminat, tantum
quassificat: & quantum a Deo
quassit recedit, tantum ali proxi-
mus est. Or tal'è il nostro

Rupertus
Ab. lib. 2. in
Exodum
cap. 10.

Basil. Sc.
fenc. orat.
ss.

aus amplificandae gratiae efflu-
mitatis vir. Or maraviglie o
stupori, che douet ammirar
sazione è augusta acrosti-
mento, altro campo non
ch'ugga, che l'voluta; ch'è
angusto, non che piccio-
refrignimenzo.

quantum a Deo procul qu-
quam abfuit, imo modo quan-
tuose deprimis, tantum ascen-
dit: quantum condeminat, tantum
quassificat: & quantum a Deo
quassit recedit, tantum ali proxi-
mus est. Or tal'è il nostro
marauiglioso Francesco di
carità guerriero, e d'unità
formico, che quanto con
questa l'appressava al nich-
lezzante con quella al Cre-
tor de' suoi costumi di natura e
se per vultu di disse, *Psalm.*
discreuit: per la carità senti-
olator punitus. *Complutus*
pauit, estulato oblat regnum:
et regni vultuandon, quod re-
ignobethand, che per sette
*Locum de deo dicitur, *Psalm.**

3. Ancora, come già dicev-
mo non a gossino, predatore
in luce di facioq della Luke
due creature si opposte infra
di loro, che l'vne, cioè il de-
nospo, ora alla fragran sedia
in alto vicino: l'altra, cioè
la putrefa prima, da tembre
oscuri in cuobraz quassim-
te, quasi aboriente approssa.

4. Metete, e l'vna se
pur abito il bino, *Psalm.*
dominatio con gl'angeli
quod gl'abominatio di per-
undum non, vultu vultu per-
ode. *Psalm.* *deus dicitur*
fundamentum superbo, paz-
te acquiri in vultu vultu
pressari

Or volando egli stesso, qual
Redentore, opera si, che
il niente, o che il vicino al
niente s'haucina all'et Crea-
tore del tutto, ecco pro-
prie in terra l'vultu san-
Francesco, il quale sembrava
la matrea pur a fittu andosi,

Haia;

Ha. 24. 11.

Eibid. vers.
66.

Chrysol.
Epist. 22.

Apoc. 2.

Mat. 7.

professaria Dio, ch'è fuoco co-
sumante, e con lui fra suo cupi-
re, in cele confecta, ascendam
super abundantem nubem, simi-
lis ero. Alissimo: iui l'ale bru-
cio, perdette il giuoco, cad-
de nel precipizio, e fenti il
suono, Verumtamen ad infer-
num detraberis in profundum
laci. Per lo contrario, l'vile
Francesco, perdendo tut-
to, nomandosi Minimo, e
rimandosi niente, guada-
gnò il giuoco, e sopra tutti
esaltato, giunse con l'vmit-
tà fra Scrafini in celi di cari-
tà. Indi è che Pier Grisologo
spianando le parole, Nolite
timere pusillus grex, quoniam
complacuit patri vestro dare
vobis regnum, tal describe sul-
lode il giuoco da noi pro-
posto, e così dice, Acquisiuit
humilitas, superbia quod ami-
ssi, Et pusillus grex viciit. O
vile carità, tu vinci il
giuoco, tu la gloria gua-
dagni.

3. Cercherai forse qual
pregio e' guadagnò con la
l'vmità? Ecco lo stesso Iddio
lo spiega e' l dona. Qui vicerit,
faciam illum columnam in regno
meo, Et scribam super eum no-
men meum quoque. Del, qua-
rè il nome nuovo di chi si
diffe, ed è, Antiquus dierum
ed a cui gloria si canta, Ma-
gnus nomen eius. Il nome

d'Agello è dello, come Isa-
ia predisse, Emine agnum Do-
mine dominatorem terra: et o-
stello nome: dirde egli alla
Religione de' minimi, di cui
San Francesco è capo, qual
nuovo Agnello, a cui disse
Grisologo, Qui sibi nunquam, ti-
bi toties immutatur, propter te
varius nominatur informas, qui
manet unica sub manifestatis ho-
formis. Sed audi iam quid vult
lo graci promissum. Nolite timere
pusillus grex, quia compla-
cuit Patri vestro dare vobis re-
gnum. O vmità innalzata,
per cui il minimo agnello
s'innalza al regno sublime,
e nel si sursum nel Cielo il suo
nuovo nome, che possa ri-
dirgli Iddio, quasi a nuovo
Mosè, Noui te ex nomine.

6. Vno è il nome d'Iddio,
per quello che nel giudicio
di Roberto ab èppia, si
scrive nondimeno con vo-
rie lettere e forme, consan-
mandosi a' meriti vari de'
Santi vari. Ond'è dicemus,
Vnum de quo nomen cum sit,
quasi variis litteris scribitur, ne
in alio amata, in alio argentea, in
aliis rursus purpurea, siue can-
dida scriptura laudetur, nulla
quippe sunt dona Domini, ne-
que uni cunctis tribuuntur. Ma
il nome glorioso di S. Fran-
cesco, è di tutti colori figu-
rato. Ed è scritto col
bianco

Chrysol.
Sect. 24.

Exod. 24.

Ruper. lib.
in Exod.
cap. 24.

84 Nella festa di S. Francesco di Paola

bianco della Verginità; e di
porporino del lungo ma-
ritio; con l'argento dell'
incensiva; e con l'oro del Sa-
cifico amore; ond' oggi per la
Carità per insigna; ed in
torno a tal corpo ponnebbe
scriversi con Zenone il mo-
to. Tu celestia humanis, huma-
na celestibus iungis: potens pur
ne diurnus. S. Francesco hu-
mo celestiale, ed Angelo
humano. E più dirò che solo
stesso. Valeuoa di Verona
altamente continuò. Tu
Deus dixeris, Quis Trinitatis po-
tentiam sole conueris: ut non
conuerteret d'affermare. Tu
Deus dixeris, quia hominis im-
potentiam in potentiam Dei; & in
Deum conueris: Tale l'adem-
pi in lui la celebre sentenza
d'Agostino. Si Deum diligis,
Deus es.

7. Si. Gase da' Poetili di
della natura con le spighe
nell'uno mano; e co' pesti
nell'altra; con ta' colori mo-
strandolo e della terra Si-
gnore, e Signor del mare:
altretale apparir il nostro
huomo Dio, ora nel muni-
ficio, ed ora in Patroio mol-
tiplicado ora i pahore i pa-
sci già mortificauando; ed
ora col mantello sotto i piè,
in siccambio di naue, il mar
del Faro solcando. E nel
l'vse e nell'altre marauiglie

padrone si mostra della ter-
ra e del mare. Che se per
quanto ne dimberti la ragion
che il Possessio est pedum pos-
sio: egli acquista la posses-
sione della terra; dicendo
pur' oggi nella Pistola, Omnis
arbitratus sum ut stertora: po-
nendou i piè, e calandoli;
qual padrone: restaua, che
del mare predesti il posses-
so: ed ecco: se prende piliando
a piè assiatto l'aque: e dal-
l'aque ricettendo per petuo
il tributo; volendo; che
suoi di quindi fraggand il
cibo; patendoli di pesti e
non di carne. Dicasi pure
con gloria, e per grazia Dio,
In morte sua, & uictoria
non cognoscenda: deus est
ones populi sui: e contor-
si ancora i suoi alla sua alta
seggiola; ed alla moda im-
prosa; Nonne inuere pulchus
grex, quia complentur pueri
sua digne uictoria. Et uictoria
qua possidelis. Ed è ragione
per quanto da' Grandi lo
ne diuini, debet haberi
bini seruimus, qui se regere
diuinus conuersant. Ne abito
di seruati più vile si truoua;
che sia alla profonda conchi;
anzi dalle ricchezze e posse-
duto; che le possedga, le qua-
li sono ta' lacci dell'altre li-
bertà, che i ricchi si cono-
no. E con ragione,

L. posses-
sio. ff. de
Acq. pos-
sess. l. si

Psalm. 70. ad.

Chrysol-
stomus

Malm. 75.

per

Nella festa di S. Francesco di Paola. 385

Cassiodo-
rus hic.

Seneca in
Epist. 129.

per quello, che non pure da
Cassiodoro: ne disse, *Quia
diutius suis captiua mente de-
ferunt: ma per quello anco-
ra, che da Seneca se ne pre-
disse, Nam quod ad illos perti-
net, apud quos falso diuitiarum
nomen inuasit occupata pauper-
tas, sic diuitias habent. quomodo
habere dicimus febrem, cum illa
nos habeat. E contrario dicere
debemus, Febris illum tenet. Eo-
dem modo dicendum est, Diui-
tia illum tenent.*

8. Ne solamente dimostra
il suo dominio nella terra e
nell'acqua, ma nel fuoco al-
tresi, che venendogli da vn
Cameriere del Papa apposto
per impossibile il perpetuo
digiuno della sua regola,
prese egli in mano molti
carboni accesi, e per alcuno
spazio egli vi tenne, senza
che ne sentisse veruna offe-
sa, e poscia disse, Non vi pa-
re impossibile per via della
natura quel, che vedete? E
pure l'Autore della natura
possibile itrende: tanto au-
uerà della Regola, ch'a voi
sembra impossibile, ma di-
uerà con la diuina grazia,
non che possibile, ma age-
vole altresì E poscia ripigliò,
di fidanza pieno, *Qui perfecti
corde Deo seruiunt, omnia crea-
ta illis obtemperant.* Ma mira-
colo non è, che'l fuoco non

noccia aile digiune mem-
bra, poichè ha riguardo in-
fin de' capelli digiuni, inse-
gnando Aristotele, che i ca-
pelli delle capre e ferme e
dure hanno le parti estreme.
*Quia ieiunius enutritur: e di-
mostrandosi da Ambrogio,
che ne i corpi, ne le chiome
de' tre fanciulli furono offe-
se dal fuoco, Quia illorum ie-
iunia comam etiam paucant.*

9. Pure, non può negarsi,
che in luogo di miracolo si
dimostri Francesco, e si di-
scuopra la regola di lui con
tal digiuno, onde con quat-
tro chiodi sta fitto in Croce:
Va ricercando l'Angelico
Dottore, per qual cagione
al Precorsore di Cristo la
grazia di far miracoli fue ne-
gata? Al che risponde, e be-
ne, che tanto si se a preme-
ditato fine, *Si enim signa fecis-
set, homines ex aquo Ioanni &
Christo adhaesissent.* Fu nondi-
meno la sua vita vn miraco-
lo, *Nam venit Ioannes non
manducans, neque bibens.* Che
pur perciò egli ebbe d'An-
gelo il nome, essendo scrit-
to, *Ieiunium estibus Angelor-
um.* Ma voi, o San France-
sco, o Angelo in carne vma-
na, in questo campo supe-
raste il Batista, poichè e nel-
l'asprezza del digiuno l'ap-
pareggiaste, e nella gloria

Arist. sect.
10. Proil.
23.

Ambrosio
Ebra & ie-
iun. cap. 9.

D. Thom.
2. p. q. 38.
art. 2. ad 2.

Ddd de'

386 Nella festa di S. Francesco di Paola

de' miracoli l'auanzate .
 Deh, gloriatiui nel Signore,
 e dite, *Prodigium, o pure, Mi-*
raculum factum sum multis, &
tu adiutor fortis. O Francesco,
 o miracoloso prodigio, o
 prodigioso miracolo . Dirò
 pure di lui in particolare
 ciò, che de' Santi in comune:
 da Cassiodoro si disse, *Prodi-*
gium in hoc saculo fit Franci-
scus, quando alia sectatur quam
potest amare peccantium multi-
tudo. Quia sunt illi diuitias, iste
pauperem: qui sunt illi gaudia,
iste tristitiam: qui sunt illi epu-
lationes, iste ieiunia. Sed cadu-
cum est omne contrarium, ubi
adiutor probatur esse fortissimus.
 10. E come, h'è vn teatro
 egli apparisse, due pompe
 entravano tutte le virtù, o
 veggio, o di veder mi pare,
 che più marauigliose uscis-
 sero in scena, la carità, nuo-
 ua Ester, appoggiata all'an-
 cella dell'vmiltà, menando
 seco la pouertà da cui lo fra-
 scico si solleuaua di terra: E
 vanno queste due virtù tan-
 to di pari, che fra loro si
 cambiano i soprannomi, e
 doue noi leggiamo, *Ego an-*
tem humiliatus, sum nimis: Pa-
giniò rapporta, Ego depau-
peratus sum valde. Or se'l Sa-
 luanò diede all'vmiltà il ti-
 tolo d'Ambiziosa, dicendo,
 Ambiziosa humiliare consuli-

mus: il che parue assai strano, Eceles. 10.
 ch'essendo vera la dottrina tholie.
 Angelica, Ambizio importat
 appetitum inordinatum homo-
 ris: come può l'vmiltà dirsi
 ambiziosa, portando seco,
 Appetitum ignominia & serui-
 tuis: Deh, che non tanto
 l'ambizioso cerca senza mo-
 do l'onore e l'oro, quanto
 l'vmile brama senza misura i
 disonori: e quanto il pouero
 ambizioso diuene di giu-
 gnere al, Minimum quod sit,
 della pouertà. E forse per l'v-
 no e per l'altro con ambi-
 ziosa vmiltà e pouertà a tal
 minimo peruene S. France-
 sco, che e Minimo si noma,
 perchè vmile: e Minimo si
 dice, perchè pouero.
 11. Indrè, che quel som-
 mo Re, a cui sempre piac-
 que d'esaltar l'vmiltà, veg-
 gendo l'anima e pouera ed
 vmile di San Francesco, qual
 verghetta di fumo salire in
 alto, agli Angeli volò, ma-
 reuigliando diceua, *Que est*
ista, quæ ascendit per desertum,
sicut virgula fumi, ex aromati-
bus myrrhe & thuris, & uni-
uersi pulueris pigmentarii? Se l'
 dire, *Que est ista?* scuopre nel
 dicitorè gran marauiglia, co-
 me può dirlo il Signore del-
 le scienze, in cui la marau-
 glia non può auer luogo?
 Forse e' sì marauiglia, ac-
 ciocchè

Nella festa di Sⁱ Francesco di Paola. 387

ciocchè a noi discuopra di
quanta marauiglia l'alta vir-
tù di questo gran Santos'a-
dorna. Si, si, perocchè, *Ascē-
dit*: che doue gli altri, o scen-
dono ne' falli, o miseramen-
te caggiono ne' vizi: e' false
in modo che, *Iui de virtutem
in virtutem. Ascendit per deser-
tum*: cioè, *per derelictum*: che
tanto fece col voto della
pouertà ponendo il tutto
per Dio in abbādono, e dicò
do, *Omnia arbitratu sum ut fier
cora, ut Christū lucrificā. Quasi
uirgula sumi: Virgula sumi*, per
quanto se ne dica Pier Da-
miano, *recta est, subtilis, odo-
rifera, & quanto magis in aere
extenditur, tanto amplius dilata-
tur*. Tal e questo gran San-
to, e diritto fu con fare del
suo volere voler diuino: e
sottile nella contemplazio-
ne de' celesti bened odor,
so nella fama della santità,
che per tutto olia: ed angu-
ro, nella pouera vita ed asti-
nenza: e dilatato nella carità
diuina: *& ex aromatib' myrribe,*
per la mortificazione: *& ihu-
ris*, per l'orazione. *Et uniuersi
pulueris pigmentarij*. O ambi-
ziosa vmità, tu rendendo
San Francesco d'ogni virtù
famoso agli occhi di tutti:
tutte le sue virtù volgeui in
poluere, tali tritandole nel-
l'vmità Mortaio del suo cuo-

re, *Quae enim egit, a dirla col
Damiano, dum recogitare sem-
per, & retractare non desinit,
myrrham quidem & ihus habe-
bat in opere, sed puluerem in co-
gnatione*.

12. *Et puluerem*, aggiugne-
rò ancora io, *In nomine*, no-
mandosi Minimo, doue da-
gli altri auca soprannome di
Magno. Tal'egli offeruò il
sano e sano consiglio, *Quan-
to magnus es, humilia te in omni-
bus, & coram Deo inuenies
gratiam*. Se col Greco leggiam-
mo, *Quanto magnus es, tanto
humilia te*: par, che l'Ecclesia-
stico ci proponga il peso del-
la gloria in vna delle bilan-
ce, che in alto sale: e' l'con-
trap peso dell'vmità nell'al-
tra, che al basso scende: e
vuole, ch'alla misura di quel-
lo, questo risponda, essendo
vero lo' nsegnamento del
gran padre Agostino, *Men-
sura homilitatis cuique ex men-
sura ipsius dignitatis data est*.
Or tale s'appareggiaua nel
nostro Santo la misura del
Minimo col Magno: ond'e-
gli vmità, la grazia trouò
con Dio, ch'Adam superbo
per l'onoranza perdetto,
poichè, *Cum in honore esset non
intullexit*: ne intese, che l'v-
mità conserua l'onore. On-
de Vgon Cardinale disse, e
bene, *Humiliate, & coram Deo*

Petr. Dam.
ser. 40. de
Nat. B. M.
V.

Ecclesi. 2. 26.

Græcus.

August:
lib. de San-
cti Virgi-
nit. cap. 91.

Plalm. 48.

Hug. Card.
i. c. 3. Ecclesi.

Ddd 2 inue-

Damian.
ser. 40. de
Assump. B.
M. V.

388 Nella festa di S. Francesco di Paola.

inuenies gratiam, quam amisisti primus h. nio per superbiam.

13. Le trombe ingegnose, onde l'acque si traggono da pozzi, non con altra arte ne vengono a capo, se non col premerli, e renderli d'aria vote, che doue questa manca, quella souuiente, non permettendosi il vacuo dalla natura. Ottromba sacra, o fourana vmità di San Francesco, tu con premergli il cuore, e votarlo affatto d'ogni stima di se, e con dirlo infin Minimo, trouasti appo Dio la grazia, e tracci nell'anima vota a gran copia l'acqua. Deh, che in lui s'auuertaua il decreto del Vescouo di Seleuca: *Quato fastum cōprimi, tanto gratiam attrahis: Et modulus amplificande gratie est humilitatis vis.* Doue cō le parole, *Fastum cōprimi, Et humilitatis vis:* quasi descrisse l'artificio strumento della trōba, onde premendosi l'aria, si fa forza all'acqua, e in alto si trae.

14. E più oltre considerando io le suddette parole, *Fastum comprimit:* mi ricordai di quello, che registrò Clemente Alessandrino, din-

torno al soggetto, in cui si truoui la felicità, lasciandoci scritto, *Aristenes dicebat beatitudinem esse fastus vacuitatem.* Or se la beatitudine non da altri s'assaggia su la terra, fuorchè dall'vmile, il quale ha voto il cuore d'ogni affetto d'onore, ed appetito di gloria terrenale: qual non dirà, che beato fosse Francesco sopra la terra, il quale nel centro del suo niente trouando il riposo, niente voleua dal mondo, e dell'essere detto Minimo si gloriava? Deh, ch'egli era pur vno del numero de' beati descritti da Cristo, *Beati pauperes spiritum,* cioè, secondo Agostino, *Non habentes instantem spiritum.* La onde potremo noi conchiudere con Seneca, perchè torna assai bene nella beatitudine, che'l nostro San Francesco trouò nell'interno dell'animo e del cuore per via della povertà vmile, e della pouera vmità, *Ille quem nos et populo et fortunae subduximus, beatus introversum est.* Tale fu in terra, e tale con doppio titolo regna ora in Cielo.

Aristenes
apud
Clem Alex.
xan. lib. 2.
Stromatū.

Math. 5.

August
lib. 1. de
ser. Dom.
in Monte.

Seneca in
epist. 119.

I L F I N E.

TAVO.

Bam. Se.
leuc. Orat.
29.

TAVOLA DELL'AREOLE

delle Domeniche, e de' Santi sopraggiunte alle SACRE CORONE del Verno.

Il numero significa la faccia del foglio.

P ER la prima Domenica dell'Aumento.	47	Nella festa di Santo Stefano.	83
Per la seconda Domenica dell'Aumento.	51	Nella festa di San Gio:anni Apostolo, e Vangelista.	84
Nella festa dell'Immacolata Concezione della Madonna.	59	Nella festa degli'Innocenti.	86
Nella festa di Santa Lucia.	64	La Domenica fra l'ottava della Natività.	90
Per la Domenica terza dell'Aumento.	67	Nell'Epifania del Signore.	91
Prima Inuenzione per la Nouena, o per l'aspettatiua del Parto Verginale.	69	La Domenica fra l'ottava dell'Epifania.	95
Seconda Inuenzione per la Nouena, o per l'aspettatiua del Parto Verginale.	71	Domenica seconda dopo l'Epifania.	96
San Tommaso Apostolo. Si tratta del Santo con l'appropriazione alla Nouena.	73	Domenica 3. dopo l'Epifania.	97
Per la Domenica quarta dell'Aumento.	77	Domenica quarta dopo l'Epifania.	98
Nel Natale del Signore.	78	Domenica quinta dopo l'Epifania.	98
		Domenica sesta dopo l'Epifania.	99
		Domenica di Settagesima.	105
		Domenica di Sessagesima.	106
		Domenic. di Quinquagesima.	108

TAVOLA

TAVOLA SECONDA

DELL'AOREOLE sopraposte alla Quaresimal Primavera .

N ella Feria quarta delle Ceneri .	110	Martedì dopo la terza Domeni-	193
Il Giovedì delle Ceneri .	116	Mercoledì dopo la terza Dome-	195
Il Venerdì delle Ceneri .	122	nica .	195
Nel Sabato delle Ceneri .	128	Giovedì dopo la terza Domeni-	196
Per la Domenica prima di Quaresima .	133	ca .	196
Per lo Lunedì dopo la prima Domenica .	139	Venerdì dopo la terza Domeni-	197
Sul Martedì dopo la prima Domenica .	144	ca .	197
Per lo Mercoledì dopo la prima Domenica .	148	Sabato dopo la terza Domeni-	199
Sul Giovedì dopo la prima Domenica .	151	ca .	199
Il Venerdì dopo la prima Domenica .	156	Domenica quarta di Quaresima .	201
Per il Sabato dopo la prima Domenica .	162	Lunedì dopo la quarta Domeni-	203
Per la Domenica seconda di Quaresima .	168	ca .	203
Per lo Lunedì della seconda Domenica .	175	Martedì dopo la quarta Domeni-	204
Martedì dopo la seconda Domenica .	180	ca .	204
Mercordì dopo la 2. Domenica .	182	Mercoledì dopo la quarta Domeni-	204
Il Giovedì della seconda Domenica .	184	nica .	204
Il Venerdì dopo la seconda Domenica .	186	Il Giovedì dopo la Domenica	211
Il Sabato dopo la seconda Domenica .	188	quarta .	211
Domenica terza di Quaresima .	190	Il Venerdì della quarta Domeni-	214
Lunedì dopo la 3. Domenica .	192	ca .	214
		Per lo Sabato dopo la quarta Do-	215
		menica .	215
		Domenica di Passione .	217
		Per lo Lunedì dopo la Domenica	219
		di Passione .	219
		Martedì dopo la Domenica di	220
		Passione .	220
		Mercoledì dopo la Domenica di	221
		Passione .	221
		Sul Giovedì della Domenica di	224
		Passione .	224
		Venerdì dopo la Domenica di	
		Passione .	

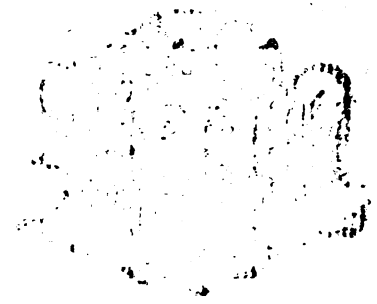
Passione.	227	uedi santo.	232
il Sabato dopo la Domenica di		Feria 6. in Parasceue.	232
Passione.	229	Pel giorno festiuo di Pasqua.	234
La Domenica delle Palme.	230	Nel Lunedì di Pasqua.	236
Per lo Lunedì santo, e per lo Gio-		Pel Martedì di Pasqua.	237

TAVOLA DELL'AOREOLE DE' SANTI della Quaresimal Primavera.

Febbraio.		mana, a' 9. di Marzo.	291
A Due. La Purificatione della		Per la festa di San Gregorio il Ma-	
Vergine Immacolata.	100	gno, a' 12. di Marzo.	303
Nella festa de' ventitre Martiri		Nella festa di San Giuseppe Ver-	
Francescani crocifissi nel Giap-		gine Sposo della Vergine Spo-	
pone, a' 5. di Febraio.	240	sa, a' 19. di Marzo.	311
Per lo giorno festiuo di Sau Mat-		Nella festa di San Giouachim, a'	
tia Apostolo, a' 24. di Febbra-		20. di Marzo.	329
io.	252	Per la festa del gran Patriarca San	
Nella festa di San Tommaso, a' 7.		Benedetto, a' 21. di Marzo.	342
di Marzo.	262	Nella festa della Santissima An-	
Nella festa del Beato Giouanni		nunziata, a' 25. di Marzo.	358
d'Iddio, agli 8. di Marzo.	280	Nella festa di S. Francesco di Pao-	
Nella festa di Santa Francesca Ro-		la, a' 2. d'Aprile.	379

I L F I N E.





005674570

